C XVI
18/4

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Wellcome Library

https://archive.org/details/b29325584_0003

SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA

VOL. IV.

SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA

DI

G. P. FRANK

TRADUZIONE DAL TEDESCO

VOL. IV.

MILANO,

Presso PIROTTA e MASPERO Stampatori-Librai.

1807.

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

SEZIONE SECONDA.

ARTICOLO TERZO.

Provvedimenti intorno alle nutrici; cenni sul modo d'allevare i bambini, che sono senza madre.

Elige, quæ media est inter juvenemque senemque,
Quæ gracilis, nec macra tamen, cui vividus oris
Est nitor, et sano veniens in corpore robur,
Brachia longa, pateus pectus, proceraque cervix,
Quæque rubent teretes extanti tubere mammæ
Unde pluit nivei quantum satis imbris.

SAMMARTHANUS in Pædotrophia lib. 1. p. 62.

§. 1.

Alcuni stabilimenti di nutrici sono indispensabili in tutte le grandi città.

In tutte le città popolate v'ha un numero considerabilissimo di bambini, i quali o per colpevole negligenza o per malattia o per la morte delle madri loro restando privi del necessario alimento, e della convenevole assistenza, devono venir affidati alla cura di persone straniere. Sarebbe difettosissima e pessimamente organizzata la Polizia d'uno stato, se ella non prendesse nessun partito onde conservare la vita di tanti bambini, e sonnacchiosa lasciasse la sorte loro in mano al destino. L'amore dei genitori, o, se questi vennero a morte, l'amore dei congiunti, che ne hanno a fare

le veci, è di soventi sì problematico, e tanti sono i pericoli, che noi corriamo nei primi momenti di nostra vita, ch' io non so, se aver vi possa epoca, in cui un' umana creatura ne abbia a correre più che nei primi dì dopo la nascita. Un bambino, che muoia in quei giorni, è sempre morto, perchè la sua natura volle così; sebbene di frequenti convincer ci potremmo del contrario, qualora ne dessimo a fare sull' avvenuto delle ricerche anche solo superficiali.

Un bambino, che vien dato a nutrire, è di soventi portato molte miglia lungi dai suoi genitori; la neghittosa e trascurata madre, che da se l'allontanò appena nato, non ricordandosene più le fattezze non lo sa più riconoscere, allorchè la balia le lo riporta. Molte nutrici malvagie seppero in ogni tempo trar profitto da tale incuria sostituendo al bambino avuto il loro proprio o un qualche altro, senza che i genitori, che da tanti mesi non avevano veduto il loro figlio, se n'accorgessero (1).

---

(1) » Io conosco due classi di persone, le quali possono » accagionare grandissimi mali nella repubblica, senza che » alcuno ne sia mai in apprensione; sono queste le balie e » i chirurghi. Un cibo avvelenato puossi talora scoprire al » sapore; il coltello d' un assassino m' avverte quasi sempre » del pericolo, che mi sovrasta: ma un chirurgo ha nelle » sue mani ogni mezzo per divenir uno dei più pericolosi » sicarii. Questo è un mestiere, che deve venir affidato solo » a persone oneste e dabbene, o intieramente abolito. – Le » balie hanno mille occasioni di cambiare i bambini, che » loro vennero consegnati, e io ho il cuore di sostenere, che » esse lo fanno infinite volte. Conobbi un giovane contino, » il quale tanto assomigliava la figlia dell' organista, ch' era

Le più delle donne, che impiegate vengono all' ufficio di nutrici, sono delle incaute donzelle, le quali vittima restarono dell' altrui seduzione, e ordinariamente anche d'un funesto contagio, da cui non badarono punto a preservarsi, allorchè commettendo il fatale errore venivano, senza che se lo pensassero, destinate a far un dì le funzioni di balie. Queste donne hanno ben di rado tanta onoratezza, da confessare il male, da cui sono prese; e quindi può ognuno discernere agevolmente, quanti bambini in una città popolata vengano infetti dalle nutrici, e quanti annualmente debbano in conseguenza morirne (†). Dall' altro canto poi avviene talvolta, che de' bambini anche legittimi portino seco al mondo *il veleno sifilitico*, e lo comunichino alle loro nutrici, le quali lo vanno in seguito propagando a molti altri individui (1). Qual poca cura non

---

» stata la sua nutrice, che ognuno l' avrebbe creduto di lei » figlio, s'egli non fosse giaciuto in una culla nobile. La » culla è l'unica prova della progenie del bambino, che vi » dorme; certe nutrici amano più il figlio proprio, che l'al- » trui; pensi ognuno, quale conseguenza siamo spesse fiate » autorizzati a tirarne «. *Ueber die Ehe.* S. 254. etc.

(1) Il contagio sifilitico si comunicò in certi casi per via di alcune donne, che succhiavano il latte alle puerpere, che non allattavano i loro bambini. – *Der Arzt*, CLV. Stück. – Col mezzo di bambini infetti, che dalla città passano nelle campagne, si diffonde quel veleno pei vicini villaggi, e penetra in molte famiglie, che non ne avrebbero altrimenti sofferto. Questo riflesso dovrebbe muovere i governi ad ordinare, che nessun bambino venga consegnato ad una balia del contado, s' esso prima non fu visitato. Ben di spesso nacquero gravissime discordie nelle famiglie, e disordini d'ogni genere per ciò, che usata non venne quella precauzione. –

sogliono avere le balie di campagna, se i bambini loro consegnati non vengono tratto tratto visitati dai genitori? Picciolo è il numero di quelli, che rientrano nella casa paterna, e più picciolo ancora sarà senz' alcun dubbio, se calcoliamo, quanti le balie ve ne sogliono introdurre di suppositizii.

(†) » Constat mihi nobilis familia, in qua » tragicum contagii malum per octo perso- » nas propagatum fuit, dum nutrix, venerea » lue infecta, hanc impuritatem in lactantem » infantem transtulit, unde idem virus me- » diantibus osculis in plures germanos ipsosque » parentes delatum fuit. « *Dn. D. Michael* ALBERTI *in gratulatione subnexa dissertat. inaugur. Joan. Gottlob* HENTSCHEL *de osculo morbifico et mortifero*, vom schädlichen und tödtlichen Kuss. *Halæ Magdeb.* 1746. D. W.

Noi sappiamo, che questa malattia regnò quasi epidemica nei contorni di Parigi. Il male incominciava a manifestarsi nelle labbra, s' estendeva poi alle fauci ed a' genitali, e occupava finalmente tutta la superficie del corpo. Vennero impiegati varii rimedii onde guarirlo, ma vano riesci ogni tentativo. Ciò vedendo determinò la Regia Accademia delle scienze di spedire una commissione nel luogo istesso, e nominò a tal oggetto i signori Lassone e Morand, i quali esaminata attentamente la regnante malattia incontrarono dei segni non dubbii di contagio venereo. Si diedero essi a fare delle indagini onde rinvenirne la prima sorgente, e scoprirono, che due o tre bambini della capitale consegnati a certe balie di quel villaggio v' avevano portato quel funesto dono, per cui restarono infette le balie non solo, ma i figli e i mariti loro, e tutti quelli, che con esse bevevano dallo stesso vaso. I commissarii ordinarono, che gli infermi venissero trattati coi mercuriali, e giunsero in breve ora a liberarli da questa sconosciuta malattia. – *Gazette Salutaire* 1776. N. VI.

Questi sono i rilevanti motivi, per cui alcuni saggi provvedimenti sul conto delle nutrici mercenarie si hanno a riputar cosa della massima importanza in tutte le città popolate, in cui vi sono sempre moltissime madri, le quali non possono, o non vogliono allattar esse medesime, e devono quindi aver ricorso alla prima balia, che incontrano in quei momenti di sommo bisogno. Io non saprei proporre modello di regolamenti di tal genere, che più eccellenti fossero di quelli, che successivamente in varie epoche vennero ordinati dal Re di Francia, e dalla città di Parigi. Perciò li riporterò quì in esteso valendomi in parte degli atti originali medesimi concernenti l'erezione d'un istituto per le balie, pubblicati dal dotto e filantropico Sig. Cardane (1), a cui vennero comunicati dal Sig. Framboisier de Beauney direttore dello stabilimento delle nutrici della città di Parigi. Aggiungerò a un tempo istesso una traduzione fedele di alcuni ordini emanati a questo proposito dalla Polizia, i quali degnissimi sono della comune attenzione; e inserirò quà e là alcune mie osservazioni.

§. 2.

Sul servizio delle nutrici.

La sicura speranza di poter entrare in qualche casa signorile come balie, e di ritrovarvi per alcuni mesi una comoda sussistenza, attira nelle ca-

(1) *Détail de la nouvelle Direction du Bureau des Nourrices de Paris*. à Paris 1775.

pitali la maggior parte delle donzelle, che illecitamente ingravidarono nella provincia. Le mogli istesse dei cittadini più bisognosi prendono alcune volte questo partito, se la necessità ve le costringe, e abbandonano il proprio figlio, o l'allattano insieme a un altro, che presero a nutrire; e molte ve n'ha, che danno la poppa a più bambini a un tempo istesso.

Süsmilch ha gran paura, che questa facilità di ritrovar servizio in qualità di nutrice sia una lusinga, per cui molte donzelle non temono le tristi conseguenze del libertinaggio (1). Ma io non credo, che donzella alcuna nel mentre, che ella viene sedotta, si dia a pensare a questo mezzo di sussistenza, come essa non pensa nemmeno alla probabilità d'una gravidanza. Se noi toglier volessimo a queste donne quest'unico scampo, che a taluno fomentar sembra la dissolutezza, non so se giungeressimo per ciò a fare, che almeno alcune resistessero ai validi stimoli del proprio temperamento o alle scaltre lusinghe della seduzione. Io sono anzi persuaso, che mancando loro questa risorsa molte più ne vedressimo darsi alla disperazione. Un' infelice donzella abbandonata da tutti prova in tale guisa non piccolo conforto, se morto poco dopo il parto il suo figlio, ella ritrova una casa, in cui possa onestamente guadagnarsi il vitto. Essa rende in questo modo un qualche servigio alla repubblica, e può giungere a conoscere l'importanza del fallo commesso, e a ritrovar qualche onesto partito. Una nutrice attenta e premurosa si rende frequen-

(1) *Süsmilch, Göttliche Ordnung.* I. Theil. §. 260. S. 516. etc.

temente si accetta ai suoi padroni, che molte colla loro assistenza ebbero il modo di ritornare sull' abbandonato sentiero della virtù, e di diventar buone madri di famiglia.

Non posso però celare, che se i magistrati non useranno grand' attenzione, può di soventi avvenire, che certe malvagie femmine negligentino barbaramente il proprio figliuolo, onde procacciarsi più facilmente un impiego, e vendere il proprio latte a miglior prezzo e senza alcun ostacolo. L' amore materno è un legame troppo debile per impedire i mali, che avvenir possono per la inconsideratezza, o per l' estrema miseria, da cui sono ordinariamente oppresse queste persone. Gravi danni ne devono venire alla repubblica, se i magistrati non trovano mezzo d' alleggerire questa miseria, e di togliere così una delle più forti cause dell' infanticidio. Non basta però, che prese vengano alcune misure su questo proposito; fa anche d' uopo ordinare, che nessuna donna possa venir ammessa al servizio in qualità di nutrice, s' ella prima non fece constare, che il suo bambino non morì per di lei trascuraggine, o per mancanza di necessario alimento.

§. 3.

Sull' istituto delle balie di Parigi. Ordine pubblicato dal Re di Francia sulle balie. Altri regolamenti sugli individui, che s' occupano a cercar servizio alle balie (Méneurs, Méneuses, Récommandaresses). *Nuovo provvedimento dei 22 Agosto 1761. Riforme fatte ultimamente.*

Vengo ora a riferire i provvedimenti emanati in Francia. — Sebbene nella città di Parigi v' avesse sempre un considerabilissimo numero di bambini, che privi restavano del latte materno, v' avevano sempre molte donne, che andavano cercando d' essere impiegate come balie. Già da molti anni s' era introdotto il costume, che queste nutrici si rivolgevano a certe donne (*Récommandaresses*), le quali sapevano sempre dove collocarle, e le addirizzavano alle varie famiglie, da cui ne venivano ricercate. Le donne, che prender volevano questo servizio, si radunavano in dati giorni in certe osterie; e chi abbisognava d' alcuna di esse vi si portava per farne a suo piacere la scelta.

Ma tanti disordini nascevano in conseguenza di questa cattiva organizzazione d' un istituto di tanta importanza, che il Re onde impedirli credette necessario di prendere su tal proposito alcune misure pubblicando il seguente decreto (1).

---

(1) *Déclaration du Roi du 29 Janvier 1715, enregistrée au Parlement le 14 Février 1715.*

» Luigi per la grazia di Dio ec. ec.

» Lo stabilimento delle *Récommandaresses* già
» da tanti anni pubblicamente eretto nella nostra
» cara città di Parigi (1) è un istituto di tanta
» importanza non solo pei genitori, i quali col
» mezzo di quelle donne hanno il comodo d'in-
» viare i loro bambini a certe nutrici di cam-
» pagna, che si presentano a tale oggetto alle
» *Récommandaresses;* ma ben anche per lo stato,
» a cui deve star sommamente a cuore la con-
» servazione e l'educazione dei bambini. Cre-
» demmo quindi essere quest' oggetto degnissimo
» della nostra attenzione, e perciò determinam-
» mo di dare gli ordini necessarii in un punto
» sì importante della Polizia; massimamente per
» ciò, che ne venne riferito, che molti abusi e
» *disordini* hanno luogo nell' amministrazione di
» quell' istituto. Dopo maturo riflesso ci parve

---

(1) Prima d'un tale regolamento solevano le mammane di Parigi andar cercando esse medesime le nutrici per i bambini, che ne abbisognavano; e l'antico possesso dava loro l'esclusivo diritto di esercitar quell' impiego. Coll'erezione degli ufficii delle *Récommandaresses* venne loro proibito di meschiarsi ulteriormente in affari di tale natura. L'erezione di questi stabilimenti delle balie, la di cui direzione era dal giudice supremo di Polizia stata affidata alle *Récommandaresses*, venne già ordinata nel febbraio dell' anno 1615 in forza di lettere patenti del Re. Questi istituti vennero poi ulteriormente confermati con particolari decreti del Parlamento del 1622, e dei 9 dicembre 1655, come pure mediante uno speciale decreto del giudice criminale di Parigi dei 17 agosto 1685. Altri provvedimenti vennero in seguito emanati dal Parlamento sotto li 18 gennaio 1686, dal luogotenente criminale sotto li 14 agosto 1703, e dalla corte suprema di giustizia sotto li 29 luglio 1705. – Vedi *Etat de la médecine*, 1776. p. 154 seq.

» conveniente, che l'esecuzione degli ordini, che » in tale vista saressimo per emanare, venisse » affidata a quel Magistrato, che presiede alla » Polizia della nostra cara città di Parigi. Per- » ciò ordiniamo, che resti abolita l'antica usan- » za, per cui in forza del solo lungo possesso » tutto ciò, che risguardava l'ufficio delle *Ré-* » *commandaresses*, dipendeva dal giudice del *Châ-* » *telet*, e che ogni affare di tal sorte sia d'ora » innanzi di competenza del Magistrato di Poli- » zia, a cui una tale incumbenza già spetta per » natura sua propria.

» Comandiamo quindi ec. ec.

» Articolo I. Che in vece di due ufficii di » *Récommandaresses* ve ne debbano in avvenire » esser quattro ». Quì vengono annessi i nomi delle contrade, in cui dovevano essere eretti.

» Art. II. In ognuno di questi quattro ufficii » sarà tenuto un esatto registro, il quale verrà » segnato e sottoscritto dal giudice supremo di » Polizia.

» Art. III. Ognuno di questi ufficii sta sotto » la vigilanza d'un Commissario del *Châtelet*, il » quale visiterà mensualmente i suddetti registri, » e prontamente ne darà relazione al giudice » supremo di Polizia, se avviene, ch' egli li » trovi contrarii a quanto ordiniamo col pre- » sente; acciò quel Magistrato possa prendere le » misure opportune; il che dovrà seguire in bre- » ve tempo e senza spese ulteriori. Questi regi- » stri verranno quattro volte l'anno, e più an- » cora, se fia necessario, presentati al giudice su- » premo di Polizia, il quale ogni volta gli esa- » minerà attentamente.

» Art. IV. Ogni articolo inserito in questi re-
» gistri conterrà il nome, l'età, il domicilio e
» la parrocchia, a cui appartiene la nutrice, che
» si presenta; come anche la condizione del di
» lei marito, e l'età del di lei figlio, aggiun-
» gendovi sempre, se questo è ancora in vita,
» o s'è di già morto.

» Art. V. Il contenuto di quell' informazione
» deve inoltre venir convalidato dal parroco del
» luogo, il quale munirà la nutrice d'un atte-
» stato, da cui apparisca, quali sieno la reli-
» gione, e i costumi di lei, e se essa dia pre-
» sentemente la poppa a qualche altro bambino.

» Art. VI. Questi attestati, che devono venir
» presentati dalle nutrici, verranno conservati, e
» di mese in mese contrassegnati con un nume-
» ro corrispondente all' articolo inserito nel regi-
» stro. I direttori di ogni ufficio restano incari-
» cati dell' esecuzione di quest' articolo.

» Art. VII. Su di questi registri verrà pure
» notato il nome e l'età del bambino, che si
» vuol consegnare alla nutrice (1), e anche il
» nome, l'abitazione, e la professione del padre
» di esso. La *Récommandaresse* di ogni ufficio
» consegnerà alla balia, che prende un qualche
» bambino, una copia della deposizione, che lo
» concerne; essa sottoscriverà questa copia, e

(1) Io non so farmi a credere, che un tal mezzo possa bastantemente assicurare i genitori, che il bambino, il quale in capo a molti mesi, e talor anche in capo a parecchi anni loro viene restituito dalla nutrice, sia loro figlio. La fisionomia de' bambini è tanto variabile, che non ne fornirebbe alcun segno sicuro, quand'anche minutamente la descrivessimo in tali registri. Vedi il §. I.

» la farà firmare dal commissario addetto ad ogni » ufficio. Le *Récommandaresses*, che contravver- » ranno al presente articolo saranno punite con » una multa di cinquanta lire; e verranno de- » poste per tre mesi dal loro impiego, o anche » castigate più severamente, se commetteranno » replicatamente lo stesso errore.

» Art. VIII. Le nutrici sono obbligate a pre- » sentare ai loro rispettivi parrochi la copia sud- » detta, i quali ne rilascieranno loro un certifi- » cato da essere prontamente spedito al giudice » supremo di Polizia, che lo passerà in seguito » alla *Récommandaresse* sottoscritta. Il commissa- » rio dell' ufficio annetterà questo certificato all' » articolo corrispondente del registro. Le balie, » che lascieranno d' eseguire quest' articolo cado- » no nella penale di cinquanta lire, per la qua- » le somma dichiariamo mallevadori i loro mariti.

» Art. IX. Sotto l' istessa pena di cinquanta » lire vogliamo, che nè le mammane, nè gli » osti, nè alcuna altra persona fuori delle *Ré-* » *commandaresses* possa dare albergo o ritenere » presso di se le balie, o le donne, che vanno » per queste cercando de' bambini *(Méneuses)*; » che nessuno si dia a procurar loro un qualche » servizio, o ne accetti sotto tal pretesto un pa- » gamento o un qualche regalo. Col presente » articolo non intendiamo però di far nessuna » innovazione a ciò, che concerne la casa degli » esposti di questa città.

» Art. X. Sotto l' istessa pena di cinquanta lire » ordiniamo, che le conduttrici *(Méneuses)* non » debbano addrizzar le nutrici in altro luogo, » che nei quattro ufficii delle *Récommandaresses*, » erette in forza del presente decreto.

» Art. XI. Inoltre comandiamo, che nessuna » nutrice possa nel medesimo tempo dare la pop- » pa a due bambini; e vogliamo, che le con- » travventrici vengano punite colla frusta, per- » dano la mercede, che pretendono per i due » bambini, e che oltre a ciò i loro mariti sie- » no obbligati a pagare una multa di cinquanta » lire.

» Art XII. Le nutrici saranno obbligate sotto » le pene enunziate ad avvertir prontamente i » genitori del bambino o le persone, da cui lo » ricevettero, qualora sopravvengano loro certe » circostanze, per cui non possano più dargli la » poppa. Esse sono parimente in dovere di di- » chiarare le cagioni, per cui consegnarono il » bambino a qualche altra persona, e di speci- » ficare il nome, il domicilio, e la professione » della nuova nutrice. Nello stesso modo voglia- » mo, che le nutrici debbano avvertire i geni- » tori, o i curatori del bambino loro affidato sì » tosto, ch' esse s' accorgeranno di essere nuo- » vamente ingravidate, e vogliamo, che dieno » quest' avviso almeno sul secondo mese della lo- » ro gravidanza (1). Se viene a morire il bam-

(1) Non mi sembra facil cosa il voler obbligare tutte le nutrici a fare questa dichiarazione, senza che ne vengano quindi dei frequenti litigii tra esse e i genitori dei bambini. Molte donne non s' accorgono sì di buon' ora d' esser gravide, poichè continuano loro talvolta a scorrere i mestrui, nè soffrono incomodi di sorte alcuna; e se n' avvedono solo allorchè sentono i movimenti del feto. Io conobbi diverse donne, le quali ignorando il proprio stato continuarono ad allattare, sebbene non l' avrebbero voluto fare, se avvedute se ne fos-

» bino, che hanno in custodia, le obblighiamo » ad avvertirne prontamente le persone, da cui » lo ricevettero, mandando loro una fede di » morte. Se il parroco esigesse un qualche pa- » gamento per ricopiar loro questo certificato, » vogliamo, ch' esse ne vengano indennizzate » dai genitori, come dichiareremo in un altro » regolamento di Polizia, che verrà in breve pub- » blicato.

» Art. XIII. Le nutrici non potranno riman- » dare e ricondurre esse stesse i bambini loro » consegnati, se prima non ne avvisarono per » iscritto i genitori o i curatori, e non ne ri- » cevettero da essi l'espresso ordine. La pena » imposta a quelle, che contrastaranno al pre- » sente articolo è di lire cinquanta, nè alcuna » scusa potrà esentarnele e nemmeno l'addurre, » che non era loro stata pagata la pattuita mer- » cede. Se i genitori o i curatori del bam- » bino non dessero nissuna risposta alla insinua- » zione della nutrice, la incarichiamo d'infor- » marne o essa stessa o col mezzo del suo par- » roco il giudice supremo di Polizia, il quale » incessantemente cercherà, che venga pagato » alla nutrice il prezzo convenuto, o le ordine- » rà di rispedire il bambino, e procurerà di tro- » vargli una qualche altra nutrice.

» Art. XIV. Il giudice supremo di Polizia » costringerà i genitori a pagare senza ritardo

---

sero. Credo perciò che un tale divieto dovrebbe solo risguardare quelle, che già sono sul quarto mese di gravidanza; poichè ogni donna può in allora con gran probabilità discernere, s'ella è incinta o no.

» la somma alle nutrici dovuta per il mantenimen-
» to del bambino, che fu loro consegnato per mezzo
» delle *Récommandaresses*. Le pene, che vanno
» imposte ai morosi, possono loro venir applica-
» te sulla sola relazione, che il commissario dell'
» ufficio ne farà dopo aver consultato il registro,
» sul quale sono iscritti tutti i bambini. I ge-
» nitori, o le altre persone, che consegnarono
» il bambino alla nutrice, verranno su tale rela-
» zione citati a comparire senza perdita di tem-
» po davanti al tribunale di Polizia, e imme-
» diatamente costituiti. Le penali imposte vanno
» esatte irremissibilmente dai debitori, e i giudici
» impiegheranno a tal uopo tutte le vie coattive,
» e fin anche la reclusione, qualora il giudice
» supremo di Polizia la credesse necessaria; è
» però nostra intenzione, che eccettuati ne ven-
» gano i casi, in cui vi sia una manifesta in-
» solvibilità (1).

---

(1) Il presente articolo venne di bel nuovo pubblicato e confermato dal Parlamento li 19 giugno 1737. - Molti infelici, che non potevano soddisfare, venivano per tale ragione imprigionati. Ne raccontano i fogli pubblici, che molti individui detenuti per tale ragione vennero generosamente liberati da S. M. la Regina di Francia allorchè essa ingravidò per la prima volta. Essendosi essa felicemente sgravata li 19 dicembre 1778 volle il magistrato di Parigi celebrare questo fausto avvenimento ordinando, che due dei suoi membri si recassero nelle prigioni, e ne liberassero tutti quelli, che vi erano detenuti per non aver pagata la pensione della nutrice. - Tra i molti, che furono a parte di questa liberalità, v'era un orefice, il quale avea generati ventiquattro figliuoli, di cui ne aveva undici in vita. Quest'era la prima volta, che l'impossibilità di soddisfar la nutrice l'avea ridotto a sì mal partito. La città pagò quanto egli doveva, e si prese l'inca-

» Art. XV. Il presente decreto verrà scritto » negli atti di tutti gli ufficii delle *Récommandaresses*, e in fronte a tutti i registri dei bambini; affisso in copia in tutti e quattro gli » ufficii accennati, e pubblicato in tutti i paesi » ed altre signorie, che sono sottoposte al nostro » tribunale supremo di Polizia di Parigi.

» Tale è la sovrana nostra volontà ec.

» Dato in Versailles li 29 gennaio 1715. «

Un altro ordine del primo marzo 1727 comanda:

» Che tutti quegli individui, i quali vanno collocando delle nutrici (*Méneurs* e *Méneuses*), debbano essere muniti d'un attestato del loro parroco, il quale indichi il loro nome e cognome, domicilio e genere di professione, la religione, a cui sono addetti, e serva in un tempo istesso di prova dei loro buoni costumi Dovranno essi prescegliersi uno dei quattro ufficii, in cui intendono di servire, e presentare quest' attestato al commissario, il quale lo registrerà su d'un elenco, che resta nell' ufficio suddetto Ognuno di questi individui porterà seco un libro sottoscritto dal giudice supremo di Polizia, o da un altro impiegato a ciò nominato. I genitori, o i curatori, che col mezzo di questa persona avranno consegnato un bambino a una nutrice registreranno o faranno registrare su quel libro le somme, che di mano in mano pagheranno alla nutrice per mezzo del *Méneur*. Nessuno di essi può portar via un bambino, se non vi è autorizzato da un attestato della *Récommandaresse*, e se non è ac-

---

rico di mantenere l'ultimo bambino, che era nato a questo padre sventurato, e quelli ancora, a cui egli darebbe la vita.

compagnato dalla nutrice, a cui il bambino fu dall' ufficio affidato. Se il bambino venisse a morire mentre la nutrice se lo porta a casa sua, vogliamo, ch' essa sotto particolari pene sia obbligata a farne prontamente la denunzia a un impiegato o al parroco del luogo più vicino, il quale le rilascierà un certificato di quanto ella avrà deposto. Quelle nutrici, le quali per trascuraggine lasciassero cammin facendo morire il bambino loro consegnato, verranno punite rigorosamente a tenor delle leggi. Nessuna persona, che non ne ottenne il permesso da una *Récommandaresse* giurata, ardirà alloggiare o tener presso di se delle nutrici ad oggetto di procurar loro un impiego; i contravventori sono obbligati a pagare una multa di cinquanta lire «.

Questi decreti determinano anche la quantità della mercede, che pagar devesi tanto alle *Récommandaresses*, quanto ai *Méneurs*, e alle *Méneuses*.

Un decreto emanato dal Re nel 1729 comanda, che le *Récommandaresses* debbano per lo meno avere l' età di quarant' anni, e che avanti di venir ammesse debbano subire un esame onde scoprire la religione, la capacità, e i costumi loro. Esse produrranno a tale effetto degli attestati, considerati i quali il giudice supremo di Polizia in presenza del procuratore regio le farà deporre il giuramento di esercitar bene e fedelmente l' impiego, a cui vengono destinate.

Li 22 agosto 1761 venne pubblicato su questo proposito un eccellente regolamento più circostanziato assai dei precedenti.

Io ne riferirò solo gli articoli, che compresi non sono in quelli riportati finora, e tralascerò

quelli, che abbracciano le misure già negli altri esposte.

» Articolo I. L'organizzazione dello stabilimento per le nutrici della città di Parigi viene adottata anche per quella di Versailles, salvo però che non v'avrà in quella città che una sola *Récommandaresse*.

» Art. III. Essa terrà quattro registri, tutte le pagine dei quali devono venir sottoscritte dal vicario di Versailles.

» Art. V. I genitori, o i curatori, i quali avranno ritrovata una nutrice per mezzo della *Récommanderesse*, dovranno pagarle trenta soldi per ogni bambino, a cui ella ha procurata la balia.

» Art. VI. Nel registro deve venir annotato il giorno, in cui le nutrici perdettero il proprio figlio.

» Art. VII. Dovrà parimenti venir registrato, se la balia sia maritata, o vedova, e in tal caso specificato il giorno, in cui venne a morte il di lei marito; dovrà pur venirvi individuato, se ella presentemente dia la poppa a qualche altro bambino.

» Art. IX. La *Récommandaresse* è tenuta a dare alla nutrice una copia dell'articolo da essa registrato sul conto del bambino, che le consegna. Questa conterrà il nome del bambino, il nome e cognome, il domicilio e la professione dei genitori di esso, e verrà gratuitamente sottoscritta dal commissario dell'ufficio. La *Récommandaresse* è tenuta ad osservare il presente articolo sotto pena di lire cinquanta, e di altri castighi più gravi, s'ella incorrerà replicatamente nello stesso fallo.

» Art. X. La nutrice consegnerà la copia sud-
» detta al proprio parroco, il quale ne le rila-
» scierà una ricevuta in iscritto; essa spedirà
» questa ricevuta all' ufficio della *Récommanda-*
» *resse* entro lo spazio di quindici giorni, dopo
» ch' ella sarà di ritorno alla propria abitazione.
» Questa verrà unita al primo attestato, che le
» fu dato dal parroco, e copiata in una delle
» colonne del registro, in cui sta descritto il
» bambino. Il commissario è incumbenzato dell'
» esecuzione del presente articolo, e dovrà ri-
» scontrare, e sottoscrivere la ricevuta trasmessa.
» Le nutrici, che non adempiranno a ciò, che
» loro impone il presente articolo, verranno pu-
» nite con una multa di cinquanta lire.

» Art. XI. La *Récommandaresse* terrà aperto
» un altro registro, in cui vanno riportate tutte
» le nutrici, che a lei si presentano ad oggetto
» d' avere un bambino. Nessuna nutrice, che sia
» stata registrata, può più prendere un bambino
» se non dalle mani della *Récommandaresse*. Or-
» diniamo, che nessuno debba impedire le nu-
» trici di presentarsi all' ufficio, o procurar loro un
» bambino senza saputa della *Récommandaresse*.
» Tanto coloro, i quali avranno contribuito, ac-
» ciocchè la nutrice trovi un bambino, quanto
» la nutrice istessa, che lo prese dopo essere
» stata registrata, verranno puniti con una mul-
» ta di cinquanta lire, e più severamente in caso
» di recidiva.

» Art. XIII. Onde prevenir molti mali, i quali
» nascono soventemente per ciò, che le nutrici
» tenendo i bambini a dormir seco nel proprio
» letto ne soffocano parecchi, o gli offendono

» in altra guisa; comandiamo, che ogni nutrice » aver debba una culla nella sua camera, e la » faccia vedere al parroco, il quale ne farà » menzione sull' attestato, che rilasciar le deve » a norma dell' articolo X. Nessuna nutrice ri- » terrà mai un bambino nel proprio letto sotto » qualsivoglia pretesto; nessuna metterà due o » più bambini a dormir insieme nella medesima » culla. Le contravventrici incorreranno nella mul- » ta di cinquanta lire, e verranno punite corpo- » ralmente in caso di recidiva.

» Art. XIV. Ogni individuo, che vuol eserci- » tare la professione di *(Méneur)* sensale di ba- » lie, presenterà all' ufficio della *Récommandaresse* » un attestato speditogli dal proprio parroco, da » cui apparisca il suo nome e cognome, il luo- » go del suo domicilio, a quale religione egli » appartenga, e quali sieno i suoi costumi. Que- » sti attestati verranno verificati gratuitamente » dall' ufficiale di Polizia, e dalla *Récommandaresse* » portati sul terzo registro. Tutti i fogli di que- » sto registro devono essere sottoscritti dal no- » stro vicario di Versailles. La *Récommandaresse* » deve oltre a ciò formare un catalogo del no- » me e cognome di tutti questi sensali, e te- » nerlo esposto nel suo ufficio. Tanto essa, quanto » i sensali suddetti cadono nella multa di cin- » quanta lire, se mancano a ciò, che loro pre- » scrive l' articolo presente.

» Art. XV. Nessuna persona, di qualunque » condizione ella sia, potrà esercitare il mestiere » di sensale di balie *(Méneurs, Méneuses)* se » prima non presentò all' ufficio della *Récomman-* » *daresse* il suddetto attestato del proprio par-

» roco. I contravventori cadono nella multa di
» cinquanta lire; e noi concediamo inoltre, che
» coloro i quali contraffaranno al presente arti-
» colo nella città di Versailles, o nei villaggi di
» Montreuil, di Saint Antoine e di Glatigny
» possano venir puniti colla prigionia.

» Art. XVI. Ordiniamo parimente, che la *Ré-*
» *commandaresse* non possa valersi d'alcun indivi-
» duo per ritrovar delle nutrici, se questo non
» le consegnò il mentovato attestato del parroco;
» e ciò sotto pena di dover pagare cinquanta lire,
» e di venir deposta per tre mesi dal suo im-
» piego; e di esserne decaduta per sempre, s'ella
» incorrerà una seconda volta nello stesso fallo.

» Art. XVII. I sensali di nutrici (*Méneurs*,
» *Méneuses*) sono obbligati a tenere aperto un
» registro, il quale verra senza alcuna spesa sot-
» toscritto da un ufficiale di Polizia. Essi do-
» vranno notare su di questo libro la somma di
» denaro, che riceveranno dai genitori o dai cu-
» ratori d'un bambino, a cui hanno trovata una
» nutrice, e la dovranno notare in presenza di
» chi sborsa loro il denaro, o in presenza di per-
» sone, che sappiano leggere. Essi dovranno
» inoltre rimettere entro lo spazio di quindici
» giorni senza alcun fallo la somma percepita
» alla nutrice, a cui appartiene, sotto pena d'in-
» correre nella multa di cinquanta lire. Quei
» sensali, i quali non si conformeranno a quan-
» to prescrive il presente articolo, sono risponsa-
» bili della somma dovuta alla nutrice, e per
» condannarli a pagarla basta solo, che i geni-
» tori del bambino dichiarino d'averne fatto lo
» sborso in mano del sensale.

» Art. XVIII. Se le nutrici non sanno scrive-
» re, o fare la ricevuta del denaro, che loro
» viene pagato dal sensale, per conto dei geni-
» tori del bambino, ch'esse hanno in pensione;
» vogliamo, che questi ne faccia loro il paga-
» mento in presenza del parroco del luogo, o
» in assenza di questo in presenza del cappella-
» no o del vicario; scriva sul suo registro in
» presenza di chi venne sborsato il denaro; e
» che il parroco, il cappellano o il vicario pre-
» sente allo sborso sottoscriva la nota fatta dal
» sensale. Se nessuna di queste persone si tro-
» vasse nel luogo, ordiniamo, che la mercede
» della balia le debba venir pagata in presenza
» del sacristano, o del sindaco della parrocchia.
» Se il sensale tralascierà d'usare le suddette for-
» malità, comandiamo, che la semplice dichia-
» razione della nutrice basti per obbligarlo a pa-
» garle, quanto essa pretende per la sua mercè
» de arretrata.

» Art. XIX. Le persone addette al servizio della
» *Récommandaresse*, o a lei altrimenti soggette
» non possono esigere e nemmeno accettare sotto
» qualsivoglia pretesto un qualche regalo da quel-
» le nutrici, le quali per mezzo dell' ufficio a-
» vranno avuto un bambino, sotto pena d' una
» multa di cento lire. La *Récommandaresse* è ri-
» sponsabile non solo della multa, che per tale
» mancanza deve infliggersi alle persone suddette,
» ma benanche del valore del presente da esse
» accettato.

» Art. XX. Nei paesi, in cui non v' hanno
» dei sensali di balie autorizzati a tale funzione,
» come sarebbero Versailles, Montreuil, Saint

» Antoine e Glatigny, resta incaricata la *Récom-*
» *mandaresse* dell' esazione delle mercedi, che
» dai genitori vengono mensualmente corrisposte
» alle nutrici. Essa dovrà fare una ricevuta del
» denaro, che le viene consegnato, e notarlo
» sollecitamente sul quarto registro, il quale sic-
» come tutti gli altri deve venir sottoscritto dal
» vicario di Versailles. Resta ciò non pertanto
» in balía dei genitori di fare essi stessi lo sbor-
» so della mercede alla nutrice ritirandone una
» ricevuta; ma qualora essi tralasciassero tale
» cautela, intendiamo, che la semplice deposi-
» zione della nutrice sia valevole per condan-
» narli a pagare ciò, che questa pretende a ti-
» tolo di pensione. Qualora insorga tra i geni-
» tori del bambino e la nutrice, che lo allatta,
» una qualche quistione sulla quantità convenuta
» della pensione, vogliamo, che prestar si debba
» piena fede a ciò, che deporranno i genitori.

» Art. XXI. I sensali di balie non possono
» condurle o addirizzarle altrove fuorchè all' uf-
» ficio della *Récommandaresse*. I contravventori
» cadono nella multa di cinquanta lire.

» Art. XXII. Le nutrici, le quali si recheran-
» no a Versailles sulla semplice richiesta dei ge-
» nitori, per ricevere da essi un bambino, non
» possono passarlo in altre mani, o abbandonare
» la città, se prima non riportarono dai geni-
» tori, o da chi loro consegnò il bambino, un
» attestato, in cui sieno esattamente espressi il
» nome e il cognome dei genitori, la loro pro-
» fessione, il luogo del loro domicilio, la par-
» rocchia, sotto di cui abitano, e finalmente il
» nome del bambino, che loro viene affidato.

» Quelle nutrici, che osassero contravvenire alle
» disposizioni del presente articolo cadono nella
» multa di cinquanta lire. Ordiniamo inoltre,
» che venga applicata questa stessa pena a quelle
» nutrici, le quali allorchè giungono alle case
» loro non depositeranno questi certificati nelle
» mani del parroco. Il parroco resta incaricato
» di conservarli, e di spedire quindici giorni
» dopo l'arrivo della nutrice nella sua parroc-
» chia un attestato al nostro procuratore residente
» presso il vicario di Versailles; come anche di
» notificare al suddetto procuratore, quali nutrici
» non si sieno prestate a quanto ordiniamo nel
» presente articolo. Il nostro procuratore avuta
» questa relazione prenderà le necessarie misure,
» acciò il vicario di Versailles passi a quanto
» sarà di diritto.

» Art. XXIII. Non è permesso nè alle nutrici,
» nè ai loro sensali di prendere in Versailles dei
» bambini, e poi affidarli a un' altra persona,
» allorchè sono ritornati al loro paese. I con-
» traffattori verranno castigati corporalmente; co-
» me lo saranno pure quelle persone, le quali
» cercheranno d' avere un qualche bambino pro-
» ducendo dei certificati falsi. Noi vietiamo inol-
» tre, che nessuna donna, la quale sa d' esser
» gravida, possa prendere a nutrire un qual-
» che bambino; quelle, che ciò non ostante ar-
» dissero di prenderne, cadono nella multa di cin-
» quanta lire, le quali devono venir pagate dai
» loro rispettivi mariti.

» Art. XXIV. I sensali delle nutrici non pos-
» sono portare o far portare il bambino alla casa
» della balia, se la balia istessa non accom-

» pagna il bambino, onde poterlo nutrire per » via (1); se non hanno seco un certificato,

(1) Li 10 gennaro 1779 venne pubblicato su tal proposito uno speciale regolamento, che farà mai sempre grand' onore al cuore umano e tenero di Luigi XVI. Eccone a un di presso il contenuto. S. M. venne in cognizione, che annualmente si presentano alla casa degli esposti della città di Parigi più di due mila bambini nati in paesi molto discosti dalla capitale. Queste infelici creature, che hanno tanti bisogni e sono soggette a tanti incomodi, vengono senza alcun riguardo in ogni stagione dell' anno consegnate a dei vetturali, i quali di soventi devono fare un viaggio lungo, e non hanno tempo di pensare ai teneri bambini, che loro vennero affidati, per lo che molte di queste sventurate vittime di genitori snaturati devono soffrire tanto, che prima d' arrivare all' età di tre mesi ne muoiono comunemente dicianove sopra venti. Avendo S. M. prese su tal proposito le opportune informazioni osservò con suo grandissimo dolore, che giornalmente va accrescendosi il numero di questi infelici, e che la maggior parte sono figli d' individui ammogliati. Questi asili eretti onde prevenire i delitti, che certe infelici donzelle potrebbero commettere per timore d' un pubblico scorno, vengono in tale maniera a fomentare l' inconsideratezza dei genitori. I teneri bambini ne devono provare considerabilissimi danni, poichè nessuno può meglio delle madri loro averne la debita cura. Oltreciò ne verrebbero grandiose spese allo stato, se in tale guisa continuassero a venir presentati alla casa degli esposti anche i figli dei cittadini ammogliati. S. M. prima di passare ad usar del rigor delle leggi contro quei genitori, che trattano sì barbaramente la propria prole, ordina a tutti i parrochi, che ricordino alle loro comuni, cosa la natura e la religione comandino ai genitori. Qualora però le rimostranze dei ministri dell' altare non bastassero per produrre gli effetti, che S. M. ne attende; vuol ella che ad oggetto d' ovviare ai mali irreparabili d' un sì pernicioso abuso venga impiegata tutta la severità delle leggi. Essa ordina perciò I. Nessun vetturale, incominciando dal primo dì del prossimo ottobre, ardirà più prendere un bambino neo-

» che il bambino già fu battezzato; e un atte-
» stato della *Récommandaresse*, da cui risulti,
» ch' essa consegnò loro il bambino. Nessun
» pretesto, qualunque esso si sia, può sottrarli
» alla multa di cinquanta lire, che noi infligg-
» giamo a quelli, che contravverranno alle dispo-
» sizioni del presente articolo; nè ai castighi più
» severi, che intendiamo doversi applicare a
» quelli, che verranno trovati colpevoli di rei-
» terata trasgressione. «

Nel presente decreto vengono conservate le disposizioni ordinate nell' articolo XII. di quello dell' anno 1715, in caso che il bambino venisse a morire cammin facendo.

» Art. XXV. Ordiniamo sotto pena d' un esem-
» plare castigo, che nessuna nutrice, o nessun
» sensale debba sotto qualsivoglia pretesto espor-
» re i bambini, che loro vennero affidati, ed è
» deciso nostro volere, che tali delitti vengano
» severamente puniti a tenore delle leggi vigen-
» ti (1). Vogliamo inoltre, che le balie usino

---

nato o esposto se non per condurlo a una nutrice, o ad una casa degli esposti, che non sia molto discosta. I contravventori incorrono una penale di 1000 lire. II. Se in conseguenza di questo decreto avverrà, che le case degli esposti delle provincie vengano ad essere sopraccaricate di bambini, sicchè il loro reddito annuale non basti per provvedere alla loro sussistenza, è intenzione di S. M., che i luoghi pii vengano soccorsi dal suo regio erario, fintantochè sieno state date le necessarie disposizioni, onde assicurare a quegli stabilimenti un congruo fondo.

(1) Non è gran tempo, che venne abbruciata viva una crudelissima donna abitante in *Laval en Maine*, la quale ammazzava e seppelliva in una cantina tutti i bambini, che le

» ai bambini, che loro vennero consegnati, ogni
» possibile sollecitudine; e che senza perdita di
» tempo avvertano i genitori o le persone, da
» cui ricevettero il bambino, se mai gli soprav-
» venisse una qualche malattia o altro accidente
» qualunque. Qualora la nutrice non sapesse scri-
» vere, comandiamo, che essa col mezzo del
» parroco del luogo ne debba avvisare l'uffi-
» cio della *Récommandaresse*. Le nutrici, le quali
» per incuria o per colpa loro lascieranno, che
» perisca un bambino loro affidato, verranno se-
» veramente castigate a tenore dei nostri ordini.

Art. XXVI. Quest' articolo corrisponde all' articolo XII del decreto del 1715, e contiene inoltre quanto segue. » Qualora un bambino venga
» a morire in breve tempo o improvvisamente,
» sarà obbligo della nutrice di avvertirne pron-
» tamente il magistrato del luogo, o chi ne
» fa le veci, acciò questo possa stendere il
» processo verbale, e ordinare quanto crederà
» opportuno. Le spese necessarie dalla nutrice
» incontrate per il bambino le devono venir rim-
» borsate dai genitori di esso, o dalle persone,
» che a lei lo consegnarono; i tribunali sono
» incaricati di costringervi i morosi usando della
» loro autorità.

» Art. XXVII. Le nutrici sono obbligate a ri-
» condurre il bambino, che hanno in pensione
» entro lo spazio di quindici giorni, se i geni-

---

venivano dati, acciò li rimettesse alla casa degli esposti di Parigi. Nelle vicinanze di Laval venne scoperto il tronco d'uno di questi infelici, che avea servito di pascolo ai porci. *Frankfurter Zeitung.* 1779. N. 77.

» tori, o le persone, da cui lo ricevettero, ne
» le ricercheranno; sia che esse abbiano avuto
» il bambino per mezzo della *Récommandaresse*;
» sia che loro sia stato dato da un' altra nutri-
» ce, ossia che il bambino richiesto si trovi nelle
» loro mani per ogni altra cagione: resta però
» illeso il loro diritto di pretendere dai ge-
» nitori il residuo della mercede loro dovuta.
» Quando una nutrice o una persona che fa le
» di lei veci riceverà un qualche bambino, vo-
» gliamo che venga formato un doppio registro
» della biancheria, e dei vestiti, che gli appar-
» tengono. Una copia di questo resterà nelle ma-
» ni dei genitori del bambino, o di chi ne avrà
» fatta la consegna, e l'altra verrà rimessa
» alla nutrice, o a chi in luogo di lei verrà a
» prendere il bambino. Se il bambino viene a
» morire, sarà dovere della nutrice di rispedire
» o portare alla stessa nello spazio di quindici
» giorni tutt' i capi di biancheria o di vestiti
» specificati nel suddetto registro, e di conse-
» gnarli ai genitori o ai curatori del bambino
» defunto in un colla fede di morte, sotto pena
» d' incorrere nella multa di cinquanta lire, e in
» castighi ancor più severi, se ella verrà trova-
» ta rea di contraffazione al presente articolo.

» Art. XXIX. Molte nutrici di campagna, le
» quali per non essere munite d'un certificato
» del loro parroco non possono avere dei bam-
» bini dalla *Récommandaresse*, sogliono procac-
» ciarsene di quelli, che già furono slattati;
» molti sensali vanno in traccia di tali bambini
» per consegnarli alle nutrici, o anche per ri-
» tenerli presso di se senza prima fare le neces-

» sarie deposizioni all' ufficio della *Récommanda-*
» *resse*. Siccome quest' abuso accagiona grandis-
» simi disordini in diverse famiglie per ciò, che
» il parroco del luogo non conoscendo il vero
» nome del bambino, non può registrarlo, se
» esso viene a morire; ordiniamo che nè le nu-
» trici di campagna, nè i loro sensali possano
» accettare dei bambini sebbene già slattati, se
» essi non vengono loro consegnati dalla *Récom-*
» *mandaresse*, a cui tanto esse nutrici, quanto
» i sensali rivolger si devono producendo un cer-
» tificato del loro parroco (siccome porta l' ar-
» ticolo X. del presente decreto), qualora vo-
» gliano prendere dei bambini, i quali vengono
» spediti alla campagna per oggetto di slattarli.
» Le nutrici e i sensali tanto dell' uno, quanto
» dell' altro sesso, i quali verranno scoperti in
» contravvenzione al presente articolo, cadono nella
» multa di cinquanta lire; le nutrici perderanno
» oltreciò la somma, che esiger potrebbero per
» la pensione del bambino; e i sensali, che
» contravverranno a quanto loro ingiunge quest'
» articolo, potranno per tal motivo venir messi
» prigione.

» Art. XXX. Noi comandiamo alla *Récomman-*
» *daresse*, ch' essa non possa consegnare a nes-
» suna nutrice o a nessun sensale, qualunque
» ne sia il sesso, nessun bambino sia per allattar-
» lo, ossia per islattarlo; se le suddette persone
» non sono munite del certificato del parroco
» più volte ricordato, e se questo non venne
» da lei registrato nella stessa guisa, che all'
» articolo XI. del presente regolamento ordinam-
» mo, che venga descritto nel diario dell' ufficio

» tutto ciò, che riguarda il bambino. Essa om-
» mettendo questa formalità incorrerà nella pe-
» nale di cinquanta lire, resterà sospesa dal suo
» ufficio per tre mesi consecutivi, e perderà tutto
» ciò, che per questo frattempo renderle potreb-
» be il suo impiego. Qualora essa contravvenga
» replicatamente alle disposizioni del presente ar-
» ticolo, la dichiariamo per sempre esclusa dal
» posto, ch' essa occupava.

» Art. XXXI. I genitori o i curatori dei bam-
» bini, che per mezzo della *Récommandaresse*
» verranno dati a una nutrice, sono obbligati a
» passarle mensualmente e senza alcun ritardo il
» prezzo convenuto per la pensione. Essi potran-
» no farne lo sborso in persona, o per mezzo
» di chi loro piacerà, o anche dello stesso sen-
» sale, che loro procurò la nutrice. I sensali,
» i quali dai genitori o dai curatori verranno in-
» caricati di recare il pagamento alle nutrici,
» hanno il diritto di esigere un soldo per ogni
» lira della somma, di cui devono fare la con-
» segna. Sotto pena d' arbitrario castigo ordinia-
» mo, che nè la nutrice nè i sensali debbano
» mai lasciar passare un quarto d' anno senza
» presentarsi a esigere la mercede loro dovuta
» per la pensione.

» Art. XXXII. Affinchè i genitori o i curato-
» ri, i quali si rivolgono alla *Récommandaresse*
» per trovare una nutrice, possano sapere il no-
» me e 'l domicilio della persona, a cui fu con-
» segnato il loro bambino, ordiniamo, che la
» *Récommandaresse* debba, quando ne venga ri-
» cercata, consegnar loro un estratto del suo
» registro firmato della sua sottoscrizione, e in-

» dicarvi ciò che il parroco espresse nel suo cer-
» tificato circa i costumi, la professione, il no-
» me, il cognome e il luogo del domicilio della
» nutrice. La *Récommandaresse* non può esigere
» nessuna retribuzione per la spedizione di que-
» sto estratto. I genitori o curatori non hanno
» altro obbligo che di pagarle i trenta soldi,
» che le vengono accordati dall' articolo V. del
» presente decreto.

» Art. XXXIV. I sensali non possono conse-
» gnare un bambino a quelle nutrici, che ne
» hanno già uno, nè queste possono riceverlo.
» Tanto i sensali quanto le balie, le quali con-
» traffaranno al presente articolo, verranno pu-
» niti colla frusta. Il marito d'una nutrice, la
» quale allatterà in uno stesso tempo due bam-
» bini, incorre nella multa di cinquanta lire, e
» perde in un con sua moglie ogni diritto di
» esigere la mercede pattuita coi genitori dei
» due bambini.

» Art. XXXV. In tutti i casi enunziati nel
» presente decreto, in cui la *Récommandaresse*,
» le nutrici, i loro sensali o altra persona qua-
» lunque incorresse nelle penali portate da alcu-
» no dei precedenti articoli, vogliamo, che i
» mariti sieno sempre responsabili per le loro
» mogli, senza che sia necessario di nominarli
» espressamente nella sentenza, che verrà ema-
» nata in pregiudizio delle contravventrici. Or-
» diniamo però, che i mariti condannati a tal
» pagamento non possano in caso di ritardo ve-
» nir imprigionati, se prima non vennero for-
» malmente costituiti davanti il tribunale ».

Da alcuni anni in quà vennero intraprese al-

cune importanti riforme intorno l'organizzazione dello stabilimento delle nutrici di Parigi. I cambiamenti di maggiore rilievo e utilità vennero eseguiti da due degnissimi magistrati, i signori de Sartine e Albert. Io ne comunicherò ai miei lettori un ragguaglio circostanziato, siccome d'un oggetto di sommo interesse, e appartenente allo scopo, ch' io mi prefissi nella pubblicazione di quest' opera (1).

I quattro istituti o ufficii per le balie (*Bureaux des nourrices*) eretti con decreto del 1715 vennero con un nuovo regolamento dei 24 luglio 1769 concentrati in un solo, per il quale venne prescelto un locale salubre e spazioso abbastanza per capire le nutrici, che vi concorrono, e i bambini, che vi vengono consegnati. Venne anche eretto un ufficio di direzione (*Bureau de direction*), la di cui incombenza è quella di pagar anticipatamente di mese in mese il soldo dovuto alle nutrici, facendosene poi a tempo debito rimborsare dai genitori dei bambini consegnati all' altro ufficio. Il direttore mantiene una continua corrispondenza tra le nutrici e i genitori del bambino, mediante la quale questi sono in istato di pensare al bisogno, al bene, e alla salute del loro figlio. Al principio dell' anno 1770 vennero dunque aperti i due ufficii, l'uno della direzione e l'altro della distribuzione delle nutrici; il primo venne affidato a un uomo col titolo di direttore, e il secondo a una donna chiamata *Récomman-*

(1) Io ricopiai la seguente descrizione dall' opera citata del signor Gardane.

daresse, dove i cittadini possono in ogni tempo ritrovare delle nutrici pe' loro bambini.

Da quell' epoca in poi tutte le nutrici, che arrivano nella città, si raccolgono ad una data ora in una sala a ciò destinata, detta *salle de location*, la quale è sì spaziosa, che cento nutrici, che spesse fiate vi s'incontrano, vi possono stare comodamente. I cittadini, che abbisognano d'alcuna di esse, si trasferiscono in questo luogo, e scelgono a loro piacere quella che più loro conviene per le sue qualità personali, per la località, o per la distanza del suo domicilio. Oltre questa sala vi sono in questo stabilimento molte camere, le quali servono di dormitorio alle nutrici, che vanno giungendo ogni altro dì, ed ai bambini, che vengono loro consegnati, pei quali sta sempre preparato l'occorrente numero di culle.

La *Récommandaresse* tiene un esatto registro di tutti i bambini, i quali furono affidati alle diverse nutrici, che stanno sotto la di lei direzione. Le nutrici non possono ottenere un bambino, se non presentano un attestato del loro parroco, dal quale apparisca il tempo, in cui si sgravarono, e provi oltre ciò, ch' esse possedono le qualità morali necessarie per adempire a dovere gli obblighi d'una nutrice. Ogni nutrice deve inoltre essere provveduta d'una culla, e far constare, che il suo cammino è munito d'una ferrata (1).

---

(1) Diamo, che sole quattro nutrici abbiano a convivere nella stessa camera coi loro quattro bambini; gli è certo, che i bambini non potranno godervi la quiete necessaria, e

La Polizia designò due medici, i quali si recano ogni giorno nella sala delle nutrici, onde esaminare, quale sia lo stato di salute, di cui godono, e, se ne vengono ricercati dai genitori, onde esaminare se le nutrici restituiscano in buono o cattivo stato i bambini, che affidati furono alla loro cura. Questi medici esercitano gratuitamente le loro incumbenze, come pure gratuitamente fanno il rapporto di ogni contrasto, che insorger mai potesse tra le nutrici e i genitori del bambino.

Fassi pure gratuitamente la cura di quelle nutrici, che sono prese dal mal venereo, mentre per l'addietro esse venivano spedite allo spedale di Bicêtre. V'ha qualche probabilità per credere, che questa malattia sia in oggi più rara tra le nutrici. Se mai avviene, che non ostante tutte le precauzioni usate onde discoprire il contagio, un qualche bambino infetto lo attacchi alla sua nutrice, le si spediscono i medicamenti necessarii

---

che le nutrici non vi potranno mantenere, o lo faranno solo a grande stento, la pulizia, che bisogna. Nè mi si opponga vedersi nelle famiglie di cittadini bisognosi, che un ugual numero d'individui coabitano nella medesima stanza; poichè questo è sempre un male, a cui un cittadino di mediocri fortune non vorrà mai adattarsi, nè sottomettervi il proprio figlio. Tali case m'hanno sempre l'aspetto d'uno spedale o d'un orfanotrofio, in cui la mortalità cresce in ragione diretta del numero degli individui, che vi abitano, e in ragione inversa dello spazio, che vi occupano. La quantità delle diverse esalazioni, e degli escrementi dei bambini, l'impossibilità di rasciugarne i letticciuoli, il vapore del carbone, e l'umidità dei pannolini, che si vanno rasciugando, accrescono di molto i danni di questo abuso.

alla di lei abitazione. La nutrice riceve uno scudo per settimana fintanto, che dura la cura; il chirurgo, che la visita, viene pagato dalla cassa dell' istituto. Il metodo di cura, che in tali casi s' impiega, è quello del sig. Gardane, uno dei medici addetti all' istituto delle nutrici, il quale mantiene una continua corrispondenza col chirurgo del luogo, in cui dimora la nutrice infetta.

Il medico si trasferisce ogni giorno all' istituto alle undici, e vi si trattiene fino al mezzodì. Egli passa in una camera, dove i sensali, o le assistenti della *Récommandaresse* gli vanno presentando le nutrici a misura che queste vanno sopraggiungendo.

Egli incomincia ad esaminare gli attestati, di cui sono munite, e assaggia poi il loro latte; ciò fatto egli scrive a tergo dell' attestato suddetto il suo giudizio sul latte della donna, e lo esprime colle seguenti parole: *Gôuté et approuvé;* oppure *gôuté et refusé le lait de la dite nourrice;* assaggiato e approvato; ovvero assaggiato e rifiutato il latte della presente balia.

La *Récommandaresse* non può dare dei bambini alle balie, se non dopo che queste passarono la suddetta visita. Qualora però i genitori volessero espressamente una data nutrice, senza che l' istituto stia garante della di lei buona costituzione, sono essi obbligati a rilasciare all' istituto una dichiarazione, ch' essi non esigono, che l' amministrazione garantisca loro la bontà della balia, cui prescelsero.

Il regolamento pubblicato dal re in occasione dell' erezione di quest' istituto, determina qual esser debba l' età del latte; ma non sempre pos-

sono i medici attenersi a quelle disposizioni, poichè le nutrici sono molto rare nelle stagioni dei lavori nelle campagne, e segnatamente in quella della messe; ed essi devono in tal caso approvare anche quelle nutrici, che già partorirono qualche tempo prima, purchè altre circostanze non concorrano per escluderle; ma sogliono però sempre annotare l'epoca, in cui la nutrice si sgravò, sull' attestato che rilasciano ai genitori, acciò questi possano conoscere l'età del latte.

Il signor Gardane continua poi a dire, che conviene usare ogni possibile attenzione, allorchè si hanno ad esaminare le nutrici, acciò esse non restino intimorite, o sopraffatte dalla vergogna o dal timore; poichè esse sogliono esser sempre ritenute e intimorirsi ad ogni menoma inchiesta; e perciò bisogna trattarle con tutta la placidezza, acciò esse possano cavarsi un po' di latte. Chi usasse dei modi barbari o scortesi correrebbe gran rischio di errare nei suoi giudizii asserendo, che una tal nutrice manca di latte, mentre essa ne ha in gran copia.

I genitori, che fanno iscrivere un bambino sul registro dell' istituto devono pagare una lira e quattro soldi, la quale somma va distribuita in modo, che la *Récommandaresse* viene a percepirne soldi trenta, e le sue assistenti un soldo ciascuna; essi pure devono nell' istesso tempo depositare nell' ufficio le fedi battesimali del bambino, che fanno iscrivere.

Le regole, che le nutrici devono osservare, allorchè sono di ritorno alle case loro, sono quelle istesse, che vengono prescritte nei regolamenti poco fa riferiti.

L'ufficio della direzione garantisce ai genitori e alle nutrici l'importo delle pensioni, e prende le necessarie misure, acciò ne venga fatta la distribuzione a tempo debito, e fa sicurtà per le persone, che sono incaricate di farne la consegna alle diverse nutrici. Il direttore consegna ai sensali l'importo della pensione d'ogni mese, e lo sborsa anche prima, che gli sia stato rimesso dai genitori del bambino. Egli deve inoltre provvedere a tutte le spese, che occorrono per il suo ufficio, per il salario e le gratificazioni dei suoi impiegati, dei sotto-direttori, dei chirurghi, e delle persone, che sopravvegghiano i bambini, le quali ascendono quasi a cento, e di cui faremo menzione in seguito.

Il direttore non metterà in conto nessuna spesa fatta ad oggetto di costringere al pagamento delle pensioni i genitori insolvibili o morosi. Acciò egli sia poi in istato di supplire a tutte queste spese, e venga indennizzato delle perdite ch' egli deve fare, e del ritardo di certi debitori, per cui egli dovette pagare preventivamente all' incasso, gli venne da un ordine reale dei ventiquattro luglio 1779 accordato un compenso autorizzandolo a ritenere per le spese del suo ufficio un soldo per ogni lira delle somme, che gli entreranno, dopo però ch' egli ne avrà sottratto il soldo per lira accordato ai sensali delle nutrici. Computando che la pensione delle balie importi otto lire ogni mese, egli non viene a percepire per ogni bambino che sole lire quattro e sedici soldi l'anno.

I genitori hanno la libertà di pagare le pensioni delle nutrici in mano stessa del direttore, il quale tiene un doppio registro delle somme,

che vengono consegnate ad ogni sensale; oppure essi possono sborsarle allo stesso sensale della nutrice del proprio bambino, il quale di tempo in tempo viene a Parigi per portare loro qualche nuova dello stato del figlio loro. I sensali, i quali incassano le pensioni dai genitori, devono produrre il loro registro sottoscritto dai genitori stessi davanti al direttore, il quale ne fa memoria sul suo registro, in cui sta descritto tutto ciò che risguarda ogni bambino. Se i genitori non pagano in tempo la pensione scaduta nè in mano del direttore, nè in quella del sensale, non ne soffre perciò la nutrice; poichè la direzione le sborsa anticipatamente il suo avere, e avvisa poi i debitori, che vengano a pagare la loro tangente. Quando i genitori vogliono richiamare alle loro case i bambini consegnati a una nutrice, si presentano alla direzione, ed espongono la loro dimanda. — Il direttore tiene esatto conto della partita dei genitori e di quella della nutrice; mantiene un continuo carteggio colle superiorità ecclesiastiche e secolari, coi giudici dei paesi, in cui abitano delle nutrici, che da esso dipendono; e sta in continua corrispondenza coi comandanti della gendarmeria (*Marechaussée*) onde sapere, se vengono a dovere eseguiti gli ordini emanati dalla Polizia.

Invece dei quattro ispettori, i quali per l'addietro abitavano in Parigi, e andavano con delle spese gravosissime all' istituto girando le varie provincie onde visitare i bambini, ch' erano stati consegnati alle varie nutrici, vennero ora nominati molti sotto-ispettori, i quali tutti abitano nei diversi distretti, in cui v' hanno dei bambini,

e possono senza grande incomodo recarsi nei diversi paesi, che loro vennero assegnati, giudicare dello stato, in cui ritrovano i bambini, e vegliare, che le nutrici non li negligano o non li lascino mancare di ciò, che loro abbisogna. Ma siccome i rapporti, che da questi sotto-ispettori vengono spediti alla direzione, potrebbero riescire manchi assai e difettosi, vennero a tal impiego prescelti degl' individui, i quali avessero qualche nozione di medicina, potessero esattamente indicare lo stato, in cui ritrovarono i bambini, individuar le cause delle malattie, da cui li ritrovarono affetti, e proporre i rimedii più atti onde guarirneli.

Il giudice supremo di Polizia affidò quest' incumbenza a certi chirurghi, i quali hanno la sorveglianza sopra i bambini, che stanno nel circondario, in cui essi hanno fissato il loro domicilio. Questi ispettori hanno l' obbligo di visitare tutti i bambini, che stanno nel loro distretto, una volta ogni tre mesi, e di tenere un diario, in cui hanno a scrivere il giorno, in cui fecero la visita, e una veridica relazione dello stato, in cui ritrovarono il bambino, di ciò che gli abbisogna, della cura, che ne ha la nutrice, e finalmente dello stato di salute, di cui esso gode. Questo stesso diario deve inoltre contenere un quadro esatto di osservazioni intorno le indicazioni da seguirsi nella cura dei bambini infermi; uno dei medici addetti all' istituto delle nutrici legge sempre queste annotazioni, e comunica al chirurgo i lumi necessarii per intraprendere la cura.

I chirurghi notano in questo diario, in qual

giorno i sensali abbiano consegnato alle nutrici l'importo delle pensioni, che ricevettero dal direttore o dai genitori del bambino, e riscontrano, qualora le nutrici non sieno state pagate, e da quanti mesi non abbiano percepito la pensione. Questo diario de' chirurghi sotto-ispettori viene in tale guisa a servir di controregistro per le somme consegnate ai sensali.

Il diario viene scritto sopra fogli stampati per tale oggetto, di cui il direttore ne consegna ad ogni chirurgo un numero proporzionato alla quantità dei bambini, che stanno in un dato circondario. I sotto-ispettori sono obbligati a far sottoscrivere il loro diario dai parrochi, o dai loro vicarii, o in mancanza di essi dal sindaco, o dal sagrestano della parrocchia, in cui abitano le nutrici, che visitarono.

È pure dovere dei sotto-ispettori, che si portano a Parigi, di riferire alla direzione, se le nutrici consegnarono al loro ritorno al proprio parroco il certificato loro spedito dalla *Récommandaresse*, allorchè affidò loro il bambino.

I chirurghi, i quali nelle loro gite incontreranno delle nutrici sprovviste di culle, devono obbligarle a provvedersene, e raccomandar loro di procurarsi anche degli scaldaletti, e di munir di ferrate i loro cammini.

Essi devono pure aver l'occhio attento, se le nutrici conservano i bambini decentemente puliti, e in quale stato mantengano i loro pannolini; e informarsi se i sensali vadano visitando i bambini nei tempi stabiliti, e se, come vuole il regolamento, paghino loro le pensioni in presenza del parroco. I chirurghi sotto-ispettori sono oltreciò

tenuti a prestare gratuitamente l'opera loro a quei bambini, che troveranno essere ammalati, quando fanno le loro gite; ma essi non sono in modo alcuno obbligati a somministrar loro medicamenti, se non ne vengono espressamente ricercati dai genitori, o dal parroco del luogo, in cui abita il bambino; siccome appunto prescrive l'articolo XV. del citato regolamento dell'anno 1769, dove sono contenute le necessarie disposizioni sul proposito dei rimedii, delle fasciature, e delle visite, che dai chirurghi vengono fatte ai bambini.

Se il chirurgo, che nelle sue visite distrettuali incontra dei bambini infermi, somministra loro delle medicine senz'esserne stato espressamente richiesto dai genitori de' bambini o dal parroco del luogo, non gli si compete nessun diritto di esigere il pagamento nè dei rimedii somministrati, nè della visita, ch' egli fece. La Polizia vuole, che i chirurghi non possano da queste loro visite ufficiose trarre alcun partito per ismerciare i proprii medicamenti, ma debbano solo comportarsi come semplici ispettori dello stato dei bambini. Essi non sono autorizzati a ripetere altro pagamento fuori di quello, che loro venne accordato dalla direzione, vale a dire un soldo per ogni lira della pensione pagata alla nutrice. La Polizia non toglie però ai genitori e ai parrochi locali la libertà di scegliere per curare i bambini infermi quei soggetti, in cui hanno riposta maggior confidenza.

Sì tosto che i diarii dei chirurghi sotto-ispettori giungono all' ufficio della direzione, ne vengono tosto fatti degli estratti, onde notificare ai genitori lo stato dei loro figli. Se però nascesse

a un bambino un qualche straordinario accidente, i suoi genitori ne vengono informati sollecitamente.

Il direttore stesso e i suoi aggiunti vegliano attentamente sulla condotta dei sensali, i quali per l'importanza del servigio loro sono meritevolissimi della protezione del Re, della grazia de' suoi ministri, e dell' amore di tutto lo stato. Essi vanno rintracciando le nutrici per le campagne, e senza l'aiuto loro moltissimi bambini della capitale verrebbero a mancarne; essi sopravvegghiano il modo di vivere delle nutrici, e con ciò anche quello dei bambini; essi sono gli agenti dei genitori, poichè questi soccorrono i proprii figli per loro mezzo; essi raccolgono e distribuiscono la mercede delle nutrici; essi sono i canali, per cui il denaro della capitale passa nelle campagne; essi procurano un qualche sostentamento a più di dodici mila famiglie, che in maggiore o minore distanza abitano nei contorni di Parigi (1).

§. 4.

Riflessioni dell' autore.

Questi sono gli importantissimi regolamenti, che dal governo francese vennero riputati indispensabili, dacchè l'allattare i proprii figli diven-

(1) Quì termina la descrizione autentica dell'istituto eretto in Parigi per le nutrici comunicataci dal signor Gardane. Io la riportai, poichè sembrommi, ch' ella meritasse un luogo distinto in questo volume.

ne in quella capitale cosa rarissima e in certo modo spregevole agli occhi dei cittadini più facoltosi. Quest' organizzazione fa sommo onore alla perspicacia e al filantropismo di quei degni magistrati, che stanno alla testa della Polizia, e merita di venir proposta quasi un eccellente modello a tutte le città di grande popolazione. Gran peccato sarebbe, se molti altri paesi avessero ad erigere degli istituti di tal sorte (1); povera quella città, le di cui abitatrici scordarono i materni doveri a tal punto, che sia di mestieri spargere i figli loro per un circondario di cinquant' ore, onde trovare nutrici, che bastino per allevarli!... Sebbene eccellenti sieno quei provvedimenti, sebbene i magistrati gelosamente veglino, acciò vengano eseguiti colla maggior esattezza; non posso però darmi a credere, che un grandissimo numero di questi sventurati bambini non restino ogni anno vittime del crudele abbandono delle loro snaturate madri. Quanti non ne mandano a morte la negligenza, la crudeltà, l'avarizia delle balie e dei loro mariti! Quanti non ne rovinano gli stessi ispettori!... Se i magistrati, a cui venne affidata la direzione di quest' istituto, raccoglier volessero le osservazioni di diversi anni, e calcolare quanti bambini vennero

---

(1) Londra, che pur non la cede a Parigi nè in popolazione nè in grandezza, non conta però tante famiglie, che consegnano i figli loro a nutrici del contado. Gli Inglesi cercano di farli nutrire più che possono sotto i proprii occhi; nè s' incontrano presso di loro tante madri, che ricusano d' adempire ai doveri, che loro incombono. – *Bemerkungen eines Reisenden.* III. Theil. S. 196.

consegnati alle nutrici, e quanti queste ne abbiano restituiti, vedremmo, quanto oltre ogni credere sia sterminata la mortalità di quei pargoletti; lo stato scoprirebbe l'immensa perdita, ch' esso soffre annualmente, e si moverebbe a minorarla rendendo ai neonati cittadini i loro naturali diritti, e vietando a queste barbare madri di disfarsi dei figli loro in una maniera, che non è molto discosta da una reale esposizione (1). Non può egli avvenir frequentemente, che una nutrice abitante a tanta distanza da chi le consegnò il bambino, sostituisca a questo il proprio figlio o quello di altri? Essa si trova molte volte in istato di farlo senza aver punto a temere, che la frode possa scoprirsi. Se dubbii di tale natura insorgono nel cuore dei genitori, non possono essi non iscemarne di molto la tenerezza, da cui tanto dipende il buon esito della grand' opera dell' educazione. — Ma quand' anche ciò non avvenga, derivano da una tal pratica molti altri mali. Il modo di pensare delle contadine deve irreparabilmente depravarsi, se esse continuano a privare i proprii figli del latte materno per nutrirne mercenariamente gli altrui; i figli loro sacrificati all' interesse sentir devono le tristi conseguenze dell' abbandono materno, nè il poco denaro, che ne ritrasse la madre, basta già per rimediare a sì gran male.

---

(2) » Quoique les officiers, que le Magistrat vigilant a prê-
» posé à l'exécution des réglemens, y tiennent à Paris une
» main forte sévère; cela n'empêche cependant pas, que les
» parens ne soient pas trompés par les nourrices, et que les
» malheureux enfans ne soient tous les jours les victimes de
» l'inexactitude, et de la négligence de ces mères mercenai-
» res ». *Etat de la Médecine.* 1776. p. 195. seq.

§. 5.

Perciò conviene, che i genitori non abbiano la libertà di nutrire i bambini a loro talento.

Se il governo ha intenzione di proteggere i sacri diritti dell' umanità, fa di mestieri, ch' esso più non permetta, che certe snaturate madri trattino a capriccio i figli loro; e pubblichi dei regolamenti, i quali con precisione stabiliscano, quale esser debba la condotta della madre verso la propria prole e verso la repubblica. Non è necessario, ch' io ricordi, richiedersi somma attenzione da parte dei magistrati, che vegliar devono all' esecuzione di questi ordini; poichè ognuno sa, quanti ogni altro dì sieno i casi, in cui i cittadini cercano d' eludere tali leggi. Dovendo quindi proporre un modello d' un provvedimento di tal genere crederei doversi ordinare: che

I. Nessuna donna sana sotto pena di grave castigo osi privare il proprio figlio dell' alimento naturale, che Iddio stesso gli concesse nel latte materno. Acciò poi nessuna donna possa sottrarsi a questo comando adducendo il pretesto d' una salute cagionevole: conviene,

II. Che tutte le donne infermiccie, onde potersi impunemente dispensare dall' adempimento di questo dovere, producano un attestato giurato d' un medico approvato del loro proprio paese, da cui risulti, ch' esse non possono dar la poppa. — Noi osserviamo frequentemente, che certe affettuose madri si danno talvolta a lattare i proprii bambini con danno di questi non solo, ma

anche loro proprio ; qualora non sieno in istato di sopportare una perdita sì considerabile dei loro umori , o questi sieno depravati a segno di minacciare delle incurabili infermità al figlio , che poppa . E perciò fa d' uopo ,

III. Che nessuna donna inferma , se essa non lo divenne dopo che già dava la poppa (§. 8) , osi più allattare , s' ella non produce un attestato d' un medico , il quale faccia fede , che l' allattare non riesce d' assoluto danno nè a lei nè al bambino . Le donne affette da malattie croniche , che già durano da lungo tempo , dovrebbero essere obbligate a far questa dichiarazione sugli ultimi mesi di loro gravidanza .

IV. Conviene , che nessuna donna abbia il permesso di slattare il suo bambino prima , ch' esso giunto non sia all' età di otto mesi . Se alcuna venisse mai a ingravidar di bel nuovo in questo frattempo , o che le sopravvenisse un qualche altro accidente , per cui essa dovesse farlo prima di tal epoca : bisogna obbligarla a continuare a dar la poppa fino alla metà della gravidanza , qualora essa non produca un attestato del medico e della levatrice , i quali affermino esservi nel di lei caso delle ragioni bastanti per dispensarla dall' osservanza della legge .

V. Egli è finalmente necessario , che nessuna donna possa più continuar ad allattare , quando ella è già nel quinto mese della nuova gravidanza . Prima però , ch' ella passi a slattare il bambino , bisogna obbligarla ad avvertirne il magistrato competente .

§. 6.

Del modo, in cui vuolsi organizzare uno stabilimento di nutrici. Sulle nutrici, che si prendono in casa; sulle nutrici delle campagne, a cui si mandano i bambini.

Poichè adunque v' hanno delle gravissime ragioni, per cui molte madri o non possono o non devono allattar la propria prole; e molti bambini restano privi di madre in sul primo tempo di loro vita; convien prendere tali misure, per cui questi infelici ottengano un altro convenevole alimento in vece del latte materno, che perdettero o venne lor tolto; e prenderle non solo nelle città capitali, ma ben anche in tutte le altre d' una mediocre popolazione.

L' organizzazione dello stabilimento di nutrici della città di Parigi rimedia in qualche guisa a questo inevitabile male: ma un istituto di tal natura porta seco, come già dissi, una perdita inevitabile di moltissimi bambini; nè può prestare allo stato altro bene, che quello d' impedire un mal maggiore permettendone un altro egualmente necessario del primo, ma molto più leggiero. Se due terzi delle abitatrici di quella grande città allattassero esse medesime la loro prole, non farebbe di mestieri, che i genitori scegliessero delle nutrici dimoranti sì lungi dagli occhi loro, e privassero in tal guisa il figlio d' ogni loro cura. Tale essendo lo stato di quello stabilimento gli è forza, che non sempre prevenir si possano le infezioni del bambino o della

nutrice, o i mali, che nascono per le varie alterazioni, a cui va soggetto il latte ec. ec. La Polizia d'una città mediocre può meglio di quella d'una capitale impedire questi disordini, poichè essa non deve dividere la sua attenzione tra tanti individui.

Allorchè una madre per buone o per cattive ragioni si determina a privare il suo figlio del proprio latte, due modi le restano per nutrirlo.

I. Essa può provvederlo d'una nutrice; oppure

II. Essa deve pensare ad alimentarlo con altro latte o con altri cibi.

Nel primo caso i genitori si risolvono a prendere in casa una nutrice, o essi s'appigliano al partito di spedire per un dato tempo il loro bambino a una nutrice del contado. La Polizia deve vegliar attentamente a ciò, che nasce nel primo e nel secondo caso. I genitori, i quali sono nella necessità di cercare una nutrice, di rado ne incontrano una, che convenga al loro bambino; e ciò avviene, perchè non sanno dove ritrovarne una, che abbia le qualità necessarie. Il governo deve fissare il prezzo, che dar bisogna a una nutrice, acciò la maggior parte dei genitori non abbiano a prendere la prima, in cui s'imbattono.

Ella è una spesa gravosa assai quella di prendere la nutrice in casa, poichè oltre la convenuta mercede, bisogna darle la tavola e 'l letto; oltreciò ne vengono talora degl' incomodi per la famiglia, poichè conviene, che i genitori s'adattino all'umore della nutrice, se vogliono ch'essa si prenda la cura necessaria del loro bambino. Le nutrici vedendosi lungi dalle loro famiglie ne provano sempre qualche rincrescimento; e tutte

quasi sentono certi bisogni, i quali portano le nubili a commettere delle nuove sregolatezze, e inducono nell' animo delle maritate una certa passione, che può riuscire al bambino più dannosa assai, che non un moderato uso de' piaceri. — Non m' occuperò a svolgere minutamente le altre molestie, che le balie cagionano nelle famiglie; basti quanto dissi: or passo a discorrere dell' altro caso.

Potrebbe parer a taluno, che lo spedire i bambini a nutrici, che abitano nel contado, dovesse venir applaudito anzichè biasimato per ciò, che l' aria della campagna è molto più salubre di quella delle grandi città, e la mortalità de' bambini è molto maggiore nelle città che non nei contorni. Ma se vogliamo por mente, che il bambino viene con ciò a restar privo del latte materno non solo, ma ben anche di quell' affettuosa sollecitudine, a cui par lieve ogni fatica anche gravosa: se vogliamo riflettere quali pericoli in ogni tempo e principalmente in caso di malattia correr debba necessariamente un bambino affidato alla cura di persone, che gli sono straniere: forz' è che confessiamo essere di grandissimo rilievo i motivi, per cui la Polizia reputa sommamente pericoloso un tal costume, e lo crede meritevole di sua particolare attenzione.

§. 7.

I genitori devono dichiarare come intendano di nutrire i loro figli.

Qualora dunque i genitori nella forma da me accennata abbiano fatto constare, che il loro

bambino non può senza grave danno venir nutrito col latte materno; bisogna, ch' essi dichiarino alla Polizia qual partito sieno per prendere, e si sottomettano a ciò, ch' ella giudicherà necessario pel maggior bene di questo neonato membro dello stato.

§. 8.

Nessuna donna deve servir per nutrice, s' ella non è stata approvata dal magistrato. Regolamento della città di Stockholm.

Se i genitori si appigliano a fare la scelta d' una nutrice, v' è sempre gran pericolo, se ne prendono una nubile, ch' ella sia infetta del contagio venereo, male quasi sempre indivisibile dalla seduzione. — L' attestato del parroco sulla condotta e sui costumi d' una tale persona può esser soggetto a molte eccezioni, come lo è pur quello sullo stato di loro salute (1). — Gli altri difetti delle nutrici sono in vero meno considerabili degli accennati; ma essi meritano non per-

(1) Plenk ne ricorda: » Che certe astute donne giungono » ad ingannare chi le deve visitare, se sanno quando la vi- » sita deve aver luogo. Esse sogliono allora lavarsi dilige nte- » mente i genitali e la vagina, e mettersi una camicia net- » ta. Perciò fa di mestieri, che la mammana, che fa la vi- » sita, esamini diligentemente anche la vagina, e la camicia, » se la nutrice viene visitata senza ch' ella se l' abbia pensa to » prima «. Loc. cit. S. 158. seq. – Molte utilissime caute le si leggono anche presso *STRACK, Sermo academicus de fraudibus conductarum nutricum.*

tanto ogni nostra attenzione, perchè sono in gran numero. L'età loro e 'l tempo, in cui partorirono, ci determinano comunemente a giudicare, se il loro latte convenga a un dato bambino. Perciò non bisogna, che la Polizia permetta, che una donna prenda servizio in qualità di nutrice, se essa non si presentò prima a un magistrato competente, e non ne venne esaminata a dovere, ed approvata. Dall'altro canto poi conviene, che essa vieti a tutti i cittadini di scegliere una nutrice, che non sia munita d'un attestato di quel magistrato.

» La Svezia, dice Murray, può in tal propo-
» sito servir di modello agli altri paesi. Le don-
» ne, che intendono di voler far le balie, si de-
» vono presentare all' ufficio delle nutrici eretto
» in Stockholm, dove viene attentamente esami-
» nata la loro complessione. Molti avvantaggi
» ridondano da quest' istituzione. Chi abbisogna
» d'una nutrice, è sicuro di ritrovarne, e di
» ritrovarne una, che non è affetta da nessuna
» malattia o contagiosa, o d'altra sorte. Nell'
» anno 1764 si presentarono all'ufficio 295 don-
» ne, di cui non ne vennero approvate che sole
» 152. Egli sembra, che dall' epoca, in cui
» venne eretto quell' istituto, siasi in qualche
» modo diminuito in quella città il numero dei
» venerei. Il Sovrano contribuisce annualmente
» tre mila talleri di rame, onde supplire alle
» spese di questo stabilimento. La metà di que-
» sta somma è assegnata al medico, a cui è
» affidata la direzione dell' istituto (1). «

(1) V. *ROSENSTEIN*, loc. cit. S. 408.

§. 9.

Necessità d'un tale istituto. Regole da osservarsi dai genitori, che spediscono i loro bambini a nutrici, che abitano nelle campagne; istruzioni che dar si devono a queste nutrici. Come vadano sopravvegghiati questi bambini; cosa far convenga se ammalano. Necessità d'alcune tabelle ec. ec.

Le misure, che prender si devono in ogni paese sul conto delle nutrici mercenarie sono a mio credere le seguenti. Se la nutrice è maritata, bisogna che il marito garantisca la di lei salute in quanto al contagio venereo; la mammana del villaggio, in cui abita la nutrice, le deve oltreciò rilasciare un attestato, che provi, ch' ella non osservò in lei malattia di tal sorte. Se la nutrice è nubile non basta questo semplice attestato, e singolarmente s' ella viene da una città alquanto popolata. La Polizia deve perciò in tutti i paesi di qualche popolazione stabilire degli ufficii, e incaricare un medico o un ostetricante, il quale coll' assistenza di due mammane esamini bene, e giudichi dello stato di salute della nutrice, che gli si presenta, e le dia poi un attestato, da cui i direttori conoscano essere la di lei salute tale, ch' ella può prendere a nutrire un bambino (1). Il medico

(1) Tutte le nutrici vengono in Frankfurt esaminate da un chirurgo espressamente incaricato di visitarle e d'istruirle sui loro principali doveri. Quelle che hanno un qualche male

incaricato di quest' esame deve descrivere nel suo attestato l' età, la complessione e 'l domicilio della nutrice, l' epoca dell' ultimo parto, e la qualità del di lei latte; egli deve inoltre ricercarle delle prove, che il suo bambino morì, ma ch' esso era venuto al mondo sano e libero da certi mali. Qualora il bisogno esiga, che si dieno dei bambini a nutrici, che hanno ancora in vita i proprii, bisogna ordinar loro, che li presentino al visitatore, acciò egli conosca se sono sani, e possa dallo stato di salute del bambino giudicare di quello della madre (1). Tutte queste circostanze fedelmente descritte vanno registrate in una tabella, la quale deve stare esposta al pubblico nella sala istessa dell' ufficio.

Chi si presenta per ricercare una nutrice, deve parimente indicare l' età del bambino, per cui la cerca, e l' età della madre di quello, e la complessione d' entrambi. Da questa deposizione può vedere il direttore, quale delle nutrici descritte nella tabella faccia più al caso del petente. Quando ve n' hanno parecchie resta a questo la libertà di scegliersi quella, ch' egli crede più convenire al suo figlio. Le condizioni, che vanno imposte, a quelli che cercano una nutrice, possono a un di presso essere le seguenti.

---

vengono rimandate; le altre ottengono un certificato della loro buona salute. Quest' istituzione non è però tale da prevenire tutti i disordini, e molti ne accadono non ostante tal precauzione. *BEHRENDS, Der Einwohner in Frankfurt am Mayn.* S 231. etc.

(1) *MURRAY, Medicinisch-praktische Bibliothek.* 2. Band. S. 430.

Egli deve pagare anticipatamente l' importo della pensione per un mese. La Polizia potrà fissarne il prezzo su quello da me riportato nel regolamento di Parigi, o a proporzione delle circostanze d' ogni paese. Egli si deve obbligare a lasciarle il bambino almeno per lo spazio di otto mesi (§. 18.), e se il bambino muoia prima, a corrisponderle la mercede convenuta fintanto, ch' essa ritrovi un altro bambino, che sia a un di presso dell' età del defunto, o che sieno scorsi gli otto mesi; egli si obbliga inoltre a presentare di trimestre in trimestre alla direzione dell' istituto una ricevuta della nutrice, in cui ella confessa d' essere stata puntualmente pagata. La direzione registra questa ricevuta sul suo diario. — Siccome avvien talvolta, che le nutrici restino infette dai bambini, che allattano, fa di mestieri, che i genitori garantiscano in tal punto la sanità del loro bambino, la indennizzino di tutte le spese, e le paghino l' intiera mercede di otto mesi. — Vorrebbero alcuni, che gli ostetricanti, o le levatrici, le quali assistono al parto d' un bambino venereo, il quale deve in seguito venir consegnato a una nutrice, gli legassero al braccio un piccolo biglietto, in cui stasse descritto lo stato della madre del bambino, e un qualche cenno sui costumi dei genitori di esso; ma io credo esservi molte ragioni di gran momento per non approvare un tal progetto (1). Noi non possiamo valerci d' un tal mezzo a meno di non cagionare gravissimi disordini in molte famiglie. Non mi

(1) Questo progetto venne fatto dalla facoltà medica di Parigi nel 1775.

sembra essere cosa ben fatta, che tali istituti per iscoprire questi secreti si valgano della confidenza, che i cittadini ripongono nella discretezza dei medici e delle levatrici. V'è in Parigi il costume di esaminare giudizialmente la mammana, che assistette al parto d'un dato bambino, qualora tra i genitori e la nutrice nascano delle contese sul punto dell'infezione venerea. Il signor Gardane confessa, che questo mezzo è di soventi fallace, e non sembra gran fatto corrispondere all'aspettativa di chi vuole impiegarlo (1). L'abilità d'una mammana anche esperta non basta per decidere una tal quistione. Ella può bensì distinguere l'infezione, se questa è manifesta, e s'essa ebbe occasione di osservarne altre volte. Ma, se i segni esterni mancano, non devesi prestar gran fede alle di lei asserzioni, quand'anche ella dica d'aver istituite su tal proposito certe osservazioni. Molti uomini, che pretendono di conoscere i secreti delle donne di partito, s'ingannano frequentemente, e restano con grande danno convinti dell'insufficienza delle loro nozioni.

Tale essendo lo stato delle cose, non altro, cred'io, potremo fare, che ordinare agli ostetricanti e alle levatrici, che essi in ogni incontro esaminino bene i genitali delle partorienti, cui assistono, e se v'incontrano un qualche vizio venereo, ne le avvertano prudentemente, e raccomandino loro di farsene curare. Sarebbe inoltre necessario, ch'essi ricordassero alla madre di non dare a nutrice quel bambino, poichè potendone

(1) *Détail de la nouvelle direction* etc. p. 69.

quella restar infetta, essi sarebbero in dovere di deporre a favore di lei, qualora per tal ragione insorger dovesse un qualche litigio (1). Ed io credo realmente, che in tali circostanze ogni mammana richiesta dal giudice di palesare la verità, sia obbligata a sacrificare il privato avvantaggio all' amore del pubblico bene e della giustizia.

---

(1) » Chi non è avvezzo a simili scene stupisce vedendo, » con quanto ardire e con quanta baldanza i genitori accu- » sino le nutrici di aver infetti i loro bambini, se avvien » che in essi non si possano scoprir segni di labe venerea. » Perciò raccomando ai medici, di non creder loro cieca- » mente, quando gli odono fare certe franche espressioni. » Egli è di soventi molto difficile di decidere simili quistio- » ni; ma egli è nello stesso tempo facile assai, che il giudi- » ce resti ingannato; poichè i rei cercano sempre di supplire » alla mancanza di prove con un' incredibile sfacciataggine. » Molti intentano tali accuse, onde non pagare alla nutrice » la pensione pattuita, o almeno onde non pagarle quello » che ancor le restano «. Loc. cit. – Questo è un punto di dottrina, che spetta alla medicina legale, e coloro i quali ne trattano non dovrebbero perderlo di vista giammai. La Polizia deve invigilare, acciò i medici addetti all' istituto delle nutrici non s' ostinino talvolta a sostenere il giudizio, che diedero sulla salute della nutrice, e gettino la colpa sugli innocenti genitori. I bambini, che nascono da madri infette, non hanno alcune volte nessun segno di mal venereo, e noi non lo scopriamo in essi che sette otto e più giorni dopo il parto. *GARDANE*, loc. cit. p. 68. Se la nutrice usò sotto la gravidanza alcuni rimedii, può accadere che il male non apparisca all' esaminatore, sebbene non sia stato guarito radicalmente; perciò può darsi alcuna volta, che il medico dell' istituto s' inganni, e ch' egli si dia poi a sostenere la sua decisione con certe ragioni, per cui scolpando la nutrice vada ad aggravare i genitori. In tali circostanze bisognerà sopracchiamare un terzo medico, il quale non abbia alcun interesse nella quistione, e sia superiore ad ogni eccezione.

I bambini esposti, e quelli, che per qualche altro titolo vengono allevati dagli istituti di pubblica beneficenza, non devono venir consegnati a una nutrice, qualora si scorga in essi il minimo vestigio d' infezione venerea. Gardane dice a tal proposito con grandissima ragione, che sebbene sentir dobbiamo compassione del misero stato, in cui si trova un tale bambino, pur non possiamo esporre ad evidente pericolo d' infezione una persona già adulta, onde conservare la vita d'un bambino, il quale forse non camperà tanto da poter riescire di qualche vantaggio allo stato. (1)

Nessun cittadino può venir autorizzato a consegnare il suo figlio a una nutrice, che abita nel contado, s' egli non fa constare, che gli mancano i mezzi da mantenere una balia nella propria famiglia. Non so, se usar possasi a un bambino crudeltà maggiore di quella d' affidarlo in sì tenera età nelle mani di persone straniere, le quali non sentono quei teneri affetti, che la natura impresse nell' animo delle madri, acciò l'esistenza dei bambini neonati non avesse a correre tanti pericoli.

---

(1) Loc. cit. p. 71. – Egli sembra però, che una madre venerea possa continuare a dar la poppa al bambino, che essa infettò. Rosenstein credeva, che fosse per il bambino infetto una gran fortuna, se il contagio della nutrice venisse scoperto prima, che esso fosse stato slattato. Assoggettando la nutrice alla necessaria cura può venir guarito anche il bambino, che per quel tempo ne succhia il latte. Se noi, continua egli, vogliamo differir la cura finchè il bambino sia slattato, v'è gran pericolo che il male getti profonde radici, e resista ostinatamente ad ogni nostro sforzo. – *ROSENSTEIN*, loc. cit. S. 468.

La Polizia deve perciò limitare le circostanze, fuori delle quali nessuno possa allontanare da se il proprio figlio consegnandolo a una nutrice, che abiti lungi dalla sua casa. Bisogna quindi che l'abitazione della nutrice sia a una tale distanza che la madre possa senza grande spesa vedere il figlio suo una volta ogni mese. Per quanto questa condizione possa sembrare incomoda e gravosa, mi sembra che i diritti del bambino indispensabilmente la esigano. Noi non seguiamo i principii dell' equità, se più che i bisogni degl' infelici abbandonati bambini consultar vogliamo la comodità delle madri. Se la madre fosse morta nel puerperio, vorrei che un tal dovere venisse addossato al padre. Queste visite sono d'un' infinita utilità per il povero bambino; e possono più che ogni altro mezzo impedire, che le nutrici non lo mutino, poichè i genitori vedendo di tratto in tratto il loro figlio, ne conservano vivamente impressi i lineamenti. Sì tosto, che un bambino vien preso da qualche malattia, bisogna che i genitori sieno obbligati a visitarlo in persona, o a spedirvi in tempo un medico. Il medico poi e il parroco del luogo, in cui abita il bambino, devono venir obbligati a spedire alla direzione dell' istituto delle nutrici un attestato, dove affermano, che i genitori fecero per il bambino infermo tutto ciò, che i loro doveri inverso di esso esigevano.

Devono pure con tutta la possibile precisione e chiarezza venir indicati alle nutrici gli obblighi, che loro incombono verso i bambini loro affidati. Acciò essi possano averli ognor presenti bisogna dar loro una copia delle promesse, che

devono fare al direttore, allorchè ne ricevono un bambino (1). Ogni nutrice deve promettere, che essa non darà la poppa ad altro bambino, che a quello che le viene consegnato; ch' essa ne avrà cura come d' un figlio suo proprio; non lo prenderà mai seco a dormire nel proprio letto, e non lo metterà nella culla con altri bambini; ch' essa non l' esporrà mai a pericolo di cadere nel fuoco, o di farsi altro male. Ella deve oltre a ciò obbligarsi a non lasciarlo mai solo in casa, a non consegnarlo mai in guardia a una serva, che abbia meno di dodici anni, e molto meno a dei fanciulli di età ancor più tenera (2). Bisogna inoltre, ch' ella prometta di avvisar sollecitamente i genitori ogniqualvolta il bambino ammala, di darne relazione anche all' ufficio, da cui le fu consegnato, e di essere mallevadrice di tutto ciò che può nascergli. — Fa d' uopo, che nessuna nutrice possa tenere un bambino al di là di un anno e mezzo, e conviene soprattutto vietarle di allattarlo più a lungo (3) (§. 18). Sì tosto,

---

(1) Queste istruzioni per le nutrici vogliono essere stampate a grossi caratteri; nè sarebbe a mio credere inutile, che la nutrice, o s' ella è maritata, il di lei marito sottoscrivessero questa carta. Allorchè la direzione consegnerà loro queste regole bisogna che alcuno a lei le spieghi chiaramente; le ricordi l' importanza dell' incarico, ch' ella assume; e le raccomandi di eseguir fedelmente gli obblighi, che le incumbono.

(2) Vedi il precedente volume.

(3) Sì tosto, che il bambino è slattato, non v' ha più ragione, ch' esso resti nelle mani della nutrice; la Polizia deve tentare ogni mezzo onde distornare certi spensierati genitori, i quali cercando di disfarsi dei proprii figli più a lun-

ch' ella saprà d' esser gravida, o che le sopravverrà una qualche malattia, bisogna che essa prontamente lo notifichi ai genitori o ai curatori del bambino, e alla direzione dell' istituto. Nel primo caso ella non deve più allattarlo, allorchè s' avvede della sua gravidanza. Quand' ella sospetterà soltanto d' una nuova gravidanza, e che la levatrice confermi questi sospetti, ne avvertirà i genitori prima di far la restituzione del bambino, e ne darà anche riscontro all' istituto, da cui dipende, acciò e questo e quelli possano provvedere agli ulteriori bisogni del pargoletto. (1)

La Polizia deve oltreciò incaricar alcuno d' invigilare premurosamente sui bambini, che vengono mandati nel contado. Quest' incombenza va principalmente affidata allo zelo dei parrochi, alle mammane di ogni villaggio, e al medico condotto nel luogo istesso, o in qualche altro vicino paese (2). Dimostrerò in un altro volume, che ogni fisico di campagna è in dovere di visitare alme-

---

go che possono, negano loro quell' assistenza e quell' attenzione che meritano. Egli è indicibile, quanto per questa non curanza soffrano la salute e i costumi.

(1) Se il bambino o la nutrice ammalano, bisogna, che l' istituto li faccia visitare da un medico, il quale nel suo rapporto indicherà, se il bambino possa ancor restarsene in casa della nutrice, e quali altre cautele possano occorrere.

(2) Non potrebb' egli il governo destinare un curatore ad ogni bambino, che deve star lungi da' suoi? Tale incumbenza anderebbe addossata a un qualche ben intenzionato cittadino del paese, in cui abita la nutrice. La Polizia dovrebbe pregarlo di aver in ogni incontro la necessaria cura del suo pupillo, e di procurargli in tempo i soccorsi, di cui potrebbe abbisognare.

no di bimestre in bimestre tutti i paesi, che stanno sotto la sua cura, quand' anche un espresso bisogno non ve lo chiami. In occasione di tali visite deve egli vedere ogni volta i teneri bambini consegnati alle nutrici de' suoi dintorni, ed esaminare se v' abbia una qualche circostanza, che minacci loro qualche malattia o qualche altra sventura. — Siccome le levatrici sono molto esperte nel trattare i bambini, e nel discernere ciò, che loro abbisogna, vorrei che la mammana d' ogni villaggio avesse l' incarico di visitare due volte la settimana i bambini dipendenti dall' istituto delle nutrici, e ch' essa all' uopo ne conferisse sempre col parroco del luogo. — Converrebbe inoltre ordinare, ch' essa accompagni sempre il medico del distretto, allorchè egli farà le visite, di cui discorsi, e gli riferisca ciò che ella avrà osservato sul conto d' ogni bambino; il medico deve in tale incontro rilasciarle un' istruzione in iscritto, acciò ella sappia in avvenire usare le cautele necessarie ad ogni bambino. Il medico, compito ch' egli avrà il corso di queste sue visite, dev' esser obbligato a comunicarne un fedele rapporto all' istituto; lo che egli deve pur fare ogni qual volta verrà chiamato o spedito a visitare un bambino o una nutrice inferma; la direzione dell' istituto poi deve senza dilazione ragguagliarne i genitori o i tutori del bambino. Egli è giusto, che il medico e la mammana ottengano un qualche compenso per le visite che faranno ai bambini. Pensi ogni stato, se più convenga assegnar loro un qualche salario, o corrisponder loro un tanto per ogni visita; e se debbano farne lo sborso i genitori, o lo stato

istesso. Io crederei, che ad una levatrice si possa pagare un tallero per tutte le visite ch' ella farà al bambino; e che il medico ottenga per quelle sue visite distrettuali un pagamento a norma delle tasse usitate in ogni paese.

Se il bambino ammala in guisa, ch' egli abbisogni di maggior assistenza, conviene che la levatrice lo visiti ogni giorno fintanto che il parroco crederà necessaria questa precauzione. Queste visite le vanno pagate indipendentemente dalle accennate. Il fisico del distretto, il quale verrà sopracchiamato a far dèlle altre visite, fuori di quelle a cui egli è tenuto per ragione d' ufficio, ne deve venir rimborsato a norma d' un' equa tassa; vuolsi pur corrispondergli qualche denaro per i rapporti, ch' egli deve mandare alla direzione dell' istituto. — Acciò i bambini infermi non abbiano a restar privi degli opportuni soccorsi, bisogna permettere, che il medico e il chirurgo del paese abbiano la libertà di prescrivere i rimedii indicati, e di eseguire le operazioni occorrenti. Ma bisogna obbligarli tutti e due a dare una storia esatta dei sintomi, che richiesero le medicine e le operazioni ordinate, e a convalidare queste loro relazioni colla sottoscrizione del parroco del luogo. I medici sono già d' altronde obbligati a usar certi riguardi, quando prescrivono dei rimedii a persone di poche fortune, e a sceglier delle sostanze di minor prezzo, qualora lo possono senza danno dell' ammalato. Usando la precauzione da me indicata metteremo la Polizia in istato di moderare le pretese dei medici e degli speziali, quando fossero eccessive.

La direzione dell' istituto deve formare un esatto catalogo di tutti i neonati bambini, i quali, come già dissi, vanno denunziati anche al magistrato secolare (1); e registrarvi, se essi vengono nutriti dalla madre istessa o da una balia; se sotto gli occhi dei genitori o lungi da questi; se con latte di donna o con qualche altro alimento. A queste note vanno sempre aggiunti alcuni brevi cenni sulle cagioni di tal modo d'operare. — I genitori che si presenteranno per mandare un loro figlio a una balia del contado, devono dichiarare il loro nome e cognome, l'età loro, e il luogo di loro abitazione, e consegnare oltre ciò un' esatta descrizione della fisionomia del loro figlio, e d'ogni segno esterno, che in esso s' osserva; sicchè lo si possa agevolmente distinguere da ogni altro bambino. Questa descrizione va copiata e spedita al parroco del paese, in cui passerà il bambino. Bisogna finalmente raccomandare al parroco e alla levatrice del villaggio, che essi abbiano ogni possibile cura dei poveri bambini, che vengono allevati lungi dai genitori.

Quando una balia farà la restituzione del bambino affidatole bisogna individuarne l'epoca sull' accennato catalogo, in cui pur vuolsi inserire il giorno della morte d'ogni bambino, siccome risulterà dalle fedi spedite dal parroco. — La direzione deve fare ogni anno lo spoglio di questo suo registro e presentarne il risultato al governo, indicando sempre l'esatta proporzione di quelli che sotto un dato modo di nutrizione morirono o camparono. Col mezzo di queste tabelle im-

(1) Vedi il secondo volume.

pareremo a conoscere quale influsso abbiano sul ben essere pubblico i varii sistemi di fisica educazione.

§. 10.

Quali provvedimenti occorrano per quei bambini, che si vogliono allevare senza nutrice.

Se la moglie d'un povero cittadino non è in grado, o non deve per lo stato di sua salute allattare il suo bambino, è forza che esso venga nutrito in altra maniera. — Le buone nutrici sono in ogni paese tanto rare, ch' io non saprei, se convenga sempre obbligare i cittadini, che ne possono incontrare la spesa, a mantenerne una per il loro bambino, quando la propria madre per buone ragioni è dispensata di dargli la poppa. — Qualora dunque alcuno di questi casi avvenga, bisogna non pertanto obbligare i genitori a portarsi all' istituto per dichiarare, come intendano di nutrire il loro bambino, e quale sia stato l'esito del modo che tennero a tale oggetto. Perciò fa d'uopo, che il padre ne dia ragguaglio alla direzione, quando il bambino avrà compito il primo anno, o che ne faccia immancabilmente la denunzia, se il bambino viene a morire prima di tal epoca. La direzione registrerà queste osservazioni onde potere a poco a poco determinare colla scorta dell' esperienza, quale diversità v'abbia tra l'allevare i bambini con latte di donna o con altri mezzi. Queste tabelle devono venir pubblicate, acciò i magistrati e il pubblico tutto possano giudicare dei risultati.

La Polizia altro non può, onde far conoscere al popolo, quali sieno gli alimenti che più convengono ai bambini, se non che farlo istruire per mezzo dei medici, e singolarmente per mezzo delle mammane e delle guardadonne. Queste persone sono utili assai; poichè simili oggetti non si possono regolare con leggi o provvedimenti. Molti medici vanno da trent' anni in quà gridando contro la pappa dei bambini; ed ingrati si dimostrano ad un mezzo, per cui essi tutti son giunti a poter menar tanto romore: ma non se ne lasciarono imporre le nostre donne. Chi sul conto dell' educazione dei bambini volesse far dei progetti contrarii alle massime fondamentali già sanzionate dalle avole nostre, non farà mai profitto, o ne farà ben poco. Io non nego, che sia una pratica molto insalubre quella di stivar continuamente i bambini con certe pappe, che paiono colla o pasta effettiva; ma chi condanna intieramente un tal cibo non ha gran ragione di farlo vedendo che quasi tutti i suoi coetanei crebbero nutriti di pappa. — Non va bene di dar la pappa ai bambini, che solo hanno tre o quattro settimane; poichè le saburre, che stanno nelle loro intestina, non possono venir altrimenti evacuate che col mezzo d'un cibo tenue, e soprattutto del latte materno, che in sui primi dì contiene molto siero. Quando il bambino incomincia ad avere dell' escrezioni più larghe, gli è necessario un nutrimento più abbondante. Sebbene alcune donne abbiano felicemente tentata la prova d' allevare i figli loro col solo proprio latte; dubito però fortemente, che molte donne cagionevoli o laboriose sieno in istato di fare altrettanto, a meno che non abbiano copioso alimento.

V' avrebbe quindi gran pericolo di obbligare le madri a una cosa, che loro potrebbe riescire nocevolissima, se costringer le volessimo a non dare ai loro bambini, dopo che giunsero all'età di due mesi, altro cibo che il proprio latte, e non mai un qualche alimento più solido. Per ciò mi sembra esservi gran ragione di continuar a riguardare una pappa ben fatta, come il cibo che più si confaccia ai bambini dopo il latte materno. I calendarii sono i veri libri, in cui si vogliono comunicare al popolo delle istruzioni sul modo, con cui dev' esser condizionata una pappa sana: maggiore utilità ne verrebbe certo, se v' inserissimo tali articoli, invece di mettervi quelle superstiziose osservazioni sui giorni, in cui sia ben fatto di slattare i bambini. Un solo ma importantissimo riguardo vuolsi avere nel dare al popolo tali istruzioni, quello cioè di non prescrivere dei metodi troppo dispendiosi, poichè esso non ha nè il tempo nè i mezzi per dare ai bambini certi cibi, che vanno preparati con tanto studio (1).

§. II.

Avvertimento sull' uso di certi vasi.

Quei cittadini, i quali per le loro circostanze sono costretti a nutrire i loro figli con altro lat-

(1) La maggior parte dei mali, che vengono in conseguenza dell' uso della pappa, si devono derivare dalla voracità di molti bambini, dalla debolezza dei loro organi digerenti, e dall' imprudenza di chi somministra il cibo. Se queste cause hanno luogo, forz' è che sia nocivo anche il cibo più sano, e che ammalino gli stessi adulti.

te che il materno, devono usare la diligenza di non conservarlo mai a lungo, e molto meno tutta la notte in certi vasi di latta, di stagno, o di ottone, di cui si servono per dar da bere ai bambini. Questi vasi dovrebbero essere di vetro, poichè così si possono sempre conservare nettissimi. Il latte inacidisce facilmente nei giorni caldi di state, o se venga conservato in camere riscaldate; corrode i vasi metallici in cui sta, e ne tira un veleno, che mette in pericolo la vita dei bambini, che ne bevono. Le serventi sono molte volte sì trascurate, che porgono al bambino del latte già coagulato; o non votano mai bene e non lavano il vaso prima di mettervi il latte fresco, per lo che inacidisce in breve e si coagula anche questo, e cagiona poi sempre delle feroci coliche, e delle convulsioni mortali. » Perchè mai, dice Model, perchè mai i vasi » in cui si conserva o si cuoce il latte hanno essi » ad essere per ogni dove di rame o di ottone? » Noi vediamo tuttodì certi vasi, in cui si con- » serva il latte per i bambini o per il nostro tè, » che tali sono, da farne dire a gran ragione, » ch' essi contengono la nostra morte. Il signor » Thierry di Parigi e il signor Schultz di No- » rimberga ne ricordano, che l'epilessia infierì » sommamente tra i bambini, dacchè i contadi- » ni portano il latte in sul mercato entro vasi » di ottone o di rame » (1). Non mi sembra quindi doversi approvare il consiglio di taluno di andar portando il latte entro vasi di legno co-

(1) *J. Georg. MODELS, kleine Schriften.*

perti di piombo (1). In altra occasione parlerò a lungo d'un oggetto che tanto interessar deve la Polizia, poichè esso ha grande influenza sulla salute nostra.

Articolo Quarto.

Sulle case degli esposti, e sugli orfanotrofii.

Pfropft auf dem wilden Stamm des zahmen treibend' Auge,
Und sehet, welcher dann dem Staate besser tauge.

Pianta selvaggia con fertile innesto
Frutti più grati e più bei fiori porta.

§. 1.

L'esposizione de' bambini è pressochè inevitabile; in che modo la Polizia possa impedirla. Se le case degli esposti fomentino il libertinaggio.

Finchè l'estrema indigenza riescirà insopportabile a chi la soffre, senza però impedirgli d'accrescere annualmente il numero dei suoi figliuoli; finchè non saremo in grado di sbandire dalla repubblica il peccato dell' incontinenza; finchè un bambino illegittimo sarà sempre il bersaglio di amari sarcasmi; non dobbiamo lusingarci di veder cessar l'uso d'esporre i bambini, che potrebbero riescire o di molestia o di scorno a chi li generò: e molto minore speranza avremo di ve-

(1) *Italiänische Bibliotheck.* I. Theil.

derlo abolito nelle grandi città, poichè in esse è sempre maggiore il numero degli infelici. Io prego i miei lettori di richiamarsi in memoria ciò ch' io discorsi nei §§. 17. 18. 19. 20. dell' articolo secondo della prima sezione (*Volume terzo*). Una lunga e funesta esperienza convinse oggimai quasi tutti i magistrati, che in vece di tentare una cura radicale contentar ne dobbiamo di minorar il male impiegando dei palliativi. Essi conobbero, che in luogo d' andar rintracciando i colpevoli e di perseguitarli colla spada vendicatrice della giustizia, dovevano usare ogni loro cura onde salvare la vita degli innocenti esposti, senza mettere a pericolo quella delle ree madri, che gli hanno abbandonati. Essi vedendo che l'esposizione era un male inevitabile credettero di doverla in certo modo favorire, acciò le madri non s' appigliassero al partito peggiore, e di nascosto uccidessero gli infelici bambini.

» Gli è già gran tempo, che i governi di-
» chiarono, che l' esposizione dei bambini era
» un vero delitto (1); ma i giudici seppero sem-

(1) » La giustizia fece quanto ella doveva fare dichiarando » che l'esposizione era un delitto; ma sarebbe desiderabile, » ch' ella non avesse fatto altro «. *MEISSNER, Zwo Abhandlungen über die Frage: Sind die Findelhäuser vortheilhaft oder schädlich?* Göttingen 1779. S. 125. – Gli è strano assai, che questo scrittore s' esprima in tal guisa. I magistrati continuarono sempre a riguardar l' esposizione come un delitto, sebbene autorizzati dalla sperienza a crederlo pressochè necessario amassero meglio di soffrir questo male in vece d' un altro maggiore. – Chi oserà pretendere, che sarebbe stato meglio, che quei tre mila bambini illegittimi, che nascono annualmente in Parigi, restassero quasi tutti trucidati; acciò poi la giustizia potesse far appiccare buona parte delle ree

» pre moderare prudentemente il rigor delle leggi,
» dacchè conobbero che una severità eccessiva
» potrebbe esser feconda di tristissime conseguen-
» ze. Molti di questi sventurati bambini erano
» vittime dai loro proprii genitori immolate al
» falso onore, onde sottrarsi all' infamia, che
» meritavano, e che con ciò diventava cagione
» di nuovi misfatti. Altri poi, sebbene nati fos-
» sero di legittimo matrimonio venivano abban-
» donati, o fin anche trucidati dai genitori por-
» tati alla disperazione dalla contemplazione della
» miseria, che gli opprimeva. Il magistrato di
» Parigi fece dunque sembiante di tollerare o di
» non avvertire l'esposizione, onde togliere al

---

infanticide? La Polizia non permette già nè approva l'incontinenza; essa cerca solo d'impedirne i funesti effetti, e impiega a tal uopo dei mezzi anche costosissimi. Avverrà forse, che a cagione del minor rigore delle nostre leggi una qualche donzella ceda più presto al suo seduttore; ma chi oserà pretendere, ch'ella avrebbe per sempre saputo resistere alla tentazione, se non v'avesse avuto un asilo, in cui deporre il bambino frutto de' suoi trascorsi? – I preti, dice de Hess, s'opposero ostinatamente all'erezione della casa degli innocenti di Stockholm. La ragione, su di cui si fondavano era, che quest'istituzione darebbe libero campo al libertinaggio e all'incesto. A sentirli pareva quasi, che questi peccati avessero a cessare, se non vi fosse quello stabilimento; e che il governo non fosse obbligato a prevenire l'omicidio per ciò solo, ch'esso non era capace di prevenir l'adulterio o l'incesto. I sacerdoti dovevano cercar d'estirpar dalle radici questi peccati col mezzo della loro divina eloquenza, e non pretendere, che il governo ne impedisca gli effetti sacrificando la vita di molti uomini. La sana ragione e l'amore dell'umanità vinsero finalmente la causa, e sostennero vittoriosamente i proprii diritti contro le cabale del pregiudizio e della superstizione. *Freym. Gedanken über Staatssachen.* S. 41.

„ padre e alla madre ogni pretesto di disfarsi in
„ sì barbara guisa dei loro figli. Così venne as-
„ sicurata la vita di innumerabili bambini (1);
„ e ogni buon cittadino credette di dover a sua
„ possa contribuire a sì nobile impresa. La na-
„ tura inorridisce all' idea dell' annichilamento;
„ la religione lo condanna come una manifesta
„ trasgressione delle leggi divine; lo stato lo
„ vieta siccome cagione d' una perdita di molti
„ suoi membri, dal maggior numero de' quali
„ dipende ogni sua forza ed ogni suo lustro " (2).

V'ebbe taluno, il quale considerando come sterminatamente d'anno in anno s'accrescesse in Parigi il numero degli esposti, volle rimproverarne le case destinate a riceverli, quasi che tali stabilimenti fomentassero il libertinaggio, e seducessero fin anche i maritati ad esporre la propria prole. Il numero dei bambini esposti in Parigi s'accrebbe dal 1745 al 1766 a segno, che dov' esso ascendeva in quella prima epoca a 3233, montava nell' ultima a 5604, e va d'anno in anno aumentandosi. L'anno 1772 nacquero in Parigi 18713 bambini, tra i quali ve n'avevano 7676 di esposti; ma il signor di Buffon ci fece toccar con mano che la metà di questi erano

(1) Dacchè venne in Parigi eretto quello stabilimento non s'odono quasi più casi d'infanticidio. – *Dictionnaire Encyclopédique, verb. Exposition d'Enfant.* – *Etat de la Médecine, Chirurgie et Pharmacie en Europe pour l'année* 1777. p. 216. Lo stesso venne pure osservato in Stockholm, dove l'infanticidio non era in addietro cosa molto rara. *Von* HESS, *Freymüthige Gedanken über Staatssachen.*

(2) *Tableau d'humanité et de la bienfaisance, ou précis historique des charités qui se font dans Paris.* p. 64. seq.

figli legittimi (1). Questa sua opinione resta maggiormente avvalorata, se osserviamo, che il numero dei nati in Parigi era negli anni addietro molto maggiore che nel 1772, benchè il numero degli esposti fosse di molto minore. Nell' anno 1749 ve n' ebbe 3775: nel 1750 – 3785: nel 1751 – 3783: nel 1752 – 4127: nel 1753 – 4329: nel 1754 – 4231: nel 1755 – 4273: nel 1764 – 5560: nel 1765 – 5495 (2). — Nella città di Lione nacquero l'anno 1772 – 5320 bambini, tra i quali ve n' ebbero 977 di esposti. Ogni cinque bambini nati ne toccò dunque uno alla casa degl' innocenti (3).

Ma se vogliamo por mente, che l'idea d'uno stabilimento, in cui deporre il frutto de' suoi trascorsi, non è quella che si presenta a dirittura all' animo d'una donzella, la quale s' abbandona a un seduttore onde soddisfare alla passione che la domina, o alleggerire la miseria, che la tormenta; forza ne è di confessare, che poche certo si porteranno a sfuggir l'occasione di peccare per ciò, che un dì non saprebbero che si fare del bambino, cui stanno per concepire. Noi resteremo maggiormente convinti di questa verità, qualora ci diamo a considerare, che non sono già le prostitute più scostumate quelle che maggiormente concorrono a popolare quegli stabilimenti. Troppo esse sono addestrate nel ritro-

(1) *Supplément à l'histoire naturelle*, Tom. VIII. p. 157. seq.

(2) *Récherches et considérations sur la population de la France.* Tab. V. chap. 13. p. 280.

(3) *MEISSNER*, loc. cit. S. 43.

vare certi mezzi per impedire la gravidanza, quando anche solo lo facessero per conservare più a lungo le loro attrattive; e perciò noi le vediamo mirare con occhio di compassione e di disprezzo quelle loro consorelle, le quali ancora non sanno premunirsi contro le conseguenze del turpe commercio, in cui vivono. — In quanto all'esposizione dei figli legittimi sono anch'io di parere col sig. de Sonnenfels, che non abbiamo molto a temere, che lo stato abbia a restar soverchiamente aggravato dalla quantità dei bambini esposti dai maritati. » L'amore, dice egli, » parla abbastanza al cuore dei genitori, che » sono in istato d'educare i proprii figliuoli. » Quelli, che dimenticano i diritti dell'umanità a » segno d'esporli, sono ribaldi, nelle di cui mani » corrono sempre gran rischio la vita e i costu- » mi dei figli, sì che essi muovono il pubblico » a maggior compassione vedendoli affidati a per- » sone sì indegne « (1). Diverranno per altro più rare assai le esposizioni di bambini legittimi in tutti i paesi, e fino nelle stesse città capitali, qualora seguir si vogliano i consigli ch'io diedi intorno le denunzie delle gravidanze delle nubili non solo, ma anche delle maritate; qualora la Polizia usi maggior attenzione onde conoscere quan-

(1) *Grundsätze der Polizey, Finanz- und Handlungswissenschaft. §.* 99. Questi sventurati bambini non hanno mai un padre che li riconosca, o una madre che abbia mezzi e voglia d'educarli. Se essi non muoiono in sui primi anni, diventano in gran parte oziosi, pitocchi, o fin anche ladri; ciò avviene singolarmente in que' paesi dove ogni figliò naturale resta escluso dall'esercizio di quasi tutte le professioni. *Bergius, Cameral- und Polizeymagazin.* Verb. *Findelhaus.*

ti figli nascano in ogni famiglia, e tratto tratto faccia delle ricerche onde sapere cosa ne sia avvenuto, o come vengano educati; qualora essa di tempo in tempo obblighi i genitori a render conto dei loro figliuoli, come d'una proprietà non già loro propria, ma ad essi affidata dalla patria. Nè mi replichi alcuno essere impossibile l'esecuzione di questo mio progetto, poichè io risponderò, che i governi sanno interessarsi d'oggetti ancora più minuti, e che, sebbene v'abbia grande popolazione, pur si percepiscono i testatici nelle capitali coll'istessa esattezza che in ogni miserabil villaggio. — Se la Polizia facendo queste ricerche incontrerà delle famiglie sopraccaricate di figliuoli; se essa ne avvertirà il governo, e questo generosamente soccorrerà i miseri genitori, sicchè possano nutrire ed educare la loro prole; non avremo più a temere, che le madri abbandonino a mani straniere il frutto delle loro viscere. Se la dura necessità non ve l'astringe, non si determina nessuna a un passo, che le costa tanto affanno.

§. 2.

Sulle case degli esposti, e sulla mortalità dei bambini, che vi si ricevono.

Sebbene io sostenga, che la Polizia deve usare ogni indulgenza verso coloro, che espongono i bambini, non è però ch'io voglia difendere le case, che li ricoverano, o l'organizzazione della maggior parte di esse. Esse meritano a gran ragione i rimproveri che loro fece replica-

tamente Schlözer (1), e che far si possono in genere a tutti gli spedali. Tali stabilimenti infettano per ogni dove l'atmosfera, e diffondono continuamente le malattie contagiose. Oltre questi due ve n' ha un terzo, che va a ferire solo le case degli innocenti, ed è, che la mortalità dei bambini depostivi sorpassa in esse ogni credere.

Fattivi dei calcoli osservarono molti autori, che ben pochi bambini entrati in quelle case giungono all' età di quindici anni (2). Baumann raccolse molti registri, e dimostrò, che nella *Charité* di Berlino, dove tutte le donzelle nubili possono entrare e dimorare per sei settimane, muoiono sempre in capo al primo mese dieci bambini sopra sessantasette. Il numero de' bambini illegittimi, che muoiono entro il primo mese è in quella città una volta e talor anche una volta e mezzo maggiore del numero dei bambini legittimi morti in quell' età. Tra i bambini illegittimi nati dal 1771 fino al 1774 ve n' ebbe uno ogni quattro che non giunse all' età d' un mese (3). Dalle tabelle di Moheau risulta, che la mortalità dei bambini esposti nella Francia è nello spazio del primo anno maggiore del doppio della mortalità dei bambini che vengono allevati dai proprii genitori. Lo spedale de la Rochelle raccolse in cinque anni 517 bambini, di cui ne morirono 286, cioè $^{11}/_{20}$, nel primo anno dopo che erano stati ri-

(1) *Briefwechsel in verschiedenen Heften.*

(2) *MEISSNER*, loc. cit. S. 73.

(3) *Anmerkungen und Zusätze zu den beyden ersten Theilen des Süsmilchischen Werkes.* II. I. §. 240.

cevuti. Dopo scorso il primo decennio non v'ha più questa grandissima differenza tra la mortalità de' figli degli spedali e quella dei figli allevati nelle case paterne; poichè sì tosto che gli orfani camparono i primi anni e giunsero ad abbandonar l'ospitale corrono a un di presso gli stessi pericoli che tutti gli altri fanciulli. Si osserva però, che nei primi dieci anni la loro mortalità è sempre maggiore quasi d'un terzo a fronte di quella dei fanciulli loro coetanei, che vengono educati dai proprii genitori (1). Tra quei pochi fanciulli, che giungono all'età di abbandonare l'asilo, che li raccolse, ve n'hanno pochissimi, che possano rendere un qualche servigio alla patria. Chi ebbe occasione di parlare colle persone incaricate della direzione di simili stabilimenti, restò convinto, che i più di questi bambini nati da un illecito commercio ed educati in quelle case, diventano, se campano, debolissimi (2). Dietro alcuni calcoli fatti per lo spazio di dieci anni in Rouen non v'ha tra ventisette bambini educati nello spedale che un solo, il quale giunga all'epoca della pubertà; due buoni terzi di quelli che vi pervennero erano sì miseri e cagionevoli, che di cento e otto bambini raccolti ne morivano comunemente cento e quattro prima di arrivare ai 15 anni, e che tra i quattro superstiti ve n'avevano appena due, che potessero contarsi tra i membri attivi dell'umana società. — Sebbene i Francesi usino in questi istituti ogni

(1) *Bemerkungen eines Reisenden durch Deutschland, Frankreich, Holland und England;* II. Theil. S. 108.

(2) *MOHEAU*, loc. cit. p. 222.

possibile precauzione, ne racconta Raulin, che ogni cento bambini esposti ne muoiono nell' ospitale di Grenoble 25, in quello di Lione 36, e in quello di Monpellieri fino 60 (1). Giusti dice, che sebbene l' ospitale de' Borghesi di Vienna abbia un' entrata quasi principesca, pur non vi campa appena un bambino sopra dicianove (2). Dall' anno 1741 fino al 1774 erano stati raccolti nello spedale degli esposti della città di Londra 13,229 bambini, tra i quali ve n' ebbero soli 2553, che pervennero all' età di cinque o sei anni (3).

§. 3.

Cagioni di questa mortalità. 1. *La lue venerea;* 2. *La mancanza del latte materno;* 3. *L' impurità dell' aria;* 4. *I difetti della località e della costruzione di tali case;* 5. *L' avarizia, i pregiudizii, l' indifferenza, e la barbarie dei direttori;* 6. *Il difetto di esercizio del corpo, e l' uniformità del modo di vivere;* 7. *Certi mestieri malsani, che si fanno apprendere ai fanciulli.*

Varie sono le cagioni della smodata mortalità dei bambini raccolti nelle case degli innocenti. Io ne accennerò soltanto quelle, che essendo di maggiore rilievo mi sembrano degne di maggior attenzione.

---

(1) *MEISSNER*, loc. cit. S. 78. seq.

(2) *Polizeywissenschaft*, 1. B. §. 250. S. 213.

(3) *JAKOBI*, *Betrachtungen über die weisen Absichten Gottes.*

I.

La lue venerea, che molti bambini reditano da' genitori.

Questa malattia è pressochè generale tra quegli individui, che tengono un illecito commercio coll' altro sesso. Essi, come tutti sanno, sono quelli, che per la maggior parte popolano questi stabilimenti; il contagio si comunica dai genitori agli sventurati figliuoli, e quest' è una delle più importanti cause della loro mortalità. Quest' osservazione resta singolarmente avverata nella maggior parte delle città molto popolate; e noi sappiamo, che in Parigi i più dei bambini esposti sono sì mal conci dal mal venereo, ch' essi nee muoiono prima di poter venir separati da quei pochi, che ne sono immuni. Ma la mortalità maggiore dei bambini non è il solo cattivo effetto di questa causa. Sia che i bambini infetti restino nella casa, ossia che i direttori li consegnino alle nutrici del contado, avvien sempre, che queste ne restino infette, e infettino a vicenda le loro famiglie (1). — Egli è quasi impossibile di guarir que' bambini sifilitici, che non hanno nutrice, poichè ci vogliono grandissimi stenti per farli prendere le medicine occorrenti. Gardane dice, che ben di rado si possono curare radicalmente questi infelici prima ch' essi

(1) Vedi l'articolo precedente. L' ospitale di Aix nella Provenza non dà mai nutrice ai bambini venerei o a quelli, che sono sospetti di esserlo.

sieno giunti all' età d' un anno; e che avanti tal epoca bisogna che il medico s' accontenti di sedare i sintomi più pericolosi della malattia (1). Spesse fiate avviene, che il male non si conosca in sui primi giorni, ma solo allorchè ha fatti a un tratto degli occulti progressi, per cui mena rapidamente a morte il povero bambino; per lo che non si dovrebbero mai nei primi giorni mettere nell' istessa culla dei bambini entrati di fresco, e avvisarne sempre le nutrici, a cui vengono consegnati. — Tutti i bambini, che vengono presentati alla casa degli innocenti di Parigi, vengono tosto visitati diligentemente da un chirurgo, che ha l' espressa incumbenza di riferire, se essi sono sani o venerei. I sani passano tosto nella gran sala, e gli infetti vengono tosto spediti all' ospitale *de la Salpétrière* onde prevenire ogni ulteriore infezione. Quelli che restano nella casa vengono prontamente consegnati a una guardia, che li mette in una camera appartata (2).

---

(1) *Manière sûre et facile de traiter les maladies vénériennes*, p. 52. Tale era pur l' opinione della facoltà medica di Parigi. Chi bramasse conoscere in quale modo s' abbiano a trattare i bambini venerei consulti *Sammlung auserlesener Abhandlungen zum Gebrauche praktischer Aerzte.* II. Band. IV. Stück.

(2) *Bemerkungen eines Reisenden*, loc. cit. Ma una tal regola non previene ogni pericolo, perchè il male si manifesta talvolta solo dopo qualche tempo.

2.

La mancanza del latte materno.

Io discorsi già altrove di questa stessa materia, e per ciò mi contenterò solo d'aggiungere alcune riflessioni. — Egli è molto difficile di ritrovare, anche se ve n'abbia grande abbondanza, una nutrice, il di cui latte convenga perfettamente al bambino, che restò privo di quello di sua madre. Quanti mali non avverranno dunque, se molti bambini devono venir allattati da alcune poche nutrici! Sei o otto balie vanno alternativamente allattando tutti i bambini, che stanno nella gran sala della casa degli innocenti di Parigi; lo stesso s'osserva pure in altri stabilimenti di tal genere di tutta la Francia, dove l'istessa nutrice deve dar la poppa a due e fin anche a tre bambini (1). Per ciò avviene, che se anche le nutrici sieno bastevolmente ben nutrite, non possono però del tutto soddisfare ai bisogni dei bambini loro assegnati, e quindi la maggior parte de' bambini anche non venerei rassembrano quasi tanti scheletri. Vedendo quanti inconvenienti nascessero per tal cagione, pensa-

(1) *Code de Police.* Tom. I. p. 95. – La casa degli esposti di Aix era costretta a consegnar quattro bambini alla stessa nutrice. Pochi sono gli spedali, i quali siccome quello di Milano possedano un annuo reddito di 25,000. scudi, e possano mantenere un cinquecento balie onde nutrire bastantemente i bambini, e averne ogni cura se ammalano. *Göttingische gelehrte Anzeigen* 1779. *Zugabe.* S. 499.

rono i direttori d'alcuni di questi istituti a sostituire al latte delle nutrici un qualche altro congruo alimento.

Io riferirò alcune esperienze a tal proposito istituite in molti paesi: e i miei lettori considerandole attentamente resteranno convinti, che io non esagerava punto, allorchè sostenni essere il latte materno quasi l'unico alimento che convenga ai bambini neonati, e doversi quindi condannare certi sistemi di allevare i bambini senza quel mezzo.

L'anno 1686 venne proposto ai direttori della casa degli innocenti di Parigi d'adoperare invece del latte delle nutrici, che costavano sì grosse somme di denaro, una certa gelatina di pane. Il parlamento prese in disamina questo progetto e nominò li 19 agosto dello stesso anno una commissione, la quale considerasse maturamente il nuovo piano, e comunicasse poi la sua decisione; la commissione era composta del decano della facoltà medica, di sette altri dottori di medicina e di due mammane. Ecco il loro rapporto (1).

» La commissione porta opinione, che il siste-
» ma proposto per nutrire i bambini non possa
» aver luogo nei neonati attesa la somma loro
» dilicatezza, ma solo in quelli che già hanno
» un qualche vigore e possono omai venire
» slattati. Essendo la sperienza la madre e la
» maestra della medicina riesce sempre pericolo-
» so di tentare certi mezzi, che peranche avva-

(1) *Desessarz (von der Erziehung der Kinder)* lo estrasse dal *Journal des Savans.*

» lorati non sono da veruna osservazione, e ciò
» vale singolarmente quando tentar si vogliano
» in soggetti debili e tenerelli; per lo che ab-
» bisognano delle forti ragioni, onde poter far
» delle prove senza correr rischio di peccare per
» soverchia arditezza. La sana ragione non può
» approvare, che eseguiti vengano i metodi espo-
» sti in questo nuovo piano, poichè considerando
» lo stato dei teneri bambini troviamo, che
» quei cibi mal convengono al picciolo grado di
» calore, al poco vigore e alla sfibratezza del
» loro ventricolo, e a quegli umori che ne han-
» no ad operare la digestione; poichè la sover-
» chia fluidità dell' alimento proposto impedireb-
» be quasi ogni azione degli organi digerenti.
» Perciò qualora al latte delle nutrici vogliasi so-
» stituire un altro cibo, conviene che esso sì
» poco ne differisca, che anche un menomo gra-
» do di calore dello stomaco del bambino bastar
» possa per digerirlo; che esso venga a restare
» qualche tempo nello stomaco, onde impedisca
» nella macchina ogni rapida mutazione, la
» quale più che ad ogni altra sarebbe dannosa
» a quella d' un pargoletto: conviene finalmente
» che il cibo, che vuolsi somministrare ai bam-
» bini neonati, abbia una grandissima analogia
» col nutrimento, che questi ricevevano nell' ute-
» ro materno. La commissione è quindi di pa-
» rere che nessun' altra sostanza fuori del latte
» di alcuni animali possa congruamente sostituirsi
» al latte materno. Ma, onde prevenire ogni
» molestia che nascer ne potrebbe, bisogna far-
» ne la scelta in modo, che questo latte, quanto
» più fia possibile agguagli quello d'una donna

» perfettamente sana, poichè lo stomaco d'un » bambino non lo potrebbe in caso diverso di- » gerire. In secondo luogo poi sarebbe d'uopo, » che il latte venisse sempre conservato al grado » del suo calor naturale «.

Da quell' epoca in poi vennero fatti diversi tentativi con parecchie sostanze, ma tutti vennero a confermare, che grandi cautele si vogliono usare nel far la scelta d'un cibo, con cui rimediare alla mancanza del latte materno. Gli esposti ricevuti nello spedale della città di Aix (nella Provenza) morivano ogni anno in sì gran numero, che ne campava appena la metà. — Nessuno di quei bambini, che venivano nutriti con latte di capra o di vacca, giunse mai a vivere quattro intieri mesi (1): molti ne vennero aperti, e in tutti venne ritrovato lo stomaco pieno d'una massa coagulata, che mandava un pessimo odore. Fatta questa triste osservazione pensarono i direttori a sostituire a quel cibo una pappa fatta con mollica di pane ec.: gli effetti ne furono sempre gli stessi; per lo che essi deliberarono di consultare su questo proposito la facoltà medica di Parigi.

La risposta loro comunicata dall' università venne in seguito per ordine del Re pubblicata dalla stamperia di corte l'anno 1775 (2). Io ne estrarrò

---

(1) Questi animali non danno in questi paesi se non poca quantità di latte non molto buono. Il latte di capra è il più comune.

(2) Vedine un estratto in minuto nella *Sammlung auserlesener Abhandlungen zum Gebrauche* etc. II. Band. IV. Stück S. 142. seq.

ciò che mi sembra più meritare l'attenzione dei miei lettori; poichè questo consulto contiene delle dottrine utilissime.

» I segni, da cui riconoscer si potrebbe la presenza del contagio venereo nei bambini neonati sono molte volte oscuri ed incerti; e perciò la facoltà medica porta opinione, che nessun bambino ricevuto nello spedale debba venir consegnato a una nutrice, se prima non v'abbia qualche sicurezza che i suoi genitori erano immuni dal male suddetto. Egli è inoltre indispensabile, che nessuna nutrice venga obbligata ad allattare più bambini nel medesimo tempo; poichè in tale guisa avviene di soventi, che l'occulto male d'un bambino si propaghi col mezzo della nutrice a tutti gli altri, a cui essa dà la poppa. V'ha in questa pratica un altro danno, quello cioè, che bisogna supplire con altri alimenti alla mancanza d'una quantità di latte sufficiente per nutrire i bambini. — La facoltà medica passa in seguito a determinare, quale metodo di cura impiegar si debba per guarire i bambini sifilitici, e preferisce ad ogni altro quello dei suffumigii mercuriali. I bambini venerei o sospetti di contagio non devono venir consegnati ad una nutrice, e perciò la facoltà propone il seguente metodo per nutrirli. In quelle provincie, in cui non v'ha altra sorte di latte che quello di capra o di pecora, conviene, che i bambini ottengano oltre a quello un qualche altro cibo come per cagione d'esempio del buon brodo di carne, delle panatelle leggere ec.; e che il latte, che loro si dà a bere, venga diluito con qualche altro fluido, acciò una piccola quantità di esso non

contenga soverchia copia di parti grasse o caseose. A tal uopo può servire comodamente un decotto di radici di gramigna misto a un' egual quantità di latte. Questa dose di decotto deve sempre venir diminuita a misura che il bambino invigorisce e cresce. Se facciasi uso del latte di capra, non bisogna unirvi il decotto d'orzo o di avena, poichè un tal uso diventa facilmente nocivo. — Se i bambini sono affetti dalla lue, dalla rachitide o dalle scrofole, puossi sostituire al decotto di gramigna un leggero decotto di radice di cina, o di bardana. Qualora i bambini vengano presi da qualche altra malattia puossi egualmente col mezzo dei rimedii indicati comunicare all' acqua che bevono le qualità mediche necessarie per guarirli.

» Le capre, col di cui latte si vogliono nutrire questi bambini, devono pascere in prati grassi, e per quanto è possibile, ben irrigati, acciò il loro latte resti più acquoso (1). Onde ottenere che questo alimento riesca ai bambini meno insalubre, bisogna guardarsi bene di non unir insieme il latte di molte capre; nè sarebbe precauzione inutile quella di contrassegnare ogni capra, acciò ogni bambino abbia sempre a bere lo stesso latte (2). Siccome il latte, che si va

---

(1) Bisogna che in tale incontro ricordi nuovamente, che conviene usar grande attenzione agli effetti, che il latte produce nei bambini. Allorchè gli animali vanno in sul principio di primavera a pascolare, avviene che quell' erba fresca comunichi al loro latte una certa proprietà, per cui esso eccita nei bambini delle pericolose diarree.

(2) Questo saggio consiglio non può seguirsi negli spedali, in cui v'hanno molti bambini. Pochi sono i paesi, in cui

tratto tratto somministrando deve sempre esser tiepido, suolesi comunemente riscaldarlo ogni volta che occorre, o tenerlo sempre vicino al fuoco per non aver a far quella fatica ad ogni tratto. Per tal ragione avviene frequentemente, che il latte si coaguli prima di darlo al bambino, e questo è un grosso errore, che acconciamente prevenir si può conservando il latte sempre freddo, e riscaldando il solo decotto di gramigna, che come dissimo sopra, vi si deve sempre unire. Usando questa precauzione il latte non corre nessun pericolo di alterarsi, e lo stomaco dei bambini lo sopporta più facilmente (1).

» Sebbene la facoltà abbia finora parlato del latte di diversi animali come d'un cibo, con cui nutrire i bambini, che vengono allevati senza nutrice; non è però che quest' alimento sia indispensabile. Delle osservazioni istituite per lungo spazio di tempo insegnarono, che i bambini nutriti di questo solo latte vanno frequentemente soggetti alle coliche, nel qual caso conviene nutrirli d'una panatella tenue assai, condita con un qualche blando aroma e con un po' di zuccaro. Per far queste panatelle si prende un po' di pa-

---

non v'abbia altra sorte di latte che quello di capra; e per ciò in certe stagioni, in cui le capre pascendosi di piante dotate di molta attività medica danno un latte che forse non sarebbe sano del tutto, amerei che si desse la preferenza a quello di asina.

(1) L' impurità de' vasi, in cui vien conservato il latte, le falsificazioni di esso, e le alterazioni, che in esso succedono nella stagione calda o quando nascono de' temporali, fanno frequentemente, che chi di quel cibo si nutre ne provi degli incomodi.

ne ben fermentato, ben cotto e ben asciutto, lo si grattugia fino fino, e lo si fa bollire, come suolesi col riso per farne una gelatina (*Crême de Riz*), aggiungendovi in fine alcune gocciole d'acqua distillata d'aranci, di cannella, di anici, di finocchio ec. ec. Questa pappa può darsi ai bambini i più teneri, ma bisogna darla loro a più riprese, cioè cinque o sei volte al giorno, e cuocerla di fresco ogni volta. Invece della mollica del pane puossi anche adoperare la crosta, o anche del pan biscotto, o far cuocere di nuovo la mollica, sicchè essa resti ben asciutta. La facoltà medica consiglia, che gli spedali, in cui verrà adottato questo piano dieno ai bambini più volte al giorno alcuni cucchiai di decotto di gramigna, a cui nei paesi meridionali potranno aggiungere una quarta parte di vino, acciò la digestione succeda più perfettamente. — I bambini, che vengono ricevuti negli spedali, devono tosto venir purgati blandamente prima ancora di venir consegnati a una nutrice. Siccome molti dovettero talvolta soffrir gran fame prima di venir consegnati all' ospizio converrà sì tosto, che verranno presentati, che loro si dia un po' d'acqua con entro dello zuccaro e una piccola dose di vino, la quale bevanda servirà a tutte e due le indicazioni. Ciò fatto bisogna a poco a poco accostumarli al cibo da noi quì sopra indicato.

» Il modo, che tener si deve a questo scopo è il seguente. Purgato il bambino nella maniera proposta bisogna incominciare a dargli per suo cibo del latte di capra unito al decotto della radice di gramigna. Qualche tempo dopo esso potrà lasciare un tal cibo e prendere di quella leg-

gera panatella; in seguito dei brodi di carne di vitello, o di montone, e alla fine anche di manzo. Bisogna però sempre avvertire di non darr loro giammai una gran quantità di quella pappa, qualora non sieno estremamente affamati.

» Quando i bambini sono giunti all' età di tre mesi, cioè quasi quattro settimane prima dell' epoca, in cui il latte suole incominciare a inacidire nel loro stomaco, bisogna lasciarne l' uso intieramente; e passare ai brodi di carne o alle pappe fatte colla mollica di pane cotta nell' acqua, a cui vi s' aggiunga in fine un qualche poco di brodo di carne (1). A misura che il bambino va avanzando in età, e acquistando maggiori forze, bisogna andar crescendo la quantità del cibo, sicchè allorquando egli è arrivato ai sei mesi incominci a prendere degli alimenti più densi e più solidi.

» Sebbene in sui primi giorni non si possano nutrire i bambini sempre a certe date ore, conviene però avvezzarveli a poco a poco, e non dar loro da mangiare che nel corso della giornata. Il cibo però vuol sempre essere amministrato a poco alla volta, acciò lo stomaco possa sopportarlo e digerirlo: chi usasse diversamente cagionerebbe moltissime molestie ai bambini. I bambini avvezzi a mangiare tra 'l giorno a più riprese dormono la notte assai meglio, e sono più tranquilli. Ma per assicurarsi vieppiù che il bambino riposi meglio la notte bisogna che i diret-

(1) Anche i brodi di carne possono guastarsi e inacidire in certe notti molto calde, per lo che riescono sommamente dannosi ai bambini, che se ne nutrono.

tori di questi spedali ordinino, che tutte le serventi prima di andare a letto verso le dieci o le undici della sera levino tutti i bambini dalle loro culle, li portino al fuoco, li mutino di pannolini, e dieno loro un po' da mangiare, sebbene anche dormissero. La facoltà medica consiglia l'uso del cucchiaio a preferenza di quello di certi involtini con entro mollica di pane e zuccaro, che si danno a succhiare ai bambini. Sebbene questo modo di nutrirli possa sembrare più analogo al poppare, gli è però certo, ch' esso accagiona tormini e diarree profuse. Onde impedire le coliche, che sì frequentemente assalgono i bambini, convien sempre aggiungere qualche cosa d'aromatico a' loro cibi, non eccettuatone nè meno lo stesso latte. Questo rimedio venne finora negligentato, benchè sia utilissimo; impiegandolo però vuolsi badar attentamente di non farne un uso eccessivo, acciò i bambini non abbiano a riscaldarsi di soverchio; e d'adoperarlo in minor copia od anche tralasciarlo per alcun tempo del tutto, qualora i bambini non godano regolarmente del benefizio del corpo.

Questi sono i consigli, che la facoltà medica di Parigi credette di dover dare sul conto della quistione propostale; quale cibo cioè possasi sostituire al latte di donna, di cui non si possono mai provvedere bastantemente le case degli esposti; e come togliere una delle principali cause di quella sterminata mortalità, che ogni anno le spopolano. Il metodo istesso da me or ora riferito dimostra a chiare note, quanto sia difficil cosa di supplir alla natura coll' arte; e ne fa vedere, quanto ordine regnar debba in tali stabili-

menti, affinchè non nascano certi disordini, i quali benchè in apparenza lievi possono costar la vita a molti infelici bambini (1).

Simili sperienze di nutrire gli esposti con diverse sorti di pappe si sono fatti anche nell' Inghilterra, ma i risultati non furono più favorevoli di quelli che se n' ebbero altrove. Il Sig. Schulz, il quale nell' anno 1753 era stato dalla società de' franchi muratori nominato medico dello spedale degli esposti di Stockholm, dice, che nella casa degli innocenti inglesi, in cui v' aveano 56 bambini, n' erano morti 45 in un solo anno; mentre al contrario tra 80 bambini, che erano stati distribuiti a diverse nutrici del contado, non ne perirono in quel tempo che soli 29. Egli ci racconta in seguito, che i primi esposti raccolti dallo spedale di Stockholm venivano nutriti con una pappa composta di parti eguali d' acqua e latte, e d' un po' di pan biscotto di segala non fermentato. L' esito però di questo tentativo fu tale, che gli amministratori del pio luogo credettero di doverne desistere; imperciocchè la maggior parte de' bambini morivano d' a-

(1) L' accademia reale di Bourdeaux propose in tale vista il seguente argomento per l' anno 1779. » Indiquer le moyen » de prévenir dans l' usage ordinaire de nourrir les enfans » exposés, les périls qui resultent tant pour les nourriçons » que pour les nourrices, et par une conséquence nécessaire » pour la population générale. Indiquer en même tems la » meilleure méthode et la moins coûteuse, de suppléer au » lait des femmes pour la nourriture des enfans ». Il premio proposto è di lire 1200, a cui ne aggiunse altre 800 il signor Dupré de Saint-Maur, intendente di Bourdeaux; la distribuzione verrà fatta li 21 agosto 1781.

poplessia dopo essere prima stati presi dal vomito e da disenteria; motivo per cui convenne pensare a ritrovar un numero sufficiente di balie (1). Dessessarz riferisce un altro tentativo fatto col latte di vacca; ma l'esito non corrispose all' aspettazione di chi volle valersene (2).

Queste ed altre simili ragioni mossero il parlamento di Parigi ad ordinare, che gli esposti avessero a nutrisi con latte di donna, in conseguenza di ciò tutt' i bambini vengono dispersi per le adiacenze della capitale, e molti fin anche spediti nella Piccardia e nella Normandia. Le suore della Misericordia li vanno a visitare ogni due anni, e li riconducono all' istituto, allorchè giunsero all' età di cinque. Bergio ci racconta, che la casa degli esposti di Londra non riceve bambini, ma solo fanciulli che abbiano cinque anni. Nel 1757 ne venivano accettati ottanta e fino novanta in settimana, cioè quattro mila circa in tutto l'anno. Tutt' i bambini presentati ed accettati vengono spediti ad alcune donne del contado, le quali vengono sopravvegghiate da alcuni ispettori, che si prendono ogni cura del bambino finch' egli abbia compiti i cinque anni, e passi nell' orfanotrofio. L'amministrazione sceglie per ispettori degli individui di buona fama, i quali abitano nelle vicinanze del bambino e ne prendono la tutela senz' alcun interesse; essi consegnano alla nutrice la pensione che loro viene di tratto in tratto rimessa, e vanno in trac-

(1) *BERGIUS, Kameral- und Polizey-Magazin, Verb. Findelhaus.*

(2) Loc. cit.

cia di nuove balie onde addirizzarle all'istituto (1). Quest' ispettori ricevono dall' amministrazione tre o quattro medicamenti de' più indispensabili, e una breve istruzione compilata da' medici del pio luogo, la quale insegna loro l'uso che far devono de' rimedii, e la cura che s' hanno a prendere de' bambini. Ogni nutrice, che ha la sorte di condurre il bambino affidatole all' età d'un anno riceve dall' ispettore un premio già fissato di 10 scellini. Ma essendo che i bambini vanno soggetti a gravissimi pericoli di morire anche negli anni susseguenti, vorrebbe Bergio, che tali premii non venissero solo distribuiti alla fine del primo anno, ma ben anche de' seguenti. Anch' io porto opinione, che utilissima riescirebbe una tal pratica, qualora le altre spese tante non fossero e tanto considerabili. Gl' ispettori consegnano alle nutrici i nuovi vestiti e la biancheria, che loro viene spedita dall' amministrazione, a cui in se-

(1) Il Re e padre degli Svezzesi parlando al suo popolo dice: » Avendo io dunque stabilito di erigere una commissione » generale per ciò che appartiene agli spedali e agli orfano- » trofii, mi ricordai, essere stato uno dei primi doveri degli » antichi cavalieri quello di proteggere gli orfani, e di soc- » correre la vecchiaia; « (Vedi *DU CHESNE, Récherches historiques de l'ordre du Saint Esprit.* Quest' ordine confermato da Papa Innocenzo terzo l'anno 1198 avea l'obbligo speciale di aiutare gli orfani) » e perciò risolsi d'incumbenzarne il » capitolo del mio ordine dei Serafini, dal di cui seno no- » minai due cavalieri, a cui diedi le mie istruzioni li 29 » marzo 1773. « *GUSTAVS III. Berichterstattung an sein Volk, wie er das von Gott und seinem Volke ihm anvertraute Regentenamt, in den nächst verflossenen sechs Jahren gewissenhaft und kontraktmässig verwaltet habe.* Vedi *SCHLÖZERS, Briefwechsel* IV. Theil. §. XXII. S. 242.

guito rispediscono i capi loro restituiti dalle medesime (1) (†).

(†) Tra i più recenti regolamenti riguardanti gli orfanotrofii e le case degli esposti merita di venir riferito quello pubblicato intorno all' orfanotrofio di Brünn li 5 settembre 1784.

» L' orfanotrofio esistente in Brünn, atteso il costoso mantenimento dell' edifizio, le riflessibili spese della direzione, e quelle ancor più gravose dell' educazione e del governo de' bambini, ha levato all' istituto de' poveri tal somma di fondi, che con essa si può nutrire fuori dell' edifizio un numero più del doppio maggiore di orfani poveri e di fanciulli esposti, e mantenerli sino al decimoquinto anno dell' età loro.

S. M. a ciò riflettendo, e mossa da paterna bontà ed amore pel bene de' poveri si è determinata d' ordinare, che resti disciolto l' orfanotrofio di Brünn, e che gli orfani esistentivi vengano posti in pensione presso genti di campagna e presso artigiani, osservandosi le seguenti regole direttive.

1. Quei contadini e quegli artigiani, che sono disposti a ricevere in dozzina uno di questi orfanelli, devono annunziarsi all' uffizio circolare presentando un attestato di buona condotta, che gratuitamente otterranno dalla superiorità locale e dal parroco; e a ciò sono obbligati anche quei padri o madri, che attualmente avendo de' figli nell' or-

(1) *Bergius*, loc. cit.

fanotrofio, desiderano ritirarli presso di se prendendoli in pensione.

2. Pervenuti che saranno i rapporti degli ufficii circolari, s'indicherà alle persone che saran giudicate a proposito, non meno che alle superiorità locali e ai parrochi il giorno destinato per la distribuzione dei bambini, in cui cioè possano venir a prendersi dall' orfanotrofio i fanciulli loro assegnati.

3. Si rilascieranno loro i bambini contro ricevuta, e questi verranno per quella sola volta provveduti di un vestito intero e di biancheria; le persone, che li ricevono in dozzina avranno per ogni fanciullo fino all' età di 10 anni annualmente fiorini ventiquattro, e dall' età di 10 sino ai 15 anni soli dodici fiorini, poichè a quel tempo l'orfano è già in istato di prestar qualche servizio a' suoi educatori. Le pensioni saranno pagate in rate mensuali dalla cassa dell' orfanotrofio; la prima verrà sborsata al momento della consegna del bambino; e le successive si conteranno loro contro ricevute stampate dai rispettivi parrochi, che in anticipazione riceveranno le necessarie somme dalla cassa suddetta. Il parroco sarà alla fine d'ogni semestre tenuto a fare un registro documentato delle somme di denaro ricevute dall' accennata cassa, e di quelle parimenti somministrate agli educatori dei bambini, e ad inviarlo alla direzione dell' istituto.

4. A chi riceverà de' bambini si distribuirà un' istruzione stampata contenente delle regole tanto pel buon governo del bambino, quanto

anche pell' educazione morale e per l'istruzione scolastica di esso. Le superiorità e i parrochi baderanno attentamente, facendo delle frequenti visite, che queste regole vengano perfettamente eseguite; e in caso di trascuranza procureranno, che il bambino venga trasferito in luogo più opportuno, dandone sempre circostanziata notizia al governo provinciale per mezzo dell' offizio circolare.

5. Il fondo dell' istituto non somministrerà più denaro per gli orfani che avranno compiti i quindici anni. A quest' età essi sono liberi, e soggetti solo alle leggi come ogni altra persona di servizio; come tali devono essi osservare le regole vigenti per la servitù; e sta in loro arbitrio o di rimanere presso i loro educatori, o di entrare in servizio di altre persone, o di passare in altri paesi, nel qual ultimo caso però dovranno esattamente conformarsi ai regolamenti prescritti per la coscrizione militare e per l'emigrazione.

6. Nel caso che questi orfani ammalino, e che se ne possa fare il trasporto senza evidente pericolo di vita, si dovranno restituire nel nuovo orfanotrofio, che con tutta sollecitudine si anderà erigendo, ove a spese di questo si presterà loro la conveniente cura: son quindi tenuti gli educatori a dar immediatamente conto della malattia alla superiorità locale ed al parroco. Se la natura della malattia non permette il trasporto, verranno date le necessarie disposizioni, acciocchè vengano curati a spese dell' orfanotrofio, mandando

a prendere il più vicino medico o chirurgo: seguìta la guarigione del bambino, la superiorità locale trasmetterà per mezzo dell' offizio circolare alla reggenza provinciale la nota delle spese di malattia, e ne accennerà la spezie, e lo spazio di tempo, che 'l male durò.

7. L' orfanotrofio ha diritto, come si accennerà in appresso, di riprendere ogni bambino, qualor gli sembri conveniente: ogni educatore è del pari in libertà di restituirlo a suo piacere; egli è però in dovere di darne avviso un mese prima alla superiorità locale ed al parroco, acciò questi possano provvedere a collocar il fanciullo in un altro luogo, e a trasmetterne la notizia alla reggenza della provincia per mezzo dell' offizio circolare.

8. In caso che gli orfani dati in pensione vengano a morire, o che gli educatori vogliano restituirli, o che l'orfanotrofio trovi necessario di toglierli loro per negligenza o per altre gravi ragioni, vogliamo, che il parroco si faccia rendere il denaro della pensione, che restasse ancora in mano degli educatori o dei padri dei bambini, e ne presenti un calcolo esatto. Circa ai fanciulli, che non sono stati ancor un anno intero in pensione, ordiniamo, che il parroco riceva tutto quello che di vestito e di biancheria fu loro consegnato; rimandi al nuovo orfanotrofio la biancheria e 'l vestito dei bambini morti; e lasci la biancheria e 'l vestito a quelli ancor viventi e che vengono collocati in pensione in un' altra famiglia.

9. La superiorità locale e il parroco dovranno oltre ciò annunziare alla Reggenza provinciale per mezzo dell' offizio circolare ogni caso di morte degli educatori dei bambini, e le misure che avranno prese per collocare in altro luogo gli orfani ch' eran presso di quelli; indicheranno pure senza indugio la morte di ogni orfano, ed avranno tutta la cura, che nessun caso di morte di un bambino venga occultato dai suoi curatori, e che al bambino morto non ne venga sostituito un altro. Qualor avvenga alcuno di questi casi, sarà dovere della superiorità locale di farne tosto esatta ricerca, e di darne contezza all' ospizio circolare, onde ne venga informata la reggenza provinciale. I curatori, che useranno di queste frodi, si riguarderanno come derubatori del pio istituto, e verranno severamente puniti. Ma siccome tali frodi non si possono commettere senza che la comune o il magistrato venga a saperlo; così questi quando mancassero di darne notizia dovranno restar garanti nell' indennizzazione del danno, che l' istituto degli orfani ne avesse risentito.

10. Le fedi di battesimo degli orfani si conserveranno sempre nel nuovo orfanotrofio, e verranno rilasciate per mezzo delle superiorità locali solo quando gli orfani saranno giunti all' età di 15 anni; eccettochè i curatori non adducessero de' giusti motivi per ottenerle prima.

11. I curatori saranno obbligati a pagare al parroco i soliti diritti di stola pella tu-

mulazione degli orfani, che venissero a morire.

12. Finalmente una persona delegata dal nuovo orfanotrofio farà ogni mezz' anno in compagnia del magistrato locale, del parroco e del maestro di scuola una visita dei fanciulli tutti; e a tal oggetto si presterà loro ogni necessario soccorso. In tal occasione si esaminerà tra le altre cose, se i fanciulli più adulti in ragion delle forze del loro corpo e delle capacità intellettuali possano venir destinati a qualche professione e posti per tal oggetto sotto l'istruzione di qualche buon maestro, o se sieno da riprendersi nel nuovo istituto a fine di esaminarli diligentemente, e far passare nelle scuole superiori i più capaci, lasciando gli altri nello stato di contadini, in cui furono sin allora allevati. E siccome ogni fanciullo dato dall' orfanotrofio in pensione diventa un figlio dello stato, ed è particolarmente affidato alla vigilanza della magistratura locale e del parroco; abbiamo ogni ragion di attendere, che conscii dei doveri loro verso Dio e verso il Monarca nulla ommetteranno di quello che potesse in alcun modo contribuire alla buona educazione ed alla conveniente istruzione di questi abbandonati fanciulli ».

L' orfanotrofio esistente in Vienna è stato organizzato nel modo che apparisce dalla seguente relazione pubblicata li 20 giugno 1784.

» In quest' orfanotrofio sono ricevuti gratuitamente i figli di persone povere, e ad un discreto prezzo quelli di genitori, che hanno

de' beni di fortuna. Imperciocchè, siccome i fondi degl' istituti riuniti degli orfani e degli esposti della città di Vienna non sono sufficienti per accogliervi gratuitamente tutti questi fanciulli, così si è pensato di combinare l'esistenza di uno de' più essenziali stabilimenti coll' adempimento dello stretto dovere, che hanno i padri e le madri di provvedere ai loro figli se non pubblicamente almeno in segreto. Ad oggetto poi di render in qualche modo più facile l'osservanza di questo dovere, si sono diminuite le pensioni; e mentre per lo avanti si soleva pagare l' intera tassa di trenta fiorini pell' allattamento di un bambino, fu questa ora ridotta a soli ventiquattro.

Per far ricevere nell' istituto un esposto si dovrà pagare o la tassa intera di 24 fiorini o la mezza di 12 fiorini. — Pagheranno la tassa intera di 24 fiorini, 1) quelle persone che furono ricevute nello spedale delle gravide nella prima classe, nel caso ch' esse non vogliano dare a loro piacere in dozzina il loro figlio, 2) quelle pure non entrate nello spedale delle gravide, e che però desiderano collocare il loro figlio nell' orfanotrofio. Se queste però possono con attestati de' loro parrochi e padri de' poveri provare la loro assoluta impotenza, è stato disposto, che i figli loro vengano accettati per la mezza tassa di 12 fiorini, la quale verrà pagata dalla parrocchia, a cui appartengono.

Alla mezza tassa di 12 fiorini si riceveranno inoltre i figli di quelle madri, che si

sono sgravate nello spedale delle gravide nella seconda e nella terza classe; e finalmente i bambini che si trovano esposti nelle case o sulle pubbliche strade; e per cui la tassa suddetta deve pagarsi dalle comuni rispettive, cioè per la città dal magistrato, e per i sobborghi dai rispettivi distretti o comuni.

Saranno ricevuti gratuitamente i bambini delle madri, che sgravatesi nello spedale delle gravide restano nell' orfanotrofio in qualità di balie, e quelli delle femmine assolutamente povere, che furono ammesse nella quarta classe nello spedale accennato. Nel caso però che queste femmine passino dallo spedale in una casa privata per balie, sono allora obbligate, in riflesso allo stipendio che vengono a percepire, a pagare la mezza tassa di 12 fiorini.

Non si ricercherà nè il nome nè la condizione nè la patria dei genitori, che pagano per i loro figli la tassa intera o la mezza. Per facilitare poi in ogni caso il riconoscimento del bambino ricevuto nell' orfanotrofio, si protocollerà esattamente il giorno, in cui fu portato, e il suo nome di battesimo, e si consegnerà al portatore del bambino una bolletta di riscontro della forma presso poco di quelle, che si usano su questo Monte di Pietà; la bolletta porterà il nome del fanciullo, il numero del protocollo, il giorno della consegna, e la somma del denaro pagato. Alle persone, che si annunzieranno presentando questa bolletta, si darà conto tutte le volte dello stato del bambino, del luogo in cui si trova; e lo si restituirà loro

quando lo vogliano. Alla restituzione del fanciullo è giusto, che le spese incontrate nella sua educazione vengano pagate, dibattendo la somma di denaro sborsata al momento della consegna. — Quanto ai fanciulli, che furono consegnati dalle parrocchie o dalle comuni, si noterà il nome della parrocchia e della comune, a fine che l'orfanotrofio possa sapere quanti bambini abbia ricevuto alla mezza tassa, e da quali parrocchie e comuni.

I bambini che vengono nell' orfanotrofio sono immediatamente distribuiti in pensione per la campagna, e tutti allevati alla mammella. Soltanto gli ammalati o i sospetti d'infezione venerea saranno ritenuti nello stabilimento fino alla loro guarigione. — Per l'allattamento e governo di questi bambini s' impiegheranno tante balie, quante faran d' uopo, e queste (come si disse nell' articolo dello spedale delle gravide) verranno prese dal numero di quelle, che gratuitamente vi si sono sgravate, ed i di cui figli vi sono gratuitamente ritenuti. Queste balie durante il tempo che resteranno nell'istituto, avranno la biancheria loro occorrente, ed otterranno in ragion della loro buona condotta e del tempo che si fermeranno nell' orfanotrofio una ricompensa di 4, 6, od 8 fiorini, onde al momento ch' escono e sinchè possono trovar da collocarsi in servizio abbiano qualche sostentamento. Si avrà tutta l' attenzione allo stato di salute di queste femmine, come già si è accennato, e s' inculcherà loro fortemente, che sì tosto che

sospettano di qualche malattia ne debbano avvertire il medico, il chirurgo e la mammana stabiliti nell' orfanotrofio. — In tutte le comuni distanti poche miglia dalle città si annunzierà dai pulpiti, che si vuole mettervi dei bambini in pensione.

Allora le contadine abitanti in quel circondario, che vogliono prendersene si annunzieranno alla direzione degli istituti riuniti degli orfani e degli esposti; e si faranno loro note le seguenti condizioni. 1) Ogni bambino sarà provveduto della biancheria necessaria e di vestito, e pei bambini lattanti si darà un letticciuolo fornito. 2) Per ogni bambino lattante sino che abbia compito il primo anno, si pagheranno mensualmente due fiorini e trenta carantani. 3) Per ogni bambino da 1 sino a 10 anni si pagherà ogni mese fiorini due. 4) Per i fanciulli dai 10 ai 15 anni, siccome questi a tale età possono essere utili in una famiglia, e far in qualche modo l' offizio di servitore, si pagherà mensualmente un fiorino. 5) Nessuno è obbligato a ritenere presso di se un fanciullo per un tempo determinato; ma quando voglia renderlo, deve un mese prima darne notizia all' istituto, acciò si abbia tempo di provvedere al di lui collocamento in un' altra famiglia.

L' orfanotrofio proponendo il già indicato stipendio esige dai curatori dei bambini, che sieno da essi adempite le seguenti condizioni; 1) i bambini verranno conservati bene e con tutta nettezza, ed istrutti nella religione cristiana giusta i generali regolamenti pre-

scritti per le provincie; 2) tostochè un bambino ammala, i curatori ricorreranno a quei chirurghi, che sono incaricati della cura dei fanciulli dell' istituto collocati in quella comune, ed adempiranno le loro prescrizioni sia ch' essi stessi imprendano a curarli, o che credano necessario di farli riportare nello stabilimento; 3) se un di questi bambini venga d' improvviso a perire, ne daranno tosto avviso al parroco; e qualora morisse prima di essere stato un anno intero presso di loro, dovranno essi restituire all' orfanotrofio il vestito e la biancheria, che ricevettero in consegna. — Nel caso che fraudolentemente venga celata la morte di un bambino, e o si riscuota la pensione mensuale per un bambino già morto, o se ne sostituisca un altro a goder i vantaggi dell' istituto; quest' inganni scoperti che sieno, verranno severamente puniti.

Il parroco avrà a cuore di rappresentare di tempo in tempo alla sua comune, quanto l' aver cura di questi abbandonati innocenti sia cosa veramente meritoria, ed opera di carità cristiana e gratissima a Dio; queste sue esortazioni ecciteranno vieppiù i parrocchiani a ricevere di questi bambini e a prender per essi un affetto paterno. Il suo esempio, quand' egli si porti tratto tratto a visitar questi bambini, e dia a divedere di prendere egli stesso un interesse paterno al loro benessere, sarà il più valido incoraggimento per gli educatori a comportarsi in simil maniera; e la sua lode, quando i curatori coll' attenzione

loro se ne rendano meritevoli, sarà la miglior ricompensa. — Si raccomanda in genere anche agli impiegati del luogo pio di non trattar bruscamente, ma sì bene con dolcezza e carità i curatori di questi bambini quando si presentano per levarli o per riportarli, o per ogni altra occorrenza.

L'orfanotrofio nominerà una persona che visiterà di tratto in tratto questi bambini, acciò per la negligenza delle persone che li hanno in pensione non resti vana la cura, che di essi prende lo stato: questo visitatore oltre gli altri requisiti dovrà aver qualche cognizione delle malattie de' bambini; il direttore gli consegnerà quattro volte per settimana la nota dei villaggi, del nùmero della casa e del nome delle famiglie ove sono pensionati i bambini, acciocchè il luogo pio possa in qualunque giorno averne contezza. In prova d'aver eseguite le sue incombenze dev' egli presentare ogni volta un attestato del parroco della comune da lui visitata, ed un rapporto sulla cura e sullo stato di salute dei bambini, affinchè il direttore, o in caso di malattia il medico ed il chirurgo vi possano debitamente provvedere. — Qualora il visitatore riscontri ogni volta, che i curatori prestino ai fanciulli loro affidati una sempre esatta e premurosa attenzione, e che lo confermi di mezz' anno in mezz' anno ne' suoi rapporti, venne stabilito, che i curatori oltre la solita pensione mensuale ottengano ogni mezz' anno la somma di due fiorini per ogni bambino per conto di vestito. — Se per contra-

rio consti da questi rapporti, che certi curatori trascurarono in qualunque siasi conto di prestar la debita servitù ai bambini; non solo non potranno essi pretendere all' indicata somma semestrale, ma dovranno anche in ragion della gravità delle circostanze rendere uno stretto conto delle loro ommissioni.

Acciò i bambini pensionati in campagna, i quali attesa la natura della malattia, e spezialmente nelle stagioni di autunno e d' inverno, non possono senza pericolo venir trasferiti in città per esservi curati, non abbiano a restare senza soccorsi medici, si commette ai chirurghi più esperti di quella comune o delle comuni più vicine di addossarsene la cura; essi avranno annualmente una proporzionata ricompensa. I curatori dei bambini o ricorreranno direttamente alla spezieria del luogo pio per avere i medicamenti necessarii, i quali dietro le formole prescritte per questi casi devono essere attivi e non molto costosi, ovvero, acciò non abbiano a far un lungo viaggio per picciole cose, se li potranno procurare ove sarà di più lor comodo, p. e. presso lo stesso chirurgo che tratta i bambini. I medicamenti dovranno ogni volta essere prescritti espressamente per quest' oggetto, ed onde impedire ogni contraffazione, ogni ricetta, che il chirurgo rilascierà, verrà da esso sottoscritta, e vi indicherà il prezzo del rimedio somministrato, e la malattia per cui fu prescritto; quando esse abbiano questi requisiti si obbliga il luogo pio di pagarne esattamente l' importo. — I fanciulli dati in

pensione dall' istituto godranno di tutte queste beneficenze sino ai 15 anni compiti di loro età; dopo il qual tempo potranno essi o continuare a restare presso de' loro educatori, o, come ogni altra persona libera, prendere servizio a loro piacere ".

Li 7 ottobre 1784 venne pubblicata un' istruzione, la quale prescrive ciò che far debbano i parrochi, i padri de' poveri e l'altre persone, a cui compete di rilasciare degli attestati a favore di quelli, che desiderano d' essere ricevuti nello spedale generale o in quello degli incurabili, o nella casa degli espostii e degli orfani. — Io non riporterò se non ciò, che si riferisce all' oggetto, di cui si tratta. — Non si riceveranno nell' orfanotrofio se non que' fanciulli, i di cui genitori sono morti senza lasciar nessuna sostanza, o quelli, che per mancanza di sufficienti beni non possono venir allevati nella casa paterna, sebbene i genitori sieno ancora in vita.

Ora nascer possono due casi, quando alcuno cerca, che un fanciullo venga ammesso nell' orfanotrofio; imperciocchè altri dimanda semplicemente, che il bambino venga ammesso, ed altri oltre a ciò ricerca, che il pargoletto dall' orfanotrofio accettato venga lasciato nella famiglia, presso cui sta, e prega che corrisposta gli sia la pensione normale stabilita da Sua Maestà, allorchè con suo decreto ordinò, che tutti gli orfani e gli esposti vengano dati in educazione a persone del contado.

Tanto nell' un caso quanto nell' altro fa

di mestieri, che il parroco con suo attestato modellato dietro il formolare A. provi, che 'l bambino di cui si tratta è degno e meritevole del soccorso del luogo pio. Quest' attestato deve contenere

1) Il nome dell' orfano ossia dell' esposto;

2) Quello de' suoi genitori;

3) Il nome di chi presentemente ne ha cura; il luogo dove abita il bambino, e 'l numero della casa, in cui sta;

4) Le ragioni per cui l'orfano merita di venir ricevuto nell' orfanotrofio.

Se poi i genitori o quelli, che presso di se ritengono il bambino orfano ossia esposto, vogliono continuare ad educarlo tirando dalla cassa dell' istituto la solita pensione, bisogna che presentino un attestato legalizzato, *da cui apparisca, ch' essi menano una vita cristiana e regolata, e che perciò puossi loro affidar il bambino senz' alcun timore, che venga mal educato.*

Questi attestati in tale guisa concepiti vanno consegnati alla direzione del luogo pio, la quale rilascierà la carta d'accettazione, e la spedirà al rispettivo parroco al più due giorni dopo, che sarà restato vacante un qualche posto.

Egli è già manifesto di per se, che i forastieri non possono venir ammessi a godere del beneficio di questi stabilimenti; e che perciò nessuna attenzione verrà fatta agli attestati spediti ai non naturali del paese.

Formulare A.

La parrocchia N. N. ricerca che venga ri-

cevuta nell' orfanotrofio N. N. fanciulla orfana dell' età di un anno, la quale dopo morti i suoi genitori viene ora allevata per carità cristiana da N. N. N. N. . . . I defunti genitori non lasciarono sostanza veruna, e le persone che di presente ne hanno cura vivono in grande povertà.

Vienna li . . . .

Vidi N. N.

Può essere ricevuta nell' orfanotrofio contro la pensione di fiorini . . . . .

Il §. 6. dell' accennata istruzione si esprime nel modo seguente. Essendochè i genitori sono in debito di nutrire i loro figliuoli, vennero prese altre disposizioni in proposito de' fanciulli che ne sono privi, imperocchè gli altri possono venir nutriti nelle proprie famiglie, mediante un piccolo sovvenimento loro somministrato dall' istituto. I bambini abbandonati abbisognano della carità altrui, onde ricevere e cibo ed educazione, e la direzione del luogo pio è in espresso dovere di soccorrer questi a preferenza degli altri. Coloro, i quali per solo effetto di cristiana carità raccoglieranno questi orfani, hanno un manifesto diritto di farsi rimborsare dall' istituto; essi riceveranno perciò la stabilita retribuzione, la quale annualmente ascende a ventiquattro fiorini. Qualora questa sovvenzione accordata a chi educherà un orfano, non gli sembrasse bastante per supplire alle spese necessarie; sarà cura della direzione di avvertirne il magistrato, o i capi delle parrocchie, sulla lusinga, che l' umanità degli

abitanti cercherà, che altra persona più benestante si prenda pensiero dell' abbandonato bambino, e cerchi di nutrirlo ed allevarlo al solo prezzo suddetto.

Li 6 febbrajo 1784 venne emanato un altro decreto, il quale determina, in che modo i parrochi debbano andar somministrando le pensioni alle famiglie, che presero ad educare degli orfani.

Affinchè le famiglie, a cui mediante l' esibizione dei convenienti attestati della superiorità e del parroco locale vennero dalla direzione dell' orfanotrofio e della casa degli esposti affidati de' bambini, ottengano a tempo debito la promessa retribuzion mensuale, senza che per rilevarla dalla cassa abbiano a spendere e tempo e denaro portandosi in Vienna; affinchè la direzione del pio istituto possa dall' altro canto aver qualche certezza, che l' importo della dozzina sia stato sborsato; vennero prese alcune particolari misure.

Siccome Sua Maestà si compiacque d' ordinare, che i parrochi invigilino continuamente sopra gli orfani distribuiti nella loro comune, e gli incaricò specialmente d' istruirli nella religione cristiana, e di badare che frequentino le scuole normali: credette la direzione che nessun altro meglio di essi potesse essere in istato di ricevere dall' istituto l' importo delle pensioni e di passarlo poi a chi spetta.

Affinchè il parroco registrando l' importo del ricevuto e dello sborsato non debba avere soverchio incomodo, gli verrà spedito in

un col denaro un giornale stampato concepito dietro l'annesso formolare, sicchè il conteggio riesce facilissimo.

Il registro dev' esser fatto nel modo seguente. La prima colonna serve per notare l'anno, il mese e il giorno, in cui il parroco o ricevette il denaro o ne fece l'esborso.

Ogni rubrica sia di denaro ricevuto ossia di denaro pagato viene contrassegnata con un numero corrente, il quale va scritto nella colonna *numero delle rubriche*.

Nello spazio bianco, che viene dopo questa colonna, devesi scrivere il nome della persona, che consegnò il denaro e quello di chi lo mandò; in caso di pagamento poi vi si metterà il nome della persona, a cui fu dato, quello del bambino, per cui servì, specificando sempre il mese, per cui venne pagata la dozzina.

Qualora abbiasi a registrare una partita di denaro ricevuto, bisogna notarla nella colonna *entrata*, e viceversa nella colonna *uscita*, quando s'iscriverà il pagamento seguìto.

L'ultima colonna deve restar bianca, essendo essa destinata pel solo uso dell'amministrazione dell' istituto.

Nel fare il pagamento s'osserveranno le seguenti cautele.

In primo luogo egli è necessario, che venga presentato il bambino in un colla sua bolletta di riscontro, la quale contener deve il nome dell' orfano, il giorno, in cui esso venne ricevuto nell' istituto, e 'l numero del protocollo; un formolare di essa viene an-

nesso al presente decreto (*a*). Egli bisogna oltre ciò, che gli educatori portino seco il contratto stampato, che loro diede la direzione dell' orfanotrofio, allorchè ne ricevettero il bambino; e di cui quì se ne aggiunge una copia per lume ec. Il parroco vedrà dal contratto, quale somma egli debba pagare a ragione dell' età dell' orfano.

Egli nota sullo stesso contratto il pagamento che fa, scrivendo nello spazio a ciò destinato.

Un commissario dell' ufficio circolare passerà di tratto in tratto per la comune. Egli prenderà il giornale del parroco; lo autenticherà colla sua sottoscrizione; sborserà l' anticipata della pensione, e consegnerà de' nuovi fogli stampati onde possa continuarsi il registro.

Le spese, che nascessero mai per cagione di porti di lettere scritte alla direzione della casa degli orfani e degli esposti, verranno pagate al parroco con quest' anticipata, ed egli è autorizzato a rimborsarsene.

I casi, di cui la direzione dell' istituto deve venir prontamente informata, sono i seguenti:

1) Quando la famiglia più non vuol ritenere il bambino consegnatole, ossia quando il parroco creda di doverlo levar di là a cagione della poca cura, che se ne ha; in tal caso bisogna che venga proposta un' altra famiglia, in cui far entrare l' orfano.

(*a*) Io credetti non essere necessario di quì riportare questi due formolari. D. W.

2) Sì tosto che un orfano viene a morire bisogna, che il parroco si faccia rendere la bolletta di riscontro, e che a tergo vi scriva il giorno della morte.

3) Se 'l bambino morì prima di giungere all'età d'un anno, fa d'uopo che il parroco si faccia restituire tutti i vestiti e la biancheria, che gli appartenevano, e registri tutto ciò sul suo giornale. Questi capi vanno custoditi fino all'arrivo del commissario circolare.

Raccomandiamo poi caldamente a tutti i parrochi in generale di avere ogni possibile sollecitudine degli orfani, che stanno nella loro comune, tanto in riguardo alla cura che aver ne devono i genitori, quanto all'istruzione loro; essi invigileranno acciò i maestri di scuola non pretendano nessun denaro da quelli, che la frequentano. Qualora però i maestri ricorrano alla direzione, e dimandino una qualche ricompensa, è volere di questa, che l'ottengano in proporzione del numero de' fanciulli che avranno istruiti. Questa disposizione però non avrà luogo se non fin tanto, che introdotta venga anche nelle campagne la sistemazione delle scuole pubbliche.

La direzione affiderà de' bambini a quelle famiglie principalmente, le quali saranno raccomandate da' loro rispettivi parrochi; essa confida perciò pienamente, che i sacri pastori conformandosi alle benefiche intenzioni di Sua Maestà, sceglieranno tra' loro parrocchiani quelli, che crederanno più a proposito. Lo zelo apostolico loro fa sperare, che di buon grado e con tutto l'impegno con-

correranno a quest' opera di carità cristiana sì grata a Dio ; poichè diretta al maggior bene spirituale e corporale de' poveri abbandonati orfani ed esposti. D. W.

3.

L' impurità dell' aria .

Questo vizio è comune alle case degli innocenti siccome a tutti gli spedali, ma è più sensibile assai nelle prime a cagione delle tante traspirazioni ed escrezioni impure di bambini ancor teneri od anche di quelli, i quali benchè giunti a una discreta età non sembrano curar gran fatto la pulizia. Sì tosto che alcuno vi entra s' accorge egli della differenza ; poichè per quanto studio usino i direttori onde conservare ogni possibile nettezza, v' ha sempre un nauseosissimo odor d' orina, il quale, siccome avviene nella casa degli esposti di Parigi arriva talvolta ad infiammar gli occhi (1). Io avrò occasione di parlar altrove di questa stessa materia , e discorrerò allora della purità dell' aria, della nettezza dei letti, delle lenzuola e delle coperte (2); di presente ricorderò solo , che gli effetti pressochè inevitabili di questa causa devono in tali stabilimenti esser più micidiali che in certi altri a motivo della complessione più dilicata e più sensibile , di cui sono dotati i bambini.

---

(1) *Médecine expérimentale.* – *GÉNNETTE , Purification de l' air croupissant.*

(2) Articolo *sugli spedali*.

4.

La località malsana, e la costruzione difettosa di queste case.

Siccome diceva del precedente mi verrà fatto di parlar altrove diffusamente anche di questi articoli. Egli è fuor d'ogni dubbio, che se mai s'avessero a fabbricare di tali case, non converrebbe mai fabbricarle nelle città molto popolate, in cui l'impurità dell'aria cagiona già d'altronde una mortalità molto maggiore, e la porterebbe al sommo grado in quegli stabilimenti, poichè molti bambini sensibilissimi e debolissimi vi stanno insieme raccolti (1). Se queste fabbriche vengano erette in vicinanza di muraglie molto alte, o delle fosse della città, o sopra un terreno paludoso, o in certe contrade, in cui l'aria non può circolare liberamente, deve molto soffrirne la salute dei bambini non solo, ma anche quella dei cittadini, che abitano al dintorno; questi danni saranno ancor più considerabili, se gli esposti sieno costretti ad abitare nelle camere poste a pian terreno (2). Non sono ancora

(1) Lüders è di parere, che certe immondissime malattie cutanee proprie solo delle case degli esposti non vi sarebbero sì frequenti e sì ostinate, se queste fossero situate all'aria aperta. – *Dissertatio de educatione liberorum medica.* Gœttingæ 1763. – Vedi anche il Numero 7.

(2) Secondo le relazioni di Gooch s'osserva, che nello spedale di Norwich in Londra muoiono più ammalati nelle sale superiori, che nelle inferiori. *Goettingische gelehrte Anzeigen* 1775. *Zugabe* 63. Stück. – Ma quelle sale sono nettissime,

trent' anni che la casa degli esposti di Parigi era per ogni lato circondata da certe fabbriche antiche, e da altissime muraglie. L'anno 1739 si manifestò tra i bambini una malattia contagiosa, che ne attaccò un grandissimo numero, e ne mise a morte la maggior parte. I medici consultati dimostrarono, che tale disastro proveniva dalla mancanza d'un' aria salubre; i direttori fecero allora atterrare alcune fabbriche contigue, e dilatare lo spedale; con che esso divenne molto più sano. Ma il fondo su di cui voglionsi erigere tali istituti costa a troppo caro prezzo nelle città di grande popolazione, nè possono quindi gli architetti seguir sempre le viste di coloro, i quali vorrebbero, che s' avessero certi riguardi alla salubrità dell' edificio. Aggiungerò finalmente, che il caro prezzo dei viveri, deve nelle capitali inalzare di molto le spese per il mantenimento delle persone addette al servizio della casa.

In quanto alla distribuzione dei quartieri di simili spedali dirò, nulla esservi di sì pernicioso che lo stivare molti bambini nella stessa sala. Non possono essi conservarsi sani, se i vagiti dell' uno svegliano ad ogni tratto quelli che dormono nella medesima camera, e il continuo girare delle serventi non li lasciano mai prender riposo. In alcuni spedali v' hanno più di cento bambini in una sola sala; l'aria, se anche il locale sia molto spazioso, deve tosto impregnarsi

---

ben ventilate e alte 15 piedi. Non so se quest' osservazione possa avverarsi frequentemente nelle grandi città, in cui gli appartamenti più bassi hanno sempre un' aria morta.

d'ogni sorte d'esalazioni, e ciò avviene singolarmente la notte, quando tutte le finestre e le porte stanno chiuse, o se le inservienti non usino ogni diligenza trasportando altrove i pannolini umidi. La fibra la più indurata e meno sensibile non sarebbe in grado di reggere a lungo in un tal bagno di vapori. — Poche sono quelle case degli innocenti, le quali abbiano alcune sale appartate per i bambini, che ammalano; perciò ogni malattia contagiosa si propaga rapidissimamente a tutti i bambini; ogni malattia anche benigna degenera facilmente in una febbre maligna carcerale ossia nosocomiale. Egli è indicibile quante stragi producano questi mali tra i poveri bambini; chi vuol farsene un'idea adequata pensi solo, quante difficoltà s'incontrino onde farli prendere le medicine indicate per guarirli.

5.

L'avarizia, i pregiudizii, l'indifferenza e la crudeltà dei direttori e degli inservienti.

Questi sono difetti di sommo rilievo, i quali di molto aumentano la mortalità della maggior parte degli spedali. I primi fondatori di luoghi pii tutti pieni di vero zelo e di filantropia non risparmiano nè pena nè fatica per portare i loro stabilimenti al maggior grado di perfezione possibile, e cercare di mantenerveli anche dopo la propria morte. Ma tutte le umane cose vanno soggette a grandi vicende. L'interesse e l'avarizia di prezzolati appaltatori elude in breve ora i regolamenti più provvidi; essi più che la vita di

cento individui valutano cento taleri, che lucrar possono con altrui danno; i fondi assegnati dalla generosità dei benefattori passano ben tosto nelle mani degli impiegati, e servono a pagare dei privilegiati omicidi. Le visite d'un sonnacchioso ispettore sempre fatte a un' ora stabilita non possono frenare la maliziosa crudeltà di avari inservienti, i quali d'altronde incolpano sempre i genitori degli infelici bambini, il di cui pessimo stato attira loro un qualche rimprovero (1). Parlando dell' organizzazione e dell' amministrazione degli spedali riferirò alcune cose su di questi difetti, che s' incontrano nella maggior parte di essi.

I più degli individui addetti al servizio di questi stabilimenti non sanno, quanto sia il valore degli sventurati bambini, ch' essi malmenano in sì barbara guisa, e quindi viene quella perniciosa loro indifferenza per tutto ciò, che risguarda i miseri pargoletti alla loro custodia affidati, la quale unita a certi religiosi pregiudizii accresce oltre ogni credere la mortalità degli esposti. Ballexserd ci narra, che una gran signora visitando un giorno una celebre casa degli innocenti non potè a meno di non piangere amaramente sul miserabile stato, in cui si ritrovano quei poveri bambini. Una santa monaca, che avea l' ispezione dell' istituto, si diede a consolarla dicendole, che questi pargoletti erano pur beati

(1) Le pubbliche gazzette dell'anno 1772 riferiscono, che in Lisbona venne impiccata certa Louisa de Jesus, la quale avea uccisi trentatre bambini nell' ospitale di Coimbra. Essa guadagnava un letto, una cuna, e sei cento reali, ossia un talero per ogni bambino, che entrava nell' ospitale. — *MEISSNER*, loc. cit. S. 114.

se arrivavano a morire, e ad esser partecipi dell' eterna beatitudine; e che d' altronde l' ospitale istesso dovea desiderare, ch' essi finissero in breve i loro giorni, poichè le entrate non basterebbero a mantenerli, se tutti avessero a campare (1).

6.

La mancanza d' un congruo esercizio del corpo, e una soverchia uniformità del modo di vivere.

Questa causa non produce gli effetti suoi che ben tardi. L' educazione, che gli esposti ricevono nella gran parte di questi stabilimenti s' avvicina moltissimo alla monastica. Alcuni pochi direttori hanno a vegliare un gran numero di fanciulli, e non vogliono o non possono prendersi la briga di procurare ai loro allievi tutti quegli avvantaggi che ridondano da un genere di vita attivo, per cui la costituzione dei nostri corpi riesce tale da reggere quasi senz' alcun danno all' influsso di tutto ciò, che un dì agirà sul nostro individuo, e segnatamente a quello delle rapide mutazioni, che succedono nell' atmosfera. Que' pallidi volti, que' corpi tumidi e snervati, che noi incontriamo in quasi tutti gli esposti, dipendono a parer mio più dal vizioso modo, in cui furono educati, che da quell' originaria depravata costituzione, che loro comunemente s' attribuisce. Quella grande regolarità ed esattezza, che essi osservano nelle loro azioni per degli

(1) *BALLEXSERD, Dissertation sur l'éducation physique des enfans;* p. 86.

anni interi avvezza i loro teneri corpi a un meccanico circolo, cui non interrompono giammai. Essi mangiono e bevono a una data ora, a un' altra si muovono e si arrestano, e a un' altra ancora dormono o vegliano. Questa claustrale uniformità, a cui s' avvezzarono fin dai primi anni di loro vita, deve alfin rompersi, allorchè uscendo dall' istituto entreranno nel gran mondo. Il rapido passaggio a un genere di vita del tutto nuovo è più assai che nelle femmine sensibilissimo nei maschi. Tutte le ore si cambiano a un tratto; chi lavorava prima nell' aria temperata d'una sala si trova ora in sul cocente mezzogiorno in un campo aperto; la notte diventa giorno per taluni, e molti che dormivano sopra un letto comodo e caldo, devono ora giacersene sulla terra umida e fredda. Per ciò vediamo che i più di questi fanciulli non sono in istato di reggere all' azione di certe cause, a cui non sono avvezzi, e perdono in breve la salute, di cui godevano. Lo stato soffre così delle considerabilissime spese, senza ricavarne altro frutto, che quello d' allevare una truppa di dilicati fanciulli incapaci d' una fatica alquanto gravosa. La metà di costoro restano preda di diverse malattie allorchè sono per entrare nella classe de' cittadini attivi; mentre quelli che campano contribuiscono maritandosi a far maggiormente degenerare l' umana specie.

7.

Certi mestieri malsani, che si fanno apprendere ai fanciulli.

Coloro i quali destinano i fanciulli alle scienze, hanno una qualche apparente cagione, se di buon' ora li costringono ad apprendere i primi fondamenti degli studii, a cui avranno un dì a dedicarsi; ma non possono essi però negare, che alcuni fanciulli avviati in sui primi anni per quel cammino, lo detestano poi, perchè troppo di buon' ora presero a calcarlo; e che la salute di molti altri ne soffre gravissimi danni. Non so quale scusa addur possano quelli, che sforzano de' fanciulli di età ancor molto tenera e di complessione quasimente cerea ad imparare certe arti e certi mestieri, i quali inducono mille acciacchi nel corpo di chi vi si dedica, siccome possiamo quotidianamente osservare entrando nella maggior parte delle nostre manifatture. Gli individui, che vi lavorano, sono costretti a starsene di continuo in certe positure contronaturali, le quali non possono a meno di non impedire la sana conformazione dei corpi loro, di alterare la buona costituzione di certi visceri, che in conseguenza vengono compressi in uno spazio minore, di arrestare la secrezione degli umori più necessarii, e di cagionare un' ineguale distribuzione dei succhi nutritivi. Avrò in altro luogo di quest' opera mia largo campo di dimostrare, che per ammigliorare lo stato di salute degli abitanti, e invigorire la loro complessione non v' ha altro mezzo se non

quello di sminuire, quanto ne fia possibile, quel gran numero di arti malsane. Qualora ciò non potessimo mandare ad effetto farò vedere che la Polizia deve almeno fissare l'età, prima della quale nessun individuo possa darsi ad esercitarle di continuo e per mestiere (1). Tutti gli stabilimenti di tal sorte hanno la smania d'allevare degli artefici o dei manifatturieri; se essi in vece pensassero a farne dei buoni agricoltori li preserverebbero da tanti mali (2); e lo stato potrebbe loro assegnare certi tratti di terreno incolto, il quale verrebbe a rendere qualche profitto, se ogni esposto venisse in sulle prime soccorso dalla repubblica, e ne ottenesse una parte in proprietà od anche a solo usufrutto. Per cagione del sistema d'educazione oggidì invalso in quegli istituti v'incontriamo oltre alle malattie, che vi sono endemiche, come per cagion d'esempio la cachessia, lo scorbuto, i gozzi, anche quelle che solo molestano i fabbricatori, vale a dire la rogna e tante altre malattie cutanee proprie di chi lavora la lana, le ernie, l'asma, la tisichezza, e molti altri mali i quali necessariamente devono menar a morte un considerabile numero di esposti.

Oltre alle cagioni da me or ora riferite ve ne sono molte altre, le quali contrariano le provvide mire dei caritatevoli benefattori di questi luoghi pii, e altro non fanno che protrarre più a lungo la misera esistenza degli sventurati esposti. Perciò v'ebbero alcuni, i quali fatto un calcolo esattissimo mossero contro tali stabilimenti

(1) Vedi *Regolamenti di pubblica sanità.*

(2) *Ephemeriden der Menschheit*, 1776. IV. Band. S. 29.

un' obbiezione, che non potè per anche venir disciolta. Lo stato, dicono essi, perde tutto il capitale, che a tal oggetto profonde, o ne ricava solo tali interessi, che maggiori vantaggi gli verrebbero senz' alcun dubbio, s' esso impiegasse quelle somme in altri oggetti di pubblica utilità (1).

§. 4.

Non dobbiamo perciò abbandonare gli esposti.

Ma sebbene i tentativi fatti finora pienamente non rispondessero all' aspettazione dello stato, non conviene però, ch' esso metta in non cale la vita d' una classe sì numerosa de' suoi cittadini. La politica istessa ne insegna esservi prezzo dell' opera, che s' allevino i bambini neonati finchè essi possano divenir membri attivi della società. Perciò abbenchè una triste esperienza ci dimostri, che gran parte delle nostre spese e fatiche vanno perdute attesa la maggiore mortalità dei bambini esposti, non cessa però l' obbligo nostro di soccorrere i miserabili, e di cercar di salvarli, quand' anche l' avessimo a tentare infruttuosamente.

---

(1) *MEISSNER*, loc. cit. – Il signor de Winkelmann, gentiluomo di corte, lesse nell' accademia militare di Studtgardt una sua memoria sui varii istituti a beneficio dei poveri. Parlando delle case degli esposti ricorda egli, che quando si ha a giudicare dell' utile o del danno di tali stabilimenti non bisogna immaginarsi, che certi difetti accidentali, che vi si incontrano, sieno necessarii o inevitabili; e vuole che quegli istituti si considerino nel modo, in cui dovrebbero essere organizzati, e non già in quello, in cui li vediamo. S. 62.

§. 5.

Chi debba prendersene la cura.

I governi sogliono ai nostri giorni pensare in tutti i paesi a conservare i bambini esposti. Il cancelliere de Ludewig cercò di provare, non esservi alcuna legge che obblighi i Sovrani dei nostri tempi a pagar certe somme onde mantenere ed alimentare gli esposti. I Sovrani d'oggidì non hanno quelle considerabili rendite, che gli imperatori romani tiravano dai loro immensi stati, e gli è, dice egli, a torto, che taluni appoggiano l'opinione contraria alla *l.* 1 e 2 *Cod. Theod. de alimentis, quæ inopes parentes de publico petere debent* (1). Egli è vero, che di là dove mancano le entrate non si possono sperare grandi soccorsi; ma la nobile maniera di pensare, la beneficenza, e l'umanità della maggior parte dei Sovrani de' nostri tempi ci lusingano, ch' essi rifletteranno al comune e al proprio loro vantaggio, e concorreranno generosamente a una sì nobile azione, o ne forniranno almeno i mezzi onde rendere tali istituti meno gravosi allo stato. — Il Re di Francia pubblicò li 30 giugno 1664 un decreto, in vigor del quale tutti i signori, che hanno una qualche giurisdizione, sono obbligati a ricevere, nutrire ed allevare i bambini esposti (2). V'ha inoltre un decreto analogo pubblicato l'anno 1667. — Un terzo

(1) *Gelehrte Anzeigen.* III. Theil. III. Stück. §. VI.

(2) *Journal des audiences.* II. Tom. Liv. VI. chap. XXXIV.

ordine emanato nel 1670 prescrive, che i signori, i quali avevano la giurisdizione della città di Parigi, dovessero a norma delle leggi del regno pagare ogni anno una data somma a favore della casa per gli esposti recentemente eretta in quella città. L'anno 1675 uscì un quarto decreto, in cui il Re offertosi di contribuire delle sue rendite private a vantaggio di quello stabilimento dichiarava di passargli annualmente 20,000 lire (1). Li 13 novembre 1723 venne negli stati austriaci pubblicato un regolamento, il quale ordinava, che tutte le superiorità distrettuali dovessero prendersi cura dei bambini, di cui non si sapeva il luogo dove fossero nati, o da chi fossero stati generati (2).

Ma sia che lo stesso principe, o lo stato, o la classe dei cittadini celibi (3), o ogni altra pia fondazione somministri i capitali, che si richiedono per l'educazione e pel mantenimento dei bambini esposti (4): bisogna sempre che il

---

(1) *Tableau d'humanité.* p. 63.

(2) *Von* SONNENFELS, *Grundsätze der Polizey, Handlungs- und Finanz-wissenschaft.* I. Theil. §. 98. S. 128.

(3) Vedi il I. Vol. Sez. I. Artic. III. §. 5.

(4) » Præ omnibus Hispalensis ecclesia (in Hispania) omnium orbis christiani in proventibus, quos *Fabricæ* dicimus, » ditior incredibili expositorum numero, nutricum distenta » ubera amplissimo et perenni sumtu administrat «. *CARRANZA*, cap. IV. *de partu caposito*, n. 133. Da ciò apparisce, che gli esposti vengono in quel paese allevati dalle nutrici. – Nei primi tempi della Chiesa cristiana v'avea alla porta d'ogni c[illegible]a un gran bacile, in cui si mettevano quei bambini, che altrimenti sarebbero stati esposti altrove. Siccome i tempii erano visitati a quasi tutte le ore v'avevano

governo stabilisca, quale sia il metodo più acconcio onde preservare quegli sventurati da' tanti pericoli, a cui sono esposti; e quali esser debbano le regole da osservarsi nella loro educazione, acciò essi campino e prosperino felicemente. Il medico ha diritto d'entrare nella discussione di tali materie; e quindi esporrò liberamente i miei pensieri su quest' oggetto non ancor bastevolmente dilucidato, benchè molti se ne sieno occupati.

---

sempre delle persone caritatevoli, le quali prendevano presso di se ed allevavano questi bambini. – Il concilio Vasense così s' esprime a tal proposito: » De expositis querela processit, eos canibus exponi. Quisquis expositum colligit, » Ecclesiam contestetur. De altari minister annuntiet, ut sciat » Ecclesia expositum esse collectum, et ut intra X. dies recipiat, si quis comprobaverit, eum agnovisse. Sed si is » calumniator extiterit, ut homicida ecclesiastica districtione » feriatur «. §. 9. Il sagrestano notava il giorno, in cui l'esposto era stato ritrovato, e cercava coll'approvazione del vescovo alcuno, che prendesse a nutrirlo. L'esposto diventava schiavo di chi l'aveva raccolto «. *Dictionnaire Encyclopédique. Verb. Enfans Exposés.* – » Venit puer (circa A. 567.) » de Clero Treverorum, nomine Seobgisus, portans in brachio » suo infantem tres noctes habentem, qui fuit conjactatus in » illa concha marmorea ante ostium ecclesiæ, sicuti est consuetudo Treverorum, ut pauperculæ fœminæ infantes suos » soleant jactare. Hæc autem erat consuetudo illorum, ut » quando aliquis homo ipsos infantes projectos, quos nutricarios vocant, ab illis matriculariis Sancti Petri enumerare » videbantur, Episcopo ipsum infantem præsentare deberent, » et postea Episcopi auctoritas ipsum hominem de illo nutricario confirmabat «. *Acta Sanctorum.* Jul. T. II. p. 335.

§. 6.

Parere dell' autore intorno all' educazione degli esposti.

Io esternai già nei precedenti paragrafi la mia opinione intorno le case degli esposti, dicendo di non esserne gran fatto partigiano a motivo della grandissima mortalità degli individui in quelle ricevuti. Ora continuerò a spiegarmi più diffusamente su questa materia, e dirò, che stabilimenti di tal natura altro esser non dovrebbero se non meri spedali, in cui gli esposti non devono abitare, se non quando sono minacciati o realmente presi da una malattia, per cui esigano maggior attenzione. Vorrei dunque, che i bambini sospetti d'infezione venerea avessero a farvi la loro quarantena, e che quelli, in cui il morbo si manifestasse in quel frattempo, v'avessero a restare fin tanto che ne sieno guariti, sebbene la durata della cura possa talora esser lunghissima. Ogni bambino esposto nelle grandi città induce sempre in chi lo raccoglie il sospetto, che i suoi genitori fossero infetti di mal venereo; e noi non potremo assicurarci intieramente ch' egli sia sano, quand' anche lo spedale fosse eretto nella campagna; poichè resterebbe sempre luogo a dubitare, che il bambino provenisse dalle vicine città, in cui la lue domina più assai che ne' villaggi. Egli è dunque a gran torto, che certi spedali si contentano di osservare alla sfuggita il bambino, e o lo consegnano poi senz' altro più alla nutrice dimorante nella casa, o lo spedi-

scono a una che abita nel contado. Scorrono appena poche settimane, ed ecco frequentemente restar infetta nel primo caso la nutrice, e nel secondo oltre a lei tutta la famiglia, che le appartiene. Avendo bastantemente discorso dei pericoli, che corrono i bambini consegnati alle nutrici di campagna, non fa più di mestieri, ch' io ricordi, ch' esse li maltrattano e li negligentano, e li privano fin anche del più indispensabile alimento, quasi che un dì non avessero a renderne conto. Il celebre Strack svelò in una succosa operetta le frodi tutte delle nutrici mercenarie, acciò il pubblico conoscendole sapesse guardarsene (1).

§. 7.

Gli esposti non devono venir allattati.

Queste sono le ragioni, per cui io sono intieramente d'avviso colla facoltà medica di Parigi, che i bambini esposti non devono venir allevati col latte delle nutrici. Tutti i bambini ricevuti nello spedale devono, come già accennai, venir assoggettati alla quarantena, durante la quale, prudenza non vuole, ch' essi poppino. Quelli, che sembrano intieramente sani non hanno a stare in contumacia che per lo spazio di sei settimane; quelli che sono sospetti devono restar sequestrati per tre mesi, o almeno fin tanto che sieno svaniti i sintomi, che facevano dubitar del contagio; gli infetti finalmente vi devono restare

(1) *Caroli* STRACK, *Sermo academicus de fraudibus conductarum nutricum.* p. 28. seq.

finchè il medico assicuri, ch' essi sono perfettamente guariti. In questi giorni bisogna dunque nutrirli nel modo da me altrove riferito; e lo stesso deve pur farsi per tutto il tempo, che il medico dell' istituto continuerà a trattarli.

§. 8.

Altre misure hanno luogo, se in tempo venga scoperta la madre dell' esposto. Sulle guardie degli esposti.

Qualora i direttori dell' ospitale giungessero in breve tempo, cioè nel primo o nel secondo giorno a discoprire la madre d'un bambino esposto, bisogna, ch' essi le restituiscano il figlio, acciò ella lo allatti: nè vi faccia alcun ostacolo che la madre sia presa da mal venereo; poichè s' ella avesse infetto il figlio, potremo comodamente guarirne lei istessa e insieme il bambino. — Ma prima di renderle il figlio conviene, che i direttori pensino, come meglio impedire, che esso non corra nessun rischio ritornando nelle di lei mani. Perciò risultando dalle ricerche fatte a tal uopo, che la sola indigenza mosse la madre ad esporre il bambino, fa d'uopo che i direttori la soccorrano, acciò ella possa alimentarlo, o che la ricevano nello spedale, in cui ella può in un tempo servire il proprio pargoletto e gli altri, finchè risulti se il bambino debba restarsene a carico dell' istituto, o se lo si possa affidar alla madre. Questo mio progetto appoggia quell' altro ch' io feci allorchè discorrendo de' mezzi d' impedire l' infanticidio e l'espo-

sizione consigliava, che tutte le donzelle gravide potessero senza contrasto entrare in uno spedale appartato, sgravarvisi in quiete, e passarvi i giorni del loro puerperio. Col mezzo d'un tale regolamento potremmo accertarne dello stato di salute e della complessione della madre e del bambino; e quando questo venisse in breve a morire, impiegare la madre in qualità di nutrice presso qualche cittadino che ne abbisogna. Uno stabilimento organizzato dietro questi principii servirebbe in uno stesso tempo di spedale per le gravide e per gli esposti, e d'istituto per le nutrici. Ricevendo le gravide ed alimentandole per qualche tempo, verressimo ad impedire tutte le esposizioni, a cui molte madri sono forzate dall' estrema miseria, che le opprime. — Io vedo bene, che questo mio piano non potrebbe seguirsi nelle città capitali. Gli spedali degli esposti devono in esse venir organizzati in modo, che i bambini raccolti abbiano alcune donne, che li custodiscano per tutto il corso del primo anno, e gli assistano premurosamente, se cadono infermi. Il numero di queste inservienti vuol essere proporzionato a quello dei bambini; sicchè, qualora la necessità non lo richieda altrimenti, una donna non debba custodirne più di quattro. Le sale, in cui questi hanno a stare, devono essere spaziose, per quanto fia possibile separate dalle altre, ed alte per lo meno quattordici piedi. Egli è vero, che uno spedale regolato su questo piano dovrebbe essere molto vasto; ma convien riflettere, che gli esposti già pervenuti a una certa età più non devono abitarvi, e allora non sarà difficile di ritrovar spazio che basti, onde costruire tali stabilimenti nel modo da me proposto.

§. 9.

Mezzi onde render meno frequenti le esposizioni.

Il soverchio numero de' bambini, che vengono esposti nelle città popolate, rende necessariamente impossibile l'esecuzione di quanto finora esposi; e per ciò fa di mestieri, che il governo ritrovi de' mezzi, onde far sì, che i maritati non s'inducano ad esporre la loro prole. » Il Re di » Prussia, dice Meissner, assegnò ai figli legit- » timi dei soldati della guarnigione di Potsdam, » forte di sette mila uomini, delle pensioni men- » suali. Ogni bambino riceve dal momento della » sua nascita un talero dell' impero e dodici o » fin sedici grossi ogni mese. Diamo il caso che » uno spedale d'esposti costi annualmente 24,000 » taleri. Se questa somma venisse ogni anno di- » stribuita alle famiglie indigenti, che hanno » più di tre o quattro figli; sicchè, se lo stato » accordasse loro anche solo dieci taleri l'anno » per ogni bambino, che generassero oltre i sud- » detti, e continuasse a pagare questa pensione » finchè i fanciulli sieno giunti all' età di dieci » in dodici anni; verrebbero col mezzo d'una » sì provvida istituzione soccorse molte povere fa- » miglie, ed alimentati 2,400 bambini » (1). E in verità, se ne diamo a calcolare, quale enorme somma costi ad ogni spedale per mantenere un bambino fino all' età di quindici anni;

(1) Loc. cit.

che a quest' epoca sogliono venir dimessi i più degli esposti: confessar dobbiamo, che maggiore utilità ne ritrarressimo, se delle somme anche minori di molto venissero distribuite a tutte le famiglie povere, ad oggetto d' impedire l' infanticidio e l' esposizione.

§. 10.

Necessità d' alcune istruzioni per le inservienti di questi spedali.

Le donne prescelte alla custodia dei bambini pietosamente raccolti devono ricevere certe istruzioni, che le obblighino a prestare ai pargoletti tutta l' assistenza che presterebbe loro una madre; ad aver cura della salute e della prosperità di quelli, che vennero ad esse affidati; a nutrirli a dovere, e conservarli netti, e a riferir prontamente agli ispettori, se taluno ne venisse mai a cader infermo (1). A tal uopo sarebbe utilissimo, che la direttrice delle inservienti avesse la sua abitazione situata in guisa, ch' ella potesse ad ogni ora entrar nelle sale, ed osservare, quali inservienti adempiano gli obblighi loro, e quali li trascurino; essa dovrebbe inoltre comunicare ogni giorno il suo rapporto all' amministratore, acciò questi passi in seguito a provvedere. Sarebbe anche ben fatto, che queste in-

(1) Noi abbiamo un buon modello di tali istruzioni nelle *Landesfürstliche Ordnungen, wornach die Verfassung des Waisenhauses zu Pforzheim eingerichtet ist.* Carlsruhe 1759. 17. Cap. S. 131.

servienti ricevessero una data ricompensa ogni qualvolta un bambino affidato alla loro cura giunse sano e vigoroso in età d' abbandonar l' ospitale (1). Quelle donne, le quali coll' attenzione e coll' assiduità loro pervennero a conservarne in vita un dato numero, dovrebbero con ciò acquistarsi il diritto di esigere dallo spedale, in cui servirono, alcuni soccorsi, allorchè più non saranno in istato di procacciarsi il vitto. I paesi cattolici hanno la fortuna di possedere certi ordini di religiosi, i quali sebbene provvisti di scarse rendite, pel solo amore della carità dedicano generosamente tutti i loro giorni a una vita sì faticosa. Tanto è lo zelo, con cui eseguiscono gli obblighi del loro stato, che chi ebbe occasione di vederli fu costretto ad ammirarli. Le suore della Misericordia, le quali in moltissime città della Francia servono negli spedali e nelle case degli esposti, ispirano a ognuno grande rispetto a motivo della santa loro vocazione, e del loro nobile e disinteressato carattere. La fondazione d' un ordine sì umano e caritatevole fa, ch' io di buon grado perdoni ai secoli barbari tutti quei disastri, che certi divoti pregiudizii attirarono sull' umanità.

---

(1) L' amministrazione dell' ospitale degli esposti di Lione paga lire sei oltre la solita pensione, e le spese del vestiario a quegli individui, i quali allevarono un esposto fino all' età, ch' egli si possa accostare alla sacra mensa. Essa accorda inoltre un regalo di lire 30 a chi gli alleva fino ai diciotto anni. *MEISSNER*, loc. cit. S. 140.

§. 11.

Il pubblico deve venir informato dello stato degli esposti.

Egli è necessario, che ogni quattordici giorni s' appenda alla porta dello spedale degli esposti un catalogo, che dimostri il numero e l' età dei fanciulli esistenti nella casa, come pure il tempo, in cui ognuno di essi sarà per uscirne. Pubblicandosi tali notizie coloro, che sono intenzionati di prendere un qualche bambino per farne l' educazione, possono presentarsi all' amministratore, onde accordarsi sulle condizioni.

§. 12.

Gli amministratori devono cercare, che gli abitanti prendano i bambini in educazione. Se gli esposti debbano venir legittimati prontamente. Costume delle città di Londra e di Coppenhagen.

Coloro, che hanno la direzione di questi spedali, e lo stato medesimo devono impiegare tutti i mezzi, che stanno in loro potere, onde eccitare i cittadini a prendersi nelle case loro degli esposti per allevarli. — Sebbene io mi senta mosso a compassione riflettendo al triste destino di quest' infelici bambini; sono però d' avviso, ch' essi avrebbero goduto d' una sorte meno incerta, se avessimo conservato ai giorni nostri il costume degli antichi Romani. Il bambino esposto diventava in quei tempi lo schiavo di chi

pietosamente l'aveva raccolto ed educato; la re-
pubblica guadagnava in tale maniera la vita di
molti bambini, che ai nostri dì miseramente pe-
riscono, perchè nessuno ha grand'interesse di farli
campare (1). Io non so se aver vi possa mezzo
più sicuro di questo per conservare la vita degli

(1) Il nostro secolo illuminato ed animato da un nobile a
more per l'umanità liberò gli esposti da ogni marca d'infa
mia, che nei tempi addietro restava loro impressa per tutt
il corso della vita; questo fu uno di quei beneficii, per cu
l'età nostra verrà sempre ricordata con gratitudine da tutt
gli infelici. Tutti gli stati riconobbero ch'ell'era un'aper
ingiustizia quella di dichiarare infami tutti i figli natural
Essi venivano riputati membri non appartenenti all'uman
società, e dovevano quindi campare accattando o rubandd
Molti paesi vollero ovviare ad un tale disordine coll'aboli
queste leggi infamanti, e pubblicarne delle altre, per cui
suddetti venivano abilitati ad esercitar ogni professione, e
entrare nelle diverse corporazioni degli artisti. Gli Ebrei istes
i superstiziosi Ebrei accordavano la preferenza ad un Man
ser (figlio naturale) sopra un sommo sacerdote, se ques
era un ignorante e quegli un allievo de' sapienti. *THA
MUD, Raabische Uebersetzung.* III. Theil. X. Horajoth. 3. ca
S. 306. – Li 20 marzo 1711 venne dal governo del ducato
Brunswick-Lüneburgo pubblicato un editto, in forza del qu
le tutti i bambini esposti, e tutti i figli dei zingari, i qua
erano stati mantenuti dallo stato, vennero dichiarati legittim
Un altro decreto dei 23 dicembre 1711 legittimò pur anc
tutti gli individui che erano allora, o erano stati nell'orf
notrofio. Io non voglio qui apporne ad istituzioni sì sagg
e sì filantropiche; ma credo però d'aver dei motivi abb
stanza forti per asserire, che l'educazione e la conservazio
degli esposti verrebbero maggiormente assicurate, e che mo
te più famiglie s'indurrebbero ad allevarne alcuno, se spe
potessero che l'individuo allevato avesse a servirle per
dato spazio di tempo prima ch'esso possa diventare *sui ju*

esposti, e per assicurar loro una sana e buona educazione. Ogni bambino esposto dovrebbe essere obbligato a servire gratuitamente fino ad una data età quel cittadino, che l'avrà educato, a cui restar deve la libertà d'impiegarlo in quel modo, che più gli piacerà, acciò egli possa avere una ricompensa se non di tutte almeno della maggior parte delle spese incontrate negli anni dell'infanzia e della puerizia. » Io ho dei » forti argomenti, dice de Ludewig, che mi portano a dubitare, se Giustiniano abbia ottenuto » ciò, ch'egli si prefiggeva, allorchè pubblicando la Novella CLIII. dichiarò liberi tutti gli » esposti. Io porto opinione, che questa legge » abbia indotti molti cittadini a non prendersi » più alcun pensiero di tali bambini, acciò dopo » averli educati non avessero ad aspettarsene danno ed ingratitudine invece di utilità e riconoscenza. Credo perciò, che mal fecero gli imperatori seguenti (vedi le *Basiliche*) ordinando, che quella legge di Giustiniano avesse vigore nell'Impero d'Oriente, siccome risulta » dal *lib. XXXII. tit.* 2. – Le leggi dei Visigoti » sono a mio parere più saggie in questo proposito. Noi leggiamo nel *lib. IV. titulo* 4. *de* » *infantibus expositis*: Se alcuno raccoglierà un » bambino esposto, e che i genitori di esso lo » riconoscano, e lo ripetano quando egli è già » adulto; essi non lo riceveranno se non pagando uno schiavo invece del loro figlio, o sborsandone il valore. Essi non hanno diritto di » ripeterlo, se ricusino di prestarsi a questo comando. I genitori, che non hanno mezzi di » riscattare il figlio, possono servire in sua vece;

» e in tale caso resterà libero il figlio allevato
» per altrui carità e compassione « (1). I di-
rettori dell' ospitale degli esposti di Londra fan-
no un contratto in iscritto con coloro, che pren-
dono in educazione qualche bambino. Ogni bam-
bino, che n' esce, resta sotto la tutela della cass
fino all' età di ventiquattro anni, e le femmine
fino a quella di ventuno, se esse non si marita-
no prima. — I genitori, che si presentano per
ripetere i loro figli, devono sapere l' anno e
giorno in cui gli esposero, indicare certe altre
circostanze, per cui lo possano riconoscere; esse
devono inoltre dimostrare, che possedono quanto
basta per alimentarlo, e pagare all' istituto le
spese fin allora incontrate. Gli esposti della casa
di Coppenhagen vengono dimessi sì tosto che
hanno forza e abilità bastante per mettersi a im-
parar qualche professione, il che avviene secon-
do le diverse loro costituzioni tra i dodici e i
quindici anni. Quelli, che hanno una qualche
inclinazione per certe arti, prendono servizio nelle
manifatture o presso i varii maestri; altri entra-
no in case di negozio, ed altri ancora passano
sui vascelli. Chi prende alcuno di questi fan-
ciulli deve pagare cinquanta taleri all' istituto;
ma il fanciullo deve servirlo fino all' età di ven-
tiquattro anni senza ricevere altro salario che gli
alimenti e il vestito. Gli esposti diventano liberi
allorchè sono arrivati a quell' età, essi possono
fissare il loro domicilio in ogni parte del regno;
ma non però abbandonarlo senza uno speciale

(1) Loc. cit. VI. St. §. XXIV. S. 32.

permesso del governo, e molto meno prender servizio negli stati esteri (1).

§. 13.

Il governo deve vegliare sopra gli esposti che uscirono dallo spedale.

Qualor venga adottato questo piano d'educare gli esposti, bisogna che la Polizia abbia gran cura, acciò i padroni di tali fanciulli rispettino in essi i doveri dell'umanità, e non gli sforzino in età ancor tenera a lavori soverchiamente gravosi, onde la costituzione di quegli infelici non abbia a provarne i danni, di cui farò parola nel seguente articolo. Negli stati ereditarii austriaci vige a tal uopo un particolare regolamento, per cui tutti i padri di famiglia sono obbligati a non sottomettere a fatiche troppo gravi i loro figli, o la loro servitù; affinchè possano crescere compiutamente, ed entrare un giorno nella milizia, alla quale sono tutti ascritti. Alcuni ufficiali di ciò espressamente incaricati visitano annualmente le persone portate sui loro registri.

§. 14.

Gli esposti abitanti fuori dello spedale devono di tempo in tempo venir presentati al magistrato.

I fanciulli, che non ritrovano alcuno che prender li voglia ad allevare, devono, qualora però

(1) *Bergius, a. O.*

sieno sani, venir consegnati ad alcune donne dabbene ed onorate del contado, le quali contro una data pensione sieno tenute ad educarli fino ad una data età. I fanciulli in tale guisa stabiliti fuori della casa devono però interessare la vigilanza dei magistrati; e io credo, che sia assolutamente necessario, che le donne a cui sono affidati li debbano due o tre volte all'anno presentare al governo, affinchè esso possa giudicare se essi vengano nutriti a dovere, quale sia lo stato di loro salute ec. ec. Queste rassegne sono anche necessarie per un' altra cagione; noi sappiamo, che molti di questi bambini anderebbero altrimenti perduti. Allorchè San Vincenzo di Paola eresse nell' anno 1638, mediante i soccorsi d' una rispettabile dama, la casa degli esposti di Parigi, v' ebbero molte donne addette al servizio di quel pio luogo, le quali vendevano de' bambini ad alcuni pitocchi, che se ne servivano onde muovere a compassione il pubblico. Altri ne venivano venduti alle nutrici, che avevano perduti i loro bambini, o a certe famiglie, che erano senza prole. Tanto crebbero questi disordini, che nessuno voleva più deporre un bambino in quella casa; ma la Polizia si riscosse alla fine, e pubblicò alcuni regolamenti, i quali misero termine a questo abuso (1).

---

(1) *Tableau d'humanité* etc. p. 60. seq. – Ludewig racconta che in Halle venne rubato un bambino sulla pubblica strada. Lo stesso potrei riportarne parecchi esempi.

§. 15.

Sulla salute degli esposti mandati nelle campagne.

La Polizia deve prendersi per la salute degli esposti e degli orfani consegnati agli abitanti delle campagne quell' istessa cura, che i genitori aver devono dei loro bambini affidati ad una nutrice del contado, siccome dimostrai al §. 9 dell' articolo terzo di questa sezione. Gli amministratori d' uno spedale d' esposti non devono dimenticare giammai, ch' essi hanno a tener luogo di genitori a quegli infelici, che caritatevolmente raccolsero. Ma siccome gli esposti mandati nelle campagne non devono, come feci vedere, venir allevati indistintamente col latte di donna (§. 3.): bisogna che le madri delle famiglie, che li ricevono, ottengano dall' amministrazione dell' istituto alcune particolari istruzioni (§§. 3. 10). Ogni onesto uomo dovrebbe rallegrarsi quando gli viene addossata una tale incumbenza; e io non dubito punto, che vi si presteranno di buon grado le superiorità, il parroco o il maestro di scuola del luogo. Farebbe quindi di mestieri, che queste persone ottenessero dall' amministrazione un esemplare delle suddette istruzioni, acciò possano sopravvegghiarne l' esecuzione, e corrispondere coi direttori, se avvertono qualche mancanza (1).

---

(1) Il magistrato nomina un tutore ad ogni fanciullo, che resta orfano; nè può il cittadino, che vi venne prescelto, sottrarsi a tale incarico. Non potressimo noi usarne del pari anche verso gli esposti?

§. 16.

L'educazione degli esposti vuol esser rigida.

Sia che gli esposti vengano allevati negli spedali, che li raccolsero, ossia ch' essi entrino a tale oggetto in famiglie particolari; bisogna sempre che prima massima della loro educazione sia di farne dei soggetti sani e vigorosi. Perciò sono d' avviso essere a tale oggetto necessaria una legge, la quale comandi, che pel bene della repubblica nessuno a favore de' suoi figli cagionevoli possa far eccezioni alle regole generalmente fissate per l' educazione dei bambini (1). — Io non vorrei, che i fanciulli esposti portassero nei nostri paesi calze o scarpe se non nei sommi rigori dell' inverno, e che tutti girassero sempre a capo scoperto, e a capo scoperto dormissero (2). Così verressimo a renderli quasi insensibili all' influsso delle stagioni, e a tutte le mutazioni dell' atmosfera. Tale suol essere la sorte della maggior parte degli esposti, ch' essi hanno gran bisogno d' essere ben complessi, per non dover restare tutta la vita loro a carico dello stato, che già li nutrì nei primi anni. Onde impedire che non vengano cotanto tormentati dalle varie sorti d' insetti, che sogliono esser cagione di malattie

(1) *Ueber die Ehe.* S. 229.

(2) Sarebbe cosa ottima, che tutti i fanciulli venissero rasi; chè così resterebbero liberi dai pidocchi, e starebbero più sani, se ogni dì si spazzolassero leggermente il capo, e lo coprissero d' un leggero berretto.

utanee, bisognerebbe dar loro delle camicie urchine, le quali oltreciò non esigerebbero tan- e spese per il bucato (1).

§. 17.

Tutti gli esposti devono venir inoculati.

Affinchè lo stato possa avere una qualche si- surezza, che i bambini allevati nelle case degli esposti non accagionino delle inutili spese per alcuni anni, e restino poi vittime del vaiuolo, conviene ch' essi vengano inoculati sì tosto che hanno messi i denti o anche avanti, se prima di quell' epoca devono passare nella campagna. Noi abbiamo una qualche speranza di vederli cam- pare solo dopo che hanno subita quest' operazio- ne. Questa pratica è introdotta nella casa ingle- se degli esposti, e l'esito fu felicissimo tanto in questa, quanto in quella di Stockholm, siccome ne assicura il signor Schulze (2).

---

(1) V. l'articolo *Sulla salute dei militari*.

(2) *BERGIUS, a O.* – Molti ben intenzionati liberi mura- tori di Gothenburg e di Christiansstadt eressero a proprie spe- se degli istituti, in cui viene innestato il vaiuolo, acciò i fanciulli non abbiano più a temerne, quando sono in età di darsi a un qualche impiego. Io credo che in tutte le case pubbliche d'educazione i superiori dovrebbero esigere, che i fanciulli, che vi vogliono essere ammessi, debbano prima aver sofferto il vaiuolo. Su di questa materia parlerò più diffusamente nell' articolo *Sulle malattie contagiose e sul modo di prevenirle*.

§. 18.

Istruzioni per i medici di tali istituti. Ordine del Margravio di Baden per il medico dell' orfanotrofio di Pforzheim.

Non devo tralasciar di far parola dei doveri dei medici addetti agli orfanotrofii e alle case degli esposti. Quegli stabilimenti di tal natura i quali contengono molti individui, hanno sempre uno e talor anche più medici e chirurghi, sebbene non sempre convenga d'averne più d'uno. Il medico incaricato del trattamento dei bambini è obbligato a visitare la casa una volta ogni giorno, e più ancora se lo stato degli infermi lo richieda: egli deve inoltre usare ogni possibile attenzione a tutti i casi, che gli si presenteranno. Sarebbe cosa molto utile, che tutti i bambini venissero iscritti in un libro, e che il medico vi registrasse le varie malattie che ad essi vanno sopraggiungendo, acciò in un solo colpo d'occhio si possa vedere un quadro fedele della natura e della complessione d'ogni individuo. Da questo registro si devono estrarre ogni settimana alcune tabelle contenenti lo stato di salute dei bambini, acciò la direzione dell' istituto possa prenderle in considerazione.

Uno dei principali doveri d'un medico, che ha in cura questi spedali, si è quello d'indagare attentamente le malattie che vi dominano, e di investigarne con ogni studio l'indole e le cause. Perciò fa di mestieri, che vengano aperti tutti i cadaveri dei bambini, e registrati i risultati

delle sezioni; poichè oltre gli avvantaggi che da questa pratica verranno alla dottrina delle malattie dei bambini, ne otterremo anche dei rischiarimenti, che possono essere di grande utilità nei casi di malattie esclusivamente proprie di tali stabilimenti. In questa guisa conosceremo in tempo i vizii del metodo d'educazione e di nutrizione dei bambini, e dell' organizzazione di questi luoghi pii; e potremo pensare ad imprendere quelle riforme, che ne sembreranno le più a proposito. — In quest' incontro non posso a meno di riferire le istruzioni dal governo di Baden date al medico dello spedale degli orfani, de' pazzi, e della casa di lavoro di Pforzheim.

» I. Essendo stato addetto un medico a que-
» sto istituto, non potrà alcun bambino in quello
» esistente prendere da se qualche medicina, nè
» alcun altro fuori del medico prescriverne di
» sorte alcuna. Il medico deve visitare una volta
» al giorno l' orfanotrofio, e recarsi nelle sale dei
» fanciulli e delle fanciulle, ad oggetto di ve-
» dere, quale sia lo stato di loro salute, e quali
» rimedii occorrano per preservarli dalle malattie
» che li minacciano, o guarirli da quelle che
» gli affliggono. Il medico deve in questa sua
» visita determinare, quali infermi esigano una
» cura particolare, e debbano a tale oggetto ve-
» nir trasportati nello spedale.

» II. Sarà sua cura di usare ogni attenzione,
» acciò la rogna non si diffonda tra gli orfani,
» e quindi, onde impedire per quanto è possi-
» bile ogni ulterior diffusione di questo male,
» vogliamo, che quelli che ne sono presi, deb-
» bano prestamente venir provveduti de' rimedii
» necessarii per liberarneli.

» III. Il medico deve nelle sue visite esamina-
» re se le inservienti manchino ai loro doveri in
» ciò che risguarda la pulizia delle sale, dei let-
» ti, dei vestiti, ec.; egli ne le avvertirà ogni
» qual volta incontri una qualche mancanza, e
» qualora questo semplice avviso non basti, ne
» farà il suo rapporto all' amministratore, il quale
» prenderà all' istante le opportune misure; poi-
» chè nulla v'ha, che più della nettezza con-
» corra a conservare la buona salute.

» IV. Egli è inoltre tenuto a visitare una volta
» al giorno l'ospitale, e ad impiegare ogni suo
» studio, onde alleggerire prontamente i mali,
» che opprimono i poveri infermi, e fare ciò che
» sta in suo potere, onde ridonar loro una per-
» fetta salute.

» V. Quando egli entrerà nello spedale sarà
» prima sua cura di esaminare diligentemente,
» se le persone addette al servizio degli infermi
» eseguiscano appuntino e senz' alcuna eccezione
» le istruzioni loro prescritte allorchè assunsero
» quell' impiego Qualora alcuno di essi non ub-
» bidisse prontamente agli avvisi del medico, vo-
» gliamo ch' egli ne dia tosto parte all' ammi-
» nistratore, il quale procederà a norma delle
» sue istruzioni. Ella è nostra decisa volontà,
» che vengano soccorsi con maggiore sollecitu-
» dine quelli che più soffrono. Perciò coman-
» diamo, che nessuna delle persone impiegate al
» servizio dell' orfanotrofio alla custodia degli in-
» fermi possano giammai ritardare un minuto,
» quando si tratta di assistere gli infelici, che
» abbisognano del loro soccorso.

» VI. La nettezza deve essere il principale ri-

» medio impiegato per sollievo e per la guari-
» gione degli infermi; perciò ordiniamo, che il
» medico sia specialmente incaricato di vegliare
» sollecitamente, che venga eseguita questa no-
» stra volontà, che le sale sieno sempre ben ven-
» tilate, e che gli ammalati vengano in ogni
» rapporto trattati come meglio converrà, acciò
» essi prontamente si ristabiliscano.

» VII. Noi lasciamo al medico piena libertà
» di prescrivere quei medicamenti ch' egli cre-
» derà indicati, e gli ordiniamo di seguire in
» questo punto i dettami della prudenza e dell'
» onestà. Egli giudicherà dallo stato dell' infer-
» mo quale debba essere il suo reggime non solo
» in quanto al mangiare ed al bere, ma ben
» anche in ogni altro riguardo. Egli si atterrà
» in questo proposito ai regolamenti dell' ospi-
» tale; e noi l' incumbenziamo di vegliare, ch' essi
» vengano eseguiti a dovere «.

Gli articoli VIII. IX. X. XI. XII. e XIII. di questa istruzione contengono ordini, che appartengono alla cura degli individui esistenti nello spedale dei pazzi e nella casa di lavoro (1); io gli ommetto, poichè parlerò in un altro volume dell' organizzazione e dei provvedimenti medici da introdursi e da osservarsi in quegli stabilimenti.

---

(1) *Landesfürstliche Verordnung für das Waisenhaus zu Pforzheim.* XXIV. Cap.

§. 19.

I fanciulli infermi devono venir separati dai sani.

Egli è, siccome già altre volte ricordai, necessarissimo che i bambini infermi vengano prontamente divisi dai sani, e ciò richiedesi singolarmente, quando molti ne abitano in una stessa sala. Il vajuolo, i morbilli, la dissenteria, lo scorbuto, la tigna, i mali venerei ec. sono sì attaccaticci, che uno spedale d'esposti provvisto d'un' infermeria non può a meno di non esser sommamente pericoloso alla salute dei bambini (1). Sì tosto che uno degli esposti della casa di Parigi vien preso da certi sintomi, che paiono minacciare una malattia contagiosa, vengono dal medico prese le opportune disposizioni, acciò l'infermo sia prontamente trasportato nell' ospital generale (2). Nella citata organizzazione dell' orfanotrofio di Pforzheim leggiamo: » Se un fanciullo che dorme nello stesso letto con un altro viene a cadere infermo; vogliamo ch' egli venga tosto messo in un altro letto da per se solo, e che il custode della sala lo indichi al medico e al chirurgo, allorchè questi faranno la visita; i quali esamineranno e decideranno, se il male, da cui egli è preso, sia tale, ch' esso possa restarsene nella sua sala, o se convenga farlo trasportare nello spedale (3) «. Quei luoghi pii, i quali non con-

(1) Vedi Sezione III. Art. II. §. 10.

(2) *Bergius, a. O.*

(3) *Pforzheimer Waisenverordnung.* Cap. 17. §. 9.

tengono che un piccolo numero di fanciulli, non hanno siccome gli altri tanto bisogno d'un' infermeria: quindi basterà, che gli ammalati passino in alcune stanze sufficientemente spaziose, e ben ventilate.

§. 20.

Necessità d'un qualche esercizio del corpo.

Nulla v' ha che a conservar ben sani i fanciulli abitanti in questi stabilimenti conferisca tanto, quanto un po' di moto fatto ogni giorno all' aria aperta (§. 3. num. 6.) (1). Gli altri esercizii, a cui dar si devono i fanciulli, devono venir distribuiti fra la giornata in modo, che restino loro certe ore da potersi muovere e divertire a loro agio, senza che alcuno li tenga in soggezione, o gli impedisca di prendersi certi innocenti passatempi. Essi devono avere un' ora di piena libertà dopo il loro pranzo, ma convien badar bene, che non si dieno a correre od a saltare troppo violentemente. Verso le cinque dopo il pranzo bisogna condurli a spasso all' aria aperta, o almeno permettere, ch' essi scendano nel cortile, e si trattengano a loro posta, ma però in presenza di qualche superiore; le loro membra diverranno in tale guisa più pieghevoli, e i loro muscoli più robusti. Questi esercizii non devono venir sospesi nè meno quando il tempo è cattivo; i fanciulli che già passarono i sei o i sette anni devono continuarli ogni giorno, onde avvez-

(1) Sezione III. Art. II.

zarsi di buon' ora all' intemperie della stagione.

Nell' articolo terzo della seguente sezione parlerò dei varii generi di moto, che servir possono a mantener sana la gioventù e ad invigorirla.

§. 21.

Sugli alimenti.

Ora passerò a discorrere dei varii alimenti, che possono somministrarsi a' fanciulli esposti ed agli orfani già grandicelli. Tanti sono i bisogni di questi stabilimenti, che ben lungi da temere, che il mangiare di questi fanciulli possa riescir troppo dilicato, dobbiamo anzi badare attentamente, che loro non si dieno cibi troppo grossolani o mal sani. Questa precauzione è anche necessarissima per ciò, che i fanciulli devono tutti mangiare gli stessi cibi, benchè essi sieno di età diversa. La prima regola in quanto al mangiare sarà dunque, ch' essi ne ricevano una quantità sufficiente, e la seconda, ch' essi lo ricevano a certe ore determinate. I fanciulli, che hanno passati i tre anni, non devono mangiare più di quattro volte al giorno, a colazione, a pranzo, a merenda, e a cena; sarebbe superfluo e dannoso, se mangiassero di più. — L' acqua pura e buona è la bevanda che loro meglio conviene, e che vuol esser preferita a tutte le altre. Non sono alieno, che in certi giorni si dia loro qualche po' di birra non molto saturata di lupoli; ma vorrei che il vino venisse solamente accordato ai fanciulli di complessione gracile, a cui il medico lo prescriverà. Gli orfani della casa

di Pforzheim ne bevono un quarto di boccale ogni giorno, ma solo a pranzo. — Il medico deve esaminare il pane tutte le mattine, poichè questo è il primo nutrimento dei bambini. Se esso non è ben cotto, o s'è fatto con farina guasta produce molte acidità nello stomaco, ostruzioni di visceri, accumulamenti di muco, coliche ec. ec. — Gli erbaggi devono costituire la parte principale del pranzo; ma essi devono esser ben nettati e ben bolliti. Il *sauerkraut* non conviene gran fatto ai fanciulli ancor teneri, sebbene esso sia molto a proposito e molto salubre per gli adulti. Una volta o due in settimana e non più devono venir imbanditi i legumi, come sarebbero le fave, i piselli, le lenti ec. ec. Io sono d'avviso, che la carne non debba entrare gran fatto nella dieta di questi fanciulli, poichè essa non è in genere cibo che loro sia molto salubre, benchè costi a caro prezzo; e poichè la maggior parte dei fanciulli, siccome quasi tutti i contadini, dovranno un dì lasciar di mangiarne per intieri mesi. La carne guasta è un alimento malsanissimo, e perciò devono venir severamente puniti gli appaltatori, che ne forniscono di quella di cattiva qualità. — Le vivande di pasta sono salubri e nutriscono bene, ma vuolsi far attenzione, che la farina con cui si preparano non sia guasta, e che esse non riescano troppo glutinose. — Le frutta cotte e crude possono formar gran parte del nutrimento dei fanciulli, ma solo vuolsi badar bene, ch'essi non trovino secrete vie di procurarsene di quelle, che non sono ancor ben mature. — Il direttore deve designare una persona, la quale sopravvegghi la cucina, ed esa-

mini bene tutte le vivande, acciò non vengano imbandite o troppo crude, o soverchiamente cotte. Il butirro rancido, o vecchio, o conservato in vasi di rame male stagnati mette in grave pericolo la vita di chi ne mangia; perciò fa di mestieri, che l'ispettore vegli attentamente su questo proposito, e badi bene che tutti i vasi della cucina vengano sempre conservati netti. Non mi diffondo ulteriormente su questa materia, poichè ne parlerò in un capitolo a parte. — Gli appalti, per cui chi gli imprende arricchisce in breve tempo, sono una delle principali cagioni, che gli esposti e gli orfani vengano nutriti male, e con cibi poco salubri; fa quindi d'uopo che la direzione non perda mai di vista la cucina (1).

§. 22.

La nettezza è sommamente necessaria. Regole dell' orfanotrofio di Pforzheim.

Il sudiciume è una causa comunissima di molte malattie dei fanciulli; perciò bisogna ch' essi si lavino e si pettinino tutti i giorni; poichè i pidocchi si moltiplicherebbero altrimenti a segno, che gli infesterebbero tutti, ne distruggerebbero gli umori più buoni, cagionerebbero distillazioni, esulcerazioni, ec., e toglierebbero loro ogni riposo. Ella è cosa di grande rilievo e di somma utilità, che questi istituti abbiano certi luoghi, in cui i fanciulli possano bagnarsi di frequente, e imparar

(1) *BERGIUS, a. O.* Vedi anche l'articolo *Sugli Ospedali.*

a nuotare, poichè tanto il bagno quanto il moto istesso conferiscono moltissimo alla salute (1). Quelle case, che mancano di questa comodità, devono almeno ordinare, che tutti i bambini si lavino con acqua fredda tutto il corpo per lo meno due volte in settimana. Sopra mille malattie cutanee che affettano la tenera età, ne incontriamo, al dire di Lorry, un grosso terzo nei bambini sucidi, e nei figli dei contadini. I mezzi migliori per preservarneli sono un libero esercizio del corpo, un' aria sana, e dei bagni freddi, cose tutte che concorrono a modificare e a rinforzare la cute, a imprimere un maggior moto agli umori, e a sbarazzare i vasi da quelle materie che tendono ad ostruirli (2). Somma cura devesi pure avere che la biancheria, le calze, ogni altro vestito, e tutti i mobili delle sale sieno nettissimi, poichè questi ultimi singolarmente sono facili a prendere un cattivo odore e corrompono l'aria. Le lettiere dovrebbero tutte esser di ferro; i letti devono venir esaminati ogni mattina, onde scoprire, se qualche fanciullo sporchi il suo, e punirnelo se lo fa per cattiva abitudine, o cercar di guarirnelo, se questo vizio dipende da una qualche causa morbosa. Il pagliariccio deve venir rivoltato e sollevato ogni giorno, e riempito di tratto in tratto di paglia fresca. — Nell' orfanotrofio di Pforzheim s' osservano alcune buone re-

(1) *Plans et statuts des différens établissemens ordonnés par S. M. Impér. CATHARINE II. pour l'éducation de la jeunesse.* Tom. 1. p. 250.

(2) *LORRY, Von den Krankheiten der Haut, erster Band.* S. 518.

gole, ch' io non posso passare sotto silenzio. — Ogni mercoledì e ogni sabbato s' aprono un' ora dopo mezzo giorno tutte le porte e tutte le finestre, e si scopano tutte le sale non meno che tutti i corridori; ciò fatto tutte le sale vengono profumate con legno di ginepro; non si sospende tal pratica fuorchè nei mesi di maggio, di giugno, di luglio, d' agosto e di settembre. Tutte le finestre vengono lavate due volte l' anno, la prima in primavera avanti Pasqua, e la seconda in autunno verso san Michele. Le lenzuola vengono mutate ogni sei settimane incominciando dal primo d' ottobre fino alla fine di marzo, e ogni quattro negli altri sei mesi; i letti vengono esposti al sole di state e ben battuti due volte l' anno; quelli, su di cui giacque un infermo o venne a morire alcuno, vengono portati sul solaio, dove devono restare alcuni mesi, finchè essendo stati esposti al sole e battuti possano di nuovo venir trasportati nelle sale. Tutti i fanciulli vengono pettinati diligentemente per lo meno due volte ogni settimana; essi devono nettarsi ogni dì le loro scarpe, e ungersele due volte in settimana; i più grandi devono farlo anche per quelli che non lo possono perchè sono ancor troppo teneri. — Il salone, in cui mangiano, deve venir scopato ogni giorno prima del pranzo; le pareti vengono nettate una volta in settimana; le finestre stanno sempre aperte sotto l' ora del pranzo nei mesi di primavera e della state, e vengono siccome le pareti spolverate una volta per settimana. La sala resta in tal guisa ben ventilata, e non rende nessun cattivo odore. Le finestre non s' aprono nella stagione d' inverno che solo

dopo finito il pranzo, ma la sala viene in vece profumata con legno di ginepro (1).

§. 23.

Sul castigo dei discoli.

Discorsi già altrove dei castighi, che impiegar si possono convenientemente nell' educazione dei fanciulli; perciò dirò solo che non v' ha ragione alcuna, onde coloro che dirigono l' educazione degli esposti e degli orfani abbiano a scostarsi dalle regole, che in questo punto ci prescrive l' umanità. I direttori di tali istituti devono quindi badare attentamente, che i maestri o gli inservienti non usino con questi poveri abbandonati fanciulli un soverchio rigore, che mal si confarebbe allo spirito di carità e di beneficenza, che fondò quei luoghi pii, e offenderebbe i diritti sacri dell' umanità.

§. 24.

Come impiegar si possano questi fanciulli.

Se la direzione voglia dopo un dato tempo richiamare a se quei fanciulli, i quali a norma del piano proposto erano stati a spese della casa mantenuti nelle campagne; conviene usare ogni attenzione, acciò il rapido passaggio dall' aria aperta e sana della campagna all' aria chiusa e

(1) *Waisenverordnung* etc. etc. loc. cit.

insalubre della città non arrechi qualche pregiudizio ai fanciulli, che rientrano nell'istituto (1)). Se i fanciulli vengono richiamati solo quando giunsero all' età di dodici in quattordici anni, in cui senza gran pericolo possono entrare in qualche manifattura, non abbiamo a temere gran fatto di questa mutazione; ma io sono però d'avviso, che meglio assai convenga che i fanciulli allevati in campagna vi restino per sempre. Tale fu pure la risoluzione presa nel 1767 dall' amministrazione della casa degli esposti di Lione. Tutti i bambini, che vi entrano, vengono allevati nelle campagne adiacenti, dove se ne stanno tutta la vita loro lavorando la terra al servizio di chi loro piace (2). Questa pratica puossi in certo modo riguardare come una restituzione, che le città capitali fanno al contado, da cui tanti individui passano annualmente nelle città senza più ritornare alle case loro (3).

---

(1) *Ballexserd*, *a. O.* S. 51.

(2) *Meissner*, *a. O.* S. 142.

(3) Io avea appena spedito quest' articolo allo stampatore, allorchè venni a sapere, ch' era stata intrapresa un' importantissima riforma nell' orfanotrofio di Pforzheim. Io mi procurai prontamente gli ordini emanati a tal proposito, e mi affrettai di comunicargli ai miei lettori, acciò essi scorgessero, quanto sieno fondate le obbiezioni ch' io mossi contro l' organizzazione presente di tali stabilimenti. » La deputazione, a cui S. A. S. affidò la direzione degli affari che risguardano gli orfanotrofii, si crede in dovere di pubblicare il presente documento, onde impedire tutti gli storti giudizii, che alcuno far potrebbe intorno la mutazione intrapresa nell' orfanotrofio di Pforzheim, per cui tutti i bambini poveri, e tutti gli orfani, che una volta vi venivano am-

§. 25.

Le tasse che pagar si devono da chi consegna un orfano o un esposto non devono esser troppo gravose.

Molti individui, i quali atteso le circostanze in cui si ritrovano sogliono esporre i loro bam-

---

» messi ed educati, vengono d'or innanzi distribuiti in di-
» verse famiglie. I motivi che indussero questa riforma sono
» i seguenti:

» 1. Molte opere di valenti scrittori, e la sperienza di lun-
» ghi anni dimostrarono ad evidenza, che molti fanciulli in-
» sieme abitanti in una sola casa, e tutti senza distinzione al-
» levati dietro certe massime generali non vengono a ricevere
» quell' educazione necessaria per renderli abili padri di fa-
» miglia; poichè in tali istituti non si possono usar lo-
» ro quelle attenzioni, che sono compatibili nelle famiglie,
» dove non v' ha che un picciol numero di fanciulli.

» 2. Alcuni calcoli esattissimi fecero conoscere alla dire-
» zione, che malgrado la più scrupolosa vigilanza e i rego-
» lamenti più adattati, non si possono però negli orfanotrofii
» ec. avere per ogni fanciullo quei riguardi che richiedono
» la di lui salute e'l di lui temperamento; che le malattie
» epidemiche sono più violente in questi stabilimenti, che
» è meno buona la salute, e di molto più considerabile la
» mortalità dei fanciulli che vi abitano, di quello che quella
» degli altri, che vengono educati in case private.

» 3. La deputazione considerò attentamente, che i bambini
» restando presso le madri loro o presso i loro congiunti
» vengono in genere meglio educati, atteso il naturale amore
» di quelle persone; ch' essi possono venir trattati secondo
» la varia loro indole o inclinazione, ciò che non può aver
» luogo nell' orfanotrofio, dove tutti sono soggetti a discipli-
» ne generali, e ad ispettori mercenarii.

bini, potrebbero alcune volte pagare una qualche somma di denaro, onde mettere in salvo il bam-

---

» 4. Col mezzo d' una tale disposizione credettero i depu-
» tati, che lasciando tutti i bambini nel loro nativo paese, ne
» ne ritirerebbero qualche utilità anche le comuni, poichè
» le rendite dell' orfanotrofio vengono in tal maniera distri-
» buite a varie famiglie. Le madri che a gran fatica, benchè
» costrette dalla dura necessità, s' inducono a veder lungi da
» se la propria prole, ricevono in tal maniera delle sovven-
» zioni, e possono personalmente vegliare all' educazione, e
» alla conservazione de' loro figli.

» 5. La deputazione si lusinga che in questa guisa lo stato
» vedrà negli orfani crescere dei buoni servi, operai, o ar-
» tefici, ciò che non potevasi ottenere sì bene coll' organiz-
» zazione di prima, per cui tutti i fanciulli si davano esclu-
» sivamente alle arti, e restando in gran parte nei paesi e-
» steri, dove viaggiavano per perfezionarsi nel loro mestiere,
» erano cagione, che lo stato perdesse inutilmente gran parte
» delle spese fatte per allevarli. Le fanciulle educate nell'
» orfanotrofio, non trovavano che a grande stento chi le vo-
» lesse prendere in servizio, poichè esse non avevano nell'
» istituto occasione d' imparar tutti quei lavori, che si richie-
» dono per formare una buona serva.

» 6. In conseguenza del nuovo piano ridonda grandissima
» utilità allo stato, poichè coi redditi annui dell' orfanotrofio
» si mantengono in pensione molti orfanelli, che non avreb-
» bero potuto venir accettati nella casa istessa richiedendo il
» loro mantenimento delle spese molto più considerabili. Li
» 23 ottobre 1776 vennero accettati in un solo giorno cento
» e ventidue orfani, e li 23 ottobre 1779 altri settanta, i
» quali vengono in tale guisa mantenuti dalla casa del luogo
» pio non solo finchè frequentano le scuole elementari, ma
» vengono anche collocati e soccorsi presso gli artefici, da
» cui imparano una qualche professione; e forniti d' una certa
» somma allorchè sono in età di poter esser padroni di se
» stessi. Conservando l'antico costume di allevar i fanciulli

bino e 'l proprio onore; e molti lo farebbero di buon grado, se in alcuni paesi non fossero troppo gravose le tasse, che dagli orfanotrofii si esigono per accettare un fanciullo. Egli è quindi necessario, che la Polizia interponga la sua autorità, affinchè queste spese vengano alquanto moderate, poichè altrimenti molte donne nubili s' indurranno ad uccidere i proprii bambini, o ad esporli in modo che gli spedali dovranno raccoglierli gratuitamente, mentre pretendendo una somma più modica avrebbero potuto ottenere una qualche retribuzione. — Lo spedale di Strasburgo vuole cento taleri dell' impero per ogni bambino, che i genitori vogliono consegnare. Tanta essendo la mortalità in questi luoghi pii potreb-

---

nell' orfanotrofio, non avrebbero le rendite del luogo bastato per educarne nè meno la terza parte «.

» 7. La deputazione desiderando sopra ogni cosa, che gli orfani collocati nelle diverse pensioni ricevano una buona educazione rispondente alle massime del cristianesimo, volle che ogni fanciullo oltre il padre di famiglia, presso di cui egli abita, avesse un curatore espressamente incaricato di vegliare la di lui condotta, e che questo venisse proposto dal magistrato del distretto, a cui appartiene il luogo del domicilio dell' orfano. Essa incaricò inoltre tutte le autorità locali ecclesiastiche e secolari di sopravvegghiare i fanciulli abitanti nelle loro comuni, e li raccomandò caldamente allo zelo e all' umanità dei magistrati distrettuali, pregandoli che in occasione dell' esecuzione d' una sentenza criminale, o delle visite solite a farsi alle scuole e alle chiese di ogni comune prendano delle informazioni sullo stato degli orfani, e ne facciano un annuo rapporto in certe tabelle a tal uopo espressamente stampate.

» Dato in Karlsruhe li 22 gennajo 1780.

» La deputazione incaricata degli orfanotrofii del Margraviato di Baden «.

be sembrar eccessiva una tal somma, e dessa lo è realmente in un paese già d'altronde fornito di generi di sussistenza. Lo spedale degli esposti di Ginevra esige una somma ancor maggiore cioè al di là di cento e trenta taleri; ma promette contro questo pagamento di tener celato il nome del padre e della madre dell' esposto. — Sia però com' esser si voglia, le città capitali non sono atte a far prosperare stabilimenti di tal sorte, e le ragioni ch' io ne addussi ne lo comprovano ad evidenza.

SEZIONE TERZA.

De' mezzi di conservar la salute de' fanciulli, che frequentano le scuole in tenera età; e di ciò che in tal rapporto far deve la Polizia.

§. 1.

La pubblica educazione debb'essere sopravvegghiata dalla Polizia.

Non v'ha oggetto, che interessar debba maggiormente la vigilanza della Polizia quanto quella parte della nostra educazione, che viene a formarne membri utili ed attivi dello stato, e ne insegna a conoscere quali sieno i nostri doveri inverso Dio, la patria, gli altri uomini, e noi medesimi. Grandissimo è ai nostri giorni il numero degli individui, che si danno ad educare la gioventù; tutta questa nostra età lavora instancabilmente onde perfezionare un' opera da tanto tempo negletta, come fu l'educazione morale dei cittadini d'ogni classe. Alcuni di questi fabbricatori di sistemi m' hanno però l'aspetto di certi architetti, i quali erigono una fabbrica e la devono poi distruggere quando s'avvedono, ch' essa non può servire allo scopo, per cui la destinavano.

§. 2.

Difetti che s'incontrano nei sistemi comuni d' educazione.

I secoli scorsi peccavano nei loro modi d'educare, poichè sforzavano la gioventù ad occuparsi a lungo di certe cose, le quali non potevan o in conto alcuno influire sui veri suoi interessi. I nostri tempi al contrario peccano per un' altra ragione; noi vogliamo, che i fanciulli ancor teneri s'abbiano a cacciar in capo tutte e quattro le facolta, che compongono il corpo delle umane cognizioni; e pretendiamo quasi, che dalle stesse scuole elementari debbano sortire degli allievi che già sappiano di teologia, di diritto, di medicina e di filosofia. — Io voglio per ora accordare che un tale piano d' educazione possa eseguirsi; ma non ne sarebbe per ciò più felice la nostra specie. Un progetto di questa natura non può venir messo in pratica che a spese della salute pubblica e della buona complessione dei cittadini. Nessuno vorrebbe a mio parere approvare quel medico, il quale di buon senno si desse a studiare per ritrovare un rimedio, con cui fare spuntar la barba ad un fanciullo di sette anni, o metterlo in quell' età in istato di propagare la sua spezie, acciò s'accresca il numero dei membri della repubblica. Lo stesso giudizio dobbiamo pur far di coloro, i quali troppo di buon' ora occupar vogliono gli organi dell' intelletto nostro, e metter le fibre dilicate del cervello di fanciulli ancor teneri in quella tensione, che si

richiede per concepire delle idee di tante cose sublimi.

§. 3.

Riforme, che devono venir intraprese dalla Polizia.

La Polizia deve perciò vegliar diligentemente, che nel piano di pubblica educazione nessuno introduca certi sistemi, che potrebbero snervare, od opprimere la gioventù. Essa deve perciò esaminare colla massima attenzione le pratiche e le discipline, dietro a cui hanno ad essere regolate le occupazioni, i giuochi, i passatempi, i quali formar devono il fisico e il morale della gioventù; essa deve impedire che non vengano soverchiamente oppresse o negligentate le forze fisiche e morali, che la natura concesse ai fanciulli, acciò reciprocamente concorressero a perfezionare l'individuo. Le occupazioni di ogni età devono aver certi limiti; nè ad alcuno può venir accordato, ch' egli sforzi certe teste ancor molto giovani a dare dei frutti precoci di sapere. Per quanto noi ne occupiamo ad istruire i fanciulli non ne faremo mai altro che dei filosofi ciarlieri, e nuoceremo sicuramente alla buona costituzione dei loro corpi e quindi alla salute pubblica, e impediremo con questo eccessivo amore per le scienze ogni vero progresso, che esse potrebbero fare. La Polizia deve oltreciò determinare l'organizzazione interna delle scuole, e il tempo per cui hanno a durare, e stabilire quali individui possano darsi a coltivar le scienze con buon successo, senza che per impararle abbiano a fare tali sforzi, che la loro salute ne resti alterata;

essa deve ristringere entro certi confini il rigido e collerico zelo di certi genitori o di certi furiosi maestri, prescrivendo loro in che modo abbiano a punire gli indocili e discoli scolari; essa deve impiegare ogni sua cura, acciò tornino tra noi in usanza i varii esercizii ginnastici, che tanto contribuiscono a sviluppare le fisiche forze e gli organi della gioventù; e finalmente degnare di sua attenzione tutti gli oggetti anche minimi, i quali riguardano il bene fisico d'una classe di uomini, che riuscir possono di somma utilità, e del massimo rilievo.

§. 4.

Scopo della presente sezione.

Molte cose vennero pria d'ora dette e ridette sul proposito dell' educazione; ma pur sembrami, che nella maggior parte delle scuole e degli istituti d'educazione si faccia troppo poco conto dell' articolo *sanità degli allievi;* e perciò credo mio dovere di far qualche parola sui varii oggetti, che io indicai, e di mettermi ad esaminarli sotto un punto di vista, che più d'ogni altra persona deve interessare il medico.

Articolo Primo.

Schont ihrer Faser noch, schont ihres Geistes Kräfte,
Verschwendet nicht im Kind'des künft'gen Mannes Säfte.

Tension soverchia in tenero
Corpo è a natura insulto;
Ch' esso ancor giovin prodiga
Forza, che avrebbe adulto.

§. 1.

Durata dell' infanzia.

Noi dobbiamo espiare con una maggiore durata della nostra infanzia quella preferenza, che la nostra ragione ci accorda sopra gli animali dotati del semplice istinto. — Un terzo di nostra vita trascorre prima che il nostro corpo sia giunto al suo maggiore incremento; lo spirito risente per tutto questo tempo l'influsso della debolezza degli organi del corpo. La maggior parte degli animali sono già sui primi anni di loro esistenza ciò che essi saranno tutta la vita loro; l'uomo solo, il solo uomo s'avvicina a lenti passi all' epoca della sua maggior perfezione.

In questo frattempo diverse molle agiscono in varie guise sul nostro individuo onde condurlo al maggior grado di perfezione possibile. Quella, che più di tutte le altre ne si mostra evidentemente è quell' irresistibile istinto, che porta i fanciulli al divertimento, a diversi passatempi, a varii giuochi, e a un continuo variare i loro trastulli.

Ella è un' osservazione degnissima dell' attenzione di ogni filosofo, che tutti gli animali dall' immenso elefante fino al più minuto sorcio, dalla crudele pantera e dal terribile lione fino all serio e pazientissimo asino si danno tutti con uguale trasporto a passare buona parte dei loro giorni saltellando, e occupandosi solo di ciò che loro arreca piacere. — Quest' osservazione deve farci conoscere, quali sieno le viste del creatore. Gli innocenti piaceri della gioventù, e il lieto sorriso della natura, che va sviluppandosi, sembrano essere una condizione, da cui dipende il destino e la prosperità della vita d' ogni individuo.

§. 2.

Utilità dei trastulli fanciulleschi.

Solo i primi due uomini, che belli e adulti uscirono dalle mani del creatore, vissero senza prima percorrere tutti gli stadii dell' età puerile e giovanile. Se i discendenti di essi avessero al nascer loro possedute tutte le perfezioni dei primi progenitori, senza però avere le cognizioni e l' esperienza necessaria per usare d' un corpo pressochè perfetto, sarebbero tutti in breve ora ricaduti sicuramente nel nulla, da cui erano poco fa sortiti. La natura produce ogni individuo vivo in una maniera quasi eguale. Tutti gli animali nascono da un piccolo punto; i loro vasi s' allungano quotidianamente, le loro fibre acquistano un' estensione proporzionata all' età dell' individuo, finchè esso s' accosti al momento da poter eseguire ciò a che egli è destinato. A tale oggetto

fa di mestieri, che le parti solide d'un animale non per anche perfettamente cresciuto possedano una tale cedevolezza e morbidità, che permettano libero il corso al vitale umore, il quale dal cuore va penetrando ogni minima fibra, e risentano le leggere scosse, ch' esso loro imprime in passando. Una violenta circolazione, siccome negli adulti la inducono l'orgasmo delle passioni, o una lunga intensione delle forze fisiche o morali dell' individuo, lacererebbe i teneri vasellini d'un fanciullo, o n' estenuerebbe in breve ora le pareti. Perciò vediamo passarsi quella felice età in una tranquilla indifferenza, senza che le irrequiete cure la rodano; due lagrime sbarazzano ogni cordoglio dall' oppresso seno d'un afflitto fanciullo. — Una soverchia aridità della fibra resiste alla distensione e impedisce il libero moto degli umori. L'uomo nasce da una gocciola d'un liquore viscido cedevolissimo, il quale lentamente va tramutandosi in una sostanza membranosa, in cartilagini pieghevoli, che gradatamente s' ossificano. La macchina d'un bambino è un aggregato di tubi, ossia di vasi, per cui le parti fluide sono in essa molto più copiose che non le solide; alcune parti di essa si liquefanno quasi al tocco più leggero, nè possono quindi venir preparate anatomicamente, siccome avviene in modo singolare del cervello. Il corpo d'un fanciullo cresce quotidianamente, e secerne gran copia di materie escrementizie, d' onde viene il bisogno d'un largo e frequente nutrimento; quindi l'inestinguibile fame di quell' età, e la continua voglia di qualche cibo, la quale in certi fanciulli giunge tant' oltre, ch' io li vidi continuar a mangiare,

sebbene mangiando si fossero addormentati. — Ogni loro muscolo mostra di essere debolissimo, ma noi vediamo, che due dei principali loro organi, lo stomaco e 'l cuore, continuano incessantemente le loro funzioni con tale energia, ch'essa non cresce a misura che il restante del corpo invigorisce. Il primo digerisce di continuo i nuovi alimenti ch' esso riceve, e preparatone il chimo lo trasmette senz' interruzione alla massa universale degli umori. Il secondo distribuisce l'umor vitale a tutte le membra, e riempie così con nuovo succo nutritivo quei voti, che ad ogni istante nascerebbero, perchè ad ogni istante s' allungano le fibre, e si scostano tra se le parti elementari. Gli stessi umori escrementizii ne mostrano, quanto nel sangue fanciullesco abbondi la gelatina nutritiva; l'orina loro non ha appena acrimonia, e contiene molte particelle, che un corpo adulto non avrebbe evacuate, ma sibbene impiegate pel proprio mantenimento. La traspirazione invisibile di fanciulli ben nutriti riesce vantaggiosissima agli esinaniti corpi dei vecchi, che godono dello stesso letto.

§. 3.

Un' educazione troppo severa è dannosa al corpo e allo spirito.

Da quest' esposizione dello stato del corpo dei fanciulli apparisce, che noi vegniamo a contrariare le viste della natura, se nell' età stessa del riso e dei trastulli forzar vogliamo i fanciulli ad occuparsi seriamente di lavori gravosi o di studi

difficili. Noi mettiamo così in pericoloso orgasmo i loro umori, e li priviamo di ciò, che concorrer deve a formare e a perfezionare il loro corpo, che va di giorno in giorno crescendo. — Non v' ha gran differenza, se venga prematuramente sopraffatto da sproporzionate fatiche lo spirito o 'l corpo prima che questo sia pervenuto a un certo grado di consistenza e d' energia; il danno che ne ridonda è sempre uguale, poichè tanto nell' un caso quanto nell' altro viene consumata gran parte del succo nutritivo, ragione per cui questi miseri cittadini non arrivano mai a quella perfezione, a cui giunti sarebbero, se fossero stati diversamente educati.

La quotidiana esperienza ne fornisce innegabili prove di quanto io dico. Gli animali, che in troppo tenera età vengono condannati alla fatica; i più bei puledri, che vengono adoperati prima dei quattro anni, non crescono appena più, perdono ogni bell' aspetto, e infievoliscono sul più bel fiore, siccome già ricordai replicatamente. Ciò che Tissot dice della Svizzera, può ripetersi d' ogni altro paese. » Le soverchie fatiche, a cui » i contadini Svizzeri obbligano i loro figliuoli, » sono cagioni di gravissimi mali. Le famiglie » sono ora meno numerose che nei tempi addietro, eppur si continua a togliere ai genitori » i loro figli, per cui quelli che restano a casa » devono supplire, e vengono aggravati da fatiche eccessive in un' età, in cui i soli trastulli » dovrebbero formare ogni loro occupazione. Essi » restano spossati di buon' ora, nè pervengono » mai a crescere o ad invigorire intieramente; » perciò noi vediamo dei giovani, che nei linea-

» menti del loro volto mostrano una ventina d'an
» ni, mentre la grandezza e la complessione de
» corpo ne farebbe credere, ch' essi ne hanno
» dodici in tredici. Essi soccombono spesse fiate
» al soverchio peso del continuo lavoro, e molti
» ne cadono in una consunzione mortale o me-
» glio sia in un'essiccazione della vita « (1). E
la cosa deve appunto esser così. Il succo nutri-
tivo necessario pel quotidiano incremento del cor-
po basta appena per risarcire le continue perdite
cagionate dal travaglio; invece di quel dolce con
forto, che gli innocenti trattenimenti diffondono
per tutto il corpo, e l'avvivano, succedono ora
delle tristi sensazioni, che opprimono e rendono
rigidi tutti gli organi della sensazione e del pensare.

L' intensione dello spirito sottrae al corpo mag-
giore quantità di forze, che non un uguale la-
voro meccanico; e questa verità è dimostrata a
segno, che nessuno, cred' io, vorrà prendere a
impugnarla (2). Onde convincerci quanto il cor
po debba spossarsi, se lo spirito fu a lungo in
grande attività, facciamone a considerare in quale
guisa gli oggetti esterni agiscano sui nostri sensi,
e da questi si propaghino alla sostanza midollare
del cervello, sede delle nostre forze intellettuali;
come vi si distribuiscano le immagini impresse;
e come noi cercar dobbiamo di rieccitarle, ond

(1) *Anleitung für das Landvolk in Absicht auf seine Gesun
dheit.* §. 396.

(2) Vedi Tissot sulla salute dei letterati. – *Christian. Got
tlieb* LUDWIG, *De contentione studiorum ad sanitatis norman
moderanda.* Lipsiæ 1763. – *Joannis* NONNEMANN, *Observa
apoplexiæ ex nimiis animi contentionibus ortæ.* Argentorati 177

ricordarcene. Tutti i fenomeni, che ci sono conosciuti, ci rendono sommamente probabile, che quando nell' anima nostra si desta un pensiero, ciò nasca per un certo meccanismo delle fibre della sostanza midollare del cervello analogo a quello, che avviene negli altri organi, allorchè esercitano le loro funzioni; i movimenti medesimi hanno luogo tanto se un oggetto esterno agisca sui sensi, quanto se l' anima voglia tornare a farselo presente in forza della sua propria attività. Perciò avviene, che il cervello d' un bambino è sì poco atto a pensare e a giudicare, quanto i dilicati suoi muscoli sono incapaci di eseguire certi movimenti, che richiedono del vigore. (1)

Tanto l'uno, quanto gli altri vanno a poco a poco acquistando maggior forza, e con ciò cresce gradatamente la loro energia e attività; finchè o l'avvicinarsi della vecchiaia, o una qualche malattia, o la soverchia applicazione tolga alle fibre del cervello siccome a quelle dei muscoli quella morbidezza necessaria, e la possibiltà di oscillare come dovrebbero, per cui nel secondo caso restano immobili gli arti e irrigidiscono, e nel pri-

---

(1) » Mentis rectior usus videtur cum aliqua in cerebro firmitate conjungi. – Ab anno septimo admirabilis eminet memoria supra quindecimum annum vix cum sua facilitate superfutura. Molle tunc adhuc est cerebrum, ut ab incisore vix possit, quod vocant, demonstrari, neque sectionem absque collapsu ferat. Multum decessit huic utilissimæ facultati, quando cerebrum jam ita induruit, ut talis maneat cerebri sectio, quæ a cultro facta est «. *HALLER*, *Elenent. Physiolog.* T. VII. Lib. XXX. Sect. I. §. X.

mo si perde la memoria, e s' elide manifestamente la facoltà di pensare. Molti pazzi, i quali nel sommo disordine delle loro idee dovettero venir messi alla catena e passarono la loro vita in un continuo delirio, presentarono, sebbene non fossero in età molto avanzata, dei cervelli asciutti, duri, e talvolta poco meno che friabili. (1)

Gli umori si portano naturalmente al capo in gran quantità, e quest' afflusso è ancor più considerabile nei fanciulli. Delle continue occupazioni vi determinano il sangue in maggior copia, e ingenerano tanti e sì diversi mali, che noi incontriamo nei fanciulli vivaci, i quali più degli altri sogliono abusare tanto dei sensi esterni, quanto degl' interni. Questi mali o sono d' indole infiammatoria, o nascono da ingorgamenti e ristagni di siero, e costano la vita a molti teneri fanciulli, che per l' accennata causa li soffrono (2); e noi sappiamo oltreciò, che la maggior parte delle malattie, che attaccano gli individui di quell' età, affettano il capo o il collo. (3)

---

(1) *BOERHAAVE, Aphorism.* §. 1121. – *Edimburgische medicinische Versuche.* – *BONETUS, Sepulchretum anatomic.* – *LITTRE, MORGAGNI, MECKEL* e tanti altri. – Con queste osservazioni non convengono però quelle di *GREDING (Adversaria medico practica.* Vol. II.), il quale in casi analoghi incontrò la sostanza midollar del cervello molto molle e flaccida. – Certi fanciulli stupidi avevano il cervello molto umido. *BONETUS*, loc. cit., Lib. I. Sect. XIV. Obs. I. II. III. VII. Lib. II. Sect. XII. Obs. IV.

(2) *J. JUNCKERI, Dissertatio de morbis puerorum*, §. XX

(3) *STAHL, Dissertatio de morborum ætatum fundamentis pathologica therapeuticis.*

Da ciò che premisi non fia dunque difficil cosa predire, quale esito abbiano ad aspettarsi coloro, che troppo di buon' ora obbligano la gioventù allo studio di cose, che richiedono grande e indefessa applicazione. La circolazione resta in queste vittime della sapienza mezzo soffocata, perchè non v' ha il moto del corpo, che in parte concorra a promuoverla, essendo il giovinetto incatenato buona parte del dì al suo tavolino; perciò non ha luogo in questi corpiccini quella necessaria ed intima mistione degli umori, nè si fanno nelle debite forme le escrezioni; il sangue resta quindi sopraccarico d'umori acquosi; le parti più sottili di esso ristagnano nei vasellini più teneri e nel tessuto cellulare, onde avviene che 'l corpo prenda un cert' aspetto di pallidezza e d'intumescenza. — I muscoli se ne stanno in gran parte oziosi invece di venir mossi colla necessaria forza e nelle varie direzioni, di cui sono suscettibili, e perciò restano piccioli, deboli, e incapaci d' eseguire i movimenti, a cui son fatti. Noi vediamo nelle persone molto attive e laboriose, come il continuo esercizio accresca e invigorisca i muscoli; ogni loro membro ne presenta una bella e robusta muscolatura. I nostri artisti, se hanno a fare una statua d'un Ercole, o di qualch' altro famoso eroe dell' antichità, devono prendere per loro modelli dei facchini o altri individui, i quali per l'abitudine al lavoro conservarono ai corpi loro tutto quel vigore, che s' incontrava negli antichi. Un uomo dotto, educato delicatamente alla foggia d'oggidì, o dedicatosi alle scienze in sui primi anni di sua età, non può mai servir di tipo a un pittore o ad uno

scultore, che voglia rappresentar l'uomo nello stato della sua maggiore perfezione fisica. — Noi possiamo osservare in noi medesimi, quanto la quiete ne renda inerti, e quanto robusti ne faccia l'esercizio e 'l moto; quel braccio, di cui siamo avvezzi a servirne, sia esso il destro o 'l sinistro, ha sempre un aspetto più muscoloso e più robusto, e più forza assai dell'altro, di cui facciamo uso solo di rado, e che noi resimo torpido e inerte lasciandolo ozioso per tanto tempo. — I maestri, che sanno osservare i loro discepoli, riconoscono agevolmente quelli, che per proprio desiderio o per la smania dei genitori si danno ad occuparsi dello studio con un'assiduità, che mal conviene a quei teneri anni. I genitori istupidiscono allorchè sentono i figli loro cinguettare di arti e di scienze, ma non badano al pallore pressochè cadaverico, e alla somma debolezza di questi imberbi sapienti; non sanno, che molti fanciulli per l'addietro floridi e sanissimi caddero a cagione degli studii loro in una maninconia e in una spossatezza, che terminossi poi con una perfetta consunzione e colla morte. — Che se ciò non avviene per essere quei corpi benchè molto giovani bastantemente robusti, accade però, che continuando ad occuparsi lo spirito, mentre il corpo se ne resta in una perpetua inerzia, i nervi acquistino coll'andar degli anni un tal grado di sensibilità, ch'essi sono quasi interamente logorati allorchè l'individuo giunge all'età virile; svanisce allora tutta la gran dottrina, di cui egli faceva pompa in gioventù, e molti, che parevano destinati a diventare dei magni filosofi, restano uomini di mediocre o finanche

di nessuna capacità. In molti altri nascono degli altri effetti; ogni causa anche leggera sconvolge e disordina la loro macchina, e induce l'ipocondria o la malincolia, o quel certo estro, che in molti dotti s'osserva, e che confina quasi colla pazzia.

§. 4.

Importanza di queste osservazioni.

Le conseguenze d'un mal inteso piano d'educazione sono di tanto e sì grave danno, ch' eccitar devono ed interessare l'attenzione della Polizia, la quale deve occuparsi di tutto ciò, che per tal ragione concorrer potrebbe a far maggiormente degenerare la schiatta umana (1). Le scienze formavano ne' secoli scorsi l'occupazione di pochi individui, e nessuno quasi ad esse si dedicava, fuori d'alcuni monaci, i quali però non sembrano averle coltivate con tanto impegno,

(1) » Una delle cagioni principali benchè sconosciuta, per » cui giornalmente va crescendo la degenerazione del genere » umano, si è, che noi cercammo di ravvicinare quanto ne » fu possibile i confini, che la natura istessa avea saggiamente assegnati alle diverse età nostre, sicchè l'una dall'altra fossero manifestamente disgiunte. I nostri fanciulli hanno ad essere o a sembrar giovani adulti, e questi hanno ad » aver l'aria di uomini. L'esito di questa nostra smania fu, che noi non abbiamo che ben pochi uomini, ma solo fanciulli barbuti, e giovani già calvi o canuti. Guai a quel riformatore, il quale volesse, che i figli nostri divenissero » sapienti ancor prima dell'epoca, in cui o lo sono o esserlo si dicono la maggior parte dei figli di tutti gli Europei «. *Pädagogische Unterhandlungen.*

come accade dei dotti de' nostri giorni. Essend in quei tempi molto piccolo il numero dei lette rati, e anche questi pochi per ragione del lor istituto già morti alla propagazione della lor specie, non ne veniva alla repubblica quel gra danno, se lo stato di loro salute fosse anche cattivo, che lo è quello de' nostri dotti. Ma a nostri giorni dobbiamo ragionare in altra guisa dacchè le scienze vengono coltivate da un mag gior numero d' individui, dacchè i secolari (1 o per bisogno o per amore vi si dedicano a pre ferenza degli ecclesiastici. Le malattie proprie de letterati formano gran parte dei mali, che affligg gono la generazione presente, e deteriorano d'an no in anno la perfezione fisica del genere umanc Se una provincia di mediocre popolazione dav avanti cinquant' anni dieci alunni alle scienze vediamo ora, che ogni piccola città ne fornisc

(1) Non sono ancor trecent' anni, che la maggior part delle università non avevano altri professori che degli eccle siastici. Quest' uso si conserva ancora presso i protestanti; l' università di Strasburgo conta ancor molti canonici per suc professori. La maggior parte dei medici apparteneva al ceto ecclesiastico nei primi dieci secoli dell' era cristiana, finch verso la fine del duodecimo Papa Clemente III. e Papa Ales sandro III. proibirono l' esercizio di quell' arte a tutti i mo naci e a tutti i religiosi. I sacerdoti secolari mantennere più a lungo dei regolari la libertà d' esercitar la medicina ma anch' essi dovettero lasciare di far il chirurgo. Vedi l' ar ticolo *Sistemazione degli affari medici*. – Tutti sanno, che in addietro i professori di diritto appartenevano quasi tutti a ceto ecclesiastico; e indi forse venne l' uso che i Frances chiamano ancora *Clercs* (da *Clerus*) gli scrivani dei tribu nali. I laici non curavano allora gran fatto d' imparare leggere e a scrivere.

er lo meno una dozzina. Lo stesso popolo delle ampagne spedisce annualmente un considerabile umero di giovani sui ginnasii e sulle università, ove si guasta quel sangue puro, che scorre per e loro vene, e si cangia in corrotti umori prorii dei membri della letteraria repubblica e delle città.

§. 5.

Età, in cui i fanciulli possono frequentare le pubbliche scuole; uso comune.

Prima ch' io passi ad occuparmi dell' educazione scientifica egli è necessario, ch' io stabilica in quale età permetter si possa alla gioventù di darsi di proposito a coltivare gli studii.

Il fanciullo acquista in un colla favella anche la facoltà di ricevere le idee altrui; egli è quindi ben naturale che questa sua capacità di ricevere le impressioni altrui ne faccia conchiudere, avere il di lui cervello una certa fisica disposizione, per cui senz' alcun detrimento suo possa ricevere ogni dì un maggior numero di parole e d'immagini, e conservarne le impressioni per mezzo della memoria. La curiosità naturalmente propria dei fanciulli di quattro in cinque anni ci presenta frequentissime occasioni di produrre nell' animo loro certe impressioni pressochè indelebili, le quali in seguito determinano il genere della vita loro, la loro maniera di pensare, e le loro inclinazioni, e sì profondamente si scolpiscono nell' animo loro, che molte volte non ne possono più venire scancellate.

Egli è perciò, che tutti i genitori usano la

massima diligenza onde trarre da queste buonn
disposizioni de' loro figliuoli quel maggior prc
fitto che possono. Nulla essendo agli occhi lorr
di maggior rilievo che le verità fondamentali dell
religione e delle scienze, s' affrettano essi a sc
praffare la memoria dei figli con ogni sorta d
termini, come se l'arte dell' educazione consistesss
tutta nell' esercitare i muscoli della lingua a prc
nunziar di buon' ora tutte le parole possibilii
come se 'l futuro bene dell' umanità dipender dc
vesse dalla ripercussione di certi suoni misteriosii
o di certe espressioni dotte e di peregrina dess
nenza.

Tutti coloro, che s' occupano ad istruire l
gioventù, dimostrarono, che questa prematur
smania di render dotti i fanciulli non porta nes
sun vantaggio nè alla religione nè all' avanzament
delle scienze; e l'esperienza istessa ci fece tocca
con mano, che questo sistema d' educazione im
pedisce di soventi lo sviluppo delle belle dot
dell' animo e del corpo loro. La salute degli in
dividui, che esser dovrebbe mai sempre il primc
scopo di chi educa la gioventù, soffre a motiv
di queste premature occupazioni quei danni, d
cui discorsi nei due ultimi paragrafi. Ogni uom
che ama i suoi simili deve perciò desiderar gran
demente, che questo pernicioso sistema d' oppri
mere la gioventù venga in breve a cessare.

Nella Sassonia vi sono alcuni speciali regola
menti, per cui quei genitori, che non possonc
mantenere un maestro privato ai loro figliuoli
sono obbligati a mandarli alle pubbliche scuol
sì tosto ch' entrarono nel quarto anno di lorc
età, o tutt' al più sì tosto che l' hanno compi

) (1). La sistemazione delle scuole pubbliche el Ducato di Brunswick Wolfenbüttel, pubblicata i 22 settembre 1753, ordina a tutti gli abitanti li spedire alle scuole i loro figli quando hanno passati i quattro anni (2). I regolamenti scolatici del Principato di Fulda comandano, che i figli di tutti i cittadini ascritti ai registri delle diverse parrocchie debbano frequentare diligentemente le scuole dacchè giunsero all' età di cinque anni (3). » Tutti i fanciulli e le fanciulle » delle diocesi di Pforzheim e di Stein (nel » Margraviato di Baden) sono obbligati a fre» quentare le pubbliche scuole, quando sono » giunti all' età di sei anni, e noi vogliamo che » ad oggetto di conoscerli tutti vengano consul» tati i libri battesimali (4). Se i genitori vo» lessero dispensarsene dicendo, che i loro figli » sono ancor troppo deboli o cagionevoli, e se » frapponessero degli altri ostacoli, ordiniamo, » che il maestro di scuola non dia loro nessun » ascolto, ma li mandi a dirittura alla parroc» chia » (5). Simili leggi sono in vigore in molti altri paesi; poichè nessuno si credette mai di poter riformare certi abusi, ch' egli osservava

---

(1) *Rescriptum de 7. Augusti 1766. Cod. aug. Cont.* Tom. I. p. 242.

(2) *Bergius, Kameral- und Polizeymagazin.* VIII. Band. Verb. *Schulwesen.*

(3) *Hochfürstliche Fuldische Verordnung in Betreff der Residenzstadt.* Fuld. 1775. §. 1. S. 7. 8.

(4) *Baden-Durlachische Verordnung.* I. Band. S. 271. Rescritto dei 3 maggio 1774 §. 3. e dei 30 dicembre 1768. §. 1.

(5) Loc. cit. §. 7.

nella pubblica educazione della sua patria, s'eg
prima non obbligava i fanciulli ancor teneri
frequentar le scuole, come negli altri paesi av
viene di quelli d'età più matura.

§. 6.

Danno di questa pratica.

Egli è vero, che prudenza non vuole, ch
noi negligentiamo del tutto i primi anni d'u
fanciullo, che già mostra qualche uso di ragio
ne. Noi dobbiamo insegnare ai nostri figliuoli l
verità fondamentali della religione, e certe altr
cognizioni necessarie prima ch'essi arrivino a un
età, in cui le fibre del loro cervello perdetter
in parte quella docile pieghevolezza e ricevetter
già preventivamente delle altre impressioni. Ben
chè io ciò non voglia negare, non posso per
a meno di ricordare, che l'età di quattro, cin
que, e anche di sei o sette anni mi sembra an
cor troppo tenera per voler assoggettar alle re
gole scolastiche tutti i fanciulli, che vi perven
nero. Questa verità venne in certi paesi ricono
sciuta, e il regolamento dell' Università principesca
di Würzburgo ordina in conseguenza: » che ad
» oggetto, che l'istruzione della gioventù possa
» riescire più vantaggiosa, non conviene che i
» fanciulli di età ancor troppo tenera, e quasi
» incapaci di ben comprendere e ritenere ciò
» che loro viene insegnato, debbano veni
» mandati od accettati nelle pubbliche scuole
» dove s'insegna il latino. Nessun fanciullo v
» verrà quindi ammesso, s'egli non ha compit

» otto anni, o non gli mancano che pochi mesi » per compirli ».

Io non so immaginarmi, che de' fanciulli sì teneri possano senza gran danno della loro salute e dello sviluppo del loro corpo starsene sempre immobili sotto gli occhi d'un rigido maestro, e sedere su d'una panca di legno, benchè non molto occupando lo spirito, dalle sette della mattina fino alle undici, e dall' una del dopo pranzo fino alle quattro. Egli è impossibile che la circolazione si eseguisca equabilmente in quei loro vasellini ancora sì deboli; essi devono dilatarsi morbosamente, e non possono distribuire in ogni parte il nuovo succo nutritivo e reintegrante che contengono. Il fanciullo, le di cui ossa sono ancora sì molli e pieghevoli, non potendosi muovere a sua posta, deve, onde vincere la noja di starsene sempre nella stessa positura, incurvare in varie guise il suo corpo. S' egli incomincia questa vita ne' suoi primi anni e deve continuarla a lungo, non puossi a meno, che lo sviluppo e l' incremento del suo corpo non ne risenta dei danni gravissimi. — Quello stesso vedersi continuamente forzato a certe sorti di occupazioni, deve ispirargli un odio invincibile contro le scienze e chi le insegna. Quest' avversione, che pur troppo incontriamo frequentemente nei giovani, impedisce molto la coltura dello spirito, ed un perfetto sviluppo del corpo.

§. 7.

Organizzazione delle scuole di fanciulli di diverse età. L'alzarsi troppo di buon mattino, e l'andare a scuola dopo pranzo nuoce alla salute degli scolari ancor troppo giovani.

Chi ha la smania di mandar a scuola i figli suoi, che sono di età ancor tenera, dovrebbe almeno far qualche riflesso sul tempo, ch' egli li condanna a restarvi, e proporzionarlo agli anni loro. Io so bene che questa dottrina mal potrà confarsi alle brame di certi genitori della classe degli artisti e dei contadini, i quali sopra ogni cosa desiderano, che i figli loro non vadano calcando le strade, e non li tormentino tutto il dì restando a casa. Ma pel solo oggetto d' impedire certi leggeri comunemente innocenti trascorsi, o per consultar solo i comodi dei genitori, non bisogna permettere ch' essi riguardino le scuole come tante prigioni o direi quasi come gabbie, in cui racchiudere a loro voglia i figli, che hanno tanto bisogno d' una mediocre libertà onde crescere e prosperare. Perciò converrebbe ordinare, che i fanciulli non per anche giunti all' età di otto anni non possano venir cacciati alla scuola prima delle otto e mezzo o delle nove alla mattina, e prima delle due al dopo pranzo. Per quanto alcuno si creda, che possa essere molto vantaggiosa la pratica di far uscire dal letto di buon mattino i fanciulli, io dico però, ch' essa non conviene punto alla natura loro, nè alla loro salute; ch' essa impedisce loro di crescere, poi-

chè l'incremento ha luogo singolarmente mentre dormiamo (1). Ciò vuolsi più che d'ogni altra stagione intendere dell'inverno, poichè poche famiglie misero a quell'ora il fuoco alle loro stufe. I fanciulli vengono svegliati, quando s'avvicina l'ora della scuola, e molti fatti balzar di letto a forza di minacce e di colpi. Molti sono a quell'ora in una traspirazione abbondante, la quale si sopprime a un tratto allorchè dal letto caldo passano nella stanza fredda. Nascono quindi molte infiammazioni di gola e mali di petto, da cui certi fanciulli sono quasi tormentati di continuo e segnatamente in tempo d'inverno, e questa è una delle cause più importanti, per cui la loro mortalità è tanto considerabile (2).

---

(1) Lüders ne avvertì già di quest'errore quasi generale in tutte le famiglie. Vedi quella sua dissertazione *De educatione liberorum medica*. XXXIII. p. 37. 38.

(2) Io sono di parere, che sia un pregiudizio bello e buono, quello che porta tutte le classi dei cittadini a insistere cotanto sull'alzarsi di buon mattino. Se vogliamo eccettuarne gli artigiani e i contadini, dubito fortemente, che quegli istessi, che predicano questa dottrina non la seguano. Il poeta, che ne insegnò *aurora musis amica* se ne stava forse anch'egli sotto le coperte, e sbadigliava sonnacchioso mentre il sole era già alzato. Io vedo tanti individui alzarsi prima di certi altri, senza mostrare per ciò maggior amore alla fatica, ch'io non credo di meritar biasimo, se non tesso elogii a questa loro consuetudine; essa può essere necessaria in quei paesi, dove il calore è eccessivo nel corso della giornata; ma bisogna osservare che gli abitanti di quelle regioni si mettono a letto molto di buon'ora. Se vogliamo fare un calcolo esatto, troveremo che il cappuccino dorme anch'egli le sue sette ore come le dormono quelle persone, che agli occhi suoi sembrano tanto neghittose. Quel poco ch'io guada-

I fanciulli se ne corrono dalla scuola a casa, dove mangiano avidamente il loro pranzo; ma l'hanno appena ingozzato, che devono tosto tornarsene alla catena. Essi hanno comunemente grandissimo appetito ed eccedono molte volte nel mangiare; cosa non v'ha, che tanto possa loro accagionare delle indigestioni quanto il forzarli a stare a pancia piena inchiodati sur una sedia leggendo o scrivendo? Questo tormento dura due in tre ore, e 'l maestro l'accresce di sovente colla sua faccia torva e minacciosa; e perciò avviene che molti oltre alle indigestioni soffrano ostruzioni di visceri e molti altri mali.

Io sono quindi d'avviso, che i fanciulli, i quali incominciano a frequentare le scuole, vi dovrebbero stare mattina e sera un'ora meno di quelli, che già sono più adulti. I regolamenti scolastici di Brunswick da me altrove riferiti vogliono, che i fanciulli stieno nelle scuole una parte del giorno soltanto, e non il giorno intiero (1). — Mi opporrà alcuno, che adottandosi questa mia proposizione ne soffrirebbe qualche danno l'istruzione degli scolari più adulti, poichè il maestro dovrebbe sospendere qualche poco la sua lezione quando arrivano i più giovani. Quest'obbiezione però non è di gran peso; poi-

---

gno la mattina, lo perdo poi la sera, sicchè più presto mi scema la voglia di lavorare. – Se un nuovo impiego, o certi affari vogliono, che noi facciamo qualche mutazione nelle ore del nostro sonno, vi ci avvezzeremo in pochi giorni. – Io credo che per far buon uso del tempo convenga meglio distribuir bene la giornata, che tormentarsi la mattina col privarci d'un'ora di necessario riposo.

(1) *Bergius*, loc. cit.

chè mi sembra, che un po' di pausa sia necessario dopo l'applicazione d'un' ora intiera; e che si potrebbe organizzare la scuola in modo, che tutti i fanciulli venissero insieme alla stessa ora.

§. 8.

La durata della scuola debb' essere proporzionata all' età dei fanciulli, che la frequentano.

La durata delle scuole in genere, parlo anche di quelle, che vengono frequentate da fanciulli più adulti, deve venire stabilita dietro certe regole dettate dalla saggezza del legislatore. — Le scuole si aprono in alcuni paesi nei mesi d' estate alle sette della mattina, e si chiudono alle dieci o alle dieci e mezzo; si riaprono al dopo pranzo a un' ora, e terminano alle quattro. Esse incominciano nel Ducato di Brunswick-Wolfenbüttel alle otto della mattina e a un' ora dopo mezzodì nei mesi d' inverno, e durano fino le undici la mattina e fino le tre dopo pranzo, cioè cinque ore al giorno (1). Ogni comune ha nel Margraviato di Baden la libertà di determinare le ore, in cui si hanno ad aprire le scuole nei mesi estivi; il parroco deve sempre consultare i rappresentanti prima d' incominciarle; la loro durata viene però determinata dal sovrano, e non può essere minore di quattr' ore al giorno. Le scuole durano nell' inverno sei ore al giorno per quei fanciulli, che già incominciano a imparare

(1) *Bergius*, loc. cit.

l'aritmetica e la geometria. Tutti gli scolari della prima classe devono in quegli stati starsene a udire le lezioni di geometria, abbiano voglia e bisogno d'impararla o no (1). Le scuole incominciano in tutto il regno d'Ungheria alle sette di mattina nella state, e terminano alle dieci; alle otto nell'inverno, e terminano allora alle undici; al dopo pranzo poi sia nell'una stagione o sia nell'altra esse si aprono alle due e si chiudono alle quattro. Quelle, in cui s'insegna il latino devono sempre durare due ore e mezzo la mattina e due ore e mezzo al dopo pranzo (2).

Io ne convengo: questa durata non è soverchia per gli scolari di nove in dieci anni, ma la Polizia deve non pertanto badare attentamente, che i fanciulli non abbiano a star sempre occupati colla stessa assiduità, e che i maestri di tratto in tratto prendano a variare gli oggetti delle loro lezioni; affinchè l'immaginazione e la memoria de' discepoli non restino continuamente oppresse dal medesimo oggetto; fa perciò di mestieri, che il maestro prima di passare da una materia all'altra lasci che i fanciulli si riposino per alcuni brevi istanti. I regolamenti scolastici del Ducato di Baviera comandano » che nessun fanciullo venga » soverchiamente occupato, e che ad un tempo » istesso non gli si debbano insegnare troppe » cose o tali che sieno tra di se molto diverse. » Gli scolari perderebbero altrimenti l'amore al-

(1) *Schulordnung der Diöcese Pforzheim und Stein.* §. 3.

(2) *Ratio Educationis per regnum Hungariæ.* Vol. I. p. 138. §. 56.

» lo studio ; o diverrebbero incapaci di darsi in » seguito a coltivar di proposito quelle scienze, » a cui li chiama la loro inclinazione ; poichè » i loro nervi sono in sui primi anni troppo de- » boli, e mal atti a ricevere certe impressioni » senza provarne gran danno ». — Perciò approvo sommamente il piano d'un certo autore, il quale vorrebbe, che gli scolari venissero divisi in tre, quattro classi, acciò essi non sieno obbligati a starsene nella scuola più d'un' ora, quando essi medesimi non bramassero d'esser presenti all' istruzione degli altri (1).

§. 9.

Le scuole devono durar meno nei mesi della state.

Mi sembra inoltre esservi dei motivi molto ragionevoli per ordinare che nei mesi del gran caldo le scuole del dopo pranzo abbiano a durare la metà meno di tempo che nell' inverno, o che solo le si debbano aprire dopo le cinque della

(1) *Versuch eines Schulbuches für Kinder der Landleute.* – *Göttingische gelehrte Anzeigen.* 1773. St. 143. – I giovani scolari vennero nella città di Fulda divisi in varie sezioni a seconda dell' età loro, della loro capacità ec. – *Ordine dei 3 gennaro 1775, che regola le scuole elementari.* – Nella Russia v'ha la seguente legge. » Ordiniamo che l'istruzione duri » tutti i giorni (eccettuate le domeniche e gli altri giorni di » festa) quattro ore al dì, cioè due la mattina e due la sera, » di modo che gli scolari, che si danno a una qualche scien- » za, non sieno costretti ad occuparsene più del tempo indi- » cato «. *Ihro Kaiserlichen Majestät CATHARINA der Zweyten, Verordnung des Russischen Reichs. §.* 383.

sera. Tanti bambini, che già d'altronde traspirano abbondantemente, non possono a meno di non sentirne gran danno, se nei cocenti bollori della state devono starsene stivati in una sola sala. Gli scolari s'annoiano e languiscono, senza trar nessun profitto dalle sonnacchiose lezioni d'un maestro, che più che in ogni altro tempo devono essere stucchevoli in quella caldana. La misera gioventù costretta a starsene dopo il suo pranzo per tre ore intiere in un bagno di esalazioni infievolisce e si sfibra, gli umori suoi prendono necessariamente una tendenza alla putridità. Perciò è mio avviso, che in questo nostro clima ad oggetto di prevenire quelle molestie, che ridondar ne potrebbero ai giovani scolari, le scuole dei mesi di luglio e di agosto si tenessero invece del dopo pranzo verso la sera. I giovani più adulti, i quali hanno a restar nella scuola più a lungo di quelli delle classi inferiori, potrebbero in quei due mesi andarvi la mattina alle sei, sicchè l'istruzione venisse terminata verso le nove della mattina. Un' organizzazione analoga potrebbe in parte estendersi alle scuole latine, in cui, come tutti sanno, pochi progressi si fanno nella stagione del gran caldo (1).

---

(1) L'organizzazione delle scuole della diocesi di Pforzheim e Stein appartenenti al margraviato di Baden ordina, che ne' mesi di state i maestri debbano scegliere le ore della mattina, per quanto una tal misura può confarsi ai diversi paesi. Loc. cit. – » Propter increscentes calores etiam necessarium » temporis rationem immutare, ita ut altero semestri insti» tutionum principium mane a media septima, post meridiem » a media tertia ducatur «. *Ratio Educationis per regnum Hungariæ*. T. I. p. 426. §. CCXXXII. – Unzer sapeva in que

§. 10.

I fanciulli molto giovani non devono esser obbligati a frequentare le scuole nei rigori dell' inverno.

Quei riflessi ch' io feci sul calor della state, voglionsi dall' altro canto pur fare sui rigori dell'

---

suo eccellente giornale dirci delle utilissime verità in una maniera sì bella e insieme sì piacevole, ch' io non so dispensarmi di riferire una lettera, ch' egli dice essergli stata scritta da un maestro di scuola. Essa contiene degli argomenti, che appoggiano quanto esposi nel presente paragrafo, e un progetto, che mi sembra utilissimo.

Mi domine Doctor,

Sappiate, ch' io sono un povero maestro di scuola. Dove trovar espressioni per descrivervi con bastante energia, quale sia la nostra miseria, mentre in questi caldi giorni di state siamo occupati ad istruire questa *charam nostram juventutem?* Vedeste voi mai ai vostri dì una covata di pulcini poco fa sbucciati dalle loro uova? Li vedeste voi mai pigolare con quei loro esili vocini, e addormentarsi pigolando, sicchè dando col becco in terra si risvegliano poi, e tornano a pigolare e ad addormentarsi? Tali se ne stanno i miei discepoli intorno a me quando io spiego loro il catechismo, quali pulcini intorno alla loro chioccia, o per essere più esatto *in comparatione*, intorno a me che sono il loro gallo; poichè i galli assopiti con acquavite covano anch' essi delle uova siccome lo fa la chioccia, e si traggono dietro i loro pulcini, come è già noto a tutti *in historia naturali expertis.* Riflettendo a questo inconveniente non posso io celare a me medesimo, poichè dormo anch' io in compagnia de' miei pulcini, che questa nostra sonnolenza dipende tutta da quella congenita pigrizia, la quale ne rattien dal ben fare. Sebbene l' intiero *corpus Ludimagistrorum* appartenga a gran ragione

inverno. Io dissi già, che la pratica di stivare molti fanciulli nell' ambiente insalubre d' una scuola, non poteva venir approvata in nessun conto;

---

al *Reverendo Ministerio*, proviamo però di tratto in tratto anche noi questa peccaminosa acidia, e quest' inerzia, ed insolita tiepidezza. Noi, che siamo quasi sopraccaricati del santo cibo delle teologiche dottrine, siamo propriamente nel caso indicato da quei benedetti antichi autori, i quali in buon latino, ch' io spero nón essere del tutto straniero a V.S., ne dissero:

Plenus venter non studet libenter.

Ma niente per ciò di meno ebbi io in questi ultimi dì della canicola favorevole occasione di convincermi, che il solo calore della stagione è causa di questo torpore e di questa sonnolenza. In sui primi dì dell' ardente sollione confortandoci a un antico lodevolissimo costume diedimo vacanza a questa nostra diletta gioventù, e Iddio Signore si compiacque di concederci un tempo ameno fresco e bellissimo. Ma scorsa appena la metà di questa canicola maligna dovemmo ritornar di bel nuovo alle nostre consuetudini; ed ecco incominciar de' giorni sì caldi, che ne soffrono e gli animali e le piante; ed ecco radunarci noi, scolari e maestro, per sudare e dormigliar insieme. In vano mi sforzo io nell' ora scolastica dalle due alle tre di scegliere le sentenze morali le più succose; i miei discepoli le trovano sì insipide, che dormono appena io incomincio a spiegarle; e lo confesserò ingenuamente, io stesso che le spiego le trovo sì aspre e sì dure, che in altra stagione mi riescirebbe meno grave di recitare una *Chria* estemporanea. Quando m' avveggo che tutto il mio giovanile uditorio è immerso nel sonno non posso talora non lasciarmene prendere io stesso, e ciò m' accadde sgraziatamente ier l'altro. Io m' addormentai catechizzando, e i discoli miei discepoli se n' accorsero appena, che pian piano se n' andarono tutti. Svegliatomi un' ora e mezzo dopo ripresi il filo della mia lezione. Avanti, figli miei; San Paolo ai Galati..... ma ecco ch' io sedea solo, e coglier dovetti l' amaro frutto della mia debolezza. Se tali disordini avvenis-

ora dirò che non è meno nociva quell' altra di cacciar a scuola nel sommo inverno dei fanciulli di quattro, sei, otto anni (§. 7.). Questi poveri scolaretti battono i denti e intirizziscono cammin facendo; nessuno vorrà certo negarmi, che ciò nuocer non debba alla loro salute. Non sarebbe egli meglio, che i fanciulli della prima classe frequentassero nell' inverno le scuole solamente al dopo pranzo? Io vedo già quali obbiezioni far si possano a questa mia proposizione. Troppo

---

serò frequentemente grave onta avrebbe a soffrirne la nostra autorità magistrale. Io che ho tanta pratica nel mio mestiere, conobbi già da lungo tempo, che i giovani scolari non approfittano niente, se gli sforziamo a imparare, mentre il calore gli sforza a dormire; e che le teste di noi poveri professori minacciano di rompersi, quando abbiamo a far certe serie meditazioni nelle ore più calde del giorno. Tutto ciò maturamente entro me stesso ponderato risolsi di scriverne a V. S. ricercandola, ch' ella volesse medicamente ragionare su di quanto le esposi, e ricordare a tutti i genitori de' miei scolari, che le ferie non vanno regolate dietro il sollione, ma sibbene dietro il calor della stagione. Non sarebbe egli per avventura più ragionevole, che in certe giornate molto calde noi dessimo a' nostri allievi *licentiam discedendi*, cioè di andarsene a casa, e differissimo la nostra lezione all' indomani? Mi sembra strano assai il nostro stile di dar ferie sui primi dì del sollione, sebbene il caldo non sia talora gran fatto incomodo, e che poi dobbiamo tornare a dar lezione, sebbene il calore sia eccessivo. Mi lusingo che V. S. usando della solita sua gentilezza esaudirà questa mia preghiera. Egli è vero, che poco guadagno avremo omai quest' anno, se la risposta di lei sarà per riescir tale, quale io la desidero; ma oltrechè il calore molesta talvolta anche dopo scorsa la canicola; avremo sempre tempo d' approfittarne, allorchè gli ardori del Sirio torneranno a tormentarci l'anno venturo. *Vale et fave.* – *Der Arzt.* XXII. Stück. S. 399. seq.

tempo perderebbe la gioventù, mi dirà taluno. — Ma nè questa nè altre mi sembrano di gran rilievo, singolarmente qualora si tratti delle scuole elementari di campagna, in cui gli oggetti d' istruzione tanti non sono, che i giovani non li possano imparare anche qualora le scuole avessero a durar meno. I figli dei contadini le sogliono frequentare cinque anni incominciando dall' età di sei o sette fino a quella di dieci o di undici, e possono in questo frattempo ricuperare ciò che perderebbero ne' due o tre mesi del più gran freddo, od occuparsi nelle case loro riandando ciò che impararono nel giorno precedente (1).

(1) Non posso approvare intieramente tutto ciò, che dice quel buon contadino presso Möser, » Io sono persuaso, di» ce egli, che i fanciulli dovrebbero più di quello che fan» no occuparsi di lavori meccanici, e ch' essi vi si dovreb» bero avvezzare fin dai primi anni; e credo che invece di» darsi tanto a compitare e andar a scuola dovrebbero atte» nersi alla conocchia. Nel nostro distretto v' ha appena u» solo giovane che sia capace di far tre calze in un giorno» mentre ai miei dì non ve n' avea uno che non le sapess» fare. Io conto adesso ottant' anni, e posso dire a buon» ragione d' aver conosciuto il mondo da tutti i lati. Tra» miei coetanei non ve n' era uno che sapesse leggere o scri» vere; noi riguardavamo tali occupazioni come proprie sol» dei cittadini, e di quelle persone, che dar non si potev» no all' agricoltura o alla pastorizia. Mi raccontava mio pa» dre, che i contadini incominciavano a imparar a legger» soltanto a' tempi suoi; e che l' avolo mio gli avea det» più volte, che in tutto l' anno non si cantavano nel» chiese più di tre cantici, che tutti i nostri paesani sapev» no a memoria. Qualche anno dopo comparve un libret» di sacre canzoni; di là a poco tempo ne venne fuori

§. II.

Delle scuole, che stanno in qualche distanza; dell' istruzione per via di maestri privati; della cura, che aver si deve degli scolari poveri.

La Polizia, che pensar deve a conservar la salute di tutti gli individui, deve anche far atten-

---

più voluminoso, il quale andò poi ingrossando al segno che ora l'abbiamo. – Quali furono le conseguenze di queste mutazioni de' nostri costumi? I figli nostri non amano più il travaglio, o non sono capaci di reggervi a lungo; essi s'immaginano, che sapendo leggere, scrivere e rispondere a certe dimande valgono più assai di que' laboriosi giovani de' tempi andati, i quali facevano tre calze al giorno. – Qualora io mi metto a pensar di proposito quale utile ne venga al contadino, s'egli sa scrivere, non so trovarne nessuno. Io sono di parere, ch'ei ne sappia quanto gli può abbisognare, s'egli sa quanti bicchieri d'acquavite, o quanti boccali di birra significhino quelle strisce, ch'egli fa sul suo uscio; s'egli conosce l'uso delle taglie, di cui scrisse ultimamente il nostro Meyer; e s'egli sa fare un segno di croce, allorchè egli deve segnare qualche scrittura. Io vissi molti anni senza aver una goccia d'inchiostro in casa mia. Quando io doveva dar qualche notizia al mio procuratore, ne informava il cantore della parrocchia; per gli altri registri miei mi bastava di avere un po' di gesso e la mia taglia. – Il saper leggere non ci può, a mio credere, servire che nella sola chiesa; e sarebbe superfluo anche quì, se tutto l'anno cantassimo sempre i medesimi inni. A qual prò dunque, a qual prò metteremo noi la penna in mano ai nostri figliuoli invece d'addestrarli a maneggiare la trebbia? Perchè occuparli fino all'età di sedici in diciott'anni di certe cose, che non possono servire a guadagnarsi il pane? Le ossa loro

zione al costume di mandare i fanciulli a certe scuole, che sono molto discoste dalla loro abitazione. I fanciulli abitanti in piccioli villaggi o in case che sono molto lontane dalla parocchia devono perdere la scuola molti giorni o frequentarla con grave danno della loro salute. Essi devono far molte miglia per portarsi alla chiesa o alla scuola, e bravare i rigori dell'inverno, la pioggia, la neve, i venti, ec. e la difficoltà delle strade. Chi conosce i paesi montuosi, scorgerà agevolmente, quanti mali avvengano per questa cagione. De' fanciulli ancor teneri devono più volte alla settimana far un lungo cammino, e di soventi aprirsi di per se la strada a traverso un'altissima neve. Essi arrivano poi quasi intirizziti dal freddo in una camera riscaldata a dismisura,

» non diventano dure, i loro nervi non diventano forti, se
» noi gli educhiamo così. Quanti non ve n'ha, a cui il sa-
» per leggere e scrivere fe' venire l'insana voglia d'andarse-
» ne in Amsterdam o nelle Indie, per non aver a coltivare
» con sudori il campo paterno?.... Per ciò poi, che spetta
» alle fanciulle, vi dirò francamente, ch'io non vorrei spo-
» sarmene una di quelle, che sanno leggere e scrivere. Quel-
» le che sanno tanto, sanno anche, che.... « *Justus MO-*
SER, patriotische Phantasien. II. Theil. S. 442. 443. – Que-
ste riflessioni, che sono fondatissime, furono forse cagione,
che nell' Impero di Russia venisse sul punto del frequentare
» le scuole ordinato » Che il collegio di *Provvidenza pub-*
» *blica* dovea cercare ogni mezzo, onde stabilire delle pub-
» bliche scuole prima in tutte le città e poi anche in tutti i
» villaggi e borghi di qualche popolazione; ma che nessun
» individuo potesse venir forzato a frequentarle, e che ai
» genitori restar dovesse la piena libertà di mandarvi o di
» non mandarvi i loro figliuoli «. *Verordnung zur Verwal-*
tung des Russischen Reichs. §. 384.

e si mettono a canto d'una stufa infuocata per disgelarsi.

Per questa causa fa di mestieri, che il governo cerchi di accrescere il numero delle scuole private, ed ecciti le famiglie, che abitano in qualche vicinanza a procurarsi a spese comuni un maestro, il quale istruisca i figli loro a norma dei regolamenti prescritti nei diversi paesi. Questa precauzione vorrebbesi pur usare in certi villaggi che sono molto lunghi, nei quali v'ha non pertanto una sola scuola; i fanciulli devono camminar nella neve o nel fango per mezz'ora e più prima d'arrivare alla casa del maestro. Se rimediar potessimo a questo disordine toglieremmo gran parte delle malattie de' fanciulli delle campagne; esse dipendono spessissime volte da un raffreddamento, e in singolar maniera da quello dei piedi. Oltre le scuole pubbliche erette in ogni parrocchia ne vennero nel principato di Osnabruck organizzate molte di private; poichè v'hanno molte comuni che contano due mila e più abitanti, i quali hanno le case loro a grande distanza dalla chiesa, presso di cui stanno comunemente le scuole (1).

Non posso in quest'incontro passar sotto silenzio, che molti fanciulli poveri restano estremamente mal conci e storpiati, e che molti vanno a morte, perchè nel cuor dell'inverno devono correre alla scuola tutti laceri e quasi seminudi. I regolamenti scolastici di Brunswick ordinano perciò » che le comuni, mosse dalla carità cri» stiana a compassione di questi miseri scolari,

(1) *Gött. gel. Anzeig.* 1779, S. 65. 66.

» pensino a provvederli di qualche vestito; ed
» che in mancanza di quelle le casse dei poveri
» debbano supplire a una spesa sì necessaria « (1).

§. 12.

Del frequentare le chiese.

I maestri sogliono condur a messa i loro scolari dopo terminata la scuola della mattina. Questa consuetudine è lodevolissima per certo rapporto, ma vorrebbe venir alquanto limitata. I poveri fanciulli devono starsene nella chiesa per una buona mezz'ora; nè ciò sarebbe per avventura di troppo, se non fossero costretti a starsene sempre inginocchiati su di tavole di pietra, e a starvi anche nei più gran freddi dell'inverno. I loro arti inferiori devono in cotal guisa raffreddarsi, e comprimersi l'articolazione del ginocchio, su di cui viene a gravitar tutto il corpo; quelle ossa che sono ancor molto tenere possono sentirne gran danno. Oltre agli accennati incomodi possono per quella positura nascere anche delle ernie a motivo della continua tensione dei muscoli addominali.

Consiglio perciò a tutti i maestri di scuola di dispensare da questi esercizii di pietà, se non per tutto l'inverno, almeno ne' giorni più rigidi, tutti i fanciulli di cinque in sei anni, e di fare che gli altri discepoli più adulti possano inginocchiarsi ne' banchi, o se non ve n'ha, starsene in piedi. Non è cosa del tutto indifferente, se de' fanciulli

(1) *Bergius*, *a. O.*

molto giovani devono stare nelle chiese a capo scoperto per alcune ore in certe orride giornate. Le persone attempate o malatticcie sogliono in certi paesi della Francia assistere al servizio divino col loro cappello o con una berretta in testa; tale è appunto l'usanza della maggior parte delle chiese protestanti, e io sono di parere, che San Paolo non l'avrebbe pensata diversamente, s' egli avesse abitato un clima meno caldo. Nessuno ne resterebbe scandalezzato vedendo i bambini coprirsi la testa nelle chiese; poichè ve n'ha molti, i quali hanno pochi capelli o certe eruzioni al capo, che possono venir ripercosse con somma facilità. Lo stesso vuol pur dirsi delle comitive funebri, o di certe processioni, che nei paesi cattolici si fanno con grandiose solennità nel cuor della state. Tutti gli individui giovani e vecchi devono starsene per alcune ore esposti a capo nudo agli ardenti raggi del sole, mettendosi così in gran pericolo di venir presi da un colpo di sole o da certe altre malattie, che avvenir possono a cagione d'un soverchio riscaldamento del capo (1).

§. 13.

Solo i giovani di qualche capacità devono ottenere il permesso di continuare il corso degli studii. Ordine dell' Elettore di Baviera.

Io dimostrai già nel §. 3, che la soverchia applicazione dello spirito in età ancor molto te-

(1) Vedi *Mémoires de la Société Royale de Médecine* 1776 p. 49.

nera impedisce grandemente il libero sviluppo e il perfezionamento del corpo; quest' osservazione s' avvera in singolar modo in que' giovani, i quali sebbene dotati di pochi talenti e d' una capacità molto limitata, pur sono costretti a continuare l' incominciata carriera degli studii. Pochi tra costoro giungono alla meta, che loro venne prefissa; molti perdono in tempo ogni loro vigore; e accrescono quella già d' altronde numerosissima classe d' individui, che dalle altre si distingue con quel suo aspetto infermiccio, quasi dimostrar volesse, che le scienze non possono gran fatto contribuire alla felicità fisica dell' umana specie.

La Polizia avrebbe quì largo campo di rendere un importantissimo servigio alla popolazione dello stato e al perfezionamento del genere umano, s' essa pensasse a' mezzi di mettere dei giusti limiti a quell' insensata smania di certi genitori, i quali ad ogni costo vogliono, che i figli loro abbiano a diventar uomini dotti, cioè in gran parte oziosi. Essa potrebbe pel bene della classe laboriosa prender tali misure, che un terzo meno de' figli dei nostri contadini e cittadini si desse a coltivar le scienze, senza avere i requisiti necessarii per fare una buona riuscita. Costoro cercano d' innalzarsi col loro dotto non far niente, e gran parte di essi ad altro non serve dopo compito il corso degli studii che ad accrescere il numero degli oziosi, de' pedanti o de' pedagoghi, o l' immensa schiera de' fabbricatori di versi e di rime. — Le leggi, che regolano l' organizzazione de' licei e de' ginnasii dell' elettorato di Baviera, ordinarono provvidamente,

che i giovani, i quali dedicar si vogliono alle scienze, vengano divisi da quelli, che si determineranno per gli impieghi civili e per le arti, e che l'istruzione di queste due classi così distinte miri singolarmente al futuro destino degli individui, che le compongono. Nella prima di queste sezioni non vanno ammessi che que' fanciulli, i quali oltre alla capacità requisita sieno anche forniti d'una buona costituzione, e di sufficienti fortune, sicchè il difetto di quella o la mancanza di queste non abbiano un dì ad arrestarli nell'incominciata carriera. A tale oggetto venne eretta una nuova classe detta dei principii, ossia classe preparatoria, in cui entrano i giovani, che hanno terminato il corso delle scuole elementari. Questa segna quasi il confine tra l'educazione civile e la scientifica; poichè tutti gli scolari, che la frequentano, vengono esaminati diligentemente dai loro maestri, acciò quelli, che non sembrano avere le disposizioni necessarie per darsi con buon successo alle scienze, restino esclusi dalle scuole superiori, che hanno per iscopo di preparare i giovani a quell'educazione, che noi diciamo dotta o scientifica (1).

---

(1) *Allgemeine deutsche Bibliotheck.* XXXV. Band. S. 578. — Un regolamento analogo vige pure negli stati del principe vescovo di Münster. » Importando assaissimo alla repubblica, » che quei giovani, i quali non hanno la capacità necessaria » per darsi a coltivare le scienze, non si sottraggano a certe » altre occupazioni, che a loro maggiormente si confanno, » e non restino d'aggravio allo stato menando una vita ozio- » sa e disutile; giacchè la diversa capacità degli allievi suol » impedire i progressi, che farebbero quelli forniti di talenti » più perspicaci: ordiniamo, che i giovani mancanti delle

§. 14.

Di alcune fatiche, e di certi mestieri molto gravosi, a cui talora vengono forzati i fanciulli.

Prima di dar fine al presente articolo, conviene, ch' io ricordi, essere in ogni paese neces-

---

» disposizioni necessarie vengano esclusi dalle scuole supe-
» riori; tale essendo il voto del nostro degnissimo capitolo,
» e dei fedeli stati del nostro principato ec. ec. « *Hochfürs-
tliche-Münsterische Schulordnung; allgemeine Anmerkungen,*
6. 7. - Il decreto, che organizza l'università principesca di
Würzburgo, pubblicato l'anno 1743 porta al N. IV. » Sicco-
» me conviene usare ogni possibile attenzione e badar sopra
» ogni cosa, che tra i giovani scolari, che vogliono fare un
» corso regolare di studii, venga fatta un' accurata scelta,
» affinchè solo quelli abbiano ad occuparsene, i quali sperar
» ne fanno di recar utile e lustro alla patria: ordiniamo e
» comandiamo espressamente, che vengano esclusi dalla no-
» stra università non solo tutti quei giovani, i quali hanno
» una costituzione viziosa o un corpo deforme, per cui in
» seguito non possono sperare di cogliere il frutto delle lo-
» ro fatiche; ma ben anche tutti i sudditi di altre potenze,
» i quali benchè mancanti di beni di fortune pur vogliono
» frequentare questa nostra università, e vivono accattando
» il loro vitto giornaliero; e ogni altro individuo finalmen-
» te, il quale possa sembrar inetto alla professione, a cui
» egli vorrebbe darsi. Questa nostra sovrana volontà s' esten-
» de pure a tutti i figliuoli de' nostri sudditi, che non han-
» no mezzi per mantenersi allo studio, e solo ne vogliamo
» eccettuati quelli, che mostreranno della capacità non co-
» mune. Questi tali individui non possono a meno di non
» riescire di grave peso allo stato, ai proprii genitori, e a
» se stessi, cagionando la rovina delle loro famiglie a forza
» d' inutili spese ec. ec. Quelli, che in forza di questa legge
» rimarranno esclusi dall' università potranno darsi all' agri-

sarissima una legge, la quale vieti, che certi genitori o inconsiderati o troppo severi non possano forzare i loro figliuoli ancor teneri, e molto deboli a imparare certe professioni pericolose, o che almeno richiedono molta fatica, per cui quei poveri fanciulli non possono crescere compiutamente, e perdono d'ordinario la loro buona salute. Io accennai già nel secondo volume alcune cose che si riferiscono a questo soggetto; ora me ne occuperò un po' più minutamente. Il bene generale dello stato esige, che i magistrati di tutti i paesi pubblichino alcuni regolamenti, i quali con precisione stabiliscano le occupazioni, che possono venir addossate ai fanciulli di diversa età; le proporzionino alle forze degli individui, che hanno ad eseguirle; e rendano responsabili quei genitori, curatori o padroni, i quali senza alcun riguardo all' età e alle forze dei fanciulli li costringono inumanamente a certi lavori, che devono guastarne la buona complessione. — Se io mi metto a considerare, che molti fanciulli nell' età di dieci in dodici anni vengono dai loro genitori mandati ad apprendere le professioni di muratore, di falegname, di fabbro, di magnano ec., o altre che richiedono forze superiori a quelle, che s' incontrano ne' fanciulli di quell' età; se dall' altro canto osservo, come molti altri quasi ga-

---

» coltura, alle arti o a certi altri impieghi lucrosi, con cui » potranno campare più comodamente; lo stato conterà per » tale maniera un maggior numero di cittadini utili, laboriosi, e ciò che più importa, sani. Coloro, i quali non » pensassero ad abbracciare alcuno dei generi di vita suddetti » potranno cercare la propria fortuna dedicando generosamente il loro coraggio alla difesa della patria ec. ec. «

leotti incatenati al remo, vengono inchiodati nella bottega d'un sarto ec. sopra una sedia, e costretti a starsene tutto il dì col corpo incurvato in una positura mal comoda; mi sento mosso a compassione prevedendo, che questi poveri fanciulli restar devono o storpiati, o cagionevoli ed infermicci per tutta la vita loro. Molte di queste vittime dall' avarizia de' proprii genitori condannate a certe faticose professioni, devono per esercitarle agitarsi sommamente e mettere in grande orgasmo i loro umori, sicchè lacerandosi i teneri loro vasi muoiono di emottisi, di altre emorragie, di consunzioni ec. Ho di presente sotto la mia cura un garzone d'un sarto, il quale godeva d'ottima salute, ed era ben conformato, allorchè s'applicò a quella professione. Fosse l'abitudine o la cattiva vista, egli dovette passar gli anni del suo noviziato standosene sempre a capo chino, sicchè tutte le vertebre del collo s'incurvarono in guisa, ch' esse formano un arco che sporge molto all' infuori, la sua testa è inclinata sul petto in modo tale, che ci vuole gran fatica per scostare il mento dallo sterno pel solo spazio d'un oncia e mezzo (1). Ramazzini ne lasciò un' esat-

(1) Questa viziosa distorsione delle ossa, e nominatamente della spina dorsale s' incontra di soventi negli individui, quali prima che le ossa loro avessero il debito grado di consistenza, furono obbligati a restarsene a lungo nella stessa positura. – I Kirghisi, che stanno a cavallo quasi tutta la vita loro, non sanno appena servirsi dei loro piedi, e hanno comunemente le gambe storte. *PALLAS, Reisen durch verschiedene Provinzen des Russischen Reichs.* I. Theil. S. 331. – Io osservai che in certi paesi, dove gli abitanti sogliono sempre caricarsi sul capo ciò che hanno a portare, s' incontrano

tissima descrizione di tutti i mali, che s'osservano presso i diversi artefici sia a motivo della continua positura, in cui lavorano, o delle sostanze insalubri che maneggiano, o di certi luoghi, in cui si devono trattenere a lungo per esercitare le loro professioni. Quell' accurato scrittore non s'avvisò per tanto di fare l'osservazione, quanto le varie malattie degli artefici sieno più pericolose, e più frequenti in quello stato, in cui non v'hanno leggi, che difendano la tenera gioventù contro la severità di certi genitori, i quali in sui primi suoi anni la costringono a darsi a certe arti o manifatture, che impediscono il perfetto sviluppo del corpo e le tolgono ogni salute.

Se i genitori istessi esercitano la professione, ch' essi vogliono far imparare ai figliuoli, non

---

generalmente colli corti e ficcati tra le spalle. Molti vanno per tale motivo soggetti a pericolose malattie del capo, come tra altri lo riferisce *ACREL*, *chirurgische Bemerkungen*. Questi mali devono essere più frequenti, e svilupparsi più per tempo in proporzione dell' età più tenera, in cui i fanciulli vennero forzati a questi lavori, che a loro non convengono. Erodoto racconta, che gli uomini e le donne avevano presso gli Egizii una pratica diversa nel portare; i primi caricavano il capo, e le seconde le spalle. Blumenbach, il quale ebbe occasione d'osservare sei mummie, incontrò che il vertice era in quattro molto appianato, e nelle altre due più acuto. Egli dimostrò da certi segni caratteristici, che quelle mummie erano egizie, e derivò quella diversità dal costume riferito da Erodoto. – *Göttingisches Magazin der Wissenschaften und Litteratur : erster Jahrgang* I. Stück. – Ballexserd riferisce d'aver vedute parecchie donne, le quali avvezze a portare sul capo, s'avevano attirata una debolezza di nervi, un continuo tremor di capo, e varii vizii del collo. *Dissertation sur l'éducation physique des enfans*. p. 230.

corrono questi i pericoli, come se avessero a fare il noviziato sotto uno straniero, il quale senz' alcun riguardo alla capacità loro gli impiega a seconda del suo capriccio o della sua avarizia; il che sì di sovente non avviene, se il fanciullo lavori nella bottega del proprio padre. Ma alcuni cittadini anche senz' esservi astretti dalla dura necessità abusano frequentemente dell' autorità paterna onde disfarsi di buon' ora dei figli, e ne sacrificano inconsideratamente la salute e la perfezione fisica al piacere di vederli ben presto passati maestri nelle loro professioni. Quest' è una tra le cause principali, per cui tanti individui della classe più utile alla repubblica muojono in sui più begli anni, quando appunto potrebbero esserle di maggior avvantaggio ed ornamento. Egli è perciò ch' io credo utilissima non solo ma ben anche necessaria una legge, la quale prescriva l' età, in cui i fanciulli possano incominciare ad apprendere certe arti, le quali non richiedono, che chi le esercita vi si dedichi in età molto tenera onde acquistarsi quella facilità e quella leggerezza, a cui egli non perverrebbe in età più avanzata. Questa legge dovrebbe nello stesso tempo ordinare, che i genitori non possano costringere dei fanciulli ancor teneri ad occuparsi di certi mestieri, che richiedono gravi e continue fatiche; affinchè la gravezza del lavoro non abbia ad impedire, ch' essi crescano compiutamente, e ad alterarne irreparabilmente la buona costituzione.

Più condannabili di quelli, di cui discorsi, mi sembrano quegli altri genitori, i quali educano i loro teneri figli al pericoloso e spregevole

mestiere di saltatori, di ballerini di corda ec. ec. Ella è questa una professione, che guasta sommamente la salute e la fabbrica di tutto il corpo, ma in singolar maniera quella delle articolazioni. Questi miseri fanciulli mettono in continuo pericolo la loro vita pel guadagno d' alcuni soldi; un tal costume mi sembra insensato e biasimevole, poichè chi lo segue pare quasi abusarsi della vita e del corpo, che Iddio gli concesse. Egli è vero, che ne' nostri paesi nessun altro segue questo turpe genere di vita fuori di certi avari Ebrei, i quali punto non temono di esporre a tanti pericoli i loro sventurati figliuoli. Ma il carattere dell' uomo è sempre lo stesso, qualunque credenza egli segua, e 'l povero fanciullo circonciso ha come ogni altro cittadino il diritto di pretendere dalla repubblica, che essa colla sua autorità lo protegga contro chi intende tiranneggiarlo. Nei seguenti volumi, allorchè parlerò dei provvedimenti di pubblica sicurezza discorrerò più circostanziatamente di queste dissennate professioni da rompicollo, cui S. M. il Re di Prussia bandì ultimamente da tutti i suoi stati pubblicando alcuni regolamenti. — Meritano pure la severa attenzione de' magistrati tutti quei pitocchi, che assediando le chiese ed infestando le strade cercano ogni via onde difformare visibilmente i loro infelici figli, affine di trar maggior profitto dalla compassione dei cittadini caritatevoli. — Chi dubitasse mai, che il turpe amore dell' inerzia e del lucro possa giungere a tanto, guardi, quanto sia sterminato il numero degli storpiati, che nelle città s' incontrano sui ponti, sulle piazze, presso le chiese ec., e tro-

verà, che la quantità n' è di molto maggiore che nelle campagne; consulti egli l' esperienza, e vedrà che molti di questi barbari genitori vennero legalmente convinti d' avere a bella posta storti e slogati gli arti dei loro bambini. — Alcuni fratturarono a disegno la coscia o la gamba dei loro figli, e lasciarono poi che il membro guarisse di per se in modo, che il figlio non avesse più a potersene servire per tutta la vita sua; altri seppero gonfiare il capo o le gambe dei loro bambini sicchè ingrossassero a dismisura, o deturpare in altre guise il loro aspetto, talchè a grande stento vi si ravvisasse l' umana figura. Simili pratiche distruggono necessariamente la fisica perfezione, e lo sviluppo di molti individui, e accrescono oltre ogni credere il numero degli storpiati, degli oziosi, e dei disutili.

Mi resta ancora da far breve menzione d' un' altra cagione di natura analoga, per cui la salute e la perfezione del corpo giovanile risente de' danni frequenti e gravissimi. Molti giovani di sovente ancor fanciulli si danno a suonare degli stromenti da fiato, e tanto suonano che oltre alle ernie s' attirano molti altri mali, come sono l' emottisi ed altre malattie del polmone. V' hanno certi paesi, in cui è presso che generale il trasporto degli abitanti per questa sorte di musica (1), e in questi non potrebbe non riuscire

(1) Pochi villaggi vi sono nella Franconia e nella Boemia, in cui non s'incontrino dieci, venti e più fanciulli, i quali di buon' ora incominciano a suonar tutto il dì tali stromenti. Molti contadini s'acquistano a forza d' esercizio tanta abilità, che si potrebbero senza tema misurare coi primi virtuosi del-

di somma utilità una legge, la quale prescrivesse, quale esser debba l'età e la costituzione dei giovani, che si danno a questa professione. Io porto opinione, che a buon diritto vietar si possa, che nessun giovane prima de' diciotto o venti anni debba imparare a suonar il corno da caccia, la trombetta, il flauto traverso ec. ec., perchè questi istromenti riescono gravosi al petto, e richiedono certe modificazioni del respiro, per cui resta impedito il perfetto sviluppo di alcuni organi, e l'equabile distribuzione degli umori (1). Poco importa alla repubblica, che i giovani dedicandosi in età più avanzata a questi stromenti, non giungano a suonarli con tutta la perfezione possibile: e perciò vorrei, che questa legge venisse osservata rigorosamente, e che nessun giovane dilicato, sanguigno, soggetto ad emorragie, o disposto a mali di petto ottenesse il permesso di suonarli; e che i maestri di musica non li potessero insegnare a nessuno, s'egli non è munito d'uno speciale permesso del magistrato. In tale guisa diminuiremmo di molto il numero di quegli infelici, i quali per divertire altrui perdono i loro polmoni e la vita.

---

le città. Il servizio divino di certi paesi, in cui per l'addietro altro stromento non si conosceva che la sampogna de' pastori, viene ora accompagnato da una numerosa orchestra. Ma costa ben cara una di queste messe solenni, se vogliamo por mente, quanti fanciulli vengano a morire di tise a forza di suonare; e quante occasioni di corrompersi abbia per questa sua abilità la gioventù delle campagne.

(1) Anche Ballexserd appoggia questa mia opinione. *Dissertation sur l'éducation physique des enfans.* p. 216. 217.

Articolo Secondo.

Delle scuole e dell'istruzione pubblica, avuto riflesso al ben essere degli scolari e dello stato.

Ihr lehrt sie Religion, ihr lehrt sie Bürgerpflicht;
Auf ihres Körpers Wohl und Bildung seht ihr nicht?

Ciò ch' a Dio, ciò ch' all' uom si debba, insegni;
Poscia quanto concerne il corpo sdegni?

§. 1.

Scopo del presente articolo.

Io m'occupai finora a sviluppare nell' articolo precedente, quali danni accadessero alla gioventù, che in età troppo tenera veniva costretta a darsi a serie occupazioni; e discorsi nello stesso tempo di alcuni altri oggetti, che a quella materia si riferivano. Mi restano ora da discutere alcuni errori, che s' osservano nel sistema d' istruzione generalmente seguito, ed hanno grandissimo influsso sul ben essere della gioventù. Ciò fatto passerò a fare alcune riflessioni sopra certi punti risguardanti la sicurezza dei fanciulli. Questi oggetti sono tali, che meritano la più vigile attenzione de' magistrati.

Il numero delle opere, che trattano dell' educazione è sì grande, e tanti sono i varii regolamenti scolastici introdotti ne' diversi paesi, che

ella è cosa difficilissima di dir su di questo proposito cose non dette da altri; sarebbe perciò superfluo, ch' io quì d' altro m' occupassi, che di ciò che direttamente risguarda la salute della scolastica gioventù. Gli oggetti dunque, di cui avrò a far menzione, sono l' organizzazione delle scuole, i maestri, la cura che essi aver devono de' discepoli loro affidati, il modo in cui hanno a trattarli ed a punirli; parlerò anche de' loro costumi, in quanto essi possono influire sul ben essere fisico della repubblica.

§. 2.

Fabbrica, grandezza, località, ventilazione ec. delle scuole.

Il luogo, in cui si raccolgono gli scolari, vuol essere proporzionato al numero degli individui, che vi devono stare, e all' oggetto a cui serve, per conseguenza bastantemente ampio, ben illuminato e sano. Siccome l' istruzione d' un numero maggiore di discepoli richiede più d' un maestro, così avvien anche, che una fabbrica destinata a contenere un dato numero di scolari non possa capirne un numero maggiore senza recar grave danno alla loro salute. I fanciulli traspirano in grandissima quantità, e i più sogliono curarsi ben poco di certe regole di civiltà e di pulizia; essi arrivano nella scuola tutti bagnati, quando hanno a frequentarla in tempi piovosi, e vi si recano talora tutti molli di sudore; la sala si converte allora in un malsano bagno di vapori, in cui conversar devono e mae-

stro e discepoli, e correre evidente pericolo di caderne ammalati, qualora non usino di certe precauzioni. Egli è gran danno, che tutte le fabbriche destinate all' uso di scuola sieno state erètte in tempo che le comuni non erano molto popolate, e pochi individui v' avevano, che le frequentassero; e per ciò vediamo, che gran parte di questi locali sono ora troppo ristretti per contenere comodamente gli scolari, di cui da qualche tempo in qua s' accrebbe grandemente il numero. Oltre alle cause, da me altrove addotte per dimostrare, che il trattenersi a lungo in questi luoghi può essere insalubre alla gioventù, convien calcolare anche questa. — Potrebbesi, onde ovviare a questo disordine, distribuire la scolaresca in diverse sale più piccole; ma ciò riesce quasi impossibile, perchè converrebbe mantenere un maestro o un ispettore per ogni sala; e perciò fa di mestieri pensare a un altro ripiego. Nelle comuni, dove il locale ed altre circostanze lo permettono bisogna quindi cercare di dilatar le sale, e questo sarebbe in un medesimo tempo il miglior mezzo onde dividere gli scolari più giovani da' più adulti, affinchè, siccome già ricordai, i primi non abbiano a restarsene nella scuola quanto i secondi. Qualora certi ostacoli si presentassero, che impedissero l' esecuzione di quanto proposi, ci resta un altro mezzo onde prevenire i mali accennati, quello cioè di fare, che l' atmosfera della scuola stia in libera comunicazione coll' aria esterna; come farò vedere nel decorso di questo stesso paragrafo.

La luce è una delle prime condizioni d' una

buona scuola. Se questa manchi, se ve n' abbia in soverchia quantità, o la direzione, per cui essa entra ad illuminare la sala, non sia ben intesa, nascono molte malattie degli occhi talora pericolose, e singolarmente lo strabismo. Una luce troppo vivace abbaglia e stanca, o cagiona alla fine una razza di cecità o una vista ottusa; s' essa entri in cattiva direzione, avvien facilmente, che i fanciulli prendano delle cattive abitudini. Perciò convien praticare le finestre un po' in alto, e disporle in modo che la luce cada dall' alto sullo scrittoio e sul leggìo. Un altro vantaggio verressimo a conseguire in tal guisa, e sarebbe che gli scolari non resterebbero in modo alcuno distratti da ciò che succede fuori della scuola. La luce deve penetrare nella sala dalla parte, a cui stanno rivolte le schiene de' discepoli, e dalla loro sinistra, ma non mai batter loro in faccia o entrare da tutti i lati.

Non è cosa di grande spesa, benchè di grande comodo, che le pareti della scuola non sieno bianche a segno da abbagliare i fanciulli, e che non stia loro dirimpetto qualche oggetto troppo lucido. Le finestre devono chiuder bene, sicchè non v' entri nè la pioggia nè una corrente d'aria; poichè i fanciulli, che vi sono esposti, potrebbero averne a soffrire varie affezioni di capo, e de' reumatismi, quand' anche fossero stati educati senza quella gran dilicatezza, e avvezzi di buon' ora all' aria aperta.

La scuola debb' essere posta in un locale elevato, salubre, e arioso, isolata da tutti i lati, e situata verso mattina. Dalla parte di mezzodì non v' hanno ad esser finestre o poche almeno, e que-

ste fornite di buone imposte, onde impedire che nella state non vi penetri il sole. La sala deve essere tanto più alta, quanto essa sembrerà troppo ristretta avuto riguardo al numero degli scolari, che vi concorrono. Nelle sale maggiori si possono utilmente praticare degli spiragli e de' ventilatori nella volta, sicchè l'aria venga rinnovata continuamente. La miglior direzione della luce sarebbe, ch' ella cadesse dalla volta per le aperture, che ad un tempo istesso servono di ventilatori (1). Quelle sale, in cui adottar non si possono queste riforme, debbono venir ventilate in altro modo, o aprendo tratto tratto una finestra, o mettendo in vece d'un vetro una lastra traforata di latta, per cui, singolarmente se vi sieno delle finestre poste dirimpetto, si mantien sempre una comunicazione coll' aria libera esterna.

Ogni scuola deve inoltre avere diversi cessi, in cui gli scolari di ogni età possano fare le occorrenze loro senza alcuna tema di pericolare. Il maestro deve aver somma attenzione, che questi vengano sempre conservati nettissimi, acciò il mal odore non abbia a guastare e ad avvelenare l'aria, che deve venir respirata da tanti individui. — Vi sono certe gravi cagioni (vedi il §. 14.), per cui i cessi non devono venir situati a grande distanza dalla scuola.

---

(1) Parlerò diffusamente sui varii modi di purificar l'aria ne' diversi stabilimenti pubblici, allorchè avrò a discorrere sulla pulizia degli spedali, delle carceri ec. ec.

§. 3.

Sulle scuole, che minacciano di rovinare.

Egli è sommamente necessario, che la Polizia vigili con ogni cura, ed esamini attentamente lo stato della fabbrica delle scuole. Un terribilissimo avvenimento successo pochi anni or sono ci insegnò, che la Polizia obbligata ad esaminar di tratto in tratto lo stato di tutte le fabbriche (1) non deve dimenticarsi mai di visitare attentamente anche le pubbliche scuole. — Le gazzette riferiscono, che li tredici settembre 1770 rovinò improvvisamente la scuola generale de' cittadini di Grenoble. V'erano in quel punto cento e cinquanta giovani distribuiti ne' due piani della casa; quelli che stavano nel primo vennero tutt'ad un tratto seppelliti sotto le rovine, quelli che restavano nel piano superiore restarono tutti illesi fuori d'un solo. La guernigione accorse premurosamente a prestare l'opera sua a questi sventurati, e pervenne a disotterrare cinquantasei fanciulli estremamente mal conci; quindici individui erano morti, tredici fanciulli cioè e due persone adulte. La sollecitudine del parlamento fu proporzionata alla grandezza del disastro; e la guernigione che generosamente aveva campati molti individui, rifiutò la ricompensa, che accordar le voleva lo stato maggiore, e ne fece presente agli sventurati genitori de' bambini, che erano rimasi offesi. Il signor conte di Blot fu

(1) Vedi l'articolo sulla *Sicurezza pubblica*.

quegli che condusse la guarnigione (1). Quest'esempio è tanto terribile, ch' io credo non essere di mestieri, ch' io mi dia ad arrecarne degli altri onde convincere i miei lettori, che a buon diritto consiglio, che i magistrati si portino di tempo in tempo ad esaminare lo stato delle scuole.

§. 4.

Delle stufe; della pratica di portar a scuola le legna. Modo di trattare gli scolari agghiacciati. Cautele in casi d' incendio.

Le scuole devono in tempo d' inverno venir sempre mantenute in una temperatura, che riesca sana ai giovani, che vi si conducono; poichè essi vi proverebbero grande freddo dovendo starsene seduti per alcune ore senza fare alcun movimento; s' attirerebbero de' ristagni d' umori, coliche ferocissime, tossi ostinate, pedignoni ec. ec. Perciò venne in alcuni paesi introdotto il costume, che gli scolari portino seco per tutti i mesi dell' inverno un pezzo di legno destinato a riscaldare quotidianamente la stufa. I maestri di scuola sogliono sempre badare attentamente, che i giovani non manchino a questo loro dovere, e molti scolari cercano di cattivarsi la loro benevolenza caricandosi ogni dì d' un grosso fascio, onde avviene che di soventi stramazzino con grave pericolo, se le strade sono coperte di sdrucciolosogelo. I poveri devono quindi sprovvedersi di quel po' di legne, che s' hanno; e molti per non do-

(1) *Gazette de Deuxponts*, 1770. N. 79.

verlo fare amano meglio di tenere i figli a casa. Il Margravio di Baden abolì negli stati suoi questa cattiva consuetudine, ed ordinò con decreto de' 17 maggio 1754 » che in ogni paese, in » cui vige tuttavia la pratica di portare ogni dì » le legna alla scuola, debbano la comune e 'l » maestro accordarsi tra se, e passargli annual- » mente quella quantità di legne, che occorrer » può onde riscaldare la scuola durante l'inver- » no, acciò i fanciulli non abbiano a caricar- » sene ogni dì « (1). I maestri di scuola devono metter fuoco alle stufe almeno un' ora prima che sogliono arrivare gli scolari, onde non faccia di mestieri d'infuocar tutt' a un tratto la sala, e corrompere o alterare l'aria, che vi si respira. L'aria si guasta frequentemente, allorchè la moglie del maestro per risparmiare un po' di legna distende intorno alla stufa il suo bucato; quest' usanza è comunissima nelle campagne, e non può non riescire perniciosissima alla salute della tenera scolaresca.

Vuolsi pur usare uguale attenzione ai giovani già più adulti, i quali frequentano le scuole di grammatica latina. Io lo vidi io stesso, e so che per l'addietro queste scuole avevano dei pavimenti di tavole di pietra, ed erano fredde a segno,

---

(1) *GERSTLACHER, Sammlung aller Baden-Durlachischen Verordnungen.* 1. Th. S. 179. – V'ha un' altra legge, che ordina ai maestri di scuola, di non adoperare nelle ore scolastiche i loro discepoli a farli fare certe loro occorrenze, come andare in mercato, portar legna, acqua ec. *Conferma dei regolamenti scolastici da osservarsi nella diocesi di Pforzheim e Stein, dei 30 dicembre 1768. §. 15.*

che le dita dei giovani occupati a scrivere s'ag
ghiacciavano; essi solo cercavano di rannicchiar
in se stessi, acciò il freddo non gli avesse a fa
intirizzire. Egli è impossibile che i giovani tant
molestati dal freddo possano seriamente occupar
di ciò che va dicendo il maestro; la mancanz
del calore, e d'una perspirazione libera, ch
sono pressochè indispensabili a quell' età, dev
indurre molte malattie in corpi sì dilicati, e no
ancora bastantemente invigoriti.

I mali, che nascono, se la sala sia tropp
calda, non sono meno considerabili di quelli
che avvenir possono per l'opposta cagione. Ul
soverchio grado di calore secca quasi il corpo
giovanile, infiamma il sangue, e rende molto pi
pericoloso il passaggio in un ambiente più fred
do. Onde prevenire tutti e due questi inconve
nienti bisogna che i parrochi, o coloro, ch
presiedono all' istruzione pubblica, facciano d
tempo in tempo qualche visita nelle scuole de
rispettivo distretto.

I figli dei contadini devono far lunghi tratt
di cammino onde recarsi alla scuola. Essi devo-
no nell' inverno andarsene lunga pezza sul ghiac-
cio e sulla neve, e tosto quando entrano nella
sala si cacciano attorno alla stufa rovente, si ra-
sciugano i piedi e le mani poco meno che ge-
late; questa repentina mutazione di temperatura
cagiona loro dei geloni, i quali frequentemente
degenerano in ulceri croniche, e oltre a questi
diverse altre gravose infermità. Ad oggetto d'im-
pedir questi mali conviene, che il maestro di scuo-
la avverta i suoi discepoli, come essi debbano
riscaldarsi a poco a poco, e gli allontani dalla

ufa. — L'acqua, di cui sono inzuppati gli abiti ordinario molto sucidi degli scolari, svapora in ambiente caldo, e lo impregna d'esalazioni salubri.

Un'altra cautela vuolsi pur avere in questi stalimenti, dove sta raccolta tanta gioventù, ed quella d'impedire in ogni possibile maniera gni pericolo d'incendio. Perciò non convien mai rmettere, che i giovani di propria autorità cacno nella stufa quante legna vogliono, e che i mmini vengano replicatamente e diligentemente azzati. La stufa e il cammino devono oltreciò sere situati e costruiti in guisa, che il fumo n abbia a molestar gli scolari; questo è un fetto molto comune, che suole nuocere moltisno agli occhi dei giovani, che ne devono prore a lungo l'azione. — Siccome avvenir pobbe, che malgrado ogni precauzione pur nasse un qualche incendio, bisogna che tutti gli ci si aprano al di fuori, e che ve ne sieno versi; se la scuola sia situata nel piano supeore, egli è necessario, che la scala che vi nduce, sia di pietra e munita di forti balaurate, acciò i fanciulli che scappano non abano a precipitarne (1).

(1) Mi verrà fatto di parlar altrove della necessità di mure di parafulmini tutti gli edificii destinati ad uso di scuole.

§. 5.

Pulizia delle scuole.

Le scuole, come già dissi altrove, devono see pre venir tenute molto pulite, poichè i giova fanciulli le riempiono in breve tempo di og sorta d'immondezze, le quali altererebbero purità dell'aria. Quella minutissima polvere, c ad ogni tratto si solleva a cagione della perp tua inquietudine de' fanciulli, se le scuole n vengono scopate diligentemente, nuoce moltiss mo al petto e agli occhi degli scolari, che stanno esposti per tanto tempo. Perciò egli è n cessario, che dopo terminata la scuola si apran sempre per lo meno per una mezz' ora tutti g usci e tutte le finestre, e che ogni sera si sco la sala badando bene di non lasciar addietro terra e la polvere, che stanno sotto le panch e le tavole. I regolamenti scolastici della Russ s' esprimono a tal proposito nella maniera seguen te: » i maestri baderanno attentamente, che » scuole sieno sempre tenute con pulizia, e ver » gano scopate ogni giorno; avranno oltre ci » cura, che l'aria vi sia sempre pura, e perci » lascieranno aperte le finestre durante tutta » state (1), e le apriranno quotidianamente a » che nell'inverno, affinchè gli scolari non al » biano a provar alcun danno a motivo dell' i » salubrità dell' aria « (2).

---

(1) Quest' ordine non sarebbe fatto pe' nostri climi, poich il caldo ne riuscirebbe troppo molesto.

(2) *I. Majestät CATHARINA II. Verordnungen des Russ schen Reichs. §. 384. S. III.*

§. 6.

Delle tavole, panche ec.

Chi presiede alla pubblica istruzione deve por
ente alle sedie, alle panche e alle tavole, di
i si servono gli scolari, e alla positura in cui
nno badando alla direzione della luce, e alla
uazione della stufa, sicchè i fanciulli non vi
ieno troppo da presso. Le sedie devono esser
tte di buon legname bene stagionato, e solide,
cchè la discola inquieta gioventù non le rovesci
l ogni istante, per lo che sogliono nascere mol-
disgrazie. Le tavole destinate per scrivere o
ggere non devono essere nè troppo alte nè
oppo basse, e ve ne vogliono alcune per i fan-
ulli di diversa età, sicchè tutti possano starvi
nza disagio. Le panche e le sedie devono ave-
delle spalliere forti, alquanto inclinate ad an-
olo ottuso verso il sedile, sicchè i giovani non
bbiano ad incurvarsi soverchiamente, e a diffor-
narsi la midolla spinale, d'onde potrebbero ve-
ire diversi mali di petto. Io conosco un degnis-
imo sacerdote, il quale essendo ben conformato
n sua gioventù diventò gobbo per questa sola
agione. — I maestri devono osservare rigorosa-
nente, che gli scolari non s'accostumino a star-
ene in positure malsane, allorchè hanno a leg-
ere o a scrivere; egli riesce talora impossibile,
he i giovani non prendano certe cattive abitudi-
i, se lo scrittoio sia troppo alto o troppo bas-
o, o se la scuola sia sì oscura, che i giovani
durino gran fatica a distinguere le lettere, quan-

do il cielo non è ben sereno. — Ballexserd dic
» Bisogna avvezzare i fanciulli a starsene m
» to in piedi sia che essi mangino o legg
» no ec.; poichè questa positura fortifica mi
» bilmente i loro arti; gli obbliga a tenersi rit
» e perfeziona moltissimo la fabbrica del lo
» corpo « (1). — Lo starsene in piedi trop
a lungo potrebbe riuscir dannosissimo ai fanciu
molto teneri; poichè gli umori non possono
tale positura ritornar convenientemente dagli a
inferiori al cuore, onde avvengono in questi o
sorta di ristagni e di tumori. Io sono non p
tanto d'avviso, che non devesi forzare ness
fanciullo a restarsene seduto più a lungo d'u
mezz' ora; e consiglierei ch'egli dopo tal tem
dovesse restarsene in piedi, onde conservar se
pre libera e spedita la circolazione del sangue

Queste precauzioni sono singolarmente nec
sarie nelle scuole, dove le fanciulle imparano
cucire e a far calze; imprigionate in un bus
stretto se ne stanno esse sedute attendendo a' l
vori, per cui il tronco deve sempre restarse
immobile; esse si stancano in breve di ques
positura, e s'inclinano sopra uno de' fianchi
sul davanti, ed essendo ancor molto tenere
conformano malamente il petto o le spalle (2
Non sarebb' egli necessario, che noi ordinassi
a tutte le maestre di scuola di non accettar ne
suna scolara rinserrata in quel pernicioso arnes
Non sarebb' egli necessario, che le maestre b

(1) *BALLEXSERD, Dissertation sur l'éducation physique d
enfans.* p. 181.

(2) *ANDRES, Orthopædia.*

assero diligentemente, che le loro discepole stie-
) sempre diritte, e cangino di tratto in tratto
posizione?

§. 7.

uanto il carattere de' maestri influisca su quello de' discepoli; gli scolari di diverso sesso devono venir separati.

Il carattere morale del maestro ha non lieve flusso non solo sull' istruzione, ch' egli dà a' ioi allievi, ma in singolar maniera anche sul loro en essere fisico e morale. V' hanno certi mae-ri, sotto la di cui disciplina i giovani impara-) con grandissimo trasporto, perchè li vedono onversar seco familiarmente e insegnare con som-a amorevolezza e umanità. Ma ve n' hanno molti tri, che burberi, fastidiosi ed austeri rendono nare e noiose le loro lezioni, e indispettiscono opprimono tirannamente l' animo de' loro di-epoli. Le occupazioni scolastiche de' fanciulli olto giovani sono in se molto stucchevoli, e ossono diventar anche causa di malattia, se dar si debbano forzatamente, ed eseguirle sotto i occhi d' un cipiglioso precettore. Quand' io enso alla dura condizione de' scolari non posso meno di non convenire con Socrate, il quale due mali maggiori che tormentar possano l'uo-o, alla povertà cioè e ad una donna cattiva, ggiungeva per terzo i grammatici. Il Sig. Tissot fece vedere, quali mutazioni succedano ne' co-umi de' fanciulli, se essi sieno a lungo tor-entati da inquietudini o da passioni, che gli primono. Un' amabilissima ragazzina dell' età

di otto anni, ch' era dotata d'un' indole nobile, venne presa un dì da forte spavento; la di lei salute si alterò tosto, il di lei carattere, che prima era gentile, si mutò, ed ella perdè tutte le belle fattezze di prima (1).

Che terribili guasti non cagiona mai tra la gioventù un maestro pubblico o privato, se i suoi costumi sono corrotti? . . . Sono senza numero i tragici esempi di seduzioni eseguite da quelle istesse persone, le quali destinate a mostrare la strada della virtù abusarono del proprio impiego onde incamminare i loro allievi al vizio. — Benchè non sieno sì funesti, non sono però meno numerosi i casi, in cui certi altri difetti de' maestri, l' intemperanza, l' iracondia ec. ec. agirono siffattamente sull' animo de' giovani discepoli, che li disposero a certe passioni, le quali decisero irrevocabilmente del loro destino. — Senza ch' io ulteriormente mi estenda su questo punto bastano questi pochi cenni per farci vedere, quanto dobbiamo esser cauti nel fare la scelta delle persone, a cui affidare un impiego sì dilicato. Prima di nominare alcun individuo in maestro d' una scuola pubblica, e prima d' accordar ad alcuno il permesso di dar delle lezioni nelle case particolari, bisogna sempre esaminare quale sia la sua età, e quale il suo genere di vita, e la sua condotta.

Ad oggetto di prevenire ogni disordine, che potesse mai aver luogo, egli è sempre necessario che gli scolari di vario sesso sieno separati, e nelle città, in cui se n' ha facilmente il mezzo,

(1) *Von der fallenden Sucht.* §. 43. S. 108. 9.

importa assaissimo, che i maschi e le femmine abbiano de' maestri del proprio sesso. Li 23 gennaio 1680 venne nella città d'Amiens pubblicato un decreto, il quale organizzava le scuole elementari; tra gli altri articoli ve n'ha uno che ha per iscopo, quanto io esposi finora. » Resta » proibito a tutti i maestri di ammettere nelle » loro scuole delle fanciulle; e a tutte le mae- » stre di ammettervi dei fanciulli « (1). Un' altra legge pubblicata nel principato di Würzburgo li 30 luglio 1693 contiene le seguenti disposizioni. » I fanciulli e le fanciulle devono venir » separati diligentemente in tutte le scuole, sic- » chè gli uni vengono istruiti dal maestro, e le » altre da una maestra. In que' paesi, in cui » non si possono ritrovar delle donne capaci di » tal impiego, vogliamo che almeno venga scru- » polosamente divisa la scolaresca di diverso ses- » so, affinchè i giovani imparino di buon'ora a » conoscere e ad osservare le regole della mo- » destia « (2). Molte città adottarono saggiamente queste misure; ma non mi sembra, che finora si prestasse a quest' oggetto tutta l'attenzione, ch' esso merita; poichè in certi luoghi s' incontrano ancora di molti disordini.

---

(1) *Journal des audiences.* T. IV. L. III. chap. IV.

(2) *Sammlung der Hochfürstl. Würzburgischen Landesverordnungen.* I. Theil. S. 452. 147.

§. 8.

Castighi degli scolari; crudeltà di molti maestri; conseguenze, che ne vengono; ordine dell' Elettor Palatino.

Onde ovviare a' mali, che cagionar potrebbero gli eccessi di certi maestri iracondi e vendicativi, egli è necessario, ch' io sviluppi alquanto le funeste conseguenze di questo loro bestiale carattere; dimostri quale danno ne venga alla repubblica, ed esponga alcuni saggi regolamenti, i quali seppero rimediare a questi disordini, che sono più grandi di quello che alcuno si pensasse mai.

Io so esservi in certi villaggi delle scuole, in cui i maestri invece di correggere i discepoli con una sferza si servono d' un grosso bastone, con cui talvolta loro rompono il capo. Altri ve n' ha, i quali, per non doversi alzare ogniqualvolta il loro mal umore lo comanda, si armano di lunghi bastoni, con cui dominare anche le panche le più discoste, e molte volte accade che la poltroneria del maestro offenda in un col colpevole anche gli innocenti suoi vicini. Rari sono quegli anni, in cui qualche povero scolare non resti barbaramente maltrattato dal suo furioso maestro, e molti casi se ne contano ne' villaggi non solo, ma anche nelle città. — Alcuni di questi bestiali uomini non usano nessun riguardo, e danno a' fanciulli ancor molto giovani de' rabbiosi manrovesci o de' pugni fortissimi, talchè il loro capo ancor tenero ne porta talvolta le indelebili vestigia. — Vi sono molti sventurati fanciulli, i quali

non hanno parte del loro corpo che non sia stata barbaramente malmenata dal furore de' loro maestri; chi conosce alcun poco le scuole avrà di soventi veduto de' poveri scolari urlare e dimandar pietà a' piedi del crudel precettore, che li caricava di rabbiosi colpi di bastone (1).

Quasi ogni altro dì avvengono degli eccessi di tal natura, sicchè veder ne possiamo agevolmente i tristi effetti. — In questi nostri paesi v' ebbe il maestro di Sch..., il quale battè sì spietatamente un ragazzino di sette anni, che ne restò livida tutta la schiena di quell' infelice; esso incominciò ad esser mesto, e svelò sul terzo dì la cagione del suo mal essere; ma il male andò sempre crescendo, finch' egli ne dovette morire in capo a otto giorni. Il padre prese a menarne gran rumore, e a volere che vi mettesse mano la giustizia; il chirurgo del luogo cercò di portar le parti ad un accomodamento; ma non avendo il maestro pagata la convenuta somma, fu finalmente dato principio ad un formale processo. — Fra le malattie, che più frequentemente avvenir

(1) Già Montagne diceva: » Ceste police de la plus part des nos colleges, m'a tousjours despleu. On eust failly à l'adventure moins domageablement, s'inclinant vers l'indulgence. C'est une vraye geaule de jeunesse captive. On la rend desbauchée, l'en punissant avant qu'elle le soit. Arrivez y sur le point de leur office; vous n'oyez que cris, et d'enfans suppliciez et de maistres enyvrez en leur cholère; quelle manière, pour esveiller l'appetit envers leur leçon, à ces tendres ames craintives, de les y guider d'une troigne effroyable, les mains armées de fouets; inique et pernicieuse forme «. *Essais*, Liv. I. chap. XXV. p. m. 120. 121.

sogliono in conseguenza di questi bestiali trattamenti, vuolsi in primo luogo ricordare l'epilessia. — Un fanciullo venne preso da un accesso nel mentre che l' infuriato maestro lo flagellava (1). Borezio riferisce la storia d'un giovane, il quale venne attaccato dall' epilessia a motivo de' mali trattamenti e delle bastonate ricevute dal maestro. Egli trovò nel cranio dell' infermo parecchie introppressioni, le quali avevano probabilmente avuta la loro origine dai forti colpi di bastone che gli erano stati dati in sulla testa (2). Langg racconta, che un' epilessia era stata prodotta da un forte colpo portato sull' osso petroso sinistro. Questo stesso autore vide e curò una fanciulla che colpita fortemente da un maniaco avea gia sofferti diversi insulti epilettici (3). Morgagn dice, che un barbaro maestro prese per i capell il figlio d'un povero contadino, lo strascinò su pavimento, e lo scosse con somma violenza; l scolare venne subito tocco da un colpo d' apo plessia, che lo trasse a morte nel giorno seguen te (4). Slevogt osservò, che il pericranio er stato staccato da tutto il vertice, lacerati tutti vasi della dura madre, ed estravasata gran copi di sangue sulla superficie e nei seni del cervel lo (5). Quanti bambini non vennero a perder

(1) *Mich. ALBERTI, Jurispr. Medic.* T. V. p. 641.

(2) *De Epilepsia ex depressione cranii;* Regiomonti 17 *S.* 19.

(3) *Epistolar.* Tom. I. Epist. 10. – *TISSOT*, loc. cit. *S.* 5 – *BOERHAAVE*, consil. XXIX. – *VAN SWIETEN Com mentarior.* Tom. III. p. 415.

(4) *De sed et causs. morborum.*

(5) *Epist. Anat. med. III.* Art. 30.

l'udito per quest'istessa cagione? Un fanciullo, che più volte avea ricevuti degli schiaffi e delle orecchiate ne restò sordo (1); io stesso vidi alcuni poveri scolari, che stramazzarono privi di sensi, perchè erano stati battuti fortemente in sul capo.

Il battere i fanciulli colla sferza cagiona siccome i pugni e'l bastone molti malanni. — Niente v'ha, che più pecchi contro le regole della convenienza, che l'uso di certe scuole frequentate da individui di vario sesso, in cui i maestri, seguendo talora gli impulsi di passioni diverse, ma tutte condannabili, castigano i loro discepoli battendoli in certa parte, che le leggi della modestia non vogliono mai snudata in pubblico, e molto meno se il delinquente appartenga a quel sesso, che più del nostro teme d'offendere la modestia. Più volte si videro certi maestri libertini castigar in tale guisa per leggere colpe delle giovani donzelle, cui non guardavano di mal occhio. E avremo noi a soffrire più a lungo cotanta infamia? — Questa pratica di punire merita di venir biasimata anche per altre ragioni. Noi sappiamo che l'irritazione delle staffilate applicate al deretano si propaga più oltre, e mette in moto alcune parti, che con quello stanno in intimo consenso. De' fanciulli adulti ebbero a provare delle polluzioni sotto gli stessi colpi della sferza; molti maestri tradirono delle mire biasimevolissime in alcuni incontri, in cui sottoposero a un castigo tanto umiliante de' fanciulli di quattordici e di diciotto anni.... Ac-

(1) *Der Arzt.* XII. Theil S. 264.

cade alcune volte, che dei forti colpi di staffile infiammassero il sedere de' poveri delinquenti; e vi sono finanche degli esempi, in cui l' infiammazione s' estese fino ai genitali, passò in suppurazione, e richiese l' opera d' un chirurgo.

Certi maestri hanno l' usanza di far battere gli scolari da un uomo tutto vestito di nero e mascherato, sperando di spaventarli maggiormente in tal maniera. Onde vedere, quanto questa pratica sia meritevole di biasimo, prego i miei lettori di tornarsi in memoria ciò, che altrove discorsi sull' incutere spavento a' fanciulli (1).

Un altro modo tenuto frequentemente per castigare i fanciulli si è il farli star ginocchioni; anche questa punizione può essere causa di tristi effetti. » Lo starsene in ginocchio, dice Unzer » riesce a lungo andare sommamente molesto; » e perciò sogliamo noi metterci in quella posi» tura, allorchè facciamo le nostre orazioni, on» de *domare la nostra carne;* l' articolazione del» le ginocchia, i muscoli del femore e del dorso » ne soffrono moltissimo; e ne viene difficoltata » ta la circolazione del sangue negli arti infe» riori « (2). Maggiori sono questi mali, se fanciulli di sei in sette anni sieno da certi barbari maestri costretti a inginocchiarsi talvolta per più di mezz' ora su d' un pezzo di legno angolare; possono quindi aver origine delle infiammazioni, idropisie, escrescenze ec. ec. dell' articolazione delle ginocchia (3).

---

(1) Vol. III. Sez. II. Art. I. §. 20.

(2) *Der Arzt.* V. Theil. 109. Stück. S. 76.

(3) » Egli non sarà lecito ad alcun maestro di scuola d

Tanti disordini derivarono da queste diverse cagioni, che i magistrati di varii paesi credettero alla fine di dover promulgare alcune leggi, che li reprimessero. Io riferirò quella emanata dall' Elettor Palatino li 16 settembre 1766, potendo questa servire di modello a' regolamenti di tale specie.

» Essendoci state da più parti riportate diverse » lagnanze sulla barbarie da certi maestri usata » contro i loro discepoli, e principalmente se » questi appartenessero a persone loro inimiche; » essendo noi stati informati, che alcuni fanciulli » vennero e col bastone e co' pugni maltrattati » dal loro maestro a segno, che bisognò l'assi- » stenza d'un chirurgo per guarirli:

» Ordiniamo all' ufficio superiore di..... di » proibire *sub pœna cassationis* a tutti i rettori » o maestri di scuola del suo distretto, che essi » non castighino più i loro discepoli a pugni o » a colpi di bastone, ma solo con parole o bat- » tendoli colla sferza, qualora il trascorso me- » riti una punizione più severa.

» Mannheim li 16 settembre 1766 »

Una legge analoga vige pure in tutto il regno d'Ungheria, sicchè i maestri non possono battere i loro discepoli che in alcuni incontri (1).

» condannare i fanciulli a inginocchiarsi su di legni puntuti » o angolari, poichè la salute de' discepoli dovrebbe sentirne » del danno «. *Sammlung Badischer Verordnungen.* 1. Band. S. 276.

(1) » Magistris omnibus severissime interdictum sit, ne du- » riter et aspere tractent adolescentes, eosdem trudendo, ca- » pillos vellendo, aures intorquendo, virgis, scutica aut quo- » quo modo cædendo etc. Satius erit, loco agrestium id

Questi castighi sono del tutto proibiti in tutte

» genus pœnarum præmia ad tempus iisdem subducere.
» 2) Si nihil hac via proficitur, ab institutionibus extraordi-
» nariis excludendi erunt, intentatis præterea minis, fore,
» ut anno sequente ascensu ad classem altiorem prohibeantur,
» id quod re ipsa præstare oportebit, cum hujusmodi seve-
» ritas illis admodum proficua sit, ac salutaris. 3) Eodem
» accedere poterunt castigationes quædam literariæ usu in
» scholis receptæ, cum Præfecti tamen conscientia et assen-
» sione. Si pœnæ corrigendis moribus deservire debeant, non
» est huic instituto propositum, omnem plane severitatem ex
» ludis literariis eliminare, sed abusui duntaxat immoderatæ
» ac noxiæ castigationis prævertere. Cum igitur adolescentum
» delicta, quæ præmissis castigationibus corrigi nequeunt,
» minoris majorisve momenti esse possint, tam comparate
» ad ipsos delinquentes, quam spectata exempli contagione,
» qua universæ juventuti nocent, triplex poterit constitui ca-
» stigationum gradus prudenti Præsidum judicio relictus, qui
» pro culpæ modo eundem moderentur.

» Primus animadversionum hujusmodi gradus situs erit in
» usu virgarum apud tirones grammaticæ, bacillorum vero
» in Gymnasiis, qui tamen arbitrio ipsorum Pædagogorum
» nunquam permittetur: verum si delictum ea pœna dignum
» ad paucorum duntaxat devenit notitiam, ea præsente ma-
» gistro et Præfecto clam irrogabitur pro transgressionis men-
» sura; sin autem apertum, vel sæpius iteratum fuerit, ple-
» ctetur in Præfecti, magistrorum, et condiscipulorum præ-
» sentia; si denique culpa apud juventutem studiosam divul-
» gata fuerit, in conspectu ejusdem punietur, adhibita ante
» et post castigationem brevi admonitione, qua reus quidem
» ad emendationem delicti, cæteri vero ad detestationem e-
» xempli permoveantur.

» Si primum hoece castigationum genus emendatio expe-
» ctata non consequatur, adhibenda erit *degradatio*, seu ad
» classem inferiorem depulsio, de qua adhibenda Præfectus
» in conventu literario cum suis consessoribus deliberabit,
» ac reum, si nondum plane desperatus, pœnaque duntaxat
» aliquot dierum castigandus sit, solus ipse absque arbitris;

le provincie dell' Impero Russo (1). — Il maestro non può negli stati di Baden armarsi di bastone, ma solo d'una semplice sferza; nè castigare alcun grave trascorso, se prima non ne informò il parroco del luogo, il quale deve sempre esser presente all' applicazione della pena (2). Quella Reggenza rilasciò sotto gli 8 ottobre 1776 un decreto generale, in cui viene ordinato a tutti i giudici, ch' essi invigilino attentamente » che i » maestri di scuola non si trasportino a punire » per inconsideratezza o per colléra i loro discepoli, e debbano astenersi da bastonarli o ingiuriarli, se avviene che li trovino tardi e negligenti ec. ec. ».

Queste leggi cotanto umane dovrebbero venir introdotte in tutte le scuole. V' hanno tanti altri

---

» sin autem pœna annua sit, adscitis in societatem magistris » publico apparatu in classem inferiorem deducet, ad quam » vel in eodem loco, vel in quovis alio recipientur, exhi» bitis tamen literis testimonium perhibentibus, sine quibus » nullus unquam advena erit admittendus.

» Si demum nec hac quidem de pristino gradu deturbatione quidquam proficiatur, nec ulla alia supersint correctionis adminicula, utendum erit *Relegatione* seu a scholis remandatione, ita ut improbus ejusmodi discipulus, vel universe in nullis amplius, vel si causæ subsint particulares, saltem in pristinis scholis minime tolleretur.

» Cum vero hæc proscriptio ejusmodi sit, ut vel cogitatio ejusdem vehementer terreat, nec nisi ob gravissimas rationes sit adhibenda, semper omnino requirit expressum regii provincialis Directoris consensum, qui de tota accusationis summa rite erit edocendus «. *Ratio educationis per Regnum Hungariæ. §.* 241.

(1) Loc. cit. *§.* 384.

(2) *Sammlung Badisch. Verordn.* l. cit. *§.* 8.

mezzi meno pericolosi e più sicuri di punire i fanciulli, ch' io sono di parere non doversi permettere a nessun maestro di battere i suoi scolari, se non in presenza del direttore della scuola, quando egli creda, che il discepolo meriti un castigo così severo.

§. 9.

Della crudeltà di certi genitori.

Siccome frequentemente avviene, che certi genitori abbandonandosi a una cieca collera dimentichino i loro doveri verso i proprii figli; egli è necessario che nelle campagne singolarmente vi abbia alcuno incaricato di vegliare, che i genitori non maltrattino la prole in modo, che ne abbia a sentir grave nocumento. Ella è cosa dilicata assai il voler por dei limiti alla paterna autorità, poichè i figli abusando dell' assistenza e della protezione loro accordate dallo stato potrebbero servirsene onde sottrarsi all' ubbidienza unica fonte della domestica subordinazione. Ma noi non viviamo più in que' tempi, in cui la paterna autorità s' estendeva fino a poter punir capitalmente i trascorsi de' figli, ed essa può sotto la vigilanza di buone leggi politiche venir maggiormente ristretta, senza che però i genitori vengano a mancare di mezzi onde castigar prudentemente gli errori de' figli loro. Perciò farebbe di mestieri, che alcuni ispettori venissero nominati, i quali impedissero certi cattivi trattamenti che i genitori usano alla prole, e ne li rendessero responsabili, se danno ne ridondasse alla sa-

lute e alla buona costituzione di essa (1). Questi magistrati riconosciuta l'impossibilità di correggere con castighi meno severi certi tristi fanciulli, dovrebbero pensare a stabilir un nuovo piano d' educazione adattato a tali circostanze, ed atto insieme a proteggere i diritti de' genitori e de' figli.

§. 10.

I fanciulli ammalati devono venir esclusi dalle scuole; legge francese; osservazioni dell' autore.

I fanciulli che sono presi dalla rogna, dalla tigna ec. ec. devono venir esclusi dalle scuole, finchè sieno intieramente guariti da quelle od altre analoghe malattie; poichè essi potrebbero comunicare il proprio male a tutti i condiscepoli; e altererebbero sommamente l' aria col mal odore inseparabile da quelle loro affezioni. Quest' avvertenza è più che in ogni altra circostanza necessaria, allorquando regna nella comune il vaiuolo maligno; poichè i fanciulli, che l' hanno appena superato e sono ancora quà e là coperti di croste, possono facilmente infettare gli altri scolari, che non ebbero per anche quella malattia. Vorrebbesi pur usare la stessa attenzione nelle chiese, giacchè molti vaiuolosi le visitano in

(1) *KRÜGER (Erziehung der Kinder. S. 225.)* fece già qualche riflessione sul costume di castigare i fanciulli colla fame, e quell' uso insensato di certi genitori, i quali con quel mezzo si credono di abbellire le forme de' loro figli. Tanto l' una abitudine quanto l' altra devono sbandirsi da un ben inteso sistema d' educazione.

tempo da poter ancora propagare il fatale contagio. S'era già in diversi paesi riconosciuto quasi generalmente, che il vaiuolo solo si propagava per via d'immediato contatto con un corpo infetto da quel miasma; ma se ne dubitava singolarmente in Francia, e noi dobbiamo perciò essere grati al Signor Paulet, il quale diffuse questa verità, e la dimostrò. Egli istituì oltreciò molte esperienze, e ne insegnò come arrestar potessimo al suo primo sviluppo questa micidiale malattia. — Bouillet, che a grande danno dell' umanità avea dichiarato, non essere contagiosa la peste, che desolò Marsiglia, lesse in età più avanzata le opere di Cantwell, di le Camus e di Paulet; ritrattò la sua prima opinione, e impiegò tutta l' autorità sua onde indurre il magistrato di Beziers ad ordinare: » che venissero resi » pubblici i nomi e 'l domicilio delle persone » prese dal vaiuolo; e che quegli individui, i » quali ancora portassero delle croste vaiuolose » non potessero, finchè non ne fossero liberi, aver » commercio alcuno co' sani « (1). Alcune gazzette riferiscono, essersi recentemente pubblicata in Saint-Omer una legge, in vigor della quale nessun individuo attaccato dal vaiuolo poteva frequentare le pubbliche società, se non dopo trascorsi quaranta giorni dal primo indizio della malattia. La pena portata contro i trasgressori è di cinquecento lire. Il Parlamento di Dijon pubblicò li 25 settembre 1779 un decreto, in cui sono indicate più precisamente le diverse cautele

(1) *Histoire de la Société Royale de Médecine, année* MDCCLXXVI. p. 53. 54.

da usarsi in simili incontri. Io non ne riferirò ora che quegli articoli che risguardano l'oggetto, di cui tratto, e mi riserbo di far parola degli altri in altra occasione.

» Artic. III. Nessun individuo abitante fuori di » questa città o de' suoi borghi, il quale abbia » sofferto il vaiuolo sia naturale o innestato, po- » trà entrare nella città, se non dopo che sieno » trascorsi quaranta giorni dal primo sviluppo » della malattia.

» Artic. IV. Coloro, che portando ancora le » croste od altre vestigia di vaiuolo recentemente » sofferto entreranno in questa città o ne' borghi, » s' intendono caduti nella penale, qualora non » sieno muniti d' un attestato del medico, del » chirurgo o del parroco del luogo, onde pro- » vare, che sono già trascorsi i quaranta giorni » menzionati nell' articolo precedente.

» Artic. V. Ogni persona presa da vaiuolo sia » naturale o sia innestato resta avvertita di non » escire dalla propria camera, di non frequen- » tare nè le assemblee nè le chiese nè i pas- » seggi pubblici nè i teatri, e finalmente di non » conversare o aver commercio con altri individui » che quelli destinati a servirla; essa potrà solo » trattare e girare liberamente dopo passati qua- » ranta dì dall' eruzione del vaiuolo, o dopo » d' averne ottenuto un permesso in iscritto dal » medico o dal chirurgo, che l'ebbe in cura.

» Artic. VI. Ordiniamo inoltre a tutti i supe- » riori e direttori di conventi o di scuole, e a » tutti coloro che ricevono ragazzi in pensione » di separar prontamente dai sani quelli, in cui » si manifesterà il vaiuolo, e d' interdir loro ogni

» comunicazione per tutto il corso della malattia
» e per quaranta dì da computarsi dalla prima
» comparsa dell'esantema. Comandiamo parimenti,
» che nessuna delle nominate persone possa am-
» mettere alla sua scuola o dozzina uno scolare
» o un dozzinante che sia stato preso dal vaiuo-
» lo, se prima non trascorse il periodo suindi-
» cato.

» Artic. VII. Questi quattro articoli dovranno
» venir fedelmente osservati sotto pena di arbi-
» trario castigo, il quale verrà all' uopo accre-
» sciuto contro coloro, che reiteratamente fossero
» colti in contravvenzione. Vogliamo quindi che
» i genitori sieno garanti e responsabili pei loro
» figli; i tutori pei loro pupilli; i capi d' ognii
» comune e i direttori d' ogni scuola pei loro
» dipendenti e scolari; coloro che tengono pen-
» sioni pe' loro dozzinanti; i mercanti, i mani-
» fatturieri, e gli artisti pei loro giovani, gar-
» zoni e lavoranti; i padroni per la loro servitù;
» e finalmente ognuno pei forastieri d' ogni ca-
» rattere e condizione che abitassero in casa
» sua " (1).

Imitando degli esempi sì saggi sono indotto a consigliare, che in occasione d' un' epidemia di vaiuolo maligno varrebbe meglio escludere dalle chiese e dalle scuole tutti coloro, che ancora non ebbero quella terribile malattia; poichè mal grado ogni possibile avvertenza non giungeremmo però altrimenti a prevenire tutti i casi d' infezione. Qualora il vaiuolo, che serpeggia, sia d' indole benigna basterà solo, che i bambini che lo

(1) *Gazette Salutaire, ann.* 1779. N. 49.

offersero di fresco, vengano obbligati a osservare oltre al solito tempo una specie di quarantena; questa è una precauzione indispensabile onde garantire da ogni pericolo d'infezione quelli, che hanno a trattar familiarmente coi vaiuolosi già convalescenti. — Nelle città popolate, in cui il vaiuolo regna perpetuamente a segno di esservi quasi endemico, non potrebbesi bene far chiudere tutte le scuole, poichè troppi sarebbero i fanciulli, che verrebbero a restar privi d'istruzione. A ciò riflettendo credo, che i miei lettori converranno meco essere necessaria una legge, la quale comandi, che le scuole pubbliche, i conventi, o altri istituti d'educazione non possano accettare nessun fanciullo, che non abbia per anche sofferto il vaiuolo naturale o artificiale. Io avrò occasione di parlar altrove di questa legge; per ora mi contento d'accennarla, e d'aggiungere che nei villaggi o nelle picciole città nulla v'ha, che impedir debba, che in occasione di vaiuolo o d'altre malattie contagiose in generale non abbiamo a vegliare sugli individui sospetti di contagio, a separarli dalle persone sane, ad escluderli dalle chiese, dalle scuole, e da ogni altro luogo, dove concorrono i cittadini sani.

§. II.

Gli scolari devono esser puliti.

Egli fa d'uopo, che vengano promulgate alcune leggi, le quali abbiano per iscopo la nettezza, che vedemmo già indispensabile, acciò i fan-

ciulli possano conservarsi sani (1). I maestri do-
vranno perciò avvertir i genitori di quegli scolari,
i quali vengono alla scuola mal pettinati, pieni
di pidocchi, col viso e colle mani sporche. Qua-
lora i genitori non eseguissero gli avvertimenti del
maestro, bisognerà, ch' egli ne faccia la denunzia
al magistrato del luogo, che dirige la scuola,
acciò questo obblighi i genitori ad adempire una
legge, che tanto influisce sul bene de' loro figli
non solo, ma anche de' loro condiscepoli (2).

---

(1) Vol. III. Sez. II. Artic. I. §. 23.

(2) *Sammlung Badischer Verordnungen.* I. Band. S. 275
» Il maestro baderà bene, che i suoi discepoli (gli orfani
» si presentino alla scuola in abito decente, e ch' essi ma
» non sortano dalle loro sale o dai dormitorii, se non han
» no la camiciuola e calze e scarpe «. (Io per me sono c
parere che non abbiasi ad usare tanto rigore sul conto c
questi due ultimi articoli; poichè fuori degli orfanotrofii v
hanno molti poveri genitori, i quali non potrebbero provve
derne i loro figli: basterà quindi, che gli scolari si presen
tino con piedi ben netti; poichè amerei grandemente, ch
gli uomini s' accostumassero di buon' ora a rendere i piedi
le gambe sì insensibili alle mutazioni del tempo, come lo
la faccia. Vedi l' articolo *su gli orfanotrofii, e gli spedali pe
gli esposti*) » Egli guarderà inoltre che tanto il corpo lor
» quanto i loro vestiti sieno netti, e ne avvertirà sempre l
» donne, che hanno cura degli orfani, ogni qual volta egg
» scopra qualche loro mancanza; se questo amichevole avver
» timento non basti, gli ordiniamo di darne contezza al d
» rettore dell' istituto. Se la mancanza derivasse solo dall
» negligenza dello scolare, pensi il maestro a dargli un ca
» stigo proporzionato all' età del colpevole, ed alla natur
» del fallo «. *Landesfürstliche Ordnungen, wornach die Ver
fassung des Waisenhauses zu Pforzheim eingerichtet ist.* VI
Capit. §. XXVIII. – Simili disposizioni s' incontrano pure nel
organizzazione delle scuole del principato di Fulda. Loc. ci

§. 12.

Eccessi, che dagli scolari si commettono nel cantare.

Il canto è un' occupazione utilissima alla gioentù, e insieme un esercizio molto salubre; il etto si dilata con questo mezzo maggiormente, si fortifica, e la voce acquista qualche eneria. I Protestanti sono assai dilicati su questo unto, e noi vediamo che i loro scolari devono ddestrarsi frequentemente in quest' esercizio; per iò conviene, che i maestri di scuola o altre perone facciano attenzione, che que' fanciulli, che iù degli altri se ne dilettano, non vi si dieno overchiamente, e non isforzino la voce; poichè ebiliterebbero grandemente i polmoni, e si guaagnerebbero diverse malattie di petto, l'emottisi, gozzo, delle rotture ec.

§. 13.

Del suonar le campane.

Il maestro di scuola d'un villaggio n'è comuemente anche il sacristano e il campanaro. I attolici sogliono suonar molto le campane in erte solennità, e singolarmente quando minaccia n qualche temporale; della quale usanza avrò ccasione di parlare altrove, e di farne vedere pericolo. Siccome le campane sono talor molto rosse, e ve n'hanno parecchie, avviene, che il aestro si faccia sempre aiutare da' suoi discepoli. icorderò solo di passaggio, essere questo un

esercizio, che richiede gran forza, e può quindi essere pernicioso ai fanciulli, che vi si danno con grande trasporto e senza ritegno (1). Ma non è questo il solo male che indi derivi; i ragazzi, quando la scampanata è finita, s'attaccano e si sospendono alle corde, per farsi alzare e dondolare dalla campana, che è tuttavia in gran movimento. Noi sappiamo, che di frequente accaddero perciò molti malanni; poichè alcuni si ruppero la testa contro la volta del campanile, o le travi, che portano le campane; altri vennero presi da subita vertigine, e stramazzarono fracassandosi e rompendosi le braccia e le gambe. Tutti questi disordini si possono prevenir facilmente, se il maestro tenga i discepoli nella scuola, e cerchi delle persone adulte per farsi aiutare a suonar le campane.

§. 14.

Cenni sull' onania.

Nel precedente articolo feci parola del danno che deriva a' fanciulli ancor molto giovani, se in una stagione molto rigida sieno obbligati a restarsene a lungo nella chiesa, o ad andarsene a capo sco

(1) Ramazzini ricordò, essere quest'esercizio utilissimo pe quelle persone, che menano una vita sedentaria, siccome pe esempio i religiosi; ma avverte, ch'egli è un costume biasi mevole quello di obbligarvi le monache, che tante volte so no assai gracili. *Oper. omn.* p. m. 694. Conosco io stesso u cavaliere, il quale facendo il suo noviziato nel convento d F... era obbligato a suonar le campane, e s'attirò in co seguenza di questo una fortissima emottisi.

perto nelle processioni, o quando accompagnano qualche cadavere; perciò rimandando i miei lettori a quanto già dissi, passerò a discorrere d'una materia di massimo rilievo.

Io ricordai già nel §. 7. essere cosa utilissima, che gli scolari di diverso sesso vengano diligentemente separati qualora il locale lo permetta. Se le circostanze del luogo impediscano l'esecuzione di questo consiglio, bisognerà almeno, che il maestro usi d'ogni sua attenzione, acciò non si corrompano i costumi de' suoi discepoli, ed abbia a ridondarne grave danno alla salute loro, ed al futuro loro ben essere. Fanciulli di diverso sesso, che se ne stanno seduti sì da vicino, corrono grandissimo pericolo di tentare o commettere certe indecenze, se l'occhio vigile del maestro non ne li impedisca, e non raffreni le bollenti passioni, che in alcuni individui si mostrano assai di buon' ora.

Quest' avvertenza è pure necessarissima nelle scuole, che solo vengono frequentate da' ragazzi; poichè un solo fanciullo sfrenato potrebbe sedurre tutti gli innocenti. L'onanismo è un male presso che indigeno nella maggior parte de' collegii, de' seminarii e delle scuole; esso infesta singolarmente le città popolate, e produce delle conseguenze tanto terribili, che non possono i magistrati usar quanta diligenza conviene onde arrestarne i micidiali progressi. Io so d'alcune scuole, in cui si ritrovarono fino quaranta fanciulli, che si davano in preda a questo vizio, il quale tali effetti suole accagionare, che i governi pensandovi avrebbero a inorridire. Il sig. Zimmermann, archiatro di Hannover, avvertì il

pubblico, quanto fosse generale questo peccato, e come di frequente lo s' incontri anche tra le fanciulle ancor giovani; egli ci ricordò che quest' abitudine, di soventi non colpevole nel suo principio, diviene cagione di spaventevolissime malattie nelle persone già adulte siccome anche ne' fanciulli, come maestramente lo descrisse molti anni sono il sig Tissot (1).

Per farmi ora ad accennar alcune avvertenze necessarie, onde impedir che questo peccato non si commetta nelle pubbliche scuole, dirò, che le tavole e le panche vogliono essere costruite e situate in guisa, che nulla celino allo sguardo del maestro. Quest' è la ragione, per cui io non seppi mai indurmi ad approvare che i giovani portassero il mantello, vestito per altro convenientissimo agli scolari; troppo bene possono essi nascondersi allorchè vi sono ravvolti, e togliersi alla vista del precettore il più attento; vorrei per ciò ch' essi dovessero deporlo, allorchè si mettono a sedere. Bisogna anche avvertire, che gli scolari non si mettano a sedere troppo vicini, poichè non è altrimenti possibile, che il maestro possa ben osservare ognuno di essi. — Gli scolari sortono frequentemente dalle scuole per certe loro naturali occorrenze, e quindi conviene aver l' attenzione, che non ne vada mai ad esso più d' uno alla volta, poichè l' occasione

(1) *Warnung an Aeltern, Erzieher und Kinderfreunde, wegen der Selbstbefleckung, zumahl bey ganz jungen Mädchen von Herrn Leibarzt* ZIMMERMANN; *Deutsches Museum* 1778 V. Stück, e anche *BALDINGER Neues Magazin für Aerzte* I. Band. I. Stück. S. 43.

di ritrovarvisi in compagnia potrebbe allettarli al peccato (1).

I maestri dovrebbero in generale vigilar costantemente sui loro discepoli, e accompagnarli, allorchè sortono dalla scuola, per un buon tratto fin tanto che sieno sicuri, che la brigata si disciolse. La cautela più necessaria di ogni altra si è quella di separare prudentemente dagli altri quegli scolari, che verranno scoperti infetti da questo vizio, o almeno, se non vogliansi intieramente escludere dalla scuola, di sopravvegghiarli in modo, ch' essi non possano sedurre gli altri. Meglio però sarebbe scacciarli, poichè rare volte avviene, che questi sventurati si correggano a segno di non più ritornare al vizio.

§. 15.

Delle risse, che nascono tra gli scolari.

Gli scolari entrano spesse volte in discordia e in risse talora sanguinose; essi aspettano che la scuola sia finita per attaccare delle zuffe, in cui molti ne restano anche gravemente offesi; i fanciulli sono in ciò similissimi a' galli, i quali

(1) I fanciulli dimandano frequentemente di uscire dalla scuola per andar a bere; essi potrebbero valersi di questa scusa per trovar mezzo di sottrarsi all' occhio del maestro, o farsi del male, bevendo ansiosamente dell' acqua fredda dopo essersi riscaldati correndo e saltando: perciò crederei, che meglio convenisse di lasciar, che i fanciulli bevessero nella scuola istessa, e che nella state v' avesse sempre una discreta quantità d' acqua fresca, avvertendo bene, che i vasi, entro cui la si conserverà, sieno netti.

si battono disperatamente appena che hanno abbandonata la chioccia. V'hanno alcuni fanciulli d'indole sì maligna, che lasciandosi trasportar dalla collera impiegano ogni arte ed ogni mezzo per superare il loro avversario. Noi abbiamo di molti esempi, in cui gli scolari venuti alle mani si valsero di forbici, di temperini ec., e terminarono la zuffa portandosi delle ferite talora mortali. Io conobbi un generale, che poi divenne ministro, il quale essendo ancora fanciullo, ferì col temperino un suo condiscepolo nel fianco nell mentre che stavano ascoltando la messa, e si diede poi a una sollecita fuga. Volle fortuna, che la ferita venisse in breve guarita, e l'iracondo aggressore si correggesse, sicchè egli molti anni dopo essendo stato fatto generale si recasse a visitare il suo emulo, che era divenuto parroco, e gli dimandasse perdono di quel giovanile trascorso.

Sarebbe cosa sommamente pericolosa il tollerare questo spirito di discordia tra condiscepoli, poichè potrebbe esser questo il seme di pericolosi eccessi, a cui s'abbandonerebbero in età più avanzata, e d'onde deve venirne danno a loro non solo, ma anche alla repubblica. Perciò onde correggere in tempo questa loro cattiva indole, bisogna reprimerne di buon' ora i primi falli. — Io vorrei, che i fanciulli al di sotto di dodici anni non avessero il permesso di portar seco il temperino allorchè escono di scuola; e desidererei grandemente, che tutti i governi, siccome lo fece quello di Baden (1), ordinassero ai mae-

(1) *GERSTLACHER, Sammlung aller Baden-Durlachischen Verordnungen.* 1. B. S. 274. §. 8. 12.

stri di badar bene, che i fanciulli non s' arrissi-
no, non si battano, o non si maltrattino quando
si recano alla scuola, o quando ne vanno via.

§. 16.

Delle vacanze e de' giorni di riposo.

Mi restano ancora da dire alcune cose intorno
alle vacanze, che dar si sogliono di tratto in trat-
to alla studiosa gioventù; io non ne parlerò,
se non quanto ne debbo come medico. Io discus-
si nell' articolo precedente, quali incomodi deri-
vino alla gioventù, s' essa troppo di buon' ora
venga forzata ad occupazioni, che richiedono
grande applicazione di spirito; quanto io dissi
su quel proposito vuol pur dirsi sul continuo la-
voro, a cui la obbligano certi maestri senza dar-
le di tempo in tempo qualche intervallo di ripo-
so. Onde impedir questi mali venne introdotta
in tutti i paesi l'usanza di accordare agli scola-
ri certi giorni di ricreazione, i quali servono al
comodo del maestro e in uno a quello de' gio-
vani. Comunemente suolesi dar vacanza un gior-
no per settimana. Nell' imperio di Russia v' ha
la seguente legge. » Le scuole si terranno tutti
» i giorni, eccettuate però le domeniche e le
» altre feste; ma esse non dureranno per gli
» stessi scolari più di due ore la mattina e al-
» trettanto la sera. Le vacanze si daranno il
» mercoledì e il sabbato dopo pranzo « (1). I
giorni di ricreazione, che ne' ginnasii erano sem-

(1) *Gesetze und Verordnungen.* Loc. cit. §. 384.

pre due per settimana, vennero ora ridotti a uno solo, al giovedì, in tutto il regno d'Ungheria (1). Ma questa legge non toglie però al maestro la libertà di accordarne in tempo di state un qualche altro recandosi a passeggiare co' suoi discepoli, o a darsi qualche altro piacevole divertimento (2).

Computando questi giorni ordinarii di ricreazione, le domeniche tutte, e molti altri giorni di festa, di cui ve n'ha buon numero presso i cattolici, ed aggiungendovi anche le grandi vacanze, che in ogni paese si danno nei mesi d'autunno, gli è certo che un solo giorno di riposo per settimana è più che bastante per toglierne ogni timore, che i giovani scolari abbiano ad ammalarsi per soverchia diligenza. I fanciulli non sogliono la mattina interessarsi gran fatto de' loro balocchi, o d'altro passatempo, e perciò inclinerei a consigliare, che in vece d'un giorno intiero per settimana si dessero loro due giorni di libertà, ma solo al dopo pranzo; essendo questo il tempo, che maggiormente gli invita a giuochi e a divertimenti, che loro sono salubri, e li fortificano (3).

I magistrati incaricati della pubblica istruzione devono badare, che certi austeri maestri non opprimano in questi dì gli scolari dando loro molto lavoro da farsi per l'indomani. Io ne conobbi alcuni, i quali s'erano dimenticati, che furono

(1) *Rat. educat. per regnum Hungar.* §. 242.

(2) Ibid. §. 226.

(3) Vedi l'articolo seguente.

giovani anch' essi, e che amavano di passar alcune ore in piena libertà, e tanto davano da fare ai poveri discepoli, che, se questi volevano impiegar qualche diligenza, non avevano appena tempo da trastullarsi. Io so che nelle scuole di Francia non s' accordava agli scolari altra ricreazione se non un solo dopo pranzo per settimana, e che i maestri li caricavano di tanto lavoro, che i fanciulli dovevano quasi starsene tutto il dì a sedere come in ogni altro giorno di scuola; ma essi non facevano con questo sistema progressi maggiori, che con un altro meno severo. Gli scolari più assidui cadevano talvolta infermi a motivo della soverchia applicazione, e i più negligenti prendevano tanta avversione allo studio, che infastiditi l'abbandonavano sì tosto che lo potevano. — Lasciamo, che i giovani abbiano in piena libertà la maggior parte del giorno di ricreazione; chè perciò appunto così lo nominammo. Se il fanciullo non istudia, non resta perciò oziosa la natura; quelle ore di riposo serviranno a invigorire il corpo dello scolare, che sopossato si sarebbe colla continua assiduità; i nervi acquisteranno nuova energia, e gli stessi passatempi e i trastulli li renderanno più atti ad occupazioni più serie, ed a promuovere il perfezionamento delle scienze e dell' arti.

Se le vacanze d'autunno non fossero destinate al sollievo de' maestri, e se in quell' epoca non coincidessero certe faccende economiche, consiglierei quasi, ch' esse venissero date ne' mesi più caldi della state. Ciò si confarebbe più assai alla salute de' discepoli e del maestro, i quali tanto sono molestati dal cocente ardore della

stagione (1), che loro malgrado sono costretti a sbadigliare, allorchè dovrebbero occuparsi dei loro istituto.

Articolo Terzo.

Del ristabilimento della Ginnastica.

Quæ vero ex recta luctæ, a cervicum, et manuum, et laterum motu, cum contentione et decora membrorum constitutione adhibentur, ad consentaneum robur, sanitatemque comparandam: ea profecto, ut ad omnes vitæ partes utilia, nequaquam sane prætermittenda.

Plato de Legib. L. I. c.

§. 1.

Sull' educazione molle.

Se lo sforzare i fanciulli a darsi in tenera età a faticosi lavori meccanici, e a lunghe applicazioni dello spirito alterar ne deve necessariamente la salute, e depravare la buona costituzione: nulla v' ha dall' altro canto che impedisca tanto il libero sviluppo del corpo giovanile, quanto il pregiudizio, l'inerzia e l'agiatezza, per cui sogliamo proibire a' figli nostri quasi ogni sorta di moto. Io dimostrai altrove, quanto l' impedire a' fanciulli tutta spezie di giuochi e divertimenti contrariasse le viste della natura, ed esternai liberamente, quale fosse la mia opinione sull' educa-

(1) Vedi il §. 9. dell' articolo precedente.

ione, che le nostre donne ricevono ne' conventi (1). Non mi trattenni allora a parlare a lungo su questo proposito, perchè mi riserbava di analizzare parte a parte il nostro molle ed effemminato sistema d'educazione nel presente articolo, che per importanza sua non può a meno di non interessar sommamente l'attenzione de' magistrati incumbenzati di vegliar sull' educazione pubblica.

§. 2.

Danno, che ne ridonda.

Non è mio scopo di estendermi di presente a viluppare tutti gli avvantaggi, che venir possono a un sistema d'educazione più rigido, e in cui più che nel nostro abbiasi cura de' varii esercizii el corpo; già molti dottissimi medici se ne occuparono a lungo in questi nostri tempi (2), icchè io posso in parte passarli sotto silenzio. Noi vediamo cotidianamente quali sieno gli allievi atti secondo l'una pratica, e quali la massima parte di quelli che nacquero e crebbero dietro precetti del modo a' giorni nostri quasi universalmente tenuto. Un giovane fin dalla sua prima

(1) *Poliz. med.* Vol. II. Sez. II. Artic. VI. – Vol. IV. Sez. III. rtic. I. §§. 1. 2. 3.

(2) *Frideric. HOFFMANN, De motu optima corporis medina. – HEBENSTREIT, Exercitationes adolescenti ætati salures. – KRüGER, Erziehung der Kinder. – UNZER, der Arzt. BALLEXSERD, De l'éducation physique des enfans. – Der chlesiche Arzt. – TISSOT, Von der Gesundheit der Gelehrn.* etc. Vedi anche il presente volume Sez. III. Art. I. §. 3.

età avvezzo a qualche meccanica occupazione si distingue agevolmente e per abito e per robustezza di corpo da quello, che passò i giorni suoi nell' inerzia. — Non fa di mestieri, ch' io mi dia a riferire degli argomenti medici onde dimostrare ad evidenza i danni, che dall' effemminato modo di educare la gioventù derivano; ognuno può restarne intimamente convinto osservando i figli degli abitanti di città, i pallidi e leucoflemmatici loro volti, quelle loro ghiandole tumide e ostrutte, quegli arti loro floscii e deboli; essi condannati a starsene di continuo neghittosi cadono in un languore, proprio delle persone di qualche considerazione; si liquefanno in sudori, che gli estenuano; e vengono tormentati da mille infermità, che sono sconosciute al vigoroso figlio del contadino. Chi osasse ancora dubitare di questa verità, osservi le liste mortuarie delle città e delle campagne; vedrà egli quanto sia maggiore il numero de' bambini e de' fanciulli, che vengono a morir nelle prime: rifletta che per attendere a certi lavori, che richiedono della forza e della robustezza, ci vogliono solo i figli di quegli abitanti, i quali attesa la meschinità di loro fortune non poterono educarli in guisa di toglier loro ogni vigore. La reale accademia delle Scienze di Dijon pubblicò nell' anno 1775 un programma, che io reputo esser uno de' più importanti, che venisse mai proposto da alcuna accademia. Essa eccitando i dotti a disaminare, quale influenza avessero sui costumi i diversi esercizii ginnastici e i giuochi usitati presso gli antichi, fece conoscere, quanto importasse a' magistrati d' indagare gli effetti di quelle costumanze.

gni individuo, che senta qualche amore per i oi simili, deve desiderare col signor Tissot, ne vengano rimessi in uso questi esercizii, l'a-olizione de' quali devesi riguardare come una elle cause principali della moltiplicazione delle alattie croniche (1). Noi dovremmo almeno arli rifiorire in que' tanti istituti, che in ogni epubblica si vanno a' giorni nostri erigendo per en educare ed istruire la gioventù; dovremmo ar sì, che la ginnastica fosse come altre volte n oggetto delle cure de' magistrati, e 'l princi-ale divertimento della gioventù. Mezzo non v'ha he più di questo possa ritornare la pristina ener-gia agli snervati corpi di tutti i popoli civilizzati.

§. 3.

Istituzioni degli antichi; leggi di Sparta; mire di queste leggi.

Sì provvide e ben intese erano le istituzioni da tutti gli antichi popoli stabilite onde impedire, che la gioventù non avesse a darsi all' effemmina-tezza; che ben considerandole ci persuadiamo, aver essi quasi in profetica visione calcolati tutti que' mali, che affliggono le generazioni presenti a motivo del loro molle genere di vita, e dell' iner-te loro educazione.

Le leggi di Licurgo tendevano tutte a portare i suoi cittadini a quel maggior grado di perfe-zione possibile, ed a fornirli di tali fisiche pre-rogative, che di leggeri sopravanzar potessero

(1) *Von der Gesundheit der Gelehrten*, §. 54.

gli effemminati loro vicini. L'intiera sua legislazione basava, direi quasi, su d'un solo punto; egli ordinò, che i cittadini venissero fin dalla prima infanzia educati con ogni austerità e durezza. I fanciulli spartani erano in conseguenza obbligati ad andarsene sempre a piedi nudi, a portare in ogni stagione l'abito istesso, sicchè s'avvezzassero a soffrire e disprezzare il caldo egualmente che 'l freddo. Gli alimenti, di cui essi si nutrivano, erano tali, che punto non facevano temere indigestioni, e concorrevano anzi a mantener lubrico il corpo, ed a renderlo snello e vigoroso. Nessun cittadino di Sparta poteva avere un aspetto effemminato; nessuno un corpo più pingue di quello che convenisse agli esercizii, di cui egli si dovea di continuo occupare; poichè egli dava indizio di starsene ozioso, s'egli impinguava oltre il dovere; o di racchiudere un animo muliebre, se il corpo suo avesse l'aria molle. Gli Efori comandavano per ciò, che tutti gli efebi (i giovani già puberi) si presentassero loro tutti nudi in capo ad ogni dieci giorni, ed obbligavano a sottomettersi a questa legge anche le stesse donzelle (1). Il bradipo (*Bradypus didactylus ec. LINNÆI*), dice Zückert, è sì grasso, sì stupido, sì torpido per ciò, ch'esso ama sempre di restarsene immobile. Tutti gli animali, che non fanno punto di moto o ne fanno ben poco, sono sempre pieni di muco e di sterco, e l'uomo viene ad assomigliarli pienamente, s'egli se ne stia sempre a sedere (2). Io osservai più

(1) *XENOPHONTIS Lacedæmoniorum Respublica.*

(2) *Diät der Schwangern und Sechswöchnerinnen.* §. 38. S. 57.

lte, che delle fanciulle, le quali non erano
cor mestruate, erano affette di fluor albo pro-
tto dal lungo starsene sedute; quella continua
iete riempie di mucosità tutte le cavità e tutti
vasi. Plutarco ci racconta, che Licurgo volle,
e il corpo delle fanciulle fosse come quello
i maschi in continuo esercizio. Egli le obbligò
indi alla corsa, alla lotta, a tirar freccie, e
lanciar giavelotti, acciò il germe de' futuri cit-
dini potesse fortificarsi nel loro seno e svilup-
rvisi perfettamente, e acciò le madri istesse in-
rando i loro corpi alla fatica avessero a sop-
rtar più agevolmente il travaglio del parto.
olle per ciò quel grande legislatore, che lasciata
parte ogni mollezza e maschi e femmine in-
rvenissero nudi a certi sacrificii, e nudi can-
ssero e danzassero (1); affinchè i magistrati
dar potessero pubblicamente quelli, che avevano
corpo agile, vigoroso, ed atto all' esercizio
lla lotta e del corso; e castigare a forti colpi
bastone quelli, che avessero membra dilicate
l inerti, ed impinguassero fuggendo la fatica e
ettandosi all' oziosaggine (2). Lo stesso ci nar-

(1) *In Lycurgo*.

(2) *ÆLIANUS Var. hist.* Lib. XV. cap. VII. – Questa sol-
citudine de' magistrati, che obbligava i fanciulli ad eserci-
rsi continuamente, era forse una delle cause della scaltrez-
de' giovani spartani. – Hoffmann ci assicura, ch' egli
unse a rendere meno stupidi certi bietoloni ordinando loro
far del moto. *De motu optima corporis medicina. §.* 9. –
giovani fanciulli, che mangiano molto e dormono a lungo,
tupidiscono e diventano inerti; l'esperienza c' insegna, che
ssi crescono poco, e acquistano poco vigore; molti medici
molti filosofi lo dimostrano con sodi argomenti; ma più

ra Strabone essersi praticato anche da' Galli, quali punivano severamente que' giovani, il d cui addome fosse ingrossato oltre una certa misura a

Queste leggi, che regolavano gli esercizii de cittadini, non tendevano già a presentare alla gioventù un semplice trattenimento salubre; poichè noi sappiamo, che, essendo un dì stato riportato agli Efori, che alcuni giovani si dilettavano di andar passeggiando al dopo pranzo, quel magistrato ordinò tosto: » voi non dovete passeggiare «; imperciocchè egli sembrava che i giovani amassero meglio di divertirsi, che di esercitar realmente il loro corpo. Lo Spartano non doveva invigorire e mantenersi sano con un mezzo sì muliebre, com'è il passeggio, ma sibbene con esercizii più faticosi (1). Il primo scopo di queste leggi era senz'alcun dubbio quello di reprimere ne' giovani l'immaturo sviluppo della concupiscenza, e di andar addestrando e fortificando i loro corpi, sicchè essi potessero accostarsi al talamo nuziale pieni di maschile energia. Quell'illuminato legislatore sapeva, che il corpo di giovani sani e pletorici acquisterebbe una soverchia e molle sensibilità in ogni sua parte, se l'animo loro non venisse continuamente occupato, e 'l corpo istesso impiegato a diversi non inter-

---

d'ogni altro lo provò ad evidenza Marco Varrone in un suo libro intitolato *Capys*, ossia trattato sull'educazione de' fanciulli. *AULUS GELLIUS. Noct. Attic.* cap. XIX. – Celso diceva: » Ignavia corpus hebetat, labor firmat; illa maturam » senectutem, hic longam adolescentiam reddit «. *Medic.* Lib. I. cap. I. – Vedi *ADOLPHI*, *De Equitationis usu eximio medico*. §. 3.

(1) *ÆLIANUS*, loc. cit. L. II. c. V.

ctti lavori; egli sapeva, che dilicata essendo la bbrica delle fibre del corpo giovanile, forz'era, h'esso di buon'ora sentisse il solletico perico- so della voluttà, figlia primogenita dell'ozio. o credo che in que' tempi potessero i magistrati ar osservare ai loro cittadini, quale fosse lo stato ei giovani usciti dalle famiglie più cospicue delle icine città. Essendo probabilmente il loro modo i vivere molto analogo a quello della maggior arte degli odierni abitanti delle città, facil cosa ra di dimostrare, che gli stimoli dell'amore si viluppavano ne' giovani di città tanto più presto he in quelli di campagna, quanto i primi erano più deboli de' secondi, e più di questi si davano menare una vita neghittosa. Paolo Egineta di- eva per tal motivo: » Varie specie di esercizii » si richiedono per procurare al corpo un certo » grado di robustezza; onde occupando di con- » tinuo lo spirito e'l corpo dei giovani s'impe- » disca in essi quel violento eccitamento che li » porta ad accoppiarsi « (1).

Gli antichi Romani occupavano continuamente a loro gioventù in ogni sorte di esercizii ginna- tici; essi solo ne desistettero, allorchè cangia- rono i buoni costumi contro la dissolutezza de' opoli soggiogati; cambiamento funesto, da cui a buon diritto ripetiamo la distruzione di quell' impero per l'addietro invincibile.

Namque cursu, luctando, hasta, pugilatu, pila, Saliendo sese exercebant magis, quam scorto, aut suaviis, Ibi suam ætatem extendebant. (2)

(1) *De re Medica*, L. I. c. XIV.

(2) *PLAUTUS in Bachid.* Act. III. Sc. P. V. 24. - I censori

I Parti conservarono a lungo quell' antica loro costumanza di non dare a' fanciulli nessuna sorte di cibo, s' essi già allo spuntar del giorno non incominciavano a guadagnarselo coprendosi di sudore, addestrandosi nella corsa, nel tirar freccie ed altre analoghe occupazioni (1). Gli Indiani erano al dire di Strabone sì attaccati al costume di fregarsi il corpo con certe leggere striglie d' avorio, che i loro Re, mentre davano pubblica udienza si facevano strigliare da tre schiavi che sempre gli accompagnavano. — Gli antichi Germani conservarono quella mirabile loro energia, che destava meraviglia negli stessi Romani solo in grazia della guerresca educazione che ricevevano, e dell' astinenza da prematuri piaceri. La vita loro, dice Cesare, è tutta dedicata alla caccia, ed agli esercizii marziali; essi incominciano già nell' infanzia ad accostumarsi al lavoro, e ad invigorire col darsi continuamente alla fatica. I giovani s' addestrano nella caccia de' buoi selvatici; chi ne ha ammazzato un maggior numero, ne porta le corna nell' assemblea della nazione, e riscuote gli applausi, ch'egli si meritò (2).

Romani toglievano il cavallo ad ogni cavaliere, che fosse impinguato soverchiamente. Vedi *STUKIUS*, *antiquit. convival.* – *Jul. C. BULENGERI, Lib. de ludis veterum. Edit GRONOVII*. T. VII.

(1) *CAMERARII*, *Operæ horar. subcisiv. capite XV. pag. mihi* 88.

(2) Vedi *CONRINGII*, *De habitus corporum germanic. antiqui et novi causis*, *edit. BURGRAVII.* – *PLAZ*, *Dissertatio de morbis ex oblectamentis.* Lipsiæ 1748. §. II.

§. 4.

Della ginnastica; de' ginnasii; e de' magistrati, che li governavano.

La ginnastica era dunque presso quelle nazioni no de' rami principali delle istituzioni politiche, uno degli oggetti più interessanti di quella parte ell' arte medica, che versava sulla conservazione 'l perfezionamento dell' umana salute. Tanto era impegno de' medici nello studiare questa mate-ia, che Galeno dubitava, s' ella appartenesse lla medicina o se piuttosto formar dovesse una cienza da se, cioè quella dell' esercizio; crede-a egli inoltre, che riguardar si potesse come il iglior medico colui, che riputato veniva il mi-lior maestro dell' arte ginnastica (1).

Gli antichi Greci erano sì persuasi dell' utilità della necessità di queste occupazioni, che ogni oro città di qualche lustro aveva alcuni stabili-enti pubblici, dove s' adunavano persone d'ogni tà per farsi far delle frizioni e delle unzioni, per esercitarsi nella lotta, nel corso e in altri iuochi ginnastici (2). Questi edificii si possono, l dire di Burette, considerare come composti di lodici parti. I. I cortili esteriori, in cui si rac-oglievano i filosofi, gli oratori, i matematici, medici ed altri dotti; essi davano quì le loro ezioni, leggevano le loro opere, e difendevano

(1) *De sanitate tuenda.* Vedi *Jani* CORNARI *Epistola nun-cupatoria ad* AETII *edit. lat.*

(2) Idem. loc. cit. Lib. II. c. 2.

i loro sistemi contro chi tentasse di rovesciarli. II. L'*Efebio*; quà si rendevano tutti i giovani all spuntar dell'alba, onde, prima che la gran folla accorresse, prender lezione nei diversi esercizii, a cui si dedicavano. III. Il *Ginnasterio*, dove i lottatori deponevano i vestiti, e dove tornavano ad indossarli quando la palestra si chiudeva. IV. La sala, dove si facevano le frizioni, da cui si passava, V. al *Conisterio*, per coprirsi di arena o di polvere, onde rasciugare l'olio o il sudore. VI. La palestra. VII. La sala da ballo. VIII. La gran piazza, che s'estendeva tra i cortili esteriori, e le muraglie, che circondavano tutto l'edificio. IX. I *Xisti*, ossiano i portici, dove gli atleti si raccoglievano nell'inverno, o quando il tempo era piovoso. X. Alcune piazze aperte piantate di diversi alberi, che servivano di passeggio nella bella stagione. XI. I bagni. XII. Una piazza semicircolare tutta sparsa d'arena, e guarnita di gradini, su di cui mettevansi a sedere gli spettatori (1).

La direzione di questi stabilimenti era affidata a diversi individui, tra' quali erano più ragguardevoli il *Ginnasta* e 'l *Pedotriba*; questi insegnava i varii esercizii senz'aver alcun riguardo alla sanità e alla costituzione de' suoi allievi; quegli osservava l'età, il sesso, il temperamento, l'abito ec. de' giovani, ed ordinava qual sorta d'esercizio loro convenisse, e quanto dovessero continuarlo. Il Ginnasta era sempre un uomo fornito di nozioni mediche; Galeno, che si gloriava

(1) *Histoire de l'Académie Royale des Inscriptions et des belles Lettres.* Tom. I.

i essere stato assunto a quell'impiego nella pa-
stra di Roma, si frammischiava egli stesso ai
ttatori, e si slogò una spalla nell'anno XXXV
i sua età (1). Sappiamo da Platone, che Ero-
ico fu il primo, che poco avanti i tempi di
ppocrate introdusse gli esercizii ginnastici nell'
rte medica (2). Plinio ci racconta, che Ascle-
iade, il quale vivea in Roma a' tempi di Pom-
eo Magno, facea sospendere i letti de' suoi in-
ermi, e calmava i loro dolori, e conciliava loro
l sonno facendoli cullar leggermente. Celso ci
ssicura, ch' egli con questo mezzo giunse a
guarire delle gravissime malattie acute (3). Ga-
eno riferisce d'aver egli stesso guarite diverse
dolorosissime infermità di varii membri ordinando
agli infermi alcune specie singolari di moto (4).
Noi vediamo tuttodì quanti bambini, che hanno
il ventre gonfio e ostrutti i visceri guariscono in
breve ora, sì tosto che incominciano a cammi-
nare e fare del moto all' aria aperta. I medici
antichi si valsero a lungo di certe regole ginna-
stiche nella cura della massima parte de' morbi
cronici. Platner dice a gran ragione, che gli
Arabi e i monaci furono cagione, che con gra-
vissimo danno dell' arte medica de' nostri secoli
andassero in disuso le pratiche antiche: i primi,
sebbene avessero preso ogni loro sapere da' Gre-
ci, confidavano più assai che nella ginnastica

---

(1) Vedi *PLATNER*, *De Arte gymnastica veterum*.

(2) *BURETTE*, loc. cit.

(3) *J. J. BOSE*, *De gestatione Romanorum*. – *Bibliothèque germanique*. T. 47. Art. X. – *TISSOT*, loc. cit. §. 54.

(4) *De sanitate tuenda*, Lib. II. c. 12.

nelle varie composizioni farmaceutiche; i secondi racchiusi perpetuamente in una cella angusta e mancanti d'ogni vigore d'animo e di corpo, mutilarono la medicina con quelle loro pessime traduzioni delle opere arabiche e galeniche (1).

§. 5.

Cause della nostra effemminatezza.

Nessuno avrebbe forse pensato ne' tempi antichi, che i nepoti de' ferrei Germani, e de' ner-boruti Galli tanto avessero un dì a declinare dai loro maggiori, ed a cader turpemente in tanta mollezza, la quale avuti certi riguardi di pocco la cede a quella de' popoli dell'Asia (2); eppure essi degenerarono cotanto, dacchè più non cercarono la maggior gloria loro nel procurarsi una complessione energica, e nell'addestrar il loro corpo a sopportare ogni anche più ardua fatica. — L'invenzione della polvere, e dell'arte d'ammazzarsi anche a grandi distanze, rese secondo il parere de' tattici meno micidiali le nostre guerre, sicchè ora restano sacrificati meno combat-

(1) *Récherches sur les maladies chroniques*, Tom. I. *préface.* — *PLATNER*, loc. cit. §. XVII.

(2) Niebuhr vide a Schiras nella Persia una sorte di ginnasio, in cui ogni mattina molti abitanti della città, e tra questi anche alcuni de' più ragguardevoli si raccoglievano per esercitarsi nella lotta non solo, ma ben anche in altre occupazioni ginnastiche, onde conservar la salute, e accrescere il vigore de' loro corpi. Egli racconta inoltre che gli Egizii conservano tuttavia grande inclinazione per diverse spezie di moto violento. *Reisebeschreibung.* 1. Band. S. 170.

tenti che ne' tempi passati; ma questo lucro non è sì grande, che alcuno vorrebbe farci credere; poichè la patria avrebbe risentito meno danno, se come presso gli antichi anche presso di noi restasse il campo di battaglia coperto da un maggior numero di cadaveri. Il più forte perdette nelle nostre battaglie tutti gli avvantaggi, ch' egli ha sul più debole. La lieve pressione d' un dito basta ora per uccidere l' avversario più robusto; mentre ne' tempi andati facea di mestieri, che il vincitore impiegasse tutta l' età sua onde giungere ad atterrare il suo nemico in campo aperto (1). Fin tanto che ogni Germano vegliava esso medesimo alla natural difesa del proprio tetto; fin tanto che la difesa della patria non era affidata al dubbio valore di prezzolati guerrieri; fin tanto che la nobiltà cercava ogni suo lustro ed ogni sua ricompensa nel condurre alla pugna i suoi vassalli, e si avvezzava da' più teneri anni cacciando ogni dì nelle valli e ne' monti, ch' essa in oggi vendette in gran parte a' potenti, di cui divenne la schiava; fin tanto che nelle pubbliche festività i cavalieri correvano la lancia, e solo cercavano di far mostra di poderoso braccio balzando dall' arcione il loro avversario: fin tanto solo si mantenne fra noi quella rigida educazione, che dalla prima infanzia indurava ogni fibra de' giovani, e tanta energia infondeva ne' loro membri, ch' essi non paventavano nessuna intrapresa per quanto ella fosse difficile e faticosa (2).

(1) Vedi *Poliz. Med.* Vol. I. *Introduzione*.

(2) » La guerresca educazione de' nobili, e i costumi loro, » che da quella dipendevano, si mantennero in quest' età più

Gli stessi pellegrinaggi, che erano sì comuni presso i cristiani degli ultimi secoli, riescivano di grandissima utilità agli ipocondriaci, sebbene seco traessero molti e gravi disagi. Molti individui si ristabilivano perfettamente dopo aver fatte alcune centinaia di miglia visitando santuarii di Roma o della Gallizia; que' loro incomodi non si sarebbero forse guariti, se essi anche sotto la cura di buoni medici restati se ne fossero maninconicamente neghittosi alle case loro.

L'amor del riposo giunse nella nostra età tant' oltre, che ogni sorta d'esercizio è quasi sbandito dalle famiglie cospicue. I varii esercizii, dice Tissot, praticati quasi religiosamente da' popoli antichi andarono da un secolo in quà tanto in disuso che in pochi anni più non avremo a conoscerne i diversi nomi se non scartabellando gli autori e i dizionarii (1). Il giuoco delle carte pressochè intieramente sconosciuto a' padri nostri incatena ora ogni dopo pranzo le persone di qual-

---

» che in ogni altra a motivo de' tornei, e del diritto del più
» forte, che desolava tutta la Germania. Chi non voleva la-
» sciarsi malmenare da un prepotente vicino, dovea esser
» sempre pronto a reprimerne le violenze: ognuno che si
» vantava cavaliere doveva essere in grado di balzar dall'ar-
» cione un uomo armato di tutto punto, e di risalir a ca-
» vallo, se gli avveniva, che l'avversario ne lo gettasse. - I
» cavalieri a' tempi delle crociate avvezzi a togliere le loro
» armi dall'altare, e ad amalgamare insieme la guerra e la
» religione, conservarono quest'antica usanza, allorchè ter-
» minate le guerre di Palestina, credevano di supplire agli
» obblighi loro armandosi a favore dell'umanità «. *Michael Ignaz* SCHMIDTS, *Geschichte der Deutschen*, III. Theil. VI. Buch. XI. Kap.

(1) *Tissot*, loc. cit. §. 54.

he fortuna, e le inchioda fino a notte ben avan-
ata sulle sedie, dove le vediamo starsene quasi
tatue per molte ore del giorno. L'amore istesso
ella musica c'impedisce sempre più di attendere
far del moto nell'aria aperta. Per quanto io
ia portato a questo veramente celeste tratteni-
aento, non oserei quasi apporne ai popoli del-
'Oriente, i quali la riguardano come un' occu-
azione indegna di persone d'illustre lignaggio.

§. 6.

Necessità d'una riforma.

Considerando quale grande e fortunata rivolu-
zione avvenisse da alcuni anni in molti paesi nel
istema d'educazione finora usitatovi, v'ha luogo
a sperare, che gli uomini incomincieranno a ri-
conoscere per ogni dove, quanto un' educazione
laboriosa e più conforme alla natura nostra pre-
ferir si debba a quella muliebre, che tutta sfi-
brava la nostra gioventù. — Se Locke e Rous-
seau, e 'l benemerito Montagne, che loro servì
di modello; se molti individui, che dirigono al-
cuni moderni istituti d'educazione non meritasse-
ro per tanti altri titoli la nostra riconoscenza, la
dovremmo loro per ciò solo, che i loro sistemi
tendono a dare agli allievi una vigorosa costitu-
zione, e a fare che 'l sapere punto non nuoca
alla salute, nè la sensibilità alla forza, che
si richiede nei nervi d'un uomo sano. Egli era
alfin tempo, che incominciassimo ad opporre una
virile serietà a quella piangente sensibilità, e a
quell' inerte languore, per cui gli effemminati no-

stri voluttuosi facevano a gara onde assomigliarsi sempre più al compassionevole coro delle donne tormentate dalle convulsioni e da' vapori. La sensibilità, il più bel pregio d'un uomo, era presso la maggior parte degenerata in una puerile dilicatezza, sicchè quasi tutti gli oggetti, che agir devono sui nostri sensi vi facevano delle impressioni sì forti, che in vece di eccitare tranquillamente le nostre forze senzienti altro non producevano che insensati contorcimenti, e sensazioni troppo violente.

§. 7.

Quale esser debba questa riforma.

La natura istessa pensò provvidamente al bene della classe de' cittadini laboriosi; nessun individuo di essa, s' egli pur non geme sotto il peso dell' estrema miseria, e se ancor gli resta tanto di ragione, quanta è la salute ch' egli gode in grazia dell' attiva sua povertà, nessuno cambierebbe certo questo tesoro contro il rovinoso ben essere de' grandi. — La polizia deve quindi pensare a certe istituzioni, le quali portino lo spirito del popolo a riflettere attentamente, quanto al ben essere suo convenga d'usare certe sorte d' esercizii onde conservarsi in salute. S'ella continuerà a negligere un oggetto di tanto rilievo, presto avverrà, che l'umana specie degeneri, e in questa classe summentovata, e in quelle singolarmente, che dedicandosi alle scienze, o ad altre occupazioni, costrette sono a menare una vita sedentaria.

Egli non basta già, che i giovani scolari s' abiano di tempo in tempo de' giorni di vacanza, n cui riposarsi alquanto dai travagli letterarii; isogna oltreciò investigare quale sorte di divermenti convenga ad ogni sesso e ad ogni età; isogna determinare, quali esser debbano gli eserizii, che convengono a un dato individuo, e uali a tutti. Quest' è l' unico mezzo di prevelire i mali, che dalle scienze e dalla vita sedentaria derivano a' cittadini. Ma per accertarsi le' suoi buoni effetti conviene impiegarlo in quell' tà, in cui il corpo va passo passo rendendosi ale, quale esser dovrà finchè esista.

§. 8.

D' alcuni esercizii troppo violenti e pericolosi.

Ma facil cosa è, che l' inconsideratezza, o 'l soverchio zelo spingano la cosa al di là di certi confini; troppo rischierebbe chi formar volesse degli atleti da snervati figli de' voluttuosi nostri cittadini. Così sappiamo essersi l' amore per la ginnastica presso le antiche nazioni accresciuto a segno, ch' esse sopra tutti gli altri cercavano certi esercizii pericolosi e non di rado crudeli, i quali potevano bensì invigorire la salute d' alcuni individui, ma dovevano in un tempo stesso nuocere alla pubblica sicurezza. L' arte ginnastica venne quindi quasi al nascer suo divisa in tre parti; la prima serviva a formare de' vigorosi guerrieri; della seconda si servivano i medici onde convalidare la salute de' cittadini; la terza era quella degli atleti, e questa peccava per certi eccessi.

Nessuno stato deve desiderare, che quest' ultima getti ne' suoi abitanti profonde radici, esso deve anzi cercare di sbandire intieramente certi pericolosi giuochi, in cui anzichè vera robustezza si richiede una certa abilità di conservare il corpo in equilibrio. La regola principale, che ci deve servire di scorta in queste istituzioni, vuol esser quella dataci da Galeno. » Bisogna evitare » tutti e due gli estremi; la nostra cute non » dev' essere sì grossa e sì forte, che non sia » permeabile alla perspirazione; ma essa non » deve nè meno essere sì molle e dilicata, che » ogni leggera cagione abbia ad offenderla. L'uso » di certi maestri di ginnastica, i quali sforzano » i loro allievi ad esercizii troppo violenti, è » biasimevole, perchè contrario alla natura no- » stra; perchè la prematura durezza e rigidità » della fibra impedisce ogni ulterior distensione » ed ogni incremento, sebbene il corpo fosse ec- » cellentemente disposto a svilupparsi bene « (1). E' convien dunque cacciarsi di capo l'idea d'obbligare a dirittura tutta la gioventù ad esercizii troppo faticosi senza avervela prima disposta e preparata, o prima che il di lei corpo posseda la necessaria energia; imperciocchè degli eccessi di tal natura potrebbero facilmente accagionare de' riscaldamenti pericolosissimi, e farci temere anche l'intiera distruzione degli organi di chi vi si abbandona senza riguardo. — Non essendo più noi, siccome accennai, nel caso degli antichi, i quali decidevano la sorte delle battaglie in combattimenti quasi parziali da corpo a cor-

(1) *De sanitate tuenda*, Lib. I. c. 10.

po, cessò per noi la necessità d' imitare con nostro pericolo certi giuochi guerreschi presso quelle nazioni usitati. — I cittadini più cospicui di Kabira conservano ancora un certo giuoco militare, che costa di soventi la vita, a chi vi prende parte. Una coppia di cavalieri armati d' un *Osierid* (bastone di palma della lunghezza di quattro piedi circa) va a spron battuto ad incontrarne od a perseguitarne un' altra, e le slancia adosso quella giavellina, che non di rado pista le ossa di chi n' è colto (1). Ciò ch' io dissi di questi giuochi militari vuol dirsi a più gran ragione di certi altri, che solo servono di divertimento, i quali portano seco gravi pericoli, sebbene servir possano a invigorire il corpo. Quando de' ballerini da corda o de' saltatori arrivano in qualche paese, vediamo tosto de' petulanti fanciulli darsi ad imitar ciò che videro, e restarne non di rado miseramente storpiati. I figli de' contadini si raccolgono a gran torme ne' fenili e ne' granai, senza che alcuno li sopravvegghi; essi affidano il loro corpo ad una fune o logora o imputridita, raccomandata a travi o chiodi malsicuri, e si vanno così ciondolando, finchè urtando colla testa contro il tetto precipitino rompendosi il collo, o vengano a stramazzare presi a cagione di quelle violente scosse da una subita vertigine. Io so, che alcune volte de' fanciulli, che si pigliavano questo passatempo, restarono sgraziatamente appesi a certi ramponi o a certi chiodi ficcati nelle soffitte per appendervi i covoni ec. ec. I fanciulli e le fanciulle delle nostre campagne sogliono ca-

(1) *Niebuhr, Reisebesch. a. O.* S. 168.

pitombolare frequentemente; molti si slogano con ciò la spina dorsale, impediscono il libero incremento del loro corpo, e lo difformano in molti sensi. V' hanno presso i giovani de' nostri villaggi molti altri usi, che danno occasione a malattie pericolose; tali sono per cagion d' esempio l' andar cercando i nidi degli uccelli, cogliendo ciliegie, o altre frutta, battendo noci ec.; quasi ogni anno affogano de' giovani, che trovato un battello in libertà, vollero affidarsi ad un elemento, che non conoscevano, o darsi a pescare ec. In molte città, che sono bagnate da grossi fiumi, s' incontrano grandi truppe di ardimentosi ragazzi, i quali o per piacere o per una picciola somma si slanciano capovolti da un altissimo ponte e fanno mostra di loro abilità tuffandosi sott' acqua e nuotando. La repubblica non può ripromettersi alcun vantaggio da sì pericolosi esercizii, e quel po' d' abilità e di forza, che s' acquista chi vi si abbandona, non compensa bastevolmente le perdite che per quel motivo derivano allo stato.

§. 9.

La Polizia deve vegliare su questi giuochi.

Egli fa per ciò di mestieri, che la Polizia conosca bene tutte le varie sorti di giuochi, a cui può darsi la gioventù, acciò questa sia obbligata a scegliersi quello, che più le conviene; sarebbe oltre ciò cosa utilissima, che gli stessi maestri prendessero qualche parte ai divertimenti, che si permettono alla gioventù nelle ore di ricreazione. L' ordine ora soppresso de' Gesuiti, infati-

gabile pel maggior bene de' suoi allievi, sapeva mpiegare utilmente i giorni di vacanza che loro ccordava. Lodevolissimo fu mai sempre lo zelo di que' padri; essi cercavano di fortificare la costituzione de' loro scolari con amene ed istruttive passeggiate; s' interessavano amorosamente ne' loro giuochi; vigilavano mai sempre con sommo impegno sui costumi loro, e li rattenevano da ogni impresa, che nuocer potesse alla loro salute.

§. 10.

Necessità d' una pubblica scuola di ginnastica.

In tutte le città, le quali considerar si possono come la sede della vita inerte e neghittosa, conviene, che i maestri delle scuole elementari accompagnino tutti i loro discepoli nelle ore del passeggio, ne ordinino i divertimenti, e vi presiedano. Qualora questa pratica non possa aver luogo, è mio consiglio, che venga nominato un maestro di ginnastica, il quale abbia a dirigere e stabilire tutti i divertimenti e i diversi esercizii, che permetter si possono alla gioventù, e io sono d' avviso, che quest' ultimo metodo tornerebbe molto meglio del primo. Da quanto finora discorsi su questa materia, risulta, cred' io, ad evidenza, che l' istituzione d' un tal maestro vuol essere una delle più utili al ben essere fisico della studiosa gioventù; essa è senz' alcun dubbio una delle più necessarie in quegli stabilimenti, dove lo stato col sacrificio di grosse somme educa gli orfanelli e gli esposti, i quali non ostante la sollecitudine del governo, riescono sempre cagio-

nevoli, e tali da non potere con industriosa laboriosità ricompensare le spese, che la patria dovette per essi incontrare. La fondazione d' una tale scuola non esigerebbe certo delle spese molto considerabili; non v' ha picciola città, che non s' abbia il suo maestro di ballo e di scherma; e noi vediamo spesso, che uno straniere di dubbia fama ritrae dagli insignificanti e ben di spesso pericolosi servigii, ch' egli presta allo stato, maggiore lucro che certi altri maestri, i quali con sommo impegno procurano il pubblico bene. La repubblica deve dunque fare una giudiziosa scelta del soggetto, a cui essa vuol affidare un' incumbenza di tanto rilievo; essa deve ordinargli, quale metodo egli debba tenere nell' insegnar a' fanciulli i varii esercizii ginnastici, e prescrivergli con esattezza tutto ciò, che concerne questo suo impiego.

Osserviamo un poco i soldati, e segnatamente i soldati francesi. Il contadino più rozzo, il più grosso merendone perde fino dal primo anno quell' aria goffa, che prima lo distingueva. Un bravo caporale, senza menar gran fatto il bastone, sa tosto fargli perdere la pristina rusticità, e insegnargli a muoversi decentemente in tutti i sensi, e a presentarsi con garbo a' suoi superiori. Chi fu soldato una volta conserva sempre un cert' aspetto, da cui conosciamo, quale sia stata la sua educazione; ogni movimento del suo corpo discopre gli insegnamenti di chi, quasi direi, lo formò. Vedendo come a forza d' attenzione dirozzar si possa il corpo d' un villano o d' un bietolone, mi credo di poterne a buon diritto conchiudere, che anche i nostri dotti educati da un

destro *Pedotriba*, perderebbero quell' aspetto pedantesco, che gli espone a' motteggi de' galanti, e che ben di spesso impedisce i progressi, che far potrebbero le scienze più utili e più dilettevoli (1); la gioventù avvezza per lunghi anni ai divertimenti ginnastici, ne conserverebbe mai sempre l' amore e l' abitudine; e potrebbe poi, dandosi intieramente alle scienze, alternare le occupazioni dello spirito cogli esercizii del corpo, e liberarsi da quella legione di mali, che minaccia i letterati sedentarii. Io non posso immaginarmi, che alcuno quì insorga ad oppormi, che il dotto avvezzo a tante distrazioni non avrebbe tempo bastante per attendere a' lavori scientifici; poichè non so comprendere che le scienze abbiano a fare progressi più luminosi e più rapidi, che le tignuole delle venture età abbiano ad acquistar più largo pascolo, se i dotti in vece di seguire i consigli di molti medici e i miei, continueranno a menare quella maninconica ed ipocondriaca loro vita, che di frequente li rende incapaci di attendere ai loro travagli, e noiosi a se stessi e alle loro famiglie. L'aria aperta, e un discreto moto mantengono spedita la circolazione; una buona salute fornisce idee più sublimi e più luminose; ci dispone ad analizzarle come

(1) » Il pedantesco assioma, che l'arte di vivere consistesse » solo nell'arte di pensare, fece sì, che i dotti, i quali di » gran sapere si piccano, si beffino degli agili ed eleganti » ballerini, e portino la magna anima loro in un corpo de» forme e inselvatichito, che assomiglia quegli sporchi e puz» zolenti gabbioni, in cui i ciarlatani vanno mostrando i » babbuini ec. « *Der Arzt.* 100. Stück.

conviene, e a farne quelle deduzioni, che oscure si presentano all' accademico pieno d' acciacchi.

§. II.

Degli esercizii militari; della corsa; del giuoco de' birilli; dello scorrere sul ghiaccio coi pattini; del giuoco della palla; del ballo; della scherma; del cavalcare; del nuotare; del salire sugli alberi, e arrampicarsi sulle muraglie; del camminar sui trampoli.

Dimostrata la necessità di tali esercizii, mi tocca ora da discorrere di ciò che il maestro abbia a fare co' suoi discepoli, e come egli debba proporzionar le occupazioni alle forze, e all' età loro ec. ec.

La storia naturale è una scienza necessaria per ogni stato di persone, e che meno d' ogni altra richiede vita sedentaria. Il camminare è il più utile tra i diversi generi di moto, che far possa l' uomo. Il passare dal colle al piano, dal monte alla valle ne conduce sempre a discoprire de' nuovi oggetti, che maggiormente ne invogliano a passeggiare, e colla bellezza e varietà loro ne compensano largamente i passi spesi per andarne in traccia. Il maestro di ginnastica accompagnando i suoi allievi al passeggio può loro fare una breve ripetizione d' alcuni oggetti appartenenti a questa scienza; la botanica e l' entomologia verranno arricchite di nuove scoperte mercè l' indefessa curiosità de' giovani, che fanno di tali escursioni; mentre lo spirito s' istruisce si fortifica il corpo, e quest' occupazione, ch' è un semplice

rastullo, desterà in taluno l'amor delle scienze.

La gioventù ancor tenera e priva delle forze, che si richiedono per altri esercizii più faticosi, può incominciare dalle evoluzioni militari, che formar possono un piacevolissimo ed utile trattenimento. La danza istessa altro non è che l'arte di variare continuamente la positura del corpo, e di muoverlo in ogni senso, talchè sotto varie forme esso si presenti sempre in un aspetto vantaggioso. Educando i fanciulli in tale guisa, non sarebbe cosa molto difficile d'insegnar loro in età più matura i primi elementi dell'arte della guerra nel tempo istesso, ch'essi si divertono; egli è vero, che tali cognizioni non sono necessarie a' dotti, ma esse possono loro esser utili; e la patria verrebbe oltreciò ad avere la sua propria scuola militare, da cui cavar ne' suoi bisogni degli allievi robusti e già dirozzati. Questo sistema viene seguito nelle scuole militari erette da' Sovrani, dove i giovani alunni incamminati alla milizia ricevono una rigida educazione, che li prepari alla vita, a cui sono destinati, e li disponga a sopportarne i disagi e le fatiche. Io porto opinione, che un piano analogo potrebbe adottarsi, e servir di norma per regolare i divertimenti de' giovani scolari; ma converrebbe però farvi alcune modificazioni, sicchè questi esercizii non avessero ad assorbire l'intiera giornata (1).

(1) Io sono di parere, che sarebbe cosa utilissima, che tutti gli scolari avessero a vestire un certo uniforme; così si preverrebbero i disordini, che commettono i ricchi nel seguire le variabili mode, e quella disugualianza di vestito, che tanta insolenza ispira ai ricchi, e talora copre di rossore i poveri.

Gli Svizzeri tengono un metodo consimile nell' ee ducazione de' giovani contadini; tutti quelli, chh hanno passata una data età, devono dopo la fin di marzo mettersi in campo, ed esercitarsi pee alcune settimane nelle varie evoluzioni militaa ri; poichè ogni cittadino Svizzero nasce soldato. Tutti gli scolari di Basilea solevano ne' tempi scorss radunarsi nel dì di san Giorgio vestiti in abito militare, e sortire al suono di guerrieri stromentt dalla città in un' ampia amena piazza, in cui passavano quella giornata in varii giuochi ginnaa stici, correndo, lottando, tirando freccie ec. Il piccolo esercito se ne ritornava la sera nella città, dove trovava apparecchiata una merenda di pan e latte. Gli scolari di Zurigo hanno tuttavia co tali feste, essi vanno in campagna co' loro maee stri, e vi fanno delle cene, le quali consistono per la maggior parte in pane e latte, d' ondi venne, che tal costume fu chiamato *in die Milc ziehen (andare al latte)*; quelli di Berna celee brano ancora delle feste analoghe, e chiamano quel giorno *Tischlintag* (1). La gioventù inglee se si diletta ne' giorni di vacanza a tirar d' arco, consuetudine derivata da' secoli rimotissimi (2); e Souter ci racconta di aver parecchie volte ass sistito a tali divertimenti (3).

Allorchè i giovani fanciulli sono sufficientemente addestrati a camminare, a voltarsi ec. bisogna

(1) *STUCKIUS, Antiquit. convival.* c. XVII.

(2) *ALEXANDER AB ALEXANDRO, Genial. dier.* Lib. VI cap. XXII.

(3) *Daniel SOUTERIUS De Aleatoribus*, cap. XIII. edit Gronov. T. VII. p. 1113.

incominciare ad avvezzarli alla corsa, badando però sempre, che non avvenga nessun inconveniente. — Un altro giuoco può loro permettersi, il quale fortifica egregiamente il petto e la vista, cioè il lanciar pietre o giavelline ad una data meta; ma vuolsi far attenzione di condurli in luogo, in cui nuocer non possano nè ai passeggieri, nè a' fabbricati. I fanciulli più giovani sono destri assai nel lanciare; a misura ch' essi avanzeranno in età bisogna sempre accrescere la distanza della meta o la massa de' corpi da lanciarsi, proporzionando il tutto alle forze ed all' abilità degli scolari.

Il giuoco de' birilli vuolsi pur nominare fra i divertimenti, che convengono alla gioventù; esso fortifica mirabilmente i visceri, e mal fanno gli snervati cittadini riputandolo un giuoco, che solo si confaccia a' villani. — Lo scorrere sul ghiaccio co' pattini è passatempo prediletto ed universale della gioventù olandese; esso merita di venir introdotto in ogni paese, perchè io non mi conosco genere di moto che più di questo possa riescir salubre al corpo nostro o rinforzarlo maggiormente. Le donne de' Paesi Bassi hanno cuore di bravar i rigori del verno; esse sdrucciolano sul ghiaccio, mentre le nostre leziose signorine si cacciano dietro la stufa tutte imbacuccate.

Il giuoco della palla è uno de' più antichi e insieme de' più utili e de' più sani; esso formava le delizie della gioventù romana; se ne dilettavano anche le persone adulte, poichè esso mette in moto ogni muscolo; Scevola, Giulio Cesare, e Augusto giuocavano spesso alla palla nelle ore

di ricreazione (1). I giuochi del volante, del pallone, del bigliardo contribuiscono assaissimo a sviluppare tutte le forze del corpo giovanile. Tutte le città di Francia avevano nello scorso secolo i loro giuochi di pallone, e delle sale, in cui si giuocava al pallamaglio. La nostra triste sventura volle, che il giuoco delle carte divenisse quasi la sola passione degli abitanti delle città; e d'allora in poi cessò ogni sorte di salubre esercizio, sebbene non mancassero de' patriotti i quali vedendo il male, che sarebbe per derivare dalle nostre usanze, desideravano, che tornassero a rifiorire le antiche (2).

Pochissimi sono i medici, i quali credono salubre o approvino il ballo, se usate non vengano certe cautele. La nostra gioventù, non accostumata a nessuna specie di moto alquanto violento, non può a meno di non restar talora estremamente spossata, s'essa si dia a ballare alla lunga; e per ciò avviene, che il piacere, ch'essa trova nel danzare, sia molto minore del danno che ridondar le può, s'ella vi si abbandona inconsideratamente. Poichè degli individui, che non vi sieno avvezzi, sembrano doverne risentire degli incomodi maggiori di quelli, che loro verrebbero, se in vece del ballo avesse a stancarli qualche altro meccanico lavoro. Io non credo, che v'abbia sala da ballo, di cui dir non si possa, che

(1) *SOUTERIUS*, loc. cit. edit. Gronov. T. VII. p. 1100.

(2) *Code de la Police, ou analyse des réglemens de Police*: Tom. I. Tit. III. §. 5. p. 69. – *TISSOT*, loc. cit. S. 105. Questi giuochi s'usano ancora in molti collegi d'Inghilterra. *Londres*: Tom. I. p. 296.

un tale vi si attirò un' emoftisi, un altro una tisichezza o una consunzione, e moltissimi delle gravi malattie infiammatorie. Io prego i miei lettori di tornarsi alla memoria ciò che altrove già dissi su questa frequentissima causa di malattie, allorchè parlava dell' educazione delle donzelle *(Volume II. Sez. II. Artic. VI. §. 8.)*. La danza è un divertimento molto salubre dalla natura istessa insegnato a tutti i popoli della terra; ma chi vorrà por mente a quanto io ricordai su questo proposito, converrà meco, che se la Polizia non può e non deve proscrivere l'uso del ballo, essa deve però far sì, che la gioventù si disponga a poter reggere a un esercizio sì violento, occupandosi prima di altri giuochi meno pericolosi, ed osservando certe regole sanitarie, cui indicherò nel progresso di quest' articolo.

A queste riflessioni, ch'io feci sul ballo, sono analoghe quelle che farò sulla scherma. L'arte di difendersi da ogni aggressione ostile è la gran base di certe idee d'onore e di bravura, che sono in grande voga presso alcuni ceti di persone, i quali ne fanno professione. I giovani hanno per la scherma tanto trasporto che per la danza. Quest' esercizio, considerato semplicemente come tale, ne presenta una delle spezie di moto il più violento; poichè i tiratori di spada si riscaldano sommamente in breve intervallo di tempo. La Polizia deve perciò disporre l'istruzione ginnastica in modo, che la scherma non venga ad essere uno de' primi oggetti, che imparar si fanno a' giovani, e ch' essi gradatamente passino da esercizii meno faticosi a questo, che richiede un

vigore atletico, acciò le fibre loro già disposte alla fatica possano reggere a quest' ardua prova, senza venir soverchiamente distratte. Egli fa quindi di mestieri, che osservate vengano certe cautele, cui ricorderò in seguito, e che il maestro di ginnastica giudichi bene l'età e la forza de' suoi discepoli onde non lasciare, che imprudentemente dalle prime prove passino a formali assalti. La focosa gioventù, che impara quest' arte pericolosa, s' acquista gran confidenza nelle proprie forze e nel proprio valore, e quindi vediamo molti audaci individui avventurarsi alla sorte d' un duello anche ineguale; ma oltre le vittime del proprio ardire, ne restano sacrificate molte altre dal soverchio zelo del maestro, che in breve ora vuol render perfetti i suoi scolari, benchè ancor privi del necessario vigore; tale è la natura e l' andamento di queste lezioni, ch' egli è assolutamente impossibile, che chi le frequenta non abbia a commetter di soventi dei perniciosissimi eccessi. Moltissime sono quindi le obbiezioni che muover si possono contro la smania d' imparare la scherma; e io non saprei indurmi ad approvare un tal uso, se non in quanto che la gioventù se n' occupasse, mentre essa frequenta l' università; e v' impiegasse per lo meno un paio d' anni, acciò il corpo potesse vantaggiosamente svilupparsi senza che le forze e la costituzione sua rimanessero oppresse dall' eccessiva fatica di quest' esercizio. Per tali riflessi mi sembra essere molto saggio il consiglio datoci dal sig. de Meyzien consigliere di stato, e direttore della scuola militare di Parigi; vorrebbe egli, che i giovani, che frequentano le scuole di scherma,

non avessero ad imparar soltanto il maneggio della spada, ma ben anche quello della sciabola, il pugilato, ed altri tali giuochi, i quali sebbene non sieno usitati a' nostri giorni, pur servono egregiamente, acciò che la gioventù più adulta e più vigorosa abbia un nuovo campo di esercitar le sue forze in questi giuochi più faticosi dei fin quì mentovati (1).

Avendo già parecchi sommi medici discorso a lungo sul cavalcare, e commendatolo come un esercizio molto salubre (2), poche cose mi restano da dirne. Il cavalcare non può essere che il divertimento di poche persone facoltose a cagione delle considerabili spese, che seco trae necessariamente; la Polizia potrebbe però accrescere di molto il numero degli individui, che imparano la cavallerizza, modificando il prezzo comunemente eccessivo, che pagar devono al maestro.

Siccome però solo pochi hanno l'occasione o la facoltà da mantenersi un cavallo proprio, e molti non potrebbero frequentare la cavallerizza, quand' anche ne venissero modificate le spese: vorrebbesi cercare di far costruire e mantenere a pubblico carico certe macchine, le quali in qualche guisa potessero soddisfare a chi non può far del moto a cavallo. Niebuhr ci comunicò ne' suoi viaggi nell' Arabia, ed altri paesi aggiacenti, diversi disegni di molte macchine ingegnose

---

(1) *Encyclopédie*, édition de Genève, V. *Ecole militaire.*

(2) Tra molti altri scritti merita d' esser letta la seguente dissertazione: *Christiani Michael.* ADOLPHI *De Equitationis usu eximio medico.*

ed utilissime usate dagli Orientali per procurarsi un trattenimento salubre e piacevole. Chi vi facesse alcune correzioni, e le introducesse presso di noi, ci renderebbe certo un sommo servigio, tanti essendo nelle grandi città gli individui, che sono tutti gli anni condannati ad una vita sedentaria. Tali usi desterebbero forse in sul principio le risa d'alcuno, ma queste verrebbero presto a cessare, perchè ognuno riconoscerebbe ben tosto, che un divertimento accompagnato da qualche sorte di moto devesi a gran ragione preferire al fanciullesco giuoco di starsene lì seduti guardando e riguardando le grottesche figure delle nostre carte da giuoco, o i vario-pinti volti, che brillano nelle nostre conversazioni. Uomini e donne, giovani e fanciulli tutti si stanno a sedere, tutti rinunziano agli avvantaggi, che col mezzo d'un libero moto il creatore concesse a tutti gli animali e finanche alle piante, le quali non prospererebbero certamente, se dei venti non ne agitassero talvolta i rami, o le foglie.

La natura istessa insegnò a nuotare a quasi tutte le specie più grosse degli animali; l'uomo solo deve imparare quest' arte a forza d'una lunga pratica. Il nuotare è un esercizio ch' io grandemente consiglio alla gioventù; nè alcuno, cred' io, vorrà pretendere, ch' esso non sia utilissimo; poichè molte migliaia d' uomini non avrebbero trovata la morte in mezzo all' onde, se questo punto dell' educazione fisica non fosse stato cotanto negletto nella maggior parte de' paesi. Se noi, dice il Signor Gardane, se noi osserviamo le liste degli annegati, che annualmente vengono pubblicate in Parigi; se noi consideriamo quanti

individui periscano miseramente nell' onde: resteremo estremamente sorpresi vedendo, qual poca cura si abbiano preso finora i magistrati onde prevenire tante sventure. Egli non basta già, che noi ci diamo a pensare, in quale guisa convenga soccorrere gli infelici annegati; bisognerebbe piuttosto cercar de' mezzi onde far sì, che i cittadini non abbiano a correre quel pericolo. Il migliore, dirò anzi il solo mezzo onde conseguir questo intento venne proposto l'anno 1774 nella *Gazette de Santé*. Alcune scuole, dove s'insegni a nuotare, non costerebbero allo stato grandi somme; e tutti gli individui, che avessero la disgrazia di cader nell' acqua, potrebbero sottrarsi agevolmente al funesto eccidio, se essi fin dai primi anni fossero stati avvezzi a nuotare (1).

Ma oltre che molti cittadini scamperebbero una sicura morte se sapessero nuotare, vuolsi anche riflettere all' utilità che ridonderebbe alla salute loro in forza della pratica frequente del bagno freddo. Io ne parlerò altrove, allorchè farò parola dei regolamenti sanitarii in generale; e ora ricorderò soltanto, che il moto energico d'un nuotatore deve rinforzarlo egregiamente. Un insigne conoscitor degli uomini osservò, che quegli individui, e segnatamente gli artisti, i quali tutto il dì maneggiano cose umide, acri o sudicie, sentono gagliardamente gli stimoli della concupiscenza. Quest' osservazione ne dà maggiormente a divedere, quanto convenga commendare

(1) *GARDANE, Avis au peuple sur les morts apparentes*, p. 27 28. – Un progetto analogo trovasi pure nel *Code de la Police*, Tom. I. Tit. III. §. 3. p. 60.

la pulitezza alla gioventù; e Mosè avea quindi gran ragione, allorchè egli prescrisse tanti bagni e tante abluzioni. Io accennai già precedentemente, che quegli stessi mezzi fisici, i quali tendono a conservar mondo e ad ingentilire il corpo, possono se non toglier del tutto almeno sminuire in gran parte la rozzezza dello spirito; e sono intimamente persuaso, che con questo stesso mezzo del bagno reprimeressimo i precoci appetiti della gioventù, i quali vengono e fomentati ed accresciuti da certe materie acri, che non possono venir evacuate a motivo del sudiciume che incrosta la cute (1). Gli antichi Romani avevano nella città uno stagno, a cui il popolo recavasi in gran folla per godere del piacere del bagno e per nuotare. Quest' ultimo esercizio era sommamente gradito a que' guerrieri cittadini, i quali di buon' ora l' insegnavano ai proprii figli, siccome intendiamo da Plutarco, che ci narra, che Catone il Censore avea insegnato a suo figlio a traversar fiumi a nuoto e ad affrontar coraggiosamente i vortici più pericolosi. Cesare era ordinariamente il primo a slanciarsi nei fiumi, che gl' impedivano il passo, e le animose sue legioni seguivano intrepide l' esempio del loro condottiere. Svetonio ci racconta, che Augusto prendevasi gran cura di suo nipote, e che oltre alle scienze, gli insegnava esso medesimo a nuotare (2). Luigi XI Re di Francia si bagnava e nuotava nella

(1) *Litterarisches Correspondenz- und Intelligenzblatt.* 72. Stück. 1777. S. 593.

(2) *Capite* L. XIV. - *Justi* LIPSII *De militia Romana* Lib. V. dialog. XIV.

Senna con tutti i suoi cortigiani; e il popolo, che sortiva da una vicina chiesa della Passione, l'osservò di soventi prendersi questo diletto (1). Carlo Magno avea gran fama d'essere un destro nuotatore; tutti gli storici ci confermano, che gli antichi Germani passavano gran tempo nuotando e bagnandosi. Gli abitanti delle regioni meridionali si bagnano frequentemente e nuotano ne' fiumi e nel mare; nè trovano altra via onde riaversi alcun poco dall'estremo abbattimento, in cui li getta il calore del clima e certi venti infuocati; i popoli del settentrione usano anch'essi il bagno onde impedire i rapidi progressi dello scorbuto (2). Tanto era invalso presso i Romani il costume di nuotare, che uguale vergogna ridondava a chi non conosceva nè arti nè scienze, e a chi non sapeva nuotare (3). Quest'esercizio era più che ad ogni altro ceto di persone necessarissimo ed utilissimo a' guerrieri (4); molti ne periscono in ogni campagna, perchè negletto venne a' nostri dì quest'importantissimo punto dell'antica disciplina militare.

L'accostumarsi a salire sugli alberi, e ad arrampicarsi sulle muraglie induce nel corpo de' giovani una grandissima agilità, che molto concorre a farne prosperar la salute. L'uomo in sulle prime destinato a nutrirsi di frutti, ch'egli coglier doveva in cima d'alberi altissimi, sembra

---

(1) *Récherches sur les maladies chroniques.* Tom. I. p. 63.

(2) *Gött. gel. Anz.* 1776. S. 1121.

(3) Il proverbio diceva: *neque* natare, *neque litteras didicit.*

(4) *ALEXANDER AB ALEXANDRO*, Lib. II. c. XXV. et Lib. I. cap. XX.

dalla natura istessa disposto mirabilmente a quest' esercizio, il quale non può quindi non riescirgli molto salubre. Ma prescindendo anche da questa salubrità, mi sembra, che l' utilità principale, che ritrarressimo da una tale istituzione, sarebbe quella di famigliarizzare la gioventù con certi pericoli, che di frequente s' incontrano nel corso di nostra vita, e d' insegnarle la grand' arte di mantenersi in equilibrio in ogni positura anche scabrosa; il che è sommamente utile e necessario per tutti i contadini, e per molti artisti, i quali avvezzandosi di buon' ora a reggersi in qualunque situazione si preservano da gravi cadute, e dalla vertigine, che tante volte mena a morte chi n' è sorpreso, mentre egli si trova in pericolo di cadere. Il soldato, che manca di quest' abilità riesce inutile in molti incontri; molte centinaia d' individui precipitano ogni anno dagli alberi ec.; eppure un po' di maggiore esercizio avrebbe bastato per ispirar loro maggior coraggio, e per munirli della necessaria agilità. Perciò troviamo, che Ballexserd consigliava, che i giovani di dieci in dodici anni s' addestrassero col continuo uso nel salire gli alberi e nell' arrampicarsi su per le muraglie; giacchè quest' esercizio potrebbe servir loro egregiamente in certi casi, e perchè il corpo si rende snello e leggero, e s' attenuano in singolar modo gli umori (1). In molti paesi della Svevia v' ha presso la gioventù il costume d' esercitarsi continuamente ad arrampicarsi con facilità sugli alberi. In certe solennità si pianta perpendicolarmente una pertica altissima,

(1) *De l'éducation physique des Enfans.* p. 181.

priva di rami, ben levigata, e oltre ciò unta di grasso o di sapone onde il salirla riesca ancor più difficile. In cima alla pertica vengono messe delle scarpe, delle calze, de' fazzoletti ec., che sono il premio del vincitore; gran moltitudine di popolo si raccoglie in sulla piazza, e i giovani si mettono alternativamente all' ardua impresa; molti arrivano felicemente alla metà della lubrica via, ma privi di forze s' arrestano o sdrucciolano a piè della fatale pertica; chi giunge fortunatamente alla cima, ne coglie il premio, e gli applausi del popolo l' accompagnano, allorchè tutto glorioso egli va a divider il frutto di sue fatiche colla sua amante, che ansiosa e palpitante unisce suoi applausi a quelli della comune.

Mi resta ancora da ricordar qualche cosa sui trampoli. I nostri fanciulli si dilettano talora di quest' esercizio, e gli abitanti de' paesi caldi, della Biscaglia ec. corrono senz' alcuna molestia sui loro trampoli attraversando le infuocate arene, e passando fosse e torrenti. Quest' esercizio procura a chi v' è accostumato una certa posatezza e una tal sicurezza nel muovere i passi, che egli supera agevolmente tutte le difficoltà, che arrestar lo possono in cammino, o mettere in gran pericolo chi non pensò ad addestrarsi in quell' arte.

§. 12.

De' pericoli, che correr potrebbe la gioventù in questi giuochi.

Ma potrebbe qui oppormi taluno, che sarebbe cosa pericolosa il permettere, che la gioventù

s' eserciti in simili giuochi, e che molto più es ser lo deve l' eccitarla ad occuparsene.

Questa stessa obbiezione potrebbesi pur far all' inoculazione del vaiuolo, se vero fosse, ch stesse in nostra balia di sfuggire ogni incontr d' infezione. Se noi potessimo aver qualche cer tezza di preservarci da tutti que' mali, da cu salvar ci può una certa agilità e destrezza; s la salute d' un uomo neghittoso e timido non a vesse a temer alcun danno dalle improvvise mu tazioni dell' atmosfera e da altre meteore; po tremmo soffrire in pace, che gli effemminati fan ciulli se ne stessero tutta la vita loro nel sen materno, dov' essi certo non corrono rischio d slogarsi o di fratturarsi gli arti. Ma, e che gio va tanta cura onde preservar il bambino da ogn impressione dell' aria, se in conseguenza di que sta malintesa sollecitudine lo vedremo perire l prima volta, ch' egli prenderà un raffreddore; s lo vedremo rompersi il collo saltando una siep alta una spanna? (1). — Vista la necessità d

(1) Egregiamente s' esprime a questo proposito Montagne
» Il n'y a reméde, qui en veut faire (d'un enfant) un homme
» de bien, sans doubte il ne le faut espargner en cette jeu-
» nesse : et faut souvent choquer les regles de la médecine
» Vitamque sub dio et trepidis agat
» In rebus.
» Ce n'est pas assez de luy roidir l'ame, il luy faut aussi roi-
» dir les muscles. - Endurcissez le à la sueur, et au froid,
» au vent, au soleil, aux hasards, qu'il luy faut mespriser.
» Ostez luy toute mollesse et delicatesse au vestir et coucher
» au manger et au boire. Accoustumez le à tout : que ce ne
» soit pas un *beau garçon* et *dameret*, mais un garçon vert et
» vigoureux. Enfant, homme, vieil, j'ai toujours creu, et
» jugé de mesme «. *Essais* Liv. I. chap. XXV. p. 198. 120.

li istituzioni non altro possiamo pretendere, se on ch' esse vengano stabilite in guisa, che liitino la naturale audacia, e l'inconsideratezza ll' arrisicata gioventù.

§. 13.

De' luoghi destinati a questi esercizii.

Egli fa di mestieri che in primo luogo venga qualche distanza dalla città prescelto un locasicuro, spazioso, e proporzionato al numero ' giovani, che lo frequenteranno; la distanza l locale produce un doppio avvantaggio, la utazione d'un' atmosfera infetta in una più sabre, e quello d'impedire che i fanciulli stanai e sudati non corrano tosto a sdraiarsi o a ffreddarsi ne' primi momenti. Sarebbe utilissimo, ne v'avesse un edificio appartato, in cui racoglier si potessero i giovani nella stagione rigia e piovosa, e darsi ad alcuni divertimenti, ne tengano vece di quelli ch' essi sono soliti a rendersi all' aria aperta. Il seminario ecclesiastico i san Simone di Metz ha ad un' ora di distana una spaziosa fabbrica, detta Frascati, in cui tti gli allievi si recano ogni giovedì qualunque a il tempo e la stagione, facendo sempre il ammino a piedi onde avvezzarsi di buon' ora alle atiche del loro apostolico ministero. La casa è astantemente fornita di tutto ciò che in tempo i pioggia può servire ai seminaristi di onesto attenimento; essi godono d'una perfetta libertà, urchè si conducano, come conviene a giovani estinati al sacerdozio. Il seminario di Strasbur-

go aveva un' istituzione analoga ; tutti gli allie
andavano una volta in settimana all' *Ave*, e vi
divertivano a loro talento . I Gesuiti avevano
tutti i loro collegii certe case di campagna,
cui tutti i giovani recar si dovevano di temp
in tempo per respirare un po' d' aria libera, f
del moto, e prendersi certi dilettevoli e salub
trastulli. In Pirmasens e in Darmstadt vennero ere
te due gran case d' esercizio , in cui si rende
guarnigione in tempo di continua pioggia pp
esercitarsi nel maneggio dell' armi e farvi c
moto . Questa pratica deve conservar grandeme
te la salute del soldato ; e conserverebbe anc
quella degli scolari , se anche questi nella catt
va stagione potessero portarsi in certe case e tra
tenervisi in varie piacevoli occupazioni . — L
gioventù si condurrà poi in campo aperto , qua
do la stagione lo permette , e quì vuolsi ass
gnarle una spaziosa piazza sgombra d' ogni ost
colo , situata un po' in eminenza , e in aria s
na . Siccome i giovani riscaldati e dal moto
dal sole potrebbero abbandonarsi ad eccessi f
nesti , bisogna cercare che quì non v' abbia ne
suna fontana , od altro luogo occulto , in cui es
sottrar si possano all' occhio di chi li sopravve
ghia , e tien cura di loro salute . La piazza de
esser coperta d' arena , o di erba , affinchè i gi
vani non si facciano gran male , se vengono
cadere ; le classi degli scolari più giovani vann
divise da quelle de' più robusti , che già sono
grado di darsi ad esercizii più faticosi ; convi
inoltre badare di scegliere il locale in guis
che nelle vicinanze non vi sieno precipizii , fiu
o altre vie , per cui pericolar potessero gli sc

lari; fa finalmente d'uopo, che v'abbiano all' intorno degli ombrosi viali, che difendano il luogo dai cocenti ardori del sole, e servano ad uno stesso tempo a que' giovani, che s'esercitano a imparar a salirli. Le leggi scolastiche de' ginnasii del regno d'Ungheria provvidero a tutti questi oggetti, mediante alcune saggissime disposizioni (1).

§. 14.

Misure per la sicurezza de' giovani scolari; degli esercizii militari, e delle armi; della corsa; dei lacchè; dei pericoli di saltare i così detti fuochi di San Giovanni; del giuoco dei birilli, e della palla; dello sdrucciolar sul ghiaccio coi pattini; cautele da usarsi nei balli pubblici, nelle scuole di scherma; del cavalcare, del nuotare ec.

La prima cura del maestro di ginnastica deve essere di badar attentamente, che non nasca nessuna discordia o rissa tra i suoi giovani scolari; egli deve perciò aver il diritto di punir tutti i litigiosi; e cercare, che nessuno comparisca armato di stromenti, che potessero in qualche modo offendere i compagni. Gli antichi cavalieri dovevano prima d'entrare nello steccato mostrare le loro armi e i loro elmi al re ossia al giudice del torneo, e a due cavalieri scelti fra le diverse nazioni, che concorrevano alla festa. V'avea in tutte queste solennità la seguente legge: » Nes-

(1) Vedi *Ratio Educationis per Regnum Hungariæ et Provincias eidem adnexas.* T. I. §. CCXXIV. seqq.

» sun cavaliere potrà comparire armato d'un
» spada, che alla punta non abbia per lo men
» la larghezza di tre dita, o di due e mezzo, e sia
» in quella parte ottusa, sicche non tagli « (1)).
Essi non potevano avere nè nella briglia, nè nel
morso, nè nella sella, nè nella staffa nessun pezz
zo di ferro o d'acciaio, che tagliasse, pungesse
o potesse riuscir pericoloso in altra guisa; e v'avea
una legge generale, la quale ordinava, » ch
» tutta l'armatura d'un cavaliere, che si pre
» sentava al torneo, dovesse esser fatta in guisa
» che non potesse nuocere all'avversario; e ch
» quindi niente vi fosse di pungente o di tagliern
» te «. Ogni cavallo, che aveva il vizio di ti
rar calci, di mordere, di gettar a terra il cava
liere era escluso dai tornei (2). — Ogni giuo
co richiede certe leggi particolari, che proteggan
la sicurezza e la salute di chi vi s'interessa;
io credo perciò mio dovere di accennare le prin

---

(1) *Ordin. Torneam. de gladio.*

(2) *Gothofredi SUEVI, Dissertatio de Ludis equestribus.* Jen
1688. Thesi IV. – Malgrado tutte queste attenzioni accadeva
però, che alcuni cavalieri morissero quasi in ogni tornee
essi erano perciò obbligati a confessarsi e comunicarsi prim
di recarsi alla festa. » I tornei della Sassonia, dice Schmidt
» erano sì caldi, che sedici cavalieri restarono morti nel
» steccato nello spazio d'un solo anno. Questo fu la cagion
» per cui i sommi Pontefici e i Vescovi s'opposero acreme
» te a questi giuochi cavallereschi «. – » Da questi abbom
» nevoli spettacoli, diceva Papa Innocenzo II., deriva spes
» fiate la morte dell'anima e del corpo; per ciò ordiniamo
» che quelli, che muoiono in un torneo, non debbano ver
» seppelliti giusta i riti di Santa Chiesa «. *Geschichte d
Deutschen. loc. cit. S. 101.

cipali, che stabilir si devono in proposito de' giuochi, di cui discorsi.

I giovani, che impareranno gli esercizii militari non devono avere nessuna sorte di arme da fuoco nè da taglio. In vece di questi arnesi pericolosi converrà meglio provvederli di archi e di freccie, tirando le quali si fortificano e la vista e l'corpo. Io non so indurmi ad approvare la dissennata usanza di permettere, che gli scolari delle università vadano sempre armati di spada. Alcune università abolirono saggiamente questo costume ordinando, che nessuno scolare, di qualunque condizione egli sia, possa più portarla. Bergio ricordando questa legge recentemente introdotta in molte università credette, ch' essa fosse del tutto inutile per ciò, che gli scolari disarmati potevano continuare a insolentire adoperando il bastone; i nobili e i militari, che di frequente hanno delle controversie cogli scolari, resterebbero sommamente disonorati, se in qualche rissa venissero battuti; i forti colpi di bastone, continua egli, non sono meno pericolosi e funesti delle ferite (1). Noi sappiamo però, che tutte le università della Francia vietarono agli scolari quel militare ornamento, senza che per ciò l' onore della nobiltà o degli ufficiali corresse alcun pericolo a cagione dell' insolenza scolaresca. Tali sono le disposizioni e le misure prese dalla Polizia di quel regno, che gli scolari sopravvegghiati da vicino lasciar devono quell' indisciplinata loro brutalità, e rispettare non solo questo, ma ogni altro ceto di persone. Gli schiop-

(1) *Polizeymagazin.* 8. Band.

pi a vento, i pugnali ec., la di cui delazion
vuol essere proibita ad ognuno, lo deve pur es
sere in modo particolare agli scolari (1). Gra
vissimi castighi vengono in Francia imposti a cc
loro, i quali permettessero, che i giovani no
ancor giunti all' età di diciott' anni, portino qua
che arma da fuoco; quel governo, onde assicu
rarsi maggiormente dell' esecuzione di questa leg
ge, volle che i genitori, i maestri, e i padro
ni dovessero essere risponsabili pei figli, pei di
scepoli, e per le persone di loro servizio, sicch
i magistrati potessero procedere contro di loro
ogni caso di contravvenzione (2). Alcune pers
ne vendono a' fanciulli senza riguardo alcuno dell
spingardelle, delle piccole pistole, della polve
da schioppo ec.; altri portano in su i merca
diversi fuochi d' artificio; i fanciulli si fanno
frequente gran male con questi ed altri analog
stromenti, e perciò bisogna rigorosamente vieta
ne la vendita (3). In molti paesi della Germ
nia vennero erette delle compagnie di bersagli

(1) Vedi l'articolo *della sicurezza pubblica*.

(2) *Code de la Police*. Tom. I. Tit. VII. §. 1. p. 241.

(3) I fanciulli tengono sempre dietro alle guarnigioni, c
in primavera sortono sulla spianata per fare le solite man
vre, e per insegnar l'esercizio a fuoco alle reclute; essi cc
rono ad ogni salva di moschetteria, e raccolgono i cartocc
che non presero fuoco, o che per anco non arsero del tu
to. Questi petulanti s'avvicinano talora cotanto al fuoco, cc
ne restano offesi. La carica raccolta scoppia talvolta ne
loro mani; essi si servono della polvere, che radunano, p
fare del male a se od a' compagni. Per queste ragioni cc
siglio, che tutti i fanciulli vengano sempre tenuti a cer
distanza dalla truppa.

lestinate ad esercitare la gioventù nel maneggio el fucile; ma poche corrisposero all' aspettativa e' governi, e ne fu forse cagione la Polizia istessa, a quale nessun pensiero si tolse di prescrivere e ar osservare certi regolamenti. Nacque per tale ncuria, che queste compagnie ad altro non servano, he a porgere alla gioventù frequente occasione i disordinare nel mangiare e nel bere ec.; la ostituzione nostra d'oggidì più non richiede, he ogni cittadino abbia cert' abilità nel maneg- io dell' armi da fuoco; molti malanni avvengo- o quasi ogni volta, che i bersaglieri si raduna- o pei loro esercizii, sia che restino feriti essi essi a motivo della propria imprudenza, o che ffendano gli spettatori. Perciò conviene introdur- in questi corpi una rigida disciplina militare, toglierne ogni sregolatezza ed ogni disordine; bbene forse meglio assai sarebbe, che l'uso ll' armi da fuoco venisse interdetto ad ogni in- viduo non militare, e che ad altro mezzo pen- ssimo d'impiegar utilmente le ore di ricreazione lla gioventù (1).

Allorchè i giovani scolari avranno ad eserci- rsi nella corsa, bisogna fissare le varie distan- , proporzionarle all'età e al sesso di chi cor- , e badar bene, che nessuno onde arrivar pri- o osi far cadere il suo emulo. Acciò i giovani e tutti ansanti e riscaldati arrivarono alla meta

(1) I cittadini, che abitano in luoghi fortificati, devono ne- sariamente conoscere il maneggio delle armi da fuoco, rchè essi sono costretti a fare ne' bisogni il servizio di sol- i. I contadini che sanno tirare d'archibugio disertano i rchi e i boschi, o si danno a far qualche cosa di peggio.

non si raffreddino istantaneamente, bisogna ob bligarli a ritornarsene a lento passo là, d'ond sono partiti. Licurgo volle che anche le donzell prendessero parte a quest' esercizio tanto vantag gioso all' evoluzione del corpo; le belle de' nost tempi più non sanno sottrarsi con rapida fuga chi le perseguita, e paiono quasi aver dimentica to, a quale uso servano le loro gambe. Brette piccola città dell' Elettorato Palatino conserva an cora un' antica costumanza; tutto il popolo que' contorni si raccoglie nel dì di San Lorenz per assistere alla corsa delle figlie de' pastori quei contorni; il premio consiste in un monton e alcuni vestiti; le pastorelle partono rapidissimen allorchè udirono il segnale, e quella che arriv la prima riceve dalle mani del magistrato la r compensa dovuta alla sua leggerezza e agilità.

Poichè sono sul proposito della corsa, non posso a meno di far qualche cenno sui lacchè Tutti i gran signori ne tengono al loro servizi onde distinguersi dai meno potenti; e v' hann molti genitori, che di buon' ora avvezzano i lo ro figli a quest' impiego, che suol esser più lu croso di quello di semplice servitore. Comunissi mi erano i *corridori* ossia lacchè, prima che v nissero introdotte le poste; gli antichi signori do vevano mandare le loro lettere col mezzo d proprii servi, ma ai nostri dì non ve n' ha pi il bisogno, dacchè la posta ne fornì un mezz più sicuro e meno dispendioso. I grandi si com piacciono d' aver de' lacchè, che superino in ce lerità gli altrui, e i poveri giovani punti dall' a mor proprio e dalla vanagloria de' padroni voler dosi acquistar fama di buoni corridori tanto

danno ad addestrarsi nella corsa, che molti non possono più camminare prima di esser atti all' impiego che a sì grande stento vanno cercando. Molti scioperati, che a mala pena hanno forza di reggersi, si raccolgono al dopo pranzo e fanno delle scommesse che questo lacchè corre meglio di quello e quell' altro. Chi ebbe occasione di assistere alcune volte a tali spettacoli, sa quanto essi sieno pericolosi, e che di soventi l' uno e fin anche tutti e due i competitori vi lasciarono miseramente la vita. Nelle grandi città, dove v' hanno molte case di persone ricche, v' hanno pur molti lacchè, vale a dire molte vittime del proprio mestiere. L' infelice condizione di questi individui merita l' attenzione della Polizia, la quale interessar si deve, onde sminuire il numero delle professioni, che riescono malsane a chi le esercita. Come puossi egli mai che il governo permetta così indolentemente, che un numero sì grande d' individui ben complessi si dieno a fare un mestiere, che trae seco tanti pericoli? Che l' umanità istessa resti offesa e maltrattata dal capriccio di certi signori, i quali senz' alcun espresso bisogno forzano i servi a correre innanzi al loro cocchio ad ogni ora del giorno e in ogni stagione? Un principe sovrano ha delle buone ragioni per tenere al suo servizio dei lacchè, onde poter ad ogni istante spedire i suoi ordini in luoghi, dove recar non li potrebbe un uomo a cavallo, o dove questo mezzo mancasse; ma troppo mi sembra degradare il suo simile quel ricco ambizioso, il quale avendo da dissipare ogni anno qualche migliaio di scudi, vuole distinguersi tra gli altri obbligando un suo servo a intisichire

a forza di correre, o a rompersi il collo, onde avvilire i lacchè che seco gareggiar potrebbero nella corsa. Egli fa perciò a mio parere di mestieri, che la repubblica stabilisca, a chi debba permettersi di mantenere de' lacchè; vieti tutte le scommesse, che i padroni e servi medesimi fanno onde provare la celerità e l' agilità maggiore dell' uno o dell' altro; imperciocchè la complessione dell' uomo mal soffre tali sforzi Vorrebbesi quindi punire, chi contravvenisse alla legge, e non accordare, che un ricco insolente metta nella stessa sfera i cavalli e l' uomo, e voluttuosamente sedendo in un cocchio obblighi un suo simile a disfarsi in sudore per annunziare ovunque, che il suo padrone è un milionario.

In molte città e villaggi di diverse provincie d' Europa v' ha tuttora il singolar costume d' accendere dei gran fuochi la sera del dì di San Giovanni. Tutta la gioventù si reca con grande schiamazzo al luogo destinato; maschi e femmine o soli o adduati incominciano a correre e fanno mostra di loro agilità saltando attraverso le fiamme del falò. Gli antichi Romani osservavano questa pratica nelle loro lustrazioni, allorchè fabbricando una nuova città ed istallandovi i nuovi abitanti li purificavano coll' acqua e col fuoco. Ovidio parla di questa costumanza ne' suoi Fasti

. . . . . *Vivo perlue rore manus:*
Moxque per ardentes stipulæ crepitantis acervos
Trajicias celeri strenua membra pede (1).

Questa festa si celebrava religiosamente nel

(1) Fastor. IV. v. 778.

giorno anniversario della fondazione della città; i Cristiani adottarono in seguito questo costume, ed annettendovi delle idee confacentisi alla loro religione, sembrano aver fissato un dì, in cui la cerimonia venisse praticata generalmente. Io fui testimonio di un' analoga solennità nella città di Metz. La sera di San Giovanni venne eretta una gran catasta su d' una pubblica piazza, in cima alla quale v'avea una gabbia di legno, entro cui stavano racchiusi cinque o sei gatti; tutta la guarnigione era sotto l'armi, e il governatore, e'l primo magistrato della città mettevano il fuoco alla pira; le truppe facevano delle salve, quando s'avvedevano che i gatti erano abbruciati. Questa funzione si ripete infallibilmente tutti gli anni; io feci di molte ricerche per rintracciarne l'origine, nè altro potei saperne, se non che essendo Metz miseramente malmenata dalle streghe venne preso questo partito per liberarnela. I gatti che vengono sacrificati si pagano quattro soldi e un quattrino l'uno. — Nelle lustrazioni anniversarie celebrate dai Romani onde onorare la fondazione della città v'era il costume di far saltare il falò anche agli animali domestici (1).

Quest' antico costume è presso di noi cagione frequentissima di non lievi malanni. La petulanza e l'insolenza de' fanciulli, la smania, ch'essi hanno di volersi distinguere, il disordine di correre per fare il salto fanno sì, che di soventi i saltatori, che da parti opposte arrivano, s'incontri-

(1) *Per flammas saliisse pecus, saliisse colonos?*
Quod fit natali nunc quoque Roma tuo.
OVID. loc. cit. v. 805.

no o vicino al falò, e talor anche nel bel mezzo di esso, onde molti stramazzano sulla catasta o nelle fiamme. Questi e molti altri disordini, che succedono quasi ogni anno, e singolarmente il pericolo d'incendio portarono la Polizia ad ordinare, che i falò si facessero lungi dall'abitato, e finalmente a vietarli del tutto. Io mi ricordo di molte disgrazie accadute in quest'incontri, e conosco molte persone, che rimasero gravemente offese dalla caduta e dal fuoco. Le fanciulle corrono maggiore rischio che i maschi; perchè esse sono meno pratiche di saltare, e perchè urtando colle gonne nelle legna precipitano più facilmente nel fuoco. Cinque anni sono restò sommamente offesa la figlia d'un mugnaio. Ell'erasi recata alla festa, e volendo saltare il fuoco vi cadde, e s'abbruciò tutto il lato destro siffattamente, ch'ella giacer dovette per venti settimane, e giunse a sommo stento a sottrarsi alla morte. — La Polizia di Parigi pubblicò li 20 giugno 1742 un ordine, che conteneva alcune misure, acciò le persone, che la sera di San Giovanni si recavano sulla piazza del magistrato non avessero a venir danneggiate dai fuochi d'allegrezza, che in quel tempo ancor si facevano. Io per me consiglio i governi di togliere intieramente questo insensato costume in tutti que' paesi, in cui non v'hanno certe particolari ragioni per continuare a tollerarlo.

Sul conto del giuoco de' birilli e della palla, e sullo sdrucciolare co' pattini credo opportuno di proporre i seguenti regolamenti. Nessuno potrà aprire un giuoco di birilli, se il magistrato del luogo non gliene accorda la licenza, e non

visitò prima il locale; in capo alla carriera vi dev'essere un riparo fatto in guisa, che la palla non possa superarlo ed offendere chi passa, o rimbalzare e far del male ai giuocatori; colui, che rimette in piedi i birilli, deve aver un luogo, in cui mettersi al coperto dalla palla; vogliosi finalmente levare tutti gli alberi, o altre cose, in cui la palla gettata da un giuocatore poco pratico potesse urtare, e andar a battere nelle gambe di chi non fece attenzione al colpo. Queste disposizioni sembreranno troppo minuziose soltanto a chi non sa, quante disgrazie avvengano ogni anno per ciò, che tali cautele si credono superflue. — I giovani, che giuocano alla palla possono farsi gran male, se battendola male colgano qualche compagno sul capo, nelle tempia, negli occhi ec. ec.; perciò prima di lasciarli passar a questo divertimento, converrà addestrarli a tirare a segno lanciando pietre ec., e visitare le palle, prima che s' incominci il giuoco, onde scoprire, se v' avessero mai ficcato qualche pietra od altro corpo duro, come di soventi fanno certi maliziosi fanciulli; vuolsi inoltre invigilare, che essi non giuochino con palle bagnate; poichè l'umidità le rende dure, ed avvenir potrebbe, che battute con forza rompessero le coste di qualche fanciullo o gli accagionassero qualche altro male non meno serio. — Lo sdrucciolar co' pattini richiede un lungo esercizio. Chi veglia su i fanciulli, che si prendono questo divertimento, deve sopra ogni cosa badar attentamente, che essi non si rechino a sdrucciolare su di fiumi o laghi profondi prima che non sia ben gelata la loro superficie. Ogni paese ci fornisce molti tragici

esempi di giovani arditi, e di truppe intiere di fanciulli, i quali non potendosi arrestare, allorchè scoprivano di talì luoghi malsicuri, restarono seppelliti sotto al ghiaccio, senza che gli spettatori accorrer potessero a salvarli. La Polizia deve perciò prima di permettere che alcuno sdrucciolì, far esaminare la superficie dell'acqua; così si pratica a un di presso ne' nostri paesi col Reno; il governo fa sempre esaminare lo stato del ghiaccio. Prima che la Polizia non ne accordi la licenza, bisogna vietar ad ognuno di sdrucciolare sui fiumi o sui laghi che hanno certa profondità.

I fanciulli, che abitano paesi montuosi, hanno in tempo d'inverno un altro trattenimento. Essi si radunano in gran torme sulla cima d'una collina, si siedono su di certe piccole slitte, e sdrucciolano giù per la neve. Io stupii grandemente vedendo, che tanto essendo il pericolo e tanta la petulanza di questi arrisicati pur non nascessero loro più di frequente delle grandi disgrazie. Io li vidi spesse fiate sdrucciolare nel breve spazio d'uno o due minuti da ripidissime eminenze, e caricatesi le slitte in sulle spalle risalire a fatica il monte per avventurarsi di nuovo al rischio di prima. Egli avviene però che questi divertimenti troppo azzardati costino la vita o un qualche arto agli inconsiderati fanciulli, e quindi converrà togliere questo disordine, onde prevenir i mali, che ne derivano. Io incontrai de' fanciulli, che si davano questo passatempo nelle stesse città, e vidi che tutte le contrade declivi erano nell'inverno state rese sì sdrucciolose, che nessuno potea camminare senza correre grandissimo rischio di cadere, e molte persone attempate

o cagionevoli dovevano stramazzare ad ogni passo. Tali disordini tradiscono la negligenza della Polizia di que' paesi, e mettono in pericolo la sicurezza degli abitanti. Nella nuova organizzazione delle scuole del principato di Fulda pubblicata li 3 gennajo 1775 venne a tal proposito emanato il seguente ordine. » Riflettendo a' tanti » disordini, che sulle pubbliche strade a scandalo » di chi passa, e in onta ai regolamenti di po- » lizia, si commettono da certi insolenti fanciulli, » ordiniamo, che sia loro proibito di correre in » gran truppe, o di far certi giuochi romorosi, » di gettar sassi od altro, onde avviene che resti- » no offese o almeno impedite le persone, che » passano, e danneggiate le fabbriche pubbliche » e private. Considerando, che le pubbliche stra- » de diventano sommamente lubriche e pericolo- » se, perciocchè i fanciulli si danno a sdruccio- » lare co' pattini o colle slitte, con che molte » volte si fanno gran male: ordiniamo che resti » abolito questo abuso. Il magistrato di Polizia » veglierà attentamente all' esecuzione di questo » nostro ordine, e darà alle sue guardie le ne- » cessarie istruzioni. I genitori, che lascieranno » che i loro figliuoli continuino ancora a con- » traffare a questo decreto, verranno in caso di » recidiva contravvenzione puniti a comune esem- » pio. È nostra volontà, ch' essi sieno condannati » a pagar delle multe a beneficio de' poveri della » città; o a venir arrestati e rinchiusi nella stessa » casa di forza, qualora non fossero in istato di » sborsare il danaro « (1).

(1) *Hochfürst. Fuldische Verordnung in Betreff der niedern Schulen in der Residenzstadt Fuld.* Art. VIII.

Passerò ora ad accennar alcuni regolamenti da osservarsi intorno alla danza. La danza cagiona necessariamente un moto forte e violento, e per ciò non conviene, che i cittadini se ne occupino ne' mesi più caldi dell'anno, in cui i solidi nostri sono d'altronde più rilassati, e tutti i nostri umori in maggiore effervescenza e più disposti a imputridire. I profusi sudori, e 'l bisogno di sollevarsi alquanto con qualche bevanda fresca concorrono ad accrescere di gran lunga i pericoli, da cui sono minacciati i ballerini; il magistrato non deve quindi permettere, che in quella stagione si tengano de' balli pubblici.

Noi abbiamo uno sterminato numero d'osservazioni, che ne insegnano, che il sesso femminino si rovina intieramente ballando nel periodo della mestruazione. Io vedo bene, che la Polizia non può far osservare a tutto rigore una legge, che vieti la danza a tutte le donne in que' dì, in cui sono mestruate; ma essa potrebbe però avvertirnele in generale; dar certe istruzioni ai genitori, cui non può non essere palese lo stato delle loro figlie, e renderli risponsabili de' mali, che nascer potessero per questa loro inavvertenza; essa potrebbe finalmente far sì, che ridondasse qualche vergogna a una donzella che si reca su d'una sala di ballo nel tempo del flusso mestruo (1).

(1) Una signorina di M...., che appunto trovavasi in queste circostanze, non volle perdere un solenne festino; ella sortiva dalla sala e scendeva per prendere un po' d'aria, allorchè il giovane duca di ..... la sopraggiunse e incominciò a insultarla; la nobile donzella non si sbigottì, e lo respinse in modo che lo fece precipitar giù per la scala. Essa ritornò

Le donne gravide possono prender qualche parte a questi trattenimenti; ma quelle che già sono oltre la metà della gravidanza, e per conseguenza già sicure del proprio stato non devono ballare certe danze, che richiedono un moto molto violento; esse, come già ricordai, esporrebbero se stesse e 'l feto a grave pericolo di cadere, di venir urtate ec. ec. Vedi quanto io dissi su questo proposito nel secondo volume della presente Opera.

Siccome il rapido passaggio dalla quiete a un moto violento, e viceversa da questo a quella può sempre produrre in noi degli effetti funesti, credette Unzer, che tutte le feste di ballo dovessero aprirsi e chiudersi con un minuetto (1). Io approvo pienamente questo consiglio, e aggiungo, che nessun ballerino deve ottener licenza di uscire dalla sala, se non un quarto d'ora dopo ch' egli ballò l'ultima volta. Questo è il

---

poi nella sala senza farne motto ad alcuno; il duca furibondo si raccolse alquanto, e meditando vendetta recossi sul ballo, e s'assise presso l' offesa giovane. Egli trovò la via di tagliarle i nastri che sostenevano la gonna, in modo che solo ne restassero intatte alcune fila, e la pregò poi di danzar seco lui. La donzella, che non volea offenderlo in pubblico, accettò l'invito, e incominciò a ballare un minuetto. Il duca facendo mostra d' inavvertenza le pestò sulla gonna, e staccatala così dalla cintola offerse un nuovo spettacolo alla società, che tutta coprì di rossore la donzella, e gli individui del di lei sesso. Il ballo cessò all' istante; ma la misera signorina venne sorpresa da una violentissima metritide, che la menò a morte in brevi giorni. Il duca venne disgraziato, e mandato in bando per sei mesi; ma tal pena non impedì gli effetti funesti di quell' insolenza.

(1) *Der Arzt.* C. Stück.

miglior mezzo onde prevenire i raffreddamenti, che pur troppo sogliono spessissime fiate riuscir mortali a chi li contrasse. Egli è vero, che il ballerino disperato tutto molle di sudore costretto a restarsene colla camicia bagnata in dosso può raffreddarsi egualmente che s' egli uscisse; ma la maggior parte degli individui, che frequentano la sala, proveranno l' utilità di questa precauzione. Le nostre feste da ballo durano comunemente fino allo spuntar del giorno; e questo è appunto il momento del maggior freddo, e la cagione per cui i raffreddamenti sono più frequenti e più pericolosi; una buona Polizia non può mai dare il suo consenso a tali feste (1).

Tra tutti i balli, che si fanno da' contadini devonsi approvare quelli, che hanno luogo all' aria aperta, all' ombra di fronzuti alberi, dove nè soverchio calore, nè polvere, nè la traspirazione di tanti individui guastano l' aria e molestano, siccome in luogo chiuso, gli astanti. Questa sorte di balli è proibita negli stati dell' Elettore di Sassonia (2); forse a motivo di certe particolari circostanze, per cui in que' paesi convenga meglio ordinare i balli in luoghi chiusi. Certi disordini che nascer possono nelle danze fatte in campo aperto, si potrebbero agevolmente impedire, ordinando che un cittadino, che go-

(1) » Ordiniamo che i balli in occasione di nozze si tengano » no in un luogo spazioso, e debbano finire alle ore dieci » di sera «. *Kursächsische Polizey-Ordnung vom Jahr* 161 *§.* 6.

(2) *Schmieder, Polizeyverfassung des Kuhrfürstenthum Sachsen* I. Theil. 3. Abtheilung. *§.* 12. S. 20.

la confidenza e 'l rispetto della sua comune deb-
ba intervenire alla festa come delegato della Polizia.
Il governo deve anche invigilare, quali danze si
usino ne' diversi paesi, e impedire che gli abi-
tanti ne vadano introducendo di quelle, che non
si possono permettere. I medici ci fanno osser-
vare ogni altro dì, che il così detto *Walzen* ec.
è sommamente dannoso alla salute di chi lo bal-
la, e più che al nostro sesso pericoloso al fem-
minino. Certe danze inglesi, che presso di noi
si costumano, non si possono ballare senza gran
moto; perciò, come accennai con Unzer, convie-
ne, che a queste tenga dietro il minuetto. Il *Wal-*
zen e un altro ballo analogo (*Schleifer*) vennero
proibiti nel principato di Wirzburgo in forza d'u-
na legge emanata li 18 giugno 1765. Il princi-
pe vescovo di Fulda pubblicò nel 1767 un nuo-
vo editto, per cui quelle danze venivano vietate
in tutti i suoi stati.

Molte cose ho a ricordare sul conto della scher-
ma. V'ebbe già un tempo, in cui la smania
de' duelli più che in ogni altro ceto di persone
avea preso piede tra gli scolari. Più di mille in-
dividui restavano ogni anno barbaramente sacrifi-
cati da quest' insano furore; la maggior parte
delle università francesi e tedesche avevano l'a-
spetto di steccati anzichè di pacifici alberghi
delle muse; i duelli incominciavano allo spuntar
del giorno, e duravano talvolta fino a notte ben
avanzata, e tanta era la rabbia, tanto l'accani-
mento, che gli scolari dovevan perdere la miglior
parte de' loro giorni per imparar quest' arte non
già ad oggetto di procurarsi un esercizio salubre,
o di sviluppare e invigorire il loro corpo, ma

sibbene per accomodarsi alla funesta moda, per poter prender parte attiva in tutti i litigii e in tutte le risse, che nascevano, per poter insolentire impunemente. Una moda tanto contraria alla tranquillità e sicurezza pubblica invalse cotanto in tutte le città grandi e popolate, che i giovani artigiani eressero delle scuole, dove in gran folla accorrevano per imparare la scherma. Avvenne quindi, che il militare, gli scolari, e gli artigiani fossero tutt' i giorni alle mani a grande scorno della Polizia, che indolente restava a tali disordini, e a grande spavento di tutti i buoni che all' aspetto di tanti mali piangevano. Questi erano i tristi frutti delle scuole di scherma, che stavano erette presso tutte le università. — Un costume sì barbaro porgeva anche frequenti occasioni alla crapula; gli scolari, che passavano per le prime spade, incominciavano subito a beffeggiare e schernire i giovani, che ignari del brutal costume venivano all'università; quando la querela era giunta a un certo punto v' erano sempre certi altri, ch' entravano di mezzo come mediatori; la pace si celebrava a spese del povero offeso, il quale consumar doveva in bagordi di buona parte del denaro, ch' egli avea seco recato in miglior uso. Le corporazioni nazionali, le confraternità, e tante altre simili licenziose società venivano tutte stabilite nelle pubbliche scuole di scherma, dove i membri davano prova di loro destrezza ammazzandosi l' un l' altro. — Se considerar vogliamo, quali conseguenze traesse seco questa disperata smania degli scolari, quai danni ne venissero alla salute loro, troveremo che sebbene gran parte di tali abusi mercè

saggi provvedimenti sia venuta a cessare in molte università, pur tanti ne regnano ancora, che il male da essi accagionato supera di gran lunga que' pochi vantaggi che ridondar possono dalla cognizione della scherma. Una buona Polizia che vi voglia por mente vedrà, che onde prevenir ogni eccesso meglio fia abolire tutte le scuole di scherma, o permettere, che soltanto le frequentino i giovani di buoni costumi e d'indole pacifica; badando però sempre a quelle regole, che io dissi doversi pel bene degli schermitori prescrivere in tutti gli stabilimenti di tal natura.

Il cavalcare essendo uno degli esercizii più comuni merita pure la mia attenzione. Io non parlerò delle cavallerizze, poichè i maestri cercano sempre di fare una giudiziosa scelta de' cavalli, e di regolare prudentemente gli esercizii de' loro scolari; mi limiterò quindi a discorrere del cavalcare in genere. I giovani sono grandemente portati a quest' esercizio, e molti s' attirano per esso dei gravi incomodi. I giovani, che si dilettano di cavalcare, devono ordinariamente servirsi di cavalli difettosi, e pieni di certi vizii talora funesti a chi li monta; nessuno vuol affidare un buon cavallo a un giovane, e singolarmente a un giovane scolare, il quale facilmente lo guasta per secondare il proprio capriccio. La Polizia deve a tal oggetto comandare, 1) che nessun proprietario di cavalli li possa far condurre a spasso da fanciulli ancor troppo giovani; 2) che nessuno possa impunemente dar a nolo de' cavalli, che hanno certi difetti, per cui sovrastar potesse qualche pericolo a chi li cavalca senza prima conoscerli; 3) che nessun proprietario di cavalli possa

farli menar al guazzo o all'abbeveraggio da fanciulli ancor teneri, i quali sono incapaci di pensare alla sicurezza propria e a quella delle persone, che passano per le contrade. La Polizia di Parigi pubblicò li 21 giugno 1732 un decreto, il quale ingiungeva a tutti gli osti, gli albergatori, ed a chiunque avesse de' cavalli o de' muli, che nessuno sotto grave pena corporale e di confiscazione osasse affidare un cavallo a fanciulli, a servi, o ad altre persone non ancor giunte all'età di diciott'anni, ma dovesse farli condurre all'abbeveratoio o a spasso da persone già adulte (1). Certi imprudenti contadini hanno un grandissimo piacere, se star se ne possono seduti sul loro carro, mentre i loro figli di quattro o cinque anni vanno reggendo i cavalli. I fanciulli credendosi capaci di governare un paio di cavalli non sanno capire in se dalla gioia; il padre, che geme sotto il peso di tante fatiche, si lusinga d'aver ben presto nel figlio un compagno, che lo assista ne' suoi lavori: certi altri genitori aspettar non vogliono, che i figli loro abbiano una data età prima di forzarli alla fatica: cagioni tutte son queste, per cui alcuni fanciulli restano ogni anno miseramente stroppiati cadendo da cavalli ombrosi o malsicuri di passo. Siccome il fanciullo non è ancor perfettamente cresciuto, avviene, che non solo resti impedita la libera evoluzione dell'arto offeso, ma ben anche quella del corpo intiero. Io vidi molti contadini rigorosi i verso i loro figli, i quali li legavano in sul cavallo, acciò, tolto ogni pericolo che cadessero

(1) *Code de la Police.* T. I. Tit. VII. §. 1.

potessero servirsene per guidare un carro, e risparmiare la spesa di mantenere un famiglio. Eguali pericoli minacciano pure que' teneri fanciulli, che i genitori seco condur vogliono in campagna mettendoli su di certi carri mal riparati; e noi sappiamo tutti, quanti di quest' infelici sieno precipitati dal carro e restati schiacciati sotto le ruote. Nelle città accade alcune volte lo stesso, quando certi genitori per dar piacere ai figli li prendono seco in carrozza; i fanciulli sempre curiosi s' appoggiano alla portiera per esaminare ciò, che loro si presenta, e alcuni precipitarono sotto le ruote, se le portiere non erano state ben chiuse; tale sventura toccò l'anno 1777 a diversi fanciulli, che venivano condotti per Londra. La Polizia deve cercar di reprimere ed impedire questi disordini vegliando attentamente, in quale guisa i genitori si conducano verso la prole, e castigando esemplarmente tutti quelli, che per indolenza o per poca cura lasciassero, che sopravvenga alcun male a' figli loro. I contadini devono oltre ciò chiuder bene il fenile e 'l solaio, e custodire le funi, di cui, come già dissi, i fanciulli si servono per ciondolarsi: questi si raccolgono pure in gran truppe, dove v' hanno de' falegnami, e vanno disponendo tavole o travi per fare all' altalena; molti cadono o per inavvertenza o per malignità de' compagni, e si rompono o si slogano gli arti. Noi li vediamo anche correre sempre su per i ponti, o per i tetti di case, che si stanno fabbricando, dove essi possono rompersi il collo se mettono il piè in fallo. Tutti questi disordini traggono seco manifesto pericolo, nè possono quindi sfuggire l'occhio vigile d'una provvida Polizia.

Alcune compagnie inglesi recatesi anni sono in Germania fecero mostra di grande destrezza facendo certi giuochi a cavallo, saltando dall' uno sull' altro, e mettendovisi in varie positure. Molti giovani Tedeschi incominciarono a voler imitare questi esercizii; per lo che S. M. il re di Prussia credette doversi opporre a questo nascente abuso pubblicando l'anno scorso un editto, in cui si legge: » Se questi saltatori vogliono rompersi » il collo, lo facciano a loro piacere, chè noi » non possiamo impedirneli, finchè stanno ne' » paesi altrui: ma l'amore che noi portiamo all'u » umanità in genere, e in particolare a' nostri » cari sudditi, non ci lascia permettere, ch' essi » abbiano ne' nostri stati occasione d'imparare » un mestiere sì pericoloso «.

Vengo ora a conchiudere questo paragrafo riportando le necessarie precauzioni, che usar si vogliono insegnando a nuotare. Egli è questo, siccome anche il bagno, uno degli esercizii più utili e più salubri alla specie nostra; ma prima di accordare ad alcuno il permesso di darvisi, fa di mestieri, che la Polizia cerchi d'allontanare tutti i pericoli, che vi sono congiunti. — Il ginnasta deve in primo luogo avvertire, che nessun fanciullo o nessun giovane si slanci nell' acqua mentre egli è sudato, o il suo sangue in gran ribollimento. Per tal ragione bisogna ordinare, che nessun individuo possa bagnarsi dove a lui piace, e dove non vi ha alcuno, che invigili; poichè molti giovani inconsiderati si gettano ne' sommi calori della state nei fiumi e nei laghi non badando, quali danni ne vengano alla salu-

te loro (1). S. A. l'Elettore di Sassonia rilasciò li 21 luglio 1766 un rescritto, in cui a tutti gli abitanti di Dresda, de' sobborghi, e di Friedrichstadt veniva rigorosamente proibito di bagnarsi nell' Elba o nella Weiseritz; poichè frequentemente avveniva, che alcuno perisse: questo decreto ordina inoltre, che tutti i genitori e gli artigiani proibiscano ai loro figli, garzoni e servi di bagnarsi o di nuotare ne' suddetti fiumi (2). Il maestro incaricato d'insegnar a nuotare deve condurre i suoi scolari in luoghi, dove si possano facilmente soccorrere quelli, che poco pratici corressero rischio d'affogare. Diverse macchine sono state inventate per le persone, che incominciano a nuotare; queste tutte tendono a rendere il corpo del nuotatore meno grave dell' acqua, sicchè esso galleggi: il maestro deve averne di diversa qualità e grandezza onde poterle distribuire a' giovani d'ogni età (3). Il Signor de la Motte immaginò in Bordeaux certi calzoni di pelle di montone, con cui si può entrare nell' acqua. Questi braconi cuoprono le gambe e le coscie e si cingono intorno al ventre, contengono molte tasche strette strette, ma profonde assai, ed hanno nell' estremità superiore un largo sacco, che circonda tutto il corpo. Nelle tasche vengono messe alcune palle di piombo, le quali siccome la zavorra servir devono a mantener il nuotatore nella debi-

---

(1) *LOKE*, loc. cit. – *Anton. PLAZ*, *Dissertat. de oblectamentorum incommodis.* Lipsiæ 1740. §. III.

(2) *SCHMIEDER Polizeyverfassung des Kuhrfürst. Sachsen* II. Theil. XII. Abth. §. 6.

(3) *Code de la Police.* T. I. Tit. III. p. 60.

ta positura, ed a restituirgliela, se accadesse mai, ch' ei la perdesse. Il sacco, che gira intorno alla cintola viene riempito di sughero; nella parte superiore vi è inserita una forte canna, la quale è ben attaccata ai calzoni col mezzo d'una staffa; questa canna serve d'antenna; in capo di essa v'è un legno grosso orizzontalmente, a cui è raccomandata una vela quadrata, i di cui angoli inferiori vanno ad attaccarsi ai braconi col mezzo di leggere corde. — Zonca, ingegnere veneto, ritrovò un altro paio di calzoni fatti di due stoffe, tra le quali veniva soffiata una data quantità d'aria, per cui il nuotatore stava a galla; quest' invenzione più semplice assai della mentovata è però meno sicura, poichè v' ha pericolo d'affogare se l'aria trova via da sortire (1). Senz' accennare diversi altri di questi abiti da nuotare, dirò che tutto l'artificio di essi sta nel contenere una certa quantità d'aria in serbatoi, che non si rompano sì di leggeri; il corpo nostro diventa con tal mezzo più leggero dell' acqua, e noi possiamo muoverlo in tutti i sensi senza du-

(1) Diversi stromenti di tal sorte si trovano descritti nelle seguenti opere. *L'art de nager, ou l'invention à l'aide de laquelle on peut toujours se sauver du naufrage, par Mons. BACHSTROM.* Amsterdam 1741. – *Physikalisch-ökonomische Auszüge.* V. Band. I. Stück. S. 236. – *DE LA CHAPELLE, Anweisung, wie man das Schwimmkleid oder den sogenannten Scaphander verfertigen und brauchen solle. Aus dem Französisch. übersetzt.* Warschau 1776. – Mi sembra ridicolo che Bachstrom creda, che l' uomo possa vivere qualche tempo anche sott' acqua, qualora avessimo l'attenzione d'impedir tratto tratto il respiro a' bambini, affinchè il forame ovale del cuore non si ostruisca.

rare fatica alcuna. I nostri fanciulli adoperano a tale oggetto due mazzi di giunchi; essi li legano con una corda ben forte, e vi stendono sopra il petto in modo, che i mazzi ondeggino lungo le braccia; la parte più grossa del mazzo è sempre rivolta verso il capo (1). Il sughero può comodamente tener luogo di questi giunchi (2).

Brydone ci consiglia ottimamente, che imparando a nuotare dobbiamo accostumarne a spogliarci de' nostri vestiti, oppure a nuotare anche tenendoli in dosso; e ci assicura, che non vi vuole gran fatica per farlo. „ Io sono stato ac- „ certato, dice egli, che avendo imparato quest' „ esercizio, avressimo in caso di naufragio gran- „ dissimi avvantaggi sopra coloro, che non han- „ no quest' abilità. La cagione, per cui tanti „ individui periscono sventuratamente ne' naufra- „ gii, si è, che essi s' avviluppano ne' loro ve- „ stiti, e perdono tutto il coraggio trovandosi in „ una situazione, in cui non furono giammai (3).

Qualunque sia l'esercizio, a cui si dieno i giovani, conviene sempre usar la massima attenzione, che nessuno cerchi, mentre egli è riscaldato, di bere dell' acqua od altri liquidi freddi,

---

(1) *Physikalisch-ökonomische Auszüge.* loc. cit. S. 242.

(2) Kolben ci racconta, che gli Ottentotti sanno nuotare assai meglio che ogni altra nazione. Essi nuotano ritti, e stendono le mani sulla superficie dell' acqua, come se camminassero sulla terra. In fierissime burrasche si vedono galleggiare come il sughero in cima agli infuriati cavalloni. – *Reisen.* – Quand' anche il viaggiatore avesse un po' esagerato, vediamo però, quali avvantaggi abbia sopra di noi quella popolazione.

(3) *Reisen durch Sicilien und Malta.* I. Theil. S. 9. 10.

o di sdraiarsi sul terreno umido e freddo onde rinfrescarsi, mentre il suo corpo è ancor bagnato di sudore. Troppo numerosi sono gli esempi di giovani malaccorti, i quali incapaci di sopportar per qualche tempo la sete si diedero a bere, e s'attirarono la tisichezza e molte altre malattie mortali; io non posso quindi raccomandare mai abbastanza questa precauzione a tutti coloro, che sopravvegghiano la gioventù. Perciò bisogna che il maestro ordini a' suoi allievi di cavar parte de' loro vestiti prima di passare a certi giuochi, e gli obblighi ad indossarli sì tosto, che ne desistono; egli deve inoltre prendere delle disposizioni opportune, acciò i giovani fortemente agitati non passino rapidamente a una perfetta quiete, e vorrei quindi, ch'egli gli accompagnasse al passeggio o li riconducesse alle case loro, affinchè la natura vada guadagnando tempo di moderare il corso accelerato degli umori, e di riordinare il sistema delle secrezioni, talchè danno non ne ridondi ai giovani scolari.

§. 15.

Bisogna mantener nel popolo l'amore di far frequentemente del moto. Dell' andare a spasso.

Dopo che la Polizia avrà nel modo accennato organizzati gli esercizii ginnastici della gioventù, e cercato di allontanarne tutti i pericoli e i disordini, di cui discorsimo; bisogna, ch' essa procuri di mantener nel popolo quell' amore di far del moto, che gli ispirò colle mentovate istituzioni. — La natura c'invita già da se a godere

del sorprendente spettacolo di sue infinite bellezze; la Polizia deve cercar di rendere più sensibile quest' invito prendendo certe misure, e allettando al passeggio que' neghittosi, che torpono in seno agli agi e alla voluttà. Gli animali non ancor addimesticati non lasciano mai una regione in cui trovano pascolo, che loro convenga; essi s' abbandonano a quel naturale torpore, ingrassano, diventano meno agili, ed ammalano. Ma la provida, natura seppe disporre il tutto in guisa, che ben di rado quest' inerzia giungesse a tanto di soffocare il circolo de' loro umori, od abbreviar la vita loro; essa sparse parcamente le sostanze, che loro possono servire di cibo, e gli obbligò a nutrirsi di poche piante, o d' altri animali, per ritrovare o sorprendere i quali dovevano passare gran parte di loro vita aggirandosi nelle selve. — La ragione, di cui l' uomo è dotato, e la moltiplicità delle sostanze, che servir gli possono d' alimento, hanno quasi estinto in esso lui quest' impulso, che proprio gli era con tutti gli altri animali prima che la sua specie si rendesse tanto numerosa, e incominciasse a coabitare in città o in certe regioni, dove benchè sia negletta l' agricoltura, pure abbondano gli alimenti e le bevande necessarie, che a gara vi si conducono per mare e per terra. Il ricco, pingue e nitido, a cui il cibo non costa fatica alcuna, sazia l' ingorda sua gola, e si sdraia supino su d' un molle soffà; nessuna torbida idea lo molesta, se pur non lo tormenta la difficoltà di poter ben digerir i preziosi bocconi, ch' egli ingozzò, e lo porta ad invidiare il povero affamato e sitibondo onde poter gustare delle deliziose sen-

sazioni mentre egli tracanna il calice della voluttà. — La noia, che il provido creatore infuse nel nostro seno, acciò avessimo a sfuggire quella tendenza che ne porta all' inerzia, ci sforzò talvolta a far nostro malgrado delle utili scoperte. Ma dappoichè l'uomo fu abbondantemente provveduto di ciò che servir deve a nutrirlo, si corruppe siffattamente il suo gusto, ch' egli cercò di fuggire quel mortal veleno appagando i depravati suoi appetiti. Il voluttuoso ateniese passava le sue ore osservando un coro d'avvenenti donzelle, che l'allettavano colla leggiadria della danza; il degenerato romano vuole, che i trilli d'un castrato destino nel molle suo seno delle dolci sensazioni; il tedesco già infemminato legge romanzi, si fa condurre al teatro, e cercando di vincere il fastidio delle ore che trascorrono dal pranzo alla commedia contempla e squadra i suoi screziati tarocchi, o siede ad un tavoliere di scacchi. Il cittadino benestante avvezzo a una molle vita, nausea ogni esercizio, che l'obbliga a far uso de' suoi membri; l'oziosaggine s' insinua presto in tutte le case de' ricchi, e caratterizza le famiglie agiate e distinte. » Non v' ha forse cosa, » di cui un gentiluomo italiano più si vergogni, » che di far uso delle proprie sue gambe. — » Egli crede di far maggiormente risplendere la » sua dignità, se le nobili sue membra se ne » stieno, quanto più possono, in perfetta quiete; » egli s' immagina, che non possa meritare ri- » spetto, chi sul suo esempio non poltroneggia » gran parte de' suoi dì su d' un soffice canapè, » o in una carrozza dorata. La cosa giunse tant' » oltre, che chi non vuole rendersi ridicolo deve

» rendersi effemminato ed inerte. Pochi individui » vi sono in questo paese, i quali abbiano il » cuore di sprezzare e vincere questo miserabile, » vergognoso e vituperevolissimo pregiudizio (1) «.

Un sovrano, a cui sta a cuore il ben essere de' suoi sudditi, deve quindi impiegare ogni suo studio, acciò vengano del tutto aboliti o almeno a cessare in gran parte tutti que' giuochi, che fomentano l'inerzia degli abitanti. Il giuoco delle carte (ma queste fruttano grosse somme agli erarii), de' dadi, degli scacchi ec. non sono ricreazioni per individui, che passano gran parte de' loro giorni a sedere, o che menano una vita sì inerte, che sempre più guastar deve la nostra buona complessione. Questo danno riesce allo stato molto più sensibile nelle persone di cittadini giovani, dal ben esser de' quali il ben essere pubblico dipende; essi soli possono lusingarsi d' arrivare a quell' energia e a quel maschio vigore, cui a scorno indelebile de' giorni nostri andiamo sempre più perdendo a cagione di quella molle educazione, che tanto ci rese diversi da' rigidi e nerboruti nostri avi. — Gli è già gran tempo, che i sovrani incominciarono a vedere le funeste conseguenze di questo depravato gusto, che progressi ognor più rapidi faceva tra' loro sudditi. Giustiniano ordinò che nessuno osasse giuocare per denaro, se il giuoco non era accompagnato da qualche esercizio (2). Carlo VII. proibì l'an-

---

(1) *BRYDONE'S Reisen durch Sicilien und Malta.* 2. Theil. S. 77.

(2) *Digestor.* Tit. 5. *de Aleator.* » Senatus consultum vetuit » in pecuniam ludere præterquam si quis certet hasta, vel

no 1369 il giuoco delle carte, de' dadi, e diversi altri che erano stati introdotti da certi ciurmatori, e non convenivano alla salute de' cittadini, nè a' guerreschi trattenimenti, che soli erano degne occupazioni della nobiltà (1). I regolamenti di Moulins del 1566 comandano all' articolo LIX, che i genitori e i tutori sieno autorizzati a ripetere dal vincitore tutto il denaro, ch' egli guadagnò a un pupillo o a un minorenne; scopo di questa legge era il raffrenare l' ingordigia di certi seduttori, i quali tiravano la gioventù a giuochi d' azzardo, ne logoravano i più belli anni in continui bagordi, e tutte ne dissipavano le sostanze. — Nella Sassonia v' ha questa legge. » il giuoco delle carte e della » dama non è permesso alle persone, che an» cora non hanno passati diciotto anni « (2). Quasi tutti i sovrani si mossero a portar diverse leggi contro questi giuochi, e singolarmente contro quelli d' azzardo; ma nessuno s' avvisò mai di proibire il giuoco de' birilli, della palla, del bigliardo, che solo vennero sottoposti a certi regolamenti (3). Sebbene tali divieti si pubblicas-

---

» pilo jaciendo, vel currendo, saliendo, luctando, equitan» do, quod virtutis causa fiat «. *PAULUS*, loc. cit. 11. ff. *De aleatoribus*. V. *Daniel SOUTERIUS*, loc. cit. cap. VII. edit. *Gronov*. T. VII. p. 1108.

(1) *Jodocus DAMHOUD Prax*. p. 307. Vedi *SOUTERIUS*, *De Aleatoribus*, cap. X.

(2) *Polizeyverordnung von* 1665. Tit. 8. §. 1.

(3) Queste leggi altro non hanno per iscopo che di determinare quando aprir si possano e quando si debbano chiudere le case o le botteghe, in cui si tengono tali giuochi; esse regolano inoltre il locale, in cui solo si permettono

sero, mi sembra però che nessuno abbia finora creduto quest' articolo di quella somma importanza, di cui esso è. — In vece di favorire in ogni possibile guisa i giuochi ginnastici sopprimendo tutti quelli, in cui il corpo deve quasi starsene immobile, noi vediamo, che il governo lascia, che la gioventù si diverta a suo talento, e s' abbandoni al terribilissimo flagello della noia per non avere di che piacevolmente occuparsi.

I pubblici passeggi servono assaissimo per cavare i molli cittadini dalle case, in cui tutto il dì poltriscono; una buona Polizia non deve mai perdere di vista un' istituzione sì importante, nè lasciarsi sgomentare, se accadesse anche che taluno abusasse di questo pubblico beneficio. Il passeggio è ne' climi temperati d' Europa l'esercizio più piacevole e più salubre ad ogni individuo, esso conviene egualmente alle persone sane e vigorose, come alle deboli ed alle infermiccie. Il Persiano ride, se incontra un Europeo, che vada camminando per le strade senza che alcun affare ve lo obblighi; egli ci dileggia e ci schernisce, qualora interrogandoci, perchè ci diamo tal briga, ei sente rispondere, che lo facciamo per far del moto. Gli abitanti delle zone calide sono comunemente torpidi e pigri; essi menano quasi tutta la vita loro sedendo sciperati su d'un sofà; ma la natura seppe approfittare dello stesso calor del clima per conservarli sani; la temperatura ordinaria dell' atmosfera basta ivi per sgravare il loro corpo di tutti que' super-

---

certi giuochi, che potriano offendere gli astanti. V. l'artic. *Misure di pubblica sicurezza*.

flui umori, che noi evacuar non sappiamo, se non rendendo più spedita la circolazione, e promovendo l'escrezione cutanea (1). I pubblici passeggi vogliono essere disposti in guisa, che l'amenità del luogo, e la varietà de' punti di vista, congiunti a tutti que' comodi che desiderar si possono, presentino tante attrattive da muovere tutti i cittadini benestanti, ed ispirino loro il piacere di goder l'aria aperta, e di non lasciarsi increscere alcuni passi onde fruirne. — Vanno piantati quà e là de' sedili ben fermi e puliti pel comodo delle persone deboli ed attempate; affinche nessuno abbia ad evitar questi deliziosi luoghi pel timore di stancarsi soverchiamente, o seder si debba sull' umido terreno, cosa che facilmente riescirebbe di grave danno alle persone cagionevoli, ed alle donne, che si trovano ne' dì della mestruazione. Le persone, che di fresco guarirono da mali contagiosi, come sarebbero il vaiuolo e certi altri, non devono aver l'accesso in questi passeggi, dove concorre gran folla di popolo; ne vanno del pari esclusi tutti gli individui orribilmente difformati, acciò certe gravide delicate e sensibili non abbiano incontro di sconciarsi. Un' altra attenzione deve pur usare la Polizia, ed è quella di destinare alcuni luoghi appartati, in cui chi ne ha il bisogno possa comodamente fare le sue occorrenze: ciò vaglia

(1) Vedi *Schlesische Arzt.* II. Th. 3. Abschn. §. 1. Questo libro contiene molti utilissimi avvertimenti intorno ai diversi errori, che commetter si possono in conto del moto. Leggasi pure *der Arzt.* 30. Stück. - *ZÜCKERT, von Erziehung der Kinder.*

singolarmente de' passeggi, che sono presso le fonti di acque minerali, dove più che in altro luogo n'è grande la necessità.

Il mantenimento di tanti cavalli e di tante carrozze venne a gran ragione riguardato come una delle principali cause delle grandi spese, che fanno le case signorili, e come la fonte, da cui derivò la rovina totale di molte doviziose famiglie. I governi considerando questo male come un male meramente politico cercarono di rimediarvi con certe imposte, le quali fruttano all' erario delle considerabili somme, siccome avviene in Londra, senza però che il lusso siasi in conto alcuno diminuito Se essi avessero voluto pensar più seriamente all' influsso, che questo costume esercita sulla salute della nobiltà e de' cittadini più benestanti, sarebbe stato di mestieri, che pubblicate avessero delle leggi più severe e più precise. Io non saprei replicarlo abbastanza; quale gran differenza nello spazio di duecencinquant' anni s' introducesse ne' costumi delle varie nazioni .... Ne' tempi addietro i re, le regine, i principi e le dame andavano a cavallo; l' occupazione favorita della nobiltà erano i diversi esercizii cavallereschi; gli individui d' ogni ceto facevano a piedi gran parte de' loro viaggi; un abito di corpo virile e robusto erano l' unica ambizione e 'l solo ornamento de' giovani Tedeschi; le ben tarchiate donzelle snelle insieme e vigorose si recavano a somma gloria di far tutto ciò che nell' orto occorresse o nella cucina o nella casa. — Ah quanto da questo quadro è diverso quello de' nostri dì! Chi vuol innalzarsi alquanto sopra la bassa sfera del volgo si fa, pur lo di-

rò, tirar in culla da' suoi cavalli. — Quindici mila carrozze si contano in Parigi, e un numero proporzionato ve n'ha in ogni altra città popolata. Eppure duecent' anni sono il signore di quell' immensa città scriveva al suo favorito, che egli oggi non potrebbe venirlo a vedere in carrozza, perchè la regina contava di servirsene. I discendenti degli antichi eroi germani più non si riconoscono alle donnesche fattezze; essi cuopron le gambe di lucida seta, e 'l corpo di vesti ricamate; in vece dell' elmo paterno li vediamo portare un leggiero cappellino sotto il braccio, onde non guastare l'increspata capigliatura; passano essi dall'opera al tavoliere da giuoco, e quì imparando a conoscere i nomi d'Alessandro, d'Ercole, di Carlo Magno e di Lancillotto dilapidano i beni e logorano la salute (1); sicchè a mala pena hanno tanto di forza di portare un leggero ombrellino di seta onde difendersi dal sole, che molestar ne osa le dilicate gote, se avvien, che talora lasciato il luminoso cocchio s' avvisino d' andar saltellando come altrettanti fantocci. — Ecco la futura madre di quelli, che un dì avranno a difendere l'onore della nazione tedesca e a farne rispettare il nome. Vedetela, come stretta nella sua corazza d'osso di balena, e variopinta le pallide gote e l'avvizzato seno ella se ne sta quasi incatenata su d' un voluttuoso

(1) Le carte degli antichi rappresentavano le immagini di diversi dei; vi si vedevano Giove, Pallade, Venere ec. ec. I cristiani, che non vollero contaminarsi le mani con quelle profane divinità, senza però voler lasciar il giuoco, vi sostituirono le immagini di varii eroi. *DANÆUS, Tract. de Alea.*

sofà in numeroso crocchio di scipiti damerini. Nemica dichiarata d'ogni domestico lavoro, non può ella a meno di non diventar barbara matrigna della prole infermiccia, a cui darà la luce... Cagione di tanti mali sono i micidiali pregiudizii, che non conviene a una dama o ad un cavaliere di far ciò, che fa 'l popolaccio; che non hassi a contare tra le persone di buon gusto colui, che tutto non disimparò fin allo stesso camminare, conservando però sempre l'abilità di far de' grandi passi e di mostrarsi nel mondo.

Queste riflessioni più di quelle, che risultar possono dalla considerazione delle eccessive spese, muover dovrebbero la Polizia ad impiegar maggiore sollecitudine ed energia onde pervenir a guarire questa, ch'è una delle più pericolose malattie d'uno stato. I cocchi, che solo sono fatti, onde i grandi possano rendersi delle fastose visite, senza che il corpo loro abbia a risentire la menoma scossa, dimostrano più assai che la profusione la debolezza nostra; sia che noi vogliamo considerarli come segni o come cause di essa. Il rimedio, con cui indurre i grandi ad imparare a camminar di bel nuovo, sarebbe, che il governo in ogni incontro impedisse il viaggiar troppo agiatamente, qualor senza gran fatto sposarci potessimo servirci degli arti, che a tale oggetto e pel maggior nostro bene ne vennero formati dal creatore; esso dovrebbe oltreciò proibir seriamente ogni sorta di giuochi, in cui il corpo se ne resta quasi inerte, e proibirli singolarmente alla gioventù. I neghittosi e gli effemminati devono venir coperti dal pubblico disprezzo, mentre onorevolmente si distingueranno que' giovani,

i quali sopravanzano gli altri in agilità e robustezza. A tale oggetto servirebbero mirabilmente alcuni pubblici edifizii, in cui la gioventù dar si potesse a quegli esercizii ginnastici, che più converranno alla di lei salute, osservando però sempre le regole, che io sviluppai ne' precedenti paragrafi. Nè meno di questa riforma sarebbe necessaria quella dell' educazione delle fanciulle. Ne vanno sbandite tutte quelle pratiche puerili, che solo snervano la complessione, e sopra ogni altra quel perpetuo starsene a sedere. Per non estendermi ulteriormente dirò, che vuol esser intieramente abolita l'educazione monastica, di cui già ricordai nel secondo volume. Quest' educazione si è, che paralizza la più bella metà dell' umana spezie; che a poco a poco distrugge in tutt' i popoli quel po' di viril carattere, che loro restava: essa riempie le provincie d' infermicci, e stende su d' ogni classe di persone la dominazione de' medici.

§. 16.

Dell' influenza, che il viaggiare esercita sulla nostra salute.

Mi resta ancora da far parola di quello spirito di peregrinazione, che porta tutta la nostra gioventù tanto quella del ceto de' nobili quanto de' semplici cittadini a scorrere tutti i paesi vicini e lontani quasi appena terminato il corso degli studii. Il nobile, e 'l giovane istruito si recano nelle corti e nell' accademie straniere; l' artista e 'l manifatturiere vanno a visitare i

maestri dell'estero. A me non ispetta di parlare di cotest' usanza, se non in quanto essa influisce sul ben essere di tutta la nostra gioventù; prego quindi i miei lettori di ben ponderare e paragonare il frutto, ch' essa ritrae in quanto alle scienze e all' arti, e le cattive conseguenze d' un costume resosi presso di noi generale. Io non mi metterò a disaminare, quali sieno le cagioni, che in noi Tedeschi destarono sì grande brama di spedire la nostra gioventù nell' estero; mi sembra però che gli argomenti, che appoggiavano tale usanza sieno o poco rilevanti o nulli del tutto, dacchè noi incominciammo a fornire agli stranieri degli eccellenti maestri in ogni genere, e tanto in questo ci distinguiamo tra gli altri popoli, quanto altre volte nell' assoldare i forastieri. Egli è perciò, ch' io non ho tema d' asserire, che la nostra smania di voler, che le altre nazioni prendano cotanta parte nell' educazione de' figli nostri, è la vera fonte dell' evidente corruzione de' nostri costumi non solo, ma ben anche della fisica nostra depravazione. Imperciocchè noi gli allontaniamo dalla casa paterna in un' età, in cui corrono maggiori pericoli, e gli affidiamo a persone, le quali più che 'l nostro bene cercano i nostri denari. Poniamo un dato numero di giovani Tedeschi, i quali ogni anno abbandonano il proprio paese per condursi nell' estero; e calcoliamo quanti ne vadano a male perchè manca loro il freno della paterna autorità, e l' assistenza che avrebbero nella propria casa; quanti ne cadano vittime del vizio e della seduzione, sicchè più non ritornano alla patria; quanti rientrando nelle case loro vi portino un latente ve-

leno, cui propagano nelle loro innocenti famiglie ispirando a chi seco loro conversa il gusto d'una morale condotta per ogni conto biasimevole... Vedendo quanto piccolo sia il numero di quelli, che hanno la fortuna di sfuggir tante vie di perdizione, s' indurrà ognuno agevolmente a conchiudere meco, che questi viaggi e queste peregrinazioni costano annualmente alla Germania tanti cittadini, quanti ne costarono delle guerre anche sanguinose. Ogni vero patriota prova delle spiacevoli sensazioni, allorchè egli vede il dissennato modo di vivere de' garzoni degli artisti di ogni grande e piccola città. Essi arrivano oggi laceri e mendici sicchè vivono accattando, e trovato un qualche lavoro abbandonano con grave danno il maestro, se avviene che seco entrino in dissapore. Prima ch' essi se ne vadano raccolgono intorno a se i loro compagni, e quì tra bestiali urli, e la più vergognosa intemperanza s' erigono in modello d' insaziabili ubbriaconi. Così scorrono più o meno paesi per lo spazio di tre anni, e ritornano poi sfrenati scialacquatori a dilapidare le sostanze della loro famiglia. Io ebbi a curar molti di questi miserabili, i quali, benchè fossero nell' estrema miseria, si bevevano tutto quel po' di denaro, che andavano accattando, e a sì mal partito s' aveano ridotti con quel vizio, che speranza più non restava, ch' essi riuscissero cittadini utili e laboriosi. La maggior parte de' mali cronici, che tormentano gli artigiani, e nominatamente le malattie di petto derivano in gran parte dalla sfrenata loro condotta anzichè dalla professione, cui esercitano. Il giovane più morigerato è dai tanti cattivi esempi forzato a menar

la turpe vita de' suoi camerate, sì tosto ch' egli seguendo la perniciosa moda abbandona i suoi per portarsi in regioni straniere. Quanto io dissi si verifica in singolar maniera in que' giovani, che lasciando un paese, in cui si beve birra, si conducono in un altro dove si beve vino, e dove gli artigiani ne imbottano quanto ne sanno. L'emoftisi e la tisichezza sono mali frequenti tra i giovani artisti di qual si voglia professione. Ora se ne diamo ad esaminarli diligentemente onde discoprire la prima origine e 'l primo sviluppo del male, troveremo quasi sempre esserne stata cagione la lontananza dalla patria e i viaggi.

Non avvien altrimenti de' giovani nobili, o di quelli di più bassa sfera, i quali o in compagnia d' un aio, o anche senza, visitano le corti e le università straniere, dove scambiano la salute e i buoni costumi loro contro un po' di sapere, a cui egualmente giunti sarebbero nel proprio paese. Perciò vediamo, che tutti i governi illuminati incominciarono a stabilire per quanti anni tutti i sudditi restar se ne debbano sulle università del paese, in cui una buona e vigilante Polizia può agevolmente impedir certi disordini, e prevenire la fisica e morale depravazione della gioventù. Egli è vero, che una tal legge arrestar potrebbe i progressi delle scienze, qualora le università patrie non fossero debitamente organizzate; egli è vero, che le scienze sono in certo modo simili ad alcune piante, che allignar non vogliono in ogni terreno: ma siccome la legge non proibisce, che i giovani vadano a perfezionarsi negli stati esteri dopo terminato il corso regolare degli studii, mi sembra ch'essa sia di grandissima uti-

lità ; poichè i giovani abbandonano la patria in età più matura, e già forniti di molte cognizioni; cagione per cui e più profitto ritraggono dal viaggio, e corrono meno pericoli di restar preda della seduzione e delle funeste conseguenze, che le tengono dietro.

Questi viaggi all' estero sono cose di tanto momento, che ogni stato dovrebbe conoscere esattamente il numero de' giovani, che gl' intraprendono, il luogo di loro dimora, l'oggetto per cui s' assentarono, e 'l tempo in cui intendono di ritornarsene. Con queste nozioni saremo in istato di calcolar esattamente il guadagno e la perdita, e di convincerci se meglio forse non tornerebbe di far sì, che i giovani potessero nella loro patria imparar ciò, che con sì grosse spese e con tanti pericoli imparano al di fuori. Le pensioni, che lo stato pagherà ad alcuni valenti professori, verranno abbondevolmente controbilanciate dalle considerabili somme di denaro, che pria spendeansi nell' estero, ed ora resteranno in paese.

In quanto agli artigiani, che suscettibili non sembrano di gran perfezionamento, sono d' avviso, che pel ben essere generale della popolazione vogliasi ordinare, che nessun giovane senza un espresso permesso del governo possa recarsi a fare que' suoi viaggi in esteri stati, s' egli prima non ha compita l' età di ventiquattr' anni. S' incontra in ogni paese gran numero di buoni maestri in ogni genere di professioni, che possono servire il pubblico, senza che annualmente s' abbia a fare una tale perdita di cittadini; gran danno oltreciò non sarebbe, se aspettar dovessi-

mo qualche dì prima di vestirne all'ultima moda. La Polizia avendo continuamente sotto agli occhi gli artisti potrà introdurre de' buoni regolamenti nelle varie corporazioni; pensar più maturamente a preservare de' tanti mali fisici e morali una classe di persone sì numerosa, la quale sparsa essendo in diversi paesi riceve ogni impressione straniera, e riporta nella sua patria i costumi, i vizii, e le malattie de' popoli, cui ebbe l'incontro di frequentare.

Fine del Volume IV.

INDICE.

SEZIONE SECONDA.

Articolo III. *Provvedimenti intorno alle nutrici; cenni sul modo d' allevare i bambini, che sono senza madre* . . . . pag. 5
Art. IV. *Sulle case degli esposti, e sugli orfanotrofii* . . . . . » 72

SEZIONE TERZA.

De' mezzi di conservar la salute de' fanciulli, che frequentano le scuole in tenera età; e di ciò che in tal rapporto far deve la Polizia . . . . . » 163

Articolo I. . . . . » 167
Art. II. *Delle scuole e dell' istruzione pubblica, avuto riflesso al ben essere degli scolari e dello stato* . . . . . » 210
Art. III. *Del ristabilimento della ginnastica* » 250

SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA

VOL. V.

SISTEMA COMPLETO

DI

POLIZIA MEDICA

DI

G. P. FRANK

TRADUZIONE DAL TEDESCO

VOL. V.

MILANO,

Presso PIROTTA e MASPERO Stampatori-Librai.

1807.

PREFAZIONE.

Ecco sorte il terzo tomo della mia Polizia medica; io mi lusingo nel darlo alla luce, che, se 'l contenuto de' due primi tale era da eccitare l'attenzione del colto pubblico, più interessanti e di maggior rilievo sembreranno ad ognuno gli oggetti, di cui imprendo ora a trattare. Desidererei grandemente, che in ogni stato anche minimo v' avesse tra' magistrati, che lo governano, alcuno, che leggendo queste mie osservazioni le degnasse di qualche riflessione. Le verità, che io andrò sviluppando sono sì evidenti; tanta e sì indubitata l'utilità e la necessità di seguirle, che l'invidia istessa durerebbe grande fatica, se dubitar volesse, che non possano eseguirsi i piani, che proporrò. Tali essi sono, che il dormiglioso spettatore degli umani bisogni riconoscer dovrà, essere cosa sommamente biasimevole e un vero tradire l'umana società il contrariarne l' esecuzione.

D'una cosa però voglio spezialmen-

te avvertiti i capi e i magistrati d'ogni repubblica; dell' influsso cioè, che sul basso popolo esercita la grand' oppressione, sotto di cui esso geme in punto de' suoi alimenti. Io non oltrepasserò i limiti naturali del mio piano onde mettermi a moralizzare sui tanti mali, che affliggono l' umanità; chè molti ne dissero a lungo, e molti ripeterono ciò, ch' altri prima avea detto. Mio unico scopo si è di render palpabile ad' ognuno, *che siccome la salute de' singoli membri d' uno stato determina, quale sia il grado di ben essere dell' intiera massa de' cittadini:* così la facilità di procacciarsi il necessario alimento ammigliora la costituzione fisica della classe lavoratrice, e la rende più atta a resistere a lungo alla fatica, con che viene ad accrescersi il valore della popolazione d' un dato paese. La miseria e l' estrema scarsezza di alimenti di facile digestione opprimono oltre ogni credere la bassa classe degli abitanti, dacchè accresciutosi a dismisura il lusso s' accrebbero in proporzione le spese nelle famiglie de' grandi. Questa parte la più importante d'ogni repubblica soffre realmente d'una spezie di consunzione, che

curar non puossi da' medici, se la compassione de' ricchi non sa moltiplicare le fonti di sussistenza, o ridurre il prezzo delle derrate a tale, che la piccola fortuna del basso popolo capace sia di garantirlo dalla mancanza del cibo più indispensabile. Volesse il cielo, che più sovrani animati dallo spirito dell' immortale Enrico quarto s'accingessero a dar esecuzione a un piano di rimettere l'alimentazione de' loro sudditi in sì buono stato, che il laborioso agricoltore lusingar si potesse di pervenire un dì a poter mangiare ogni domenica un' eccellente minestra con entrovi una buona gallina; tali erano i voti di quel grande monarca. Maggior servigio certo si presterebbe con ciò all' umanita, che non coll'abbellire tutte le grandi città di sì magnifici spedali. Imperciocchè il procurar il necessario sostentamento all' innumerabile classe de' bisognosi è cosa più lodevole assai che non lo stipendiare de' medici, i quali negli spedali popolati d'alcune migliaia d'individui si dieno con immense spese a guarirli per alcun tempo dalle conseguenze dell' estrema povertà.

Con mio grandissimo piacere vedo,

che da qualche tempo in quà molti uomini dotati di grandi talenti s'impegnano onde arricchire cogli scritti loro la Polizia medica, e mettere questa parte della scienza nostra in quel lustro, che le si compete. Il signor Uden di Berlino, benemerito autore d'un' opera, che molto perfezionò la medicina legale, s'acquisterà maggiori diritti alla riconoscenza dell'umanità, s'egli dietro il piano propostosi pubblicherà il suo *magazzino per la Polizia medica*, da cui i tempi a venire possano trar de' materiali, onde integrar ciò, che manco riuscirà in questa mia opera (1).

Coloro, i quali si ritrovano in tali circostanze da poter praticamente determinare, quale sia il valore delle cose da me proposte, decidano, s'io m'abbia oltrepassati i confini della Polizia, allorchè trattando di certi oggetti non li considero solo come medico, ma talor anche come lo farebbe ogni altro membro dell'umana socie-

---

(1) In questo punto ricevo il primo fascicolo di questo *magazzino per la medicina legale e per la polizia medica*. Esso è tale che il pubblico ne desidererà grandemente la continuazione.

tà. Ognuno di noi senza riguardo alcuno al suo carattere ha il diritto d'alzar la sua voce, qualor si tratti di deliberare intorno a cose di comune avvantaggio. Il modo da me tenuto nell' esecuzione della mia opera apparirà agevolmente a' lettori. Io lo ricordai già io medesimo, potersi forse dare, che tale o tal altro consiglio sembri non poter aver luogo in certe città dell' impero o in certi altri piccoli distretti, o ch' esso anche si scopra realmente ineseguibile. Pure ogni qualvolta tali difficoltà si presenteranno, converrà esaminare, se l'esecuzione venga impedita da semplici pregiudizii, i quali per nostra buona fortuna non durano lunga pezza, quando degli uomini illuminati sappiano combatterli costantemente; oppure se la stessa natura del suggerimento tale sia da non permetterne l'uso. Ciò non pertanto godo io ora del bel contento di vedere che diversi stati approfittarono di non pochi cenni da me dati a' governi ne' precedenti volumi, sebbene io non abbia l'impudenza di volermi a dirittura ascrivere tutto il merito d' un' impresa sì bella. Accade talvolta, che un paese straniero ese-

guisca una legge meglio che non quell'istesso, in cui venne emanata; gli è perciò che giova di proporre alcuni regolamenti anche in que' paesi, dove aver vi può chi dubiti, se si possano mettere in attività.

Sebbene alcuno (1) abbia tentato di combatterlo, egli è però certo, essere un assioma quello, che stabilisce, *doversi lo stato interessar d' ogni cosa, che riuscir potrebbe non indifferente al complesso de' suoi abitanti, e doversi i cittadini più illuminati risguardare come i tutori de' meno istruiti*. S' egli è vero, che non v'ha d'uopo di grandi prove per dimostrare, quanto in ogni ben organizzata repubblica sia necessario di seguire un ben connesso sistema di polizia (chè polizia non può dirsi quella, che solo invigili su di certi oggetti): non so comprendere, come dar si possa, chi creda non necessario un regolamento sanitario basato sui principii più luminosi, e giunga fin anche a riguardarlo come un' onerosa tutela, che impor vuolsi al

(1) *Untersuchung der vermeinten Nothwendigkeit eines authorisirten Kollegii medici, und einer medizinischen Zwangordnung*. Hamburg. 1787. 8.

popolo, e come un' odiosa ed arbitraria legge. A chi verrebbe mai la pazza idea di scegliersi per suo soggiorno Costantinopoli anzi che Vienna per ciò, che nella prima città egli potrebbe lasciar che il fango s' ammonticchiasse dinanzi la sua casa; o perchè non v'ha decreto alcuno, che in occasione di pestilenza lo difenda dall' infezione, o gli vieti d' infettar a vicenda coloro, che incauti s' espongono a conversar seco lui?

Ogni viaggiatore illuminato, non eccettuatone nè meno il sensibile Yorick, dacchè egli avrà ben conosciuto il sistema del paese, troverà, che l'occhio vigile della Polizia di Parigi, la quale misura quasi ogni passo de' cittadini, riesce meno gravoso assai che non la sfrenatezza del popolaccio di Londra, il quale coll' ingiurioso nome di *can francese* saluta ogni individuo, che per una fisionomia o per un abito straniero alcun poco differisca da un inglese, e lo espone a mille insulti della più impudente licenziosità. Quella plebaglia messa in furia da un pazzo zelo religionario offende il diritto delle genti, ed entra quasi d'assalto nella chiesa d' un rispettabile ambasciadore,

senza che la Polizia sia in istato di far cessar tanta infamia: essa, se nee le viene la voglia, insulta ed oltraggia nel modo il più basso e vituperevole il suo proprio sovrano, e i di luii ministri.

Dirà alcuno, che sebbene nella città di Parigi tanta sia la severità della Polizia, pur vi s' incontrano de' disordini, che non s' osservano in Amsterdam nè in Londra. Non saria per aventura cosa malagevole di far di queste due città un quadro niente meno scandaloso che della prima; ma io senza intraprenderlo dico, che que' tali inconvenienti non provengono forse dalla Polizia. Imperocchè ogni paese ha certe sue proprie costumanze, che distrugger del tutto non si possono, nè in tal incontro altro esiger devesi dalla Polizia se non se, ch' essa faccia ciò, che far può. La mia abitazione è sempre aperta ad ognuno, che munito della convenevole autorità vuol entrarvi onde cercar l'autore di qualche delitto; la mia coscienza mi dice, non esser io capace di ree azioni; quest' è la mia giustificazione e quella d'ogni altr' uomo onesto. Se il vivere sotto la guardia di leggi giuste, dedotte

alla natura e dalla sociabilità nostra, tali che ogni spregiudicato ne riconosca l'utilità, dir si può vivere nell' oppressione; se il poter impedire illegalmente a nostro capriccio il proprio bene e l'altrui dir si può libertà: gli è certo, ch' io non m' ho un' idea giusta dell' oppressione e della libertà, o ch' io mi confesso nato schiavo.

Che se mai un solo de' miei lettori immaginar si potesse, che io asserendo la necessità d' alcuni regolamenti medici abusar volessi delle mie prove fino a giunger a pretendere, che in avvenire nessuno possa più maritare sua figlia, s' egli non ne ottiene il permesso dalla lodevole facoltà medica; o che fors' anche il marito più non abbia licenza di dormir colla moglie; non saprei io trovarmi colpevole d' altro errore se non se di non aver esposte con sufficiente chiarezza le mie idee; sebbene da un altro canto sappia d' essere stato ben inteso pressochè da tutti. Nel caso contrario il fallo non fu tanto mio quanto di coloro, che sacrificando la verità della cosa a un certo genio ghiribizzoso amarono di travestirla in quel modo. Una Polizia prudente non metterà mai mano

nell' interno delle famiglie, finchè non vi scorga cosa, che sturbi il buon ordine; e ciascuno può dormir tranquillo e da se solo o giacersene in compagnia, quando ognuno sia egualmente sommesso alle leggi, e non corra quindi nessun pericolo la sicurezza pubblica e la privata.

Non fa di mestieri, ch' io mi estenda a lungo onde provare, che il governo non avanza pretese eccessive, allorchè comanda, che le donne incinte non possano commettere certi eccessi in occasione di pubbliche feste ec. Una contadina gravida di otto mesi comparve non ha guari in un pubblico ballo tenuto in ...., paese distante quattr' ore da questa città. La levatrice, che la vide recarsi alla festa con tanta fretta, l' avvisò di non far moto troppo violento; ma la donna, che sentiasi vigorosa, ballò il *Walzen* per un' ora alla lunga, nessun riguardo avendo nè allo stato, in cui era, nè alla folla, che ad ogni tratto la urtava. La conseguenza di tal disordine fu, che poco dopo ella venne presa da violentissimi dolori colici e da fortissime doglie; il bambino, che momenti prima era vegeto

vivace, non si movve più, le sopravenne una metrorragia, ed ella partorì in capo a tre giorni un figliuolino morto, che dietro ogni apparenza giunto sarebbe a maturità senza i disordini della madre. Non v' ha paese, in cui rari sieno questi ed altri simili esempi di eccessi commessi dalle gravide, che poco badando a' doveri del proprio stato osano ancora continuar a vivere, siccome quando erano nubili. La Polizia non può che ben di rado proteggere i diritti del feto. Non dovrà essa farlo almeno, quando lo può? Allorchè la madre ha l'ardire d'esporlo a pericolo sotto l'occhio istesso del pubblico, quale causa dovrà impedirnela?

Chi si spaventasse mai considerando quanti consigli io proponga pel maggior bene della salute pubblica, si faccia ad osservare alcun poco, che un saggio legislatore deve aver presenti un gran numero di regole, cui mettere in pratica senza pubblicar leggi o fare stampar editti; ma precedendo egli medesimo col buon esempio od anche usando qualche altro modo, che impercettibile al popolo non cessa però d'aver de' buoni effetti.

Chi giunse a far cessare gli abusi, che regnavano, e ad introdurre un qualche ordine fece già de' progressi luminosi (1) Noi pervenimmo ora, senza che i magistrati vi ci costringessero, a far di per noi certe cose, onde praticar le quali aspettavamo altre volte, che la legge ne obbligasse. Tale, cred' io, sarà pure la sorte d' un regolamento sanitario appoggiato a principii sacri e naturali.

Essendo che in quest' opera mia intendo di parlare col pubblico, tra cui v' hanno solo pochi individui, che sappiano di medicina, m' è forza di rendermi intelligibile a' non medici, sebbene io veda di non poter far a meno di non riescir noioso a' miei colleghi ricordando loro cose, cui già da gran tempo conoscono. Egli è vero, che in cotal guisa viene ad accrescersi di molto la mole dell' opera; ma siccome i medici non seppero finora trovar ri-

---

(1) „ Toute idée patriotique, je me plais à le „ croire, a un germe invisible, qu'on peut com- „ parer au germe physique des plantes, qui long „ temps foulées aux pieds, croissent avec le temps, „ se développent, et s'élèvent ". *Tableau de Paris*, préface. — Vedi anche la pag. 4. 5. della prefazione al terzo volume.

medio a' pubblici mali, di cui discorro, mi permettano, ch' io eseguisca pienamente il piano propostomi, ed universalmente approvato, giacchè ho la bella sorte di veder letta quest' opera mia da molti uomini onesti e rivestiti di magistrature, i quali per altro son poco avvezzi a dedicarsi alla lettura di libri, che trattano di soggetti medici.

Io mi misi di sovente a considerar tra me stesso, quanta fosse l'esattezza delle leggi di Polizia portate da Mosè, le quali di gran lunga superano ogni misura sanitaria, che presa mai venisse finora in qualsivoglia paese. Vedendo con quant' attenzione quel grande legislatore s'occupasse degli oggetti in apparenza più lievi fino a giunger ad ordinare, che ogni Israelita che trovavasi al campo portasse seco una piccola paletta onde ricoprir di terra le proprie immondizie (1), paragonai que' tempi coi nostri. Se proponessi oggidì un qualche regolamento sanitario: ecco tosto: *ma!... E come faremo?... La tale misura è di troppo*

(1) Deuteronom. XXIII. v. 12. 13.

poco rilievo, nè può occuparsene la Polizia... Se andiamo di questo passo, avverrà in breve, che ci troveremo legate ambe le mani ec.... Tutte queste dicerie e querele ad altro però non vagliono, se non se a provare, che siamo pigri al ben fare, e che ci manca quel nobile disinteresse, a cui non sembrano gravi le più dure imprese operate pel comun bene dell'umanità.

Questo tomo racchiuderà tutto ciò, che a me parve degno d'essere ricordato sul conto degli alimenti, che servono all'uomo. Potria forse sembrare a taluno, ch'io n'abbia detto di soverchio; mi lusingo però, che scorrendo queste pagine nessuno sarà per incontrarne una, che io avessi potuto ommettere comodamente. Trovai che qualche medico avea scritte alcune cose sopra certi articoli, ma poche sole, che si confacessero al mio piano e al mio soggetto. Cercai di ridurre il tutto in un bell'ordine, indicai le fonti, da cui alcune cose ritrassi, e cercai sempre di studiare gli altri in modo, che più facile mi riuscì d'aggiungere le mie riflessioni, anzichè d'intrecciar a queste le altrui in modo, che io non avessi a parer in-

giusto nè verso gli altri nè verso me stesso.

L'articolo sulla *sicurezza pubblica*, uno dei più importanti della Polizia medica, non potè aver luogo in questo tomo, che ingrossato sarebbe oltre misura, ond' io lo riserbai pel susseguente. Ho per lo contrario inserito nella sezione, che tratta de' fabbricati l'articolo *dei regolamenti di nettezza pubblica*, perchè molto connesso mi parve con quell' argomento.

Altro ora non mi resta se non se di dichiarare al secolo futuro cotanto encomiato dal presente; che sebbene io e pubblicamente e più e più volte cercassi altrui un qualche soccorso onde condur a buon termine quest' opera mia approvata da tutta la Germania; pur non v'ebbero che pochissimi, i quali mi comunicassero degli utili regolamenti sanitarii. Continuerò non pertanto a fare ogni sforzo, e impiegherò ogni mia possa onde bastar da me solo a sì vasta e sì gravosa intrapresa. Questo riflesso m'assicura, che gli uomini pensatori de' tempi nostri e, me ne lusingo, anche di quegli a venire, useranno in verso di me di

quell' indulgenza, di cui mi degnarono già ne' precedenti volumi.

Bruchsal, il dì di San Giovanni 1782.

SEZIONE PRIMA.

Manifestum vitæ sanitatisque nutrimentum in esculentis est. — Rei tamen optimæ pessimi sunt et valde multiplices abusus, unde plurimorum morborum materiæ causæque succrescunt.

GAUBIUS, Instit. pathol. §. 446.

Delle grasce in generale.

Quare natura nos ipsa in viam reducit. Sola vegetabilia debilitant, nisi multus labor copiæ accesserit, solisque ardor. Sola animalia putrefaciunt. Utrumque ergo victum oportet commiscere, ut et vires a carnibus suffulciantur, et putredo per vegetabilem victum avertatur.

HALLER, Elem. physiol. §. VI. p. 212.

§. 1.

Providenza della natura nel conservar le creature.

L'INFINITA bontà del Creatore incominciò tosto a pensare alla conservazione delle terrestri creature, a cui avea dato l'essere. La reciproca azione, che tanti corpi esercitano l'uno sull'altro, ci farebbe temer grandemente un subito disordinamento delle parti, e una pronta annichilazione delle grandezze e delle forme, che da tutt'i lati si sarebbero trovate opposte al piano della creazione. Ma l'Onnipotente prefisse uno scopo alla putrefazione istessa ordinando, che servir dovesse alla conservazione delle creature, e la polve dell'

una ad ingenerarne un' altra. Egli dispose il regno minerale in guisa, che ciò, che servir deve al suo incremento, non possa a meno di non affluirvi senza interruzione e nella dovuta quantità: comandò, che le piante, alle più delle quali data avea vita senza locomotività, tirassero il loro nutrimento dalla terra, e quasi altrettanti mammali la poppassero. Il regno animale destinato ad usi più estesi venne da esso lui providamente fornito di due sensazioni, della fame cioè e della sete, che quasi compagni dagli individui di quella classe giammai non si scostano. Egli ordinò, che gli animali s' andassero rintracciando il loro alimento, ma fissò nello stesso tempo alcune leggi invariabili, che ne regolassero il modo di vivere. Volle perciò, che più che per sua permissione si rendesse numerosa una classe d' animali, più individui v' avessero, che contrastandosi il luogo del domicilio obbligassero gli altri ad espatriare; comandò, che gli animali più grandi non avessero a vivere di rapina, acciò in brev' ora non restassero distrutti gli individui d' una classe più picciola; e dispose alla fine, che certe spezie solo pascer si dovessero di certo dato cibo, e che ognuna trovar potesse ciò, che le abbisogna, senz' aver a impegnarsi in continui combattimenti cogli esseri d' altre spezie.

In conseguenza di tali leggi vediamo, come la saggia economia della natura alimenti la grande famiglia delle divine creature, assegnando e somministrando a tutte quel nutrimento, che più loro conviene.

§. 2.

Della nutrizione dell' uomo.

Tra tutti gli individui, che dalla natura aspettano il quotidiano alimento, sembra l' uomo esser quello, che più facilmente d' ogni altro possa venir contentato; poichè quasi cosa non v' ha, che atta non sia ad acquetar l' affamato di lui ventricolo. Perciò vediamo, che la spezie nostra si nutre di maggior varietà di sostanze; il regno vegetabile e l' animale sono vaste fonti, da cui tiriamo di che pascere questo po' di polvere, che renderemo in fine alla terra, onde passiamo anche noi a nutrir le radici e le piante, che di continuo riproducendosi serviranno di cibo a' nostri posteri. Lo stesso regno minerale non sa resistere al famelico dente dell' uomo; alcuni popoli dell' Africa scelgono per loro alimento una certa spezie di terra, ed essi infermerebbero, se avessero a mancarne a lungo. Adanson vide i negri di Portudal e d' altri paesi, i quali mangiavano una certa terra, a cui siffattamente s' avvezzano, che trasportati nell' America a grande stento e con pericolo sopportarne possono la mancanza. Questa terra è una sorta di pietra argillosa, che sotto il nome di Coanac viene trasportata alla Martinica, e venduta in su i mercati come ogni altro commestibile. Altri popoli vi sono, che uniscono una terra fina a un po' di farina, e se ne valgono per loro pasto ordinario (1).

---

(1) *ZÜCKERT, Allgemeine Abhandlung von den Nahrungsmitteln.* – Item *von der Ernährung und den nährenden Substanzen.* S. 15. §. 8. – S. 130. §. 84.

§. 3.

Breve storia delle varie sorti d' alimenti.

I nostri antenati non vissero ingrati a tanta liberalità della natura; il loro palato non abbisognava di que' tanti solletichi, nè avea ancor preso a tiranneggiare il ventricolo, il quale senza posa obbligato a digerire le innumerabili vivande raccolte da tutte le parti del mondo, ed a tramutarle in succo nutritivo, che si confaccia al nostro corpo, in breve tempo si spossa e soccombe al faticoso lavoro.

Paragoniamo attentamente i cibi, di cui si valevano i popoli antichi, e considerando sia il numero delle bandigioni, ossia la varietà, che tra i diversi piatti regnava, forza ne sarà di conchiudere, che aver vi doveva grande differenza tra lo stato di loro salute e quello di noi, e che il nostro esser deve al loro di gran lunga inferiore. La santa scrittura ci ricorda, che i primi uomini accontentandosi delle erbe e de' frutti s'astenevano da ogni vitto animale; e Platone riferisce lo stesso delle età più rimote, di cui giunta gli era notizia (1). Strabone racconta, che gli antichi Lusitani vivevano la metà dell' anno di ghiande; essi le seccavano, le macinavano, e ne facevano del pane, che conservavano a lungo (2). Gli antichi Arcadi si nutrivano principalmente di ghiande, come ne fa fede Eliano,

(1) *De legibus.* Lib. VI.

(2) *Geograph.* Lib. III.

gli Ateniesi di fichi, i Tirintii di alcune spezie di mele, i Caramani di biada, i Meotii e i Sauromati di miglio (1). Gli antichi Germani mangiavano frutta selvatiche e latte coagulato, senz' aggiungervi nessuna sorte di condimento o d' aromi (2); tale fu pure a un dipresso l' alimento di tutti i primi popoli, siccome abbiamo dalla tradizione. — Triptolemo tra le altre sue leggi ne pubblicò una, che degna mi sembra di riflessione; questa portava, che nessuno offender osasse un animale. Noi sappiamo, che i Rodii riguardarono per lungo tempo come uomo estremamente vorace colui, che mostrasse desiderio di mangiar carne (3). Gli Orientali vivono ancora a' nostri dì in grandissima parte di latte, di butiro, di piante, e di legumi. Essi non mancano già di carne, ma poco ne mangiano, poichè la credono insalubre atteso il calor grande del clima (4). Gli antichi Romani non usarono per lungo tempo quasi altro cibo fuorchè una polenta fatta di farina di segale; alcuni si servivano però della spelta, del frumento, o dell' avena. Simile era a questo il modo di nutrirsi degli Elvezii, siccome abbiamo da Cesare, che ne descrisse i costumi; e Plinio dice, che i popoli Germani nessun altro cibo conoscevano fuori della polenta d' avena (5).

Ma accresciutosi per ogni dove il lusso avven-

---

(1) *Variar. histor.* Lib. III. cap. XXXIX.

(2) *TACITUS, De populis Germaniæ.*

(3) *ÆLIANUS*, loc. cit. Lib. I. c. XXVIII.

(4) *CARSTEN NIEBUHR, Descript. de l'Arabie.* p. 46.

(5) *STUCKIUS, Antiquit. convival.* c. 21.

ne, che i ricchi lasciassero ai poveri l'uso de' legumi, e rinunziassero a tutti gli aromi indigeni e singolarmente all' aglio e alle cipolle (1). Le mela, le mandorle ed altri simili frutti non vengono ora imbandite che per pospasto (2); e così gradatamente le cose si ridussero a quel punto, in cui le scorgiamo oggidì.

§. 4.

Quali cibi più si confacciano all' uomo.

Non è questo il luogo d'esaminare, se l'uomo sia in origine stato destinato a nutrirsi di carni, oppur s'egli appartenga a quella classe d'animali, che di sole piante si pascono. La fabbrica de' nostri denti e del nostro stomaco servir non può per dimostrare, che noi siamo realmente fatti per trarre la nostra sussistenza dall' un regno egualmente che dall' altro. L'esperienza ne insegna non per tanto, che noi possiamo unire con nostro grande avvantaggio il cibo animale al vegetabile, e che gli uomini, i quali o costretti dalla necessità o indotti da certe altre ragioni si danno esclusivamente a nutrirsi de' cibi d'una sola classe, hanno certi caratteri, e certe malattie loro proprie, per cui alcuni popoli dagli al-

(1) *ÆLIANUS*, loc. cit. Lib. III. cap. XLIX.

(2) *ARISTOPHANES in Plut.* v. 839. - Noi sappiamo che gli Ebrei non mangiarono durante la schiavitù d'Egitto che i soli cibi del popolo, l'aglio cioè, e le cipolle. - *Numer.* XI. 5. Vedi *BRUNIG*, *Comp. antiquitatum græcarum.* Capite II. lect. I.

tri si distinguono. Noi vediamo ciò non ostante, che l'uomo preso come individuo vive sano, qualunque mai siasi il cibo, di cui egli costantemente si nutra, e che questo non contribuisce punto ad abbreviargli l'ordinario corso di sua vita.

§. 5.

Effetti del vitto animale.

Gli effetti, che più comunemente nascer s'osservano dal soverchio uso delle carni, e dall'esclusione d'altro cibo, ripetersi possono da un sale acre e volatile, che in minore o maggior quantità contenuto in tutte le carni ingenera negli animi una certa ferocia, e dispone gli umori alla putrescenza. Egli è vero, che Zückert dice: l'alimento è più nutriente e più corroborante a proporzione della maggior quantità di succo solubile e viscido ch' esso contiene, e della minor fatica, che impiegar deve lo stomaco onde separarlo dalla sostanza inghiottita e ulteriormente prepararlo (1). A ciò aggiungasi, che la carne già prima d'essere mangiata ha una grandissima analogia co' nostri umori, per cui essa vien facilmente tramutata in quelli (2). Ma Pallas osservò, che i Bureti, il di cui vitto principalmente consiste in carni, sono d'ordinario di statura picciola e sì deboli, che cinque o sei di essi usando d'ogni loro forza non sono capaci di far altrettanto che un solo Russo. Noi sap-

(1) *Von den Nahrungsmitteln.* S. 29.

(2) *HALLER, Elementa Physiologiæ*, T. IV. p. 381.

piamo in genere, che tutti i nomadi della Siberia, siccome ogni altro popolo, che vive quasi di sole carni, hanno il corpo molto leggiere, se paragonar lo vogliamo alla sua grandezza. Fanciulli d'un' età, in cui a grandissimo stento potrebbesi con ambe le mani alzar il figlio d'un contadino russo, si possono presso queste nazioni prendere alla cintola, e ciondolare con una sola mano e senza fatica alcuna. I Lapponi, che pel loro modo di vivere e di nutrirsi sono assai simili a' nomadi asiatici, sono anch' essi, dietro le relazioni de' viaggiatori, molto leggeri in proporzione della loro grandezza (1).

Io dissi, che l'animo de' sarcofagi era più feroce di quello d'altre nazioni, imperciocchè ne lo confermano le descrizioni di popoli, che in gran parte vivono di carni, e passano i loro giorni andando alla caccia (2). Sebbene questo loro carattere ascriver si possa ad altre cagioni e al modo di vivere, che menano; egli è però indubitato, che le persone, le quali mangiano di molta carne giungono ad assomigliare nel fisico gli individui dotati di temperamento colerico (3). Apollonio Tianeo s'asteneva da ogni vitto animale, perchè lo riputava impuro ed atto ad impedire le operazioni dello spirito (4). Il sover-

(1) *Ueber die mongolischen Völkerschaften.* I. Theil S. 156

(2) » Mihi utique videtur, quemque populum aratorem » mitiorem esse, deinde pastorem, ferocissimos populos ve» natores, qui solis fere carnibus vivunt «. *HALLER*, loc. cit. T. VI. Lib. XIX. Sect. III.

(3) Loc. cit. p. 251.

(4) *PHILOSTRATUS*, *Vita Apollonii.* l. c. cap. 3. 4.

chio mangiar carne opprime l'intelletto, diceva già tra' Greci Teopompo, e rende l'uomo più iracondo, più pigro, più feroce, e più stolto (1). Zimmermann dice egregiamente a questo proposito: » L'esperienza m'insegnò, che chi si mette » a nutrirsi di cibi tratti dal regno vegetabile, » e singolarmente di mele cotte, a cui sia stata » levata la corteccia, onde moderare una certa » sua disposizione alle febbri, ed a passioni vio- » lente, ebbe grande motivo di chiamarsi con- » tento di questo suo genere di vita « (2). Io non so farmi a credere, che la sola abitudine di scannare gli animali e d'avvezzarsi ai loro muggiti e a' loro belati, abbia potuto imprimere a' nostri macellai quella ruvidezza di costumi, che tra tutti gli altri artisti ancorchè egualmente occupati, li distinguono. Porto anzi opinione, che l'uso eccessivo di carne talora invendibile, e già in qualche modo corrotta, e quel continuo mangiar le interiora abbiano il maggiore influsso sulla fisica costituzione de' loro corpi, e sul carattere inflessibile, ostinato, e feroce, che nella maggior parte di essi osserviamo. I cani, cui costoro adoperano per l'esercizio della professione, hanno essi pure certe qualità distintive; sono fastidiosi, tristi, e in generale più crudeli degli altri individui di loro spezie. Tutti i cani, che mangiano della carne, e di molte ossa, hanno gli occhi infiammati e cisposi: quest' osservazione c'insegna, che gli umori in questi tali

(1) *Anton. Plaz, Dissertatio de sanitatis publicæ obstaculis.* §. VII. p. 26.

(2) *Von der Erfahrung.* II. Th. S. 277.

animali si portano al capo in molto maggior quantita. Gli Inglesi, che mangiano più carne che non tre altre nazioni sì numerose, provano tratto tratto certe commozioni crudeli, e del sedizioso malcontento.

Dissi poi anche, che l'uso di solo vitto animale dispone gli umori alla putrescenza. Gli animali, che in gran parte vivono di sole carni, mandano in generale un odore più fetido; il latte e la carne loro mettono nausea ad ognuno; fino il bambino rifiuta di poppare una balia, s'ella per avventura avesse mangiato soverchia copia di carne. Ramazzini citando il Bruyerino riferisce l'esempio d'un uomo, il quale facendo grandissimo uso di carne, pochissimo ne faceva di pane; questo genere di dieta fu cagione, che il fiato gli venisse a puzzare oltre modo (1). Tali effetti prodotti dal cibo animale ci danno a divedere, che il sal volatile urinoso (l'ammoniaca) si sviluppa per esso in maggior quantità, il che pure osservasi ne' corpi in putrefazione e nelle carogne. La maggior parte delle malattie de' benestanti sono di tal indole, che sospettar ne fanno, avere il vitto animale contribuito a generarle. Gli Svezzesi, che abitando un clima sì rigido non sembrerebbero dover temere gran fatto la putrescenza degli umori, se ne risentono però a motivo del soverchio uso di carni, di formaggio, e d'altri cibi salati (2). Il dotto rabbino Maimonida ci racconta, che i sacerdoti degli Ebrei

(1) *De Principum valetudine tuenda. Operum omnium.* p. 728.

(2) *MURRAY, medizinisch-praktische Bibliotheck.* I. Band. S. 630.

erano soggetti a molte malattie per ciò, che vivevano delle vittime offerte nel tempio, che d'ordinario consistevano in montoni ed altri animali ingrassati con particolare studio. Per tale motivo, dice Bartenora, abbisognavano essi della continua assistenza d'un medico, il quale ordinava loro certi rimedii appropriati ai dolori, che laceravano le intestina; cagione di questi mali erano il camminare a piedi nudi sul pavimento del tempio, il soverchio uso di carni, a cui altro non soprabbevevano che della semplice acqua (1). Gli Inglesi, che cotanto si dilettano delle carni, ci presentano grandissima quantità d'ipocondriaci e di maninconici; essi devono provare molti pessimi effetti, che sogliono tener dietro all' indigestione ed alla putrescenza. Nella stessa guisa sappiamo, che lo scorbuto e le malattie cutanee in nessun tempo infieriscono tanto sulle navi o nelle città assediate, che allor quando incominciano a rendersi rari i vegetabili (2).

§. 6.

De' cibi magri.

Noi vediamo dall' altro canto, che ne' nostri paesi una rigida astinenza da ogni cibo animale non va mai disgiunta da una notabile debolezza; hannovi non pertanto molti popoli, i quali si cibano di soli pesci, e pur vivono sanissimi. Zückert

(1) *Petri* CUNÆI *Respublica Hebræorum. Edit.* NICOLAI. Lib. II. cap. XIV.

(2) *Haller*, loc. cit. §. VIII. p. 210.

dice, che ne' paesi cattolici s'osserva, che gli abitanti e segnatamente gli artefici perdono parte delle forze, e riescono presso che inetti a certi faticosi lavori, quando in certi tempi astener si devono dalle carni (1). Le monache, le quali pel divieto della carne, vivono di soli pesci ed erbaggi hanno una salute mal ferma, siccome ricaviamo dalle osservazioni dell' oculato Ramazzini (2); sebbene tanto esse, quanto gli altri facciano grande uso di prodotti animali, cioè di latte, di formaggio, di uova ec. Molto più considerabili sono gli incomodi, che l'uso esclusivo de' cibi magri cagiona negli individui, i quali addetti ad un genere di vita sedentario mancano de' mezzi, che necessarii sono a ben digerire i cibi farinacei, e ad impedire i mali, cui cagionar sogliono l' aria, che in grande quantità se ne sviluppa, e quel tenace glutine, che vi si contiene. Tante sono queste molestie, che il precetto dell' astinenza dalle carni sembrar dovrebbe di dar occasione a mille eccezioni e dispense, oppure a molte e considerabili infermità. Oltre a ciò egli è indubitato, che questi cibi costano ad ogni famiglia quasi il doppio de' grassi, e nutrono meno di gran lunga. Questo riflesso dovrebbe in certi paesi imbarazzar moltissimo una buona Polizia, a cui sta sommamente a cuore, che il popolo sia fornito di cibi sani e tali da aversi al miglior mercato, onde possa e conservarsi e moltiplicarsi. Ma cambiati essendosi i tempi di molto, e subentrata la quasi as-

(1) Loc. cit. S. 30.

(2) *De virgin. vestal. valet. tuenda.* Opp. O. p. 691.

soluta impossibilità di provveder i cittadini di sufficiente quantità di cibi magri, che alla salute loro si confacessero, pensarono alcuni illustri prelati della chiesa tedesca, che convenisse usar qualche indulgenza e ristringer alquanto quel precetto, affinchè le cure del governo, che assicurar deve al popolo un alimento copioso e sano, non avessero a restar deluse dall' influsso d'una legge santa bensì, ma spesse fiate tale da non potersi eseguire (1). Ramazzini dice, che in ge-

(1) Ne' tempi passati s' invigilava con maggior rigore all' esecuzione di questo precetto. La religione cristiana incominciò a propagarsi tra' Polacchi nel secolo decimo; se alcuno in quell' epoca avesse mai mangiato grasso in giorno di vigilia, gli venivano battuti i denti in gola; imperciocchè, dice il vescovo Ditmaro di Merseburg, la legge divina poco tempo fa annunziata a questi paesi vi getta in tal guisa radici più profonde che non farebbe coll' osservanza de' digiuni imposti da' vescovi. – Vedi *Schmid*, *Geschichte der Deutschen*, II. Th. S. 7. – I cittadini più benestanti potevano però liberarsi dalla penitenza pagando una data somma di denaro. » Se un » qualche ricco non può digiunare, pagherà soldi venti on- » d' esserne dispensato per sette settimane. Chi non può pa- » gare altrettanto, paghi la metà; i poveri paghino solo tre » soldi «. *Schmidt*, loc. cit. I. Theil. – A' nostri giorni però non accade mai, che la chiesa proibisca durante la quaresima l'uso delle carni, se la salute di qualche individuo lo richieda; il solo attestato del medico basta per procurare un alimento più sano a chi ne ha il bisogno. Ma noi abbiamo frequentissime occasioni d' osservare, che le cause, le quali fanno determinare il medico ad accordare di tali dispense, non sono sempre sì evidenti, che un qualche zelatore non abbia ad essere geloso de' privilegii medici accordati a certe persone, le quali benchè in apparenza ben nutrite pur soffrono di certi mali occulti. Io sono ben lungi da dubitare alcun poco della fede, che prestar devesi ad attestati di tal

nerale que' conventi di monache, le quali rigorosamente astenendosi dalle carni vivono di soli pesci ed erbaggi, contavano maggior numero d'individui infermicci. Egli continua a dire, che quelle buone vestali sono tormentate da continue flatulenze a motivo di questi cibi, e passar devono delle notti inquiete tra le incessanti molestie di fantasmi e sogni afrodisiaci. Soggiunge poi avere per ciò il santo padre Gerolamo raccomandato a' suoi monaci di lasciare alquanto i legumi e d'attenersi piuttosto agli erbaggi; e conchiude d'aver egli medesimo dato questo consiglio a diverse altre persone (1). Un certo colorito pallido, e un abito di corpo tumido e leucoflemmatico distingue tra tutti gli altri monaci i Certosini, e quegli altri, che in ubbidienza alla regola mangiano sempre magro. Haller ci racconta che essendosi egli messo al vitto pitagorico per certi dolori de' piedi ed altri incomodi, ch' egli ripetea dalla dieta animale, ebbe sempre a provarne maggior debolezza di tutto il corpo, e una

---

genere rilasciati da un medico, il quale gode della pubblica confidenza; la chiesa istessa caricando della responsabilità la coscienza di chi ricerca tali fedi, non ne dubita punto. Prendendo però le cose, come alcune volte vogliono esser prese, mi sembra, che talora nascer debbano certi inconvenienti, i quali servir non possono all'edificazione de' fedeli. Io non voglio perciò farmi a prestar piena fede ad una notizia, per cui ne si racconta, che tali attestati si trovano vendibili in tutte le botteghe da caffè d'Italia. *Allgemeine deutsche Bibliotheck.* XLII. Band. II. Stück. S. 487.

(1) *Ad Furiam, de viduitate servanda. – Ad Demitriadem, de servanda virginitate. – RAMAZZINI, De virginum vestalium valetudine tuenda. Oper. omnium*, p. 691.

certa spossatezza ne' travagli di spirito, e nella tenzone d'amore (1). Le allentature sono frequentissime tra' religiosi, che astenendosi dalle carni vivono di cibi oleosi e grassi. Cleghorn trovò, che questo stesso male era assai comune anche tra gli abitanti di Minorca; perchè i molti cibi magri e flatulenti distendono moltissimo le intestina, e con ciò rimpiccoliscono lo spazio, che le deve contenere (2).

Il soverchio mangiar pesce altera non solo la buona costituzione del corpo, ma immuta talora anche le inclinazioni dello spirito. Scioppio, che sopra ogni cosa studiava di menare una vita austera, e di fare ne' suoi alimenti una scelta scrupolosa onde prevenire tutti gli attacchi della concupiscenza, osservò, che i pesci lo rendevano più libidinoso che non le stesse carni (3). Quest' osservazione, s'ella è vera, come già l'avvertì Montesquieu, deve aver opposti degli ostacoli non preveduti allo zelo di certi santi fondatori di ordini monastici. Certi pesci danno un chilo molto fino, ed ella è osservazione già molte volte confermata, che i pesci marini eccitano la libidine (4), e che quell' evidente fecondità, che incontrasi negli abitanti di città marittime, dipende in gran parte dal grandissimo uso di quel cibo (5). Zückert ci racconta, che l'infiammazione delle pudenda è

(1) *Elementorum* loc. cit. §. IV.

(2) *Beobachtungen über epidemische Krankheiten.* S. 86.

(3) *Der Arzt.* CCXIII. Stück.

(4) *Götting. gel. Anz.* 1776. S. 1145.

(5) *Allgemeine deutsche Bibliotheck.* XXVII. Band. 2. Stück. S. 421.

una malattia molto comune nel paese di Brunswick. Lange dice, che gli individui d'entrambi i sessi vi vanno soggetti senza causa venerea; egli ripete questo male dalle aringhe e da' ghiozzi, di cui quegli abitanti si riempiono lo stomaco tutto l'anno. Questi pesci, continua egli, contengono un sale acre, volatile, che in singolar maniera irrita i genitali, onde alcuni ne provano delle terribili infermità, e gli altri sentono rendersi l'orina sì acre, che quelle parti ne vengono corrose ed infiammate (1). — Quante volte avvien quindi, che persone religiose si flagellino spietatamente, e si tormentino in mille modi onde reprimere de' movimenti libidinosi, che senza loro colpa si destano in esse! Il cuoco o la cuoca del convento sono di frequente la sola cagione di tanti affanni, e di tante battiture.

La carne de' pesci tende alla putrescenza più presto assai che quella d'ogni altro animale; per lo che o atteso il calore della stagione, o la vita sedentaria di chi mangia quel vitto, nascono molti mali nello stomaco e negli umori. E ciò singolarmente s'osserva nella classe de' cittadini poveri, i quali accontentar si devono di mangiarne degli inferiori, de' viscidi, degli acquosi, o già morti da lungo tempo, poichè far non possono la spesa degli altri (2); perciò egli è chiaro, che non vanno contati tra' paesi più sani quelli, in cui il principale alimento del popolo consiste ne' pesci e ne' vegetabili. Così per ca-

(1) *Von den Speisen aus dem Thierreiche.* S. 109.

(2) *Zückert*, loc. cit. - *Haller*, *Huxham*, e molti altri.

gion d'esempio venne osservato, che i Greci odierni, i quali hanno molti giorni di digiuno, in cui mangiano solo erbaggi e pesci, sono più soggetti alla lebbra che non gli stessi Turchi, i quali pur mangiano maggior quantità di carne. De Paw dice a gran ragione essersi quest' osservazione averata presso tutt' i popoli, i quali costretti essendo a nutrirsi di soli pesci sono soggetti ad ogni genere di malattie cutanee (1). » Il gran» de uso de' pesci, dice Zimmerman, dispone » gli abitanti dell' Olanda a molte malattie cro» niche; quel cibo poi, e certi altri che con» tengono molto glutine, e nominatamente il » formaggio li rende soggetti al calcolo della » vescica. I Groelandesi si bevono l' olio di pesce, » per cui i loro umori imputridiscono a segno, » che il vajuolo recatovi dalla Danimarca distrus» se quasi la metà della nazione, e prese un' » indole sì micidiale, che gli infermi ne mori» vano in sul terzo dì (2) «.

---

(1) Loc. cit. S. 110. – Il contagio lebbroso eccita già di per se alla libidine. – Vedi *l' introduzione alla Polizia medica*, Vol. I.

(2) *Von der Erfahrung.* II. Theil. S. 180. – Haller dice » Frequentior piscium usus in sanguine noxium facit acrimo» niæ genus, ex quo scabies, mutata epidermis, morbus pe» dicularis, lepra, scorbutus, ulcera maligna, febres sequun» tur. In ipsis animalibus, quæ piscibus pascuntur, rancidus » adeps et fluidus, lac ingratum, carnesque fœtidæ «. Loc. cit. T. VI. p. 205-6.

§. 7.

Dell' associazione de' cibi d' entrambe le classi.

L'alimento, che dietro la più comune esperienza meglio conviene alla nostra spezie, è quello, che alle sostanze tratte dal regno animale accoppia quelle del vegetabile. L'acido naturale, che tutte le piante e i frutti contengono, impedisce, che la carne mangiata non si corrompa, e non passi sì tosto alla putredine; la mistione de' due cibi poi fa sì, che gli umori nostri restino preservati da certe acrimonie, che necessariamente in essi ingenerar si dovrebbero a gran danno della salute nostra, ed impedimento delle forze intellettuali, se costantemente valer ne volessimo del medesimo cibo. Il nostro stesso appetito, e la nausea che proviamo, allorchè ci attenghiamo ad una dieta troppo semplice ed uniforme, ci fanno vedere, che la natura nostra richiede una certa varietà di cibi, e c' insegnano, che tutti noi, se in tal punto ostinar ne volessimo a contrariarla, correremmo la sorte di quel confessore francese, che alla fine nauseava anche le pernici, di cui era sì ghiotto (1).

(1) Egli ci riescirebbe quindi molto difficile d'imitare gli abitanti del regno di Madure nell'India, i quali tutta la vita loro s'astengono da ogni sorta di carni fin da quelle de' pesci, ed anche dal vino; essi credono che il gustar di tali sostanze sia cosa sì vituperevole, che chi lo fa debba restarne disonorato. *Lettres édifiantes.* I. Recueil. p. 16. 17.

§. 8.

Origine delle leggi politiche intorno ai commestibili.

Innumerabili furono i tentativi, che far dovettero gli uomini prima di arrivar a conoscere quella gran copia di sostanze nutrienti, cui ricaviamo dal regno vegetabile e dall' animale; egli era perciò impossibile, che alcune non dessero occasione a certe malattie particolari di famiglia, ed a cert' altre, che tormentavano tutta una popolazione; nacque quindi, che alcuni capi di repubbliche vedendo i loro popoli afflitti da malattie epidemiche si mettessero talvolta ad esaminare l'alimento, di cui generalmente si servivano.

Noi sappiamo per cagion d'esempio avervi tra le lucerte una specie chiamata *Gekko*, il di cui veleno riesce mortale, se alcuno mai ne inghiottisse (1); Mosè proibì al suo popolo di non mangiar lucerte di sorte alcuna, sebbene le genti che lo circondavano, sembrino averne fatto grand' uso. Egli è probabile assai, che in conseguenza di replicate osservazioni di tal sorte venisse abolita la pratica di mangiar certe cose, a cui fu di mestieri aver ricorso in tempi di fame, o cui con evidente danno della salute qualche capriccioso innovatore introdur volle presso de' suoi. Noi troviamo quindi già presso le nazioni più antiche alcuni regolamenti politici emanati in proposito de' commestibili. Gli antichi Egizii avevano tre sorti di leggi dietetiche; all' osservanza

(1) *HASSELQUIST*, *Reise nach Palästina.*

delle prime erano tenuti i soli sacerdoti; le seconde obbligavano soltanto alcune provincie, ed alcune città; le altre dovean esser seguite da tutta la nazione: nessun cittadino potea ricusare ubbidienza a quanto esse gli prescrivevano (1). Queste leggi avevano singolare cura de' sacerdoti; poichè essendo in que' paesi endemica la lebbra, e restando ogni sacerdote inabile al suo officio sì tosto, che in esso si manifestava il menomo vizio della cute, n' era sommamente necessaria una tal precauzione. De Paw dimostrò, che i sacerdoti egizii mossi da queste stesse ragioni aveano ordinato a tutto il popolo di prendere una pozione lassante una volta il mese (2). Sì tosto che nel regno manifestavasi qualche epidemia, veniva prontamente ordinato, che nessuno osasse più ammazzar delle oche, sebbene tutto l'Egitto in ogni altro tempo ne mangiasse in grande copia; e gli abitanti erano in quelle circostanze ridotti a nutrirsi quasi di sole colombe (3). Le leggi, che in tal proposito Mosè prescrisse agli Ebrei, i quali erano cotanto mo-

---

(1) *Récherches philosophiques sur les Egyptiens et les Chinois.* Tom. I. p. 107.

(2) Loc. cit. p. 152.

(3) *Hieroglyph.* Lib. I. cap. 56. - De Paw parlando del grande uso, che gli Egizii facevano delle oche, porta opinione, che i nostri Ebrei, che sì grande copia ne nutrono, abbiano ereditato tal gusto da quel popolo. Loc. cit. p. 171. - Il cavalier Michaelis crede per lo contrario, che gli antichi Ebrei non mangiassero tante oche quante quelle de' nostri giorni; e lo prova con dire, che il nome di quell' uccello o non trovasi nella Biblia, o cercar si deve tra gli animali vietati. - *Mosaisches Recht.* §. 203.

lestati dalla lebbra, sono un vero capo d'opera; talchè le susseguenti età non sono in grado da mostrare, che governo alcuno si prendesse mai tanta sollecitudine della salute de' popoli, cui reggeva .... Giustino ci racconta, che Serse oltre a cert' altre cose proibì a' Cartaginesi di non più mangiare i cani, e minacciò loro la guerra, se ubbidir non volessero a questo suo comando. Nel celebre *Ædilitium Edictum* si ricordano diversi cibi e bevande, il di cui uso doveva venir soppresso in Roma (1); tra i quattro edili, che d'ordinario erano in carica, ve n'avea due, a cui era addossata la cura delle biade, d'onde venne loro il nome di *Ædiles Cereales* (2). Per non diffondermi quì ulteriormente dirò, non esservi stata nazione civilizzata, che non ci abbia lasciate delle eccellenti regole intorno al buon governo delle vettovaglie; io le riferirò in seguito, e ciò singolarmente perchè in molti paesi solo se n'osserva parte, e in molt' altri esse vennero del tutto neglette.

§. 9.

Necessità di perfezionar queste leggi; doveri della Polizia.

Egli è quindi di mestieri, che la Polizia più che in ogni altra materia faccia ogni sforzo on-

(1) *Michael. ALBERTI, Dissertatio commentationem medicam in Ædilitium edictum exhibens.* p. 29. 30.

(2) *Petrus MÜLLER in annotationibus ad STRUVII Syntagma juris civilis.*

de nulla lasciar andar perduto delle verità, che le generazioni precedenti imparar dovettero a conoscere a prezzo sì caro e con tanti pericoli. Essa deve percorrere la storia di tutte le età, e di tutti i popoli, onde conoscere tutte le vie per garantire la sicurezza pubblica, la quale con indicibile danno della società cotanto deve soffrire per l'aspetto ingannatore di molti commestibili, per l'avarizia de' venditori, e di soventi per la ghiottoneria e l'ignoranza de' cittadini. — Essa deve sopra ogni cosa usare la massima attenzione, acciò insorgano meno ostacoli che fia possibile ad impedire al popolo la convenevole scelta degli alimenti più atti a nutrirlo, e più salubri; e acciò questi sieno della miglior qualità; — osservare e conoscere le malattie epidemiche, ed esaminare di quale vitto singolarmente si vaglia questa o quell'altra classe d'abitanti; — deve vedere, se mai l'eccessivo uso d'una data spezie di cibo non sia cagione, per cui tra gli abitanti d'una tale provincia s'ingeneri nel sangue una certa proprietà, o una singolare inclinazione a certi mali endemici, e dia così ansa ad una maggiore mortalita. Non basta che il governo si metta a meglio organizzare la dieta de' cittadini, allorchè spargesi il terrore d'una pericolosa epidemia: egli è necessario, ch'esso prima di tale epoca spaventevole determini ogni specie de' commestibili ordinarii, e con paterna amorevolezza ponderi i varii loro rapporti colla salute del popolo, e conosca l'influsso che aver possono sulla costituzione de' cittadini presenti non solo ma anche de' venturi. Conviene finalmente, che i magistrati raffrenino l'avarizia e la mala fede de'

mercanti di grano, che sì nocevoli sono al bene e alla salute de' cittadini; scoprano e puniscano tutte le alterazioni delle vettovaglie; mantengano in questo punto le regole della più scrupolosa nettezza; vigilino incessantemente sui trasgressori; e provvidamente si preparino onde far fronte ad accidenti fortuiti.

§. 10.

Scopo de' seguenti articoli.

Io m'occuperò ne' seguenti articoli a trattare di quest' interessantissimo oggetto in quanto spetta ad un medico, ed a trattarne in modo, che ogni magistrato abbia in seguito a combattere meno difficoltà, onde metter riparo a tanti disordini, che in tutti gli stati nascono quotidianamente in questo punto. I diversi regolamenti quà e là emanati da provvidi governi mi agevoleranno quest' impresa, e mi serviranno d'eccitamento, ond' io mi dia a meditare ciò, che potrebbe venir riformato od aggiunto. Molte cose dir si possono su di tal materia, e io mi lusingo, che i miei lettori avranno gran piacere di veder raccolte in uno tutte le misure sanitarie, che quì appartengono.

Articolo Primo.

Delle carni come oggetto della vigilanza della Polizia.

Robur majus est ab eo alimento; robur enim pendet ab eo reparato, quod est ammistum.

HALLER Elem. Phys. T. VI. p. 208.

§. 1.

Diversità de' gusti.

Il gusto e la fantasia nostra, l'antica pratica del paese, cui abitiamo, determinano per ogni dove, quali esser debbano gli animali, che colle carni loro hanno a nutrirci. Quindi vediamo, che 'l ricco conta tra' bocconi più ghiotti certi piatti, cui un contadino per altro non molto dilicato guarda con grande stupore, se li vede imbandire. Il nostro villano fa grande festa, se mangiar può un gatto arrostito o barbagianni stufato; i Kamtscadali hanno l'olio di balena in luogo di butirro; i Kalmuki divorano le placente de' loro animali; gli abitanti dell' isola di Timor si godono i pipistrelli, e i Groelandesi certi cani selvatici, di cui le nostre belle non saprebbero senza nausea sopportare la semplice vista. Gli abitanti di Arracan mangiano sorci, ratti, e serpenti; gli Arabi riguardano come delizia della loro mensa quelle cavallette, che vedemmo infestar la nostra Germania. In tutte le città dell'Arabia da Babel Mandel fino a Basra si portano

in su' pubblici mercati moltissime cavallette. Niebuhr vide un Arabo, che ne cuoceva; esso le gettava sulle bragie, le arrostiva per un qualche tempo, e poi prendendole per i piedi e per la testa se le cacciava in bocca lasciando addietro quelle sole parti; altri poi le seccano ne' forni, le cuocono lesse e le mangiano condite con un po' di sale. Su tutte le fiere se ne vedono de' gran panieri; e gli Arabi, che avidamente se le ingozzano, fanno le grandi meraviglie in pensare, come mai noi altri Europei possiamo senza nausea mangiarci delle ostriche, de' granchi ec. (1). Gli Italiani non badano punto alla carne d'asino, che contiensi in molti loro salumi; mentre ne' scorsi secoli i nostri buoni Tedeschi venivano dalla corte di Roma puniti, perchè mangiavano carne di cavallo (2); io medesimo conobbi degli indi-

(1) *CARSTEN. NIEBUHR, Description de l'Arabie.* p. 151.

(2) Papa Gregorio III. scriveva al santo vescovo Bonifacio in questi termini: » Io ho avute relazioni, che tra' vostri si » ritrovano molti, i quali mangiano carne di cavallo selvag- » gio e domestico. V'avverto perciò di non permettere ad » alcuno tanto disordine, e d'impedirlo con tutti i mezzi da » nostro Signor Gesù Cristo somministratici. Imponete ai » trasgressori delle penitenze ecclesiastiche; imperciocchè » questo costume è immondo e vituperevole «. Tom. VI. *Concil. L'ABB coll.* 1468. – Papa Zacaria, che succedette a Gregorio, confirmò l'ordinazione del suo antecessore, e proibì inoltre la carne delle lepri, de' castori, delle cicogne, delle cornacchie ec. ec. loc. cit. 1525. – *SCHMIDT, Geschichte der Deutschen.* I. Th. S. 6. – Le cagioni, per cui allora si vietava l'uso della carne di cavallo, più non hanno a' nostri dì la forza di prima; non dovremmo noi tentar ogni via onde indurre il popolo a pascersi di carne di cavallo, come lo facevano i padri nostri, che più d'ogni altro cibo l'appetiva-

vidui, i quali senza danno e senz' alcuna sensazione ingrata si mangiavano de' ragni vivi in un coll' insalata (1); in Francia si condiscono ancora certi scarabei, e poi inzuccherati si spediscono in Germania, dove molti se ne smerciano fino nelle stesse corti. A me non spetta d' esaminare altre qualità degli alimenti, che provengono dal regno animale, se non quelle, le quali devono venir esplorate da' magistrati, onde i cittadini ottengano un cibo sano. Lo stesso animale destinato al macello può somministrar carne sana o ammalata, di digestione facile o difficile; la salute del popolo dipende tutta dall' onestà e dalle cognizioni de' macellari, e di coloro, che dall governo sono destinati ad esaminare le carni. Io m' accingerò dunque a sviluppare tutte le circostanze, ed a mostrar delle regole, che potranno servire di norma universale e costante.

§. 2.

Pratiche delle nazioni più antiche.

È degna d' ogni considerazione la scrupolosa sollecitudine del legislatore degli Ebrei, il quale

---

no? Il prezzo di quest' animale, già d'altronde utilissimo, si accrescerebbe di molto; e'l povero contadino avrebbe campo di far un nuovo guadagno, che ora gli è tolto. I soldati nee mangiano pure, se vi sono costretti; chè non potrà mangiarne il povero, che tante volte manca del vitto più necessario??

(1) Io venni assicurato, che i contadini de' contorni di Kochersberg nell' Alsazia, mettono un grosso ragno nella lucerna, e bevono un po' di quell' olio, quando vogliono risparmiare un qualche drastico.

determinò ogni spezie d' animali, che dal suo popolo potessero venir mangiati o del tutto, o solo in parte. Ci deve increscere assaissimo, che ignote ne sieno le cagioni, per cui a creder nostro troppo sottilmente o quasi senza fondamento gli animali vennero distinti in mondi ed immondi, in leciti e vietati. Egli è però probabile assai e pressochè certo, che la dieta degli Egizii, e quella degli Ebrei, che poco ne differiva, fosse fondata sull' esperienza, la quale dimostrata avea l' utilità di mettere alcuni limiti all' appetito di nazioni, che soggette vivevano a certe particolari malattie. Gli Egizii e i Fenicii anzichè a mangiare della carne di vacca si sarebbero indotti a mangiarne di umana (1). Quella notabile venerazione, di cui presso tutti i popoli dell' Indie vengono onorate le vacche, non permette, che alcuno ne ammazzi; la cagione di tal costume non devesi forse cercare tanto nella trasmigrazione dell' anime da quegli abitanti creduta, quanto nell' infinita utilità di quelle bestie, e fors' anche in certi altri motivi meramente fisici. I Maomettani dell' Egitto e della Siria, e fin quegli stessi di Costantinopoli, dove il caldo non è tanto che nell' Indie, riguardano ne' mesi della state come cibo insalubre la carne di bue, e ne mangiano solo rare volte. I legislatori dell' Indie credettero forse necessario di proibir interamente l' uso delle carni pel solo motivo dell' insalubrità; imperciocchè la plebe d' ogni paese è avvezza ad ubbidir più volontieri a' precetti della religione, che non a' consigli de' medici. Questa mia sup-

(1) PORPHYR. II.

posizione viene confermata da un fatto riferito da Niebuhr. Egli racconta d'aver parlato con un mercante e con un marinaro europei, i quali essendo prigionieri presso a' Maratti fecero molte rimostranze onde ottener della carne, di cui non potevano fare a meno; non furono queste infruttuose; essi ebbero giornalmente della carne di pecora e de' polli (1).

Vent' otto erano i precetti prescritti agli Ebrei in proposito de' cibi vietati, tra' quali quattro erano comandi, e gli altri tante proibizioni, nove delle quali avevano per iscopo la dieta animale. Michaelis sviluppò egregiamente alcune cagioni, per cui al popolo ebreo venne imposta quella legge dietetica (2); egli mi sembra però, che la maggior parte di queste regole fossero basate su d'osservazioni ed esperienze, che non conosciamo. Le leggi principali erano le seguenti.

I. Nessuno mangi bestie feroci,
II. nè uccelli immondi,
III. nè carogne,
IV. nè carne d'un bue lapidato,
V. o sbranato,
VI. o strappata, mentre l'animale ancor viveva.
VII. Non è permesso di mangiare il sangue;
VIII. non il grasso d'un animale immondo, o un tendine slogato,
IX. e finalmente non lice mangiar carne cotta nel latte (3).

---

(1) *NIEBUHRS Reisebeschreibung nach Arabien.* II. Band. S. 24.

(2) *Mosaische Gesetze.* §. 203.

(3) *Rabbi MOSIS MAIMONIDÆ, Tract. de cibis vetitis.*

Gli altri divieti riguardavano i pesci, i rettili, i vermi, e 'l regno vegetabile.

Tra tutti gli animali quadrupedi v' aveano dieci soli generi, che servir potevano d' alimento agli Ebrei; il bue cioè, la pecora, la capra, il cervo, il capriuolo, il bufolo, il daino, il camoscio, l' ibice, e 'l cammellopardo. Erano pur permesse tutte le spezie, che a questi generi appartenevano, vale a dire tutti gli animali a unghia bifida, e tutti i ruminanti.

Nella classe degli uccelli erano proibite ventiquattro spezie (1), e sono l' aquila, il grifone, l' aquilastro, l' alcione, il nibbio, l' avoltoio, il corvo, lo struzzo, il gufo, la folaga, il milvo, il cigno, la cicogna d' Egitto, lo smergo, l' uccello purpureo, la strige, il pellicano, la cicogna, l' upupa, e 'l pipistrello (2).

Alcuni punti di questa legge erano ancor più rigorosi presso gli Egizii; essi non potevano mangiare la carne d' un bue, che giunto fosse all' epoca d' andare alla monta, e avevano tant' avversione per la carne di porco, che in ciò potevano servir di modello agli stessi Ebrei. In molti altri conti, per quanto ne sappiamo, la legge dietetica degli Egizii s' avvicinava moltissi-

(1) » Non avendo noi sufficienti cognizioni della lingua, ci diventa impossibile di diciferare, quali uccelli sieno stati da Mosè proibiti. Gli Ebrei, che tuttora credono obbligatoria la legge mosaica, sono nel triste caso di non intendere una legge, cui devono osservare, o d' intenderla come meglio pare a' Rabbini «. – *MICHAELIS*, loc. cit. §. 204. – Tale è la situazione di tutti i popoli, le di cui leggi sono di data molto antica.

(2) *Deuteronom.* 14.

mo a quella de' Giudei da me riferita, e proibiva trenta generi d'animali. Erano vietati tutti gli animali di rapina sieno diurni o notturni, la cicogna d'Egitto, le grù, le cicogne, i calandrini, le upupe, che vengono comunemente riguardati come gli espurgatori dell'Egitto; tra' quadrupedi le donnole, gl' icneumoni, i cani. I sacerdoti non potevano cibarsi di animali, che si nutrivano di pesci; lo stesso popolo non potea recarsi al Nilo per prendervi delle lontre (1).

Gli apostoli e gli altri membri del primo concilio di Gerusalemme statuirono, che ogni fedele avesse ad astenersi dalle carni offerte in sacrificio, da quelle di animali soffocati, e dal sangue (2). I Maomettani hanno un divieto generale di non mangiare le carni d'animali, che si pascono di carne umana, o di quelli che ne vanno in cerca; essi non gustano gli animali che sono stati uccisi da un altro; le bestie uccise alla caccia sono pure, se i cani hanno solo leccato il sangue, ma sono impure e vietate se da quelli fossero state intaccate; essi non possono mangiar d'un animale ucciso senza perdita di sangue; un uccello ammazzato con qualche stromento ottuso è immondo, è pur vietato un uccello, che ferito dal cacciatore viene a cadere su d'una casa o su d'una roccia, conservando però tanto di forza di muoversi di là, e d'andar

(1) *Récherches phylosoph. et historiques sur les Egyptiens et les Chinois.* T. I. p. 163.

(2) *Act.* 15. – Fleury dice, che questa legge fu comune a tutt' i popoli della terra, perchè portata da Noè, quand' egli uscì dall' Arca. *Histoire ecclésiastique.* T. I. p. 75.

a morire in altra parte. Essendo che molte volte riesce difficile di determinare, se un animale sia stato ucciso, come la legge prescrive; sembra che i Turchi sieno meno ghiotti del selvaggiume di quello che noi altri Europei. Il sangue è generalmente vietato a tutt' i Turchi; lo sono pure il leone e tutto il genere de' gatti, la tigre, gli uccelli di rapina, come per cagion d' esempio il milvo, il falcone, l' aquila ec., oltre a questi la volpe, una razza di grossi ratti, le rane, il porco spino, le tartarughe, le vespe, i serpenti, gli scorpioni, e in altri paesi anche i cavalli (1).

Anche gli antichi Romani solevano interdir l' uso di certe carni, il che singolarmente facevano a' sacerdoti; a cui era vietato non solo di mangiare, ma fin anche di toccare la carne di capra (2); perchè da quella spezie d' animali si ripetevano in que' tempi molte malattie. Plinio pretendeva, che le capre non fossero mai senza febbre (3). Il venditore dovea in ogni altro caso garantire per qualche tempo il buono stato di salute dell' animale venduto; le sole capre facevano un' eccezione a questa legge (4). Ippocrate stesso ci assicura osservarsi molto frequente e molto ostinata l' epilessia in certe regioni della Libia, dove gli abitanti principalmente si nutriscono di carne di capra (5). Fuvvi un tempo, in cui i Car-

(1) *NIEBUHR*, loc. cit. p. 157. seq.

(2) *PLUTARCH. in Quæst. Roman.*

(3) Lib. VII. cap. I. Lib. XXVIII. cap. X.

(4) » Capras sanas sanus nemo promittit, nunquam enim sine febre sunt «. *VARRO*, Lib. XI. *De re rustica* c. III.

(5) *De morbo sacro.*

taginesi mangiavano i cani; ma Dario ne li distolse facendone loro rigoroso divieto (1).

§. 3.

Necessità d' introdurre delle leggi analoghe.

Ora poichè ne' climi temperati dell' Europa si mangiano a' nostri giorni alcuni animali senza danno veruno, il che non avveniva in paesi più caldi e molestati da certe malattie endemie; forz' è, che alquanto ne discostiamo dalle regole a tal proposito prescritte da quelle antiche nazioni. Ma benchè la sorte nostra sia più avventurata di quella di que' paesi, troviamo però, che paragonando la noncuranza nostra colla sollecitudine di que' popoli, di gran lunga essi ci superavano nel fare de' provvedimenti in punto delle vettovaglie, ed anche di molt' altri usi, che sono introdotti in ogni città ben regolata, o meriterebbero di esserlo, avuto il debito riguardo alle circostanze dello stato, a cui si vogliono approopriare. E pur la polizia dovrebbe in oggi più che giammai vegliar attentamente, onde reprimere e metter de' limiti necessarii all' avarizia ed alla malafede de' mercanti di carne; imperciocchè non ogni padre di famiglia si dà a' nostri giorni a coltivare la pastorizia, e a trar dalla sua greggia la carne, che per se e pe' suoi gli abbisogna. Felice nel seno de' suoi figli egli si sceglieva l' agnello il più grasso, ed esaminandone

(1) *JUSTINUS*, Lib. XIX. *BULENGERUS*, *De conviviis s* Lib. II. cap. XXIV.

attentamente le intestina ed altri visceri gettava come immondo ciò, che gli pareva scostarsi dallo stato naturale d'un animale sano. — Ma non è perciò, ch' io non veda anch' io con Sonnenfels, che l'accordare ad ognuno la libertà di vender carne non sia uno de' più gravi ostacoli al buon ordine necessario onde conservare la salute pubblica. La turba del volgo non ha nè cognizioni nè onoratezza bastante, e noi abbiamo sempre gran ragione di temere, che molti pesando la sicura perdita di un animale sospetto colla probabilità del danno, che può venirne loro, se ne mangiano, non s' inducano ad arrecar grave nocumento a se stessi; il che singolarmente avviene, se la povertà o la mancanza di carne migliore li porti a giudicare meno cattiva una carne, che mangiar non dovrebbesi. §. 31. Oltre a questo v' ha ancor un altro motivo. Il commercio de' bestiami fassi in oggi con regioni molto rimote, ond' è che a cagione della distanza s' accrescono sempre i dubbii sulla sanità degli animali da macello; di che non aveano a temere i padri nostri, che tutti essendo pastori si nutrivano delle proprie gregge.

§. 4.

Leggi sul bestiame ammalato; leggi egizie, ebraiche, turche ec.

Essendomi io in questo articolo prefisso di raccogliere e ponderare le leggi, che sul punto delle carni vennero emanate, credo dover incominciare a riferir quelle, che riguardano la sa-

nità degli animali da macello, a far osservare le quali erano eletti certi individui destinati all' ispezione delle carni.

Gli Egizii avevano già ne' tempi antichi conosciuta la necessità di queste leggi; essi avevano alcune persone incaricate di esaminare tutti gli animali, che servir dovevano per la corte del re e pe' sacerdoti, di riferire, se fossero sani o ammalati, e d'attaccare a' primi un certo segno, mercè cui distinguerli (1). Nessun Ebreo di qualche distinzione avrebbe mai mangiato d' un animale, che affetto da malattia fosse stato ucciso poco avanti che morisse; sebbene la Sacra Bibbia non ne contenga alcun espresso divieto. — Qualora però, dice Maimonida, si scorgesse nell' animale una malattia, e che 'l macellaro avesse voluto prevenire la morte, soleasi riguardar la carne siccome immonda e vietata (2). Nessun Ebreo poteva, sotto pena di castigo corporale, impiegare per uso domestico le carni d' un animale, che fosse in tanto pericolo da non poter più stare ritto, se fosse stato sollevato da terra; nè valeva, che esso avesse mangiato stando così sdraiato; egli facea di mestieri, che il proprietario dimostrasse, che l' animale al momento, in cui venne ucciso, mostrò delle convulsioni, od estese o ripiegò all' indentro una delle gambe anteriori; ciò non richiedeasi in quelle di dietro, in cui bastava d' aver osservato una piegatura della coscia. Se nulla di ciò accadeva, l' animale era dichiarato una carogna; e la carne

(1) *Réch. philos. sur les Egypt.* T. I. p. 129.

(2) *De cibis vetitis.* C. IV. p. m. 62.

n' era vietata, di modo che d'altro profittar non potevasi il padrone che del solo ventricolo per far coagulare il latte. Non poteasi mangiar la carne d'un animale o d'una parte di esso, che fosse presa da consunzione; ma non v'avea però minaccia di castigo contro chi contraffacesse. Se la consunzione fosse solo giunta a un punto da lasciare speranza, che l'animale giungesse a riaversi, potevasi ammazzarlo, e mangiarne (1). Un animale morto da se, o ucciso fortuitamente doveasi riguardare come cosa abbominevole. » Essi » non mangeranno e non si contamineranno colle » carni d'un animale, che sia morto da se o stato » sbranato dalle fiere. Io sono il Signore (2). — » Voi non gusterete le carni d'un animale, di » cui abbia già mangiato un altro animale, ma » le getterete a' cani (3). — Chiunque, sia egli » del paese o straniero, mangierà carne d'un » animale morto da se o lacerato dalle fiere, » dovrà lavare i suoi vestiti e 'l suo corpo, ed » esser impuro fino a sera; in tale guisa egli » ritornerà puro. — Egli pagherà il fio del suo » peccato, s' egli non si lava e non lava le sue » vesti (4). « — Maometto dice nell' Alcorano: » A voi sono proibite le carni morticine, il san- » gue, le carni di porco, quelle sacrificate agli » idoli; v' è anche vietato ogni animale affoga- » to, o morto per un colpo o per una caduta, » o ucciso da altre bestie da corno, o lacerato

(1) *Levitic.* 22. v. 8.
(2) *Ibidem.*
(3) *Exod.* 22. v. 31.
(4) *Levit.* 17. v. 15. 16. *Item* 11. v. 39. 40.

» dalle fiere; qualora voi, pria ch' esso spirasse, » non l' abbiate ammazzato « (1). Il Cavalier Michaelis appoggia la necessità di queste misure riportando una circostanza particolare dell' Arabia e della Palestina; dice egli, trovarsi in que' paesi molti lupi affetti dalla rabbia, e per conseguenza molti cani e molte volpi, in cui da quelli si propagò la malattia. Se trovisi adunque, continua egli, in campo aperto un qualche animale sbranato, ma che non abbia ancor servito di pastura ad altre bestie, v' ha sempre gran rischio, ch' esso sia stato morsicato da un cane, da un lupo, da una volpe o da uno sciacal rabbiosi, e possa per conseguenza comunicare quella terribilissima malattia a chi ne mangiasse; perciò quando v' è tal pericolo, meglio è sempre peccare nell' eccesso di precauzione anzi che nel difetto (2). Presso i Romani v' erano quattro Edili, i quali aveano l' incumbenza di vegliar su tutte le vettovaglie, e faceano gettar nel Tevere tutta la carne guasta o cattiva (3). Gli stessi barbari Kirgisi non mangiano di nessun animale morto, impuro, zoppo, o altrimenti difettoso (4). Nella censura de' costumi, che i Vescovi di Germania annualmente intraprendevano a' tempi di Carlo Magno, solevano essi dimandar sempre a' loro diocesani, se v' avea tra di loro alcuno che man-

(1) *Sura*, v. 4.

(2) Loc. cit. §. 205.

(3) *Michael* ALBERTI, *Comment. in ædilitium edictum.* §. 1. p. 5. 29. 30. – *Petri* MÜLLER, *Annotationes ad* STRUVII *syntagma juris civilis.*

(4) *PALLAS, Reisen.* I. Th. S. 333.

giasse sangue o le carni d'un animale morto da se, o sbranato da qualche fiera. Da questa pratica, dice Schmidt, possiamo vedere, che molte discipline dietetiche prescritte dall' antico testamento, venivano ancora osservate nella nostra Germania (1).

§. 5.

Pratiche contrarie d' altri popoli.

Non tutte le nazioni però usano su di questo particolare tanta dilicatezza. Un animale morto di malattia può venir mangiato da' Maomettani (2). Gli Ottentotti non hanno nessun ribrezzo di mangiare il loro bestiame morto vuoi di vecchiezza o vuoi di malattia; essi sono in questo punto affatto simili agli antichi Troglodíti (3); così usano pure i Kalmuki (4), i quali, se avvien che muoia loro un qualche animale, o lo debbano ammazzare a motivo di malattia, o abbiano avuta una caccia sì felice, che loro avanzi della carne, fanno appunto come tutti gli altri popoli erranti, che seccano le carni che avanzano tagliandole in fette ed esponendole all' aria libera, o fumandole nelle capanne (5). Gmelin il seniore ci racconta de' Tangusi, che non s'inducono sì di leg-

(1) *Geschichte der Deutschen.* I. Theil. S. 582.
(2) *Sura*, v. 4.
(3) *Dissertation sur la Rélig. des Afric.* p. 53
(4) *PALLAS*, loc. cit. S. 319.
(5) *PALLAS, über die mongolischen Völkerschaften.* I. Th. S. 198.

gieri ad ammazzar qualche capo di bestiame; poichè sono avvezzi a trar partito dalla carne morticina (1). I nostri Zingari si mangiano senz' alcuna nausea i porci crepati, che trovano insepolti. Tode riporta l'esempio d'alcune povere famiglie, le quali avevano mangiato delle vacche morte in occasione d'epizoozia; egli si attendeva la nuova di qualche gran disastro, ma riseppe poi non esserne seguito alcun male (2). Rinvenni pur altrove un' osservazione, che senza alcun nocumento si possono mangiare le lepri prese dal vaiuolo; e che molte centinaia se ne sono vedute vendere senza che alcun compratore morisse (3).

§. 6.

Un tal costume non riesce sempre nocivo.

Questi fatti, per quanto ne paiano strani, perderanno tutta quella stranezza, se consideriamo, che s'hanno esempi analoghi de' veleni più attivi, i quali introdotti nel nostro corpo sotto certe circostanze nessun nocumento vi produssero. L'olio di tabacco applicato ad una ferita o iniettato a poche gocciole nelle vene d'un animale si mostra come uno dei più potenti veleni; mentre dall' altro canto quelli, che fumano tabacco n' hanno sempre in bocca una qualche dose. — Il veleno della vipera riesce ordinariamente mortale,

(1) *Reise durch Sybirien.* II. Theil. S. 126.

(2) *Medicinisch-chirurgische Bibliotheck.* II. Bandes. I. Stück. S. 160.

(3) *Hannöversche Anzeigen.* XXXIX. St.

se introducasi in noi per via della morsicatura; eppure ne vennero prese internamente delle dosi molto più considerabili, nè se ne vide male veruno (1). Lo stesso dir si potrebbe di altre sostanze.

V'hanno oltre queste molt' altre osservazioni d'animali estinti col mezzo di veleni, e poi mangiati senz' alcun pericolo. La maggior parte delle nazioni selvagge avevano per costume d'avvelenar le frecce, di cui si servivano per la caccia; esse non temevano punto di mangiare la preda, che veniva da loro uccisa con quel mezzo. Gli antichi Bavaresi si servivano ancor nel secolo sesto di frecce avvelenate, quando si recavano alla caccia (2). In alcuni paesi dell' Alpi soglionsi ammazzare i polli con un coltello, che pria viene soffregato coll' erba d'aconito, e nessuno ebbe mai cagione di recedere da questo costume (3). Lungo le coste occidentali dell' Africa, nel paese poco lontano dal Rio Nougue usano i Negri di andare alla caccia dell' elefante armati di frecce avvelenate; se l'animale viene a cadere, accorrono tosto, ed estirpata quella porzione di carne, in cui stava la freccia, mangiano il rimanente senza alcuna tema o ribrezzo (4). Gli Africani del regno di Futua intingono le loro frecce nel succo venefico d'un albero, il quale, se viene a contatto del sangue, uccide in breve ora; ma gli animali in questa guisa uccisi loro servono di ci-

(1) *Haller, Element. Physiol.* T. VII. p. 58.
(2) *L. L. Alem.* Tit. 3.
(3) *Dict. Encyclop.* T. II. Edit. Genève, p. 350.
(4) *Allgemeine Historie aller Reisen.* II. B. S. 446.

bo salubre come ogni altro (1). I Negri non risentono alcun danno, quando mangiano i loro animali domestici, che vennero a morte per cagione del succo crudo di Kassihi (2). Galeno, fondato in vero soltanto su d'osservazioni altrui, pretende, che gli animali in parte nutriti con piante venefiche possano venir mangiati senza pericolo veruno (3). Li 25 giugno del 1776 avvenne, che nel macello di Medole (nel Mantovano) si vendesse la carne d'un bue, che stato morsicato da un cane rabbioso dati avea tutti i segni d'una manifesta rabbia. Tutta la comune entrò in grandissima apprensione, ma non si vide perciò, che alcuno di que' cittadini venisse affetto da quella terribile malattia (4). Asti raccolse nel 1778 diverse osservazioni fatte a tal proposito in Pomponesco. Molti di quegli abitanti, chi una parte chi l'altra mangiarono d'un porco, ch' era stato morsicato da un cane rabbioso; nè s'osservò perciò, che il male fossesi sviluppato in alcuno, sebbene all'epoca, in cui l'autore scrivea, fossero scorsi già diciotto mesi. A queste osservazioni ne sono aggiunte alcune altre fatte in diversi tempi da alcuni amici dell'autore, le quali andarono a terminare con pari felicità (5).

---

(1) Loc. cit. II. Band. VII. Buch. S. 137. Lo stesso raccontasi pur d'altri popoli. *Tractatus de venenis, responsum ad 3. dubium.*

(2) *Neueste Mannigfaltigkeiten*, II. Jahrgang. IV. Quart. S. 659.

(3) *Lib. de Theriaca ad Pison.* c. 10. c. 15.

(4) *Mémoires de la Société Royale de médecine.* Année 1776. p. 110.

(5) *Göttingische gelehrte Anzeigen* 1780. CXL. Stück. S. 1192.

Noi troviamo registrati alcuni esempi, in cui il sangue d'un bue ammalato cagionò delle febbri maligne a chi n'avea toccato, mentre la carne dello stesso animale non avea recato alcun incomodo, a chi se l'avea mangiata (1).

§. 7.

Osservazioni contrarie.

Ma per quanti esser mai possano gli esempi, da cui impariamo, che in certi casi particolari nessun danno evidente derivò agli individui, che mangiate avevano le carni di animali ammalati, egli è però indubitato, che comunemente far non lo si può senza usar di moltissimi riguardi; io riferirò solo alcuni casi in prova di quanto asserisco. Faber ci racconta, che una famiglia composta di tre individui fece ammazzare un porco ammalato, che avea le fauci enfiate; le carni vennero salate e seccate al fumo. Tre mesi dopo s'avvisarono di mangiarne, ma tutti e tre provarono all'istante dolori di capo, vertigini, intumescenza della faccia, frequenti deliquii, finchè restarono vittime d'una morte crudele (2). Lentilio conservò la storia d'un cittadino di Nördlingen, il quale avendo ammazzato in segreto un

(1) *Récherches sur les maladies Epizootiques.* Tom. I. p. 92. 93. – Item *Acta Naturæ Curiosorum.* Cent. VII. obs. IX. pag. 264. A. E. L. an. 1715. m. octob. p. 463. – Vedi il §. 11. – Vedi pure *KUNDMANN Seltenheiten.* S. 779. – *SCHEüCHZER, Zungenkrebs.* S. 58.

(2) *Ephemerides Naturæ Curiosorum.* Decur. I. ann. VI. obs. CXCI.

bue, venne preso da una febbre maligna nel mentre che volendolo condir con sale se ne stava ispirando gli effluvii; comparve in breve un bubbone sotto l'ascella, il quale entro ventiquattr' ore era ingrossato siccome il capo d'un bambino; l'infelice morì sotto un continuo feroce delirio ed incessanti convulsioni; lo stesso macellaro, che servito lo aveva, potè venir salvato solo a grande stento (1). Borello riferisce, che in Francia nacque tra gli abitanti una mortale epidemia, la quale prima avea regnato tra le pecore; quasi ognuno avea senza riguardo mangiata la carne degli animali morti (2). Fernelio riporta, che alcuni cacciatori, i quali mangiarono d'un lupo rabbioso da essi ucciso, vennero attaccati dalla rabbia; e Behrens lasciò scritto, che il latte d'una vacca morsicata da un cane rabbioso riuscì mortale a un' intiera famiglia, che n'avea mangiato (3). Lange racconta la storia d'un carrettiere, il quale comperato per pochi denari un bue eccellente ma affetto da' primi segni dell' epizoozia lo ammazzò, e ne salò le carni onde conservarle più a lungo; ma egli ne ebbe appena mangiato per tre giorni, che tosto preso venne da una febbre pestilenziale con de' piccoli bubboni lividi, che gli coprivano tutto il corpo. Egli morì in capo a quattordici giorni: e cinque altre persone della sua casa, che seco-lui aveano mangiato del bue, ebbero in breve

(1) Loc. cit. Decur. III. a. II. obs. CXVI.

(2) *RICHTER, De cura magistratus circa valetudinem civium.* §. 2.

(3) *Diætet.* p. 172.

tempo la medesima disgrazia (1). La *gazette littéraire* di Berlino (2) descrive una malattia, che insorse in persone, le quali mangiato aveano d'un animale morto di malattia; i sintomi, che s' osservarono in quegli individui simigliavano quelli, che nascono da un vero veleno. Quella malattia contagiosa, che nel 1776 infierì ne' contorni di Wilna, venne, siccome ne dicono i pubblici fogli, prodotta dall' aver gli abitanti mangiata della carne di bèstiami uccisi, mentre erano ammalati (3). De' cani, che pasciuti s' erano delle carni d un bue morto, vennero presi dalla rabbia (4). Già Lemery racconta essersi quella malattia manifestata in un cane, il quale avea leccato il sangue, che si stava cavando a un uomo idrofobo (5). Un oste del Wirtemberghese imbandì nel 1553 a certi suoi ospiti della carne d' un porco, che era diventato rabbioso; e gli ospiti contrassero in breve quel male (6). — Mangetto ebbe da un medico di Ferrara la notizia, che un' intiera famiglia di contadini restò vittima della rabbia per aver mangiato d' una vacca, ch' era stata estinta da quella malattia (7). Ben considerando que-

(1) *ZüCKERT, allgemeine Abhandlung von den Nahrungsmitteln. §.* 152. S. 270.

(2) *Année* 1765. N. 84.

(3) *Karlsruher Zeitung.* 1776. N. 115.

(4) *PAULET, Des Maladies Epizootiques*, loc. cit. p. 151. 7.

(5) *Histoire de l'Académie Royale des sciences.* Année 1707. p. 5.

(6) *SCHENKIUS, De venenis animalibus.* Lib. VII. – Vedi anche *Mémoires de la Société Royale de Médecine*, année 1776. p. 110. seq.

(7) *Bibl. pract.* T. III. p. 428.

sti ed altri esempi non so comprendere, come a' nostri giorni v'abbia ancor alcuno, il quale, siccome Plinio lasciò scritto, si pensi di trovare un rimedio contro quel funesto veleno preparando il fegato d'un lupo, che in conseguenza di esso sia venuto a morte. — Nel 1774 molti Negri e molte Negre morirono alla Guadaluppa presentando de' bubboni e tutti gli altri sintomi della più manifesta infezione, dopo che mangiato aveano de' bovi morti d'un mal contagioso (1). Io so da buon canale, che avendo nel 1775 un suddito della prelatura di Kaisersheim mangiato d'un bue morto dell' epizoozia, che allora regnava, ebbe ad ammalarne con tutta la sua famiglia; in tutti gli individui s'osservarono delle pustole maligne sparse per tutto il corpo, tutti però ne guarirono a riserva del figlio più giovane. Moltissimi altri casi di mali particolari accagionati da questa stessa causa si trovano registrati nelle opere mediche (2), a cui rimando i miei let-

(1) *Instruction et avis aux habitans des provinces méridionales de la France sur la maladie putride et pestilentielle, qui détruit le bêtail, publié par ordre du Roi.* p. 4. 66.

(2) *AMMAN. IRENICUS*, Quæst. 25. racconta, che l'anno 1677 restarono morti in Lipsia dodici scolari, che convivevano in una pensione. Il maestro di casa avea loro imbandita della carne di bovi, che internamente avevano di molte ulceri. *VALENTINI Pandectæ med. leg.* T. I. p. 542. – La stessa sventura ebbero per la stessa causa alcuni scolari di Königsberg. *KEPPLER*, *De febre epidemica Regiomonti anno* 1649. p. 56. – Vedi anche *Acta Naturæ Curiosorum.* Decur. I. an. IX. obs. CII. CXCI. – Centur. V. obs. LXX. p. 123. – *GARMANNUS*, *Miracula mortuorum.* Lib. II. tit. II. §. 356. – *SCULTETUS Obs.* C. – *LENTILIUS*, *Miscellan. medic. pract.* p. 509. – *ETEODREMUS*, *Med. pract.* p. 247. 48. – *Bresslaui-*

tori contentandomi di riportare ancora una storia comunicataci da Unzer. » Il Sig. Odolant Denos » medico in Alencon venne alle ore 9 della sera » de' 9 luglio 1760 chiamato a visitare due po- » vere famiglie, in ciascuna delle quali v'aveano » tre individui presi da violentissimi conati di » vomito, sotto i quali niente altro rendevano » che un umore viscido, giallognolo, ma nes- » suna sorta di cibo; essi accusavano anche de' » tormini atrocissimi, ed un tenesmo presso che » continuo, per cui recandosi ad ogni istante » alla seggetta non evacuavano che un po' d'ac- » qua giallastra. Il basso ventre era teso, la » respirazione difficile e breve, il polso debile, » la lingua arida; essi accusavano una sete ga- » gliarda. Queste persone aveano tre giorni pri- » ma mangiato della carne d'un animale morto » di malattia, comperato poi per poco denaro » dal macellaio, e da questo rivenduto al minu- » to. Una delle due famiglie *(Noe)*, che man- » giato ne avea la sera, non risentì molestia ve- » runa durante la notte; ma la mattina seguente » il padre, il figlio, e poi la madre vennero » assaliti da forte freddo, da ansietà, e da que- » gli altri sintomi quì sopra enunziati. Le per- » sone dell'altra famiglia, sebbene poco ne aves- » sero mangiato a cagione del cattivo sapore,

---

che Geschichte. 14. Vers. S. 559. – *THONERUS*, Lib. IV. ob- ervat. XIV. p. 211. – *RIEDLINUS*, *Lineæ medicæ*, ann. I. ug. obs. 12. p. 241. – *Fort. FIDELIS*, *Relat. med.* p. 130. – *ALBERTI*, *Commentar. medic. in Ædilitium Edictum*. – *AS- RUC*, *von Geschwülsten und Geschwüren*, I. Theil. S. 134. 35. – *LANCISIUS*, *post. l. de lue bovilla.* – *Primit. POLON.* I. p. 206. – *Journal de Médecine* 1761. Mars. etc. etc.

» ammalarono in poche ore, e i sintomi creb-
» bero in esse con sorprendente rapidità. Le si-
» multanee evacuazioni per vomito e per secesso
» erano congiunte a tutti quegli altri sintomi,
» che s'osservano, quando è stato inghiottito un
» qualche veleno corrosivo. Il medico ordinò dei
» demulcenti e degli oleosi; il paziente più gio-
» vane morì; gli altri cinque risanarono a poco
» a poco dopo che gradatamente diminuirono
» e alla fine cessarono le evacuazioni. Altri abi
» tanti aveano mangiato di questa stessa carne,
» ma non ne provarono nessuna molestia; per
» chè avendola ritrovata di sapore ingrato non
» ne aveano mangiata che poca. I sei suddett
» individui non aveano propriamente mangiata
» la carne, ma il polmone e 'l cuore, le quali
» forse più delle altre parti erano state viziate
» dalla malattia " (1). Il maresciallo di Sasso-
nia osservò in generale, che i soldati francesi,
i quali nella campagna non ebbero ribrezzo di
mangiare i cavalli morti, vennero per tale causa
affetti più volte da malattie; dove per lo con-
trario le truppe tedesche, non inducendosi mai
a nutrirsi di quel cibo se non nelle grandi ne-
cessità, e usando la precauzione d'ammazzare de'
cavalli sani, non ne contraggono nessuna infer-
mità (2).

(1) *Der Arzt.* CLIII. Stück.

(2) *Réveries de la guerre.*

§. 8.

Altre leggi riguardanti le carni di animali infermi.
Legge ebraica, veneta; coûtume de Saint Severt; *antichi provvedimenti di Parigi, di Würtemberg, di Sassonia, d'Austria, d'Italia ec.*

Perciò quasi tutti i governi, non riflettendo ai pochi casi, in cui le carni d'animali infermi vennero mangiate senz'alcun danno, credettero di potere a buon diritto emanar de' decreti, che, vietandone assolutamente l'uso, prevenissero tutti i possibili casi di disgrazie, sebbene queste non succedano in ogni incontro. — Un macellaro per l'addietro creduto onesto, il quale presso gli Ebrei poteva venir convinto di aver venduta per sana e monda la carne d'un animale morto da se o lacerato dalle fiere, era obbligato a restituire tutto il denaro, ch'avea percepito da quella vendita; esso veniva inoltre bandito dalla società, e coperto d'infamia; nè potea tornar ad esercitare il suo mestiere, s'egli prima non avea fatta in pubblico la grande penitenza (1). Egli è proibito di mangiar d'un animale, che sia stato morticato da un serpente; perchè vi potrebbe aver qualche pericolo atteso il veleno comunicato (2). — Regnando nel 1599 una ferocissima epizoozia ne' paesi della repubblica di Venezia ordinò quel Senato, che nessuno sotto pena di morte

(1) *Maimonida*, loc. cit. cap. VII. p. 129.
(2) *Mischnah* VI. *Trumoth.* VIII. Kap. Raabischer Uebersetzung. m. 6. S. 171.

ardisse per alcun pretesto vendere o distribuire della carne di manzo; di modo chè in quel tempo altra non potevasene mangiare che di montone (1). — L' antica *Coûtume* di *Saint Severt* contiene un articolo particolare sulla vendita di carni di bestiame ammalato. Il venditore veniva per ogni trasgressione punito con una multa di tre lire e sette soldi (che in oggi danno quasi 34 lire), e colla perdita delle carni, che venivano gettate; le carni sane che trovavansi nell' abitazione del reo venivano confiscate, e distribuite a' poveri dello spedale (2). Li 30 gennaro 1350 pubblicossi in Parigi un decreto, il quale ordinava a' macellari di quella città di non vender carne, che non fosse sana, e quale la vogliono gli ordini già emanati. Il Parlamento di Parigi rilasciò li 29 marzo 1551 un *Arrêt*, in cui sotto pena di rigoroso castigo corporale proibiva a' macellari di non mettere in vendita altra carne che di quella sana e non corrotta. Vige tuttora nella Francia un ordine, per cui i macellari sono obbligati ad esporre in pubblico per una o due ore tutto il bestiame, ed a pregare il fiscale, ch' egli ne faccia esaminar lo stato di salute. — Gli ordini a tal proposito emanati nel principato di Würtemberg l' anno 1588 s' esprimono così: » Noi vogliamo, che gli stimatori giu-
» rati non solo visitino il bestiame ancor vivo,
» ma lo visitino di nuovo e lo stimino con di-

(1) *RAMAZZINI De contagiosa epidemia, quæ in Patavino agro etc. in boves irrepsit. Operum omnium.* p. 794.

(2) Tit. 10.

» ligenza, dopo che sarà stato ammazzato (1) «. Gli statuti di Heinrichstadt comandano: » che » i macellari vendano e distribuiscano ogni gior- » no carne sana e buona, e presa da animali che » non sieno stati morsicati dal lupo, e non ab- » biano arti fratturati; la carne non dev' esser » fradicia o cacchionosa, non lebbrosa, insom- » ma non presa da animali infermi, o biasime- » vole per altri titoli. Le carni quì sopra men- » zionate non devono venir confuse tra le sane » e buone, ma separate da esse, acciò non ab- » biano queste a guastarsi « (2). L'Elettor di Sassonia pubblicò li 6 novembre 1753 un mandato, in cui ordinava: » che regnando tuttavia » l' epizoozia, ad oggetto di prevenir tra' suoi » sudditi tutti i mali, che potrebbero nascere » per tal cagione, nessuno osasse vendere le » carni del bestiame ammalato «. Un simile decreto trovasi anche negli ordini del mercato di Lipsia del 1776 (3). La corte di Vienna rilasciò li 3 aprile 1756 un decreto generale, in cui comanda, che tutti gli animali destinati al macello, di qualunque spezie sieno, debbano venir visitati da' giudici locali, o da altre persone, che verranno a tal effetto nominate (4). Lancisì racconta, che tutti i principi italiani, vedendo nel 1712 regnare tra gli animali bovini una razza di peste, rilasciarono un ordine, che

(1) *Des Fürstenthums Würtenberg Fleisch- und Metzgerordnung.* S. 12.

(2) Cap. XXII.

(3) Art. 3. §. 5. 7.

(4) *Von Sonnenfels, Grundsätze der Polizey, Finanz- und Handlungswissenschaft.* I. Theil. §. 193.

nessuna parte di essi potesse venir adoperata negli usi comuni della vita (1). Antonio Dubow ispettore de' macelli venne, in vigore d' una sentenza portata li 28 maggio 1716 dalla camera di giustizia di Parigi, condannato ad esporsi in camicia sulla porta maggiore della chiesa con un capestro al collo, e una fiaccola accesa in mano; egli avea sul petto un cartello, in cui leggevasi: » Ispettore de' macelli, il quale di- » stribuì a' soldati carne di animali rognosi e » morti di malattia «: e standosene ginocchione confessava a voce alta e distinta: » ch' egli ma- » liziosamente ardì vendere e distribuire carne » di bovi morti «. Questo disgraziato, reo anche d' altri delitti, venne in seguito bandito per nove anni, dichiarato inabile all' ulterior esercizio di sua professione, e condannato a una multa di cinquanta mila lire, dieci mila delle quali vennero assegnate agli accusatori. Una simile sentenza venne pur li 16 dicembre dello stesso anno eseguita in un altro, ch' erasi reso colpevole dello stesso delitto.

§. 9.

La carne guasta e fradicia vien mangiata da taluno senza danno.

Ma non si contentò la Polizia di questi soli provvedimenti; essa pensò anche a pubblicarne degli altri, che concernevano la carne tratta da animali sani, ma che per essere stata conservata

(1) Loc. cit.

troppo a lungo passava già in putrefazione. Come già dissi parlando delle carni d' animali ammalati, posso anche di queste recar alcuni esempi d' individui, i quali senza temer alcun danno si pascono di carni infradiciate. Recandosi il Sig. Brue dal Rio Fresco al forte San Luigi posto sul Senegal, venne egli complimentato da un Negro capo d' un villaggio, il quale presentandogli la proboscide d' un elefante si scusava di non potergliene regalare un quarto intero; perchè avutasi la caccia solo avanti due giorni, le carni non si potevano ancor mangiare; il fondamento di questa scusa era perchè gli abitanti non soleano mai mangiar carne, che piena non fosse di cacchioni (1). Gli abitanti di Saldanna divoravano le budella ed altre interiora, che i marinari avevano gettate via; essi mangiavano anche i vitelli marini, che gli Inglesi avean gettati nel fiume, dov' erano restati per quattordici giorni, nè si lasciavan punto sgomentare dalla putrefazione, ch' era già avanzata, nè dal mal odore, ch' era eccessivo (2). Gli Indiani dell' isola Principe Roberto, la quale nel 1766 venne costeggiata dal Capitano Wallis, mangiavano con grandissima avidità della carne mezzo fradicia (3). Gmelin il seniore vide i Jakuti arrostire e mangiar con gran gusto delle marmotte e de' sorci già tocchi dalla putredine (4). I

(1) *Allgemeine Historie der Reisen.* I. Band. S. 519. 507. *Historie aller Reisen.* V. Theil. S. 120.

(2) Loc. cit.

(3) *Geschichte der Seereisen nach dem Südmeere.* I. Theil. S. 70.

(4) Loc. cit. II. Th. S. 471.

Kalmuki poveri mangiano spesse fiate delle carogne, che sulla gran fiera di Astracan, o anche ne' semplici mercati delle orde vengono pubblicamente vendute da certi loro pasticcieri (1). Da questi ed altri analoghi esempi credette Guglielmo Alexander di poter asserire, non essere la carne fradicia sì insalubre che si pretendeva poichè molti popoli, che ne fanno grande uso, viveano non per tanto sanissimi (2).

§. 10.

Ma non si deve per ciò far nessuna eccezione.

Ma queste osservazioni ricavate da' popoli, i quali fin da' più teneri anni accostumati si sono a nutrirsi a foggia quasi delle fiere, non hanno forza bastante per eludere ciò, che moltissimi medici ne dicono, essere ne' nostri paesi nato in conseguenza d'aver fatto uso di carne fradicia. E io non credo, che tra di noi v'abbia alcuno, a cui la naturale nausea, che proviamo per quel corrotto cibo, non serva di prova sì valida, che non mi sia più mestieri di mettermi a recargliene in mezzo delle ulteriori. Perciò vediamo, che i medici più illuminati consigliarono mai sempre alla Polizia d'usare ogni severità verso que' macellari perversi, i quali non temono di vendere una mercanzia, che riesce di

(1) *PALLAS, über die mongolischen Völkerschaften.* 1. Theil. S. 196.

(2) *Experimental enquiries concerning the causes, wich have generally been sayd to produce putrid diseases.*

tanto danno al pubblico, e da cui nascer soglio-
no delle febbri putride malignissime (1). Dirà
quì alcuno, che i ricchi si mangiano pure con
grandissimo gusto il selvaggiume mezzo fradicio;
ma tal opposizione non mi sembra di nessun va-
lore, imperciocchè essi sogliono sempre condir
quelle carni con aceto e con sugo di limone,
e soprabbervi grande copia di liquori spiritosi,
cose tutte che resistono alla putredine, ma non
però a segno che Schulze non abbia avuto gran
ragione di dichiarare, che quel cibo accresce di
molto la disposizione a' mali putridi.

§. II.

Non è sempre necessario di vietar l'uso delle carni di bestiami infermi.

Venendo ora a parlar più minutamente del di-
vieto di mangiar le carni di animali infermi dirò,
che troppo dura legge sarebbe di volere, che ogni
qualunque malattia, da cui sia preso un capo
di bestiame prima di venir ammazzato, s'abbia
a riputar causa sufficiente per obbligare il pro-
prietario a non poterne tirar nessun profitto. Un
contadino, a cui ammala un bue, spesse volte
s'induce ad ammazzarlo, sebbene la malattia forse
riuscita non sarebbe sì pericolosa, perchè il ti-
more di vederselo crepare lo porta a prevenir il
dubbio esito del male. Aggiungiamo anche, es-

(1) *HEBENSTREIT, Anthropologia forensis*, Sect. I. cap. II. §. 28. - *J. Henrici SCHULZE, Dissertatio de carne ferina*. §. 20.

sere degli animali siccome degli uomini, trovarsi cioè in essi, nel farne la sezione, certi vizii, che si riguardano come cause della morte, mentre però nol sono; laddove alcune altre volte non incontrandosi ne' visceri alcun difetto gli umori tutti hanno già presa un' indole venefica. Sì grande essendo l'ignoranza de' nostri veterinarii, di soventi avviene, ch' essi prendano de' grossi abbagli; molte volte se ne videro di quelli, che cercavano la causa della morte in fenomeni del tutto naturali a' cadaveri, come per cagion d'esempio nel color nerognolo del sangue raccolto nel cuore, nelle adesioni de' polmoni colla pleura ec. Un uomo meglio istruito confesserebbe in molti casi la sua ignoranza, e si darebbe ad esaminar altri visceri onde rintracciar la sede e la causa del male.

Da questa storta pratica di suppor delle malattie gravi, dove di spesso non ve n' ha, nasce, che il povero contadino resta con grave suo danno privato di tutta l' utilità, che ricavar potrebbe dal suo bestiame, da esso talvolta ammazzato senza bisogno e pel solo timore.

Già la natura istessa sembra avere stabilito, che gli animali morti di morte naturale, e restati là dove caddero, diventino pasto d' altri animali, che si nutrono di carni. E io son d'avviso, che non sempre vi sia certezza d' aver a temere sì gravi pericoli in chi mangia la carne di bestiami ammazzati in tempo e prima ancora che 'l male o la febbre pervenissero al sommo grado. Da quanto dico però eccettuar voglionsi le malattie veramente acute, le maligne, le pestilenziali, ed altre che andrò in seguito accen-

nando. Vero è non pertanto, che, come già ricordai, non puossi l'uomo in tutto e in ogni incontro mettere a paragone cogli animali di rapina, i quali tutti si gettano avidamente e senza danno sopra una carogna, in cui la putrefazione sia anche ben avanzata. Perciò a buon diritto diceva Richter, esservi diversi gradi nell' infezione delle carni, per cui non tutte riescivano nocevoli; egli loda ciò non ostante coloro, i quali inverso gli animali morti di malattia usano siccome inverso le merci, che provengono da' paesi, in cui serpeggia la peste; queste, sebbene assolutamente non consti della loro infezione, vengono per ogni dove gettate o date in preda alle fiamme (1). Camper, il quale con tant' attenzione osservò l'epidemia ultimamente dominante nell' Olanda, fece di molte esperienze ed osservazioni, in conseguenza delle quali egli ritrovò, che le carni de' bovi, che ne morivano, non arrecavano nessun pregiudizio alla salute degli uomini, che ne mangiarono dopo d'averle salate e seccate al fumo (2). Ludwig dice: quella stessa esperienza, da cui impariamo, che non si può senza pericolo mangiar la carne d'animali sani già presi dal contagio, sembra autorizzarci a mangiarla, se 'l bestiame venga ammazzato, quando gli sovrasta la malattia (3). Welschius ci racconta, che i magistrati d'alcuni paesi permisero

(1) Loc. cit.

(2) *Beschäftigungen der Berliner Gesellschaft Naturforschender Freunde*. IV. Band. S. 143. – *Göttingische gelehrte Anzeigen*. 1779. CXXIX. Stück. Vedi anche il §. 6.

(3) *Medic. forens.* §. 92.

che i loro sudditi mangiassero le carni de' bovi che erano affetti da una certa epizoozia (1); l'Alberti però porta opinione, che nessuno approvar debba questa pericolosa indulgenza d'alcuni governi (2).

§. 12.

Quando, e in che guisa possasi permettere l'uso di tali carni; se sia lecito di distribuire a' poveri de' cibi sospetti; regolamento di Baden e di Prussia.

Quindi, se ne facciamo a considerare, che in tempo di tanta calamità suol rincarar di molto il prezzo d'ogni genere di vettovaglie; ne si presenterà tosto l'idea, che la fame, da cui è minacciato il basso popolo, deve talor diventare un male più serio, che non l'uso di carni d'animali ammazzati al primo apparire de' sintomi del contagio in essi insinuatosi. Ma ciò vale solo quando la regnante malattia non sia di genere maligno, e alcuni infausti tentativi non ci abbiano già insegnato, richiedersi maggior precauzione. Io sono interamente di parere con Ludwig che una tale permissione non debba estendersi a' macelli pubblici, o a que' privati, che fanno commercio di carni; imperciocchè la sola nausea potria cagionar grave danno in persone dilicate quali d'ordinario sono gran parte degli abitan

(1) Cent. IV. Cons. II.

(2) *Comm. in Ædilit. Edictum.*

di città (1); e troppo s'arrischierebbe facendo una prova in sì gran numero d'individui. Ma al primo manifestarsi d'un' epizoozia abbiamo sempre de' forti motivi per usar qualche maggiore indulgenza permettendo, che i particolari ammazzino in tempo il loro bestiame mezzo sospetto d'infezione. Essi devonsi però obbligare a non farne nessuna vendita, ed a far prima visitare l'animale ammazzato; bisogna inoltre prendere in nota tutti gli individui di quella famiglia, e raccomandar loro d'avvertire la superiorità ogni qual volta la suddetta carne cagionasse loro qualche indisposizione. Il magistrato deve in tal incontro esaminar diligentemente l'affare, ed incaricar un buon medico di far le necessarie ricerche, onde apparisca, se l'uso delle carni d'animali, che sieno presi dallo stesso male, si possa permettere ulteriormente.

Per la stessa ragione non dovrebbesi neppur accordare, che alcuno venda a' cittadini poveri la carne di bestiame infermo a prezzo più basso, e nè meno, che gratuitamente la distribuisca a povere famiglie, se prima la polizia non prese le necessarie informazioni sulla qualità d'essa carne. Ella sarebbe una misericordia crudele quella di voler pascere il povero con un cibo, che per avventura potrebbegli accagionar la morte. Dall' altro canto poi, qualora la malattia non fosse grave, e una grande carestia affliggesse il paese, non sembrami doversi privare le famiglie più bisognose del dolce conforto di poter campare con poca spesa mangiando di tale cibo. Impercioc-

(1) Loc. cit.

chè egli è fuor d'ogni dubbio, che la mancanza de' generi più necessarii al sostentamento non può a meno di non produrre effetti egualmente perniciosi; e che questa classe di abitanti, più che le altre robusta, non va siccome quelle soggetta a malattie, se lievi sieno le cause, che le destano. In tale stato di cose gli è sempre bene di far un' o l'altra prova onde consultar la sperienza, che in seguito ne insegnerà cosa dobbiamo intraprendere.

Ad oggetto di non accrescere senz' espresso bisogno il prezzo de' commestibili, che in tempi così calamitosi monta tant' alto, pubblicò il Margravio di Baden il seguente decreto, che serve di norma ne' suoi stati.

» Carlo Federico ec.

» Avendo noi mai sempre diretta in partico-
» lar modo ogni nostra cura onde maggiormen-
» te promuovere e 'l bene e la facile sussistenza
» de' nostri cari sudditi; trovammo necessario di
» dover definire, come e quando permetter si
» debba, che il proprietario di bestiame amma-
« lato possa far uso delle carni e delle pelli di
» esso. A tale oggetto credemmo di ordinar cle-
» mentemente, che ammalando il bestiame d'una
» qualche malattia epidemica debbano i nostri
» sudditi ricercare il parere del rispettivo loro
» fisico, il quale deciderà, se la carne possasi
» mangiare o no. Se 'l male poi non fosse epi-
» demico, e 'l proprietario volesse far ammazzar
» l'animale, è nostro volere, che questo venga
» prima visitato diligentemente dall' ispettore a
» ciò destinato, e in sua mancanza dal magi-
» strato del luogo. Trovando questi, che la car-

» ne sia buona ordiniamo, che anche la pelle » debba restare al proprietario del bestiame; » mentre in caso diverso essa appartiene allo » scorticatore. Comandiamo perciò che questo » nostro decreto venga pubblicato, e che i ma- » gistrati invigilino severamente, acciò in ogni » incontro venga in ogni sua parte eseguito.

» Karlsruhe li 18 gennaro 1772. «

Anche in tutti gli stati di S. M. il Re di Prussia vi sono delle leggi, per cui sì tosto che in qualche distretto si manifesta un' epizoozia, nessun abitante può più ammazzare il suo bestiame e salarne le carni, s' egli prima non ne avverte il magistrato della provincia (1).

§. 13.

Se il salare tali carni le renda meno insalubri.

Da varie esperienze da me riferite al §. 7. potè ognuno convincersi, che il salare le carni di animali infermi altro effetto in esse non produce se non se di preservarle più a lungo dalla putrefazione, come avvien appunto delle sane. In questo punto ed in molti altri gli uomini si studiarono mai sempre in tempo d' epidemie di ritrovare alcuni rimedii, in cui siccome in contravveleni grandemente confidavano, credendo di potere con questi mezzi preservare se stessi dall' infezione; e di garantirne anche le cose inani-

(1) *Königliches preussisches Patent und Instruktion vom 13tem April 1769, wie bey dem Viehsterben verfahren werden solle.*

mate, o di liberarnele almeno in guisa, che valer se ne potessero senza pericolo alcuno. Questo pregiudizio, introducendo l'uso di questi mezzi considerati quasi come amuleti, tranquillizzò molti individui timorosi, e li difese dai perniciosi effetti, che in essi produr poteva la fantasia; ma considerandolo dall'altro canto contribuì moltissimo a diffondere maggiormente questi mali, e ad altro non servì che a farci dimenticare la necessità d'altre misure, siccome fa l'oppio amministrato in mal punto ingannandoci con una calma apparente. Il sale, l'aceto, lo spirito di vino, gli aromi ec. preservano dalla putredine; dunque, conchiudevasi da questa premessa, dunque il sale, l'aceto, lo spirito di vino ec. ci devono preservare da tutte le malattie maligne, e distruggere tutte le qualità contagiose delle cose, che sono necessarie agli usi della vita. Ma noi non conosciamo la vera natura che di pochissime cause morbose. L'invisibilità e la malignità di quel principio, il quale introdotto ne' nostri corpi, v'immuta la circolazione del sangue, e mette i nostri umori in una spezie di mortale fermentazione, limitano l'intelletto umano, e ci vietano di trovare *a priori* un sicuro antidoto. Il caso solo potè fare, che in alcune poche malattie si trovassero de' rimedii quasi non fallaci, i quali togliessero il male al suo primo apparire; siccome avvien delle febbri o della lue venerea. — La salamoia altro in sostanza non è che una broda insalubre, se la carne, che in essa venne conservata, era malsana; ed hanno per ciò il gran torto coloro i quali si lusingano, che 'l sale estragga dalle carni il veleno, siccome fa delle parti acquose

da cui viene disciolto. Chi in un affare di tanto momento si poggia sopra argomenti sì deboli, simiglia coloro, a cui ogni piccola fantasia suol tener luogo delle ragioni più salde.

§. 14.

Misure da prendersi. Ordini dell' Elettore di Hannover, dell' Austria, e della Sassonia.

Facilmente avviene, che regnando tra gli animali domestici qualche mortale epidemia alcuno si dia a salare la carne la più insalubre, come se fosse sana, onde darle bello e buono aspetto. Passato qualche tempo molti per inconsideratezza se la mangiano, ed altri sedotti dall' interesse cercano di venderla altrui per merce sana, più non v' avendo il sospetto, che durante l' epizoozia rendea più cauti i compratori. Questi disordini sono frequentissime cause occulte di malattie popolari, e un buon governo non può mai esser oculato abbastanza nel prender le misure opportune onde reprimerli. In primo luogo fa dunque di mestieri, che il magistrato, siccome già ricordai, rigorosamente comandi, che tutto l bestiame da macello, sia quello che serve all' uso pubblico o sia al privato, venga visitato e prima ed anche dopo d' essere stato ammazzato. In seguito bisogna ordinare, che nè di soppiatto, nè per via di commercio s' introduca dall' estero carne salata o fumata, se qualche tempo prima, o in quello istesso ne' paesi vicini regni tra 'l bestiame qualche malattia. E in questo punto uolsi spezialmente badare a' mercanti di buoi

ed agli scorticatori, i quali sempre in tempi di
epizoozie si studiano di raccogliere buone prov-
vigioni di carni, cui poi vanno vendendo tra 'l
popolo coll' assistenza d' astuti sensali. — In un
decreto pubblicato nell' Etettorato d' Hannover li
30 settembre 1716 si legge: » E *Quinto*. Es-
» sendo che alcuni malvagi mercanti di bovi
» abitanti nelle comuni infette ammazzano i loro
» bestiami, ne salano o fumano le carni, cui
» poi vanno vendendo; comandiamo, che resti
» proibita ogni introduzione di carne salata c
» fumata sotto pena d' una multa di cento talerii
» e secondo le circostanze anche sotto pena d
» corporale castigo da infliggersi a colui, ch
» sarà colto con tale mercanzia (1) «. Sua Mae
stà l' Imperatrice Regina comandò nel 1753 me
diante suo particolare editto: » Alcuni de' co
» detti scorticatori ardiscono talvolta di levare l
» carni e le lingue del bestiame morto, e c
» andarle vendendo a persone, che ne ignora
» vano la provenienza. Ora dovendo un tale cib
» riescir sommamente nocevole a' corpi umani
» ordiniamo seriamente a tutti i magistrati l
» cali, di usare ogni sollecitudine onde disc
» prire questi avari inimici dell' umanità, acc
» il governo possa rigorosamente punirli a c

(1) Negli antichi statuti d' Hannover leggiamo: » Quicu
» que carnifex excesserit in eo, quod vendiderit carnes n
» legales, quæ *ungiftlich* dicuntur, primo dabit ei civit
» duas marcas bremenses argenti et carebit civitate per
» midium annum pro anno; si decreverit, dabit etiam d
» marcas. Item adhuc dabit *lit Kop* pro emenda «. *Ex ap*
grapho grupeniano. Vedi *Frid. Essai. PUFFENDORF. Observ*
Juris universalis. T. IV. append. p. 149.

» mune esempio «. Simili disposizioni sono in vigore negli stati di Sassonia in forza d' una legge de' 6 novembre 1753, e si trovano anche nelle leggi del mercato di Lipsia del 1726. — Riferirò in seguito alcune altre cose, che stanno in connessione col presente paragrafo.

§. 15.

Della visita delle carni.

Tutte le misure prese in varii paesi e da me or ora riferite presuppongono, che già esistano delle istruzioni, che servano di norma al fisico, ed agli ispettori destinati ad esaminar le carni. Ma per nostra grande sventura vediamo, che questi ultimi sono d' ordinario uomini, che non conoscono le proprie incumbenze, o tali, che sacrificano il pubblico bene al proprio interesse. Io m' accingerò dunque a dare ne' seguenti paragrafi una descrizione delle malattie, che sono comuni e proprie delle diverse spezie d' animali, che ci servono di principale nutrimento; passerò poi a stabilire le regole pratiche, che dalla Polizia devono venir osservate per maggior vantaggio della salute pubblica. Poco importa, da quale spezie d' animali io mi faccia a principiar queste riflessioni.

§ 16.

Della carne di maiale ; cautele da usarsi a riguardo di essa ; leggi diverse ; dell' ingrassamento de' porci ; della carne salata di porco.

La carne di porco andò per parte de' medici soggetta a varie vicende, perchè gli uni la dichiararono molto nutriente e molto sana, mentre gli altri la dicevano sommamente nocevole. Ippocrate, Celso e Galeno erano alla testa de' difensori di essa, e Galeno, che pure aver nec dovea grandissima esperienza, era sì persuaso della sua opinione, che espressamente ci assicurò, che gli atleti de' suoi tempi, lasciando di saziarsi di carne di porco, e mangiandone altrett tanta d' un' altra sorte sempre continuando i lorc ordinarii esercizii ginnastici, s' accorgevano il dì seguente d'esser molto più deboli, e provavanc una grande stanchezza, e dimagravano sensibil mente se continuato avessero quel cibo per al cuni giorni (1). — Gli Egizii credevano al con trario, che il porco fosse immondo a segno che chi l' avesse solo toccato in passando, do vesse lavare il suo corpo e le sue vesti nel pross simo fiume (2). La diffusione della lebbra ripe teasi singolarmente dall' uso di queste carni, v' ebbero alcuni, i quali attribuirono quell' effett al latte porcino; tra questi, dicea Plutarco: » » corpo di chi mangia latte di porco si ricuo

(1) *De Alimentor. facultatib.*

(2) *HERODOTUS*, Lib. II.

» pre di lebbra e di scabbia « (1); Eliano ci racconta d'aver udito, che Manetone egizio solea dir spesse fiate, che chi bevea latte di porco dovea temere la lebbra ed altre malattie cutanee (2). Quest' avversione alla carne di porco passò dagli Egizii agli Ebrei, i quali avendola fatta conoscere a' popoli d'Europa furono cagione, che questi andando a rintracciarne le cagioni finissero con credere, che non v' avesse spezie di carne, la quale più della porcina fosse nociva alla salute. Nell' antica *prophylaxis*, ossia *cura preservativa dall' epidemie* pubblicata in Francfurt leggiamo: » Alcuni paesi, in cui regnavano dell' » epidemie, vennero resi più cauti dal proprio » danno, e presero la precauzione, che s' am- » mazzasse un minor numero di porci, e singo- » larmente, che nessuno mangiasse del sangue » di essi «.

Ma ciò non pertanto vediamo, che al principiar dell' inverno fassi nella nostra Germania una grandissima strage di questi animali, e che quegli abitanti, i quali non deposero ancora del tutto la vita de' loro padri, e non perdettero le forze digerenti, vivono sanissimi cibandosi in gran parte di carne porcina; molti anzi compiangono i poveri fedeli circoncisi, i quali vivendo in questo clima temperato come vivean nell' Egitto, si privano d'un boccone sì saporito, e si rovinano lo stomaco mangiando delle oche vecchie e dure (3). Perciò era d'opinione anche il Cu-

(1) *De Iside et Osiride*, Lib.

(2) *De Animalib.* Lib. X. cap. 16.

(3) Strabone ci racconta, che il vitto degli antichi Galli

neo, che un qualche pregiudizio religioso degli Ebrei abbia gran parte in questa loro antipatia, per cui odiano i porci più assai, che nol comandano le leggi divine, o lo facessero mai le altre nazioni. I Greci, i Romani, i popoli limitrofi agli Ebrei, e alcuni altri, che vivevano nel bel mezzo di essi, nutrivano delle greggi intere di maiali, e ne mangiavano in grandissima quantità senz' essere perciò più soggetti alla lebbra di quello che lo fossero gli Ebrei (1). Diceva quindi Varrone, che 'l porco era stato creato per la mensa, e che moltissimi se ne consumano nelle cucine di tutte le nazioni d'Europa (2). I porci

---

consisteva singolarmente nel latte e in diverse sorti di carni, e in ispezie in carne di porco fresca e salata. I porci di quel paese, seguita egli, sono d'una grandezza, d'una forza e di una sveltezza incredibile, per cui un viandante, che s'abbatta in una di quelle mandrie ne resta spaventato, quanto se cadesse in uno stuolo di lupi. I porci e le pecore abbondano in quel paese talmente, che ne possono venir provveduti non solo Roma, ma molt'altri paesi d'Italia. *Geographiæ* Lib. V.

(1) *De Repub. Hebræor.* Lib. II. cap. XXIV.

(2) I ghiotti romani preferivano ad ogni altra parte del porco le poccie e la vulva *(vulva et sumen)* della troia, e le credevano uno squisitissimo regalo, se la troia era stata ammazzata due dì prima di partorire, o lo stesso giorno del parto. I grandi, che andavano in traccia di questo piatto, aveano spinta la smania tant' oltre, che nessuna scrofa pregna era sicura, e di molto sarebbesi diminuito il numero degli animali di quella spezie, se i censori saggiamente non avessero raffrenato quella golosa pazzia. Ma questo costume si mantenne ciò non pertanto; e noi troviamo, che l'imperator Giuliano pubblicò una legge, che nessuno più osasse imbandire vulve e poccie di scrofa. Già Alessandro Severo avea prima di Giuliano emanato lo stesso divieto in occasio-

sono il principale alimento degli abitanti delle isole d'Otaheiti; essi sono ciò non ostante vegeti e sani, sebbene situati tra i tropici abitino un clima molto caldo, che però non lo è al segno, che sembrerebbe mostrarlo la sua situazione geografica (1).

I porci vivono soggetti a molte sorte di malattie cutanee e ghiandolari, alla lebbra, a diversi tumori, a molte infiammazioni, tra le quali particolarmente è da notarsi quella della gola, a molte suppurazioni de' visceri, per cui la loro carne riesce insalubre o almeno nauseosa (2). — Egli mi sembra, che Zimmermann siasi lasciato trasportare alquanto, allorchè egli disse: » La carne di porco putrefa i nostri umori, per» chè il cibo di quest' impuro animale è impu» rissimo, e i suoi umori corrotti al maggior » grado «. Egli avea forse maggior ragione di farci osservare: » che il porco è più d'ogni al» tro animale soggetto alle malattie cutanee (le » quali però solo nascono da cause esterne, da » insetti, da acque paludose, stagnanti ec.), e

---

ne, che 'l popolo fortemente si lagnava del caro prezzo della carne di manzo e di porco. *Petrus CASTELLANUS*, loc. cit. Lib. II. cap. II. p. 386. – Questa è una nuova prova per confermarci maggiormente, non esservi oggetto sì lieve che non possa richiedere l'attenzione della Polizia. Impariamo una volta e persuadiamoci, che regnano tra noi molti pregiudizii sul punto di ciò, che per via di leggi fare si possa o nò.

(1) *Geschichte der Seereisen nach dem Südmeere.* I. und II. Theil. an V. O.

(2) Vedi il §. 7. – *J. Henricus SCHULZE, De carne ferina.* §. 26. – *Henricus MÜLLERUS Schediasma physicopolitium, de Deo legislatore medico.* Altorf. Noric. 1517. §. IV.

» a quelle che provengono dalla putredine « (1). Alcuni di questi mali appartengono alla classe degli acuti, ed altri a quella de' cronici; tra essi ve n' hanno molti, che autorizzano il compratore a restituire il porco, che se ne trova affetto (2).

Ma ciò, che in questo paragrafo più m' importa di dire, si è, che vuol essere regola generale di badare colla maggior sollecitudine, che nessun macellaro osi vendere della carne di porco infetta: questa premura è tanto più necessaria, quanto che quest' animale va soggetto a più malattie di ogni altro. Ella è pratica molto lodevole quella di non permettere, che nella state nessuno ammazzi de' maiali, e ne metta in vendita le carni. Imperciocchè quest' animale soffre moltissimo nel gran caldo, e si trova allora esposto a più malattie; la sua carne potrebbe oltre ciò essere maggiormente disposta alla putredine, e riuscir più insalubre, il che deve pur dirsi del grasso.

La visita de' porci destinati al macello venne introdotta in Vienna già fin dal 1559, ed ordinata di bel nuovo sotto pene più rigorose li 22 luglio 1724 mediante un particolare decreto. In Parigi vennero pure nominati alcuni individui, i quali in primo luogo devono esaminare la lingua dell' animale onde scoprire, se v' abbiano de' tumori, o delle pustole, e dopo che il porco è stato ammazzato, esplorarne gli altri visceri e le

---

(1) *Von der Erfahrung in der Arzneykunst.* II. Theil. IV. Buch. VI. Kap.

(2) Vedi *Jo. Wilhelmi* BAUMER *Medicina forensis.* Cap. VI. §. IV. V. p. 93.

carni (1). I decreti emanati li 23 gennaro 1602 e li 2 luglio 1607 dal Parlamento di Parigi comandano, che venga sequestrata e gettata via la carne de' porci, che sono infetti dalla lebbra a segno, che più non v'abbia via di guarirneli; se il porco non presentasse che alcune croste soltanto, convien salare queste sue carni quà e là infette *(chairs sursemées)*; ma esse devono in seguito venir vendute in luogo appartato, ed esser tutte munite d'un certo contrassegno, allorchè s'espongono in pubblico.

Un altro editto pure pubblicato in Francia ordina, che i macellari non debbano ammazzare nessun maiale, che abbia croste lebbrose, o sia stato allevato ed ingrassato in casa d'un fabbricatore di sapone, d'un barbiere, o in uno spedale (2). V'ha anche negli stati di Brunswick una legge, che vieta di vendere porci ingrassati cogli escrementi umani (3).

Io porto opinione, che questi due ultimi regolamenti estender si debbano solo a coloro, che fanno commercio di carne porcina; poichè, potendolosi senz'alcun pericolo, mi sembra, che accordar si debba ad ogni famiglia la libertà di fare in questo punto ciò, che le piace, giacchè gli individui di essa non nauseano carni in quella guisa ingrassate. E io non saprei bene, se v'abbia ragione di prescrivere il modo d'ingrassar questi animali, purchè gli ispettori di ciò am-

(1) *Code de Police en France.* T. I. Tit. IV. p. 198.

(2) *Dict. de Police.* p. 7.

(3) *De cura ducum Brunswicensium circa tuendam sanitatem subditorum.*

moniti, usino maggiore diligenza nel farne la visita, e gli abbiano ritrovati sani al par degli altri. Egli è vero, che Zückert ne dice, esservi una grandissima differenza tra i porci, che vengono nutriti di tali immondizie e quelli, che si pascono di sole ghiande (1); ma questa diversità sta solamente nel nostro gusto, il quale sa discernere diversi sapori negli animali, che furono nutriti di diverse sostanze. Il lardo di porci ingrassati colle ghiande è duro e granito; laddove quelli ingrassati colle faggiuole, colla sansa od altra qualunque feccia dell' olio ci danno un lardo semifluido e d' ingrato sapore. I porci, che nell' Inghilterra s' ingrassano a forza di pesce, ritengono un sapore pescioso; lo stesso pur dicasi più o meno di varii altri cibi, che lasciano nel corpo di coteste mutazioni (2). — Io non so farmi a credere, che i porci allevati e nutriti in casa di fabbricatori di sapone, o di barbieri vi vengano nutriti in modo tanto diverso dal volgare, che necessario sia d'introdurre la citata legge di Brunswick. Questi animali a buon conto vivono egualmente bene, quali mai sieno le immondizie, che loro servono di cibo; perchè la natura loro impedisce tutti i perniciosi effetti, che quel nutrimento potrebbe accagionare; noi vediamo così le galline razzolar tutto 'l dì nel letamai, e pur darci delle uova saporite, e delle carni salubri e gratissime a' nostri palati. Chi vorria mai mangiare delle anitre o certi altri vo-

(1) *Abh. von den Nahrungsmitt.* §. 39.

(2) *Haller, Elementa Physiologiæ.* Tom. VII. Lib. XXIV. Sect. II. §. 2.

latili, se questi non avessero la capacità d'immutar interamente ciò che mangiarono, quand' anche fosse immondissimo? — Gli abitanti de' contorni di Maskat (città dell' Arabia felice) ingrassano il loro bestiame co' pesci; a tal effetto ne raccolgono gran copia, e messili entro profonde buche ve li lasciano imputridire, finchè il tutto siasi ridotto in una materia simile quasi alla terra; di questa prendono ogni dì una data porzione, cui fanno bollire in grandi vasi di terra, sicchè fattane una polenta la danno, dopo ch' è raffreddata, al bestiame, che ne mangia con avidità; tal cibo comunica alla carne un sapore gratissimo (1). — Paolo Zachia pose la seguente quistione: se possansi mangiare senz' alcun danno le carni d'animali pasciuti di piante venefiche. Ippocrate avea già osservato, che i bambini e i capretti, i quali poppavano una donna o una capra, che avesse mangiato del *cocomero asinino*, venivano presi da diarrea (2). Anche Galeno ricorda, che molti abitanti della Beozia, della Tessalia e d' Atene venivano tormentati da convulsioni, se mangiavano quaglie, che si fossero pasciute di piante venefiche (3): Ma benchè tali autorità stessero per la negativa, non dubitò punto quel dottissimo scrittore di dichiararsi per l' opinione contraria insegnando, che deesi prima esaminare, se l' animale sia ammalato in conseguenza del veleno mangiato, oppure

(1) *Allgem. Reisebesch.* X. B. S. 50.

(2) VI. Epid. Sect. V. Text. 34.

(3) Haller raccolse molte osservazioni analoghe. *Elem. Physiol.* Tom. VII. p. 59.

se l'abbia digerito e poi siasi ritrovato sano, nel qual caso la sua carne non può recarci nessuno sconcerto (1). Tale si è appunto la mia opinione in proposito de' porci ingrassati nel modo da me quì sopra riferito; ma io non niego perciò, che questi animali tenuti a quel solo cibo non sogliano per avventura ammalar più presto di quegli altri, che ricevono un nutrimento più analogo alla propria natura, quale sarebbero le ghiande, e diverse radici ec.

Egli è costume presso che generale di salare e fumare la carne di porco a preferenza d' ogni altra. Questa pratica era invalsa a segno, che Papa Zaccaria scriveva a San Bonifacio apostolo della Germania: » Voi desiderate di sapere quan- » to tempo prima di mangiarne debba conservarsi » la carne di porco e il lardo. I santi padri » non diedero su di questo proposito nessun giu- » dizio; ma io sono però d' avviso, che man- » giar non se ne debba se non di fumata o di » cotta; qualora però v' avesse alcuno che desi- » derasse di mangiarne di cruda, sarebbe ben » fatto, ch' egli aspettasse, che sieno passate le » feste di Pasqua « (2). — Ma v' è sempre gran ragione di temere, che venendo ammazzato un porco scoperto mal sano e per conseguenza di nessun uso, non si commettano de' disordini pericolosi salandone le carni, e poi vendendole..

---

(1) *Quæstiones medic. legales.* Lib. II. Tit. II. Quæst. IV. N. 39. 40. – » Nullus metus ab animalibus veneno pastis. » Pullus a scorpio enectus tuto editur, et a vipera morsus «. *HALLER*, loc. cit. p. 59.

(2) *MILLOT*, *Elémens d'histoire générale.* Tom. V. p. 108.

Onde prevenirli sembrami opportuno, che il proprietario d'un tale porco venga obbligato a tagliuzzare in presenza dell' ispettore le cosce, le spalle, le coste e le mascelle, sicchè ognuno possa facilmente distinguere tal carne, se mai recata ne venisse in sul mercato. A questa legge devono venir assoggettati gli scorticatori, allorchè hanno a seppellire i porci morti; poichè non è possibile che altrimenti impedir si possano le frodi, che inventar sa l' interesse. Ella è una pratica molto biasimevole, dice Willebrand, quella di permettere, che la carne salata di provenienza dall' estero venga introdotta con piena libertà, e senz' esser assoggettata a una rigorosa visita. La Polizia la fa sempre esaminare prima di permetterne lo smercio, ed essa in tale guisa s' assicura, se la carne sia stata a dovere preservata dalla corruzione; e in caso diverso la fa gettare in alcune fosse e seppellire siccome le carogne (1). Questa precauzione è necessaria più che in ogni altro luogo ne' porti di mare, dove i vascelli si provvedono di gran copia di carne salata, che serve loro quasi d' unico cibo ne' viaggi di molta durata. Perciò mi sembra indispensabile un certificato del magistrato del luogo, da cui viene la carne, acciò possiamo esser sicuri della qualità di essa; in tale modo ci esporremo più di rado al pericolo di comperar carni d' animali malati o morti, per cui i marinari abbiano a provare diverse gravi malattie. Passata la stagione di primavera, allorchè il caldo incomincia a farsi sentire, avviene ogni

(1) *Inbegriff der Polizey.* S. 213.

anno, che molta carne salata incominci a corrompersi ed a riempirsi di marmeggie, se i proprietarii non usarono ogni cura onde preservarnela; questa corruzione è nella carne salata più nociva assai che nell' altra, e sommamente dannosa alla nostra salute. Il padrone, sì tosto che s' accorge del male, s' affretta di vender le sue carni, e le esibisce a prezzo più basso, per cui gli abitanti meno facoltosi di leggeri s' inducono a provvedersene. Ma nascono per ciò spesse fiate tali inconvenienti, che ben meritano, che la Polizia cerchi con ogni impegno di togliere ed impedire un tale abuso, e di far levare d' in su i mercati, e seppellire tutta la carne sospetta, o già passata in corruzione, sia essa di porco o d' altra spezie.

In seguito parlerò de' piccoli porci da latte, che ancor troppo giovani si vendono con grave danno della salute di chi ne mangia.

§. 17.

De' salami, delle salsiccie, delle mortadelle, de' sanguinacci; antico divieto di mangiar sangue.

Per le ragioni, ch' io addussi nel paragrafo antecedente, dovrebbe ogni governo vietare l' introduzione di salami e d' ogni sorta di salsiccie estere, perchè non possiamo mai essere sicuri, se essi contengano carne guasta o di porci ammalati. — Sebbene io sia ghiottissimo d' un saporito prosciutto di Westfalia, sento però certa nausea, se mi salta in capo il pensiere, ch' esso potrebbe provenire da una troia ammazzata, per-

chè vicina a morte, o morta di malattia. Quest' idea, che forse si presenterà anche a molti altri, non impedisce, che ognuno non desideri grandemente d' aver una buona provvigione di que' succosi salumi; ma essa ne ricorda però, ch' ella è cosa molto facile, che nel commercio di tali grasce quà e là se ne trovino di sospette; il che riesce più facile ancora, quando, come nel presente caso, gli esteri ne facciano delle ricerche in ogni stagione.

Devesi pur fare qualche attenzione agli stessi mercanti del paese, i quali vendono salsiccie ec., e potriano colla mala fede nuocere alla salute degli abitanti. Imperciocchè i macellari sogliono per far le salsiccie ordinarie e quelle di fegato adoperar certe carni, che ad ognuno parrebbero al primo aspetto insalubri o nauseose; il che singolarmente vuol dirsi del fegato, come quello che in questi animali ci presenta soventemente delle vomiche. I macellari, che cercano di ritrarre dalla propria fatica ogni possibile lucro, evacuano appena la marcia, e mettono il rimanente sotto la pestaruola augurando il buon prò a chi mangierà di quelle gustose salsiccie.

I sanguinacci incominciano in brev' ora a guastarsi ed a corrompersi o ad inacidire, se nella loro pasta entri del latte. L' imperadore Leone emanò una legge particolare, per cui sotto gravi pene ne veniva proibita la vendita (1). Alcuni hanno il costume di esporli al fumo, e questo processo fa, che il sangue unito al grasso irrancidisca, e tale cibo diventi poco sano; ma la malizia de'

(1) *Zückert, Von den Speisen aus dem Thierreiche.* S. 14.

macellari seppe provvedere anche a questo caso e mascherare ogni mal odore mettendo ne' sanguinacci gran copia d' aromi, comunemente cattivi e sospetti. — Le leggi divine proibivano con sommo rigore, che nessun Ebreo mangiasse del sangue: » Qualunque membro della famiglia di » Israele, qualunque forastiere, che abita presso » di voi, mangierà del sangue, verrà da me af» flitto con continue disgrazie ed estirpato dal » suo popolo « (1) La cagione d'un divieto sì

(1) *Levitic.* c. 17. v. 10. — Questa stessa proibizione s'incontra in molti altri luoghi; e per ciò dice il cavalier Michaelis: » Il veder tante volte replicato questo divieto, cosa » non ordinaria nelle sacre pagine, e l'osservare, che il tra» sgressore oltre la pena impostagli di venir estirpato dal » popolo ebreo deve anche paventare in particolar maniera » l'ira divina, ci fanno conoscere bastantemente, quanto al » legislatore importasse, che questo divieto venisse osservato » più gelosamente di quelli, che risguardano gli altri cibi » impuri «. Loc. cit. §. 206.

Io non so comprendere, come il sangue esser possa insalubre a segno, che Valerio Massimo punto non dubiti di narrare, che Temistocle s'avvelenò innanzi all' ara bevendo un bicchiere di sangue di toro. Il sangue d'un uomo decapitato bevuto ancor caldo nel luogo medesimo del supplizio gode presso il nostro volgo gran riputazione d'eccellente rimedio contro l'epilessía. Sebbene si raccontino molti casi, in cui ebbe a morire chi volle farne uso, non puossi quindi tirar nessuna prova a favore di qualche maligna qualità del sangue, come puossi vedere dal modo, in cui va preso questo decantato specifico. L'epilettico dev'esser presente all' esecuzione, bere il sangue, e poi mettersi tra due uomini a cavallo, i quali tenendolo lo fanno per un buon tratto tener dietro a' cavalli, che vanno di galoppo. La nausea, lo spavento, e la corsa bastano per ispiegare i tristi effetti di questa cura, e noi non possiamo per ciò conchiudere, che l'in-

rigoroso cercar si deve nel costume di sacrificar le vittime nel proprio loro sangue; ma questo non basta ancora per farci comprendere, per quale motivo una tale proibizione colle stesse minaccie della pena di morte s'estendesse anche agli stranieri, che abitavano tra 'l popolo eletto; onde alcuno sospettar potrebbe, che l'origine di quella legge derivasse da ciò, che quel cibo fosse in quel caldo clima di digestion più difficile.

Altre cause certo immaginar non saprei, quando non mi volessi far a credere quelle filastrocche riferite da Weinrichio. Ci racconta egli, che una donzella, a cui uno spavento avea accagionata l'epilessia, venne consigliata di bere del sangue di gatto. Lo bebbe la giovane, e vedi! ella incominciò tosto a miagolare, a saltare quà e là per la casa, e ad andar in cerca di sorci (1).

---

salubrità del sangue sia stata la cagione, per cui venne imposta agli Ebrei quella legge sì rigorosa. Mi sembra perciò, che lo scopo del divino legislatore fosse quello d'allontanar sempre più il suo popolo da' sacrifizii degli idolatri, i quali in molti incontri beveano del sangue. - I Samoiedi tengono per bevanda squisitissima il sangue ancor fumante delle renne, cui riguardano come un infallibile preservativo contro lo scorbuto (*Neuere Geschichte der Polarländer.* I. Theil. S. 130.). Il sangue de' cani marini è un vero regalo pe' Lapponi, i quali andando alla caccia di quegli animali hanno sempre gran cura d'impedire ogni perdita di sangue, cui raccolgono con tanto studio e custodiscono con tanta gelosia, che punto non ne danno alle mogli. Se riescono a raccoglierne gran copia, se lo mangiano così crudo; e in caso diverso lo fanno bollire in un colla carne, che ne acquista un gratissimo sapore (loc. cit. S. 25.). Tutte queste osservazioni potranno a ragione sembrar prove superflue addotte a dimostrare, che all'uso del sangue non s'hanno a temer grandi mali.

(1) *Comment. de Monstris.* cap. XV.

Conchiudendo dirò, che non sembrami dover permettere, che i macellari vendano de' sangui nacci ne' mesi della state. Imperciocchè, se pub blicar non si volesse un tale divieto, sarebbe fo za di pubblicarne degli altri onde impedire, ch tali vettovaglie, le quali prontamente si guastano non vengano esposte in vendita, se non sono be fresche; e che gli osti non vi mettano grand copia di sale o di aromi onde eccitar gli ospi a bere qualche boccale di più.

§. 18.

Malattie delle pecore; la disenteria, le suppur zioni ec., l'epilessia ec. Legge dell'Assia. Al mali; l'idropisia, la scabbia.

Passerò ora a trattare delle malattie delle p core, le quali sono di tale indole, che rend possono pericoloso l'uso delle carni di questi an mali, che presso gli Orientali sono la spezie pp comune di bestie da macello, e che noi stes Europei amiamo tanto a cagione del loro gra sapore. — Ognuno sa, che ne' nostri paesi pecora è soggetta a varie sorti di malattie acu e croniche, le quali però non minacciano egua pericolo a chi si ciba di quelle carni. — In g nere dirò, che in tutte le malattie, che affetta epidemicamente le pecore e le uccidono in bre ora con sintomi minacciosi, vorrebbesi semp proibire l'uso delle loro carni a cagione de materia morbosa, che ne infettò tutti gli umori. A queste appartengono in ispezial maniera le s guenti. La disenteria epidemica, in cui ordi

riamente quasi tutti gli umori degenerano e si corrompono; per lo che riuscir ci potrebbe pericoloso, se mangiar volessimo le pecore, che ne sono affette. — Lo stesso pur dicasi di molte violente infiammazioni, e delle suppurazioni de' visceri, e nominatamente de' polmoni e del fegato, per cui la carne oltre a riuscir nauseosa potria divenir anche sospetta. — Sopra ogni altro male delle pecore vuolsi al proposito nostro ricordare la corruzione de' visceri più nobili; male, che in certe stati molto umide distrugge in poco tempo delle greggie intiere; tutti i sintomi, che compariscono in questa malattia, ci fanno vedere, quanto sia grande la violenza della febbre, che gli accompagna. Varii fenomeni osserviamo nel fare la sezione degli animali, che ne muoiono; noi incontriamo il cavo dell'addome pieno d'acqua, l'omento tutto raggrinzato, e 'l grasso annessovi fatto giallastro e granito, i reni straordinariamente piccoli, il fegato oltre modo aumentato di volume e molto più grave del solito, ricoperto d'idatidi tanto nella superficie inferiore quanto nella superiore, la vescichetta del fiele più grande e più piena che d'ordinario, e in essa e ne' condotti biliari una gran quantità di lombrici e vermi (1). La carne non può a meno di non essere insalubre in conseguenza delle alterazioni da questo male indotte nel corpo dell'animale. — Quando il capogiro o la pazzia delle pecore non dipende da una febbre acuta, ma bensì da un ristagno di acqua nel cervello,

(1) *Handbüchlein zum Unterricht für oesterreichische Schafmeister.* §. 16.

non sembrami, che le carni delle pecore, che ne sono affette, debbano riescir nocive, come lo sarebbero nell'epilessia, se questa non venga cagionata da' vermi che stanno nelle intestina; poichè fuori di tal caso si devono presupporre nel corpo dell'animale degli sconcerti molto considerabili. Noi leggiamo quindi in un decreto emanato dalla reggenza dell'Assia-Hanau: » Ordiniamo, che l'e» pilessia venga nelle pecore riguardata come » uno de' difetti scioglienti il contratto, per cui » il venditore sia tenuto a dar indietro la cau» parra, ed a ricevere di bel nuovo la pecora, » se questa gli venga restituita due settimane e» un giorno dopo la vendita fattane. Qualora » egli ricusasse di farlo, vogliamo, che l'animale » sia visitato ec. « (1). Ippocrate avea già osservato, che le pecore vengono prese frequentemente dall'epilessia; e Pietro Castellano si maravigliava grandemente, come certe città permettessero, che ne' macelli s'ammazzassero delle pecore vecchie e del tutto emaciate (2). — » L'i» dropisia, dice Baumer, non ci deve impedire » d'ammazzare in tempo, e di mangiare le pe» core, che ne sono affette « (3). A me sembra non pertanto, che eccettuar se ne debbano quelle, che sono molto dimagrate e quasi consunte; poichè questo è un segno, ch'esse ne soffro-

(1) §. IV. e §. VIII. – *BAUMER, Medicina forensis*, cap. V In questo capitolo troveranno i giudici tutto ciò, che importa sapere per ben decidere i litigii, che nascono a cagione dei difetti degli animali venduti.

(2) *De usu carnium.* Lib. II. c. XI. *Edit. GRONOVII Thesaur. græc. antiquit.* §. XI. p. 402.

(3) Loc. cit. §. IX.

no una febbre lenta. L'idropisia della cavità del petto o dell'addome è spesse fiate accompagnata, ed anche indotta da alcune indurazioni passate in suppurazione, per cui le carni non potrebbero non essere mal sane. — La scabbia secca ed anche la umida altro non sono che un vizio locale, e noi possiamo mangiar senza tema le carni degli animali, che ne sono infetti; egli non è già per questo timore, ma per cert' altre viste economiche, che i paesi, i quali sono liberi da questa peste, proibiscono d' introdurre pecore scabbiose (1).

§. 19.

Malattie de' bovi; febbri acute putride, maligne, ed etiche. Ordine del Duca di Brunswick intorno la carne di bestiame bovino ammalato; istruzione per gli ispettori de' macelli di Bruchsal; legge spagnuola. De' vitelli partoriti da vacche ammalate; legge dell' elettore d' Hannover.

Io riferii ne' precedenti paragrafi molte osservazioni, da cui risulta, che spesse volte nacquero delle malattie mortali per l'uso di carni di bovi ammalati. Ricordai però nello stesso tempo, non doversi senza la più seria attenzione dichiarar insalubre la carne di quelli, che sono affetti da mali leggeri. Ragione ed umanità vogliono, che senz' un espresso bisogno non si facciano ammazzare i bovi infermi, e che per

(1) *NOLTEN, Comment. epistolica de cura sereniss. Ducum Brunswic. circa tuendam sanitatem subditorum.* p. 12.

certe lievi declinazioni dallo stato sano non si privi il povero contadino dell' ultimo profitto, ch' egli può ritrarre da un animale, che gli costò tanto denaro, e che perduto intieramente accrescerebbe a dismisura la sua disgrazia.

I bovi vanno soggetti a molte malattie, e forse a molte più che non le altre spezie di bestiame, di cui fin quì discorremmo. Incredibili sono le stragi di questi animali osservatesi in tutta l'Europa dall' infelice epoca del 1711, per cui la mortalità loro supera di gran lunga quella di tutto l' altro bestiame domestico. Io mi riservo d' indicare in un altro volume le cautele da osservarsi in tempi d'epizoozie; ora altro non ho a fare se non a considerar le malattie più importanti di questi animali, per cui vietar si deve l' uso delle loro carni sospette. — Ne' tempi addietro, dice il signor de Sonnenfels, non s' avea grande attenzione su di questo particolare; solo era proibito di estrarre animali bovini da' paesi, in cui regnava l' epizoozia. Questa precauzione venne negli stati austriaci ordinata per l' ultima volta li 4 dicembre 1759 (1).

Ogni male acuto, che da lungo tempo tormenti un bue, deve renderne insalubri le carni; i mali più considerabili tra questi sono le febbri putride accompagnate da diarree; la corruzione degli umori diventa tosto generale, e gli animali, che ne muoiono, infracidiscono in poche ore. — Le febbri maligne ossieno pestilenziali rendono le carni bovine sommamente pericolose; il male assalisce talvolta con tutto l' apparato de'

(1) Loc. cit. I. Theil. §. 193.

intomi più minacciosi, e tal altra senza appena
anifestarsi; il rischio è però uguale in tutti e
ue i casi. In questo stesso punto, ch' io sto
stendendo il presente articolo, nacque in questi
ontorni un triste caso, il quale servir può a
imostrare l'indole venefica di queste febbri. In
empo, in cui non avvertivasi in paese nessuna
orte d'epizoozia, accadde, che in B.....au
norissero alcuni buoi d'un male, che i nostri
icono della milza; un povero ebreo di Unter-
rombach cominciò a contrattare per aver la pelle
el toro della comune, che era stato ammazzato,
ientre gli restavano sole poche ore di vita. Egli
i mise tosto dopo accordato il prezzo a spara-
e il toro, e lo scorticò coll' assistenza del ven-
litore; quella stessa sera sentì forte freddo, ca-
or urente, spossatezza generale in tutti gli arti;
iel giorno seguente cominciò a gonfiarglisi for-
emente il collo, e l'enfiagione s'estese fino sotto
lle mammelle, il che molto gli difficultava la
leglutizione; sul quarto dì comparve una per-
rigerazione marmorea di tutti gli arti; egli co-
minciò, direi, a liquefarsi; tanto erano copiosi
freddi sudori, che dalla sua cute trapelavano;
o venni sopracchiamato nel quinto giorno della
malattia, ma l'infelice morì poche ore dopo il
mio arrivo, lasciando nell' estrema desolazione la
sua moglie incinta, e cinque piccioli figliuoli.
Non mi fu possibile di trovare altra causa di que-
sta malattia; nè regnava allora in que' contorni
nessuna maligna epidemia. — Io ebbi più volte
occasione di sentirmi raccontar dagli Ebrei dei
casi analoghi, benchè non sempre riusciti morta-
li, accagionati dalla soverchia fretta di sparare

e scorticare i bovi, che vennero ammazzati sugli ultimi giorni d'una malattia grave; questi miserabili corrono sì tosto che hanno udita la malattia o la morte d'un qualche bue, onde prevenire i concorrenti e guadagnare alcuni grossi suo cuoio, che sempre sogliono levare di per se stessi. Sebbene molte sieno le osservazioni di consimili mali sopravvenuti a chi si diede a scorticare i buoi gravemente ammalati, egli è però vero, che non puossi quindi conchiudere dovere sempre nascere lo stesso in chi ne mangia le carni (§§. 9 11); ma v'hanno non pertanto delle esperienze tristi e numerose abbastanza per autorizzare il governo a proibir rigorosamente l'uso delle carni di bovi morti con sintomi tanto maligni; poichè altrimenti prevenir non si possono le sventure, da cui sarebbero minacciati i cittadini incauti. — Quando il bue d'altro non soffra che d'una semplice febbre infiammatoria, che però non sia giunta a segno d'alterarne gli umori, puossi permettere, che il proprietario l'ammazzi per suo proprio uso, ma non mai per quello del pubblico macello. — La suppurazione de' polmoni, siccome anche ogni altra febbre suppuratoria, rende le carni sospette ed insalubri; il che pur vale dell' apoplessia e dell' epilessia, se queste accagionate non sono da uno stravaso, o da un morboso raccoglimento di sangue o di semplice siero fattosi nel cervello. — I tubercoli, che costituiscono altrettante piccole ulcere o vomichette, di cui si trovano sparsi molti visceri, meritano pure l'attenzione degli ispettori. Qualora non se ne incontrino che pochi, e l'animale non abbia dato alcun segno di ma-

lattia prima di venir ammazzato, puossi accordare, che il proprietario si serva delle carni; ma questo permesso non deve aver luogo, se molti essendo, ed avendo già indotta nell' animale una febbre suppuratoria, ci facciano temere, che il *pus* assorbito abbia guasta tutta la massa degli umori.

Gli animali bovini, i quali essendo in grave pericolo a cagione di flatulenze vennero ammazzati in tempo, possono venir mangiati; nè alcuno ha a temerne danno di sorta. Quel male nasce dal soverchio mangiare trifoglio fresco o cert' altre erbe, e non possono quindi gli umori prendere in breve tempo un' indole tale, che le carni abbiano a riuscir insalubri. In conseguenza di ciò venne il dì primo febbraro 1769 pubblicato negli stati di S. M. il Re di Prussia un decreto generale, per cui tutti i buoi ammazzati a motivo dell' enfiagione prodotta dal trifoglio ec. vengono eccettuati dalle regole prescritte, che obbligano il proprietario a far visitare l'animale ancor vivo, ed a farlo ammazzare da un macellaro pubblico.

Li 31 marzo 1732 sortì nel principato di Brunswick-Lüneburgo una patente, la quale può servirne di modello in quanto a ciò, che abbiamo a fare nel giudicar ed adoperar le carni bovine, mentre regnano delle epizoozie. Incomincia dunque la patente col prescrivere le necessarie disposizioni intorno al latte delle vacche ammalate, di che mi verrà fatto di parlare in seguito; e passa poi a comandare: » Che nessun capo di » bestiame possa venir ammazzato per uso pub- » blico o privato, se questo prima non sia stato

» visitato a dovere, e ritrovato sano «. Leggesi poi: » Essendo che abbiamo ragione di temere, » che in quanto al bestiame bovino destinato per » il macello non s'usino tutte le dovute precau- » zioni, vogliamo colle presenti, e in nome di » S. M. nostro clementissimo Re, Elettore e Si- » gnore comandiamo, che

» I) Nessun macellaro e nessun altro privato » possa ammazzare un bue, nè meno per gli » stessi bisogni di sua famiglia, se questo non » fu prima visitato dalle persone espressamente » incaricate di quest' uffizio. Il modo in cui isti- » tuir dovrassi quest' ispezione è il seguente.

» II) In tutte le città v' avranno uno o due » membri del Senato, i quali in uno co' due » presidenti della società de' macellari saranno, » previo il giuramento, incumbenzati di visitare » tutte le bestie bovine destinate al macello; » essi trovatele sane le segneranno sul corno de- » stro imprimendovi con ferro rovente un G, e » replicheranno questo stesso segno sulla coscia » destra, ma in questo luogo col solo taglio del » pelo (1).

» III) Essi rilasceranno in seguito un attestato » stampato, ma sottoscritto di proprio pugno, » da cui risulti, che visitarono un bue nella casa » di chi intende farlo ammazzare, e che trova- » tolo sano lo segnarono nel modo prescritto in » questa patente. Quest' attestato dev' essere pro-

(1) I regolamenti pubblicati nell' Annoverèse li 21 settembre 1716 prescrivono, che gli animali da macello debbano restar vivi tre giorni dopo che furono marchiati, e che solo allora possano venire ammazzati previa una seconda visita.

» dotto alla finanza, perchè senza di esso il pro-
» prietario non potrebbe ottenere la bolletta, che
» gli accorda il permesso d'ammazzare il bue;
» il quale

» IV) Ammazzato che sarà, vogliamo che non
» gli si possa levar intieramente la pelle, finchè
» gl' individui sunnominati non sieno venuti a
» fare una seconda visita, onde conoscere, se sia
» quello stesso animale, ch' aveano marchiato, e
» se i visceri interni si trovino in buono stato.
» Gl' ispettori non percepiranno per tutte queste
» visite altro che sei grossi nelle città, e grossi
» tre nelle campagne, e ciò per ogni capo di
» bestiame visitato.

» V) Nelle campagne vogliamo, che tali visite
» si facciano da quello de' membri della muni-
» cipalità, che dal magistrato locale sarà giudi-
» cato più abile; egli sarà in tale incontro as-
» sistito da' pastori della comune, i quali fatta
» la visita, e ritrovato sano il bue, lo marchie-
» ranno con un G in sulla coscia destra. Questi
» ispettori rilasciano in seguito un attestato in
» istampa, con cui certificano d' aver ritrovato
» l' animale in buono stato di salute, e marchia-
» tolo nel modo sopraddetto. Quest' attestato deve
» venir prodotto innanzi gl' impiegati della doga-
» na, poichè ne' paesi, dove ve n' hanno, non
» si dispensano altrimenti le licenze d' ammazzare
» buoi. Il servo della dogana è oltre ciò incari-
» cato di pesar la pelle, e di guardare ogni vol-
» ta, se questa porti il segno ricordato quì so-
» pra.

» VI) L' ispezione fassi egualmente nelle forme
» prescritte anche in que' villaggi, in cui le do-

» gane non sono introdotte; in questi dunque
» convien riposare sulla buona fede de' macellai,
» i quali tanto nelle città, quanto ne' contorni
» hanno già le loro istruzioni, che sotto pena
» di castigo corporale gli obbliga a non ammaz-
» zar nessun capo di bestiame, se non lo trovi-
» no già visitato e segnato nella forma suddetta.

» VII) Se accadesse mai, che un bue si scoo
» prisse ammalato solo dopo che fu ammazzato,
» vogliamo che lo scorticatore lo seppellisca in
» luogo appartato e senza dimora con pelle ed
» intestina in una fossa fonda quattro braccia.

» VIII) In conseguenza di quanto abbiamo or-
» dinato colle presenti, comandiamo seriamente
» e sotto pena di grave responsabilità a tutt' i
» magistrati di prendere le necessarie misure, on-
» de far eseguire le disposizioni volute da que-
» sto decreto. Sotto pena d'una multa di cin-
» quanta talleri dell' impero, e secondo le cir-
» costanze anche di castigo corporale comandia-
» mo a tutti gli impiegati delle dogane di con-
» formarsi scrupolosamente a quanto viene lorc
» prescritto; di non rilasciare giammai le licenze
» se non dopo che avranno veduto il nominato
» attestato; e di guardar bene, quando saranno
» chiamati a pesare la pelle, se sul corno e
» sulla coscia vi sieno i segni voluti dal presente.

» Hannover li 31 marzo 1732. «

La nuova istruzione pegl' ispettori delle carni recentemente pubblicata in questa residenza di Bruchsal sviluppa più circostanziatamente gli obblighi, che incumbono a quegli individui.

» Ognuno che in questa nostra residenza di
» Bruchsal desiderasse di venir impiegato com
» ispettore e visitatore delle carni, deve

» I) Ricordarsi, che in forza de' suoi giurati doveri di cittadino egli si obbligò di essere mai sempre ed in ogni cosa sommesso, fedele ed ubbidiente verso il suo clementissimo principe e signore. Questo suo obbligo gli cresce, dacchè egli è rivestito di questo pubblico impiego, per lo che egli deve usare ogni suo studio onde adempirne diligentemente tutte le incumbenze. Questa carica d' ispettore delle carni richiede una condotta vigilante ed onesta, imperciocchè le severe leggi, che gli saranno di guida nelle sue funzioni, ad altro non tendono che al maggior bene di tutt' i suoi concittadini, come quelle, che cercano di preservar il pubblico da ogni danno, che per questa cagione derivar gli potesse, e di procurargli i maggiori vantaggi possibili.

» II) In singolar maniera poi richiedesi, che ogni ispettore seguendo i dettami d' una sana coscienza impieghi ogni sua vigilanza, affinchè tutto il bestiame (buoi, vacche, vitelli, maiali, pecore, montoni ec.) destinato pe' macelli di questa residenza vengano sempre visitati ancora in vita, o qualora per certe circostanze questo non sia fattibile, almeno poco dopo quando il macellaro gli apre. L' oggetto di questa è di rilevare, se il capo di bestiame sia realmente mercantile, abbia il peso e le qualità proporzionate al prezzo delle carni stabilito. Ogni ispettore è quindi rigorosamente obbligato a non permettere giammai, che alcuno si scosti da quanto viene prescritto nella presente. Egli baderà, che non s' esponga a pubblica vendita, o di soppiatto non si dieno

» ad alcuno le carni di animali ammalati, o tro-
» vati tali nell' aprirli; e invigilerà zelantemente
» su di quelli, che hanno i polmoni guasti,
» mal della milza, tubercoli, scabbia, cancri,
» lebbra, o moccio; nè permetterà che si am-
» mazzino e si vendano quelli, che non passa-
» rono i giorni prescritti dopo il parto; imper-
» ciocchè tutti questi mali possono indurre o
» preparare malattie e fin anche epidemie tra
» gli uomini e 'l bestiame. Gli animali non ap-
» provati dagli ispettori verranno tosto seppelliti.

» La diligenza degli ispettori dev' essere mol-
» to più oculata in que' tempi calamitosi, in cui
» o nel paese o negli stati limitrofi regnano at-
» tualmente delle epizoozie, o ve n' hanno de'
» sospetti. Perciò quando allora avranno a visi-
» tare gli animali vivi

» III) Baderanno,

» *a*) Se l' animale destinato al macello possa
» ancor camminare, e se gli occhi suoi sieno
» ancor freschi e vivaci;

» *b*) Se la ruminazione abbia ancor luogo;

» *c*) Se le corna, gli orecchi, la bocca, le
» narici e la coda sieno fredde;

» *d*) Se l' animale faccia bava, o gli scoli
» moccio od altra qualunque materia dal naso,
» dagli occhi, dagli orecchi.

» *e*) Essi esamineranno la pelle onde scoprire,
» se in quella vi sieno desquammazioni, sicchè
» paia, che alcuno v' abbia sparso della farina o
» della crusca;

» *f*) Oppure se in essa v' abbiano pustole o
» croste, e visiteranno in ispezie il capo, il collo,
» la bocca, non mai dimenticando la lingua, a
» cui vuol farsi singolare attenzione.

» g) Guarderanno finalmente, se vi sieno bub-
» boni al collo, dietro gli orecchi, sotto le spalle
» o sotto le coscie, e visiteranno sempre le poc-
» cie per vedere se sieno mai infiammate, tumi-
» de, o gonfie.

» Quando si tratta di far la visita di animali
» già ammazzati,

» IV) Sarà obbligo degli ispettori alle carni
» di ordinare,

» 1) Che venga tosto levata la pelle all' ani-
» male, il che però far non si deve, se non
» dopo ch' esso è raffreddato, qualora vi sia fon-
» dato sospetto di malattia. Ciò fatto e sparato
» l' animale, l' ispettore si metterà ad esaminarlo
» attentamente al di fuori, guardando minuta-
» mente, se sulle carni o per entro le medesime
» vi sieno pustole, bubboni, tumori od ulceri,
» le quali sogliono avere un colore livido, e talor
» anche nero del tutto.

» 2) Egli passerà in seguito ad esaminar at-
» tentamente i visceri, ed incominciando dal pol-
» mone guarderà, se questo sia aderente alla
» pleura, o coperto di marcia o d' altra materia;
» se nella sua sostanza s' incontrino macchie gialle
» o morelle, ulceri od altri tumori. Passando poi
» al fegato l' esaminerà in quanto alla consisten-
» za, al volume ed al colore; e baderà alla
» vescica del fiele osservando, s' essa sia di so-
» verchio voluminosa o troppo ripiena di bile,
» il che s' incontrò costantemente in tutti gli a-
» nimali, che vennero a morire nell' epizoozie.
» Egli guarderà pure la milza onde assicurarsi,
» ch' essa non sia troppo nera, o troppo ampia,
» e che non v' abbiano pustole o vescichette.

» Egli deve oltre ciò

» 3) Fare la sezione di tutti e quattro i ven-
» tricoli, ed arrestarsi singolarmente ad esaminare
» il centopelle per vedere s' esso sia troppo vo-
» luminoso, o alcune sue parti abbiano un colo-
» re rosso o morello; baderà inoltre alla consi-
» stenza, e guarderà, se vi si contenga della
» materia analoga alla calcarea; se le intestina
» sieno rosse o livide, e se nelle carni istesse
» s' incontrino delle striscie di colore nerognole
» o morello.

» E siccome

» 4) Negli animali ammalati o affetti dall' e-
» pizoozia si scorgono acqua o bolle d' aria nelle
» fauci singolarmente e nel petto, le quali so-
» stanze esaminate da vicino e messe al contatto
» dell' aria mandano un fetidissimo odore; sarà
» dovere degli ispettori di volgere la loro atten-
» zione a questi oggetti che minacciano sommo
» pericolo d' infezione.

» 5) Egli è inoltre uno de' principali loro do-
» veri quello di visitare di tratto in tratto il pub-
» blico macello in compagnia d' alcune guardie
» di polizia, e di recarsi frequentemente, e per
» lo meno uno di essi ogni giorno nelle botte-
» ghe, dove si vende carne, ad oggetto d' os-
» servare, se i macellari la taglino, com' è loro
» prescritto, o la vendano al di là del prezzo
» stabilito. Essi baderanno oltre ciò che ognuno
» venga da' macellari servito senza parzialità e
» non mai maltrattato con brutali parole; non
» permetteranno, che per render servigio all' u-
» no o all' altro si metta a parte, si nasconda
» o si nieghi la carne buona; ed esigeranno da

» macellari, ch' essi si conformino pienamente » agli articoli della loro scuola, ed agli stam- » pini, che regolano la tassa delle carni « (1).

Altri provvedimenti sono in vigore nelle città della Spagna. Colui, che ha l'impresa del pubblico macello deve condurvi prima delle due del dopo pranzo tutto il bestiame, che può occorrergli per l'indomani. Verso le cinque o poco dopo vengono nel macello un medico ed un chirurgo, e giudicano degli animali già aperti e appesi; se essi incontrano nelle carni qualche vizio notabile, fanno prontamente staccare l'animale intiero, e condurlo fuori della città, dove viene sepellito in loro presenza. Quest' ispezione delle carni non costa alcun denaro a' cittadini; essa è un articolo de' regolamenti medici e chirurgici, e come una giunta a' proventi della professione (2).

Queste precauzioni non sono necessarie soltanto quando trattisi di bestiame bovino già cresciuto e maturo; poichè usar le si vogliono anche a riguardo de' vitelli, affinchè alcuno a suo piacere non ne rechi in sul mercato di quelli, che nacquero da vacche sospette, o ne vennero per alcun tempo allattati. — Egli è vero, che furono da me addotte altrove alcune osservazioni, le quali dimostrano, che nella spezie nostra non avvien sempre, che una madre inferma dia alla luce un bambino infermo; oppure, che una don-

(1) Gli altri articoli di quest' istruzione veramente bella concernono il pagamento degli ispettori, ed altre cose, che non appartengono alla materia di cui discorro.

(2) *Krünitz, ökonomische Encyklopädie*. XIV. Theil. S. 71. seq.

na inferma renda necessariamente infermo ancho
il bambino, ch' ella allatta. Ma il caso è ben
diverso, se parlisi de' tempi di feroci epizoozie
in cui non si può dichiarar esente da ogni sos
spetto l' uso di vitelli nati da vacche prese dal
male regnante. Vediamo quindi, che la reggenz
dell' elettorato d' Hannover rilasciò li 5 april
1732 un ordine, in cui vengono ulteriormen
rischiarati alcuni articoli della patente emanat
un mese prima. Venne dunque ordinato: » Che
» vitelli nati da vacche inferme, o quelli ch
» ne popparono durante la malattia, non poss
» no venir esposti a pubblica vendita, se prim
» per otto giorni continui non furono allatta
» da una vacca sana; essi devono ciò non pe
» tanto venir visitati diligentemente, onde si sc
» pra, se abbiano qualche male alla lingua,
» sieno infermi altrimenti. Egli non è necessari
» che intieramente si slattino i vitelli nati
» vacche ammalate, imperciocchè superata
» malattia non v' ha più dubbio, ch' esse non d
» no al vitello del latte sano. Qualora però
» conseguenza d' aver poppato si fosse svilupp
» nel vitello un qualche male, v' è sempre te
» po di scoprirlo al momento dell' ispezione,
» quale deve venir fatta con singolare diligenz
» quando si tratti di vitelli, che popparono v
» che pochi giorni prima morte di malattia ec.

§. 20.

Delle malattie de' volatili; legge genovese intorno ai polli ammalati; legge francese, ed egiziana. Delle colombe, delle lodole, delle quaglie.

Anche i volatili sono soggetti ad alcune ma-attie, per cui l'uso delle loro carni non va e-ente da ogni pericolo; ed egli è quindi dovere l' un' attenta Polizia di procurarsi in tempo le necessarie informazioni, se avviene che tra gli animali di questa classe si manifestino delle ma-attie gravi o contagiose. Essendosi l'anno 1769 lichiarata di bel nuovo nel genovesato una malat-ia contagiosa, che avea altre volte rapiti molti olli, si credette quel governo obbligato a far ubblicare li 30 maggio dello stesso anno il se-guente ordine per cui comandavasi:

» 1) Che in tutto il serenissimo dominio nes-» suno osasse fino ad ulteriore disposizione ven-» dere o comperare polli già morti, sieno questi » giovani o vecchi. I contravventori pagheranno » una multa indeterminata, o subiranno quel ca-» stigo, che ec.

» 2) Chi mantiene ed alleva de' polli è ob-» bligato a denunziare e presentare alla camera, » o alla cancelleria tutti quei capi, che gli ven-» nero a morire; e ciò entro lo spazio di ven-» tiquattr' ore; acciò aver si possa la sicurezza, » che nessuno faccia uso delle loro carni, che » gli potrieno recare gran danno.

» 3) I polli tutti verranno custoditi in modo, » che non se ne vedano in sulle piazze o in su

» i mercati; perchè solo in tal guisa puossi im
» pedire, che il male non si propaghi ulterio
» mente «.

Il magistrato di Toulon, regnando tra' pol di quei contorni una malattia epidemica, incc ricò l'anno 1763 il signor Berthogne di fare sezione d'alcuni di questi animali, e d'istituir alcune osservazioni intorno la causa della lor morte (1). V'hanno in Parigi alcuni regolamen ti speziali, i quali rigorosamente proibiscono tutti i mercanti di polli e a tutti i cuochi non mettere in vendita pollame morto di mala tia, o affogato (2). Io ricordai già ne' precedent paragrafi, che gran parte della tavola de' signo e de' sacerdoti dell' Egitto consisteva una voll nelle oche; ma tanto questi quanto lo stesso rinunziavano a quel cibo, sì tosto che s'av il menomo sospetto d'un' epidemia regnante t quegli animali (3). Allora si sostituivano all oche i piccioni, e ciò forse perchè questi er no riputati più mondi; onde abbiamo da O Apollonio: » I piccioni sembrano animali moll » puri; imperciocchè sappiamo, che questi so

---

(1) *Richard de* HAUTESIERK, *Observations de Médecin des hôpitaux militairs.* T. I. p. 169.

(2) *Code de la Police.* p. 108.

(3) Gli antichi Inglesi avrebbero creduto di commettere delitto, se avessero mangiato un' oca. *JULIUS CÆSAR, bello gallico.* Lib. V. – L' oca veniva dagli antichi Roma riguardata per cibo afrodisiaco, e come tale consacrata Priapo. Quindi leggiamo in Petronio quelle parole di Enop » Scelerate et loqueris? Nescis quam magnum flagitium a » miseris? Occidisti *Priapi delicias anserem, omnibus matron* » *acceptissimum* «.

fornirono un cibo non sospetto, allorchè in tempi di pestilenza ogni altra spezie d'animali era presa dal contagio; e questa è la ragione, per cui in que' tempi la tavola del re e de' sacerdoti dell' Egitto d'altra carne non s'imbandiva che di quella (1) «.

Quest' antico costume di far grande uso de' iccioni conservasi nell' Egitto anche a giorni ostri; e i turchi, che abitano quel paese, con- no tra le grandi ricchezze di esso il grandis- mo numero di colombaie, che per ogni dove incontrano (2). — Egli è probabile assai, che piccioni degli antichi Egizii non fossero come uelli de' nostri tempi soggetti a una spezie di iuolo, per cui a me sembrerebbe, che le car- di quelli, che ne sono presi, venissero di- iarate sospette; e che perciò la Polizia ne oibisse la vendita.

Le gazzette riferirono anni sono, che alcuni dividui avendo mangiate delle lodole ebbero a ovarne de' gravi incomodi; alcuni s'immagi- rono, che questi dipendessero dalla cicuta man- ata da quegli uccelli; ed egli è realmente ve- , ch' essi mangiano ogni sorta di cibo, per che non sembrami, che quest' osservazione dir debba priva d'ogni fondamento. Ma siccome moltissimi paesi se ne mangiano in grande antità alle tavole de' grandi senz' osservare, ' esse producano altra molestia fuorchè un po'

---

(1) *Hieroglyph.* Lib. I. cap. LVI.

(2) *Récherches phylosophiques sur les Egyptiens et les Chi- is.* T. I. p. 171. 172. – Le tortore furono sempre cibo vie- o a tutt' i sacerdoti.

d'indigestione per essere molto grasse; non sono d'avviso, che la Polizia abbia a prescrivere su di ciò alcuna regola. Perciò lasciando, che ognuno pensi a se stesso, mi contento d'aver accennate quest' osservazioni, onde ognuno sappia all uopo contenersi. — Sebbene si raccontino diversi casi, in cui le quaglie cagionarono delle molestie a chi ne mangiò, ci mancano però esperienze bastevoli per istabilire su di ciò una regola certa (1).

§. 21.

Del salvaggiume; legge francese; salvaggiume morticino; delle carni d'animali, che sono amore ec.

Egli è necessario, che nelle grandi città prevengano certe misure intorno alla salvaggina, affinchè non rechinsi in sui mercati fiere non sane o già tocche e lacerate da altre. — La carne delle fiere fu sempre a gran ragione riputata più salubre, che non quella degli animali domestici, che vivono ognora rinchiusi; e noi tr

(1) » Purgans vis rhamni transit in turdos, scammoneæ » ficedulas «: *HALLER*, loc. cit. p. 57. – Ferber parlando regno di Napoli dice: » Ogni primavera si vedono compar » dall' Africa diverse sorti d'uccelli di passaggio; tra i qu » convien singolarmente contar le quaglie, che vengono pr » in grandissimo numero; ma prima di poterle mangiare » sogna nutrirle otto giorni a grano, perchè esse sono ve » nose allorchè arrivano, e ciò forse a cagione di piante » nefiche, cui mangiarono prima d'abbandonare l'Africa *Briefe aus Welschland über natürliche Merkwürdigkeiten*. S. 1

viamo una carta pecora di Carlo Magno, in cui egli dona ad un monastero il diritto della caccia con queste parole: » Acciò essi (i frati), » se mai fossero infermi, possano ristorarsi e » invigorire, mangiando carni di animali selva- » tici « (1). — V'è in Parigi una legge, la quale obbliga i cuochi ad andare sui mercati, onde esaminar la salvaggina, ed indicare alla Polizia quella, che non avesse le qualità qui sopra indicate (2).

Avviene spesso in certe invernate molto rigide e lunghe, che si trovino ne' boschi de' cervi, de' daini, ed altre fiere intirizzite e morte dal gelo; e perciò vediamo, che gli ispettori de' boschi, e i cacciatori de' diversi paesi hanno ordine di tener sempre nelle foreste alcune capanne con entrovi della paglia e del fieno, acciò le fiere possano garantirsi dalla fame e dal freddo (3). Oltre a queste cagioni di mortalità delle fiere sappiamo esservene delle altre, e regnar per esempio tra di esse certe epidemie, per cui quotidianamente ne muore un buon numero.

Quindi vuolsi comandare agli ispettori delle

---

(1) *ECKART. Commentar. de rebus franc. oriental.* T. 1. p. 635. – Tra i medici vi furono gli Arabi, i quali avevano una sinistra opinione intorno la salubrità della carne di fiere. Io non saprei immaginarne il perchè; notabile però sembrommi un' osservazione fatta da' Greci, che queste carni facessero sbadigliare, d' onde venne quel loro detto proverbiale = *Tu hai mangiata della salvaggina* =, di cui si valevano per dinotare un uomo sonnacchioso. Vedi *Petri CASTELLANI, De usu carnium*. Lib. III. cap. I. p. 409.

(2) *Code de Police*. Tom. I. Tit. V. p. 165.

(3) *Oesterr. Verordn. vom 15. Jäner 1777.*

foreste ed a' cacciatori di denunziar prontamente a chi s'aspetta le epidemie od altri mali, che osserveranno serpeggiar tra le fiere; che la Polizia avute queste notizie passerà in seguito a prescrivere le necessarie precauzioni onde impedire, che i cacciatori istessi od altre persone non portino sul mercato salvaggiume sospetto. Così appunto fece la Società Reale di Medicina, la quale nell' anno 1776 nominò una commissione di medici, che si recasse ne' boschi di Saint-Germain ad oggetto d' esaminare un' epidemia manifestatasi tra' cervi e tra' cavriuoli, e d' investigarne le cagioni (1). La salute de' cittadini non può a meno di non sentire gran danno, se in pari circostanze ogni governo non usi tale premura; il male nasce, e spesso non se ne possono impedire i progressi per non conoscersene le cagioni.

Le fiere sono in certe stagioni molto riscaldate, allorchè irritate dagli stimoli dell' amore per molto tempo vanno smaniosamente rintracciando o seguendo le femmine; le carni loro sono in quell' epoca grandemente inclinate alla putrefazione, e spirano un certo odore di becco a cagione del moto accresciuto in tutti gli umori (2). Egli è bensì vero, che i ricchi sogliono in quelle stagioni ricercar grandemente i testicoli de' cervi, onde regalarsi con quello specifico sapore, che vi

(1) *Histoire et Mémoires de la Soc. Royale de Médec.* années 1777. 1778. p. 150. seq.

(2) » Cervi, quo tempore coeunt, caro eorum fit prava, » et fœtida perinde quasi hircorum «. *ARISTOTELES, De Historia animalium.* Cap. XXIX.

trovano; ma egli non è men vero, che le carni delle fiere debbano in quelle circostanze riescir insalubri (1). – La lepre viene dagli Indiani reputata l'animale il più impuro; essi non possono mangiarne mai; e cagione di questo divieto son forse certe particolari cause locali, che sinistramente agirebbero sulla salute di quegli abitanti. Le carni delle lepri, che sono in amore, non possono servirci di cibo, e perciò fa di mestieri, che la Polizia non permetta, che alcuno in quel tempo ne venda nè di questi nè d'altri animali. – Il riccio o porco spinoso vien mangiato in grande copia dagli abitanti di Minorca; nè alcuno ebbe mai a provarne danno o molestia, fuorchè mangiandone in primavera al tempo della frega, in cui si dice, che accagioni difficoltà d'orina e rigidità del pene (2).

Quando si sono tenute delle grandi caccie suolesi vendere gran quantità di salvaggina, che essendo stata presa in caccie clamorose ebbe molto a correre e riscaldarsi. Queste carni non sono certamente le più salubri, nè alcuno vorrà contrastarlo. Desidero quindi grandemente, che i nobili riflettendo anche al bene degli abitanti ri-

---

(1) Un autore Greco, Simeone Sethi, ci avverte di non mangiare carne di cervo nella state, perchè questi animali mangiano allora molte vipere ed altri serpenti. Plinio racconta lo stesso de' cignali della Cilicia e della Pamfilia, i quali a suo dire si nutrivano di salamandre. Lib. XII. cap. LIII. – Ma queste osservazioni sembrano fondate su di vecchie favole; veggasi non pertanto ciò ch'io dissi intorno a' veleni mangiati dagli animali.

(2) *Georg* CLEGGORN'S *Beobachtungen über die epidemischen Krankheiten in Minorka*. S. 90.

nunzino al crudele divertimento di cacciare per mero spasso una fiera per delle giornate intiere finchè essa venga a morire oppressa dalla fatica: essi con darle una morte tanto crudele altro non fanno, che togliere alle sue carni ogni gusto, e renderle quasi del tutto inutili.

§. 22.

Dell'uso di cacciar coi cani le pecore e i vitelli.

Questi stessi motivi indur ci devono a proibire il barbaro costume de' nostri macellari, i quali co' loro mastini cacciano le pecore e i vitelli. — Salito il lusso de' Romani al maggior grado venne loro il capriccioso pensiero di trovare squisitissimi i genitali e le poccie delle troie, ch' erano vicine al parto; onde rendere questi bocconi ancor più saporiti solevano essi prendere la troia ancor viva, e batterla a lungo in sulla pancia con certe verghe, affinchè il latte e 'l sangue in maggiore quantità penetrassero tra gli interstizii delle carni, di cui tanto erano ghiotti, e le rendessero più morbide e più dilicate (1). A' nostri giorni non saprei altro vedere che crudeltà in chi così barbaramente maltratta il bestiame destinato al macello. Egli è incredibile, quanto certi macellari poltroni infieriscano contro i poveri animali, che si strascinano dietro, allorchè questi a loro piacere non camminano, e non li seguitano, sic-

(1) *PLUTARCHUS in Erotico. – Idem de carnium esu.* XI. – Vedi *Hieronymi MERCURIALIS, De potione, ac edulis antiquorum Mantissa*, c. VI.

come farebbe un cane. Io mi sentii mosso a compassione vedendo un dì uno di questi furiosi, il quale conducendo un vitello, che non poteva o non voleva camminar più, si diede a batterlo sì fortemente, che cader dovette sotto a que' spietati colpi; lo prese egli allora per la coda e pegli orecchi, e rimessolo in piedi lo gettò di bel nuovo a terra con gran furia, dove si mise poi a calpestarlo ed a rotolarlo nel fango. Stanco di ciò riprese di nuovo a batterlo, e lo battè, finchè io sopraggiunsi, ed arrivai alla fine a far cessare quella carnificina. Ognuno di noi vide, in che barbara maniera i mastini de' nostri macellari malmenino gli animali, e i più piccioli singolarmente, che col loro mezzo vengono tratti al macello. Io m' abbattei a vedere de' vitelli, che piovevano sangue da tutte le parti, sicchè tutta la loro pelle era coperta di sangue, o di bava e di schiuma; appena il vitello o la pecora così maltrattati entrano nella città, eccoti tutti i cani degli altri macellari saltar loro intorno, e stirarli quà e là con indicibile furia, finchè sotto a' continui latrati i poveri animali sieno giunti al macello. — Chi può garantire, che la morsicatura di questi cani, talora sospetti, non comunichi alla carne un pericoloso veleno? — E con tale dubbio v' avrà alcuno, che osi esporre a pubblica vendita di queste carni?... Il riscaldamento, a cui l'animale va necessariamente soggetto facendo talora alcune miglia di strada in mezzo a tante angoscie, e il furore, in cui esso non può a meno di non entrare, assomigliano certo o superano fors' anche gli effetti, che in esso produrrebbe una malattia delle più acute.

Chi bramasse convincersene faccia la seguente prova: prenda egli uno di questi vitelli così spietatamente cacciati da' cani, e in vece d'ammazzarlo lo restituisca alla vacca; io sono quasi sicuro, che l'animale morrà in pochi giorni in conseguenza de' mali trattamenti sofferti. — Dunque, perchè noi non aspettiamo che l'animale muoia da se, sarà egli perciò meno pericoloso di mangiarne le carni?... I nostri macellari si scusano con dire, che senza l'aiuto de' cani non potrebbero condur altrimenti i vitelli alla città. Ma, e come fassi altrove?... In Francia, per cagion d'esempio, essi non possono tenere di questi mastini, e sono perciò obbligati a menare le pecore o i vitelli in su i cavalli, oppure in su i carri, qual seconda maniera io molto preferisco alla prima.

Per tali riflessi cred'io di poter asserire, essere cosa giusta, che tutte le carni di animali feriti, morsicati, o contusi dal bastone vengano dichiarate non buone pel pubblico servizio. In una legge risguardante i cani rabbiosi emanata in questo principato di Spira si vieta a tutt' i macellari di valersi de' loro mastini ad oggetto di cacciar gli animali, se non li muniscano prima d'una musoliera; ed oltre ciò si comanda, che ogni animale morsicato venga dagli ispettori rigettato (1). Ella è in Francia espressa incumbenza del fiscale di vegliare, che nessun macellaro venda carni d'un animale morsicato da un cane rabbioso o da altri animali.

(1) *Legge del* 1. *ottobre* 1779. §. 2.

§. 23.

Delle carni d' animali non peranco maturi; legge degli Ebrei; dell' Elettor palatino; del Duca di Wirtemberg; del Duca di Dueponti; del Margravio di Baden. Dei porcellini da latte ancor immaturi.

Ma non deve bandirsi d'in su i mercati la sola carne di animali ammalati, che bisogna anche toglierne quella di animali grossi troppo giovani, e nominatamente quella de' vitelli. Gli umori degli animali immaturi sono tenaci ed indigesti; e per quanto le fibre ne sieno tenere, egli è però certo, che la proporzione tra 'l solido e 'l fluido di que' corpi non conviene punto al nostro stomaco, e che l'esperienza ne insegna, non essere quel cibo di molto o salubre nutrimento (1). Perciò molti governi vollero stabilire con precisione, in quale età un vitello potesse venir ammazzato; ed io giudico questa precauzione necessarissima, perchè quella carne suole ordinariamente formare gran parte del vitto di persone deboli ed infermiccie (2).

Gli Ebrei non possono mangiare animale al-

(1) » Quis stomacho tam firmo, ut vitulorum recens editorum et adhuc a matre madentium carnes sine fastidio » comedat? Quisquis apponere vollet, moneo simul pelvim » afferat. *Mucus est non caro* «. – *Petrus* CASTELLANUS *De carnium esu.* Lib. II. cap. XI. *Edit. Gronov.* Vol. IX. p. 401.

(2) Ramazzini parla d'un convento di monache italiane, in cui per legge altra carne non mangiasi che di vitello. *Oper. Omn.* p. m. 692.

cuno, che non abbia vissuti otto intieri giorni dopo che venne alla luce; prima di tal epoca ogni animale viene gettato siccome un aborto (1). Non sappiamo ancor ben comprendere, per quale cagione la santa scrittura in tre diversi luoghi i comandi » Tu non cuocerai nessun capretto nel » latte di sua madre « (2); questo è un espresso divieto di non mangiarne di cotto in quella guisa; ed è quì da notarsi, che capretto è messo indistintamente per agnello, per capretto, e per vitello. Le fiere facevano però un' eccezione a questo precetto, e queste potevano cucinarsi, come meglio piaceva, ed anche al latte. Per quanto sembra deve la tradizione aver resa molto più severa quella prescrizione; imperciocchè i nostri Ebrei non imbandiscono mai carne e latte e formaggio ad un tratto, essi prendono altri coltelli, altre forchette, altri piatti, quando hanno a mangiar questi cibi, e mutano fin anche le tovaglie, al quale oggetto ne hanno alcune, che sono contrassegnate colla marca *latte*, ed altre con quella *carne*. La carne d'un animale mondo però può venir cotta nel latte d'un immondo, e mangiata, senza che perciò alcuno s'esponga a venir castigato col bastone per aver trasgredito il precetto suddetto; egli è del pari permesso di mangiar pesce e cavallette cotte nel latte (3). Müller pensò di dare a quella legge una soddisfacente

(1) *MAIMONIDA*, loc. cit. p. m. 56.

(2) *EXODI*, cap. XXIII. v. 19. – cap. XXIV. v. 26. *DEUTERONOM.* cap. XIV. v. 21.

(3) *MAIMONIDA*, loc. cit. C. IX. p. 136.

nterpretazione, e crede con molti altri, che in-
ender la si debba come se dicesse » Tu non
» mangierai carni di animali, che ancor pop-
» pano «; e adduce per motivo del divieto l'in-
alubrità di carni non ben mature (1). Egli ci
acconta in seguito, esservi nella sua patria un'
ntica legge, in forza della quale si tagliano
via ambi gli orecchi, e si rispediscono, o si get-
ano fin anche nel Danubio tutti i vitelli, che
vengono condotti in sul mercato prima d'aver
compite tre settimane (2).

Nell' elettorato palatino vige tuttavia una leg-
ge del 1582, la quale prescrive: » Nessun ma-
» cellaro ammazzerà o venderà vitelli, che non
» abbiano compite quattro settimane o per lo
» meno tre settimane e mezzo, e pesino meno
» di ventiquattro libbre; e ciò sotto pena d'un
» fiorino « (somma in que' tempi molto consi-
derabile). — Nell' organizzazione de' macelli del
principato di Würtemberg pubblicata nel 1588
leggiamo: » Nessuno de' nostri sudditi venderà
» un vitello, che non sia arrivato alle tre set-
» timane, e nessun macellaro, che lo sappia,
» ne comprerà. Noi comandiamo a tutti i no-
» stri ministri, giudici e castellani d'invigilar
» rigorosamente su di ciò, e di raccomandare ai
» pastori di darne loro contezza qualor si con-
» traffaccia a queste nostro volere. Dimostratasi
» la contravvenzione ordiniamo, che tanto il ven-
» ditore quanto il compratore incorrano nella

---

(1) *Diss. de Deo Legislatore medico.* §. VI.
(2) Loc. cit.

» pena di tre lire di bagattini, da pagarsi da
» ognuno di essi. « — Un decreto emanato l
15 ottobre 1767 ordina agli ispettori de' macel
li del ducato di Dueponti di badar bene, cha
nessun macellaro venda carne d'un vitello, cho
non pesi per lo meno trentadue libbre.

Ne' paesi, dove tiensi bestiame bovino grosso
v' hanno certamente de' vitelli d'una sola settima
na, i quali pesano altrettanto; perciò fa di mes
stieri, che in que' distretti questo peso normale
venga alquanto rialzato, e potriasi forse stabilire
di cinquanta libbre.

In un decreto generale pubblicato li 31 gen
naro 1756 negli stati di Baden leggesi:

» Nel regolamento pe' macellari novellamente
» compilato abbiamo ordinato al §. XLII., che
» nessuno di essi ammazzi un vitello o un ca-
» pretto non peranco arrivato a compire tre set-
» timane e mezzo. Ma siccome il macellaro può
» facilmente cadere in errore dandosi a giudica-
» re dell' età dell' animale; e siccome egli può
» venir ingannato dal venditore, il quale asse-
» risca l' età del vitello ec. maggiore di quello,
» che realmente sia; comandiamo colle presenti,
» che venga portato a comune notizia, qual-
» mente, se alcuno nascondesse la vera età dell'
» animale, o l'accrescesse a suo talento, è no-
» stra decisa volontà, che il macellaro condan-
» nato abbia per isconto della pena regresso libe-
» ro verso il venditore, contro il quale verrà
» proceduto *ex officio* «.

Io per me sarei d' avviso, non doversi per-
mettere d' ammazzare nessun vitello, se non dac-
chè ha compite cinque settimane; della stessa

pinione sono pure molti altri medici, e tra questi
nche Castellano (1).

Oltre ai vitelli ed ai capretti devesi pur fare qual-
he provvedimento anche intorno ai porcellini da
tte; poichè mangiandoli troppo giovani corre-
mmo gran rischio di nuocerci a cagione di
uel molto grasso glutinoso, di cui sono forniti.
orrebbesi quindi prescrivere, che nessuno possa
nderne se non di quelli, che hanno poppato
er tre settimane, e con ciò acquistata nelle car-
i un po' di maggiore fermezza. Già Ippocrate
e avvertiva, essere la carne de' porchetti da lat-
e di molto più difficile digestione che non quella
e' maiali già fatti; la cagione, ch' egli ne ren-
e, è che quegli animali essendo ancor giovani
ontengono di molta carne, poco sangue, e molti
mori superflui (2). Galeno approva intieramente
uesta dottrina (3): ed io sono sicuro, che ogni
omo ghiotto di questo boccone troverà sempre
auseosa la carne di porchetti troppo giovani,
egli la paragoni con quella di altri, che aven-
o già incominciato a fare del moto liberarono
loro carni da quel glutine che le impiastrava;
onfesso però, che lo stomaco d'alcuno digerisce
gualmente bene anche queste. Quanto dissi de'
orchetti vuolsi pur dire anche degli agnelli (4):
perciò ne consigliava Pietro Castellano di non
mmazzare gli animali di questa classe, se prima
on ne avessimo tirato qualche altro partito; egli

(1) Loc. cit.
(2) *De victus ratione.* Lib. XI.
(3) *De aliment.* Lib. III.
(4) *Idem de cibis boni et mali succi.*

soggiunge, avere gli Ateniesi saggiamente ordi
nato, che nessuno mangiasse carne d'un agnello
che non sia stato tosato una volta (1).

V'ha nella Spagna il particolar costume, chh
i figli d'una famiglia nutrano per un anno un
agnello loro favorito, cui poi ammazzano; m
fuori di questo nessun altro ne viene condott
al macello prima d'aver compiti quattro anni (2).
Altri popoli v'ebbero, che a' tempi antichi s'
stenevano dalle carni d'agnello (3), siccome sap
piamo che gli Spagnuoli non ammazzano nè qua
sti, nè i vitelli, perchè temerebbero un'incomo
da malattia, se uso facessero di carni sì tenere.

§. 24.

*Costume di gonfiar gli animali per farli parer pi
grassi; legge dell' Elettore di Annover.*

Passerò ora a toccare quell' abbominevole pra
tica, per cui i nostri macellari gonfiano sempr
il tessuto celluloso degli animali, onde dare all
carni l'aspetto d' essere molto grasse. Ogni uo
mo di gusto dilicato deve provare indicibile nausea
s'egli a tavola si ricorda, che un macellaro su
dicio, tisico, o finanche sifilitico (come i ma
cellari lo sono talora, e singolarmente que' va
gabondi) soffiando con tutta la forza gonfiò co
fetido suo alito le carni, che vengono imbandi
te, e ne compenetrò quasi tutta la sostanza. Id

(1) *De esu carnium.* Lib. II. cap. XII. *Edit. GRONOV.* Vol. XI
(2) *KRÜNITZ*, loc. cit.
(3) Vedi *FLEURY*, *Histoire Ecclésiastique.* Tom. I. p. 46.

porterò un decreto a tale oggetto pubblicato
ell' elettoratto di Annover li 7 giugno 1712;
sso è tale, che meriterebbe di venir introdotto
n ogni paese.

„ Noi Giorgio Luigi ec.

„ Ci venne con sommo nostro dispiacere rappresentato, che tra molti altri abusi, che s'osservano ne' macelli, s'incontra pure la pessima usanza, per cui i macellari o i loro servi pungono quà e là gli animali ancor fumanti, che espongono in vendita, e si danno a gonfiarli soffiando a tutta forza nelle carni, per dar loro un migliore aspetto, averne più rapido smercio, e ritrarne lucro maggiore. Ci venne altresì rispettosamente umiliato, che altri sogliono tentare d'ingrossar le reni sottoponendovi, od anche ficcandovi dentro l'omento, grasso d'altri animali, sego, pannolini, od altre cose ancora. Tali relazioni intese, non credemmo di dover tollerare più a lungo di simili fraudolenze, e perciò venimmo in determinazione di ordinare, come effettivamente ordiniamo in vigore delle presenti: che nessuno più debba in avvenire gonfiar le carni, o ingrossar le reni sottoponendovi o stivandole coll' omento, con grasso d'altri animali, sego, pannolini ec.; non importa, che ciò succeda mentre l'animale è ancor caldo, o quando è raffreddato; nè che i corpi introdotti o sottoposti alle reni vengano tolti via prima di passarne alla vendita; in ognuno di questi casi, oltre a riserbarci il diritto di punirli a nostro talento, comandiamo, che i contravventori perdano il loro diritto ad esercitar l'arte del ma-

» cellaro, e ne sieno dichiarati inabili, sicchè
» più non la possano fare; comandiamo inoltre
» che le carni degli animali, in cui saranno ri
» trovate le reni stivate, appartengano tutte all
» accusatore. I servi o garzoni de' macellari,
» quali o per comando del principale o di pro
» prio moto s'indussero ad usar tali frodi, ver
» ranno condannati a lavorare alle fortificazion
» di Luneburgo o di Hammeln, o nelle case d
» correzione.

» In conseguenza ordiniamo a tutti i magi
» strati, ed a' ministri, a cui è affidata la di
» rezione della polizia, che essi di tempo in
» tempo e senza previo avviso facciano diligen
» temente visitare i macelli e le botteghe de
» macellari; poichè è nostro deciso volere, ch
» sotto grave responsabilità de' magistrati debb
» prontamente cessar quest'abuso. Ordiniamo inol
» tre a tutte le autorità di aggiudicar sollecita
» mente a' visitatori o agli accusatori tutte l
» carni gonfiate, e quelle in cui le reni furon
» nel modo suddetto ingrossate; il magistrato
» sarà in seguito obbligato a riferir l'avvenut
» al nostro elettorale intimo consiglio, il quale
» passerà alla punizione del contravventore.

» Ed affinchè nessuno possa addurre in discol
» pa l'ignoranza di questo editto, vogliamo, ch
» dopo fattane la formale pubblicazione, venga
» no tosto convocati tutti i maestri macellari co
» loro servi e garzoni; che loro venga letto il
» presente, e spiegato sì che l'intendano. Ordi
» niamo del pari, che un esemplare di questo
» decreto venga consegnato a' macellari presenti,
» e a tutti quelli che vi saranno abilitati, o quà

e là ne' nostri stati si stabiliranno. Comandiamo finalmente, che ne esista sempre copia nelle cancellerie degli ufficii, e che vengano lette ad alta voce ogniqualvolta si raduneranno le comuni.

» In fede ed autenticità di che ec. ec. «

§. 25.

Della carne degli animali ingrassati; legge degli Ebrei sul grasso degli animali mondi; quanto l' ingrassare influisca sulla salute dell' animale; cosa far debba la Polizia.

Passo ora ad occuparmi d' un' importantissima quistione, se alla salute de' cittadini convenga, che nelle città quasi altra carne non vendasi, che quella di animali ingrassati.

Non è cosa molto difficile il decidere tale controversia; ma io non debbo perciò passarla sotto silenzio. — L' uso continuo di cibi soverchiamente grassi è una delle principali cagioni della floscezza delle nostre fibre; imperciocchè, sebbene la quotidiana fatica contribuisca grandemente ad invigorire quelle del contadino, egli è però fuor di dubbio, che il suo vitto più asciutto e meno grasso deve aver gran parte nella maschil robustezza del corpo suo; laddove osserviamo, che gran copia d' umori oleosi cacciati tra fibra e fibra tolgono al cittadino ogni energia. Egli è bensì vero, che 'l contadino mangia senz' alcun danno delle buone dosi di lardo; ma e' convien notare, che lo stomaco suo ha la bella virtù d' assimilare agli umori suoi ogni sorte di cibo, e che 'l suo

vitto consiste singolarmente in grossolano pane, erbaggi, polenta ed altri cibi farinosi. — Paragoniamo tra di se due piante della stessa spezie, l'una delle quali nata e cresciuta in campo aperto abbia goduto di mediocre nutrimento, e l'altra studiosamente coltivata in un giardino abbia succhiata gran copia d'umori. Questa crescerà lussuriosa, e darà delle foglie succosissime; ma questa succosità in altro non consiste che in mera acqua, o in lento e tenace glutine; la pianta campestre meno altera, nutre però più assai, ed è più della prima atta a reggere a tutte le intemperie della stagione.

Ma io quì non voglio mettermi a recar in campo delle osservazioni per provare, che un vitto animale soverchiamente grasso nuoce alla nostra salute; ognuno di noi, cred'io, me lo concederà di leggeri. Krünitz diceva con grandissima ragione: » v'ha differenza tra carne grassa e carne » succosa. Un animale può divenir grassissimo » senza dare perciò una carne più succosa d'un » altro, ch'è ben lungi d'esser sì grasso. — Le » carni d'animali molto grassi non sono buone » per far de' brodi; quelle che più abbondano » di fibre, danno brodi più saporiti « (1). Queste sono verità dimostrate dall'esperienza d'ogni giorno; ed io credo, che i miei lettori ne saranno persuasi a segno, che vedendo introdotto così generalmente l'uso della carne di manzo, e la smania di volerla ben grassa, meco s'uniranno a pensare, che da questo costume dipenda l'impinguamento de' cittadini, quella loro floscezza, e diversi mali d'indole biliosa.

(1) *Œkonomische Encyklopädie.* XIV. B. S. 210.

La pena dell' eccidio era minacciata ad ogni
reo, che contra il divieto divino mangiasse dell'
dipe d'un animale mondo. Maimonida era d'av-
so, che tal legge non venisse portata per ciò,
ne'l grasso s' avesse a riputare insalubre, imper-
occhè gli Ebrei potevano mangiarlo, se fosse
i fiere non vietate; egli credeva, che aver
i dovesse un' altra cagione, e dice, che l' adipe
egli animali mondi doveva essere esclusivamente
estinato pe' sacrificii divini (1). Michaelis la
ensa nel modo seguente: » Mosè deve certamen-
» te aver avute delle ragioni ben forti per pro-
» mulgare una legge, che cotanto portava alla
» dissipazione. Egli non è improbabile, che una
» delle cause, che ve l' indussero, fosse d' al-
» lontanare il suo popolo dall' amicizia colle na-
» zioni limitrofe, introducendo cotanta diversità
» ne' convitti; ma oltre a questa ve n' ebbe forse
» un' altra, e saria quella di vietar l' uso del
» grasso, che forse lesso, fritto, o arrosto po-
» trebbe riuscir nocevole, ed esasperar maggior-
» mente le malattie cutanee, ch' erano endemiche
» in que' paesi. Questa stessa legge obbligava il
» popolo a coltivar l' ulivo con grandissimo stu-
» dio « (2). — Un altro precetto permetteva l' uso
dell' adipe delle fiere; e quest' era per avventura
una legge, che mitigando l'eccessivo rigor della
prima, non ne toglieva però gli avvantaggi, at-
tesa la grande scarsezza di grasso di quella sor-
te. — Gl' Inglesi ammazzano buoi e montoni
più grassi che in ogni altro paese; e sembrano

(1) Loc. cit.
(2) *Mosaisches Recht.* S. 206.

col vitto loro avverare la profezia d' Ezechiello (39. 19. » Voi mangierete l'adipe, finchè ne sa- » rete pienamente satollati «), come già disse di loro uno scherzevole scrittore. Ma gl' Inglesi non fanno mai bollir le carni, perchè presso di loro nessuno adopera brodi e minestre, fuori degli ammalati o degli stranieri, che non saprebbero vivere altrimenti; la carne, che servì a fare il brodo, non viene più imbandita, perchè priva d'ogni sapore, e somigliante a un *caput mortuum*; la carne di manzo, che mangiasi in Londra, è d' una tale qualità, che nessuno può mangiarla, se fu al fuoco per un paio d' ore (1). La carne di manzo fresca è nell' Inghilterra molto meno succosa, ma quella salata è migliore assai che nella Francia; lo stesso pur dicasi di quella d'Irlanda, la quale essendo come la prima molto tenera viene meglio penetrata dal sale. I macellari inglesi non sogliono mai snudare di grasso parte alcuna de' loro grassissimi montoni. Sebbene la carne, che mangiasi in Londra, abbia un bellissimo aspetto, e paia molto succosa, non v' ha però dubbio alcuno, che il gusto generale degli Inglesi, i quali tutti mangiano di molta carne, e di molta carne grassa singolarmente, non abbia in gran parte contribuito ad ingenerare in essi quell' inclinazione alla maninconia e alla silenziosità, che sono inseparabili da una difficoltata circolazione degli umori.

Ora toccherò un altro danno, che proviene dall' ingrassare gli animali da macello. Siccome la sola abbondanza del grasso basta per procura-

(1) *Londres*. T. I. p. 121. seq.

e un pronto e lucroso smercio delle carni, so-
lionsi ingrassare con somma cura ogni sorta di
uoi, e fin quelli esinaniti da un lungo lavoro.
Un bue da lungo tempo avvezzo a gemere sotto
e più gravi fatiche si trova ad un tratto condan-
nato ad una lunga quiete, e quasi oppresso dall'
bbondanza del pascolo, sintantochè a forza di
nangiare ogni sua fibra venga a nuotare nel gras-
o. Egli è impossibile, che questo grasso e quella
gran copia d' umori raccolta in sì breve tempo
ossano avere le qualità, che si richiedono in essi
er essere salubri; imperciocchè l' animale viene
d un tratto privato d'ogni moto nell' aria libera,
sforzato a respirar di continuo l' aria corrotta
della stalla. — Tutti gli scrittori d' agricoltura
raccomandano a' giorni nostri di tener il bestiame
nelle stalle anzichè di lasciarlo vagar pe' pascoli;
quest' usanza sarà commendabilissima in riguardo
alla campestre economia; ma essa a me non sem-
bra tale, che fornir ci possa quella carne sana
e saporita, che mangiavano i nostri padri, i quali
dalle loro gregge sceglievano un animale, e ben
pascendolo alcuni dì, ma sempre all'aperta, lo
ammazzavano. Noi ci crediamo di rendere più
saporite le carni di questi buoi imprigionati con
dar loro di tempo in tempo delle buone dosi di
sale; ma questo sale istesso distrugge nelle car-
ni i migliori principii, che occorrono alla nostra
nutrizione; noi poco contenti di tanta copia di
carne salata, saliamo, direi quasi, gli animali
ancor vivi, per sacrificare ognidì maggiormente il
nostro corrotto palato (1). — La continua non mai

(1) Hales propose a' suoi di tentare un nuovo modo di

interrotta quiete, e l'imprigionar le vacche nelle stalle poco ariose, non possono a meno di non togliere al latte buona parte di que' principii più sani, che s' incontrano in quello d' altre, che non godono di pascolo sì dilicato ed abbondante.

La Polizia non può immutare a sua posta questi costumi gia da lungo tempo presso di noi invalsi; essa non può quindi altro che attaccarli così di lontano; imperciocchè, come vorrebbesi colla forza aperta togliere il nostro gusto per la carne grassa? Basterà dunque, che a tale oggetto venga ordinato a' macellari di tenere oltre le solite due qualità di carne, la magra cioè e quella molto grassa, anche una terza, che sia quasi il mezzo tra que' due estremi, e venga venduta a un prezzo più basso; sicchè la carne d' un bue ingrassato a segno d' oltrepassare un peso stabilito, abbiasi a pagare alquanto più a cagione di una tassa più grave, che ogni governo potriavi imporre. Krünitz propone un altro piano; egli vorrebbe, che gli otto macellari più giovani d'una città, quale saria p. e. Berlino, debbano per uso del popolo e della classe meno facoltosa vendere solo carne di buoi del paese; e che gli altri ab-

---

salare le carni, onde poterle conservare più a lungo; egli voleva, che sì tosto che l' animale fosse morto in conseguenza dell' emorragia nata pel taglio fattogli nella gola, s' iniettasse ne' di lui vasi una data quantità d' una soluzione di sale ben saturata. Quest' esperimento per la prima volta praticato in Madagascar riuscì ottimamente, ed è in vero il migliore onde fare che il sale penetri ogni parte anche più picciola. Chi bramasse conoscere il modo d' istituirlo consulti *Krünitz, Œkonomische Encyclopädie.* VI. Band. S. 73. 76.

biano solo ad ammazzare bovi cavati dall' estero (1).

§. 26.

Della carne troppo tenace e troppo magra.

Richiedesi oltre ciò da una buona Polizia, che ella impegni ogni sua attenzione, affinchè i macellari non si dieno a vendere soltanto carni di animali vecchi ed estenuati dalla fatica; chè queste esser non possono che cattive e di digestione molto difficile. Gli umori di animali vecchi e dimagrati pel lungo lavorare sono comunemente acri, e picciola è ne' loro umori la quantità di quella gelatina, che in se racchiude i principii nutrienti. Si vendono talora in su i macelli carni sì dure e tenaci, a masticar bene le quali durano grande fatica denti anche buoni; come vuolsi egli mai, che lo stomaco sia in grado di digerirla bene e d' estrarne la necessaria quantità di buon chilo? Tutto ciò che a stento se ne può cavare, altro non è che una sostanza austera, salina, ed acre, la quale non può rinforzar che ben poco chi è costretto a quella sola sorte di cibo. Io vedo bene, che grandi ostacoli ne opporranno la mala fede e l'ostinazione de' macellari; ma non è questo un oggetto di sì poco rilievo, che la Polizia usar non debba ogni sollecitudine per rendere alla salute pubblica un servigio cotanto importante. Essa potrebbe a buon diritto confiscare la carne troppo cattiva, perchè di poco sapore, e nocevole alla salute de' cittadi-

(1) Loc. cit. XIV. Theil. S. 167.

ni; egli è un delitto imperdonabile quello di privar le povere famiglie di quell' alimento, che cercano; i macellari sembrano riserbare a' poveri le fibre tenaci e dure di vacche vecchie e quasi consunte, e i poveri spendono colla speranza di satollarsi quel po' di soldo, che a forza di sudore si guadagnarono. Niebuhr trovandosi in Schiras (nella Persia) fu testimonio del castigo dato a due di cotesti macellari; il Beglierbey informato, che essi vendevano carne di cattiva qualità li fece prendere ed esporre in pubblico con un orecchio inchiodato a un palo d' infamia; egli pubblicò nello stesso tempo una legge, in cui dichiarava che farebbe squartare, chi ancor commettesse quel misfatto (1). Simile castigo sarebbe, tra di noi troppo crudele; ma non è per ciò che non meritino d' esser puniti con sommo rigore que' macellari, i quali cercano d' arricchire ingannando cento povere famiglie, che in vece del desiato nutrimento altro non comprano se non fibre e membrane scipite. Non è rara questa mala fede tra' macellari delle armate; il soldato che ha appena tanto di soldo da potersi comperare un po' di carne, si trova soventemente deluso dall' avarizia loro.

§. 27.

Della carne troppo fresca; legge ebraica.

La carne di animali ammazzati di fresco non è gran fatto salubre; perciò conviene ordinare,,

(1) *Description de l'Arabie.*

he gli animali s' ammazzino il giorno prima di nettere in vendita le loro carni; le fibre ne saiano altrimenti tenaci a segno da non poter veire rammollite bastevolmente col mezzo della ucinatura. In questo proposito vuolsi ordinare liversamente secondo la diversità delle stagioni, cciò per avere la carne morbida non arrivassimo d averla mezzo fradicia. — Le leggi di Mosè roibivano agli Ebrei di non mangiar carni » che , avessero ancor vissuto nel proprio sangue « (1). Gli espositori sono tra se molto discordi nel commentar questo passo; Müller è di parere, che il egislatore abbia con quell' espressione inteso di ndicare le carni d'un animale ammazzato di freco, da cui non erasi ancor potuto scaricare tutto il sangue, ch' esse contenevano; per lo che dieiro la sperienza comune riescivano sempre più dure e di digestione più difficile che non quelle altre, che alcun tempo erano state esposte all' aria aperta (2). Le carni di animali ammazzati poche ore prima ritengono sempre una data quantità di quell' irritabilità propria d' ogni fibra viva; quest' è la forza, per cui esponendole al fuoco, le vediamo realmente contrarsi, e dare in certo modo de' segni di vita; questo fenomeno conosciutissimo a' nostri cuochi sembra spiegarci il passo da me riportato, e io desidererei grandemente, che una legge sì antica venisse a' giorni nostri riprodotta, e rimessa in vigore.

---

(1) *Genes. XX. Deut. XII.* 23.

(2) *De Deo legislatore medico. §.* V. p. 11.

§. 28.

Delle carni già ammazzate da qualche tempo.

Dall'altro canto poi, onde il popolo non abbia a comperar carni fradicie e cacchionose conviene ordinare, che tale merce non debba restare lunga pezza nelle botteghe de' macellari. Io comunicherò a' miei lettori una tabella, frutto di molte osservazioni, da cui puossi rilevare, quanto la carne cruda possasi conservare nell'aria aperta. La carne di — dura nella state — e nell'inverno

	giorni	giorni
Cervo o cavriolo	4	8
Cignale	6	10
Lepre	3	6
Fagiano	4	10
Francolino	4	10
Gallo cedrone	6	14
Pernice	2	6 fin agli 8
Manzo e maiale	3	6
Montone	2	3
Vitello e agnello	2	4
Pollo d'India ed oca	4	8
Cappone	3	6
Gallina	3	6
Pollo	2	4
Piccione	2	4

Questa tabella (1) potrebbe servir di norma a' macellari ed a' mercanti di selvaggina delle

(1) *Gelehrte Beyträge zu den braunschweigischen Anzeigen von 1773.*

città ; avuto però sempre tutto quel riguardo , che devesi al clima del luogo, in cui vuolsi introdurre , ed all' andamento della stagione , la quale ha grande influsso sulla conservazione delle carni. Perciò saria di mestieri , che la Polizia facesse visitare i macelli in certe giornate molto calde , o dopo i gran temporali , che nascono nella state ; talvolta basta soltanto una mezza giornata per far che le carni incomincino a corrompersi.

La carne suol contrarre un gusto ingrato , quando diversi pezzi vengano ad esser appesi quasi l' un sull' altro , o troppo vicini alle pareti , o a giacere su di tavole di legno. L' aria , che non può avere un circolo libero, nè rinfrescar convenientemente le carni, acquista così stagnando una natura poco giovevole alla salute nostra , e la comunica alle carni , con cui sta a contatto. Noi vediamo ne' macelli ben intesi, che la carne sta appesa ed esposta a una libera corrente d' aria , oppure che la si mette su di pannolini ; con questi la si ricuopre anche tra giorno onde allontanarne gli insetti ; ma conviene scoprirla la notte, acciò possa rinfrescarsi. — Alcuni macellari ingannano il pubblico vendendo della carne tutta intrisa di sangue ; una tal pratica accelera di molto la corruzione , ma la nasconde in guisa , che il deluso compratore non sa accorgersene in tempo da poterla restituire.

§. 29.

Necessità di tener ben netti i macelli.

La Polizia deve cercare in ogni paese, che macelli pubblici sieno disposti in un locale conveniente, e sopra tutto invigilare gelosamente che con somma diligenza vi si osservi la maggior nettezza possibile; pochi paesi v' hanno, che in questo punto possano contenderla colla città di Augusta, la quale con sommo impegno veglia su quest' oggetto. Nulla v' ha, che a promuovere la corruzione delle carni maggiormente influisca degli stessi impuri effluvii di macelli sporchi, quali favoriscono grandemente la fermentazione putrida, e in breve ora comunicano il mal odore anche alla carne più sana e più fresca. Leggi da osservarsi in tutt' i macelli sarebbero, che mattina e sera s' avessero a lavar diligentemente tutti gli utensili di legno, che in que' luoghi si trovano; che venisse ripulito il pavimento, sicchè non vi resti nè sangue, nè altre sostanze animali; e che finalmente venissero senza dimora messe in luogo appartato le pelli degli animali ammazzati, in cui suolesi singolarmente manifestare il mal odore. Mi riservo di parlare in altro incontro della necessità, che presso a' gran macelli vi sia una corrente d' acqua; e allora parlerò anche di cert' altre cautele, che usar voglionsi onde mantenere la salubrità dell' atmosfera, in cui respirar devono i cittadini (1).

(1) V. il §. 19. dell' Art. III. della IV. Sez. Vol. VII.

§. 30.

Del grasso.

Dalle carni passando a far parola del grasso ccennerò alcuni provvedimenti sanitarii, che a al riguardo vogliono essere introdotti.

Gli scorticatori di bestie morte non hanno iammai ad ottenere il permesso di vendere ad lcuno del grasso destinato per condimento de' ibi; imperciocchè facil cosa è sempre, ch' essi o tirino dal bestiame crepato. — Nessuna sorte i grasso proveniente da paesi sospetti d' epizoo- ia dovriasi lasciar entrare nello stato, e molto ieno vendere in su i mercati. Lo stesso uso di arne delle candele merita qualche attenzione, er non essere esente da fondati sospetti (1). macellari di Parigi non possono amalgamare in- ieme il grasso d' animali di spezie diversa; essi levono venderlo separatamente sotto pena di ve- ir castigati ec. (2)

Simile attenzione richiedesi pure a riguardo lel grasso, che negli alberghi e nelle famiglie enestanti si va raccogliendo da' rimasugli della nensa e della cucina. I cuochi, gli staffieri e e serve ne uniscono a poco a poco delle buone masse, cui rivendono a' poveri. Comunemente os- servasi, che questo grasso tiene dell' empireuma o del rancido; e molte volte avviene, che a lun- go lo si conservi in vasi di rame o di peltro,

(1) Vedi l' Art. *Della sicurezza pubblica.*

(2) *Dictionnaire de Police.* p. m. 67.

per cui corre grave pericolo la salute de' miser rabili, che costretti sono a condirne i loro cibi Meglio quindi saria proibire intieramente queste rame d' industria, chè così ogni famiglia impa rerebbe a fare altro uso di que' rimasugli.

§. 31.

Danni e malattie, che provengono dal permettere che ognuno ammazzi bestiame in casa sua.

L'esecuzione delle regole concernenti la vendi ta delle carni, da me riferite nei precedenti parr grafi, non può a meno di non incontrare ostacoc quasi insormontabili in que' paesi, dove ognun può a sua posta ammazzare il proprio bestiame Già molti autori si diedero a provare i pern ciosi effetti, che all' economia derivano dalla tol leranza di questo costume; ma più di questi sem vir possono a combatterla i pericoli, che pe tale motivo correr deve la salute pubblica. Quell comuni, che ostinate a mantener gli antichi u vorranno conservar anche questo, dovrieno almc no ordinare, che nessun cittadino possa per uss suo proprio ammazzare un capo di bestiame, s questo non fu prima visitato dagli ispettori, se questi istessi non lo visitarono, allorche ver ne sparato. » Sotto la rubrica *macellaro*, dic » il signor di Sonnenfels, v'hanno nel codic » austriaco diverse leggi, le quali proibiscon » l'esercizio di quella professione a tutti colorc » che non vi sono espressamente autorizzati » Molte di queste però non aveano per oggett » la sanità pubblica; e solo incominciamo a r

trovarne una de' 20 aprile 1744, la quale minaccia di punire colla stessa pena di morte que' negozianti o contrabbandieri di carne, che ne vendessero di malsana. Havvene un' altra de' 31 agosto 1754, la quale proibisce ogni commercio di carni agli scorticatori di bestiame morto. Questa legge merita certo delle serie riflessioni. Imperciocchè, se la carne sia sana, non v' ha ragione di privarne il proprietario; e se la carne fosse sospetta, perchè permetterne la vendita (1)? « Ma non sembra di sì gran peso quest' opposizione, per ciò ne più non potriasi impedire il contrabbando, o le funeste conseguenze dell' inconsideratezza e dell' avarizia di certi capi di famiglia, se tolta un' autorità, incaricata di mantener il buon ordine in questo ramo d'amministrazione, vogliasi permettere ad ognuno d'ammazzare il proprio bestiame nella propria casa, e tal privilegio s'estenda fino agli stessi scorticatori. Onde dimostrar maggiormente, che questa pratica dev' esser per ogni dove abolita, potrei anche addurre un' osservazione facile a verificarsi da ognuno nel proprio paese. Egli è certo, che verso la stagione, in cui suolesi ammazzare il maggior numero d'animali, s'incontrano nelle famiglie diversi individui ammalati, i quali per trar partito da ogni piccolo avanzo anzichè perderlo vollero mangiarselo, e rovinarsi lo stomaco. Vedo bene, non essere questo motivo di per se capace di portarne all' abolizione di quel costume, ma essendovene degli altri ben più gravi, credetti doversi

(1) Loc. cit. §. 195.

trar in considerazione anche questo, onde convincerci vieppiù. — Un altro provvedimento reputerei io necessarissimo, di ordinare cioè, che nessun macellaro possa vendere carni nella sua propria casa.

§. 32.

Della vendita d'alcuni altri cibi grassi.

Eguali danni minaccia alla pubblica sanità un abuso frequentissimo tra gli osti e i locandieri, i quali da persone loro ignote vanno comperando ogni sorta di cibi già cotti, cui poi rivendono a basso prezzo agli individui della classe indigente. — Se un individuo eserciti simultaneamente la professione di oste e quella di macellaro, avviene di sovente, che chi visita il súo albergo debba mangiare carne già corrotta mascherata con diversi aromi, sicchè riesca difficile di scoprire l'inganno La Polizia di Parigi riconobbe di buon' ora il danno di questa pratica, e vi si oppose fortemente pubblicando un severo editto li 24 settembre 1517. Certe piccole osterie, di cui ve n'ha gran numero nelle capitali, fanno grandissimo smercio di questi impuri avanzi dell' altrui mensa; sicchè lo stesso popolaccio, che le frequenta, avrebbe a nausear que' cibi, se conoscer ne potesse la varia composizione. Un certo Decouse locandiere di Parigi venne arrestato li 25 agosto 1777; egli era stato accusato d'aver quà e là comperata ogni sorta di cibi onde fornirne la sua cucina; l'arresto seguì allorchè venne scoperto, che quarantadue indivi-

ui, i quali nel di lui albergo aveano mangiate elle fave con carne di manzo, erano gravemente ammalati. La Polizia fece prontamente visitare utti gli utensili di cucina, onde scoprire, se 'l erderame fosse mai cagione di questo male, ma ulla rinvennesi malgrado le più diligenti indagini.

Vuolsi oltre ciò usare grande cura onde impedire, che da' villaggi vicini alle città non venga in queste introdotta della carne sospetta. Il principe vescovo di Wirzburgo pubblicò li 25 aprile 1738 il seguente ordine. » Malgrado le molte » rigorose proibizioni avviene, che in frode non » solo della nostra finanza, ma con pericolo an- » che di recar grave danno all' umana salute, al- » cuni individui e segnatamente le donne de' sol- » dati abitanti nella fortezza introducano nasco- » stamente ogni sorta di carne buona e cattiva, » e di sovente anche sospetta. Volendo noi met- » ter riparo a un abuso sì pernicioso ordiniamo, » che tutte queste carni vengano confiscate, e i » contravventori severamente castigati a comune » esempio «. Nello stesso tempo vennero date a' macellari della città alcune istruzioni, in cui s' addossava loro d' invigilare su di tutte le trasgressioni fatte a quella legge.

§. 33.

Necessità d' aver sempre delle carni anche in tempo di quaresima.

Mi resta per ultimo a discorrere della necessità, che nelle grandi città vi sia sempre una ragionevole provvigione di carni fresche d' ogni

spezie. Le mie riflessioni s'occuperanno singolarmente della cura, che aver deve ogni governo, affinchè negli stati cattolici i vecchi, gli infermi, i convalescenti, le puerpere non abbiano a provare alcun danno a cagione della legge d'astinenza presso di noi introdotta in tempo di quaresima.

Le capitali, e le città popolate non mancano mai di carne fresca nè meno nella quaresima; e n'è cagione la presenza de' magistrati e de' grandi, i quali non lasciano, che 'l pregiudizio invigorisca a segno di tentar cose, che nuocer potessero alla pubblica sanità. Ma ella non è così in città e in paesi piccioli; io v'incontrai tanti scrupoli su questo punto, che facile mi fu il conchiudere, quale fosse l'ignoranza di quegli abitanti, e quanto male intendessero il precetto della chiesa; creduto avrieno, che il mondo non potesse a meno di crollare, se in quaresima si fosse ammazzato un bue. In ogni famiglia vi possono essere a quei dì vecchi infermicci, puerpere ec., ma non ogni famiglia è in istato di comperar loro de' polli per fare delle minestre; convien dunque ridursi alle minestre magre, e queste non conservano e non ridonano le forze. — I grandi e i benestanti non risentono gli incomodi della quaresima; essi hanno mezzi da contentare il palato e lo stomaco, nè sono costretti a contravvenir alla legge. Ma il povero cittadino, come già dissi altre volte, e il povero artigiano devono fare doppia spesa, e non pertanto provarne molestia; essi abbisognano di doppia quantità di cibo, perchè altrimenti non sarieno capaci d'attendere a' loro lavori, come lo ri-

hiede il bisogno delle loro famiglie. Poniamo lunque, che, siccome suole frequentemente avenire, alcuno senz' essere obbligato a letto abbisogni però di nutrimento più sostanzioso e più facile alla digestione; obbligo è allora d' una buona Polizia di fare, che non gli manchi il modo di ritrovarne, quand' anche tal altro abusar dovesse di queste salutari misure prese solo pel bene di chi ne abbisogna. Il peccato è sempre a carico di chi lo commette. — Tanta è in certi paesi l' officiosità de' medici nel distribuire di tali dispense dal cibo magro, ch' egli sembrerebbe quasi, ch' essi vedessero di mal occhio una legge dietetica dettata da persone, che non sono del loro ceto, sebbene questa legge istessa soglia accrescere i loro proventi. Io arrivai una volta in una grossa città della Francia, e a motivo di certi incomodi e della fatica del viaggio dimandai cibi grassi; era giorno di venerdì: l' ostessa li negò francamente a me ed a' miei compagni, e ce gli imbandì poi all' indomani, senza che noi ne la ricercassimo; le dimandammo allora, per qual ragione essa fosse cotanto ostinata il venerdì, ed essa ci replicò, che il venerdì non era sabbato, e che i Francesi non faceano gran conto d' osservare il precetto in quest' ultimo giorno. Benchè tale sia l'usanza del paese, non è però ch' esso sia autorizzato dalla chiesa gallicana. Così osservando fedelmente, e com' è nostro dovere, il precetto ecclesiastico, noi abbiamo in ogni anno cento e cinquanta giorni, in cui siamo obbligati a mangiar magro. Molti individui devono necessariamente soffrirne; essi hanno il diritto d' attendersi, che la Polizia riflettendo al

numero considerabile di cagionevoli, che incon trasi in ogni stato, cerchi de' mezzi, onde riesc loro meno gravosa una sì gran parte dell'anno. — La città di Lilla ci dà in questo proposito un esempio lodevole. La società medica deve radu narsi ogni anno prima del principio della quaree sima, e stabilire, quali disposizioni adottar conv venga, onde la salute del popolo non abbia in quel tempo a ricever nessun detrimento (1). — In certi paesi v'ha l'uso, che durante la quaresima si destinano alcuni macellari, a cui soltanto s'ac corda la permissione di vender carni in que' gior ni d'astinenza. Nella Francia vi sono diversi regolamenti, i quali portano diversi castighi con tro i macellari, i locandieri ed altre simili per sone, che durante la quaresima osano venderе nelle loro botteghe carni, o cibi, in cui entrano queste; perchè tali sostanze sono solamente ac cordate agli infermi ed a' vecchi (2). Altri paesi poi vi sono, in cui per tutta la quaresima le carni non si vendono altrove, che sotto al pa lazzo del magistrato; la Polizia determina quale esser debba il numero de' macellari, e dispone il tutto, acciò la carne non abbia mai a mancare.

Qualunque però esser si voglia il partito, cui a tal proposito vorrà prendere il governo, non mi sembra cosa benfatta, che la Polizia si dia a voler sapere, perchè il tale faccia comperar della carne in giorno magro, o perchè un forestiere tutto spossato dal viaggio ordini al suo albergo più tosto questo che quell' altro cibo. Im-

(1) *L'Etat de Médecine*, année 1776. p. 385.

(2) *Conf. des ord.* Liv. 13. Tit. 16. §. 97.

perciocchè o l'individuo, che commette questa trasgressione è un protestante, o egli è un cattolico. S'egli è un protestante, non so vedere, qual motivo aver vi possa di negargli il cibo ch' egli desidera; la sua religione non glielo vieta, egli è in forza della nostra costituzione autorizzato a fare, dove più gli piaccia, una professione anche pubblica della sua credenza. Che s'egli fosse cattolico, non mi sembra esservi bisogno d'attestati per credere, ch' egli non intende di contrariare alla sua legge, se per certe cagioni a me ignote si crede in diritto di dispensarsi dall' osservanza del precetto. Altri certo non se ne scandalizzerà fuori di coloro, che sempre sono pronti a riprendere l'altrui condotta.

Ma di queste cose non tocca a me di parlare più oltre. In quest' articolo io dovea però discorrerne, in quanto che certi usi o pregiudizii sono causa, che un uomo cagionevole non possa a suo talento procurarsi il cibo, che più si confa allo stato di sua salute. Io m'induco di buon grado a sottomettere il mio giudizio a coloro, i quali meglio di me sanno paragonare l'utilità e gli incomodi derivanti dall' osservanza d'una data legge; governare la coscienza dell' uomo, e prescrivergli quelle discipline, che hanno a riputarsi le più convenienti. Solo una cosa aggiungerò ancora. Ella è comune osservazione tra' medici, che alla fine della quaresima s'incontrano ne' paesi cattolici moltissime malattie, le quali nascono per ciò, che molti mossi dal gran desiderio inghiottono ad un tratto soverchia copia di carne, o che il loro stomaco non può in breve accostumarsi ad un cibo, che nuovo gli riesce

per non averne digerito da sì gran tempo. L'incredibile voracità, che al dire di Cleghorn osservasi tra gli abitanti di Minorca dopo terminata la quaresima, riesce mortale in alcuni individui; ed essa lo saria certamente in molti più, se la natura non impedisse le conseguenze di loro intemperanza producendo in essi una colèra salutare, od accrescendo cert' altre evacuazioni (1). Tale è appunto il caso di tutti i paesi cattolici; noi prendiamo quasi commiato dalla carne mangiandone eccessivamente negli ultimi giorni di carnovale; appena passata la quaresima, ecco che sommamente bramosi di tal cibo ne ingozziamo in siffatto modo, che gravi pericoli ne risultano alla nostra salute.

Articolo Secondo.

D'alcune altre sostanze alimentari, che si ricavano dal regno animale.

§. 1.

Scopo di quest' articolo.

V' hanno ancora molt' altre sostanze, le quali, benchè in senso stretto non appartengano a' cibi detti grassi, pure o nascono dagli animali o preparate vengono da' loro umori; di queste intendo far menzione nel presente articolo, trattando d'ognuna separatamente. In ogni paese si consuma

(1) *Beobacht über die Krankh. zu Minorka.* Loc. cit.

grande quantità di latte, di butiro, di formaggio e di uova; mi lusingo perciò, che queste mie riflessioni saranno ben accolte da' governi, e riputate degne di loro attenzione.

§. 2.

Del latte. Esso si altera conservandolo in vasi di metallo; influsso che i pascoli esercitano sul latte; legge francese; latte di vacche mantenute nelle città; latte troppo acquoso. Falsificazione del latte; necessità d' averne sempre una provvigione. Latte di animali malati; legge di Brunswick, e di Francfurt; non ogni malattia rende sospetto il latte. Regolamenti veneto e sassone; ulteriori provvedimenti.

Il latte, primo e più omogeneo nutrimento dell' uomo, è anche il più sano e 'l più necessario, se sia separato da mammelle ben sane, e viene non di rado adoperato anche siccome rimedio. La malafede d' alcuni l' adultera soventemente, e l' imprudenza d' alcuni altri giunge talvolta fino ad avvelenarlo.

Io ricordai già nel terzo volume alcune cose intorno alla biasimevole pratica di conservare il latte entro vasi di metallo. Gravi danni ne vengono alla nostra salute e singolarmente a quella de' bambini; ed io credo perciò sommamente necessario di replicare un' altra volta, che si dovrebbe ordinare rigorosamente a tutt' i mercanti di latte di non più tenerlo in vasi di peltro, di piombo, di rame, e di ottone. — In Parigi suolesi portar intorno il latte in vasi di rame;

per picciola quantità, che ve ne resti dopo aver votati, avvien sempre che questa inacidisca, cor roda il vaso, e vi produca del verderame, quale basta per alterare il latte fresco, che si verserà all' indomani. Non mancano in quell grande città replicati esempi d' intiere famiglie le quali furono da questo latte avvelenate (1). Na vier nell' eccellente sua opera de' contravveleni (2 ci avverte premurosamente de' danni d' un uso reprensibile. In molte città e villaggi del regn di Francia sogliono gli abitanti mungere il latt in vasi di rame non istagnati, e di sovente oltr a ciò non ben lavati. Questo male è ancor molt maggiore in que' distretti, dove lo si mette i grandi scodelle di rame, e lo si caccia poi i inverno ne' forni ancora ben caldi, acciò vi coaguli; il siero acido, e 'l fior di latte grass attaccano il vaso, e ne estraggono facilmente de verderame.

Il latte per così esprimermi altro non è se no il semplice chilo, che l'animale estrasse dal pa scolo, di cui si nutrì; e conserva perciò sempr alcune proprietà del pascolo istesso, siccome pos siamo convincerci esaminando il diverso gusto sapore del latte di vacche nutrite di sostanze di verse. Noi abbiamo di molti esempi, i quali c provano, che il latte contrasse un' indole venee fica a motivo di cert' erbe mangiate dalle vacchee il che avverasi singolarmente della graziola

(1) *Dictionnaire Encyclopédique.* Edition de Genève, Verl *LAIT.*

(2) *Contrepoisons de l'arsenic, du sublimé corrosif, du ver de gris et du plomb.* Tom. I. p. 281.

l titimalo (1). Su tali riflessi pubblicossi li 20 rile 1742 una legge, in cui la Polizia di Pa- gi ordinava a tutti coloro, che tenevano vac- e, capre, pecore per far commercio di latte, non dare a questi animali altro pascolo che erbe e sostanze sane. Questa legge impone ro una multa di duecento lire, se per nutri- le loro vacche ec. comprano da' fabbricatori birra orzo tallito guasto, o la feccia del gra- da' fabbricatori di amido; essa comanda in guito sotto la medesima pena, che nessun mer- nte di latte ne venda di cattivo, di allungato n acqua, o con latte d'altra specie d'animali, di nto con tuorlo d'uovo, di acido, o corrotto, finalmente di quello, che per qualunque conto uscir potesse mal sano.

Io per me, avendo a proporre un regolamento ' mercanti di latte delle città, consiglierei, che le commercio venisse interdetto a tutti coloro, quali non hanno una stalla ben netta ed ario- , nè quantità sufficiente di foraggio buono e ngolarmente di fresco, nè prati o pascoli, do- mandar tratto tratto il loro bestiame a respi- r aria libera, e a fare un po' di moto.

Qualora, come io già proposi (2), vogliasi ordi- are, che nè i vitelli nè i capretti vengano le- ti troppo presto alle loro madri e condotti al acello, s'impedirà con questo solo comando, ne non venga venduto il latte molto acquoso di nimali, che hanno partorito da poco tempo. gli è vero, che nè questo, nè quello allungato

(1) *Lorry, Alim.* II. p. 177. 78.
(2) Vedi il §. 23. del preced. Artic.

coll' acqua non sono di gran nocumento a chi ne fa uso ; ma ne resta però ingannato il povero , per cui il latte è capo quasi indispensabile. La Polizia deve quindi vegliare , acciò non vendasi latte , a cui manchi la forza nutritiva , onde il povero non abbia a spender male il frutto de' suoi sudori.

Egli fa anche di mestieri , che la Polizia faccia di tempo in tempo visitare il latte vendibile, e dia quest' incumbenza a persone , le quali sappiano scoprire la frode e la denunzino a chi è incaricato di punirla. Il modo più comune , di cui si valgono i mercanti per falsificare il latte, è di allungarlo con acqua e rendergli poi la densità di prima col meschiarvi della farina.

Conviene oltreciò , che singolarmente nelle grandi città v'abbia sempre una sufficiente provvigione di latte , affine che il popolo , il quale suol farne grand' uso , non abbia mai a patir difetto d'una sostanza necessaria al suo vitto.

Una buona Polizia ha sempre cura di far sì, che ogni classe di persone possa ritrovare ognora ciò , che potria esserle utile o necessario ; perciò sarà cosa ben fatta , che alcuni cittadini, o abitanti de' vicini villaggi mantengano alcune asine ben sane, onde somministrare il loro latte a certi infermi , a cui i medici lo prescrivono talvolta con sommo avvantaggio.

Ora passerò ad esaminare , se permetter si debba, che alcuno faccia uso del latte di animali malati, o ne rechi di tale in su i mercati. Questa quistione è di somma importanza.

Prudenza vuol sempre , che venga vietato ad ognuno di vendere al pubblico nessuna sorte

di latte, che provenga da animali affetti di qualche malattia; ma non ogni malattia però devesi riputare di tale natura, che s' abbia per essa a proibire al proprietario istesso di far uso del latte, che la bestia inferma ancor gli somministra. Noi abbiamo per lo contrario diversi regolamenti, i quali rigorosamente proibiscono d' estrarre da' distretti, in cui serpeggiano epizoozie, il latte ed altre sostanze, che con quello si preparano. — Regnando nel 1732 un' epizoozia tra 'l bestiame bovino del ducato di Brunswick–Lüneburgo, quella reggenza con suo decreto de' 31 marzo ordinò: » che il latte dato da animali, che venissero » ad ammalare, fosse tosto gettato via, e che » non se ne mungesse più, qualora le persone » espressamente di ciò incumbenzate non l' avessero visitato e giudicato buono e sano. « — In un altro decreto de' 29 aprile dello stesso anno si leggono alcuni segni, da cui puossi rilevare, se il latte del bestiame infermo incomincia a ritornar buono. » Il latte delle vacche prese » dal contagio suole sempre aver un colore giallo-rossigno, o presentarci almeno delle striscie » di quello stesso colore. « Il magistrato di Francfurt rilasciò li 30 novembre 1776 un ordine particolare, in cui vietava la vendita di latte a tutte quelle comuni, in cui allora regnava l' epizoozia; i trasgressori erano puniti colla confiscazione del latte, e secondo le circostanze anche con altre pene afflittive.

Parlando del dovere d' allattare i proprii bambini ricordai in proposito del latte muliebre, che v' hanno molti esempi di donne gravemente inferme, le quali senz' alcun danno della loro prole

continuarono ad allattarla. Se m' avessi ad assegnar le cagioni, per cui questo fluido non contragga prontamente l'indole de' mali, che affliggono l'individuo, che lo secerne, direi avvenire ciò a motivo della grande somiglianza, che esso ha col chilo, e di quella sua continua tendenza alla fermentazione acida, per cui non ogni malattia deve renderlo dannoso.

Timeo a Güldenklee ci racconta la storia d'una vacca morsicata da un cane rabbioso. Tredici individui, il padrone della vacca, sua moglie, cinque figli, una serva, ed una vicina con quattro figliuoli adopravano giornalmente il latte di questa vacca; tutti e tredici vennero in seguito presi dalla rabbia in diverse epoche. Il solo padre di famiglia e 'l bambino più giovane poterono conservarsi in vita, gli altri undici dovettero miseramente morire. Quest' osservazione combatte quelle da me riferite altrove (1); onde sebbene senz' alcun pericolo venissero mangiate le carni d' un bue effettivamente attaccato dalla rabbia, dobbiamo però conoscere, che in cose sì dilicate non conchiude sempre bene chi conchiude *a majori ad minus*.

Perciò, qualora si tratti di sapere, se possa ancor riputarsi vendibile un dato latte, converrà badare al grado ed alla violenza della malattia dominante, siccome quella, che può offrirne risultati più certi che non l'ispezione del latte, in cui possono esistere e mancare i segni patologici. Quanto discorsi del latte devesi pur intendere del

(1) V. il §. 6. dell' Art. I.

tiro e del formaggio; le cautele da usarsi in guardo alla vendita e all'uso di queste sostanze no quelle medesime, che io riportai parlando lle carni di bestiame ammalato (1).

Il sospetto, che il latte possa riuscire danno-, cresce grandemente a misura che in un dato stretto va aumentandosi la mortalità della re-ante epizoozia, al che contribuisce grandemen-lo stesso uso del latte sospetto. Dominando l 1599 una fierissima epizoozia negli stati della pubblica Veneta, comandò quel senato, che ssuno sotto diverse pene, tra cui v'avea anche ella di morte, osasse per verun pretesto com-rare o distribuire latte, butiro o formaggio oveniente da' distretti infetti (2). Lo stesso or-ne vige pure nella Sassonia: » Ad oggetto d'im-pedir tutti i mali, che derivar potrebbero all' umana spezie, ordiniamo, che mentre dura l'epizoozia nessuno debba vendere nè le carni del bestiame malato, nè il latte, nè il for-maggio, nè il butiro ec. « (3)

Se l' epizoozia s' è di già resa generale, mi mbra potersi accordare, che i proprietarii ado-rino ed anche vendano il latte de' loro bestia-, che ancora non danno indizio di malattia. rciò credette la reggenza del ducato di Bruns-ck-Lüneburgo di dover pubblicare alcuni rischia-menti a certi ordini in tal proposito preceden-mente emanati. Questi sono di data de' 5 apri-1732, e portano: » che durante l'epizoozia

1) Ibid. §§. 7. 8. 9.
2) *RAMAZZINI, Opp. omn.* p. 794.
3) *Mandato de' 6 nov.* 1753.

» resta in arbitrio d' ognuno d' adoperare il latte
» degli animali ancor sani; e che i proprietarii
» possono far uso del latte di quelli, i quali
» superata la malattia non presentano sulla lin-
» gua nessun segno morboso «. Oltre a ciò cre-
derei cosa sommamente vantaggiosa di proibire i
commercio di latte a tutti quegl' individui, nell
stalle de' quali s'è di già insinuato il contagio
imperciocchè v' ha sempre dubbio fondato, ch
gli animali creduti sani abbiano già incominciat
ad essere ammalati. Anche per questo titolo ri
sulterà la somma necessità d' adottare una misu
ra, di cui farò menzione ne' susseguenti volumi
ora soltanto accennandola dirò, che ogni comun
dovrebbe venir obbligata ad indicar giornalment
lo stato di ogni stalla, riportando sempre il nu
mero de' capi sani ed ammalati, di quelli, ch
stanno co'gli infermi, e di quelli, che ne son
segregati. Su di tali liste potria il magistrato lo
cale rilasciare a' proprietarii un attestato della sa
nità del loro bestiame, ed introdotta questa pra
tica comandare, che nessuno venda latte o i
sul mercato o nelle case, s'egli non sia di quel
attestato munito.

Tutte queste cautele, che usar voglionsi a ri
guardo del latte, devono pure usarsi a riguard
del fiore di esso. Vero è, che minor uso se n
fa in forma liquida, ma la maggiore sua densit
dà luogo a frodi più frequenti. Un fior di latte
che comincia a sapere di rancido, è sostanz
nocevole, e quindi da non accordarsene la ven
dita.

§. 3.

Del butiro; esso si guasta in vasi di metallo; osservazioni; adulterazioni di esso; butiro rancido; legge francese; mezzo di conoscere il butiro adulterato.

Il butiro ricavasi dal capo di latte; e 'l suo maggior pregio dipende quindi dalle buone qualità del latte, da cui venne preparato. Di tre sorta ne viene in commercio, del fresco, del cotto, e del salato, e tutt' e tre possono contrarre certi vizii da riuscir molto nocevoli alla salute di chi dee mangiare. — Ogni uso del burro è interdetto agli Ebrei; essi non possono condirne nè le minestre, nè le fritture, nè gli arrosti, e accontentar si devono d'adoperare in sua vece il grasso d'oca, dacchè abbandonata la Palestina non hanno in certi paesi la copia necessaria di buon olio d'ulivo. Tanto l'olio però quanto il grasso suddetto vanno soggetti ad alterarsi colla stessa facilità che il butiro.

Il burro che conservasi qualche tempo entro vasi di metallo contrae delle qualità venefiche a cagione di certe particelle metalliche da esso disciolte. Cohausen ci racconta, che l'anno 1724 accadde, che tutti i monaci d'un convento di Treviri vennero presi da una violentissima colica per aver mangiato del butiro, che era restato a lungo entro vasi di piombo (1).

(1) *Ephemerides Naturæ Curiosorum.* Vol. II. Obs. LXXIII.

Navier venne li 4 settembre 1774 chiamato visitare una famiglia di Chalons-sur-Marne, in cu v'aveano nove individui tormentati da un vo mito violento, e da fierissima colica; alcuni d essi scaricavano di frequente, altri non iscari cavano punto; tutti accusavano grande stanchez za e feroci dolori di capo; i più aveano un pols picciolo, contratto e febbrile, lo che osservava singolarmente ne' fanciulli. Non regnando in qu contorni nessuna epidemia, di cui avesse ad am malare a un tratto una famiglia sì numerosa, e essendo pochi giorni prima morte sei persone po aver preso dell' arsenico, sospettò il medico d qualche avvelenamento; si diede egli quindi far diverse ricerche, e discoprì alla fine, ch causa del male di quegl' infelici esser dovea verderame. La padrona avea giorni prima cott del butiro, e messane da parte la schiuma onc regalare i suoi con una focaccia. Siccome suole sempre, avea anch' essa a tal oggetto adopera un caldaio di rame, e ciò perchè ben sapea che nessun pericolo v'era finchè il vaso foss al fuoco; imperciocchè il butiro non ne estra il veleno, se non quando vi si raffredda; butiro era stato schiumato con una scumaruol di ottone, la quale in seguito messa via era tutta incrostata di verderame. La scumaruola sporca com' ell' era, fu 'l dì seguente adop rata a schiumare il brodo, che servia a f la minestra, oltre alla quale fu mangiata in qu pranzo la carne, che v'avea bollito, e la f caccia suddetta. Ventiquattr' ore dopo incominci rono a mostrarsi in tutti e nove gli individui i sintomi accennati, i quali tanto erano più fier

uanto la persona avea mangiato più di que' cibi. futti questi sventurati guarirono entro lo spazio i otto giorni (1).

Le bilancie, su di cui i nostri mercanti pesa- o il burro, possono anch' esse avvelenarlo col erderame, che tante volte vi si scorge, qualora on vengano nettate con grande diligenza.

Oltre l' imprudenza v' è talvolta anche la mala- ede, che contribuisce a render pericolosa questa errata. Gaubio osservò, che regnando nell' Olan- a una fierissima epizoozia, ed essendo in con- eguenza di questa salito al sommo il prezzo del utiro, v' ebbero alcuni mercanti, i quali giun- ero a tanta scelleratezza di cacciarvi alcuni pez- etti di piombo, onde renderlo più grave (2). Non si possono dire adulteratori coloro, i quali o tingono col succo di navoni od altre tali so- tanze, che sono innocenti.

Il butiro vieto e rancido è un condimento olto pericoloso. Perciò diceva Zückert: » Il butiro, che stette lungo tempo nella sala- moia, riesce nocivo per due ragioni; esso corrompe i nostri umori, e v' ingenera delle acrimonie putride (3) «. Lo stesso vale pure el burro cotto, che vassi vendendo in barili, ciò singolarmente se questo sia stato cotto di oppo, o sia troppo vieto e già acre, siccome vviene frequentemente ne' vascelli e negli speda- . I conventi di mendicanti, che vanno accat- ndo il butiro di porta in porta, e lo raccolgo-

(1) *Contrepoisons etc.* loc. cit. p. 304. seq.

(2) *Harlemer Abhandlungen.* I. Theil. I. Stück. S. 112. seq.

(3) Loc. cit.

no in vasi di latta o di ottone, ne mangian talvolta di molto sospetto, se essi non si riso vono di cuocerlo a poco a poco, ma come d'or dinario aspettano a farlo dopo terminata la cerca

Egli è pur troppo vero, che non si possor sempre impedire simili inconvenienti. La Polizi di Parigi ordinò con suo particolare decreto, ch nè i mercanti di candele, nè quelli di pesce, n gli speziali, nè i pasticcieri, nè altri che abbi commercio di cose, che mandano mal odore possano tenere e vendere butiro. Que' negoziar ti, a cui sta libera la vendita di questo capo perderebbero ogni loro mercanzia e caderebber in altre pene ancor maggiori, se mai convin fossero d'aver unito il butiro vieto col fresco o d'averlo adulterato con qualunque altra cosa

Tanti essendo gli abusi, che per la poca v gilanza del governo regnar possono in quest punto, egli è necessario, che la Polizia visi di tempo in tempo le botteghe de' mercanti butiro, esamini questo, onde scoprire, se s di buona qualità e genuino, e se gli utensi del negozio sieno ben netti.

Onde scoprire il piombo, che alcune vol adoperasi per adulterare questa merce, possiam impiegare il semplice fegato di zolfo, che ne d a conoscere la presenza d'ogni sorta di metal mediante un precipitato nero. Qualora alcu valer si volesse d'altro mezzo, potrà egli usa di quello, che Gaubio insegnò agli Olandesi nel memorie dell' Accademia di Harlem.

Si prendano un' oncia d'orpimento, e due calce viva, si riducano in polvere ma separat mente, poi postele entro una boccia vi si ver

sopra una libbra di acqua piovana pura; la boccia si chiuda con una vescica bagnata, e la si metta per ventiquattr' ore in luogo caldo, avendo però l'attenzione di andarla tratto tratto scuotendo. Passate le ventiquattr' ore si lasci raffreddare il liquore, sicchè deponga bene al fondo, si decanti poi tutta l'acqua chiara, cui ben chiusa si conservi all' uopo. Chi desiderasse d'aver questo liquore al momento, potrà in vece di digerirlo farlo bollire per una mezz' ora solamente.

Ora volendo far uso di questo liquore mettasi alcun poco di burro sospetto in una chicchera o entro un mortaio di pietra o di vetro, vi s'affondano otto in dieci gocce di quel fluido, e si mescoli bene il tutto con una spatoletta di legno, o meglio ancora con un cilindro di vetro. Il liquore prenderà tosto un colore nerognolo, se'l butiro conteneva del piombo (1).

§. 4.

Del formaggio fatto con latte sospetto, o entro vasi di metallo; formaggio troppo acre; sua tendenza alla putrefazione.

Indarno cercarono molti medici d'addurre degli argomenti teorici, con cui combattere l'uso cotanto esteso e pressochè generale del cacio; molte provincie ne formano il loro principale alimento.

---

(1) *Abhandlungen aus der Naturgeschichte, praktischen Arzneykunde und Chirurgie, aus den Schriften der Harlemer und anderer Holländischen Gesellschaften.* I. Band. S. 33. — MODEL, *kleine Schriften.* S. 21. 22.

Perciò non altrimenti occupandomi di questo soggetto accennerò i provvedimenti da osservarsi nella vendita e manipolazione d'un capo di tale necessità.

Il formaggio preparato con latte di animali non sani, ci lascia sempre un qualche sospetto; il latte d'animali pasciuti d'erbe venefiche, comunica anche al formaggio le perniciose qualità di quelle piante (1). Noi tiriamo grandissima parte di questa mercanzia dall'estero, ed anche da paesi molto discosti, nè possiamo perciò esser ben sicuri, se essa provenga da latte sano o no; quest'incertezza portar ne dovrebbe a favorir maggiormente lo smercio de' formaggi indigeni, ed a difficultare quello degli esteri, siccome già ne avvertì de Sonnenfels (2). — Tra tutt'i paesi, dove coltivasi grandemente la pastorizia, non ve n'ha uno, il quale come la Svizzera con tanto impegno e con sì saggie misure sanitarie cerchi d'allontanare da' suoi stati le epizoozie; e perciò noi vediamo, che i formaggi di que' paesi oltre che sono commendabili per molte ragioni, lo sono anche, perchè solo di rado o forse giammai furono sospettati di provenienza mal sana. Sì tosto che in qualche paese manifestossi tra'l bestiame bovino qualche epidemia molto fiera, convien proibire intieramente ogni introduzione de' formaggi, che vengono di là; questa proibizione deve singolarmente riguardare i formaggi ancor freschi. Benchè sia cessata l'epidemia, non cessa però il sospetto sulla merce fabbricata durante il corso di quella.

---

(1) *TARGIONI, Ragionamenti.*

(2) Loc. cit. I. Th. §. 194.

Sarebbe quindi da desiderarsi grandemente, che ogni governo ordinasse, che desistessero da far cacio tutti que' distretti, in cui manifestasi un' epizoozia, e che nessuno in quel tempo possa venderne di fatto di fresco, s' egli non è munito d'un attestato della superiorità locale, da cui apparisca, non essersi il male per anco manifestato tra' suoi armenti. Egli è vero, che difficil cosa saria il provare, che il cacio fatto con latte di bestiame ammalato abbia realmente propagata la malattia tra gli individui, che ne mangiarono; ma v' hanno non pertanto de' fondati motivi per supporre, che ciò possa avvenire. Qualora però altro non vi fosse a temere, dovrebbesi sempre sospettare che un tal formaggio possa servir di veicolo al contagio, e propagarlo ne' paesi, in cui introducesi (1).

Dicevasi anni sono, che molti abitanti di Gustrow (nel Meklemburghese), i quali avevano comperato e mangiato certo cacio acido fatto da un Ebreo di Grossenlukner, ebbero tutti a provarne vomito, colica, convulsioni ed altre simili molestie. Il dottor Brunn sostenne, che cagione di questi mali erano i vasi di rame, in cui erasi cotto e tenuto il formaggio; la reggenza pubblicò in seguito una severa proibizione di non più servirsi di tali utensili nelle cascine. Zimmermann dubitò fortemente, che aver vi dovesse qualch' altra causa; e fondandosi sulle esperienze di Eller dichiarò, che i vasi di rame non erano sì pericolosi, che alcuni pretendevano (2). Avrò oc-

(1) Vedi il §. 2.

(2) *Von der Erfahrung.* II. Th. S. 283.

casione d' esaminar circostanziatamente questa quistione in un articolo separato ; ma credo però necessario d' avvertire preventivamente, che quel divieto della reggenza di Meklemburgo merita ogni nostra approvazione.

Più il formaggio è vecchio e grasso, e più nuoce a chi ne mangia a cagione dell' olio animale rancidito, che in esso contiensi. Boerhaave parla d' un formaggio stravecchio, il quale era diventato acre a segno d' infiammare labbra, gingive, lingua, palato ed esofago (1). Sebbene la Polizia non possa minutamente esaminare ogni sorte di mercanzia, dev' essa però cercare di farsì, che non si vendano de' formaggi troppo guasti. Il gusto del nostro popolo è sì corrotto in questo punto, che il formaggio più acre e più piccante è quello, che in maggiore quantità si consuma, sicchè vediamo di sovente vendersene d' infradiciato, perchè questo solletica maggiormente la lingua, ed eccita fortemente a bere. Un cibo di tale natura non può a meno di non essere una non lieve cagione di malattie popolari ; il molto lavorare e 'l calore della state dispongono i nostri umori alla putrescenza, e noi accresciamo questa naturale disposizione ingozzando tanta copia di sostanze, che altro non fanno se non fomentarla. Io non pretendo già, che i cacchioni, che in sì gran numero s' incontrano nel cacio fradicio, sieno cagione ch' esso ci riesca nocevole ; noi sappiamo, che questi animalucci non vi si generano, ma che solo vi si sviluppano, ond' è che punto non dobbiamo temere,

(1) *Elem. Chem.* T. II.

ch' essi abbiano a generare de' lombrici ne' nostri corpi; ma sebbene questi non sieno in se stessi nocivi, ne mostrano però a quale segno sia giunta la corruzione di quella sostanza; ed egli è fuor d'ogni dubbio, che richiedesi un temperamento molto felice, onde poterne mangiare a lungo senz' averne a provar nocumento.

Dovrebbesi quindi comandare, che nessuno ne venda, e che non si rechino più in su i mercati quelle caciuole, che sebbene salate a dismisura imputridirono, sicchè alcune volte sono acri a segno di simigliare una lisciva ben caustica. Egli sarebbe inoltre necessario di vietare a tutti gli osti, che più non dieno a' loro avventori tale sorta di cacio, onde fare maggiore smercio di vino.

Vorrebbersi pur bandire del tutto certe sorta di formaggio con entrovi di molte erbe aromatiche; queste anzi che cibi dir si devono composizioni farmaceutiche, tanta è l'attività degli ingredienti, che le compongono.

§. 5.

Delle uova; ordine del Re di Prussia; uova stantìe; misure da prendersi nella quaresima; legge francese. Delle uova colorite.

Mi resta da parlare in ultimo luogo delle uova, cibo proveniente dal regno animale, eccellente e poco meno che generale d'ogni paese. Essendo che quest'alimento non va soggetto ad adulterazione veruna, mi basta solo di ricordare, che la Polizia deve sempre vegliare, acciò

Primo. Non ve ne sia mai difetto nelle città

di grossa popolazione, dove se ne fa un grandissimo consumo. Sua Maestà il re di Prussia bene conoscendo l'importanza di quest'articolo ordinò negli anni 1767 e 1775, che i contadini delle provincie, in cui v'hanno grandi città, cerchino di mantenere un maggior numero di galline, onde fare maggior commercio di uova. In un altro ordine posteriore comandò lo stesso monarca, che i sudditi, i quali devono pagare al demanio delle decime o de' livelli di uova, debbano pagare le uova in natura, e non già il loro importo, come da qualche tempo facevasi (1). Ed egli sembra in realtà, che ne' tempi addietro si coltivassero più diligentemente i polli, e che si facesse maggior uso di uova; noi sappiamo, che molti luoghi pii, e molti monasteri esigono ancora grosse contribuzioni di uova, e che v'hanno molti fondi, i quali sotto questo titolo pagano de' livelli in denaro.

Secondo. Se in un qualche distretto manifestansi tra 'l pollame delle forti malattie, convien usare grand'attenzione nell'accordare a quegli abitanti la libertà di trafficar le uova, e convien cercare altre vie, onde questo capo di somma necessità non abbiasi a pagare a prezzo eccessivo (2).

Terzo. Molti individui unicamente intenti al lucro portano intorno delle uova stantìe, e quasi putrefatte. Egli è vero, che queste non recano gran danno alla salute, perchè ognuno suole get-

---

(1) *Beyträge zur Finanz-Litteratur in den preussischen Staaten.* III. Stück.

(2) Vedi il §. 20. dell'Art. precedente, dove riferii quel decreto in tal proposito emanato dalla Repubblica di Genova.

arle ; ma conviene non pertanto togliere questo lisordine, perchè il cittadino deluso deve fare a neno d'un cibo salubre, e spendere il suo de- naro senza poterne cavare quel frutto, ch'egli agionevolmente se n'attendeva.

Io consiglio quindi, che la Polizia faccia di empo in tempo esaminare le uova, che vendonsi n su i mercati pagandole, se le ritrovi buone e ervibili, e togliendole al proprietario e facendole gettar via, se ve ne sia un terzo di stantie e corrotte.

Quarto. Tutte queste precauzioni devonsi usare colla massima diligenza in tempo di quaresima, dove le uova formano gran parte del vitto degli abitanti cattolici. Le uova sono in quell'epoca capo di prima necessità; e molti perciò ne raccolgono in buon numero nella state cercando di conservarle alla meglio: avviene quindi di sovente, che comperandosene una dozzina appena se ne trovino due, che si possano godere. In certi anni un solo uovo costa in tempo di quaresima fino a mezzo grosso, e ciò singolarmente accade nelle città popolate; quindi da questo solo articolo possiamo in gran parte dedurre quanto il cibo magro debba essere più caro del grasso. In alcuni paesi cattolici vige l'usanza di non mangiare durante la quaresima nè butiro, nè uova, nè latte, perchè sostanze provenienti dal regno animale; gli abitanti devono quì sostituire l'olio al butiro. Dell'olio e di ciò che lo concerne mi riservo a parlare in altro incontro.

Venne nella Francia pubblicata una legge del primo aprile 1726, in forza della quale i macellari dal mercoledì delle ceneri fino al sabbato

santo non potevano vendere carne altrove che sotto il palazzo del magistrato del luogo; questa stessa legge contiene un articolo risguardante i mercanti di uova; in questo s' ingiunge loro di venderle solo in certi luoghi, sotto l' ispezione del magistrato, e di non venderne che per uso di persone cagionevoli (1).

Non è mio scopo di far su di questa legge certe riflessioni, e perciò mi contenterò solo di ripetere alcune cose, da me già dette, intorno alle uova, che soglionsi colorire verso i giorni di Pasqua. Alcune volte s' adoprano a tal uopo certe sostanze nocevoli, le quali a traverso il guscio penetrando nell' albume potrieno riuscire di grave pericolo. La costumanza di farsi vicendevoli regali di uova è cagione, ch' esse necessariamente salgano in quel tempo di prezzo; a ciò aggiungasi anche, che molti fanciulli mangiando gran copia di queste uova sode, e comunemente stantìe, vanno soggetti a molte indigestioni ed altri incomodi (2).

---

(1) *Code de Police.* T. I. p. 44.

(2) In molti di questi paesi lungo il Reno osservai un costume molto singolare. Ogni madre di famiglia, a cui per la prima volta venga portato in visita un bambino, che ancor non abbia compito il primo anno, suole donargli un uovo fresco crudo; e ciò fassi, non so perchè, onde rendergli più facile la dentizione.

Articolo Terzo.

De' pesci.

§. 1.

L' uso de' pesci è generale.

Il divino Creatore onde assicurarci una facile sussistenza popolò d' infinite spezie di pesci le acque tutte e dolci e salse, che due buoni terzi formano del nostro globo. Sorta di alimento non v' ha, che tra tutte le nazioni sia maggiormente in uso di questo, e ragion vuole quindi, che la Polizia se ne occupi con sommo impegno. Egli è probabile assai, che i pesci sieno stati i primi animali, di cui si cibassero gli uomini. I pesci quasi tutti privi di voce non potevano sì facilmente destar compassione in chi gli sventrava, e perciò sembra, che gli uomini se ne pascessero prima di essersi resi insensibili a' gemiti, che un altro animale, cui più da vicino conoscevano, mandava, allorchè veniva scannato. La grande copia, che ve n' avea, la facilità di procurarsene senza intraprendere de' lunghi viaggi, o senza durar gravi fatiche, la stessa situazione delle abitazioni, che sempre fissavansi in riva all' acque, portarono gli uomini a questo genere di cibo, che noi sappiamo essersi in molti paesi introdotto prima d' ogni altro (1).

(1) Vedi *HALLER*, *Elementa Physiologiæ*, T. VI. Lib. XIX. §. V.

Noi conosciamo ancora alcune nazioni, le quali o esclusivamente o in grandissima parte almeno si nutrono di pesci. I Negri, che abitano le coste occidentali dell'Africa fanno ricchissime preede di pesciolini simili alle sardelle, li seccano, gli stemperano ed intridono in mortari di legno, e ne fanno poi de' globi del peso di tre libbre, cui conservano tutto l'anno. Picciola quantità di questo pane di pesce basta loro per campare; essi lo fanno bollire con riso od altra sorta di grano, e Moore racconta d'averne mangiato più volte con grandissimo appetito (1). Varii metodi s'adoprano, al dire di Gmelin il seniore, nella Siberia onde preparar del pane di pesci secchi (2); i Lapponi non ne perdono nè meno le spine e le lische, e le impiegano al medesimo oggetto (3). I Cattolici fanno un consumo pressochè sterminato di pesci a motivo de' molti giorni di digiuno, che in tutt' i paesi oltrepassano un buon terzo dell'anno, in certi conventi la metà, e in alcuni durano l'anno intiero. Meno assai ne consumano i Greci, i quali non possono mangiarne ne' giorni d'astinenza dovendosi essi attenere a' gamberi, al caviale ec. ec. (4). I Nestoriani e i Giacobiti

(1) *Allgemeine Historie aller Reisen.* II. III. Band. §. 308.

(2) *Reisen durch Sibirien.* III. Th.

(3) *Encyclopédie v. humaine.* p. m. 824.

(4) Abbiamo però indubitate relazioni, che i Russi e gli Armeni addetti alla religione greca mangiano in quaresima ogni sorta di pesce condito con olio. Nella settimana santa non devono essi mangiare nè uova, nè butiro ec., e però vivono in que' dì di pesci, di legumi, di funghi ec. conditi con olio. Il caviale è troppo caro, e costa, s'è buono, fino

non possono gustare nè carne, nè latte, nè uova, nè butiro nè meno in caso d'una malattia mortale (1). Gli antichi Romani celebravano de' sontuosi banchetti in onore degli Dei, e non imbandivano in tale incontro altro che pesci. Plinio ci conservò un' antica legge di Numa, la più antica tra le suntuarie romane, la quale determina, quali pesci mangiar si potessero in tali solennità. La legge era questa: » Pisceis . quei . squammosei . non . sient . nei . poluceto . squammosos . omneis . præter . scurom . poluceto . (2) « Quest' antica legge ha molta simiglianza colle dietetiche di Mosè; e io duro grande fatica a persuadermi, eh' essa fosse dettata dalla parsimonia di Numa, quasi che egli volesse solo limitar le spese da farsi in tali incontri (3); credo anzi, che altre ragioni egli avesse, per cui proibire i pesci non squammosi, i quali sogliono essere i meno salubri.

§. 2.

Taluni mangiano anche pesci putrefatti.

Sì comune essendo l'uso de' pesci, nessuno havvi, che dubiti non essere questi un cibo salubre, principalmente per chi v'è avvezzo o può

venti Kopeke la libbra; nè può quindi nutrirsene il povero; gli stessi gamberi sono in alcune provincie sì costosi, che solo se ne vedono sulle tavole de' benestanti.

(1) *NIEBUHR'S Reisebeschr.* II. B. S. 356.

(2) *FULVIUS URSINUS in notis ad FESTUM.*

(3) *Frideric. PLATNER, De legibus Romanorum sumptuariis.* Lipsiæ 1751. Cap. 1.

farne la convenevole scelta. I medici antichi non temevano punto d'accordare, che i loro infermi accostumati a quest' alimento ne mangiassero a preferenza delle stesse carni (1).

Se replicate esperienze ed osservazioni non c'insegnassero, che molti popoli si dilettano di pesci già passati in putrefazione, non ce l'avressimo mai immaginato; imperciocchè le carni loro putrefatte spargono un puzzo più insopportabile assai che quelle d'altri animali. Noi altri Europei vedemmo di sovente nascere delle fiere malattie da' pesci infradiciati, che lasciati sulle rive o sul lido da' fiumi e dal mare ammorbavano l'aria ne' gran calori della state. Gli abitanti della Costa d'oro lasciano, che la loro pesca imputridisca cinque in sei giorni, e solo allora incominciano a mangiarne (2); lo stesso avviene pure nel regno d'Arrakan, dove non si mangiano pesci, che non sieno infradiciati; di questi fassi un intingolo, con cui se ne condiscono degli altri; i poveri fanno quella salsa con pesci sì putrefatti e sì fetenti, che uno straniero ne cascherebbe in deliquio (3). I Negri della costa occidentale dell' Affrica seccano i pesci piccoli belli e intieri, e mettono in pezzi i più grossi, cui poi seccano egualmente senza prima insalarli, ond' è che sempre spargono qualche mal odore (4). Gli abitanti del Rio fresco, dove il calore è

(1) *Hieronymi* MERCURIALIS *De Potionibus ac eduliis Antiquorum mantissa. Edit.* GRONOVII, *Græcar. antiquitat.* Vol. IX.

(2) *Allgemeine Historie aller Reisen.* IX. Band. c. 8.

(3) *Allgem. Reiseb.* X. B. S. 67.

(4) *Allg. Hist. aller Reisen.* III. B. S. 206.

mpre eccessivo in tutt' i mesi dell' anno, pren-
ono una grandissima quantità di pesciolini simili
lle sardelle, parte de' quali sotterrano nell' are-
a, e parte espongono al sole sull' arido suolo;
pesci si putrefanno, e prendono un certo sa-
ore nitroso, che dilicatamente solletica il pala-
o di que' popoli (1). Il Commodore Byron, il
uale negli anni 1764 e 1765 fece il suo viag-
io attorno al nostro globo, s' imbattè sul Capo
londay in alcuni abitanti, i quali aveano un
rosso pezzo di balena, che ammorbava l'aria
on un insopportabile puzzo. Lo scalco di quel
anchetto andava dividendo le carni co' denti, e
istribuendole a' convitati, che avidamente se le
angiavano (2). Hanno pur gl' Islandesi certe
pezie di pesci, cui mangiano solamente quan-
o incominciano a imputridire (3).

§. 3.

anni, che tra noi deriverebbero da questo costume.

Nessuno di noi potria tentare simil sorta di
ibo, senza vedersene venire gravissimo nocu-
ento. — Otto persone, dice Tissot, mangia-
ono d' un pesce alquanto fradicio, e tutte otto
ennero in breve assalite da una febbre ma-
gna, di cui cinque ebbero a morire malgrado
li sforzi di valentissimi medici. — Io so bene,
ice Zückert, che molti del popolo mangiano

(1) Ibid. II. B. S. 300.
(2) *Geschichte der Seereisen nach dem Südmeere.* I. Th. S. 23.
(3) *Zückert*, loc. cit. S. 72.

de' pesci morti, perchè li comperano a miglior mercato; un pesce cotto poco tempo dopo ch' è morto, non nuoce punto; ma i pesci morti da qualche dì altro non sono che *un cibo veramente pestilenziale* (1). Godefroy ricorda nella sua cronica, che alcuni individui, i quali nel 1655 mangiato aveano del pesce tratto morto da un laghetto, soggiacquero a una malattia pestilenziale. Unzer ricorda a questo proposito: „ „ medici osservarono, che nel passaggio de' pesci „ recentemente schiusi allorchè il popolo può „ averne a buonissimo mercato incominciano sempre a mostrarsi quà e là delle malattie maligne d'un genere particolare. Gli abitanti del „ littorale, che mangiano di que' pesci, che abbandonati dal riflusso morirono in sul terreno „ vengono assaliti da diverse malattie mortali, „ e fino da una razza di peste. Questa è forse la „ ragione, per cui Alessandro Magno, siccome „ ne racconta Plinio, ordinò a' popoli ittiofagi „ (che vivevano di soli pesci) d'astenersi onninamente da quel cibo. Molte nazioni incominciarono di per se a nauseare quell' alimento, ed a sostituirvene degli altri (2) «. Lentilio ci conservò una storia, da cui impariamo essere nate molte pericolose malattie per ciò, che presi de' pesci, i quali erano morti per mancanza d'aria, il di cui accesso era impedito dal ghiaccio, erano questi stati salati e mangiati da diversi individui (3).

(1) Loc. cit. S. 273.

(2) *Der Arzt.* XCV. St.

(3) *In Etcodr.* p. 236. 238.

§. 4.

Pesci ammalati; loro effetti.

Particolar nocumento arrecar devono i pesci, quando regnano tra di essi delle malattie epidemiche, quali alcune volte se ne osservarono (1). Accadde una volta, che avendo delle sterminate nuvole di cavallette distrutto ogni vegetabile la carestia salì al massimo grado in Costantinopoli e in que' contorni; gran parte del popolo fu allora costretta a cibarsi di pesci, e d'ogni genere di testacei; ma questo nuovo alimento diffuse la morte tra tutte le famiglie. Fattesi per ciò alcune indagini discoprissi, che quegli animali erano presi da un morbo contagioso; laddove date le carni loro a' cani, a' gatti ed a' polli ebbero questi a morirne quasi entro un quarto d'ora, con che seppesi, donde provenisse l'incredibile mortalità de' cittadini (2). Nelle dissertazioni della regia accademia delle scienze della Svezia troviamo registrate alcune osservazioni intorno a una malattia de' Norvegi, analoga alla lebbra; questa viene prodotta dal grande uso di pesci, che soffrono quella malattia. Questa lebbra è una delle più schifose a vedersi con molti bubboni, ragadi ed ulceri; molte persone ne soffrono fin dodici e quattordici anni. Le spezie di pesci che a preferenza dell' altre vi vanno sog-

(1) *Acta Academia Naturæ Curiosorum*, Decuria III. Observ. CLXXI. ann. V.

(2) *Gazette salutaire*. 1779. N. 40.

gette, sono le orate, e una razza di trotta molto consimile al sennone. Questi pesci sono, al dire di Zückert, sotto il corso della malattia più scree ziati che per l'avanti, ed hanno ne' visceri e sul petto di molti tubercoli, i quali d'ordinario sono pieni di vermi; la carne loro è pallida e quasi squammosa, e 'l sangue d'una tale densità, che appena può scorrere (1). I salamoni, dice Zim mermann, sono tutti coperti di vesciche, allor chè hanno deposte le uova; gli Islandesi, che senza aver riguardo alcuno a quel male se l mangiavano, venivano assaliti dalla lebbra; come accadde appunto agli abitanti del Cairo, i quali mangiando i pesci infradiciati raccolti nel Nilo o nell' acque corrotte di certi laghi, vennero pres dall' elefantiasi (2). È stato osservato da diversi auto ri, che i pesci allevati e nutriti in piccioli sta gni o pescine paludose sono soggetti a molte più malattie, muoiono più presto, se vengano cavat dall' acqua, imputridiscono prima, e riescono più nocevoli assai; lo che intendesi facilmente riflet tendo alla mucosità delle loro carni. Sono or trentacinque anni, che regna una malattia tra lucci del lago di Chiems nella Baviera (3). L'acqua si putrefa in breve, quando le acque morte o fiumi di lento corso si ricuoprono di ghiacci o di neve; nell' acqua così alterata si sviluppano moltissimi vermi e insetti, per cui essa più non serve nè all' uso della cucina, nè a quello d

(1) Loc. cit. S. 272.

(2) *Von der Erfahrung.* II. Th. S. 279.

(3) *Materialien zur Geschichte des Vaterlandes, dessen Geo graphie, Naturprodukte, Gewerbe in Bayern, Oberpfalz.*

ar la birra; i pesci ammalano e si spossano sif-
attamente, che non sono più capaci di nuotar
ontro la corrente, nè grande fatica ci vuole al-
ora per prenderne in grandissima quantità; ma
essi sono morti in gran parte o muoiono in brev
e dopo che sono presi. Il fiume Bartsch (nella
Slesia) somministra buon numero di questi pesci,
ma convien venderli sull' istante, che altrimenti
morrebbero in pochi minuti. Egli è vero, che
taluno pretende, che le carni loro non nocquero
giammai ad alcuno; ognuno però s' accorda nel
dire essere il loro sapore ingrato e paludoso,
e 'l colore d'un giallo abbacinato (1); perciò
non può l'uso di queste carni malaticcie non
riuscire o insalubre o almeno sospetto. Lo stesso
deve necessariamente avvenire in molti altri fiu-
mi, i quali di molto diminuiti nella state, scor-
rono lentissimamente a traverso a molte sorti di
piante, e a molto limo, per cui i pesci appena
sono in istato di muoversi. Tanto è il mal odore
di queste fogne, pelle innumerabili piante e pegli
insetti, che vi si putrefanno, che l'aria tutta
de' contorni ne resta ammorbata; e che noi pos-
siamo agevolmente conchiudere, quanto vogliano
essere saporiti i pesci, che ivi si prendono. Uo-
po saria di ripurgar tratto tratto il letto di quest'
acque stagnanti, siccome io mostrerò più diffu-
samente nel progresso di quest' articolo. — Ga-
leno lasciò scritto, che i pesci, i quali si pren-
devano presso alle grandi città, da cui tutte le
immondizie si scaricano nel fiume, erano assai

(1) *Œkonomische Nachrichten der patriotischen Gesellschaft in Schlesien.* 1779. 1. Stück.

meno buoni di quelli, che a maggior distanza si pigliavano. Spielmann confermò quest' osservazione adducendone alcune altre (1).

§. 5.

Pesci velenosi; pesci sani, che hanno alcuni organi avvelenati.

Maggior danno che non i pesci ammalati cagionarono quelli di spezie sconosciute, di cui i ghiotti ed ignoranti sperimentatori arricchir vollero le nostre mense. Le carni d'alcuni pesci, che non apparivano gran fatto ammalati, riuscirono alcune volte causa di morte, ed alcune altre di gravissime infermità. – Nell' Isola di Francia s' osservò, che alcune spezie di pesci appartenenti al genere *Labrus*, come il pappagallo ec., diventavano velenosi in certi tempi. Munier crede, che ciò avvenga, perchè essi mangiano di molti polipi, i quali hanno un non so che di caustico, e sortono in certi mesi da' coralli, entro cui abitano (2). All' Havana è severamente proibito di vendere certa sorte di pesci, che diconsi *Ciquatosi;* imperciocchè mangiandone gli abitanti s' attirerebbero un certo male detto *Ciquatera*, a cui alcune spezie di pesci sono più soggette che non alcune altre; chi mangiasse una sola volta di quelli, che ne sono affetti, verrebbe subitamente preso da quell' infermità,

(1) *Instit. mat. med.* p. 162.

(2) ROZIER, *Observations sur la Physique etc.* 1774. Mois de Mars.

he credesi accagionata da un certo frutto avve-
enato (*Mazanilla*). V'hanno alcuni segni, per
ui distinguonsi i pesci, che ne sono attaccati;
ssi hanno i denti gialli, e un pezzo d'argento
uro, che loro mettasi in bocca mentre si cuo-
ono, prende prontamente il color del rame. La
nalattia, che da essi producesi, consiste in una
ausea continua, e in ferocissimi dolori a tutte
e membra ed articolazioni; il corpo dimagra,
i fa pallido, e si spossa; l'esito ne è alcune
olte anche mortale, qualora in tempo non ado-
erinsi gli opportuni rimedii (1). Lord Anson
acendo la descrizione dell' isola di Tinain avver-
e i naviganti d'astenersi cautamente da un certo
esce, che incontrasi in quell' acque. Il Com-
nodore Byron, il quale alcun tempo dopo visi-
ò que' luoghi, non seguì il consiglio, perchè
rendendo l'espressione dell' Anson letteralmente
' immaginò, non esservi alcun pericolo, se i suoi
narinari non ne mangiassero soverchiamente. Ma
gli ebbe poi a pentirsene, imperciocchè amma-
arono gravemente tutti quelli, che ne aveano
olamente gustato (2).

Ne' mari dell' Indie s' incontra in grande quan-
ità una spezie di zoofiti, detti da' naturalisti *Ho-
othuria*, i quali possedono un' acrimonia sì cau-
tica, che le mani di chi li tocca imprudente-
nente ne restano offese siccome dal fuoco, se

(1) *Don Antonio de* ULLOA, *Physikalische und historische Nachrichten vom südlichen, und nord-östlichen Amerika.* I. Theil. S. 164. 165.

(2) *Geschichte der Seereisen nach dem Südmeere.* I. Theil. S. 41. 42.

colla massima diligenza non vi si applichi dell'aglio pesto e macerato nell' acqua. Bonzio provò per questa cagione tali dolori, che gli produssero della febbre. I Chinesi si valgono di questi polipi onde rendere più acre e più piccante il loro arack; le leggi proibiscono questa pratica, che però conservasi da alcuni, e per cui alcuni Olandesi ebbero a provar gravi incomodi (1). Walsch ci racconta, che le tremole ossieno torpedini cagionarono delle molestie ad alcune persone, le quali per curiosità vollero gustarne; egli non crede però, che que' pesci debbano esser sempre insalubri, e che il Senato veneto abbia avuta gran ragione d' ordinare, che non se n' esponessero in vendita sui pubblici mercati (2).

Molti pesci vi sono inoltre, i quali, benchè sieno sani, pur hanno certi organi, che, come se fossero avvelenati, cagionano diverse molestie. Le genti, che stanno lungo le rive della Wolga sanno da molte esperienze, che le uova de' barbi e delle scardone sono pericolose; essi mangiano grande copia di que' pesci, ma non impiegano le uova altrimenti che per ingrassar le oche o altro pollame (3). Anche le uova del barbo nostrano (4) cagionano, al dir d' alcuni, nausea e vomito; nè manca chi asserisca lo stesso di quelle del luccio (5). Il fegato di certi pesci delle

(1) *Lochneri Belii Indicum.* C. II. p. m. 19.

(2) *Medizin. Comment.* IV. B. S. 49.

(3) *Pallas, Reisen.* I. B. S. 93.

(4) *Spielmann, Instit. Mat. med.* p. 165.

(5) » Ova *(Lucii)* nauseosa et cathartica esse, sunt qui asse» verant «. *Spielmann*, loc. cit. p. 166.

isole Ebridi induce la lebbra in chi ne mangia, e ciò a motivo dell' acrimonia dell' olio rancido, che vi si contiene (1). In Minorica osservossi, che la razza velenosa, e l'*aquila marina* con quelle lunghe spine, che hanno nella coda, lo *scorpius* e la *scorpæna* con quelle, che hanno in sul dorso, portano delle ferite pericolose; havvi perciò una legge, che obbliga i pescatori a tagliarle via prima di portar di que' pesci in sul mercato (2). Egli è vero, che quest' ultima osservazione niente prova contro l'uso delle carni loro; essa serve però a dimostrar maggiormente, che non deve alla Polizia sembrar indifferente nessun oggetto di storia naturale, se esso ha qualche influsso o qualche relazione colla salute o colla sicurezza dell' umana società.

§. 6.

Leggi egizie, ebraiche e maomettane intorno all' uso de' pesci.

Essendosi in tutt' i paesi fatte ed avverate queste ed altre analoghe osservazioni, forza fu che i governi pensassero a prendere le convenienti misure. I sacerdoti d' Egitto, che abitavano un paese, in cui il popolo era soggettissimo alla lebbra, gli proibirono tante spezie di pesci, che esso amò meglio di lasciarli del tutto e d' attenersi a' soli vegetabili (3). Que' sacerdoti se ne

---

(1) *HALLER, El. Phys.* T. VI. p. 211.

(2) *CLEGHORN*, loc. cit. S. 90.

(3) *DE PAW, Récherches philosophiques sur les Egyptiens et les Chinois.* T. I. p. 130. ec.

astenevano gelosamente essi pure (1); e 'l popolo s' indusse quindi a seguire il loro esempio senza durar grande fatica; perchè altro egli è imitare chi comanda, ed altro ubbidire certi magistrati, i quali prescrivono e raccomandano l'esecuzione di leggi, cui forse violarono poco prima d' inculcarne l' osservanza. — Gli Ebrei, quali a un dipresso avevano le stesse leggi dietetiche degli Egizii non potevano mangiar pesce che non fossero squammosi: „ Questi sono gli „ animali viventi nell' acqua, di cui v' è permesso di mangiare: mangiate tutti quelli, che „ hanno squamme e piume .... Non mangiate „ di quelli, che non hanno nè squamme nè piume; essi sono impuri " (2). Le cagioni, per cui vennero fatte queste distinzioni, ci sono in gran parte sconosciute. Gli Egizii, tra cui dominavano tante malattie cutanee, avevano la massima attenzione a tutto ciò, che v' influiva; esse nello stabilire, quale avesse ad essere la dieta della nazione, approfittarono di tutte le osservazioni, ch' erano state raccolte ne' secoli passati, e tanto erano persuasi dell' utilità della legge concernente l' uso de' pesci, che abborrivano la maggior parte degli uccelli, i quali esclusivamente se ne pascono (3). — Tra tutti gli animali, che vivono nell' acque, non possono i Maomettani mangiar che i soli pesci. Le antiche opere teologiche di quella nazione insegnano, che que' pesci, che possonsi mangiare perchè

(1) Loc. cit. p. 110.

(2) *DEUTERONOM.* 14. 15. c. 9. 10.

(3) Vedi il §. 2. dell'art. primo.

uri, devono unicamente prendersi vivi colla re-
, o colla mano, allorchè il riflusso del mare
lascia in secco; ma v' hanno alcuni, i quali
ontro l'opinione degli Ulemas pur pescano coll'
mo nell' Eufrate e in altri fiumi. Questi dottori
ltre che sono discordi nel fissare, quali sieno i
esci permessi, lo sono anche in altri punti. Al-
uni permettono l'uso di quelli, che si ritrovano
iorti, purchè però non sieno già putrefatti, al-
ri li dichiarano cibo vietato. Niebuhr non si
icorda d'aver giammai veduti de' pescatori, che
endessero pesci vivi, e ciò forse avvenne, per-
hè essi sogliono sventrarli tosto, onde prevenir
a morte naturale, che li renderia immondi (1).

§. 7.

Necessità di leggi analoghe.

Riflettendo a quanto esposi finora s' accorderà
neco ognuno de' miei lettori nel riconoscere, che
queste antiche leggi meritano di venir seguitate
nche ne' tempi nostri, in quanto esse adattar si
ossono a' nostri climi ed alla nostra costituzione.
Dovremmo pur imitare la scrupolosa attenzione,
he tutt' i popoli antichi impiegavano, allorchè
aveano a determinare il genere d' alimento più
sano. — Io non so comprendere, come certi
magistrati usino tanta diligenza onde tenere in
freno i macellai, e permettano poi indolentemen-
te, che i pescatori espongano in vendita ciò,
che lor piace; ond' è, che li vediamo di sovente

(1) *Descript. de l'Arabie.* p. 159.

vendere de' pesci morti e mezzo fracidi, perchè il popolo cerca sempre il buon mercato. Ciò dicasi singolarmente delle città cattoliche, in cui fassi tale smercio di simile mercanzia ne' giorni magri, perch' egli è impossibile, che gli abitanti rinunzino intieramente a quella sorte di cibo. I pescatori conoscono tutte le arti e le frodi de' macellài, e le possono usare senz' aver punto a temere di venir discoperti. Essi hanno in loro balía la salute d' una metà degli abitanti, se la Polizia non si risolve d' assoggettarli a certe rigorose leggi, o non sa trovare un rimedio, per cui più non ne sia necessario di nutrirci d' un cibo, che sì facilmente può riescirne di danno.

§. 8.

Mancanza di tali leggi. Piano dell' autore; non si venda pesce se non in pubblico; si stabilisca quali spezie possano mangiarsi, e chi debba venderle; non si vendano pesci morti, nè di quelli che vanno in fregola; ec. ec.

Io desiderava grandemente di riferire in quest' articolo un qualche provvedimento concernente l' uso de' pesci, che emanato fosse in qualche rispettabile città marittima, dove maggior uso fassi di quel cibo, che non presso di noi nel cuore del continente. Ma sebbene m' ingegnassi di procurarmene, non ne ebbi il contento.

Cercherò quindi d' esporre, quanto io credo opportuno intorno all' uso salubre de' pesci, sebbene io veda, quanto per un abitante del continente voglia esser difficil cosa l' entrare a disaminar simile oggètto.

Egli mi sembra dunque necessario d' ordinare, che nessuno possa vender de' pesci recandoli nelle case de' particolari, ma sia obbligato ad esporli in pubblica vendita sul mercato a ciò destinato. Qualora adottar non vogliasi questa legge sarà sempre impossibile, che la Polizia possa vedere qual pesce si venda.

Convien inoltre, che i direttori della Polizia sappiano, quali spezie di pesci sieno in un dato paese le più numerose, quali si prendano in maggior quantità, quali compaiano solo di rado. Perciò bisogna incumbenzare alcuni medici e alcuni naturalisti, i quali esaminino diligentemente tutti gli animali, che incontransi ne' torrenti, ne' fiumi e ne' laghi, e stabiliscano l'uso, che far se ne può, l'utilità o 'l danno, che potrebbe venirne.

Non basta, che la vendita de' pesci far si debba unicamente sul pubblico mercato, bisognerebbe anche, che lo si facesse soltanto da persone cognite ed a ciò autorizzate. Nelle città di grande popolazione vorrei oltreciò introdurre pe' pescivendoli alcuni regolamenti analoghi a quelli da me riferiti in proposito de' macellari. Quelli, che pescano in acque morte, piccioli laghi, stagni o fosse paludose meritano maggior attenzione degli altri; devonsi quindi visitar diligentemente i loro pesci, e gettar prontamente nell' acqua corrente quelli, che si ritroveranno o rosi dagli insetti, o di cattivo colore, o spossati in guisa, che si muovano con certo torpore. Questi pescivendoli dovriano inoltre presentare al soprainteudente del mercato un attestato, ch' essi tennero il loro pesce preso nell' acque suddette entro un

vivaio posto nell' acqua corrente, e ciò per lo meno per lo spazio d' alcune settimane; i pesci perderebbero così quel sapor paludoso, riescirebbero più salubri; e morirebbero quelli, che non erano sani, o guarirebbero trovandosi alcun tempo in acqua più fresca. I pescatori, che tirano il pesce da' grandi laghi, da' fiumi, da' torrenti ecc non devono ottener il permesso di venderne di quegli altri. Così si stabilirebbe un equo prezzo tra le due sorti di pesce, e s' assegnerebbero luoghi appartati a' venditori delle due classi. Un costume analogo osservasi ne' porti, dove quelli che vendono pesci di mare, non fanno commercio di quelli d' acqua dolce.

Si deve proibir rigorosissimamente, che nessuno venda pesci, o gamberi morti; questi ultimi infradiciano assai più presto e più facilmente che non i primi. In Parigi si visita minutamente tutto il pesce d' acqua dolce; quello che si ritrova morto o altrimenti vizioso, vien tosto tagliuzzato e gettato nella Senna (1). I pesci intirizziti dal freddo perdono gran parte de' loro principii nutrienti, e imputridiscono in brevissim' ora, se il tempo repentinamente abbonaccia. Difficilmente puossi prevenire il disordine, che tali circostanze inducono; i pescivendoli approfittano di questo pretesto, onde vendere pesce stracco o morto; a voler impedirlo converrebbe obbligarli a produrre un certificato, con cui provare bastantemente, che i loro pesci poche ore prima erano vegeti e vivi.

---

(1) *Code de la Police*. Tom. I. Tit. IV. §. IV. p. 108. - Lo stesso usasi pure in diversi altri paesi. Vedi *MÜLLERUS De Deo Legislatore medico*. p. 22.

La vendita de' pesci dev' essere assolutamente ietata, allorchè vanno in fregola, e ciò perchè e carni loro sono in quel tempo sospette, e una al pratica non potrebbe non impedir grandemente a moltiplicazione d' animali cotanto utili e necessarii. Fa quindi mestieri, che si conosca l'epoca, in cui tale o tal' altra spezie di pesci getta le sue uova, onde i pescivendoli si guardino n que' giorni di portarne sul mercato.

Si deve altresì obbligare i pescatori ad indicar prontamente ogni malattia epidemica, che loro verrà fatto d' osservare tra' pesci. La Polizia potrà allora far esaminare in tempo la natura del male, cercar di conoscerne le cagioni, toglierle, quando ciò stia in suo potere, o almeno comandare, che più non s' espongano in vendita pesci appartenenti alla spezie, in cui regna l' epidemia, in a tanto che questa sarà cessata.

Parlerò altrove del costume di macerar la canape e 'l lino; ora dirò solo, che questa pratica ollerar non si deve nelle acque in cui stanno inchiusi de' pesci, come ne' piccioli stagni, nelle pescine ec.; moltissime esperienze ne insegnarono, che i principii cui l'acqua estrae da quelle ostanze, fanno ammalare i pesci, e gli assopiscono. V' avea perciò negli stati del duca di Brunswick un decreto, il quale ordinava: » Che » nessuno macerasse più canape o lino ne' fiumi, » ne' rivi, o nelle pescine; affinchè la birra, » che con quell' acqua preparasi, possa diventar » buona, i pesci si conservino sani, e s' impe- » discano molte malattie, che nascer potrebbero » da quella cagione «. (1)

(1) Decreti de' 5 agosto 1681, 29 aprile 1692, 24 luglio 1721.

§. 9.

Pesca fatta con sostanze narcotiche.

Molti onde senza durar grande fatica impadronirsi di tutt' i pesci, che stanno in un dato luogo d'un rivo o d'un laghetto, si valgono di diverse sostanze narcotiche. Ne' nostri paesi usassassaissimo la *Coccula orientalis officinarum;* i pesci la inghiottono avidamente, e cadono poi in tale stato di torpore e d' assopimento, che galleggiano sull' acque e si possono prendere con poca briga. Gli Americani impiegano a tale oggetto un arbuscello, che nel Brasile conoscesi sotto il nome di *Curninape* (1); lo stesso fanno pure i Maomettani, i quali adoprano diversi semi stupefacienti (2). Ridicolo fu il pensiere di voler ripetere da questo costume l'origine della lue venerea, che ritrovossi endemica tra gli Americani; questo male s' osservava egualmente anche là, dove ignoravasi tal pratica. Ma noi non dobbiamo perciò negare, che tra di noi non derivi qualche danno dall' uso de' pesci, che furono presi in tale maniera; ed egli è perciò necessario, che la Polizia ne proibisca rigorosamente la vendita.

---

(1) *Encyclopéd.* T. X. p. m. 377.

(2) *NIEBUHR, Déscript. de l'Arabie.* p. 159.

§. 10.

Pesci presi in vicinanza delle miniere; necessità di ripurgare le fosse, gli stagni ec. ec.

Sono sempre sospetti que' pesci, che si prendono ne' fiumi o torrenti, in cui si scaricano le acque, che scolano da' monti, dove v' hanno delle miniere di piombo o di rame. Percival ci racconta un' osservazione medica, da cui apparisce, ch' essi recarono danno alla salute di chi ne mangiò (1). E in realtà la costituzione de' pesci deve soffrire necessariamente abitando in acque, dove si scaricano questi scoli più o meno saturati di particelle metalliche; perciò è mio consiglio, che quest' acque prima di metter foce ne' fiumi o nelle pescine debbano percorrere un qualche tratto di terreno, acciò le sostanze, ch' esse contengono, possano precipitarsi avanti di arrivarvi.

Onde prevenire, per quanto sta in noi, le malattie de' pesci, bisogna eseguire fedelmente ciò, che la società patriotica di Slesia propose in riguardo alla Bartsch. » Questo fiume, dicono i socii, rassembra un' acqua stagnante anzichè una corrente. Una sterminata quantità » di vegetabili nascono nel suo letto limaccioso; questi imputridiscono, allorchè il fiume » s' agghiaccia, e gli insetti si sviluppano quin» di più presto assai, che non avverrebbe altri» menti. Un regolare ripurgamento dell' alveo

(1) *Observations and Experiments on the poison of Lead.* p. 33.

» diminuirà e togliera la grande mortalità de'
» pesci ; l'acqua scorrendo per un vaso sempre
» mantenuto libero, e con fondo arenoso acqui-
» stera e manterra un corso più rapido ; poche
» piante acquatiche vi nasceranno, e mancando
» queste mancherà anche quel limaccioso terric-
» cio, che altro non è se non il prodotto della
» putrefazione vegetabile ; si disperderà quello
» sterminato numero d'insetti, e così impedirassi
» la corruzione dell' acqua, la quale cagiona la
» mortalità de' pesci, e ne impedisce la molti-
» plicazione. A tale oggetto sara cosa utilissima
» di praticare di tempo in tempo de' grandi forii
» sulla superficie dell' acqua agghiacciata. — Il
» fiume W-yda ci somministra un' evidente prova
» dell' utilita de' consigli proposti. Prima che vi
» s' intraprendessero gli accennati lavori vi com-
» parivano a poco a poco gli insetti da noi ri-
» cordati. Varie sono le spezie di questi, le
» principali però sono 1) La *Notonecta glauca*..
» *Linnæus Faun. Suecic.* N. 903. 2) La *Nepa*
» *Linearis. Linn. ibidem*. N. 908. 3) L' *Oniscus*
» *aquaticus*. L. *ibid.* 2061. 4) Il *Dyriscus mar-*
» *ginalis* e 'l *semistriatus* L. *ibid.* N. 769. e 770.
» L' acqua si putrefaceva anche in quel fiume ,,
» e i pesci morivano. Ripurgato il vaso si ve-
» devano solo quà e la alcuni insetti delle due
» prime spezie. La terza, che colla sua presen-
» za indica il massimo grado della corruzione
» dell' acqua non s' incontra se non ne' piccioli sta-
» gni, i quali non hanno nessuna comunica-
» zione co' fiumi fuorchè in caso d' inondazio-
» ne. La quarta e quinta spezie, che cotanto
» infestano i pesci, non possono loro recar nes-

» sun danno, se questi sieno sani, e possano » guizzare a loro talento « (1).

Gli odierni abitatori della Germania da' loro antenati cotanto diversi nell' energia della costituzione possonsi veramente chiamar felici, dacchè vennero seccati que' sì numerosi e sì estesi stagni e paludi, e que' limacciosi fetidissimi fossi, che circondavano tutte le residenze de' nobili; così si rendè più salubre l' aria, e più salubri i pesci, che provengono da quell' acque. Malgrado questi beneficii, che ne procura la coltivazione delle paludi, v' hanno certi paesi, che amano meglio il picciolo lucro, che ne ritraggono mediante la pesca. Vi sono delle valli intieramente paludose, le quali nella state mandano fetidissimi effluvii, che per un gran tratto all' intorno ammorbano ed avvelenano l' aria, già d' altronde rinserrata tra d' alti monti, riscaldata dal cocente riflesso de' raggi solari, e suscettibile soltanto di qualche leggero movimento. All' avvicinarsi della quaresima s' incomincia a pescarne or questa or quella parte; i pesci si recano poi nelle vicine città, dove i fedeli osservatori dell' astinenza se li mangiano, e provano gravi incomodi nel digerirli. Le peschiere, e certi piccioli laghi, che a bella posta si formano, sono oggetti, che grandemente interessano la salute pubblica; la Polizia deve perciò impedire, che questi non si moltiplichino oltremodo, ed ordinare che si ripurghino diligentemente in date stagioni, onde

(1) *Œkonomische Nachrichten der patriotischen Gesellschaft in Schlesien.* 1779. 1. Stück.

l' aria non abbia ad alterarsi e corrompersi maggiormente d'anno in anno (1).

§. 12.

Delle ostriche; legge francese e spagnuola.

Tra le diverse spezie d' animali marini, che ne servono di nutrimento, voglionsi particolarmente ricordare le ostriche; gli Europei ne sono in generale ghiottissimi, sebbene spesse fiate avvengano loro per tale cibo delle molestie non leggiere. Le ostriche hanno nel tempo, in cui gettano le loro uova, che già sono ostrichette complete, un certo liquore bianco lattiginoso, per cui sono ingrate al palato ed insalubri. Ciò succede ne' primi mesi della state, e nel mese di giugno le troviamo sempre piene d' un prodigioso numero d' uova. In alcuni paesi, dice Unzer, come per cagion d' esempio nella Spagna, v' hanno delle leggi, che proibiscono di prendere e vender ostriche in quella stagione, e ciò per impedire tutte le funeste conseguenze, che nascer potrebbero, se delle persone imprudenti ne mangiassero (2). E in vero sogliono questi animali esser presi da qualche infermità per tutto il corso della state: siccome accorger ce ne possiamo a quel loro colore turchinetto; essi sono allora quasi sostanze semifluide, e tremolanti siccome una tenue gelatina. Vige pure in Parigi una legge ana-

(1) Di quest' oggetto parlerò più diffusamente nell' ultimo articolo del VII. volume.

(2) *Der Arzt.* XC. Stück.

)ga pubblicata dalla Polizia (1), in cui si or-
ina, che non si vendano ostriche durante la
tate incominciando dal mese di maggio fino a
uello di settembre.

Molti vi sono tra' benestanti, che con grande
lispendio vanno cercando delle ostriche verdi, e
e conservano lunga pezza in certi vivai finchè
)reso abbiano un color verde carico. Siccome ve-
lemmo adulterarsi molt' altri cibi, v' hanno anche
legli ostricai, i quali non hanno ribrezzo d' im-
piegar certe sostanze colorite, pericolose alla sa-
lute nostra, onde tingere le ostriche e farne
smercio più rapido e più lucroso. Zückert ci rac-
conta a questo proposito d' aver egli inteso es-
servi in Olanda certe persone, le quali tingono
le ostriche comuni col verderame, e le spacciano
poi per ostriche verdi d' Inghilterra. Rosino Len-
tilio riferisce l' esempio d' una famiglia intiera,
che restò gravemente inferma e quasi avvelenata
per aver mangiate delle ostriche in quella guisa
contraffatte (2). Gli antichi Romani prendevano
anch' essi le loro ostriche nel porto di Brindisi,
e le portavano poi nel lago Lucrino, dove in-
grassavano moltissimo e prendevano un gratissimo
sapore (3). I Romani non avevano forse nè la
dilicatezza di palato nè il lusso di noi, che ol-
tre all' ostrica vogliamo mangiare anche il colore.

---

(1) Li 25 aprile 1732.
(2) *Von den Speisen aus dem Thierreiche.* S. 155.
(3) *Paulus JOVIUS De romanis piscibus* Cap. XLI.

§. 13.

De' mituli.

Diverse sorti di mali hanno origine da' mituli; lo che osservasi singolarmente negli abitanti delle spiagge marittime, i quali ne raccolgono e ne mangiano gran copia. Vi sono certi individui, che subito dopo d' averne mangiato, sentono un fortissimo prurito in tutta la superficie del corpo; poco dopo compaiono delle larghe macchie, e ciò avviene tanto se i mituli erano freschi e sani, quanto se stracchi o di qualità non buona. Alcune volte nascono certe pustolette simili all' *hydroa sudamen*, male di gola, tosse ec. (1). Questi incomodi guariscono in breve ora mediante un blando sudore; essi ne dimostrano però contenersi in quel cibo una cert' acrimonia, la quale potria riuscirne pericolosa, se maggior copia ve n' avesse. Havvi una spezie di questi mituli, la quale è più nocevole delle altre a motivo di certe piccole chioccioline, che s' attaccano al loro guscio. I cani, che ne mangiano di crudi, muoiono in breve, e sparandoli s' osserva essere infiammate le parti, che ne vennero a contatto. Queste chioccioline si trovano fin entro il mitulo istesso, ma solo in alcune stagioni; nè altro v' ha allora onde togliere il pericolo, che cuocerli e mettervi del buon aceto (2). Sarebbe

(1) *Lorry, Von den Krankheiten der Haut.* 1. Band. S. 68. II. Band. S. 290.

(2) *Gött. gel. Anz. Zugabe*, 1779. XXX. Stück.

osa da desiderarsi grandemente, che uno storio naturalista si desse a descrivere minutamente uelle spezie, che più delle altre sono nocevoli sospette. — Egli è probabile assai, che questi nimalucci vadano in certe stagioni dell' anno soggetti ad alcune particolari malattie, le quali inenerano in essi que' principii quasi venefici, cazione de' mali prodotti in chi ne mangia (1).

La Polizia altro non può in questo proposito non ordinare, che durante la state nessuno enda de' mituli; essa deve oltreciò vegliare atentamente su di tutti i mali, che da questi nacono, e comandare allora, che gli ostricai non e portino per qualche tempo in sul mercato.

§. 14.

Pesce di mare fresco.

Ne' paesi, che non sono molto lungi dalle piagge del mare, come pure nelle grandi città, he ne stanno a maggiore distanza, osservansi erti regolamenti a riguardo de' pesci marini, he di varie spezie vi si recano per soddisfae alle brame de' grandi. Questi provvedimenti roibiscono, che nessuno venda pesce di catva qualità, o già molto stracco e corrotto; he nessuno ne comperi dell' infradiciato onde eccarlo o insalarlo, oppure si valga a tale ogetto di salamoia insalubre e vietata. — V' hanno Parigi alcuni individui espressamente incaricati

(1) Vedi *BEHRENS, De Affectionibus a Mytulis in Operibus WERLHOFII med.* p. 491. seq.

di visitare le botteghe de' pescivendoli onde scoprire s' essi tengano pesce non buono o se tra 'l fresco ne mettano del vecchio e salato; se l' adulterino con calce o con altri mezzi; tengano presso di se salamoie già guaste e corrotte; cerchino di conservare i pesci morti onde recarli di bel nuovo in sul mercato. — I polpi, i granchi ed ogni altro pesce di mare cominciano a dar manifesti segni d' una putrefazione incipiente, od a contrarre un sapor poltiglioso sì tosto che sono a qualche distanza dal loro luogo natio; talchè noi li nauseremmo, se stesse in nostra balia di mangiarne ogni giorno e con poca spesa. Perciò conviene, che la Polizia usi grand' attenzione su di coloro, che fanno commercio di questi pesci, i quali facilmente si guastano nel trasporto, se avvenga qualche subita mutazione di tempo; a tal uopo bisogna nominare un ispettore, a cui questi pescivendoli facciano vedere la loro mercanzia sì tosto che arriva; questi separerà sollecitamente tutto il pesce sospetto o guasto, e guarderà di giorno in giorno affinchè non se ne venda, o s' impieghino salamoie o concie nocive onde dar buon aspetto a' capi cattivi.

§. 15.

Delle aringhe.

Le aringhe, di cui moltissimi abitanti del settentrione fanno il loro principale alimento, sono molto salubri, qualor vengano insalate a dovere e imbottate colla necessaria diligenza, nel che gli Olandesi portano il vanto sopra tutte le altre

nazioni, che vanno a quella pesca. La Svezia cerca ora da qualche anno di distinguersi con buona fede e diligenza; egli bisogna che la reggenza del principato di Würzburgo siasi grossolanamente ingannata, allorchè li 7 marzo 1766 rilasciò quel decreto, in cui una volta per sempre proibiva rigorosissimamente le aringhe svezzesi, siccome cosa di nessun valore, corrotta, e sommamente nociva all'umana salute. Ordinavasi in conseguenza, che tutte le aringhe di quella provenienza venissero rimandate da' confini del principato, e gettate nell'acqua, o altrimenti distrutte quelle, che si fossero scoperte esservisi introdotte di soppiatto.

I pescivendoli commettono alcune volte più aringhe, di quello che ne possano spacciare o vendere entro il corso dell'anno; e allora bisogna, che le vendano o pubblicamente o di nascosto all'incominciar della stagione delle aringhe nuove; il popolo sedotto dal buon mercato le compera, e le mangia comunemente belle e crude come vengono dal barile. Esse contraggono in questo tempo una tale acrimonia, e diventano sì unte e sì nauseose, che sempre dobbiamo temere, che passino, siccome la carne salata in riguardo alla fresca, in una putrefazione più dannosa assai, che non saria quella de' pesci non salati.

Egli è perciò sommamente necessario, che sul principio della state la Polizia faccia visitare le botteghe e i fondaci de' mercanti di tal genere, che non puossi convenevolmente conservare. Le aringhe devono quindi venire smerciate prima di tal tempo, o sequestrate al momento della visita,

acciò la mala fede non ne abusi vendendole a popolo per aringhe arrivate di fresco, dopo averle in varie foggie acconciate.

Simile attenzione devesi pur usare sul conto delle aringhe affumate; le quali essendo per mezzo del fumo state preservate più a lungo dalla putrefazione e divenute più acri, riuscirebbero più pericolose, se altri ne mangiasse di corrotte.

Certi nostri mercantucci, e certi osti traggono profitto dalle aringhe, che loro avanzano alla fine della quaresima; essi le espongono per qualche tempo al fumo, e le vendono l'anno venturo per aringhe affumate; il popolo è contento di mangiarle a buon mercato, nè bada più là. La salute nostra non può a meno di non soffrir grandemente a cagione di questi pesci già untuosi e mezzo fradicii, a cui fassi subire questa nuova preparazione; il governo deve perciò impiegarsi per togliere abusi cotanto nocevoli.

§. 16.

Dello stoccofisso, e baccalà.

Tutti gli anni fassi un prodigioso consumo di stoccofisso; esso si mantiene sano fintantochè lo si conservi secco, ma va soggetto a corrompersi se venga tenuto in fondachi o botteghe umide e può allora riuscire nocivo. Tanto e sì varie uso fassi di questo pesce in tutt' i paesi cattolici, e nominatamente ne' loro conventi, dove se ne mangia quasi in ogni giorno magro, che alcuni falli, che soglionsi commettere nel prepararlo, dovriano necessariamente produrre degli

ffetti perniciosissimi, se molti individui, e i mo-
aci singolarmente non s'ingegnassero di prepa-
arlo da se stessi. – Si devono osservar certe
recauzioni, allorchè vuolsi ammollir questo pesce
rima di farne uso per la tavola. I cuochi lo
nettono per alcuni giorni nell' acqua molto fred-
a, e questo è 'l mezzo più sicuro d' immollarlo;
mercanti lasciano al contrario, che il pesce vi
i agghiacci, o lo macerano in acqua di calce
nolto forte, con che esso rendesi molto più te-
ero, e dividonsi i varii fascetti delle sue fibre.
l primo metodo lo spoglia in gran parte de' suoi
principii nutrienti; il secondo, benchè l'acqua
li calce non sia in se stessa gran fatto nociva,
può però riuscir pericoloso, se quella concia agisca
ull' individuo come rimedio, e come tale lo ri-
caldi. Zückert disapprovava perciò questo modo
li macerazione, perchè esso non era il più sa-
ubre (1). A ciò aggiungasi, che i mercanti
nascondono in quella guisa i difetti della carne;
e io vorrei quindi, che questi due ultimi modi
li macerare lo stoccofisso fossero proibiti a tutti,
na singolarmente a' mercanti.

Il baccalà, il nasello, e 'l merluzzo salato si
guastano istessamente e sono soggetti a imputri-
dire più presto, e più facilmente dello stoccofisso,
che a noi recasi seccato.

§. 17.

Conclusione.

Questi sono a un di presso i difetti e i vizii,

(1) *Von Speisen aus dem Thierreiche.* S. 115.

che s' incontrano ne' pesci soliti a mangiarsi presso di noi. Un medico, che abita qualche porto di mare, potrà agevolmente supplire a ciò, che la mia situazione non mi permise che d'accennare. Questo è un articolo della massima importanza, e io desidero grandemente, che altri lo degni di sua attenzione, e si dia ad esaminarlo più da vicino.

Articolo Quarto.

De' cibi provenienti dal regno vegetabile.

Non igitur oportet nos in purgandis seminibus, quæ ad esum comparantur, esse negligentiores, persuasos, etiamsi noxam quæ quotidie fit, ob exiguitatem sensu non percipimus, at tamen id, quod longo tempore coacervatur malum, denique erupturum esse.

GALENUS, de Alimentor. facultatib. Lib. I. Cap. XXXVII

§. I.

Dieta vegetabile.

La dieta vegetabile la prima e la più naturale dell' altre vuole, che io ne tratti in un articolo separato; questa è la più estesa di tutte, e puossi in vero dire la dieta delle nazioni. Io non mi fermerò a ricordare la storia delle piante, che successivamente vennero introdotte nelle nostre cucine, e ciò perchè v' incontrerei di troppi voti; perchè ogni regione ne ha una, che le è quasi esclusivamente propria, e perchè essa non è sì strettamente connessa colla Polizia medica, ch' io non possa dispensarmene.

§. 2.

ecessità d'aver sempre delle buone partite di grano; carestia; pestilenze.

S'egli, come già dimostrai nel primo articolo el presente volume, è sommamente necessario, he gli abitanti di grandi città non abbiano mai provar difetto di carni; converrà confessare, ssere cosa indispensabile, che vi sia sempre sufciente quantità di quelle sostanze, da cui la aggior parte de' poveri ricava quasi tutto il suo limento. Il popolo sa sopportar pazientemente, d anche lunga pezza la mancanza delle carni; a noi lo vedemmo, che nelle capitali scatenavasi uriosamente contro i magistrati dell' annona, sì osto che concepir poteva qualche sospetto, che li avesse a mancare il pane. Prendendo le cose grande non si considera la carne che come n accessorio, e quando alcuno dice regnare la arestia in tale o tal altra provincia, intendiamo empre, che vi manca il grano, e 'l pane, che on quello preparasi. La fame ed ogni sorta di pidemie sono compagni indivisibili; la storia ci onservò miserandi quadri de' lugubri effetti, che ei diversi paesi seppe accagionar la fame. Numerose turbe di miserabili si gettano avidamente ulle sostanze crude ed indigeste, abboccano senza distinzione erbe, radici e frutta immature, e sfrano il vacuo ventricolo empiendolo di sostanze, he non possonsi assimilare (1). Gli umori ani-

(1) I dotti del Tunquin invocano le anime degli individui,

mali non rinfrescati e non diluiti a dovere da sa
ni sughi vegetabili si alterano in breve e si pu
trefanno ; un fuoco distruttore s' accende nelle ve
ne ; lo snervamento, la disperazione, e l' acrimo
nia ingeneratasi nella bile dispone all' epidemie
le più terribili e micidiali, alle febbri putride
ed alle petecchiali, e fin anche all' istessa pe
ste. — Iddio, dice Plutarco, incominciò a man
dar delle annate sterili, a cui tenne dietro la
peste (1). Questa infierì anche nelle truppe ma
cedoni, dopo che furono costrette a nutrirsi alcun
tempo di vettovaglie cattive (2); il che accadde
pur anche agli eserciti romani (3). » La peste, cho
» insinuossi e serpeggiò molti anni tra le nazion
» soggette all' impero romano, ci dimostra, d
» quali virtù sieno dotate le sostanze alimentari
» I cittadini aveano secondo l' antico loro costu
» me fatto recare in Roma tutto il frumento
» l' orzo, le fave e le lenticchie ; onde altro non
» restò a' poveri coloni che il grano di spezie
» inferiore, l' avena cioè ed altre tali biade, d
» cui però venne portata buona parte alla città
» Essendosi pertanto durante l' inverno terminato
» anche questo miserabile avanzo, altro cibo non

---

ch' ebbero a morire di fame. Essi vanno ogni primo giorno
di luna accattando del riso, cui cuocono diligentemente e
offeriscono a' trapassati onde impetrarne uno spirito puro
sottile. — *Rélation du Tunquin par le Père* TISSANIER.
Que' popoli sembrano vedere tra le anime de' morti di fam
e i dotti un certo rapporto, che forse apparir potrebbe pi
sensibile agli occhi d' un Europeo.

(1) *De seru Numinis vindicta.*

(2) *Alex. Magn.* Lib. IX. X.

(3) *TITI LIVII, Histor.* Lib. III.

restò a que' del contado per tutta la primavera se non se sostanze, che dar non potevano altro fuori d'un chilo di cattiva condizione, come foglie e teneri rimessiticci di alberi e di arbusti, le radici bulbose, le carnose, e molt' altre del tutto indigeste. La rabbiosa fame portava gli uomini a rintracciare frutta austere ed immature: tutti trangugiavano avidamente ciò che loro venia fatto di scoprire; si videro allora mangiar certe piante, che per l'addietro nessuno osato avrebbe di tocccare, e d' assaggiare. Alcuni di quest' infelici si cuoprirono già sul fine di primavera d'ogni sorta d'ulceri cutanee; i più però ne vennero assaliti durante la state; e questo nuovo male fu loro grande fortuna, imperciocchè gli umori depravati si gettarono dalle viscere in sulla superficie del corpo. In molt' altri s'osservarono delle pustole nere, e de' veri bubboni; e di questi moriva il maggior numero se a' mali suddetti associavasi la febbre; pochissimi ebbero la sorte di guarirne (1) ". na carestia terribile al pari dell' accennata afflis- pure la nostra Germania a' tempi di Enea Silo Piccolomini, che fu poi Papa Pio II. » Fanciulli d'ogni sesso assalivano i viandanti in sulle pubbliche strade, e dimandavano lagrimando del pane. Se alcuno avea la fortuna d'accattarne un qualche boccone, se lo trangugiava avidissimamente, e queste miserabili creature se lo disputavano più assai, che non farebbe-

(1) *GALENUS De cibis bonis malique succi.* – *HEBENSTREIT Enthropologia forensis.* Cap. II. §. 20.

» ro d'un osso alcuni cani mordaci e rissosi (1) «« Schmidt ci fa osservare, che le carestie erano in addietro molto più frequenti che in questa nostra età; molte ve n'ebbero a' tempi di Carlo Magno dove ne' Capitolari chiamavasi l'agricoltura un lavoro servile, e dove per conseguenza l'ignominia era il retaggio del contadino. Parrebbe nondimeno, che ciò avvenir non dovesse in allora sì frequentemente che in oggi, attesa la piccola popolazione, e le grandi possessioni, che appartenevano a' ricchi; ma la causa accennata era più forte assai di queste, e bastava da se a vincer queste due circostanze, che favorivano l'abbondanza. I soli annali di Fulda ci raccontano essere regnate gravissime carestie negli anni 850. 868. — 873. — 874., in cui ebbe a perire un terzo degli abitanti; v'aveano anche in allora fierissime epizoozie, e tali furono quelle degli anni 870. — 878. — 880. — e 889. Cagione di tanto male era forse il lieve prezzo del grano per cui pochi pensavano a coltivarne, e forse era la coltivazione stessa tanto cattiva, che mezzo non v'avea di far raccolte più doviziose (2)). Ponpast racconta, che l'anno 1699 tanta fu nella Francia la mancanza de' viveri, ch'ebbe a nascere una malattia sì terribile, che paragonar si poteva alla troppo celebre peste d'Atene descritta da Tucidide (3). La rovinosa epidemia, che nel 1764 tolse di vita un sì prodigioso numero d'abitanti del regno di Napoli, e ci fu con pen

(1) *Comment. Pii Papæ II.* Lib. I. p. 11.

(2) *Geschichte der Deutschen.* I. Theil. S. 520.

(3) *Mém. de l'Acad. des sciences.* 1699.

a maestra descritta da Sarcone, ebbe in gran arte la funesta origine dalla mancanza del grano. l governo incominciò alla fine a rimediarvi non erdonando a spese immense, onde procurar sol- ccitamente qualche ristoro a' desolati cittadini; mercanti di grano, ed alcuni traditori della ropria patria presero allora ad usar ogni frode, nde distruggere ciò, che aveano risparmiato la ame e l'epidemia. — Chi potrà senza raccapric- iare ricordarsi la miserabile situazione, in cui ugli ultimi anni del settanta gemeva la nostra Germania e la maggior parte de' nostri vicini? l prezzo del grano era salito sì alto, che nes- un cittadino di mediocre fortuna poteva più man- iare del pane di semplice grano; egli si vedeva ella dura necessità d'intridere colla farina ogni ltra sostanza, che sembrava promettergli qualche utrimento. — Quali e quanto perniciose ma- attie non nacquero per questa cagione? — Fu- este sollevazioni minacciavano la tranquillità delle ittà popolate; il furore della plebe di Parigi vo- ea, siccome avviene quasi sempre in sì tristi ircostanze, vendicarsi de' direttori della Polizia, cui, e talvolta non senza fondamento, ascri- er soglionsi tali disgrazie. — Vidersi nella vezia intiere torme di abitanti errar intorno pallidi, smunti, esinaniti, ed abbandonar mesti e disperati le loro antiche abitazioni, perchè l'in- aziabile, irresistibil fame ne li cacciava (1). Sì triste spettacolo offrissi pure a' nostri occhi, al-

(1) *BACKS, Rede von den ansteckenden und am meisten unter dem Volke des Reichs Schweden grassirenden Krankheiten. Schwedisch. Magazin.* I. B. S. 376.

lorchè vedemmo emigrar dal Palatinato e dalla Sv via innumerabili famiglie, che simili a scheletr ambulanti andavan cercando nel mondo un qua che angolo, in cui rinunziare alla patria loro prezzo d'un tozzo di pane.

Sì lugubri rimembranze mi dispensano da re car in campo altre prove, onde dimostrare ulte riormente la necessità di costruire quà e là alcu ni granai pubblici, in cui vi sia sempre ammas sato del grano sano, che basti per uno, due tre anni. I magistrati in tale guisa assicurati po tranno supplire a' bisogni del popolo, ed esigere in anni migliori ciò, che dalla cassa pubblica venne somministrato pel nutrimento, e per la co tivazione delle campagne. — I pubblici grana dell' antica Roma racchiudevano sempre tanto gra no, che bastar potesse per nutrir alcuni ann quell' immensa popolazione: il grano veniva ap prezzato, e venduto al popolo negli anni di ste rile raccolto. La legge Sempronia comandava che ogni anno si comperasse per conto del pub blico erario la necessaria quantità di grano, che mensualmente se ne distribuisse una congru parte a tutte le tribù, corrispondendo queste un tenue prezzo. Il grano conservavasi nelle *Horrea Sempronia*, in cui stavano depositate anche le *Leges frumentariæ* (1). Pubblio Clodio portò una legge (*Lex annonaria*), per cui tutto il po polo di Roma dovea percepir gratuitamente la necessaria quantità di grano (2). La Svizzera, che non è molto doviziosa di grano, diede gi

(1) *P. MANUTIUS de LL. rom.* C. XVII.
(2) *A. AUGUSTINI De Legib.* Lib. X.

gran tempo un perfetto esempio di paterna lecitudine pe' suoi cittadini; le repubbliche li- re ebbero in ogni età il vanto sopra ogni al- stato nell' impiegarsi seriamente, onde procu- re al popolo l'alimento necessario in tempi di restia. Il Re di Francia pubblicò li 3 aprile 36 un decreto, in cui ordinava, che tutte le rporazioni e secolari e religiose avessero a ovvedere, ed a conservar sempre una quantità grano, che loro bastasse per tre anni conse- tivi. Gli Ateniesi aveano per lo contrario una gge, che limitava di molto i granai de' priva- acciò potessero comodamente ed a miglior ezzo riempirsi sempre quelli della repubblica. Nessun cittadino potrà comperare al di là di cinquanta *Phormæ* (misura incognita) di gra- no. Chi contraffarà, verrà punito capital- mente " (1).

§. 3.

Locale e costruzione de' pubblici granai.

I granai pubblici devono essere proporzionati a grandezza ed alla popolazione del paese, per i servono, e situati e fabbricati in guisa, che biade non abbiano ad alterarvisi. Varrone vo- a, che si costruissero in luoghi elevati, espo- a' venti del mezzodì e della tramontana, e ogni intorno liberi da esalazioni umide; e che pavimentassero di marmo, e di marmo se ne

1) *Ant. THYSII Collatio legum atheniensium et romana- m. Edit. GRONOV.* Vol. V. p. 1374.

incrostassero le pareti. I granai fabbricati di ma
toni, che sieno tra di se ben commessi, conse
vano mirabilmente le biade. – Hebenstreit,
quale percorse buona parte dell' Africa, dic
che gli abitanti della Numidia, della Libia
della Mauritania, dove fannosi ricchissime racc
te di grano, scavano nell' arena grandissime foss
cui riempiono di biada e ricuoprono coll' are
istessa. Il grano conservasi in tale guisa intatt
nè i punteruoli, che fanno tra noi tanto guast
lo rodono mai. Varrone ci narra anch' egli, c
in tale maniera sapevasi altre volte conservare
grano fin verso i cinquant' anni (1). I gra
stanno tutti sotterra tanto nella Persia, qua
ne' paesi tra Bagdad e Mosul (2); così fan
pure i popoli dell' Ungheria; e così facevano
che gli antichi Germani, che non sapevano c
servar il grano altrimenti che nelle buche e ne
spelonche (3). Nella città di Basra vedonsi gr
sissime partite di grano, che stanno nel bel m
zo del mercato unicamente coperte di buone stu
di paglia (4). Nella Svezia e in molt' altri pa
del settentrione solevansi tostar le biade in alc
forni a tal oggetto espressamente costruiti. Du
mel raccomanda le seccatoie degli Italiani; egli v
rebbe oltreciò, che il grano seccato si ripone
entro magazzini, in cui v' avessero de' grandi m

(1) *De re rustica.* Lib. I. – *HEBENSTREIT Anthropol
forensis. §.* 23.

(2) *NIEBUHRS Reisebeschreibung.* II. B. S. 349.

(3) *Michael Ignatz SCHMIDTS Geschichte der Deutsch*
Theil. S. 359.

(4) *NIEBUHR*, loc. c. II. B. S. 219.

ci, che rinnovassero l'aria alla foggia de' ventila-
ri di Hales; l'aria si conserverebbe sempre fresca,
'l grano si potrebbe ammontare più alto che ne'
ranai ordinarii. Su questo modello si fabbrica-
no con ottimo successo alcuni magazzini da
rano nella Francia e nella Svizzera. Altre na-
oni si contentarono di seccar le biade soleg-
andole, o in altro modo; e questa maniera è
ella e buona, perchè noi usandone siamo a poco
poco pervenuti a conservarle intatte per molti
ni alla lunga (1).

---

(1) Vedi *Physikalisch-ökonomische Auszüge*. V. Band. S. 589. q. – » La città di Napoli fu nell'anno 1764 visitata da una terribile carestia. Gli stranieri incominciarono a condurvi del grano, ma esso dovea tutto venir visitato dalla commissione di sanità, prima che fosse permesso di venderne. Que' sapientissimi signori membri rigettavano tutta la biada, che avea alcun poco sofferto restando in nave; e perchè sapeva d'abbruciaticcio, riputavano guasto tutto il bel grano tostato, che loro veniva dal Nord; nè si ricordavano punto, che i settentrionali aveano imparata quell'arte dagl' italiani istessi. Tutta l'annona, che loro pareva sospetta, doveva esser tale, e come tale gettata miseramente nel mare «. *Untersuchung der vermeinten Nothwendigkeit nes authorisirten* collegii medici, *und einer medicinischen wangordnung*. S. 83. – S' egli foss' anche vero, che i commissarii della Sanità di Napoli miglior ragione non avessero così operare, altro dedur non se ne potrebbe, se non che aggiori cognizioni si richiedono in chi è chiamato a quelle cumbenze, e che 'l perfezionamento ne' diversi rami del pere potrebbe, siccome tutte le altre scienze, preservare gravi errori anche la Polizia.

§. 4.

Misure d'economia.

Devo oltre ciò ricordare in poche parole, ch negli anni di carestia è d'uopo prendere certe d sposizioni, onde impedire o limitare almeno grande abuso del grano, che fassi nel distilla ne acquavite, prepararne polvere di cipri, am do ec. (1). Ridicolo e insieme miserando spe

(1) Olao Magno racconta, che la Prussia e molti altri st cavavano del grano dalla Svezia; e noi troviamo a' tempi Gustavo Adolfo diversi regolamenti intorno alle biade, c esportavansi da quel regno. E noi, dice il conte di Bylle borg in un suo discorso accademico, e noi, dacchè inval al costume di distillar acquavite di grano, dobbiamo introdu ne dall'estero fin negli stessi anni di mediocre raccolto ver le quattrocento mila tonnellate. (†) – Sebbene da qualc anno in quà v' ebbero alcuni, che scrissero in favore di sim fabbriche d'acquavite, pubblicossi li 9 luglio 1781 un decre del Re di Danimarca, in cui ordinavasi in sostanza: che sendosi in diversi luoghi della Norvegia mostrata la caresti S. Maestà avea creduto necessario di metter di bel nuovo vigore tutt' i regolamenti concernenti le fabbriche d'acquavi di grano, e l'abuso, che di questo liquore fassi in occasi di nozze o d'altre solennità. Quindi, sebbene nelle ci della Norvegia continuerà ancora il permesso di distillar quavite di grano fin tanto che la tonnellata di segale v tre talleri dell'impero e quella d'orzo due talleri e due m che di Lubecca (cinque paoli), comandavasi intanto, che 1) fabbrica d'acquavite avesse a cessare, se'l prezzo del grano fo maggiore; 2) che venissero rimesse in attività le leggi de luglio 1754, 3 luglio 1756, e degli 8 marzo 1757; 3) che occasione di nozze gli osti non potessero somministrare convitati altro che birra; e finalmente 4) che in forza d'

tacolo sarebbe il vedere gl' individui d' un' intiera nazione, i quali in annate sterili invocassero l'aiuto del cielo col capo tutto coperto di farina. Un' intiera provincia potrebbe comodamente nutrirsi di quel grano, che cangiato in candida sottilissima polvere accagiona tante tisichezze tra' parrucchieri, che ogni mattina devono spargerne tante zucche e tante parrucche.

§. 5.

Uso soverchio di pane.

Ma e che diremo noi di quella universal abitudine, per cui tutti gli Europei fanno del pane il loro primo, principale alimento? Egli è questo un costume, che a me sembra doversi riprendere a gran ragione per ciò, che noi fin dai più teneri anni ci avvezziamo siffattamente a questo genere, ch' esso solo mancando grideressimo alla carestia, benchè gli altri tutti abbondassero a dovizia. V' hanno in tutte le altre parti del mondo delle nazioni numerosissime, le quali non conoscono l' uso del pane, e pur vivono sane e contente al pari di noi. Certi anni ci somministrano abbondantemente diverse altre vettovaglie,

---

decreto de' 13 marzo 1683 ne' conviti di nozze da tenersi nel contado non avessero a comparire oltre i prossimi parenti più di otto individui d' ogni sesso.

(†) Venticinque mila tonnellate di grano bastano per l'annuale mantenimento del popolo di Stockholm, mentre se n'adoprano centomila per provvederlo d' acquavite. *LINNÆUS, Amœnitates Academicæ*, Vol. VII. p. 264. = D. W.

e 'l popolo potria contentarsi di queste sole, senza aver altro a temere, che gli manchi di che vivere. La mancanza d'una sola spozie di grano ci mette nella massima desolazione, e ci porta ad ogni sorta di misfatti, sebbene avessimo da satollarci d'altre sostanze.

§. 6.

Vegetabili, che impiegar si possono per farne del pane.

Noi prepariamo il nostro pane col seme farinoso di diverse piante graminacee, del frumento cioè, della segola, dell'orzo, della spelta, dell'avena, e in alcuni paesi anche del grano saraceno, e del grano turco. Alcuni di questi diversi grani s'adoperano solo dalla classe più bassa del popolo e in tempi di carestia; e ora s'intridono da se soltanto, ed ora colla farina d'altra spezie. Se vogliamo prestar fede a Plinio, il primo pane, che fecesi, era di orzo (1). Conservavasi in Atene un' antica pratica, che solennemente ricordava a' cittadini l'invenzione del pane. Un giovane fanciullo festevolmente incoronato di spine portava un canestrino ripieno di pane, e scorreva tutte le contrade della città cantando ad alta voce: Io ho abbandonate le meluzzole, e ritrovato un cibo, ch'è molto migliore (2). Il pane d'orzo era a' tempi d'Augusto avvilito a segno, che

(1) Lib. XVIII.

(2) *Julii Cæsaris* BULENGERI, *De conviviis veterum libri quatuor.* Cap. XVIII.

lo si dava a' soldati, allorchè volevansi questi punire (1): questo stesso pane era la spezie più usitata tra la nazione ebraica (2). – Se 'l bisogno e la carestia di molto s'accrescano, convien che 'l popolo ricorra a biade meno ricche di farina, a diverse sorti di legumi, di corteccie d'alberi, di radiche e di frutta. La necessità ne insegnò ad impiegare le ghiande, le faggiuole, le castagne, le bacche del *rubus chamæmorus*, del *vaccinium vitis idœa*, del *vaccinium myrtillus*, dell' *empetrum nigrum*; noi adoperammo le zucche, le corteccie degli abeti, de' pini, delle tiglie, e degli alni; le radici del manioc; i pomi di terra; i cavoli rapa, le rape, le brionie; le radici della malva, del centonodi, delle iridi, del *gladiolus*, del colchico, dell' aro, del *dracunculus polyphyllus*, della filipendola maggiore, del felce, della bistorta, dell' elleboro nero, della mandragola, della *fumaria bulbosa*, del *lilium bulbiferum*; i semi del miglio, del riso, del miglialsole, de' girasoli, della *lychnis*, delle fave, delle lenticchie, del gran turco; diverse spezie del *convolvolus*, del *lotus*; torsoli e foglie di cavoli ec. (3). –

(1) *SVETONIUS in Augusto*. C. XXIV. – » Ut nimirum » tanquam bestiæ tractarentur «. *POLYBIUS*, Lib. VI.

(2) *Judic.* VII. 13. *Joh.* VI. 9.

(3) Leggasi a questo proposito la bella memoria del signor Parmentier: Quali sono le piante, che in tempo di carestia potriano sostituirsi a quelle, che servono d' ordinario alimento dell' uomo, e come si dovrebbero esse a tal oggetto preparare? – Vedi anche *D. J. F. GMELINS, Abhandlung von den Gewächsen, deren knollige Wurzeln gespeiset werden; in BALDINGERS Magazin für Aerzte.* 1. Band. S. 232. seq. – *Neueste Nachrichten von Kamczatska in SCHLÖTZERS neuem Briefwechsel.* VI. Heft. S. 343. – *GMELINS Reise durch Sibirien.* – *PALLAS Reise durch Russland*, e molti altri.

Gli antichi Norvegi riguardavano siccome persone voluttuosissime quelle, che mangiavano pane di solo grano. Tutti, dice Byllenborg, vi univano una buona parte di corteccie d'albero; e nelle antiche carte de' mugnai incontrasi ancora, quanta farina di corteccia d'albero essi dovessero somministrare a' loro padroni (1).

§. 7.

Importanza di tali scoperte.

Il governo deve usar de' mezzi, che stanno in suo potere, onde eccitar gli uomini ad istituire diverse esperienze, che ne conducano a discoprir sostanze, le quali possano supplire alla mancanza del grano. Egli è certo, che molte piante vi sono, le quali contengono de' principii analoghi o almeno non molto diversi da quelli di parecchie spezie di grani, che da noi impiegansi: e perciò dovriasi assegnare un premio considerabile al primo, che ne insegnasse a far del pane saporito e nutriente col mezzo di piante finora non usitate, le quali però tali sieno da potersi ritrovare in gran copia, o coltivare con poca spesa. — Colui, che il primo trasportò le patate in Europa e c'insegnò a coltivarle, sarà benedetto nella memoria d'innumerabili famiglie, a cui egli procurò un ottimo ed abbondante nutrimento. Il nostro secolo avria senza questo soccorso provato più d'una volta le miserie e gli orrori della carestia. — Parmentier, che insegnò a' Parigini

(1) Loc. cit.

come preparar del pane co' pomi di terra, rese loro un importantissimo servigio; ma egli non fu però il primo. Sono già molti anni, che queste nostre provincie ne fanno, intridendo le patate con un poco di farina, onde dare alla pasta la necessaria consistenza. Se avanti dieci anni mancato fosse questo pane, sariano state irreparabilmente perdute tante povere famiglie ridotte a quest' unico cibo; questa scoperta serve ora a ben nutrire molte migliaia d' individui. — Questo vegetabile, che appartiene al genere sospetto de' solani, è 'l solo alimento del povero contadino della Lorena tedesca, dell' Alsazia inferiore, del ducato di Dueponti, e di buona parte degli stati Würtemberghesi, Palatini e Badesi; egli ne mangia una minestra la mattina; ne fa una seconda minestra e un altro piatto a pranzo, se le lessa la sera, e vive e campa vegeto e sano, checchè ne dicano certi dotti scrittori, che gli minacciavano di grandi malattie (1). — Se ogni

(1) Pietro Martire, il primo che scrisse delle cose di Colombo, mandava li 13 settembre 1493 all' Arcivescovo di Granata: » Colonus reperit insulam *(ed era il nostro San* » *Domingo)*, et in hac homines natura contentos, cibis » depastos nativis, ex *pane radicali*, ex spitamalibus qui- » busdam fructetis internodiis plenis, quæ ipsi terra suis » contegunt temporibus, ex quorum internodiis singulis sin- » guli turgescunt globi in pyri aut cucurbitulæ similitudinem. » Hos maturos, uti nos rapas et raphanos, eruunt, ad solem » siccant, scindunt, terunt in farinam, pinsunt, coquunt, » comedunt. Vocant hos globulos *Agies* «. In un' altra lettera dello stesso autore scritta li 10 gennaro 1495 leggesi: » *Radicali* patriæ illius (America) *pane* vesci malunt nostri, » quam tritico; quod sapidi sit gustus, faciliusque stomacho

secolo fosse capace di discoprire un vegetabile, che al par di questo allignasse bene in ogni provincia, e desse sì abbondanti raccolti anche coltivato in terreni magri ed arenosi, non sareb-

---

» concoquatur; utrumque sunt experti «. *Schlötzers Briefwechsel.* X. Heft.

Egli è fuor d' ogni dubbio, che ciò, che quì scrivesi da Pietro Martire, intender si deve de' pomi da terra ossieno patate. Molte cose si dissero intorno al danno, che venir potrebbe dall' uso di queste radici, ma mille esperienze fatte e negli animali e nell' uomo dissiparono questi fantastici timori. Lo stesso pur dicasi del dubbio, che alcuni mossero, intorno alla facoltà nutriente di queste radici. - Kesselmayer difese in Strasburgo una tesi, in cui sotto la presidenza dello Spielmann sosteneva, d' aver esaminata la farina di patate, di non avervi ritrovato il glutine nutriente qualunque processo egli adoperasse, ed essere perciò questo frutto poco salubre e poco nutriente. - *De quorundam vegetabilium principio nutriente.* 1759. §. 23. - E' convien dunque, che lo stomaco de' nostri contadini estragga dalla patata il sugo nutritizio meglio che non lo fanno le storte. Io vidi un prodigioso numero d' individui, i quali crebbero e vissero robustissimi con questo solo vitto; la Chimica non potrà mai persuadere nè a costoro nè a me ciò, che ne insegna il Kesselmayer. - L' America possede diverse altre piante dotate d' una analoga virtù. Io trascriverò il seguente squarcio tratto da *De Paw, Récherches philosophiques sur les Américains.* » La » principale nourriture des Américains établis à la côte orien- » tale, étoit une plante empoisonnée, qu'on ne rendoit com- » mestible, que par adresse. Je parle de tant d'espèces de » *Jucas*, et de *Manihot*, qui sont presque toutes *mortelles*, » lorsqu'on les mange *brutes*, comme elles sortent du sein » de la terre. C'étoit néanmoins ce *Manihot*, qui tenoit lieu » aux Indiens du seigle, et du froment, qu'ils ne connois- » soient point. Il faut avouer, que l'histoire de l'ancien con- » tinent ne nous offre pas d'exemple pareil, et quelqu'y soit » la somme des malheurs, on n'y voit point de peuple en-

be egli questa una scoperta per l'umanità più preziosa assai, che non quella delle miniere del Perù? – E fia egli dunque impossibile, che nello sterminato numero di vegetabili, che crescono

---

» tier qui ait été contraint de tirer son premier aliment d'un » végétal vénéneux, hormis peut-être dans des tems d'une » disette momentanée et extraordinaire, où l'on a eu recours » à la racine de *l'arum*, qui est de toutes les plantes Euro- » péennes la plus approchante du *Manihot* par sa qualité » caustique et nutritive quand on la prépare «. Tom. I. p. 6. – Io volli addurre queste osservazioni, onde altri maggiormente si persuada, non doversi noi lasciar prevenire da pregiudizio alcuno, allorchè si tratta d'introdurre delle innovazioni di questa natura. Un religioso del regno di Napoli propose nel 1595 al Vicerè Mondejar un suo progetto d'unire alla farina comune di grano, di cui preparavasi il pane, alquanto d'una radice, che possedeva tale facoltà nutriente, che l'esercito di Giulio Cesare se ne cibò alcun tempo, allorchè nell'Arabia era oppresso dalla carestia. Questa pianta era lo stesso Aro, che il popolo Francese chiama *Pied-de-Veau*. Il Vicerè era inclinato ad eseguir il piano proposto dal frate; ma il popolo, fomentato dalla nobiltà già d'altronde malcontenta, si sollevò sì tosto che n'ebbe il primo sentore. – *Histoire de Naples par* GIANNONE. Liv. XXXIV. chap. II. – Giulio Cesare scrive: » Fuit genus radicis inventum ab iis qui fuerant » cum Valerio, quod appellatur *Chara*, quod admissum lacti » multum inopiam levat. Id similitudinem panis efficiebat etc. « *De bello civili*, Lib. III. – Ma non parlando Cesare di nessuna ulterior preparazione, senza di cui l'Aro, semplicemente cotto nel latte, e non tostato al fuoco, non potriasi adoperare senza danno; potrebbe darsi, che questa radice, *Chara*, la quale per alcun tempo, benchè breve, potè nutrire un quarantacinque mila uomini fosse ben diversa dall'Aro, che non potrebbesi ritrovare in tanta copia. – *Journal Encyclopédique*, Janvier 1765. – Non v'ha gran pericolo, se si facciano delle esperienze in piccolo, e qui vi saria largo campo di fare delle scoperte, da cui ridonderebbe grande avvantaggio a tutta l'umanità.

sul nostro globo, e un buon terzo de' quali prospera nella nostra Europa, non se n'abbiano a ritrovare degli altri, che diligentemente coltivati non possano a simiglianza de' pomi di terra nutrire il genere umano, allorchè la scarsezza di certe derrate, di cui finora ci contentammo, ne minaccia carestia, fame, e morte?

Accostumando il popolo a contentarsi di diverse sorti di pane, e d'altri cibi, che gli possono tener luogo di quello, gli toglieremo a poco a poco quel grande amore pel pane di grano, e l'avvezzeremo a sopportarne il difetto senza minacciar rivoluzioni, e senza darsi alla disperazione, se questo gli venga a mancare.

§. 8.

Cautele da usarsi in quanto al pane.

Il pane, che vedemmo esserci tanto necessario, e formar parte sì considerabile di quanto prendiamo per nostro nutrimento, può avere delle qualità buone o cattive, secondo le qualità del grano o della farina, con cui preparasi, secondo il modo di cuocerlo, e finalmente secondo ch' esso è fresco, o raffermo.

§. 9.

Malattie, che guastano il grano.

Il grano è soggetto a diverse malattie, le quali lo alterano, e ne rendono sospetto o pericoloso l'uso, che se ne fa; altre volte avviene, che

vi s'unisca grande quantità d'altri semi, i quali o sono già per se nocevoli alla nostra salute, o almeno non danno farina fornita di facoltà nutritiva.

§. 10.

Del grano cornuto.

Tra le malattie principali, che s'osservano nelle biade, devesi contare il *grano cornuto (secale cornutum. Seigle ergoté. Ergot)*. Ella è questa una malattia, a cui va singolarmente soggetta la segale; rare volte avviene, che la si osservi tra le altre spezie di grano. Uno o più grani della spica crescono con maggiore rapidità degli altri, prendono un colore bruno-oscuro, e comunemente la forma dell'artiglio d'un uccelletto, cui assomigliano anche in quanto alla grossezza ed alla lunghezza, avendovi certi grani, che giungono ad esser lunghi diciassette e più linee. La superficie esterna si trova tutta solcata da leggere scannellature longitudinali; il seme istesso offre internamente una farina, che quasi è bianca, la quale però, se in grande quantità venga impastata con farina sana, comunica al pane un colore, che tira alcun poco al violetto. Alcuni pretesero, che questo grano e la farina preparatane avessero qualche acredine (1), altri dissero, che il loro sapore uguagliava perfettamente quello

(1) *NEBEL (de secali cornuto ejusque noxis.* Gisæ 1771.) ice, che diverse esperienze insegnano, contenervisi un sale olatile, impuro, acre e stupefaciente, il quale si sviluppa nediante la fermentazione.

della segola comune (1). Sia com' esser si voglia, certo è che la maggior parte degli animali non amano punto questo grano, e che l'estrema fame può appena indurli a cibarsene (2). Questa malattia osservasi più di frequente negli anni molto umidi, e nelle regioni alquanto fredde; i campi, che di fresco vennero seminati di segale, ne producono spesse volte gran copia. — I grani, in cui manifestossi la malattia, non germinano se vengano seminati, e non comunicano il proprio vizio a' vicini. Questa malattia sembra essere stata sconosciuta agli antichi, e lo era forse, perchè non coltivavano quasi niente la segale. — Più d'ogni altro paese trovasi vessata da questo male la provincia francese di Sologne, la quale fu la prima a darle il nome d'*Ergot*, e a sospettare che tali grani contenessero qualche principio venefico. Que' poveri abitanti furono dopo il duro inverno dell'anno 1709 costretti a vivere della segale raccolta l'anno precedente, in cui v'avea una quarta parte di grano viziato. Poco dopo comparve tra moltissimi di questi miserabili la gangrena secca; per cui sgraziatamente perdevano un arto dopo l'altro (3). Questa sola provincia produce anche al giorno d'oggi maggior copia di *segale cornuta* che non tutta la Francia insieme; i suoi abitanti hanno tutti l'aspetto di persone estenuate, e presentano nello stes-

(1) *ZIMMERMANN, Von der Erfahrung.* II. Th. S. 242.

(2) *Mémoires de la Société Royale de Médecine*, année 1777. 88. p. 587. seq.

(3) *Mém. de l'Acad. des Sciences.* 1709.

so tempo delle pancie grossissime (1). La regia accademia d'agricoltura di Mans fece in questi ultimi anni stampare in Digione una sua *Memoria al popolo intorno al veleno latente nel grano cornuto*, in cui s' adducono le esperienze le più indubitate, e si ricordano le malattie poc' anzi osservate nella provincia di Sologne, dove per quest' unica cagione otto mila abitanti ebbero a morire oppressi da gravi sintomi maligni e dalla gangrena (2). Un covone, che avrebbe potuto dare all' incirca quattordici libbre di segola, ne diede otto once di cornuta. Quest' esperienza venne fatta nel 1777; ed è da notarsi, che il covone era stato lunga pezza sull' aia, e che molto grano viziato era stato perduto. — Dodici covoni presi indistintamente da un monte, i quali avriano potuto dare dodici staia di biada, diedero un quarto di staio di *grano cornuto* (3).

I Tedeschi incominciarono qualche anno dopo ad usar qualche attenzione ad un oggetto sì interessante. La facoltà medica di Marpurgo avea però gran tempo prima, cioè già nel 1596, insegnato, che una malattia epidemica regnante nell' Assia, i di cui principali sintomi erano spasmi e convulsioni, ripeter dovevasi dalla segale cornuta (4). Il Voigtland fu molestato da questa

(1) *Mémoires de la Société Royale de Médecine*, année 1776. p. 426.

(2) *Dictionnaire Encyclopédique*. Edition de Genève. Tom. XII. p. 928.

(3) *Mémoires de la Société Royale de Médecine*, année 1776. p. 427.

(4) *HORSTIUS*, *Oper.* T. I. Lib. VII.

malattia negli anni 1648. 1649. 1675; la Sassonia e la Lusazia nel 1716 (1); l'anno seguente ebbero a soffrirne diverse altre regioni della Germania; la Marca Nuova ne fu visitata l'anno 1741 (2). La rafania infierì pure nella Svizzera, cioè l'anno 1716 nel cantone di Zurigo, e l'anno 1709 in quelli di Berna e di Lucerna; i sintomi, che l'accompagnavano erano a un dì presso quegli istessi, che s'osservarono nella Francia (3). Da quell'epoca in poi manifestossi quella malattia in diverse altre provincie della Germania; i suoi sintomi non sono più sì terribili che in sulle prime, ma la mortalità da essa cagionata non fu per ciò più leggera di molto.

§. II.

La rafania.

La rafania, com'essa venne osservata e descritta in quest'ultimi tempi, consiste singolarmente in un certo formicolio, che sentesi alla cute, e in molte sorti di sintomi spasmodici e convulsivi, che si mostrano in seguito. In sulle prime s'osservano sempre nausee, vomiturizioni, vomito, cardialgia e dolori di basso ventre; rare volte avviene, che s'incontri della febbre; le potenze intellettuali sono non per tanto viziate ben di

(1) *De morbo spasmodico, epidemico, maligno, in Saxonia, Lusatia, vicinisque locis grassato.* Jenæ 1717.

(2) *TISSOT, Nachricht von der Kriebelkrankheit.* S. 38. seq.

(3) *ZIMMERMANN*, loc. cit. S. 247. seq.

sovente ; l' ammalato cade in una profonda maninconia , e talor anche in delirio. La bulimia non è sintoma infrequente ; le scariche sono d'ordinario molto fluide , e molte volte s' evacuano de' lombrici , il che suole recar qualche sollievo. La malattia decorre in generale accompagnata da tutti i fenomeni , che ne indicano un' indole maligna ; la durata n' è lunga , e molti sgraziatamente vi soccombono. Rare volte osservasi a' nostri giorni la gangrena secca , sì frequente ne' tempi addietro ; compaiono bensì quà e là alcune vesciche ec. , e alcuno arriva fino a perdere le dita delle mani o de' piedi.

§. 12.

Se la rafania venga prodotta dalla segale cornuta ; esperienze fatte recentemente nella Francia. Se la segola diventi cornuta per causa della melume. La segola cornuta è nocevole.

Fuvvi alcuno , che si credette autorizzato a dubitare , se la rafania venisse realmente in noi accagionata dall' uso della segola cornuta. — Molte osservazioni s' addussero a questo proposito onde provare , che spesse volte ne venne mangiata grande quantità in un col pane , senza che perciò ne venisse danno alcuno. Pallas osservò , che nelle ubertose messi della provincia degli Isetti v' avea un' indicibile quantità di segola cornuta ; gli abitanti la mangiarono in un coll' altra biada , nè egli , che si trattenne tra loro per tutto l'inverno , potè discoprire , che alcuno ne avesse a

soffrire incomodo di sorta (1). — Model non ritrovò, che la segale cornuta di Pietroburgo, contenesse alcuna qualità nocevole. Un accademico di quella città, il quale ad oggetto d'esaminar la storia naturale del paese recato s'era nell' interno dell' impero, gli scriveva nel 1777 d'aver osservata gran copia di segale cornuta in Tischillaba; nessuno degli abitanti vi poneva mente, imperciocchè ogni pericolo svaniva, allorchè que' grani erano seccati ed uniti con altra farina (2). — I medici del ducato di Schleswig-Hollstein, di quello d'Hannover e d'altre provincie avendo avuta occasione d'osservare la rafania negli anni 1770 e 1771 confessarono, che non se ne vide alcun segno in que' paesi, dove v'avea la maggior quantità di segale cornuta (3). Uden è d'opinione, che la rafania debbasi tutta ascrivere al glutine verminoso, e considerar la segale guasta come una semplice causa accessoria (4). — Schlegel, Parmentier, ma in particolar maniera Salerne s'impegnarono fortemente, onde dimostrare l'innocuità di quel grano.

La regia società medica di Parigi s'occupò in quest' ultimi anni d'un oggetto di tant' importanza, e incaricò l'abbate Thessier d'istituire a tal

(1) *Reise etc.* II. Band. S. 202.

(2) *Chemische Nebenstunden.* III. B.

(3) *Clemens* TODE, *Medizinisch-chirurgische Bibliotheck.* I. B. I. Stück. S. 156. – Vedansi anche le memorie e i consulti sulla rafania pubblicati in Coppenhagen l'anno 1773.

(4) *Briefe über Beobachtungen aus der praktischen Arzneiwissenschaft.*

proposito le opportune esperienze. Egli recossi a quest' effetto nella provincia di Sologne nel mese di luglio del 1777, dove esaminata attentamente la costituzione del suolo e quella degli abitanti, ed informatosi minutamente di tutte le circostanze, che aver potevano qualche rapporto colla segale cornuta, confermò nel luogo istesso le esperienze e le osservazioni, che altri avevano già intraprese. — Egli prese due anitre, una gallina d' India, e due porci, a cui tra l'altra pastura dava sempre una data porzione di segale cornuta; tutti e cinque questi animali morirono in breve tempo. Egli osservò nell' anitre e nella gallina, che loro pioveva dal naso un icore rossiccio; che in un' anitra erasi ingangrenita la lingua; e che la membrana mucosa che riveste la cavità del naso presentava in tutte e tre delle macchie gangrenose, che spargevano un fetidissimo odore; in tutti e tre questi animali videsi una manifesta vertigine con una particolar debolezza, e in un' anitra una paralisi d' un' ala. Le parti, che vennero affette ne' porci, furono le gambe, gli orecchi e la coda, che tutte intumidirono e divennero fredde. Il porco più vecchio diventò paralitico nelle gambe anteriori, gli si gonfiarono le articolazioni, in cui nacquero alcuni fori; s' infiammarono poi gli occhi; l' animale avea gran sete; le orecchie presero un colore piombino, che poi passò al nero; le gambe divennero fredde; le carni di queste ne cadevano a pezzi di varia grandezza; successe la gangrena secca nelle ossa del metatarso, per cui queste si separarono, e caddero via; l' animale barcollava di continuo, fu preso da diarrea, e

morì. — I visceri interni erano sani in tutt' e due le anitre, in quelli della gallina osservaronsi diverse macchie gangrenose. Il ventricolo, l'omento e le budella erano in parte infiammate in tutti e due i maiali (1). Analoghi a questi furono gli esperimenti di Salerne e di Read, i quali nutrirono di segale cornuta diversi animali, che tutti ebbero a morirne (2). Un decotto di questo grano dolcificato con un po' di miele ammazzava in pochi minuti tutte le mosche, che ne avevano gustato (3). So che si raccontano diversi altri esperimenti, l'esito de' quali non fu sempre mortale; ma egli bisogna, che la quantità adoperata non fosse forte abbastanza, e di molto minore di quella, che un abitante di Sologne mangia in un solo quarto d'anno, se la segale ne somministra molta di cornuta.

Egli è vero, che ciò che uccide gli animali non produce sempre lo stesso effetto anche nell' uomo; ma ciò non pertanto non so vedere, che grandi obbiezioni muover si possano contro quanto accennai.

I contadini mangiano molti anni della segale cornuta senza che tra loro nasca la rafania. — Io non lo nego; ma ciò ad altro non vale che a provare, che quel grano non è egualmente nocevole in tutti gli anni, non lo è in tutti i paesi, e non lo è in ogni dose anche picciola. — In questo punto possono subentrare certe circo-

---

(1) *Mémoires de la Société Royale de Médecine.* Tom. II. loc. cit.

(2) *THESSIER*, loc. cit.

(3) *Acad. des Sciences.* T. II. *des Savans étrangers.*

tanze, le quali impediscano, che cause analoghe dieno effetti analoghi. Osservazioni pressochè generali s'accordano nell' insegnarne, che la segale cornuta già vecchia perde gran parte di quella forza stupefaciente, che aveva fresca; e può quindi il popolo mangiarne senza gravi incomodi, quand' egli non sia astretto a far macinare il grano quasi ancor verde (1). Oltreciò conviene osservare, che chi non è obbligato a vivere di solo pane di segale potrà facilmente infintuzzare l'attività del veleno, s' egli nello stesso tempo mangi diverse altre sostanze (2). — Egli mi sembra quindi, che la segale cornuta abbia nel 1709 prodotta la rafania in paesi tra se tanto diversi per ciò, che essendo stato quel lungo e crudo inverno seguitato da una carestia universale, incominciarono a mancare diversi generi di vettovaglie fresche. Lo scorbuto non manifestasi tra' marinari costretti a vivere di cibi cattivi, se non allorquando manca loro ogni nutrimento vegetabile; egli parrebbe quasi, che altrettanto ne fosse della rafania, allorchè il popolo altro non ha di che vivere, se non il pane corrotto e guasto dalla segale cornuta.

Potrebbe anche avvenire, che la segale, che incominciava a guastarsi in certe primavere umide, che sappiamo essere dannose a' seminati, venisse poi da una state molto calda seccata in guisa, che quel principio volatile, in cui sta il veleno, venisse tutto o in gran parte a dispersi.

---

(1) *Mémoires de l'Académie des Sciences*, année 1749.

(2) Vedi il §. 13.

Alcuni scrittori impegnatisi a volere spiegare la contraddizione delle sentenze intorno all' insalubrità di questo grano, dissero, ch' esso era in se stesso del tutto innocente; e, poichè negar non ne potevano i perniciosi effetti, cercarono di ripeterli dalla melume, di cui furono bagnate le spiche. Insegnano quindi, che il pane di segale cornuta stata bagnata dalla melume, aveva un sapore leggermente dolcigno; che un infuso di questo grano medesimo aveva un cattivo odore, e si ricopriva d' una pellicciatola restando qualche tempo all' aria (1).

Bequillet ci fa osservare, che dalla segola cornuta macerata per 24 ore nell' acqua tepida si separa generalmente una certa sostanza, la quale raccolta alla superficie dell' acqua presenta diversi colori; l' acqua istessa si corrompe, e si putrefa in brevissimo tempo (2). — Ma quì converrebbe dimostrare, che la melata fosse realmente nocevole a segno da poter produrre in noi un male, com' è la rafania. — Diasi, ch' essa tenga veramente del venefico, non avremo noi ragione di dire, che le pioggie continue sieno capaci di lavare le spiche, sicchè non ve ne resti? — Questo sugo, per quanto ne insegnano le osservazioni del mio dotto amico Niesen, altro esser non sembra, che un liquore, cui diversi insetti (del genere linneano *Aphis*) secernono in gran copia e depongono sulle foglie. Le formiche, che sempre accompagnano questi animalucci, sanno,

(1) *LENTIN, Beobachtung einiger Krankheiten.*

(2) *Dictionnaire Encyclopédique.* Edition de Genève. T. XII. p. 926. 11. 2.

affine d'aver nutrimento più abbondante, solleticarli con mille toccamenti in guisa, che ne depongano maggiore quantità (1). Le api si dilettano grandemente di questa dolcigna viscosità; nè noi sappiamo perciò, che essa arrechi loro alcun danno. Il precitato signor Consigliere camerale Niesen prese alcune foglie d'un vecchio ciriegio ben cariche di melata, e le mise in vicinanza de' suoi alveari; le api incominciarono tosto a mangiarne, nè desistettero prima d'aver intieramente finito. » Alcuni hanno osservato, che » le api sortono dagli alveari in picciol numero » e di rado allorchè v'è di molta melume sulle » foglie, e cercando la cagione di tal fenomeno » credettero, che ciò provenisse dalla melume » istessa. Questo sospetto è fondato, e la cosa » non può non essere così. Ma la ragione prin- » cipale cercar si deve nella coltivazione delle » api istesse. Le api riempiscono in breve gli » alveari, allorchè su' numerosi tigli del giardi- » no di corte di Schwezingen trovasi grande » quantità di melume; la melume non è an- » cor del tutto finita, quando le api incomin- » ciano a desistere dal lavoro; ma l'apparente » loro neghittosità disparirà sì tosto, che diasi » loro nuovo spazio vacuo da riempire. Egli par- » rebbe a vederle, che sortissero tutte da nuovi » sciami. Io mi determinai perciò ad ingrandire » in que' giorni i miei alveari, e la laboriosità » delle mie api continuò senz' interruzione. Non » vidi mai che la melume cagionasse loro al-

(3) *Bemerkungen der physikalisch-ökonomischen und Bienengesellschaft zu Lautern*, vom Jahr 1769. S. 143. seq.

» cùna malattia, sebbene stessero su i tigli delle
» intiere giornate. — Le mie api non diedero
» alcun segno di malattia da molti anni in quà „
» sebbene la melume formasse mai sempre il
» loro principale nutrimento « (1). — Benchè
egli sia molto probabile, che la melume venga tutta cagionata dagli insetti suddetti, non voglio quì mettermi a convincerne chi non ne fosse persuaso; solo dunque gli farò osservare „ che si vede un campo restare intieramente libero da quella spezie di rugiada, mentre i limitrofi ne sono tutti coperti, e s'incontra costantemente, che ne sono unicamente inquinati i granii cornuti, e non già quelli, i quali, benchè sulla medesima spica, sono sani. Queste due osservazioni sono a mio credere tali da farci conoscere, che la cagione di questo fenomeno non può essere universalmente diffusa, come per esempio saria una rugiada di particolare incognita natura che nuoti nell'atmosfera. — Dimostrata intieramente l'opinione, ch'io quì esposi, perderem allora forse parte di que' sospetti, che in noi nascono e più grandi e più speziosi, allorchè esaminiamo una cosa sconosciutaci.

Ciò posto, sebbene alcune osservazioni ed esperienze particolari provino, che la segola cornuta fu alcuni anni del tutto innocente, resta però incontrastabile, che questo grano mostra alcune volte d'avere una facoltà venefica. — Diceva perciò Baumer: » Se questo grano (che
» già dissi trovarsi in altre spezie di biade) con-
» tengasi in picciola quantità nella segola o nell'

(1) Loc. cit. S. 165.

» orzo, non può esso recare gran nocumento. » Ma quando esso vi sia in maggior copia, sic- » chè formi la quarta o la terza parte e fin » anche la metà della raccolta, dubbio non » v' ha, ch' esso non abbia prodotta la rafania, » male d' indole spasmodica ed epidemica, il » quale incomincia lentamente, dura gran tempo, » e solo può vincersi mutando intieramente il » genere d' alimento. Raccolte così disgraziate » furono quelle, che ne' due umidissimi anni del » 1770 e 1771 si fecero in molti paesi del lan- » graviato di Hassia-Darmstadt, dove se ne vidè » grandissima quantità ne' novali « (1). Sia però che il terribile male della rafania dipenda dalla melume o dalla segola cornuta, su di cui vedemmo, ch' essa s' osserva, poco ciò importa alla Polizia. Quand' anche certo non fosse, che dall' una o dall' altra di queste cagioni venisse quella gravissima malattia, basterebbe il solo sospetto per autorizzarne a proibir l' uso di queste morbose escrescenze delle biade; e ciò vale singolarmente, dacchè imparammo, che la farina ricavatane non dà nessun nutrimento. Le-Sage si diede ad esaminarla colla massima diligenza, e non riuscì a discoprirvi quel glutine, che forma il principio nutriente d' ogni buona farina (2). In vece di questo vi si ritrova una viscosità acre, la quale difficilissimamente puossi digerire dallo stomaco, e prende un' indole quasi caustica, per

(1) *De Politia medica*. §. 61. p. 53. 54. – Vedi anche la citata dissertazione di Nebel recata in Tedesco dal signor professore Baldinger.

(2) *Gött. gel. Anz.* 1777. *Zugabe* 31. Stück.

cui irritando specificamente i nervi del basso ventre (come avviene nella colica di Devonshire indotta dal sidro adulterato col piombo (1)) cagiona poi nelle parti più rimote del corpo que' terribili sintomi, che solo spiegar si possono per mezzo del gran consenso, che regna tra' nervi tutti della nostra macchina.

§. 13.

La golpe, il carbone, e la ruggine rendono il grano sospetto e poco nutriente.

Tra le malattie delle piante frumentacee annovererò anche la golpe e'l carbone *(ustilago, nielle)*, e la ruggine *(robigo, rouille)*. – E' conviene, che quest' ultima malattia fosse frequente tra le biade degli antichi Romani; poichè Numa avea loro ordinato di venerare la Dea *Rubigo* o *Robigo*, in onor della quale, onde preservasse i seminati dalla ruggine, celebravansi annualmente delle solenni feste li venticinque d'aprile; queste dal nome della Dea dicevansi *Robigalia*, e in esse sacrificavansi de' giovani cagnolini (2). – La ruggine è una polvere minuta di color giuggiolino, che s'attacca alla spica ed alle glume di molte piante graminacee, e priva i grani infetti della

(1) *LENTIN*, loc. cit.

(2) *OVIDIUS*, Fastor. IV. 911.

Aspera *Robigo*, pareas cerealibus herbis.

e altrove

Hinc mala *Robigo* virides ne torreat herbas,
Sanguine lactentis catuli placatur et extis.

loro farina, e per conseguenza dei principii nutrienti. Quest'è forse quella malattia delle biade, di cui i padri del concilio tenutosi in Francfurt l'anno 764 dissero; I diavoli hanno mangiato il grano fuor dalle spiche nell'anno di quella grande carestia, perchè non eransi pagate le decime (1). La golpe è un male distinto dal carbone; entrambi sono però ereditarii, se il grano seminato sia recente; la facoltà d'infettar le altre piante perdesi a poco a poco a misura, che 'l grano invecchia. Il frumento va soggetto a questo male più che ogni altra spezie di biada; i grani che ne sono tocchi altro non offrono, che una polvere nera fetidissima (2). La golpe conserva intatta la superficie esterna del seme, nè altro vi si scorge che un po' di maggior volume; l'interno del grano contiene quella tenace polvere sopra descritta: il carbone si conosce più presto, poichè in esso alterasi anche la superficie esterna (3).

Discordi sono gli scrittori nello stabilire, quale effetto produca in noi il grano dalle suddette malattie viziato: i due opposti partiti recano in campo delle osservazioni e degli esperimenti, che si contraddicono. Sarcone ne parla così: La golpe è molto frequente ne' seminati del regno di

(1) *Cap. Francof.* a. 794. C. XXIII. p. 592.

(2) Sopra la golpe e 'l carbone delle biade trovasi un eccellente articolo in *KRÜNITZ*, *ökonomische Encyclopädie*. VI. Theil. S. 380. Vedansi anche le *Mémoires de l'Académie Royale des Sciences*, ann. 1772. Tom. I. – Havvi chi pretende, che il grano carbonoso non possa infettare i semi sani. Veggansi *Rheinische Beyträge* von 1778. VII. Heft. S. 30. seq.

(3) *TISSOT*, *Nachricht von der Kriebelkrankheit*. S. 20. seq.

Napoli; » ma non perciò usandone (del grano
» viziato) nasce da tal principio male alcuno
» epidemico e d'indole maligna. Il più, che io
» abbia sovente osservato sopravvenire all'uso
» sollecito di tal frumento, si è stato un facile
» peso nel capo, che talvolta è degenerato in
» cefalea; una stanchezza generale; una facile
» diarrea; vizii emendati facilmente con oppor-
» tuno emetico, e che io non osservava mai pro-
» dotti dal frumento medesimo usato nell'inver-
» no « (1). E quì è da notarsi che questo gra-
no conteneva di molta veccia e loglio. Il dottore
Zona fece delle osservazioni analoghe in altre
parti del regno. Wedel e Wolff erano in questo
proposito della medesima opinione (2).

I medici dell'Annoverese e dell'Holstein sono
d'avviso contrario. Essi osservano, che tutt'i
paesi, in cui negli anni 1770 e 1771 erasi
manifestata la rafania, aveano mangiata farina di
grano guasto dalla ruggine; e insegnano, che
tale grano è nocevole agli uomini ed agli ani-
mali, sia che lo mangino ridotto in pane o in
qualunque altra guisa. La rafania osservossi solo
dopo ch'era stato fatto uso di quel grano; al-
cune volte videsi aver origine delle recidive, se
ammalati una volta guariti tornati fossero a quel
pericoloso alimento; quel grano perde molto di
quella perniciosa attività coll'andar del tempo,
col venire tostato o soleggiato; gli individui,

(1) *Geschichte der Krankheiten, die durch das ganze Jahr 1764 in Neapel sind beobachtet worden.* II. Theil. §. 291.

(2) Loc. cit. – *HALLER, Dissertat. ad morborum curationem.* 255. p. 552. 58. ed altri.

ne insieme colla farina guasta dalla ruggine pos-
ono simultaneamente aver altri cibi, hanno a
offrirne poco, e quasi niente, se usar possano
i qualche dieta animale. Sia poi che 'l grano
rovisi infestato dalla golpe o dalla ruggine certo
, che contienvisi un veleno della natura de'
arcotici, e che la rafania altra causa eccitante
on riconosce fuori dell' uso di pane o di farina,
lterati da diverse sorti di grani sospetti (1).

Prendasi pur la quistione sotto qualunque aspet-
o si voglia, certa cosa è, che il grano di quella
orte è sempre poco nutriente, e ben di spesso
ospetto a gran ragione. — Il povero contadino
ostretto a cibarsi di pane, buona parte del quale
n certi anni è composto di quella cattiva farina,
i priva a poco a poco della quantità necessaria
' alimento. La tenacità di quest' impura pasta
ascia nello stomaco un glutine indissolubile, il
quale può dar origine a quelle mucosità vermi-
nose de' bambini, che loro riescono alcune volte
mortali, ad ostruzioni ostinatissime, e fin anche
ad una vera consunzione. Quand' anche nella se-
gale cornuta, nel grano rugginoso o carbonoso
dimostrar non si potesse l' esistenza d'un vero
veleno, basterebbero da se sole le circostanze
addotte per determinare la Polizia a pubblicare
in tal punto alcuni saggi provvedimenti.

(1) Tale è la relazione di que' medici pubblicata in Kop-
penhagen dal signor medico di corte *TODE*, *Medicinisch-chi-
rurgische Bibliothek*. I. Band. I. Stück. S. 156. seq.

§. 14.

Semi sospetti, che mangiansi tra 'l grano.

Più che la degenerazione effettiva del grano meritano la mia attenzione diverse sorti di piante, che crescono tra le biade, ed alterano la farina, se vengano macinate insieme. Il cavaliere Bäck, archiatro del re di Svezia ne parla così: » Spesse fiate avviene, che il povero contadino » contando sul grano, ch' egli sarà per raccogliere, resti con suo gran dolore sorpreso vedendosi mancare le spiche sane, e 'l suo campo coperto di *raphanus raphanister* LIN., di *bromus secalinus* LIN., e d' altra simile zizzania, i semi di cui, invece di servire a conservargli e vita e salute, lo precipitano in pericolose malattie. Pane e farina d' un grano in cotal guisa alterato, servir devono alcuni anni a' bisogni degli individui d' una famiglia, d' una città, d' un distretto, e fin d' un' intiera provincia. Quindi meraviglia non fia, se nascer si veda una terribile malattia d' un genere singolare; i bambini e i più giovani cadono, come l' erba in sul prato; i genitori e i più attempati devono anch' essi soccombere al funesto destino. L' esperienza di tutt' i secoli s' accorda nel dimostrarci questa triste verità; e la nostra povera patria può fornircene molte prove irrefragabili. Tutti conoscono la dolorosa storia degli abitanti di Helsingeland, i quali nell' anno 1709 vennero presi da ogni sorta di dolori e fino dal delirio dopo

che mangiato avevano pane fresco preparato con segola guasta. L' anno 1737 v' ebbe un prodigioso numero di sventurati, i quali vennero attaccati da mali spasmodici del torace, da cefalee, e da altri incomodi; molti ne perdettero la vita in brevissimo tempo: cagione di tanti mali erano la birra e 'l pane preparati con grano fresco, ch' era stato portato nelle capanne ancor umido e molle. L' anno 1742 nacquero molte violente malattie, febbri acute e disenterie a cagione delle biade agghiacciate, ammuffite, infradiciate. Essendo nell' umidissima state del 1756 cresciuto di molto loglio tra le messi della provincia di Ostgothland accadde, che tanto il pane quanto le bevande preparate con quel grano cagionassero de' dolori di testa e de' mali d' occhi. Gli abitanti divenivano vertiginosi, siccome suolesi dall' acquavite, avevano de' tremori alle mani, e dell' enfiagione ai genitali. Noi abbiamo de' forti motivi per credere coll' archiatro e cavaliere Linneo, che la cagione di quella particolar malattia (*Dragsjukan*, *raphania*) ripeter si debba da' semi del *raphanus raphanister*; questo costò la vita a moltissimi individui di varie provincie, e principalmente di quella di Smoland, di Blekingen ec., allorchè negli anni 1746, 1754 e seguenti si propagò quel male per quel territorio, quasi fosse di natura contagiosa « (1). Galeno racconta, che essendo in un anno di grande sterilità cresciuto molto loglio tra il grano, e che

(1) Loc. cit. S. 376.

non avendonelo i contadini e i fornai separatoo col mezzo di certi crivelli, avvenne, che moltissimii ne soffrissero tosto de' dolori di capo. In moltii di quelli, che ne aveano mangiato, si videro all principiar della state comparir delle ulceri cutanee ed altri fenomeni, che tutti dinotavano laa corruzione de' loro umori (1). Nel distretto d'Imereti appresso Radscha nell' impero di Russia crescee pure moltissimo loglio tra le biade; ond' è, chee tra quegli abitanti s' osservano cefalee, sogni torbidi, e certi spasmi delle gambe. — Gmelin descrisse gli effetti, che il loglio in noi produce, e ne reca varii esempi. » Il loglio, dice egli, » secondo la diversa costituzione dell' individuo » e 'l vario modo, con cui venne introdotto nell » di lui corpo, produce una certa ubbriachezza, » che talora dura qualche tempo, dolori e gravezza di capo, vertigini, debolezza e confusione de' sensi esterni, oscurità ed immobilità degli occhi, tintinnio e assordamento degli orecchi; alcune volte de' lievi e passaggeri moti di stupidità ed insensibilità, tremori degli arti e di tutto il corpo, spossatezza universale, freddo delle estremità, difetto della favella, grandissima difficoltà e fin anche impossibilità d' inghiottire; ansietà, cardialgie, contrazioni spasmodiche dello stomaco, e spezialmente nella regione de' due orifizii. Esso cagiona altresì de' frequenti conati di vomito, e alcune volte il vomito istesso, larghi sudorii freddi, orine copiose, tremori, convulsioni, le quali talora vanno a finire in paralisie.

(1) *De alim. facult.* C. XXXVII.

» Fenomeni più rari sono le emorragie, il de-
» lirio, i vizii ostinati degli occhi, l'apoplessia,
» e la morte, la quale solo alcune rarissime
» volte avviene repentina. Molte epidemie si vi-
» dero nascere tra' soldati e tra il basso popolo,
» che avevano fatto grande uso di grano allo-
» gliato « (1).

Molt' altre piante vi sono, che crescendo tra le messi uniscono i loro semi al grano; le principali sono il vilucchio, il *Thlaspi bursa pastoris* LIN., le veccie, il papavero erratico, il ciano o fioraliso, e moltissime altre. Ma da queste non abbiamo a temere alcun danno, quando non ve ne sia una smodata quantità; tutte però forniscono un alimento non salubre e non buono, ond' è che il grano, che molte ne contenga, dà una farina, la quale non nutre quanto dovria.

§. 15.

Mezzi onde impedire i danni, che tali biade potriano cagionare. Se debbasi permettere, che i mugnai facciano commercio di farina.

Sviluppati, per quanto a me s' aspettava, i principali vizii delle granaglie, sono ora in dovere di riferire i migliori mezzi, con cui togliere il danno, che potrebbe venirne. Per quanto s' impegnassero gli agricoltori non poterono finora di-

(1) *Johann Friederich* GMELIN'S *Abhandlung von den giftigen Gewächsen, welche in Deutschland und vornehmlich in Schwaben wild wachsen*, S. 62. – Lo stesso, *Allgemeine Geschichte der Pflanzengifte*. S. 253. seq.

scoprire alcuna via, onde preservar le biade dalla ruggine, dalla golpe, o dallo sviluppo del granoo cornuto *(Ergot. Secale cornutum)*; i loro avvertimenti si riducono dunque a raccomandare, chee diligentemente si separino i grani viziati, e le semenze, che potrebbero render impura la biada. L'anno 1676 venne proposto alla reale accademiaa delle scienze di Parigi, che non potendosi ritrovar mezzo migliore, quello solo restava di ordinare a' mugnai, che non avessero a macinarr grano, il quale ne contenesse di cornuto. Il sig. Pontchartrin, essendogli dall' accademia state fatte delle rimostranze, ne scrisse all' intendente d'Orleans; questi ordini furono di bel nuovo rinnovatii nel 1716; e 'l vescovo di Mans rilasciò una pastorale a' suoi popoli della parrocchia d'Yvre, in cui raccomandava loro di non portar mai il grano al mulino, se prima con un crivello non ne avessero separato quello, ch' era cornuto (1). — Il sig. Tode riportando i diversi pareri intorno la rafania, che gli erano stati comunicati da' medici dell' Annover, di Schleswig-Hollstein e d'altri paesi, propone alcuni riflessi onde preservar gli abitanti da quella malattia; io riferirò quanto egli ne insegna, e andrò di mano in mano soggiungendo le mie osservazioni.

1) » Essendo che la zizzania cresce singolar-
» mente in certi campi, e 'l grano vi si vizia
» diversamente a preferenza di certi altri, con-
» verrebbe cercar di trarre da queste terre mi-
» glior partito, coltivandovi dell' altre piante, co-
» me i pomi di terra, le lenticchie, le fave ec. «

(1) *Dictionnaire Encyclopédique.* Edition de Genève. Verb. ERGOT.

L' abbruciare le stoppie, e l' arare più diligentemente il terreno gioverebbero forse per distruggere o rendere sterili i semi della zizzania. Niebuhr ci racconta, che in Persia ne' contorni di *Grà* e in altri ancora, dove per mancanza di braccia giacciono incolti grandi tratti di terreno ubertosissimo, suolesi sempre abbruciar l' erba, quando vuolsi ridurre a coltura qualche campo, come fassi presso di noi colle lande, poichè le ceneri danno un eccellente ingrasso (1). Nella provincia di Westreich usasi lo stesso, allorchè raccolti i pomi di terra s' incendia lo strame, ch' era restato sul campo.

2) " Non bisogna mai mietere le biade, se " non sieno ben mature, nè batterle, se non " quando sono ben secche ".

Tutt' e due queste regole vanno soggette a molte eccezioni. Se il grano stia troppo lungo tempo sul campo, se ne perde buona parte; nè tutte le famiglie possono senza grave incomodo aspettar tanto a trebbiare le loro granaglie.

La stagione cattiva obbliga alcune volte i contadini ad affrettarsi a raccoglier la messe ed a condurla nelle capanne; certo è però, che taluni hanno in ciò soverchia fretta senza che ve ne sia l' espresso bisogno. V' ha ne' paesi dove coltivansi viti, il particolar costume di cogliere in diversi vigneti alcuni grappoli d' uva, e di recarli al magistrato del luogo, allorchè s' avvicina il tempo della vendemmia: questo esamina le uve, e trovandole immature, le buccie ancor molto grosse e 'l sugo molto austero, ordina, che si debba

(1) *Reisebeschr.* II. B. S. 180.

sospendere la vendemmia, quando pressanti circostanze non lo obblighino a disporre altrimenti. Tale cura non hassi delle granaglie, che pure sono più necessarie del vino; ogni proprietario è padrone di mieterle quando a lui piace. I paesi, che desiderano di mantenersi nel commercio del vino la buona riputazione, di cui godono, usano in generale la massima attenzione nel determinare il miglior modo di raccoglier le uve, di spremerle, e di conservare e vendere il vino, che ne proviene. I magistrati, che vedono questa necessità in quanto al vino, non la vedono in quanto al grano, sebbene il primo formi la bevanda di piccolo numero d' individui, e dal secondo la maggior parte traggano e cibo e bevanda, poichè paragone non v' ha tra 'l consumo della birra e quello del vino. Egli sarebbe però da desiderarsi grandemente, che tutte le città di molto popolo avessero alcuni ispettori delle granaglie, come l' antica Roma aveva i suoi *Ædiles cereales*. Non potriasi egli ordinare, che siccome alcuni individui a ciò destinati si recano ad esaminare i vigneti, così ve n' avesse, che andassero a vedere i seminati, e giudicassero, quando permetter si possa, che i proprietarii facciano la messe? Triste spettacolo ci presentano le povere famiglie, che incominciando a mancar di pane prima del tempo di mietitura, tagliano le spiche ancor verdi, le tostano ne' forni, e le recano dall' aia al mulino, onde prepararsi con quell' insalubre farina un pane glutinoso, e stivare l' affamato ventricolo con una sostanza, che non può ridonare le forze perdute al corpo di già consunto dalla miseria. Un po' di provviden-

za e di compassione da parte della Polizia basterebbero a togliere tutti questi dannosissimi abusi. Alcune staia di biada solleverebbero l' indigente, ed egli ne farebbe in breve la restituzione. — Chi volesse mai dubitare di quanto io dissi, visiti alcun poco i mulini, e vedrà quante famiglie vi portano delle picciole partite di grano fresco raccolto prima che i grandi possessori incominciassero la messe, vedrà quanto una tal costumanza influir debba sulle malattie, che tra 'l basso popolo s' osservano nella stagione della raccolta delle biade. Gli abitanti più poveri della provincia di Sologne, e lo stesso avviene in diverse regioni della Germania, aspettano con incredibile impazienza il momento della messe; i loro bisogni gli sforzano a prevenirlo, ed a tagliar grano che basti loro per una o due settimane: il grano raccolto si batte, si soleggia, e senza separarne il mal seme, che vi è, si reca al mulino, e in breve fassene del pane (1).

Siccome io dissi, non doversi accordare la licenza di far la messe, se non dopo d'aver riconosciuto, che 'l grano è perfettamente maturo: vuolsi pur anche ordinare, che da' diversi campi del distretto si presentino alcuni saggi del grano raccolto; oppure, e ciò fia forse meglio, che alcuni individui si portino a visitare le capanne e i granai di diversi proprietarii. Su di tal riflesso propongono i medici sopraccitati:

3) » Che vengano diligentemente esaminate » le biade, onde discoprire, se vi sieno grano » cornuto, altri semi nocivi, ruggine, carbone ec.»

(1) *Mémoires de la Société Royale de Médecine.* Tom. I. p. 429.

» e se il rimanente del grano abbia buon colore ec.

4) » Il grano giudicato sospetto devesi tosto » adoperare ancor fresco per fare alcune espe- » rienze, da cui apparisca, se esso riesca no- » civo alle diverse spezie d'animali, in cui hassi » a fare la prova «.

5) » Qualora per tale via si pervenga a ri- » trovar nelle biade qualche principio nocevole, » sarà necessario di replicare gli esperimenti in » presenza de' contadini. E quì è da osservarsi » bene, che i miracoli della chimica possono » forse essere utili, e forse dannosi, perciò che » il popolo potrebbe non prestarvi credenza «.

Io sono d'avviso, che non occorra far altre esperienze intorno al grano cornuto, carbonoso, rugginoso, e nè meno intorno a quello che contiene grande copia di loglio. I curiosi potranno sempre farle da se onde confermarsi nella loro opinione, o combattere alcuni dubbii, che contro di quella si movessero. La Polizia deve dividere la sua attenzione tra tanti oggetti, che tempo non le avanzerebbe da fare queste osservazioni, le quali d'altronde sariano superflue, perchè verterebbero ogni anno sullo stesso affare. Il contadino sorride maliziosamente, se avverte, che gli si vogliano insegnar cose, cui egli è persuaso di conoscere in gran parte ottimamente; egli è dotato d'astuzia bastante per discoprire gli errori di chi vuol fargli il dottore in materie a lui cognite, e allora è perduta ogni autorità, nè v'ha più speranza di far su di esso alcuna impressione. Gli esperimenti chimici vanno sempre soggetti a molte eccezioni, ed io non vorrei mai che confidandovi di soverchio taluno avesse ad abusarne.

6) » Il governo dovrebbe pensare a' mezzi di » procurare al popolo la quantità necessaria di » segale buona, finchè stagionatasi, e seccata » bene la sospetta, si facciano dopo qualche tem- » po delle esperienze per conoscere s' essa possa » mangiarsi senza correre alcun pericolo «.

Somministrare del grano a' bisognosi, finchè i seminati sieno ben maturi, o finchè la messe più non faccia temere alcun danno dev' esser sempre la prima principale cura de' magistrati. Io vedo bene, che s'incontreranno di grandi difficoltà, ma fia facile impresa il toglierle, se convenientemente riflettasi all' importanza dell' oggetto.

7) » Sebbene la segale non desse che de' » sospetti non molto forti, converrebbe però sem- » pre cercare di separarne sollecitamente i grani » viziati o dilavandola, o pure passandola per il » crivello «.

8) » Per maggior sicurezza importerebbe di » tostarla prima ne' forni, di farla poi macinare, » e d' aspettare alcun tempo prima d' adoperarla » a farne del pane «.

Quando non puossi altrimenti impedire, che tra le biade non nasca di molta zizzania, non ci resta altra via che quella di separare il grano sospetto dal sano. — Onde separare il loglio, dice Gmelin, che in molti paesi della Svevia usasi un certo crivello fatto espressamente e traforato in guisa, che tutt' i semi di quella pianta vi possano passare; i forellini sono un po' più allungati che quelli de' crivelli ordinarii (1). Le Sage e diversi altri scrittori sono d'avviso, che basti

(1) *Von den giftigen Gewächsen etc.* S. 65.

gettare il grano allogliato colla pala si lungi, che si può; in tale guisa i semi del loglio specificamente più leggeri di quelli del grano si troveranno da questo divisi (1). Il grano cornuto, il rugginoso e 'l carbonoso si sceveranno comodamente col mezzo del crivello, o con quello dell' acqua, in cui i grani sospetti galleggiano, o finalmente col vaglio (2). Col tostar le biade ne' forni si toglie al mal seme gran parte della perniciosa attività, ma non s'impedisce però che tra la farina buona ve ne sia molta di cattiva, onde il pane riesce e più scipito, e meno nutriente.

9) » Conviene ammonire i popoli, a trovar » altre vie onde impedire, che sì ingordamente » non ingoino il pane fresco ed ancor caldo.

10) » Allorchè il popolo avrà a vivere di pa» ne o farine non esenti da ogni sospetto, sarà » cosa utile di raccomandargli di mangiare qual» che pezzetto di lardo o di butiro, oppuranche » qualche cucchiaiata d'olio di lino.

11) » A tal fine conviene che il governo cer» chi di conservare l'abbondanza e 'l buon mer» cato di queste derrate, oppure di provvedere » la necessaria quantità di segale sana; e questo » è senza dubbio il miglior partito.

---

(1) *Göttingische gelehrte Anzeigen. Zugabe* 1777. XXXI. Stück. S. 385.

(2) *Mémoires de la Société Royale de Médecine.* T. I. p. 428. = I mugnai della provincia di Sologne hanno tutti certi crivelli con forellini minutissimi, i quali servono soltanto a cavare dal grano quella sottile polvere, che cuoprirebbe tutto il mulino. In tale modo macinasi il grano buono e 'l cornuto, ed ogni sorte di semi, che tra quello ritrovansi. Loc. cit. p. 429.

12) » Tutto il grano sospetto deve togliersi » a' particolari, e distruggersi come si crederà » più conveniente «.

Quanto finora dicemmo si ristringe in particolar maniera a raccomandare, che il grano sano si sceveri diligentemente dal sospetto, il che devesi principalmente osservare sui mercati e ne' granai pubblici. — I commissarii di Polizia della Francia sono in dovere d'esaminar tutte le biade, che vengono sul mercato e d'indicar prontamente quelle, che loro appaiono sospette. Se avvenisse mai, che qualche partita di biada sommersasi nell' acque avesse sofferta qualche alterazione, devono deciderne due medici nominati dal direttore di Polizia, il quale sulla loro relazione proibisce, che nè i fornai nè altri possano venderne, o i mugnai macinarne (1). Il luogo migliore e più acconcio, in cui esaminare la buona o cattiva qualità del grano, sono certamente i mulini. Introducendo tale pratica altro bisogno non v'ha negli anni, in cui crebbe della biada sospetta, se non d'ordinare rigorosamente a' mugnai ciò, che crederassi più opportuno, e d'incumbenzare alcuni, i quali indefessamente veglino all' esecuzione de' provvedimenti ordinati. Ma in tali circostanze devesi sempre badare attentamente, che nessun mercante non approvato venda farina d'ignota provenienza, poichè questi potriano comperare di nascosto le granaglie guaste, e rivenderle con grave danno del popolo.

Il grano, che sarà stato giudicato e ricono-

(1) *Code de Police*, Tom. I. Tit. IV. §. IV. p. 106. 107.

sciuto sospetto, e come tale tolto di mano a' particolari, non devesi poi abbandonare a certe persone, che di soppiatto lo facciano macinare e lo rivendano a prezzo più basso del corrente. — La vita d'un cittadino povero non è agli occhi della Polizia meno sacra che quella dell' opulento, e devesi quindi usare ogni cura acciò una classe sì numerosa non resti avvelenata con pane o farina di biada sospetta o guasta (1). In vece di gettar via il grano sequestrato fia meglio assai di consegnarlo ad alcuni fanciulli poveri, i quali cernendone la zizzania e i grani sospetti alla continua presenza di qualche magistrato, possano recare alle loro famiglie ciò, che può essere mangiato senz' alcun pericolo. Il grano, che sarà guasto a segno da non potersene far nessun uso devesi abbruciare, poichè gettandolo ne' fiumi v'avrebbe pericolo, che ne venissero a patir danno i pesci.

13) » Converrebbe inoltre dispor le cose in » modo, che i poveri potessero ritrovare della » farina buona, senza che sia necessario d'esporli » al pericolo di restar ingannati dalla malafede » de' mugnai vantaggiosi «.

Io porto opinione, che non debbasi giammai permettere, che alcun mugnaio faccia commercio di farina. Qualora non si tenga tal via, non fia giammai possibile, che la Polizia impedisca bastantemente tutte le frodi, che usar possono in quanto al grano ed alla farina, se avendo la libertà di vendere di questa abbiano anche quella

(1) *SCHMIEDERS, Sächsische Polizeyverfassung.* I. Theil. XVII. Abtheilung. §. 10.

di comperare il grano occorrente. La malafede è cosa tanto facile per un mugnaio, che in tempi, in cui usandola egli potria guadagnar molto denaro, non saprei, quale attenzione de' magistrati bastar potesse onde garantire la vita de' cittadini dagli attentati cotanto varii degli individui di quella professione. I mugnai, di cui parlai finora, sono quelli del paese; ognuno vede da se, che maggior rigore usar devesi in verso agli esteri. — Io trovo, che in diverse regioni della Germania v' hanno tra' capitoli dell' arte de' mugnai alcune clausole, che loro proibiscono di vendere farina; imperciocchè il diritto di far quel commercio s' aspetta unicamente a' fornai. Chi pensa al pubblico bene ed alla sicurezza de' cittadini troverà de' motivi più rilevanti onde appoggiare l' introduzione d' un analogo regolamento.

14) » Egli è necessario d' erigere il numero » occorrente di ospitali, di provvederli de' ne- » cessarii chirurghi, i quali sotto la direzione » del medico veglino al buon ordine. Così sarà » cosa più facile di soccorrere i poveri amma- » lati, e s' avrà più libero campo d' osservare » minutamente gli effetti de' rimedii prescritti «.

Di questo ed altri analoghi progetti, che sempre sono d' un' intricatissima esecuzione, mi cadrà in acconcio di discorrere più diffusamente, allorchè tratterò degli stabilimenti medici.

15) » Quanto verrà osservato intorno alle » perniciose qualità del grano sospetto, ed alle » virtù de' rimedii, che valsero ad impedirne o » toglierne i tristi effetti, devesi poi pubblicare » ne' giornali o calendarii del prossimo anno.

» Così combatterannosi a poco a poco i pre-
» giudizii, che regnar potrebbero tra 'l popolo.
16) » Converrebbe finalmente disporre, che si
» coltivassero diverse spezie di vegetabili, onde
» avere di che bastantemente supplire alla man-
» canza del grano.

Quest' estratto della relazione da que' dotti medici compilata onde indicare la miglior maniera di soccorrere il povero contadino, la di cui salute è esposta a tanti pericoli a motivo del grano cattivo o corrotto, meritava di venir riferito per esteso in questo paragrafo. Sarebbe cosa utilissima, che i medici d'altri paesi mossi da un nobile amore per l'umanità s' unissero onde dare i loro pareri intorno a' mali più considerabili, che affettano gran parte degli abitanti d'una provincia. La polizia medica prenderebbe, mercè gli sforzi comuni di tutt' i filantropi, un miglior aspetto, sebbene non ogni consiglio comunicatoci tale fosse da potersi comodamente seguire.

§. 16.

Difetti de' granai.

Anche le biade conservate ne' granai sono soggette ad alterarsi, ed a corrompersi. Tutti sanno che il grano raccolto in tempi umidi o piovosi si conserva meno assai dell' altro, che riscaldasi fortemente se lo si ammonti di troppo, per lo che incomincia a tallire, e mostra grande disposizione alla putrescenza. Se i granai non sieno bennetti, e vi manchi una corrente d' aria pura e fresca (§. 3.), se diligenza non s' usi nell' andar

i continuo rimestando il grano, e nel rimondar-
o diligentemente, facil cosa è che vi si caccino
punteruoli, che la farina pigli il tanfo e di-
enti insalubre. Il punteruolo (*Curculio granarius*),
he fa tanti guasti, non recasi già dal campo in
n col grano; esso abita ne' granai, e molte volte
vviene, che se ne conducano i seminii in un
ol grano, che prima non fu ben esaminato.
Quest' insetto mangia a poco a poco tutta la fa-
na, sicchè altro alla fine non resta che il solo
uscio o la crusca (1). Le biade, che stettero
nga pezza ne' granai, danno poca farina, la
uale oltre ciò imputridisce con grande facilità;
sse sono piene d'escrementi di sorci, e di varii
ltri insetti, i quali accrescono l'insalubrità ec.
Tutte queste cagioni fanno sì, che ben di so-
ente vendasi del grano cattivo ed insalubre, per cui
esta gravemente danneggiata la salute de' cittadini.

A volere dunque, che tutti questi abusi ven-
ano, per quanto possiamo, levati, bisogna, che
a Polizia prescriva alcune regole, dietro le quali
' abbiano a costruire i granai pubblici non solo,
na anche quelli de' particolari. Convien oltreciò
difficultare lo smercio del grano vecchio, e met-
er de' limiti opportuni all' avarizia ed all' usura
le' granaiuoli. In tempi di carestia bisogna esa-
minare diligentemente ogni sorta di biade, ed
ordinare, che nessuno ne venda se non se in sul
mercato.

(1) *Göttingische gelehrte Anzeigen.* 1778. LIII. Stück. S. 428. eq. – Nell' isole Canarie osservasi un altro insetto detto *Gor-oscho*, il quale a simiglianza de' nostri punteruoli si caccia el grano, consuma la farina, e lascia addietro il solo guscio. *Historie aller Reisen.* IV. Theil. §. 1. S. 17.

§. 17.

De' mulini.

Sviluppato tutto ciò, che concerne le granaglie, passerò ora a discorrere di ciò, che risguarda la preparazione delle farine.

I popoli più antichi avevano degli schiavi, i quali dovevano macinare il grano; questo tostavasi diligentemente ne' forni, e poi pestavasi minutamente entro i mortai. Le genti, che nella Siberia abitano i contorni di Kondoma macinano il grano tra due pietre, cui s'ingegnano d'aggirare l'una sull' altra (1): così fan pur tuttavia i contadini dell' Egitto (2). I mulini sono una invenzione più recente; se ne conoscevano però alcune spezie, quelli a ruota e quelli a mano al tempo, in cui il popolo d'Israele sortì dall' Egitto. I mulini ad acqua furono ritrovati posteriormente. Pomponio Sabino parla ancor prima de' tempi d'Augusto d'alcuni mulini, ch' erano stati eretti sul Tevere; se ne fa menzione anche nel codice Romano, ma soltanto a'tempi di Zenone verso l'anno 480 (3). Egli è gia manifesto, che a misura, che s'andarono perfezionando i mulini, più buona e più nutriente divenne la farina, che cavasi dal medesimo grano; e quì è da notarsi, che i mulini da acqua superano di gran lunga quelli da vento e quelli da mano (4).

(1) *GMELIN, Reise durch Sibirien.* I. Th. S. 286.

(2) *NIEBUHR, Reisebeschr.* 1. B. S. 150.

(3) L. 10. Lib. II. *De Aquæductu. Petrus MüLLER Dissertatio de Molendinis.* Jenæ 1678. §. 3.

(4) *ADOLPHI, Dissertatio de aere, aquis, et locis Lipsiensibus.* p. 852

§. 18.

Qualità d' una buona farina.

Il grano buono dà sempre della buona farina, qualora nel macinarlo s'usino le precauzioni e la cura necessaria. Nella macinatura possono non pertanto avvenire certe circostanze, per cui la farina del miglior grano riesca poco buona ed insalubre.

La farina più sottile non è sempre la migliore nè la più nutriente; essa contiene meno particelle glutinose, le quali unicamente costituiscono i principii nutritivi. Dietro gli esperimenti dal sig. Le Sage istituiti per ordine del governo francese sappiamo, che la buona farina si riconosce alle parti glutinose, ch' essa contiene. Queste devon essere elastiche; se tali non sieno, sarà cattiva anche la farina, e questa sarà nocevole, se nessune ne contenga. Una libbra di farina deve somministrare undici once e due dramme di farina d' amido, quattro once di glutine elastico, e sei dramme di materia dolcigna, la quale estraesi col mezzo dell' acqua. Una libbra di farina la più sottile contiene solo tre once di questo glutine; quella un po' più grossa ne contiene quattro; quella di terza qualità ne tiene sole due once e due dramme; l'inferiore non ne dà di nessuna sorta (1). — Il modo, con cui ottenere farina più nutriente e più sana, è quello di ri-

(1) *Göttingische gelehrte Anzeigen* 1777. *Zugabe.* XXXI. Stück. S. 485. seq.

mondar prima tutto il grano, il che ottiensi coll' inalzare la mola in modo, ch' essa non possa agir che leggermente su i semi, che cadono dalla tramoggia. Egli è vero che in tale guisa ottienesi minor quantità di farina; ma cresce al contrario quella della crusca, in cui passano la polvere ed ogni altra mondiglia, che stava nel grano (1).

§. 19.

Sabbia, che trovasi tra la farina.

Non picciolo danno ne viene, per ciò che macinando il grano si stritolano sempre le pietre, e qualche parte di questa minuta sabbia si unisce alla farina. Questa terra sottile entrata ne' nostri visceri può cagionarvi delle ostruzioni de' vasellini più minuti; essa impedisce oltre ciò la buona digestione, si raccoglie a poco a poco e si ammassa in corpi di vario volume. Zückert dice a questo proposito: » Chi mangia di continuo di » questa polvere arenosa unitamente alla farina, » di cui egli fa il suo pane, s' espone a gravi » incomodi; l' arena si depone nello stomaco » e nelle intestina, e lo molesta, come se fosse » una fiamma. Vengono quindi nausee, coliche » e cardialgie; l' arena, che in nessun modo può » venir digerita dal nostro stomaco, penetra al- » cune volte nelle boccucce de' vasellini i più » minuti, e vi cagiona ostruzioni, adesioni, ed » esulcerazioni. Tale farina mangiasi in grandis-

(1) *Erfahrungen eines Mühlenmeisters von der Behandlung des zum Vermahlen bestimmten Getreides, von J. C. FÜLLMANN.*

» sima copia in diversi paesi della Svizzera, e » molto più ancora nella Norvegia, secondo » che ne dice Linneo. Egli deriva da tal cagio- » ne le violenti cardialgie, altri gravi mali delle » intestina, e la mortalità, che s'osserva regna- » re tra quegli abitanti « (1).

Se le macine sieno di mediocre durezza, e il grano bagnato a dovere, e 'l mulino in buono stato, dicesi, che in venti staia di farina non si contenga più d'un' oncia di sabbia, qualora il mugnaio abbia usata la necessaria attenzione (2). I mugnai calcolano in generale, che macinando continuamente tutto l'anno le mole perdano ciascuna due pollici di loro grossezza; questa perdita dipende in parte dal continuo attrito, e in parte dalla necessità di batterle di tempo in tempo. Le macine si devono in generale battere ogni altro dì, e quì devesi osservare, in quale maniera s'eseguisca questo lavoro; esse hanno comunemente un diametro di quattro in cinque piedi; nè può quindi essere molto considerabile la quantità di sabbia, che s'unisce alla farina, quando le mole sieno di pietra dura; quelle di pietra tenera perdono assai di più, e rendono quindi la farina molto più insalubre. L'Abate Alberto Fortis scrive, che nell'isola di Milo si fanno molte macine d'una pietra ollare d'origine vulcanica; queste si tritano più facilmente e mandano più arena tra la farina (3). Tale disordine incontrasi in molti altri paesi, in tutti quelli cioè,

(1) *Allgemeine Abhandlung von den Nahrungsmitteln.* S. 111.

(2) Loc. cit.

(3) *Dalmatische Reisen.* II. B.

in cui i mugnai possono a loro talento comperar quelle macine, che loro più piacciono.

Alcuni vorrebbero, che i mugnai, allorchè hanno battuto di fresco le macine, s'avessero ad obbligare a macinar alcun poco di crusca o di tritello per uso delle bestie da soma od altre, finchè il mulino sia bene nettato da tutta la sabbia. Ma questo consiglio non è sì facile da seguirsi, perchè il mulino si deve battere troppo di sovente, e i mugnai non possono aver sempre tanto tritello che basti. Oltre ciò è da notarsi, che gli animali nutriti di quella crusca devono necessariamente soffrirne. Ehrmann ripeteva l'ileo de' cavalli dalla poca sollecitudine, con cui certi stallieri loro danno la biada senz' averla prima vagliata (1). Io stesso possedo molti grossi calcoli tratti dalle intestina di alcuni cavalli, in cui furono prodotti dalla cagione accennata da quello scrittore.

Per ciò, non potendosi adottare questo consiglio, conviene che la Polizia obblighi i mugnai a provvedersi di mole tratte dalle migliori cave; dovrebbesi quindi ordinare, che nessuno potesse impiegare una macina nuova, se questa non fu prima vista ed approvata da alcuni tagliapietre od altre persone intendenti. Noi leggiamo negli antichi capitoli de' mugnai: » 1) Il mu-
» gnaio deve battere diligentemente le sue ma-
» cine prima di adoperare il mulino. 2) Egli
» deve in seguito macinare non già della crusca,
» ma del grano suo proprio fin tanto che le
» mole sieno ridotte nel debito stato di perfe-

(1) *Praktische Versuche in der Darmgicht der Pferde.*

» zione. 3) Le biade tutte, cioè la spelta, la
» segale, e simili, devono venir macinate con
» ogni diligenza, ed alla foggia della farina
» de' fornai, affinchè il pane possa fermentare
» a dovere; imperciocchè esso riescirebbe da
» non potersi mangiare, se la *farina fosse sel-*
» *ciosa* (contenesse dell' *arena*); questa non
» potrebbe per tale causa reggere alla prova,
» che se ne fa per esplorarne la qualità; poichè
» essa è stata mutata *in pejus* « (1).

In proposito delle macine devo ricordare un' altra circostanza, la quale merita particolare attenzione; il soverchio girare, quando v' è grande abbondanza di acqua, o quando manca il grano nella tramoggia, le riscalda siffattamente, ch' esse si rompono con grande violenza, e lanciano i pezzi a grande distanza, per cui molte volte avvenne, che diverse persone restassero uccise. Io mi ricordo, che per un tale accidente, che non suole essere molto raro, venne schiacciato il garzone d'un mugnaio di Heidelberg. Poco tempo è, che due persone colte da' pezzi d'una mola rottasi in tale guisa restarono gravemente offese in Drussheim (negli stati di Durlach). L'anno 1750 accadde nel principato di Spira, che un garzone del mulino di Neudorf venisse da una mola spezzatasi lanciato contro un muro lontano dieci in undici passi; e tanta fu la veemenza dell'urto, che il miserabile rimbalzò di bel nuovo contro il mulino. Quindi è,

(1) *Nicolai MYLERI ab Ehrenbach Metrologia, hoc est de jure statuendi de mensuris, ponderibus, et moletrinis.* Cap. XVII. p. 367.

che negli stati dell' elettor palatino venne saggiamente ordinato, che ad oggetto d'impedire tali disgrazie ogni mugnaio sia tenuto ad abbracciar le sue macine con un forte cerchio di ferro. Questa pratica si segue quasi generalmente anche ne' nostri paesi, ed essa merita di venir imitata per ogni dove, perchè ne' mulini v' ha sempre gran numero di persone, le quali recandovisi per macinarvi il proprio grano, si trovano sempre esposte a questo pericolo.

Il mezzo però il più atto a preservarci da tali pericoli è quello di scegliere delle macine, che sieno per ogni dove omogenee, abbiano la necessaria durezza, e non ci offrano vene di nessuna sorte: oltre ciò devesi anche tagliarle in modo, che gli strati arenosi non vengano a stare orizzontali, ma sibbene perpendicolari.

§. 20.

Farina guasta ed alterata.

La farina senz' alcuna cura abbandonata, conservata troppo a lungo, o stivata in sacca, casse, o barili, sicchè tolto sia l' adito dell' aria, intanfa e si corrompe facilmente e in breve, se per qualche accidente sia stata bagnata e poi venuta a rasciugarsi di bel nuovo. Oltre alla negligenza degli uomini vi concorre talor anche la mala fede, che l' adultera con farina d' inferior qualità, con sabbia ec. Tutti questi punti destar devono la nostra attenzione.

La farina troppo fresca non dà mai quel pane sì bello, che la stagionata. Ma a conservar-

la troppo a lungo si corre poi un altro pericolo; essa fermenta alquanto, e vi si generano e sviluppano un gran numero di tignuole; sicchè Model esaminando una mezz' oncia di tal farina ebbe a trovarvene 6,788 (1). Essa non può in tale stato non riescirne nociva, e perciò bisogna dichiararla di nessun uso ed invendibile. — In tempo di quella gravissima epidemia, che durante la carestia del 1764 spopolò la città e 'l regno di Napoli, v' ebbero molti fornai e farinaiuoli, i quali in un colla farina vendevano marmo polverizzato, arena, cenere ed altre simili cose. Il governo discoprì la frode, ed ordinò saggiamente, che partite quasi immense di farina così adulterata venissero sprofondate nel mare, poco conto facendo dell' altrui interesse, quando trattavasi di salvare la vita de' cittadini. Molti barili provenienti dall' estero contenevano della farina, che a primo aspetto sembrava bella e buona, ma esaminata più da vicino si trovava e amarognola e guasta, per qualche errore commesso nell' imbottarla o nel condurla (2). Molti altri esempi abbiamo dell' empietà e malafede de' fornai e de' farinaiuoli, i quali in tempi di carestia avvelenarono lentamente il popolo unendo alla farina del gesso, del terriccio, della calce, delle ossa polverizzate ec. (3). Theunberg ci racconta, che un venti persone, le quali facevano il viaggio del capo di Buona Speranza, mangiarono in una frittata della farina, a cui per una svista era stata

(1) *Göttingische gelehrte Anzeigen.* 1777. *Zugabe.* VII. Stück.

(2) *SARCONE*, loc. cit. S. 20.

(3) *ZÜCKERT*, loc. cit. §. 84.

unita certa parte di cerussa. Il medico stesso del vascello ne ammalò, e fu preso il dì seguente da un vomito violento e frequentissimo; tra le feci si scorgeva un certo sedimento bruno, che molto rassomigliava la biacca; sopraggiunse poi una colica; le gengive incominciarono a gonfiarsi con un' abbondante salivazione (1). Ella è cosa difficile, che si trovi alcuno, che adulterar voglia la farina aggiungendovi della biacca; quest' avvenimento ne insegna però, che, quando incontriamo nella farina qualche corpo eterogeneo sconosciutoci, dobbiamo sempre esaminarlo.

La Polizia dunque, la quale, come già ricordai, non deve mai tollerare, che i mugnai facciano commercio di farina, deve di tratto in tratto far visitare le botteghe de' farinaiuoli e de' fornai, ed esaminare la qualità della farina, che vendesi; questa precauzione è più che mai necessaria in tempi di carestia, in cui ogni frode, che si discuopra, deve venir punita con doppio rigore. Chi adultera la farina con arena od altro simile corpo estraneo, si rende colpevole del *crimen stellionatus* (2); che se per quest' adulterazione accadesse, che alcuno dovesse morirne, si potrebbe infliggere al trasgressore la pena di morte siccome a uomo reo di veneficio (3).

---

(1) *Schwedische Abhandlungen.* V. I. 1773.

(2) *ZIEGLER, De Jur. maj.* L. I. c. 41. §. 81. - Vedi L. 3. §. 1. ff. *stellionat.*

(3) *HEINECCIUS, Elementa Juris Germanici.* L. II. Tit. XXVII. §. 325. not. (*) - *S. R. Imp. Princeps Politiam circa commercia et studia civium suorum rite adornans. Auctore LUEDECKE.* Goetting. 1746. §. XXXIII. p. 115.

§. 21.

Preparazione del pane.

Vengo finalmente a far parola del pane. Intorno a questo capo di prima assoluta necessità ricorderò, che esso vuol essere ben cotto, non mangiato troppo fresco, o troppo raffermo e secco. Quanto io dirò a questo proposito vuolsi intendere de' soli fondaci pubblici, come quelli che soggiacciono all' ispezione della Polizia.

I Greci cuocevano il loro pane e né' forni e sotto alle ceneri; i forni erano molto ben conosciuti dagli antichi Ebrei, e noi troviamo nelle sacre pagine un passo, in cui il Signore minacciava loro, che un dì in vece della legna avrebbero ad adoperare sterco umano onde cuocere il loro pane (1). Sui primi tempi usavano i popoli più antichi a dare al loro pane la forma d'una torta, o diremmo d'una stiacciata, siccome vediamo praticarsi tuttora dagli Ebrei col pane azzimo. Gli antiquarii non hanno ancor ben deciso, se gli antichi Germani sapessero far del pane; essi consumavan il loro orzo e le altre biade preparandosi della birra o almeno qualche altra bevanda, che l'assomigliasse (2). Noi incominciamo a sentir da' nostri Tedeschi ricordarsi il pane solo verso il secolo sesto (3).

---

(1) *EZECHIEL.* IV. conf. *BRUNINGS Compend. antiquitat. græcar.* Cap. II. lect. 1.

(2) *SCHMIDT, Gesch. der Deutsch.* I. Theil. S. 21.

(3) *L. L. Alem.* Tit. 22.

Gli uomini impararono alla fine a valersi del lievito, per cui la pasta rendevasi più spugnosa; e potere allora cuocerne delle masse più grosse, dando loro quella forma, che più loro gradiva, secondo che variar volevano la proporzione tra la mollica e la crosta. Questa diversità ha grandissimo influsso sulla buona qualità del pane. Non tutte le famiglie possono farsi e cuocersi il pane di per se; i poveri, i soldati, gli spedali, le case di lavoro e di correzione devono comperarlo; e quì incominciano i mali, i quali avvengono o per la negligenza de' fornai nel mettere nella pasta la quantità necessaria di lievito, o nel lavorarla e manipolarla male; altri ne nascono per l'avarizia loro, quando per rendere il pane più pesante lo cuocono così leggermente. » Il vizio, dice Sarcone nella sua storia, che » con più giusta ragione parmi che potesse meri- » tare maggiore attenzione, era nel pane mal » fermentato e mal cotto: vizio, che unito alla » voracità, con cui per la intolleranza ordina- » ria seguace della fame si faceva uso del pa- » ne, che si poteva avere, diventava som- » mamente considerabile «. Egli soggiunge poi in una nota: » Questa inconvenienza fu quasi » inevitabile. Come restarono soppressi molti for- » ni, e pressochè tutti gli abitanti si ridussero » a vivere del pane di piazza, crebbe la necessità » di far molto pane e farlo presto. È visibile, » che mancava il tempo opportuno per un pro- » prio apparecchio, e per la sufficiente cottura » del pane medesimo « (1).

(1) Loc. cit. S. 28.

Egli è quindi indispensabile, che la Polizia faccia sempre esaminare il pane da alcune persone intelligenti, e raccomandi loro d'usar maggiore attenzione in tempo di carestia. Quest' ispettori sogliono sempre guardare gelosamente, che il pane abbia il peso stabilito. Ora egli avvien bene spesso, che il pane sia più leggere senza colpa o frode del fornaio; egli mi sembra per ciò che molto più diligentemente guardar dovrebbesi, ch' esso non sia poco cotto, ed al di là del giusto peso.

» I fornai prendono alcune volte della farina » molto vecchia od anche corrotta, oppure uni- » scono a quella di grano e di segale farina » d'orzo, di vena, di veccia; non ispianano bene » e non manipolano bastantemente la pasta, e » talora la bagnano dopo spianata, acciò il pane » abbia un peso maggiore. Non basta perciò, » che facendo le visite de' fondaci, gli ispettori » pesino il pane; essi devono prenderne alcuni » di quelli, che avranno ritrovati troppo leggeri, » e tagliatili in pezzi, assaggiarli onde esami- » narne la qualità e 'l sapore « (1).

Avendo i medici dal principe vescovo di Liegi incumbenzati di curare i poveri indicato, che molte malattie regnanti da qualche tempo in quel paese ripeter si dovevano dalla cattiva qualità del pane di piazza, si determinò quel sovrano a pubblicare di bel nuovo un editto concernente l'arte de' fornai. Questo sortì li 14 dell' anno 1772, ed ordinava in sostanza, che i fornai, i quali osassero esporre o vendere del pane non ben

(1) *Krünitz, Œkonomische Encyclopädie.* III. Th. S. 344.

cotto, o fatto d'altra farina che di quella delle solite biade, dovessero perderlo tutto, e pagare oltre ciò una multa di cinque fiorini d'oro, metà de' quali aggiudicherebbesi all'accusatore e l'altra alla Polizia (1).

I fornai di Parigi sono obbligati a cuocere il loro pane prima d'una data ora, acciò sia ben raffreddato, allorchè il popolo incomincia a comperarne. Questa misura è necessariissima anche per ciò, che gli ispettori non potrebbero altrimenti giudicar bene della qualità del pane. Il pane de' soldati si altera alcune volte mirabilmente, perchè appena estrattolo dal forno lo caricano in più carri e lo trasportano, con che esso resta umido, greve e tenace, sicchè uno stomaco anche ben forte prova della difficoltà nel digerirlo. — Il pane, che non è fermentato a dovere, conserva una tenacissima glutinosità; gli ispettori senza punto badare a' pretesti de' fornai, dovrebbero sequestrarlo tutto, e dichiararlo non buono per uso del pubblico.

Alcune volte incontrasi del pane d'un sapore ingrato e acido, e ciò nasce allorchè i fornai o per negligenza, o espressamente si valsero d'un lievito troppo vecchio, che attesa la lunga fermentazione era fortemente inacidito. Le persone deboli e cagionevoli, i bambini ne risentono degli incomodi; questo pane cagiona molte indigestioni, e molto glutine acido nelle intestina, per cui avvengono ostruzioni, ed una particolar inclinazione alle malattie verminose.

---

(1) *Johann Jacob MOSER, von der Landeshoheit in Polizeysachen.* S. 84.

Quì devo far qualche parola intorno alla feccia della birra, che adoperasi da' fornai; gli abitanti delle Fiandre e della Picardia ne trasportano grande quantità a Parigi; ma sebbene il trasporto facciasi in inverno, avviene però, che essa si corrompa; ond' era stato ordinato con un decreto della Polizia, che tutta la feccia, che giungesse sui mercati, dovesse venir esaminata da alcune persone a ciò destinate dal governo; una costumanza tanto lodevole è ora passata fuor di uso (1). — Dice Schreber, che in alcuni paesi, dove la Polizia non vi fa grande attenzione, i fornai si valgono per fare il pan buffetto d' un certo fermento, di cui non si conoscono gli ingredienti; alcuni gli dissero, consister questi in un poco di potassa e di zucchero; altri l'assicuravano, null'altro contenervisi che de' luppoli cotti, o un decotto saturato degli stessi; in altri paesi v' ebbero de' fornai, i quali gli confessarono, che sotto questo particolare fermento per fare il pan buffetto intendevano un ranno di pollina. Zückert racconta essere cosa certa, che molti fornai adoperano a quell' oggetto i luppoli e la feccia della birra. Ne' paesi però, soggiunge questo scrittore, dove v'ha una buona Polizia, non s'usa pel pan buffetto nessuna sorte di secrete composizioni, e impiegansi i soli luppoli (2).

La feccia di birra, ch' è già di per se soggetta a corrompersi facilmente, si altera anche per ciò, che i fornai o altre persone la conservano talvolta a lungo entro vasi di peltro, da'

(1) *Physikalisch-ökonomische Bibliotheck.* XXIII. Theil. S. 77.

(2) *Allgemeine Abhandlung von den Nahrungsmitteln.* S. 74.

quali essa va di continuo estraendo delle particelle di piombo, che recano gran danno a chi deve mangiar pane, che con quella fermentò. La Polizia deve quindi ordinare a' fornai di non valersi più a quell' oggetto di vasi di metallo.

In generale non puossi dire, che il pane inferigno sia meno salubre del pane più fino o del buffetto; ciò non vale che dello stomaco di questo o quell' altro individuo (1). Il pane di farina mescolata con cruschello nutre in generale molto meno che quello di farina, che non sia soverchiamente sottile. Una libbra di pane, che non contenga punto di crusca, nutre quanto cinque quarti di libbra di pane inferigno. La crusca è cagione, che il pane non fermenti sì bene, e che la pasta non si possa manipolare, spianare e cuocere a dovere. Il governo francese ordinò in conseguenza, che da duecento libbre di grano da macinarsi per uso de' soldati s'avessero a separare venti libbre di crusca (2).

La Polizia non può certamente comandare, che alcuno mangi tal sorta di pane invece di tal altra; ogni famiglia si regola secondo le sue circostanze; ma ella può ben prescrivere certe regole, dietro a cui abbiasi a cuocere il pane, acciò riesca e più buono e più salubre. Molti scrissero sulla preferenza, che accordar devesi a' forni comunali sopra quelli de' privati; nè io saprei cosa replicar si potesse a questa verità,

---

(1) *UNZER, der Arzt.* CVI. Stück.

(2) *PARMENTIER, Avis aux bonnes ménagères des Villes et des Campagnes, sur la meilleure manière de faire leur pain.* — Vedi *Physikalisch-ökonomische Bibliotheck.* IX. B. III. Stück. S. 350. seq.

se non se, essere per i particolari più comodi i secondi che non i primi (1). La necessità d'erigere in ogni comune uno o più forni, che servano per tutti gli abitanti, risulterà maggiormente, se ne faremo a considerare, che il governo non può bastantemente vegliare alla salute de' cittadini quando ogni famiglia abbia la libertà di fare e cuocere a sua posta il pane, primo e più indispensabile alimento. — Ma quì potrebbe oppormi alcuno, doversi su questo proposito lasciare, che ogni cittadino pensi a se stesso, ed essere i padri nostri vissuti sani e salvi, mentre pur da se e manipolavano e cuocevano il pane. Io non ho che rispondere a quest' obbiezione; ma pur dirò, e ne converranno meco ben molti, che la cottura del pane non è sì facil cosa, e che perciò molte famiglie sono costrette a mangiarne buona parte dell' anno di molto cattivo. Parmentier diceva quindi a buon diritto, che pochissime madri di famiglia vi sono, le quali conoscano quest' arte a segno, che loro di frequen-

(1) Altri motivi non meno gravi vi sono onde appoggiare l'universale introduzione de' forni comunali; il pericolo di incendii, essendo i forni de' particolari sempre annessi alle case, ben di spesso costrutte di soli legnami, per cui sappiamo essere sgraziatamente restati preda delle fiamme moltissimi villaggi; — il grandissimo consumo di legna accagionato dalla pessima costruzione de' forni medesimi, e dal maggiore loro numero, per cui maggior quantità di legne ci vuole; — la perdita considerabile di tempo, che nasce nelle famiglie, le quali cuocono il pane da se, nel fendere, e tagliare le legne e fare molt' altri preparativi. — Chi desiderasse d' istruirsi maggiormente veda ciò, che ha raccolto Krünitz nella sua enciclopedia economica sotto la parola *FORNO*.

te non accada di far del pane non molto buono adoperata avendovi dell' eccellente farina. Hannovi quindi moltissime famiglie, che a motivo di questo costume mangiano del pane mal condizionato per ciò, che non vogliono perdere la farina che v'impiegarono, e la padrona di casa mal soffrirebbe, che alcuno osasse dichiarar insalubre o cattiva l'opera delle di lei mani. Io non credo, che aver vi possa uom ragionevole, il quale dubiti, che a cagione d'un pane tenace e glutinoso nascer non debbano di molti incomodi ne' fanciulli non solo ma anche negli adulti. Le tante malattie verminose, che s'incontrano ne' figli de' contadini, non hanno certamente altra origine che il grande uso di pane mal cotto e molto glutinoso. — Que' forni, che servono a tutto un comune s'incontrano nella Turingia; ogni villaggio ne ha uno discosto da ogni altro fabbricato, e posto in un luogo isolato in vicinanza d'un qualche rivo o di qualche fontana. Ognuno di questi forni viene servito da un uomo conoscente di quel mestiere, il quale cuoce pane due, tre, quattro giorni in settimana a misura della popolazione del villaggio; egli è obbligato a riscaldare il forno, ed a cuocere ciò che gli abitanti gli recano sia pane, carne, od altra sorte di cibi, e incassa per suo salario una certa somma proporzionata a' servigi, che presta alle diverse famiglie; questa però è molto tenue; e gli abitanti sono serviti bene e con poca spesa. Siccome la legna è in que' paesi molto rara, suole ogni abitante consegnare al fornaio alcuni fasci di paglia, secondo ch'è maggiore o minore la quantità del pane: in altri distretti, dove ancor v'ha

qualche po' di legne, si riscalda il forno con fascine, o con altra legna, che raccogliesi sulle sponde de' fiumi o de' torrenti (1).

L'anno 1787 si fecero in Schweidnitz alcune prove onde cuocere il pane col carbon fossile, usando certi forni di ferro adattati allo scopo ed al combustibile. S. M. il Re di Prussia facendo nella Slesia la rivista delle sue truppe riconobbe l'utilità di quest' invenzione, ed ordinò che quelli costrutti sul metodo ordinario si dovessero andar rifabbricando dietro questo nuovo modello. Per questo mezzo ottennero grandi avvantaggi i forni comunali; poichè oltre la maggior durata devesi anche calcolare la poca spesa, con cui puossi cuocere del pane col solo carbon fossile, cosa da non sperarsi giammai da' forni de' particolari di costruzione ordinaria.

Quando mediante un' analoga istituzione s'erigа in ogni comune un forno, e si destini un uomo al servizio di quello, allor soltanto sarà possibile, che la Polizia usi a riguardo del pane, che fassi in ogni famiglia, quella provvida attenzione, i di cui buoni effetti sì manifesti appariscono ne' regolamenti pe' fondaci pubblici. Ognuno di questi fornai deve ricevere dal governo una particolare istruzione, la quale oltre a certi articoli generali risguardanti quella professione contenga alcuni cenni sul modo di manipolare e cuocere il pane, sicchè riesca buono e salubre. Quì potrebbesi per cagion d'esempio disporre, che tutto il pane da esso lui sfornato debba essere fermentato e cotto a dovere sotto grave sua

(1) *KRÜNITZ*, loc. cit. S. 372.

responsabilità, che nessuno abbia a consegnargli pasta male spianata o che abbia subíta una fermentazione troppo forte. Egli potrebbe insegnare a tutte le madri di famiglia, quali sieno i processi e le manipolazioni necessarie onde ben preparare la pasta; — indicare al governo quale quantità di biada richiedasi annualmente per ogni comune, quali diverse sorti di granaglie si mescolino insieme, e quali effetti egli creda d'averne veduti nelle diverse famiglie. I popoli potrebbero col mezzo suo approfittare in breve di tutte le utili scoperte riguardanti la preparazione d'un cibo sì universale ed indispensabile; il governo avrebbe la via più opportuna di far osservar certi regolamenti concernenti la dieta popolare, poichè far lo potrebbe senza molestar in nessuna maniera le famiglie particolari.

§. 22.

Adulterazioni del pane.

Uno de' principali oggetti, su di cui versar deve in singolar maniera l'attenzione d'una buona Polizia, è l'adulterazione del pane, di cui alcune volte si rendono colpevoli certi infami, interessati fornai. Io discorsi nel §. 20. dell'adulterazione delle farine: quella del pane intraprendesi o per dargli un migliore aspetto, o il debito peso, mescolandovi cert'altre sostanze; alcuni che non hanno cuore di alterar le farine, riservano le arti loro per quando avranno a manipolarle in pasta. — Certi fornai di Londra volendo fare un considerabile e rapido smercio di

pane immaginarono di renderlo più bianco, e Zückert racconta, ch' essi a tale oggetto si valsero dell' allume, di cui furono in seguito obbligati a diminuire e celar cautamente le dosi a cagione d' un severissimo editto pubblicato contro i falsificatori (1). Moltissimi abitanti caddero per questa cagione in gravi incomodi, di cui indovinar non si poteva l' origine; i principali sintomi erano soffocazioni, ostruzioni ostinatissime, ed altri mali fin anche mortali. Il dottor Maning fece nella capitale una grandissima sensazione pubblicando uno scritto, in cui sviluppava i pessimi effetti da lui veduti nascere a motivo del pane adulterato coll' allume. Non tutt' i medici dell' Inghilterra erano di questo parere; tra questi si distinse Heberden, il quale dichiarò, che quella miscela non era poi sì perniciosa, giacchè gli abitanti di Londra bevevano un' acqua, che conteneva una quantità di principii alluminosi due volte maggiore che non quella del pane (2).

Molti gravissimi scrittori s' accordano però nel confermare con diverse esperienze i danni, che venir possono dall' allume; ed egli è indubitato, che i fanciulli ed anche gli adulti già disposti ad ostruzioni ne soffrono dolori di stomaco, e d' intestina, indurazioni ghiandolari, e molti altri mali, che lo stesso Heberden ascrisse all' acqua, di cui usano gli abitanti di quella metropoli (3). V' ebbero realmente molti individui, i quali mangiato avendo di questo pane incomin-

(1) *Allgemeine Deutsche Bibliotheck.* XXVII. Band. S. 422.

(2) *Medical Transactions.* Vol. I. p. 7.

(3) Loc. cit. p. 5. 6.

ciarono ad accusare diverse sorti d'ostruzioni; i fornai pensarono allora a guarirneli mescolando col pane una certa dose di polvere di radice di gialappa, onde lubricare il corpo degli avventori, e conservare il credito al pane. Ognuno, senza ch'io ulteriormente mi diffonda, vede quali effetti produr dovessero queste sostanze medicinali, che giornalmente prendevansi in un co' cibi.

§. 23.

Modo di scoprire queste adulterazioni.

Chi ne insegnò i processi opportuni onde scoprire le frodi, che tanto danno apportano all'umana società, s'acquistò un manifesto diritto alla nostra riconoscenza. Il dottor Maning se ne occupò, e il processo da esso lui immaginato è tale, che aver non vi può nel pane sostanza indigesta ed eterogenea, che per questo mezzo non si discuopra. Ecco ciò che far conviene. Si prenda alquanto della mollica del pane sospetto e tagliatala in fette sottilissime s'abbocconi grossamente, e si metta in un vaso di vetro; sopra la mollica si versi tant'acqua distillata, ch'essa ne resti coperta per alcune dita; il vetro si metta poi per ventiquattr'ore in un bagno d'arena ad un fuoco moderato; la mollica sarà in tale tempo penetrata bastantemente dall'acqua, la quale in breve n'avrà separati i corpi estranei. Dopo tal tempo si estragga cautamente la mollica; e decantata l'acqua si ritroverà nel fondo del vaso il gesso, le ceneri od altre simili sostanze, se'l pane ne conteneva. La presenza della gialappa

si riconosce facilmente a una certa sudicia mucosità, che si vede galleggiare sulla superficie dell' acqua. — L' allume discioltosi nell' acqua si discopre sciogliendo in quella un qualche alcali, per cui esso si precipita; oppure evaporando a fuoco lento la soluzione, e lasciando poi che 'l contenuto si cristallizzi in un luogo quieto e fresco (1). — Zückert ne insegnò un altro metodo. Si tagli, dice egli, la midolla del pane in sottili fette, le quali si mettano in una scodella inverniciata con una buona dose d' acqua; il vaso s' esponga per alcun tempo ad un fuoco moderato, e decantisi poi il liquore, estraendo simultaneamente la mollica; le ceneri, il gesso ec. si ritroveranno nel fondo del vaso, e l' allume si scoprirà allorchè avrassi fatto evaporare l' acqua, in cui era stato immollato il pane (2).

§. 24.

Pane già alterato.

Fuorchè ne' tempi di carestia, non avvien giammai, che si venda pane molto vecchio e muffato; ma questi tempi corrono tutti gli anni per le famiglie povere, e a queste si vende sovente-mente a buon mercato e talor anche si distribuisce gratuitamente certa sorte di pane, che non è certo meno insalubre della carne fradicia, di cui già dicemmo doversi proibire la vendita con sommo rigore. Egli è vero, che la muffa altro

(1) Vedi *UNZER, der Arzt.* CLXXX. Stück.
(2) *Allgem. Abh. von den Nahr. S.* 84.

non è che un semplice vegetabile, ma la natura sua è tale, ch' esso non alligna se non se ne' corpi che già cominciano a corrompersi ed imputridire; la muffa del pane ha un certo sapore ingrato ed amarognolo, e 'l pane istesso, su di cui cresce, ne presenta tutt' i segni d' un' evidente depravazione. Giacchè impedir non puossi, che certe caritatevoli persone non distribuiscano ai poveri il pane, che non possono mangiare esse medesime, dovrebbesi almeno impedire, che nessuno ne venda pubblicamente quand' anche lo facesse a buonissimo mercato. — I fornai di Parigi devono vendere nello stesso giorno tutto il pane che recano in sul mercato; essi non possono riportarlo alle case loro, onde conservarlo e rivenderlo in altro dì (1).

§. 25.

Cautele nello scaldare i forni ec.

I fornai devono essere risponsabili al pubblico, ogniqualvolta o riscaldassero o sporcassero i forni con cose, che potessero comunicare al pane un qualche vizio, per cui riesca malsano. Model descrive un singolare avvenimento di tale natura. Un ortolano prese de' rottami d' un cancello del suo orto dipinti con colori di piombo, minio o cerussa, e se ne valse per iscaldare il suo forno. I velenosi vapori del piombo investirono talmente tutto il forno, che il pane caldo, il quale attrae facilmente ogni cosa, che gli venga a contatto,

(1) *Code de Police*, T. I. p. 153.

se n' abbeverò in guisa, che nove individui, i quali ne mangiarono benchè fosse raffermo, ebbero a soffrirne gravissime molestie, e due a perirne miseramente, prima che alcuno indovinar potesse la cagione di tanti e sì minacciosi sintomi; gli altri sette vennero salvati a grandissimo stento, dacchè conosciutosi il veleno saturnino si potè combatterlo co' rimedii indicati (1). Anche Malouin racconta, che essendo un forno appartenente al Duca de la Valliere stato scaldato con de' legnami vecchi incoloriti di verde s' osservò, che il pane cottovi avea contratte le qualità velenose del verderame (2). Un fornaio di Abusson, città del Limousin superiore, vedendo sua moglie ammalata s' avvisò di procurarle un' abbondante traspirazione ricoprendo tutto il di lei corpo con pane appena sfornato. Lo fece, e vendè poi il pane, che impiegato aveva a quell' uso; tutte le persone che ne mangiarono vennero prese dallo stesso male della fornaia, e l' andarono comunicando ad altre, sicchè duecento individui ne morirono nel breve spazio di quattordici giorni (3). Io non posso a meno di riferire quest' ultimo fatto, giacchè simili errori si vedono commettere tuttodì con grave danno de' cittadini. » Chi può » mai senza provare nausea ed avversione pensare » al modo, con cui si trasportano comunemente » i soldati ammalati di dissenteria? Questi solevano (nell' armata prussiana) tradursi dall' armata al lazzeretto su que' medesimi carri, che

(1) *Model's, Kleine Schriften.*

(2) *Krünitz, Op. cit.* III. B. S. 356.

(3) *Id. ibid.* VI. B. S. 732.

» servivano al trasporto del pane. Su qu esti carri » tutti pieni di miasma della febbre nosocomica » e carcerale, e di muco dissenterico caricavasi » nello stesso giorno il pane, che recar si do- » veva all'esercito. Un uomo sensibile deve sen- » tirsi orribilmente commosso, s'egli si faccia a » pensare, quali conseguenze nascer debbano per » questo biasimevole costume « (1). Egli è ve- ro, che in tempi sì inquieti come quelli di guerra non si possono sempre registrare i mali, che av- vengono per questi ed altri analoghi errori; ma non dobbiamo perciò conchiudere, che nessun male succeda, e mirar con occhio torpido ed indolente, come in tale guisa si vadano propa- gando le malattie più micidiali.

§. 26.

Uso d' incolorire il pane ec.

Io ricordai già altrove (2), che rigorosamente proibir si deve a' fornai, che più non tingano di diversi colori alcune sorti di pane, i confortini, le ciambelle ed altre pasticcerie; la maggior par- te delle sostanze coloranti, che a tale oggetto s' adoperano, sono meritamente sospette, ed al- cune evidentemente nocive. La Polizia di Parigi pubblicò li 10 ottobre 1742 un ordine, in cui ordinava a tutt' i locandieri e maestri di casa di non adoperare pe' confetti o pasticci nessuna sor-

(1) *Das königliche preussische Feldlazareth nach seiner me- dicinal- und ökonomischen Verfassung.* S. 362.

(2) Vedi Vol. III. Sez. II. Art. I. §. 21.

te di sostanze coloranti, che non fossero riconosciute per innocenti. Essi dovevano per ciò contentarsi d'impiegar solo i sughi di que' frutti o di quelle piante, di cui ci serviamo comunemente nelle nostre mense (1).

§. 27.

Degli altri cibi vegetabili.

Veduto tutto ciò, che la Polizia ordinar deve intorno alle granaglie, la macinatura e la cottura del pane, mi restano ancor da aggiungere alcune cose intorno a certe altre sostanze vegetabili, le quali ci servono di cibo. Le principali cautele da osservarsi in tal punto sono, che nelle città grandi v'abbia sempre la necessaria quantità di legumi e d'erbaggi; che si cerchino d'estirpare tutti i vegetabili o velenosi o sospetti; e che nel cuocere o preparare quelle sostanze si correggano tutti quegli errori, che potrebbero avere un sinistro influsso sulla salute di chi ne mangia.

§. 28.

Egli è necessario d'averne in ogni stagione.

Il popolo delle città siccome anche quello delle campagne vive in grandissima parte di legumi, di erbaggi, di frutta, e di qualche po' di latte: la necessità somma di questi capi ci obbliga a pensare in tempo, acciò non ve n'abbia mai di-

(1) *Code de Police*, T. I. P. II.

fetto, e a raccoglierne una quantità sufficiente per tutto l'inverno, in cui è morta la vegetazione. Nessuna famiglia benestante può sussistere senza erbaggi, senza radici, senza frutta; la Polizia deve perciò aver grande cura, che gli abitanti delle città in ispezie non manchino mai de' vegetabili necessarii, ed aver li possano a prezzo discreto; egli sarebbe impossibile, che gli uomini potessero viver sani, se avessero sempre a nutrirsi di sole carni.

§. 29.

I vegetabili velenosi si prendono alcuna volta in vece di salubri; cicuta per prezzemolo o per pastinaca, radice di giusquiamo per radice di pastinaca o di cicoria ec. ec.

Nel procurare la quantità necessaria di vegetabili non dobbiamo usare minor attenzione che nel fare la scelta di quelli, che s'hanno a portare in sui mercati. Innumerabili funestissimi avvenimenti c'insegnano quanto sia cosa pericolosa il tollerare, che certe persone o ignoranti o avare possano a loro talento portare in piazza ogni sorta di erbaggi. La maggior parte degli animali guidati da un mirabilissimo istinto sanno in sui verdi pascoli distinguere con grandissima sagacità tutte le piante velenose dalle sane; sebbene essi godano della libertà più illimitata, e in gran numero sieno i vegetabili di qualità venefiche, li lasciano però senza che alcuno loro gli additi, e scegliendo cautamente ogni minuta erbetta abbandonano tutte le piante velenose. I

tanta è quella loro sagacità, che di rado odesi parlare d'un animale morto avvelenato, se l'imperiosa fame non lo sforza a trangugiare col fieno secco anche qualche erba velenosa. Il solo uomo o non ebbe giammai questo dono particolare, o se l'ebbe in istato di natura, lo perdè nella vita sociale, in cui grandi alterazioni seguirono nel suo gusto e in tutti i suoi sensi, sicchè di molto s'accrebbe il numero de' funesti avvelenamenti, che d'anno in anno si producono per via di piante sconosciute. Io ricorderò soltanto que' vegetabili, i quali diedero più frequente occasione ad errori sì perniciosi, sia che per ignoranza adoperati venissero per alimento, ossia che conosciutili alcuno inconsideratamente se ne servisse, sperando che non gli sarebbero per nuocere; non farò quindi menzione di quelli, i quali presso che da tutti si conoscono per evidentemente nocivi, nè possono che ben di rado cagionare di simili abbagli. Haller, Guerin, Gmelin e Paulet si resero particolarmente benemeriti dell'umana società, descrivendo con iscrupolosa precisione e chiarezza i diversi veleni vegetabili, che crescevano sul suolo della loro patria, ed avvertendo il pubblico de' molti danni, che quindi gli potrebbero derivare (1). La Polizia dovrebbe far tradurre quest' opere nella lingua d'ogni paese,

(1) *Alb. HALLERI, Historia stirpium indigenarum Helvetiæ.* – *GUERIN, Dissertatio de Venenis vegetabilibus Alsatiæ.* Argentorati 1766. – *Johann Friederich GMELIN'S Abhandlung von den giftigen Gewächsen, welche in Deutschland und vornehmlich in Schwaben wildwachsen.* Ulm. 1775. – *PAULET, Mémoires de la Société Royale de Médecine, année 1776.* p. 431-460.

arricchirne le edizioni con tavole bastantemente chiare, e distribuirne delle copie a tutte le scuole di campagna, affinchè i cittadini conoscano l'origine di tanti funesti mali, e sappiano occorrervi in tempo, se per inavvedutezza ne fossero colti.

Molte volte avvenne, che invece del prezzemolo (*Apium petroselinum. Lin.*) alcuni raccogliessero la cicuta minore (*Ætusa cynaprium. Lin.* — *Cicuta minor. Blackwell.* T. 517.). Quest' errore è tanto facile, perchè questa pianta cresce ne' nostri orti, ed ha grandissima simiglianza con diversi erbaggi, da cui ben non distinguesi che alla fine di giugno, allorchè incomincia a fiorire (1). Non è sì facile che alcuno s' inganni colla cicuta acquatica (*Cicuta virosa. Lin.*), il di cui veleno, secondo che ne dice Gadd, non sta già nel gambo nè nelle foglie, ma nella radice tutta inzuppata di sugo giallastro (2); e nemmeno colla cicuta volgare (*Conium maculatum. Lin.*); poichè queste crescono in tutt' altro luogo che negli orti (3).

La radice della cicuta (*Conium maculatum. Lin.*) venne però alcune volte presa per radice di pastinaca, venduta, ed anche mangiata per tale. Strabone racconta, che gli spagnuoli avevano per costume di disfarsi degli ospiti indiscreti, presentando loro un certo veleno tratto da una pianta simigliante l'*Apium*, il quale non cagionava

---

(1) *GMELIN*, loc. cit. S. 192.

(2) *Gött. gel. Anz. Zugabe* 1777. S. 113.

(3) *VICAT*, *Matière Médicale tirée de HALLERI Historia stirpium indigenarum Helvetiæ.* - *GMELIN*, loc. cit. S. 324. seq.

nessuna sorte di dolori (1). Noi non sappiamo, quale realmente si fosse questo vegetabile, ma abbiamo ragione di sospettare, che fosse l' erba della cicuta minore o la radice della volgare. » Un contadino italiano, dice Gmelin, lavorando » in un vignale, scoprì accidentalmente colla » zappa la radice della cicuta volgare (*Conium* » *maculatum. L.*); egli se ne cavò alcune, e » prendendole buonamente per radici di pastina- » ca se le recò a casa, e mangiatele la sera in » compagnia della moglie si mise tosto a dor- » mire. Verso la mezza notte si svegliarono en- » trambi privi di senno, e si misero a correre » al buio quà e là per la casa furiosi e deli- » ranti; così correndo davano del capo nelle pa- » reti; il che avvenne singolarmente del viso e » degli occhi, sicchè aveano un aspetto orribile » a motivo de' bernoccoli, e delle tante contu- » sioni, per cui la faccia era tutta enfiata e li- » vida. Venne tosto sopracchiamato un medico, » e questi veduti gli infermi pensò subito qual » esser dovesse la cagione del male; egli si portò » in seguito nel vicino vignale, ed esaminato il » luogo indicatogli trovò realmente le radici del- » la cicuta, da cui già incominciavano a spun- » tar le foglie; ritornato in seguito agli amma- » lati prescrisse loro i rimedii opportuni, ed eb- » be la fortuna di risanarli pienamente in bre- » vissimo tempo » (2).

(1) *Geograph.* Lib. III. La Germania aveva a' tempi di Tiberio una spezie di pastinaca, cui attesa la sua rinomanza l'imperadore facevasi annualmente recare a Roma. *PLINIUS Hist. Natural.* Lib. XIX. cap. VI.

(2) *GMELIN, Geschichte der Pflanzengifte.* S. 361.

Anche le radici del giusquiamo (*Hyosciamus niger. Lin.*) furono da un povero contadino credute radici di pastinaca, e come tali mangiate belle e crude. Il mal accorto fu in breve preso da senso d'ardore nel ventricolo, sete insopportabile, mancanza di sonno, capogiri, delirio, debolezza della vista; il suo corpo si coprì tutto di macchie gangrenose e di vesciche. L'uso abbondante di aceto lo guarì intieramente da tutti questi minacciosi sintomi (1).

Hoister ritrovò una famiglia, la quale mangiate avea radici di giusquiamo prendendole invece di quelle di cicoria o di dente di leone, e la guarì da' mali, che ne soffriva (2). Wepfer ci racconta, che i monaci benedettini del convento di Rheinau mangiarono un' insalata, che in parte era composta di cicoria, in parte di radici di giusquiamo. Tutt' i padri del convento ne mangiarono, e tutti vennero assaliti da sintomi terribilissimi, di cui però furono in breve guariti coll' assistenza d'un medico, che fu prontamente consultato (3).

Una brigata di amici mangiò un dì un' insalata di radici dell' aconito giallo (*Aconitum lycoctonum. Lin.*), pianta alpina; e tutti i commensali dovettero miseramente perire (4).

---

(1) *Abhandlungen der königlichen Schwedischen Akademie der Wissenschaften.* Vol. XXXV. – *MURRAY, Medicinisch-praktische Bibliothek.* II. Band. S. 2.

(2) *Dissertatio de Principis cura circa subditorum sanitatem.* p. 26. 27.

(3) *De cicuta aquatica.*

(4) Vedi *GMELIN*, loc. cit. S. 454.

I semi del giusquiamo furono una volta venduti pubblicamente per semi di finocchio (1).

Una contadinella avea recato in sul mercato delle bacche della belladonna (*Atropa belladonna. Lin.*) credendole bacche di mortella (*Vaccinium myrtillus. Lin.*), e facendole alcuno osservare, ch' esse erano soverchiamente grosse, rispondeva, che quell' anno era stato singolarmente favorevole a quel frutto (2). Molte volte avvenne, che questo frutto perniciosissimo allettasse colla sua bellezza de' fanciulli od anche degli adulti tormentati dalla sete, e li mandasse miseramente a morte (3). » I cadaveri di questi sventurati, » dice Gmelin, sogliono comunemente imputri- » dire in brevissimo tempo, enfiarsi gagliarda- » mente, e presentarsi durissimi al tatto. Si ve- » dono sparse quà e là delle macchie gangre- » nose, oppure delle suggellazioni, e queste nell' » estremità delle dita, nella faccia, e finanche » su di tutto il corpo; da tutte le aperture del » corpo sgorga sangue, o schiuma, o un' acqua » acre rossogiallognola, il che s' osserva singo- » larmente dalla bocca, dalle narici e dagli orec- » chi; l' epidermide si desquamma; essi manda- » no un fetidissimo odore « (4).

Io passo sotto silenzio molt' altri veleni vegetabili, perchè questi nuocono di rado, e solo per

---

(1) *SALMUTH.* Cent. II. Obs. LXXXVIII.

(2) *Miscellanea Academ. Natur. Curios.* Decur. II. Ann. X. Observ. CXVIII. p. 213. – Altri analoghi errori si trovano altrove. Vedi nominatamente *RUPPIUS, Flora Jenensis, Edit. HALLERI.* p. 252.

(3) *GMELIN, Von den Pflanzengiften.* S. 295.

(4) Loc. cit. S. 303.

qualche accidente, nè mai si videro vendere sui nostri mercati in un colle piante, di cui ci serviamo comunemente per cibo.

§. 30.

De' funghi; rischio di mangiarne; egli è impossibile d' impedirne l' uso, e perciò bisogna determinarne le varie sorti. Caratteri de' funghi avvelenati; questi non sono sempre sicuri; piano dell' autore.

La numerosa famiglia de' funghi merita, che io me ne occupi circostanziatamente. Tra' vegetabili a quella appartenenti ve n' hanno alcuni di squisitissimo sapore, ma pochi son quelli, che meritamente non ci sieno sospetti. Gmelin raccolse da diverse opere mediche i mali, che i funghi sogliono accagionare, e li descrive così. » Essi eccitano ostruzioni di corpo, nausee, » sensazioni moleste od anche dolorose nello sto- » maco, flatulenze, e talor anche gangrena di » quell' organo. Altre volte ne nascono infiam- » mazioni delle labbra, macchie gangrenose nelle » fauci, singhiozzo, dolori colici lancinanti e » pungitivi, diarree con tenesmo continuo, e » talor anche con iscariche sanguigne; deliquii, » sopore, apoplessia, delirio, furore, tremori, » convulsioni, epilessia, difficoltà di respiro, » ansietà, soffocazioni, febbre, orina crassa e » talora sanguigna, sudori freddi, e ben di so- » vente la morte, che talora avvien repen- » tina " (1).

(1) Loc. cit. S. 391. seq.

Ella è cosa indubitata, che moltissime disgrazie accaddero a cagione de' funghi mal conosciuti; ma egli è vero altresì, che quegli effetti molte volte ascriver si dovevano all' eccessiva quantità de' funghi mangiati anzi che ad una loro qualità perniciosa; il cibo più salubre può accagionar delle molestie, se altri ne ingozzi smodatamente (1). Finchè nelle scuole regnava la dottrina, che risguardava i funghi per mere escrescenze, o diremo per altrettanti porri della terra (2), i quali venissero ingenerati dalla putredine e si propagassero senza semi, dovea necessariamente succedere, che la venefica attività d'una spezie portasse gli uomini ad attribuirla a tutte le altre, come quelle, che aveano la stessa origine e la stessa natura della spezie sospetta.

Ma scopertosi poi, che ogni vegetabile di questa classe si propaga siccome gli altri tutti per via de' proprii suoi semi, e che l'una spezie giammai non si confonde coll' altre, dobbiamo in vece di rigettarle tutte indistintamente, ingegnarci di conoscere esattamente le particolari maniere di ciascuna spezie; così lasciando quelle riconosciute di rischio potremo con qualche certezza determinare, quali servir ne possano d'alimento o di grato solletico al palato.

Tissot porta opinione, essere tale la natura

---

(1) » In universum difficilius coqui videntur fungi, quod » sicci fere sumantur, fibrasque eorum ventriculus male fran» gat, et aqua subiens, ad spongiæ modum, eos cogat tur» gere. *HALLER, Historia stirpium indigenarum Helvetiæ.* T. III.

(2) Vedi *Erdmanni Christiani SEYFERT, Dissertatio de fungis. Jenæ* 1744.

de' funghi, che meritamente bandir si vorrebbe questo cibo dalle nostre cucine (1). Ma egli sembra a me, che ciò non potrassi effettuare giammai, poichè il pubblico, che per lunga esperienza ne conobbe diverse spezie d' innocenti, continuerà sempre ad amar meglio il suo gusto anzi che i consigli de' medici. Oltre ciò dirò ancora, ch' io non so vedere ragione, per cui togliere i funghi dal catalogo de' nostri alimenti. Forse che lo faremo, perchè i medici e molti altri videro nascere de' gravi mali da alcune spezie di funghi avvelenati, e non sapendo esattamente determinare quali questi si fossero, vollero incolparne tutta la classe?

I popoli della Siberia raccolgono una grandissima quantità di funghi, cui seccano o insalano e mangiano fuori per l' inverno; quegli abitanti ne escludono ben pochi e nemmeno quelli, che sono già rosi da' vermi, e non provano per ciò nessun incomodo; quelli che stanno nelle regioni selvose de' contorni di Arsumas non hanno fuori del pane alcun cibo, di cui facciano sì grande uso ne' giorni magri (2). Mi venne raccontato, che lo stesso praticasi pure nella Boemia; il popolo rigetta pochissimi funghi, cui già conosce per lunga abitudine, e mangia gli altri con grande appetito e senza timore. Haller parlando degli Svizzeri dice, ch' essi mangiano quasi tutt' i funghi, che hanno il gambo solido, ed evitano quelli, che l' hanno fistoloso (3).

---

(1) *Von der fall. Sucht. §.* 19. S. 53.

(2) *PALLAS, Reisen.* I. B. S. 30. II. B. S. 44.

(3) *Hist. stirp. ind. Helvet.* T. III. p. 153.

Io volli addurre questi fatti onde convincere i miei lettori, quanto sia necessario d' impiegarsi ad esaminar attentamente i funghi, che crescono spontanei in ogni paese, a determinarli, e fissare alcuni caratteri sensibili, mercè cui distinguerli; converrebbe inoltre indicare, quali sieno le specie, di cui il popolo tante volte oppresso dal bisogno può servirsi, mentre sono ancor fresche, e quali quelle, che devonsi prima seccare, col quale processo di molto diminuisce il pericolo, che potrebbe venirne. E in primo luogo dovrebbesi attendere al luogo, dove i funghi nascono, perchè questa circostanza sembra aver qualche influsso sulle loro qualità cattive o buone. » Man» giasi, dice Zückert, nella Lusazia inferiore » certa sorte di funghi, che dagli abitanti si » chiamano *Liebritzen;* e ciò fassi senza pericolo » alcuno, benchè que' medesimi funghi sieno ve» lenosi in molti altri paesi. V' hanno in gene» rale molti funghi, che in certe regioni sono » perniciosi e sospetti, e non lo sono punto in » certe altre » (1). Io desidererei, che qualche altro scrittore avesse con altre osservazioni appoggiato quest' opinione, o che alcuno se n' occupasse Imperciocchè noi sappiamo, che le virtù delle piante medicinali dipendono in grandissima parte dal luogo, dove crescono; certi vegetabili son del tutto innocenti, se allevati negli orti,

(1) *Von den Nahrungsmitteln.* S. 66. – Si dice, che un fungo mangiabile possa divenir sospetto invecchiando. Io per me sono d' avviso, che ciò vaglia unicamente di quelli, che già imputridirono, o furono rosi dagli insetti, e mangiati senza averli prima ben mondati.

e velenosi, se spontaneamente allignino in terreno umido e paludoso. Quest' osservazione s' avvera singolarmente nelle piante, che per natura loro prosperano in regioni anche molto diverse; per cui può avvenire, che le loro qualità si modifichino secondo la diversa indole del suolo, su di cui vengono allevate. I funghi sono da queste ben diversi; essi crescono di continuo in certo dato terreno, e sembrano limitati a certi angoli della terra; la patria loro è sempre un prato uliginoso, un suolo umido, ombroso, una folta selva, e singolarmente quelle di abeti; in somma essi allignano, dove da tempi immemorabili sempre allignarono degli altri funghi. Egli mi sembra quindi molto probabile, che le osservazioni delle buone e perniciose qualità de' funghi della medesima spezie, ma cresciuti in diverso terreno, anzi che su de' fatti inconcussi si fondino su di qualche abbaglio preso nel determinare alcune spezie, che non sono molto dissimili. Aggiugniamo anche, che pochi medici conoscono bastantemente la criptogamia; e che i nomi di questi vegetabili variano di provincia in provincia e di paese in paese, per cui alcune volte vidersi designare collo stesso nome funghi tra se diversissimi. Alcuni universalmente riconosciuti per salubri, come sarebbero il prataiuolo (*Agaricus campestris* LINNÆI) e qualch' altro, si mangiano senz' alcun rischio nella Spagna egualmente che nella Siberia; nè mai s' intese, che ne avvenisse alcun avvelenamento, se 'l cuoco non ebbe l' imprudenza d' unirvene alcuni di spezie sospetta, o se i commensali già pieni d' altre sostanze non ne mangiarono in modo da sopraccaricarsene lo

stomaco. Che se dunque la natura del suolo altro non può in questi funghi universalmente adottati e riconosciuti per salubri se non se alterarne alquanto il sapore, sembra a me, qualor non v' abbiano delle osservazioni, che direttamente combattano quest' opinione, lo stesso dovere pur aver luogo in altre spezie, che si discopriranno per non nocevoli.

Gmelin raccolse dagli scritti de' medici antichi e moderni i caratteri, dalla presenza d' uno o più de' quali siamo autorizzati a conchiudere, che il tale fungo sia sospetto. » Un certo aspet- » to triste, un colore nerolivido, nero, verda- » stro, o diversamente screziato, siccome le pen- » ne del pavone, sono segni, che ci debbono » sempre far sospettare qualche rischio. Maggio- » re certezza abbiamo d' astenerci cautamente » dall' uso di que' funghi, che mandano un o- » dore putredinoso, o imputridiscono in breve; » di quelli, che cotti induriscono o diventano » almeno più duri di prima; di quelli che sono » quasi del tutto mucosi e tenaci, od hanno il » gambo voto ». Questo dotto scrittore ci avverte però saggiamente, che i funghi, i quali non presentano questi caratteri, non si devono perciò credere innocenti e salubri (1). — Già Orazio diceva parlando de' funghi in genere:

. . . . . *Pratensibus optima fungis*
Natura est; aliis male creditur (2).

Molti cuochi vi sono, i quali credono, che il segno più sicuro onde conoscere un fungo di ri-

(1) Loco citato.
(2) Sat. IV. lib. II.

schio sia quello di cuocere con esso delle cipolle, le quali, se 'l fungo sia avvelenato, si tingono di nero.

Cartheuser scrisse una breve ma importantissima memoria, in cui dimostrò, che questi caratteri generali empirici non ci possono giammai assicurare, quanto lo farebbe un' esatta determinazione botanica delle diverse spezie di que' vegetabili (1). Noi conosciamo alcune spezie di funghi, le quali si mangiano senza pericolo, benchè il loro colore dovesse farneli credere sospetti; tali sono per cagion d' esempio l'*Agaricus deliciosus* LINNÆI, la *Clavaria coralloides* ed alcuni altri; mentre dall' altro canto sappiamo essere velenoso l'*Agaricus piperatus* LIN., che pure è d' un bel bianco. Tra le varietà appartenenti alla spezia linneana *Agaricus integer* ve n' ha alcune di rosse, di turchine e di verdognole; noi, alcune poche eccettuate, le mangiamo tutte senz' alcun rischio. Dicemmo già, che gli Svizzeri nel fare la scelta de' funghi, badano, se questi abbiano il gambo fistoloso; questo carattere ne farebbe rigettare siccome sospetti l'*Agaricus mammosus* LINNÆI, descrittoci da Gleditsch, sebbene sia squisito del pari che salubre (2). La spugnola (*Phallus esculentus* LIN.), che tanto amasi da' nostri ghiotti, ha il gambo cavo, come lo ha anche la *Helvella mitra* LIN., che pur è mangiabile (3); e quì convien riflettere, che gli

(1) *Friederici Augusti* CARTHEUSER, *De fungorum venenatorum notis, in programmate Giessæ an.* 1777 *edito*, p. 4. t. 114

(2) *Method. fungor.* p. 110.

(3) CARTHEUSER loc. cit.

insetti possono alcuna volta farci sembrar cavo il gambo d'un fungo, che per altro lo ha solido, ed appartiene alla classe dei non sospetti. — Nè più di questi è certo quel segno, che si ripete dall' indurarsi che fa il fungo, allorchè vien cotto; molte sostanze hanno questa proprietà, e non sarebbero riescite tali, se 'l grado del fuoco fosse stato meno violento, come osservasi comunemente nello stoccofisso, ne' prosciutti ec. Sono meritamente sospetti la maggior parte de' vegetabili e de' funghi, che esternamente ne appaiono viscosi. Ma non lo è però la *Lardaiola* di Micheli, ossia l'agarico lamelloso col cappello rosso carico, glutinoso e pressochè acqueo verso l'estremità (1); non lo è la specie dell' agarico mammillare descritto dal Gleditsch (2); non lo è l'agarico bianco descritto dallo stesso (3); non lo sono finalmente alcune altre specie, che pur sono viscose (4).

Egli fa per ciò di mestieri, che, siccome già ricordai, si determinino esattamente le spezie. E questa è una fatica gravosissima; moltissime circostanze concorrono a renderla ancor più scabra, la breve durata de' funghi, le infinite alterazioni, a cui va soggetta la loro figura, e 'l colore, e 'l loro nascere, che solo avviene in certe stagioni. Ma sebbene tante sieno le difficoltà da combattersi, vivo colla dolce lusin-

(1) *Gen. plant.* T. II. p. 155.

(2) Loc. cit. p. 111.

(3) Loc. cit. p. 118.

(4) *Cartheuser* loco citato. Io non ho ancor veduta la continuazione, che l'autore ci fa sperare alla pagina 11.

ga, che anche i funghi verranno più minutamente descritti, e contrassegnati con caratteri più sensibili; ciò mi giova sperare vedendo, quanti individui si dieno a' giorni nostri a coltivare con sommo impegno ogni parte dello studio botanico. Conoscendo i funghi più da vicino potremo raccogliere delle fondate osservazioni intorno alle venefiche proprietà di questa o quell' altra spezie, e stabilire una certa dottrina intorno all' uso delle piante appartenenti a questa vastissima famiglia, rendendo con ciò un importantissimo servigio a tutt' i cittadini ma in singolar maniera al popolo. — In primo luogo, siccome ricorda Paulet, potrebbesi tentare alcuni esperimenti sopra diverse classi d'animali; s' ecciterebbe in breve l' attenzione delle accademie, e lo zelo de' medici delle campagne, i quali s' impegnerebbero a studiare diligentemente la storia naturale della loro patria, a descriverne fedelmente tutt' i vegetabili, e ad indicare scrupolosamente tutti quelli, che possono riescire o pericolosi o solo anche sospetti (1).

(1) Io avea già consegnato allo stampatore il presente tomo, allorchè mi arrivò il principio d' un' opera scritta dietro questo piano. Eccone il titolo: *Karls von* KRAPF, *kaiserlichen königlichen Hofrathes und Leibarztes ausführliche Beschreibung der in Unterösterreich, sonderlich aber um* WIEN *herum wachsenden, und in der Stadt zum Verkauf sowohl erlaubten, als unerlaubten essbaren Schwämmen, sammt den ihnen ähnlichen unessbaren, schädlichen, giftigen oder auch verdächtigen; ihren Kennzeichen, ihrer gewöhnlichen Zubereitung, und den schädlichen Zufällen, welche die letztern im menschlichen Körper verursachen.* Erstes Heft. Wien 1782. Possa il benemerito scrittore d' un' opera sì eccellente continuarla senza che alcun ostacolo ne lo distorni!

Intanto finchè spargasi maggior luce sopra un oggetto, che cotanto ne abbisogna, accennerò le spezie più comuni de' funghi, come quelle, che in particolar maniera meritano l'attenzione de' magistrati destinati a vegliar sulle grasce, di cui hassi a nutrire il popolo. — I medici antichi solevano dividere i funghi in due classi; l'una comprendeva quelli, che si possono mangiare, e l'altra quelli, che si debbon lasciare. Questa sarebbe in vero la divisione più breve e più precisa, se chi la fece avesse meglio determinate le spezie, e non avesse talvolta seguito i dettami del suo capriccio. M'atterrò quindi alla divisione proposta dal Linneo, e generalmente adottata da tutt' i dotti. Schreber, il quale scrisse un particolare trattato sopra i funghi, l'adottò pure (1); ed ella sembra, essere tra tutte la più atta al proposito mio; chè io non voglio già esaminar minutamente tutte le spezie, e molto meno quelle, che per essere o poco carnose, o coriacee, o legnose, non sogliono giammai adoperarsi per cibo.

I. Gli Agarici. *Agarici*.

Tra questi sono

a) mangiabili

I. La peperella, il peperino. *Agaricus cantharellus* LINNÆI (2).

---

(1) *Sammlung verschiedener Schriften, welche in die ökonomische Polizey- und Kameral, auch andere Wissenschaften einschlagen.* VI. Theil. S. 331.

(2) » Agaricus stipitatus, lamellis ramosis decurrentibus « *Linnæus, systema plantarum. Edit.* REICHARD. T. IV. p. 597. « *Herbier de la France*, Planche 62.

Gleditsch è inclinato a rilegar questa spezie tra le sospette, qualora nel cucinarla non si usino certi riguardi; ritrovandosi egli l'anno 1741 nella Marca di Brandeburgo, osservò, che molti del popolo del circolo di Lesbus furono assaliti da tormini e diarrea per averne mangiato in soverchia quantità (1). Haller ci assicura al contrario di averne mangiato più volte egli medesimo, senz' altra preparazione che di cuocerlo nel brodo di manzo (2); oltre a molt' altri scrittori v' hanno gli autori dell' *Herbier de la France*, i quali collocano questo fungo tra quelli, che mangiar si possono senz' alcun timore; essi ci assicurano anzi, che grandissimo uso ne fa per ogni dove il popolo, il quale lo condisce in mille modi.

II. *Agaricus integer* LINNÆI (3).

Reichard ci avverte che questa spezie vuol esser ben distinta da quella, cui il Linneo descrisse *Agaricus caulescens, petiolo crassiusculo, albo, pileo plano, sanguineo, lamellis albis* (4), la quale suole indurre violentissimo vomito ed altri sintomi di tale maniera. Il Sig. de Krapf riduce sotto questa denominazione tutt' i funghi lamellosi, solitarii, che nascono senza involucro e senz' anello; il colore del loro cappello è molto variabile; questo è più o meno carnoso, da prin-

(1) *Method. fung.* p. 104.

(2) HALLER, *Historia stirpium indigenarum Helvetiæ*. N. 2326.

(3) » Agaricus lamellis omnibus magnitudine æqualibus ". LINNÆUS, *Species plantarum*. T. IV. p 598. N. 3. – SCHAEFFER, *Icones fungorum*. Tabula LVIII.

(4) *Flora Lapponica*. 487. – Schäffer dà a questo fungo il nome di *agaricus emeticus*, loc. cit. Tab. XV. XVI.

cipio rotondo, in seguito fatto a volta e finalmente piano, alcune volte molto incavato e fin quasi a foggia d'imbuto. I contadini ne portano tre varietà in sui mercati; altri sono rossi (1), altri turchini (2), altri verdi (3): e questi, quando il colore è abbacinato, si dicono anche grigi.

Non tutt' i funghi appartenenti a questa spezie si possono mangiare siccome ce n'avvisa questo scrittore, presso di cui legger si possono la descrizione e i caratteri distintivi; in quest' opera si ritrovano anche delle eccellenti tavole di quelli che sono buoni, e di quelli che sono pericolosi, ed alcuni altri avvertimenti importantissimi.

III. *Agaricus deliciosus* LINNÆI (4) Uovolo.

Questo è forse il migliore e 'l più saporito tra' funghi, che conosciamo. Paulet riferisce diverse ragioni, da cui apparisce, essere questo stato il famoso *Boletus* degli antichi Romani. Esso contiene qualche po' di sugo acre di color dello zafferano, di cui tingesi il brodo, in cui vien cotto. Se lo si conservi in un luogo alquanto caldo, avviene ch' esso incominci ad inacidire poche ore

---

(1) *Von* KRAPF, loc. cit. Tab. I. II. III. IV. V.

(2) Loc. cit. Tab. VI. VII. VIII.

(3) Loc. cit. T. IX. X.

(4) „ Agaricus stipitatus, pileo testaceo, succo lutescente". LINNÆUS, *Species plantarum*. T. IV. p. 600. N. 6. – SCHAEFFER, *Icones fungorum*. T. II. Questo è probabilmente l'*orange* de' Francesi = „ Fungus planus orbicularis aureus". *Casp.* BAUHINI. N. 23. – „ Fungus luteus magnus, dictus „ *Jaseran* speciosus". *Jo.* BAUHINI. Ovvero come dice Paulet *agaricus speciosus Linn.*; ma dir dovrebbe *deliciosus*, che altrimenti il Linneo parla di qualche altro.

dopo che fu raccolto, e passi presto ad imputridire; perciò onde conservarlo più a lungo lo si mette nell' olio d'ulivo, con che viene ad impedirsi la putrefazione. I Genovesi ne fanno un grandissimo commercio, e ne spediscono in lontani paesi; Paulet ci assicura di non aver mai inteso, che questi funghi avessero cagionato alcun male (1). Vicat crede non pertanto, ch' esser possano pericolosi perchè due famiglie di Losanna, avendo raccolto una gran copia di funghi, cui avevano sempre creduto di questa spezie, ebbero a soffrirne gravissimi incomodi, benchè ne avessero mangiato in poca quantità (2). La principessa di Conti, la quale trovandosi in Fontainebleau andava cercando e raccogliendo gli *Oronges*, se ne fece cuocere alcuni, ed avendone mangiati potè appena venir salvata da crudelissimi sintomi, che le minacciavano la morte. Ma, siccome osserva giudiziosamente Paulet, l'*Agaricus muscarius* di Linneo somiglia in certi tempi moltissimo al vero *Oronge*, egli è assai probabile, che quella povera principessa abbia scambiato questo con quello. Sembra anche, continua quello scrittore, che quest' *agaricus muscarius* fosse quello stesso, che una volta tanto piacque

---

(1) *Mémoires de la Société Royale de Médecine*, année 1776. p. 443. – Quì leggesi, che le migliori tavole di questo fungo sono quelle del Micheli. *Nova plantarum genera*. La descrizione, che Paulet fa dell' *oronge*, non concorda intieramente con quella dell' *agaricus deliciosus* di Linneo. Il cappello di questo ha'l colore della chiocciola d' una lumaca, mentre l' *oronge* lo ha colore di zafferano o di tuorlo d' uovo, *couleur de jaune d'œuf, ou de safran*. Loc. cit. p. 421.

(2) *Histoire des plantes vénéneuses de la Suisse*. p. 355. 356.

all' imperator Claudio, il qual al dire di Giuvenale non potè d'allora in poi mangiare altri funghi (1).

IV. *Agaricus lactifluus* LINNÆI. (2)

V. *Agaricus campestris* LINNÆI (3) il Prataiuolo.

VI. *Agaricus violaceus* LINNÆI (4) il Grumato.

Tutte queste spezie si possono coltivare in fungaie artificiali; ma quì avvenir potrebbe, che ne nascessero anche delle altre, e le persone incaute restassero offese, se li mangiassero tutti senza prima esaminarli. — I Napoletani cavano da certi monti calcarei una spezie di tufo, cui dicono Pietra fongaia; questa produce tutto l'anno de' buoni funghi mangiabili, se venga tenuta in una cantina e di tempo in tempo innaffiata (5). Io non so a quale spezie questi appartengano.

---

(1) Vilibus ancipites fungi ponentur amicis,
Boletus domino; sed qualem Claudius edit
Ante illum uxoris, postquam nil amplius edit.

JUVENALIS Satyra V. Vedi *PAULET*, *Mémoires de la Société Royale de Médecine*. Loc. cit. p. 440.

(2) „ Agaricus stipitatus, pileo plano, carneo, lactescente, „ lamellis rufis, stipite longo, carneo ". *LINNÆUS*, *Species plantarum*. T. IV. N. 7. – *SCHAEFFER*, loc. cit. T. V.

(3) „ Agaricus stipitatus, pileo convexo, squammato, al„ bido, lamellis rufis ". *LINNÆUS*, *ibidem*. p. 601. N. 9. *SCHAEFFER*, *ibid.* T. XXXIII.

(4) „ Agaricus stipitatus, pileo rimoso, margine violaceo, „ tomentoso, stipite cœrulescente, lana ferruginea ". *LINNÆUS*, *ibidem*. p. 602. N. 11. – *SCHAEFFER*, T. III. XXXIV. LVI. – Boccone vuole, che questo sia velenoso. *Mus. di Fisica*. p. 301.

(5) *FERBERS Briefe aus Welschland über natürliche Merkwürdigkeiten*. S. 135.

VII. *Agaricus cinnamomeus* LINNÆI (1).

VIII. *Agaricus solitarius. Herbier de la France* (2).

b) Sono sospetti o velenosi.

I. *Fungus phalloides. VAILLANT* (3).

Questo fungo oltre alcune varietà in quanto al colore ci si presenta sotto due forme. Esso ha nella primavera un cappelluccio non molto grande, o del tutto bianco o leggermente verdognolo (4); che in autunno poi tingesi di giallo e di verde un po' più carico. Tutt' e due queste varietà sono velenosissime, sicchè alcuni animali, a cui se ne diede una sola dramma, incominciarono dopo dieci ore ad essere molto deboli, a gemere, a vomitare, a tremare in tutti gli arti, e finalmente ad essere presi da profondo sonno, sotto di cui morirono. Facil cosa è, ch' esso produca del danno anche agli uomini, i quali sogliono mangiare diversi funghi d' un colore verdognolo. La spezie a questo la più simigliante è il prataiuolo (*Agaricus Campestris* LINNÆI. Vedi il N. V.), con cui alcune volte fu cambiato; e Paulet ci racconta, che moltissime persone de'

---

(1) „ Agaricus stipitatus, pileo sordide flavo, lamellis luteo „ rufis ". *LINNÆUS, ibidem.* p. 602. N. 12. – *SCHAEFFER,* loc. cit. T. LXXVII.

(2) „ Agaricus solitarius, *le solitaire*, pileo rotundo, super- „ ne leviter impresso, lamellis largis, crassis, contiguis, sti- „ pite pleno, volvato, bulbo squammato ". pl. XLVIII.

(3) „ Fungus phalloides, anulatus, sordide virescens, et „ patulus ". *VAILLANT. Herbier de la France.* pl. III. – *SCHAEFFER.* T. LXXXV. LXXXVI. – *Mémoires de la Société Royale de Médecine.* 1776. p. 438.

(4) *Mémoires de la Société Royale de Médecine*, année 1776. pl. VI. f. 1. 2.

contorni di Parigi, in cui questo fungo cresce abbondantemente, dovettero miseramente morire in conseguenza di quest' errore (1). Esso distinguesi però facilmente dal prataiuolo; la sua radice è rotonda e quasi bulbosa; le sue lamelle sono bianche.

II. *Fungus bulbosus cruciformis odoratissimus.* PAULET (2).

La metà d' uno di questi funghi rarissimi cucinata con un piatto d' altra spezie comunicò a tutti gli altri un gratissimo odore; ma tutti gli individui che ne mangiarono ne soffrirono colica e diarrea sì violenta, che tutti sarebbero probabilmente morti, se n' avessero mangiato di più.

III. *Agaricus muscarius* LINNÆI (3). Uovolo o cocco maledico.

Quest' è tra tutt' i funghi il più pernicioso, poichè è quasi sempre la cagione di tutt' i mali, che nascono da' funghi non ben conosciuti. Si dice, che alcuni paesi lo mangino senz' alcun rischio, ma le sue qualità venefiche sono troppo universalmente riconosciute. Numerosissime sono le disgrazie accadute in Parigi a motivo di questo fungo, il quale cresce copiosamente in que' contorni (4).

IV. *Agaricus pustulatus. POLLICHII* (5).

---

(1) *Ibid.* p. 439.

(2) *Ibid.* pl. X. f. 2. p. 447.

(3) „ Agaricus stipitatus, lamellis dimidiatis solitariis, sti-
„ pite volvato, apice dilatato, basi ovata ". *LINNÆUS*, *Species plantarum*. T. IV. p. 599. N. 4. – *SCHAEFFER*, loc. cit. T. XXVI. XVIII. – *PAULET*, loc. cit. pl. X. fig. 1. 2. 3.

(4) *PAULET*, loc. cit. p. 449. seq.

(5) „ Agaricus pustulatus, stipite annulato albo, pileo con-

Paulet espose minutamente i tristi effetti di questo fungo, e li confermò con diversi nuovi esperimenti. Egli ne descrive esattamente alcune varietà (1).

V. *Agaricus piperatus* LINNÆI (2).

Il sugo lattiginoso di questo fungo ha un' acrimonia simigliante quella del pepe; la sua azione è analoga a quella dell' Euforbio (3).

VI. *Agaricus fimetarius* LINNÆI (4).

VII. *Agaricus Necator* (5).

VIII. *Agaricus XV.* SCHÆFFERI (6).

IX. *Fungus mediæ magnitudinis totus albus* (7).

X. *Agaricus sanguineus* (8).

„ vexo, cinereo, verrucis lamellisque albis. " POLLICHIUS. *Historia plantarum in palatinatu Electorali sponte crescentium*, T. III. p. 286. – Fungus albus venenatus viscidus BAUHINI. PAULET, loc. cit. pl. XII.

(1) Loc. cit.

(2) „ Agaricus stipitatus pileo planiusculo lactescente, mar- „ gine deflexo, lamellis incarnato pallidis ". LINNÆUS, *Species plantarum*. T. IV. p. 600. N. 8.

(3) *Karl Friedrich* DIETERICHS *Pflanzenreich*. II. Theil. S. 1299. – GMELIN, *Geschichte der Pflanzengifte*. S. 400.

(4) „ Agaricus stipitatus, pileo campanulato, lacero, lamel- „ lis nigris, lateraliter flexuosis, stipite fistuloso ". LINNÆUS *ibidem*. p. 604. N. 19. – SCHAEFFER, loc. cit. T. VII. VIII. XLVI. XLVIII.

(5) L'*agaric meurtrier*, agaricus necator, agaricus torminosus, *Herbier de la France* pl. XIV. Qui viene, non so perchè, accusato Linneo di avere scambiato questo fungo coll'*agaricus deliciosus*.

(6) T. XV. XVI. – GMELIN, loc. cit. S. 401.

(7) „ Agaricus pileolo campanuluto in centro depresso, la- „ mellis tenuibus, petiolo sulcato gracili ". – GMELIN, loc. citato.

(8) *Herbier de la France*. pl. VI.; esso produce delle vesciche sulla lingua.

XI. *Agaricus viscidus* LINNÆI.

XII. *Agaricus clypeatus* LINNÆI.

XIII. *Agaricus pileo cucullato, viscido et nigro, petiolo fistulato, candido* (1).

XIV. *Agaricus pileo plano, viscido, citrino et splendente; vertice in conum acutum fastigiato, lamellis rarioribus* (2).

XV. *Agaricus candidus et viscidus, ex una basi multiplex, pileolo campanulato in centro depresso, petiolo cylindraceo gracili* (3).

XVI. *Amanita coniformis, viscida, lutea.*
Amanita globosa, viscida, sordide lutea. DILLIINE (4).

II. I Boleti, *Boleti.*

Tra questi sono

a) mangiabili

I. Il *Boletus edulis* (5).

Questo è un fungo molto grosso, con una carne duretta, bianca; noi lo cuciniamo in diversi modi, e lo amiamo pel suo buon odore e sapore.

II. Il *Boletus luteus* LINNÆI (6).

---

(1) *Catalogus plantarum circa Gissam sponte nascentium.* p. 185. – CARTHEUSER, loc. cit.

(2) Loc. cit. p. 130.

(3) Loc. cit.

(4) GLEDITSCH, l. c. p. 109.

(5) *Herbier de la France.* pl. LX. *Le Bolet comestible.* „ Fungus porosus magnus crassus". J. B. VAILLANT. p. 58.

(6) „ Boletus stipitatus, pileo pulvinato subviscido, poris „ rotundatis convexis flavissimis, stipite albido". POLLICHIUS, op. cit. N. 1180. – SCHAEFFER, T. CXIV. – *Le Bolet jaune. Herbier de la France.* pl. IV.

b) Sono sospetti

I. Il *Boletus versicolor* LINNÆI (1).

II. In generale tutt' i boleti parasitici, che nascono sugli alberi, ed hanno comunemente delle fibre dure e legnose.

III. Il *Boletus elegans. Herbier de la France* (2).

III. *Hydna*. Funghi echinati.

Le spezie, che si possono mangiare sono

I. *Hydnum imbricatum* LINNÆI (3).

II. *Hydnum repandum* LINNÆI (4).

Le altre non si mangiano mai.

IV. *Phalli*. I Falli.

a) È mangiabile

La Spugnola o Spungignola. *Phallus esculentus* LINNÆI (5).

V' hanno di questa spezie due o tre varietà, le quali ci somministrano un cibo assai gradito, quando sieno ben nettate dall' arena; esse sono

---

(1) „ Boletus versicolor, acaulis fasciis dicoloribus, poris „ albis ". LINNÆUS, *Sp. plant.* T. IV. N. 6. p. 609. – SCHAEFFER. T. CCLXIII. CCLXVIII. CCLXIX.

(2) Pl. XLVI.

(3) » Hydnum stipitatum, pileo convexo, imbricato ". LINNÆUS, *Sp. plant.* N. 1. p. 612. – SCHAEFFER, loc. cit. Tab. CXL.

(4) » Hydnum stipitatum, pileo convexo, lævi, flexuoso ". *Species plant.* N. 2. p. 612. – SCHAEFFER, loc. cit. Tab. CXLI.

(5) » Phallus pileo ovato celluloso, stipite nudo rugoso ". LINNÆUS, *ibidem*. N. 1. p. 613. – SCHAEFFER, loc. cit. Tab. CIC. CCIIC. CCIC. CCC.

anche salubri, qualora se ne mangi colla necessaria moderazione.

b) È sospetto

Il *Phallus impudicus* LINNÆI (1).

„ I cacciatori ed i pastori della Turingia, dice „ Gleditsch, si valgono di questo fungo come „ d'un afrodisiaco per gli uomini e pel bestia- „ me; essi lo colgono prima che sbucci dal suo „ uovo e lo seccano " (2). Questa sua proprietà ne fa scorgere in esso un' acrimonia, la quale potrebbe anche indurre lo stesso aborto nelle gravide, e cagionare degli incomodi, se mani inesperte somministrar ne volessero agli uomini; esso merita dunque doppiamente l' attenzione della Polizia.

V. Le Clavarie. *Clavariæ*.

I. *Clavaria Coralloides* LINNÆI (3).

Due varietà se ne sogliono comunemente mangiare, la gialla e la rossa, e molti le trovano squisitissime, quando vengano cucinate a dovere. Alcuni scrittori credono d' aver osservato, che alcune varietà di questo fungo abbiano anche in piccola dose prodotto vomito e diversi altri sintomi pericolosi (4); e saria perciò di mestieri, che i medici facessero delle ulteriori indagini.

---

(1) „ Phallus volvatus, stipitatus, pileo celluloso ". *Flora Danica.* T. LXXV. – *SCHAEFFER.* T. CXCVI.

(2) *Method. fungor.* p. 58.

(3) „ Clavaria ramis confectis, ramosissimis, inæqualibus ". *Spec. plant.* T. IV. p. 621. N. 6. – *SCHAEFFER*, loc. cit. Tab. CLXXV. CLXXVII.

(4) *DIETERICH*, loc. cit. S. 1312.

VI. *Lycoperdon*. La Vescia.

Lycoperdon Tuber LINNÆI. Il Tartufo (1).

Questo è tra tutta la famiglia delle vescie il solo fungo, che puossi mangiare; ma esso è d'un sapore sì squisito, che non ne lascia punto invidiare gli altri. Le altre spezie di questo genere sono tutte o velenose o sospette.

Sonvi alcuni altri generi di funghi, i quali non si raccolgono giammai; e tra quelle medesime spezie, ch'io descrissi, ve n'ha alcune, le quali non sono di nessun uso, sia per il loro cattivo odore, ossia perchè sono poco polpose. Io mi lusingo perciò, che quanto addussi, basterà onde somministrare a' magistrati i lumi necessarii, che gli hanno a guidare in un oggetto di tanto rilievo.

Siccome già ricordai, non fa d'uopo, che il governo proibisca intieramente l'uso de' funghi, o comandi, che nessuno abbia più a venderne; basta, ch'esso s'impegni ad eccitare i medici d'ogni provincia, affinchè conoscano e descrivano esattamente tutte le spezie de' funghi indigeni, e ne esaminino la natura. Ciò fatto conviene, che ogni fisico sappia il gusto del popolo del suo paese, e le spezie de' funghi, che soglionsi mangiare, ed anche il modo, in cui questi si preparano. Nelle città, dove v'hanno certi individui, i quali quasi esclusivamente fanno il commercio di funghi, vorrebbesi oltre ciò adottare un'altra misura. Io desidererei, che un me-

(1) „ Lycoperdon globosum, solidum, muricatum, radice „ destitutum ". *LINN.*

dico presentasse loro diverse sorti di funghi e mangiabili e velenosi, onde vedere se queste persone abbiano de' caratteri abbastanza sicuri per distinguere i primi dai secondi. — Sarebbe finalmente necessario di ordinare, che i funghi non si vendessero che in su i mercati, e da persone nel modo sopraddetto esaminate (1).

Qualora usate venissero tutte queste precauzioni, potremmo scoprir sempre l'origine de' mali, che per quella cagione sogliono avvenire. — I calendarii sono i libri più opportuni onde istruire il popolo; perciò dovrebbesi descrivere ogni anno un dato numero di funghi velenosi, indicarne de' caratteri certi e facili a riconoscersi, e determinare con chiarezza e precisione le specie, che si possono mangiare. — Il popolo imparerà a poco a poco a distinguerle perfettamente, e potrà, siccome fanno molte nazioni, che diciamo barbare, trovare qualche sollievo alla sua miseria traendo parte del suo vitto da una classe di vegetabili cotanto fertile e numerosa. Gli uomini arriveranno alla fine a conoscere la vera azione, e gli effetti de' funghi, i quali, benchè nel nascer loro ne presentino de' fenomeni mirabilissimi, pur ci sembrarono sinora esistere senza un espresso fine.

---

(1) *Josephi Jacobi* PLENK, *Elementa medicinæ et chirurgiæ forensis*. p. 144.

§. 31.

Delle frutta. Regolamenti necessarii.

Or passerò a considerare i provvedimenti da proporsi in riguardo alle frutta. Io non credo, che sia di mestieri di mettermi quì a dimostrare, che a torto attribuivansi un giorno le malattie autunnali ed in ispezie la disenteria alle frutta mature. Tissot, Zimmermann, e molt' altri fra' medici moderni misero in chiaro questa controversa dottrina riportando innumerabili esperienze, che appoggiano l'uso salubre de' frutti, e combattono le obbiezioni, che gli avversarii movevano. Avendo incominciato ad osservar meglio queste malattie, imparammo, ch' esse già regnano, prima che le frutta sieno state mangiate, e che là spesse volte infieriscono più ferocemente, dove il popolo di quelle scarseggia o manca del tutto. E questa verità è in oggi sì chiara e manifesta, che i migliori medici non dubitano punto di riguardare l'uso moderato di queste, siccome il rimedio più atto a preservarne da quelle malattie, ed a guarircene se ne fossimo presi. Allorchè questa nostra Germania era ancor abitata da popoli, i quali pel loro nutrimento d'altro non abbisognavano che di poche e semplici sostanze, altre frutta non crescevano sul nostro suolo fuori delle meluzzole, d'alcune bacche e di poche ciliegie (1); e queste sole, essendo

(1) » Arborum frugiferarum impatiens *(Germania)* ". *TACITUS, De moribus German.* –„ Nullum edulem cibum præ-

allora men caldo il nostro clima, bastavano ad impedire la corruzione del sangue e degli altri umori (1). La provvidenza vegliò al nostro bene, e trapiantò nel nostro clima, presentemente molto men aspro, gli alberi dell' oriente e del mezzodì; e noi n' abbisognavamo grandemente, dacchè i ricchi incominciarono a nauseare quasi ogni cibo fuori dell' animale, ed i poveri si videro costretti a più faticosi lavori. La fatica, i cocenti raggi del sole, lo scarso e cattivo alimento riscaldano estremamente gli umori, i quali raffreddandosi d' improvviso si dispongono sempre più alla putredine. Il calore non è presso di noi a quel punto, che ne' paesi d' onde tirammo le nostre frutta, nè ci sono quindi necessarii i cedri, i limoni, i melagrani, gli aranci ec.; i quali dotati essendo di maggiore virtù rinfrescante conservano la salute di que' popoli allontanando ogni alterazione da' loro umori.

Tra le molte spezie di frutte, che crescono sul suolo della Germania, ve n' ha alcune, che sono poco buone, di sapore quasi acquoso, spoglie d' ogni sorta d' aroma, e facili a produrre delle flatulenze; queste accagionano facilmente dolori colici, diarree ed altri simili mali. Sono altre spezie, le quali sembrano contenere ne' loro sughi una cert' acrimonia atta ad irritare il tubo

---

„ ter baccas Europa protulit ". *HALLER, Element. Physiol.* T. VI. p. 194 – Le regioni del Reno coltivavano il ciriegio già a' tempi di Plinio, il quale dice, esservi questo, siccome anche quelli d' Italia, stato trasportato dal Ponto. *Histor. natur.* L. XV. C. XXV.

(1) Vedi l' *Introduzione alla Polizia Medica.* Vol. I.

intestinale di persone dilicate, ed a cagionar loro delle diarree. Egli mi sembra probabile assai, che lo squisito Ananas non sia il solo dotato di tale attività, per cui acconciamente spiegar si possono certi morbosi fenomeni, ch' esso soventemente produce ne' climi più caldi. Tutte queste frutta sospette eccitarono a gran ragione l'attenzione della Polizia, la quale le fa togliere d'in su i mercati e gettar via, siccome pratica con quelle che sono immature.

Ma io sono non per tanto d' avviso, che gli uomini abbiano in questo eccedute i limiti, troppo confidando in certi pregiudizii, che inculcavano loro, doversi in certe stagioni riputar grandemente nocive la maggior parte delle frutta; e credo che questi pregiudizii abbiano e nelle città popolate e negli eserciti ammazzati più individui assai, che non avrebbero mai fatto le frutta più vili, se insieme a queste mangiate se ne fossero alcune poche di buone.

V' hanno certe spezie di frutta, che a preferenza delle altre si resero sospette a' governi di varii paesi; e perciò vediamo essersi in molti luoghi pubblicati de' decreti analoghi a quello, che regnando nel ducato di Brunswick una disenteria epidemica proibiva rigorosamente sotto pena della confiscazione, d' una multa pecuniaria, e della carcerazione la vendita d' alcune sorti di susine, e d' ogni altra spezie di frutte, che fossero guaste dalla melume o dalla nebbia. I perniconi ossieno le susine gialle, che Baumer dichiara del tutto innocenti in quanto alla disenteria (1), ed ogni altra spezie di prugne ven-

(1) *Politia Medica.* §. LX. p. 55.

gono tolte a' particolari, che le espongono in vendita: non basta; se il compratore volesse restituire le frutta comperate, è dovere del venditore di rendere il denaro, che n' avea percepito (1). Il signor de Sonnenfels cotanto benemerito della monarchia austriaca e dell' intiera umanità propone, che proibita venga la coltivazione di tutti quegli alberi, che portano frutta insalubri, e nomina tra gli altri un susino, che gli Austriaci dicono susino del cane (2).

La Polizia di Parigi ordinò, che nessuno avesse a portare in sul mercato delle uve immature, ossia dell' agresto (3); e ciò forse onde impedire, che non si derubassero le vigne. Ma non ostante questo decreto vedonsi in vendita grosse partite d' uve raccolte prima dell' autunno, perchè le primaticcie si smerciano con maggior lucro non solo a quelli, che ne spremono il sugo, onde condirne i cibi, ma a chiunque ne vuole comperare.

Parlando delle frutta in generale io porto opinione doversi introdurre i seguenti regolamenti sanitarii.

Primo. Essendo oggimai dimostrato evidentemente, che le frutta di buona qualità sono un' eccellente sostanza alimentare per tutte le classi de' cittadini, ed un prezioso rimedio onde pre-

---

(1) *Michael* ALBERTI, *Comentat. in Ædilitium Edictum.* p. 29. 30.

(2) Loc. cit. §. 195. dove l'autore cita anche un ordine contro le infezioni portato da Leopoldo li 9 gennajo 1679. Art. 4. C. *a.* – Vedi anche *J. P.* WILLEBRANDS, *Inbegriff der Polizey.* S. 212.

(3) *Code de Police.* T. I. p. 171. 2.

servare i contadini ed i soldati da' perniciosi effetti del soverchio calore della stagione, e da diverse malattie d'indole biliosa e putrida; faria di mestieri, che il governo seriamente ordinasse, che in ogni paese s'avessero a coltivare gli alberi fruttiferi per quanto il clima e 'l suolo lo comportano. — Dice Schmieder, che nell'elettorato di Sassonia tutt'i novelli sposi sono tenuti a piantare uno di questi alberi (1); simili istituzioni fioriscono anche in diverse altre regioni della Germania, sicchè questo paese una volta tanto aspro e selvaggio rassembra in molti luoghi a un vero paradiso, ed offre al contadino delle ricchezze inaspettate perchè sconosciute. Tanto fu in questo punto lo zelo de' nostri Tedeschi, che la dieta del popolo dovette necessariamente subire alcune riforme, per cui notabilissimi vantaggi vennero ed all'economia ed alla salute.

Secondo. Convien fare una scelta tra gli alberi, che si hanno a coltivare, e piantar quelli soltanto, che danno le migliori frutta. Vero è che il contadino crede, che alcune sorti di mele o di pere, le quali così crude non hanno grato sapore, possano migliorarsi, se vengano soleggiate o seccate, con che egli ottiene l'avvantaggio di conservarle più a lungo; ma bisogna non pertanto cercare di diffondere vieppiù la coltivazione delle frutta migliori, ed onde assicurar maggiormente la salute pubblica disporre quà e là de' semenzai, da cui i privati possano cavare le piante, che desiderano. Dovrebbesi inoltre ordinare, che

(1) Loc. cit.

ognuno estirpi entro un dato tempo tutti gli alberi, che danno frutta acquose, cattive, o fin anche sospette, e proibirgli di non più piantarne; lo stesso spazio di terreno e la stessa fatica richiedono queste egualmente che quelle di sapor più gentile. Nè alcuno quì opponga, non essere forse il calore del clima bastante per maturare le frutta de' nuovi impianti, ch' io risponderò, che questo non potrà nè meno migliorar giammai gli austeri sughi di quelle, che si coltivavano per l'addietro.

Terzo. Siccome nella maggior parte delle città, tutto ciò che portasi in sul mercato, deve prima venir presentato alla gabella per pagar certe imposte; vorrei che in tale incontro venissero visitate tutte le frutta, e rigettate quelle, che non fossero ben mature o di cattiva qualità. Io approvo pienamente il costume di levare a' proprietarii tutte le frutta immature e insalubri esposte in vendita, ma vorrei, che alcuno invigilasse, acciò i ministri di Polizia non rendano nulle le buone mire di quella, rivendendo sotto mano ciò che tolsero agli altri.

Le leggi degli Ebrei erano in questo proposito rigorosissime: » I fichi, i meloni, i popponi, se » in questi s' osservino delle lacerazioni, sieno » queste grandi o picciole, quand' anche fossero » grossi come un cuscino, e attaccati alla pian- » ta o già spiccati da quella, contengono un » sugo proibito, perchè potrebbero essere stati » rosi da' serpenti, e da questi avvelenati «. (1)

(1) *Mischnah VI. Trumoth.* 8. Kapit. M. 6. Raabische Uebersetzung. S. 171.

Questo regolamento è del tutto superfluo in un clima temperato, sebbene non lo sembri del tutto in un più caldo, del che però v'ha qualche ragione di dubitare.

Gli statuti de' giardinieri di Parigi proibiscono loro d'usare il letame di porco nel concimare i loro orti e campi, sotto pena della confiscazione delle frutta e degli erbaggi, e d'altro arbitrario castigo. Questo concime non contiene in se nessun principio cattivo, ma essendo esso molto calido potria forse avvenire, che le frutta maturando prima della debita stagione perdessero parte della loro bontà, il che non mi sembra doversi temere prendendo la cosa in grande.

La Polizia di quella metropoli costuma pure di pubblicare annualmente nel mese d' ottobre un ordine, in cui proibisce ogni ulteriore uso de' meloni; e ciò, perchè le abbondanti pioggie e 'l freddo della stagione penetrano ed abbeverano quelle frutta in modo, ch' esse più non maturano a dovere, e potrebbero co' loro umori poco elaborati, insipidi e mucosi dar ansa a febbri e diverse altre malattie (1). Questo decreto mi sembra di grandissima importanza per que' paesi, in cui fassi un uso generale e frequente di quel frutto. Tanto questo quanto i citriuoli si possono liberamente lasciar mangiare al popolo, dove il suolo ne produce; essi danno un alimento, che riesce molto salubre ne' grandi calori della state, e ce ne fanno indubitata prova gli abitanti di Costantinopoli, i quali in

(1) *Code de Police.* T. I. Tit. V. §. III.

quella stagione vivono quasi unicamente di que' vegetabili (1).

§. 32.

De' cetriuoli ec.

Dimostrerò andando avanti, quanto sia nocevol cosa di condire i cetriuoli, i capperi, le fave ed altre simili frutte coll' aceto conservandole entro vasi di rame, come fassi da taluni per dar loro un color verde più vivo; quì farò anche parola degli avvelenamenti, che avvenir potrebbero per tale pratica.

§. 33.

De' piselli e delle fave.

Non voglio lasciar di discorrere di questi legumi, dappoichè in quest' ultimi anni v' ebbe chi credette d' averne osservati de' pessimi effetti. La gazzetta medica di Frankfurt ne diede su questo punto la seguente relazione; i compilatori desideravano però, che alcuno determinasse con precisione botanica, quale pianta sia questa, che da' contadini dicesi *veccia di sasso (Steinwicke)* (2).

„ Anni sono nacque in una famiglia di Rum-
„ lang nel Cantone di Zurigo una malattia, per
„ cui alcuni individui divennero paralitici. Inda-

(1) *TOURNEFORT, Voyage au Lévant.* T. II. p. 286.

(2) *Jahrgang* 1781. S. 206.

» gandosene la causa, si ritrovò questa nell' uso
» di certa cattiva sorte di piselli bigi, i quali
» allorchè sono secchi, sono tutti bernoccoluti
» e non ritondi come i piselli comuni; questi
» volgarmente chiamansi *veccia di sasso (stein-*
» *wicke)*, e si coltivano in grandissima copia
» perchè rendono moltissimo, e si mangiano cotti
» in diverse maniere. L'anno 1776 pubblicossi
» quindi un mandato del governo, per cui proi-
» bivasi intieramente la coltivazione di questo
» vegetabile. Fattesi di bel nuovo alcune ricer-
» che nell' anno scorso si discoprì esservi due
» sorti di questi piselli, di cui l'una sola è
» evidentemente nocevole, mentre l'altra non lo
» sembra, o almeno non è tale pel bestiame.
» Su di che venne riformato il mandato de' 28
» agosto 1776, e disposto, che per alcune gra-
» vi cagioni si permetterebbe bensì, che per uso
» del bestiame si continuasse a coltivare la vec-
» cia suddetta, ma che restava tuttavia vietato
» agli uomini di farne alcun uso, in qualunque
» maniera intendessero di cucinarla o di valer-
» sene ».

La *Gazette de Santé* dell' anno 1780 riferisce alcune osservazioni del Signor Rutod de Thievant medico di Fougeres, da cui apparisce, che i piselli raccolti in quell' anno erano riusciti nocevoli in diversi incontri, e ciò perchè erano quasi tutti stati rosi da un certo insetto. Il pubblico fu alcun tempo dopo avvertito, che i piselli non aveano nessuna parte in quelle malattie; poichè quelli che mangiavansi in Parigi e nella Normandia non producevano alcun male, sebbene fossero rosi egualmente che i primi. — Il signor con-

sigliere intimo Schraut ci racconta, non osservarsi nel Palatinato, che i piselli rosicchiati dagli insetti avessero mai cagionato nessun incomodo (1).

Era vietato agli Egizii l'uso delle nostre fave, ed essi perciò non le coltivavano. Alcuni s'immaginarono, che la cagione di questo divieto si fondasse sull'acutissimo e penetrante odore, che al dire di Maillet, i fiori di quella pianta or coltivata lungo le sponde del Nilo spargono per ogni intorno (2). Io però anzi che l'odor del fiore inclinerei a credere, che la digestione difficile di questo legume fosse stata cagione di quel divieto, pubblicato forse, come tant'altri precetti dietetici, a motivo della lebbra. — Noi sappiamo, che Pitagora avea concepito per questa pianta sì grande avversione, ch'egli obbligava i suoi discepoli a giurare, che non ne avrebbero mangiato giammai (3). — Le fave ed ogni

---

(1) *Esprit des Journaux.* Avril 1781. p. 334. seq.

(2) *Récherches philosophiques sur les Egyptiens et les Chinois.* Tom. I. p. 130.

(3) Æquale est edisse fabas cerebrumque parentum.

EUSTATHIUS Iliados. N.

I Greci riguardavano le fave siccome un simbolo della morte, e se ne servivano nelle solennità mortuarie. Questo pregiudizio nacque forse dalle diverse macchie, di cui sono screziati que' legumi, in cui quel superstizioso popolo credeva di scorgere certe lettere, che dicevansi di cattivo augurio. – Gli Italiani conservano tuttavia il singolar costume di mangiare i ceci nel dì de' morti, e di farsene de' vicendevoli regali. – *MARTINI, Allgemeine Geschichte der Natur.* I. Theil. S. 95. – Strabone sembra indicarci, che gli antichi Egizii lasciassero di mangiar le fave per una spezie particolare, che

altra spezie di legumi vennero presso di noi sempre considerate come un ottimo alimento per la classe più laboriosa degli abitanti. A questo proposito ricorderò, che il vitto de' carcerati, de' detenuti negli ergastoli e nelle galere ec. consiste in grandissima parte ne' legumi, i quali alcune volte vengono forniti da persone vantaggiose e di mala fede. Converrebbe quindi osservare diligentemente, che non si somministrassero fradicii, del tutto corrosi dagli insetti, o viziati altrimenti, onde non si tolga a quest' infelici, quel po' d' alimento, che venne loro assegnato. I poveri prigionieri sono già bastantemente puniti dalla legge, nè può un buon governo tollerare, che degli altri scellerati gli spoglino di quello, che loro resta di bene, della salute.

Articolo Quinto.

De' varii condimenti.

§. 1.

Necessità d' usarne.

Pochissime sostanze alimentari vi sono, che noi possiamo mangiar belle e crude senz' averne

---

cresceva nel loro paese. » In Ægypti lacubus, ac paludibus » *Biblus* nascitur, et *ægyptiaca faba*, ex qua ciborium fit. » Ejus virgæ altitudine fere æquales, ac decem pedes sunt. – » Faba in multis partibus et folia et frondes emittit, et fru- » ctum fabæ nostræ persimilem, magnitudine solum et gustu » differentem; quare Fabeta jucundum quemdam aspectum » et delectationem præbent «. *Geographiæ* Lib. XVII. p. m. 524. 525.

a provar degli incomodi; la più gran parte di esse abbisognano prima di certe preparazioni e del fuoco, per cui si separino le fibre loro sviluppandosene l'aria, s'attenui il tenace glutine, si rialzi il sapore delle loro particelle oleoso-saline, si volatilizzino le acquose, e si principii già fuori del nostro corpo un processo di digestione. — Alcuni popoli barbari non sono in questo punto molto dilicati, e li vediamo vivere sanissimi prendendo alimenti crudi, come fanno le fiere, a cui s'assomigliano in parte anche pel genere di vita. Le nazioni civilizzate sono quasi tutte avvezze a nutrirsi di cibi, che hanno subìta qualche preparazione; il nostro stomaco è sfibrato, e come tale, quando non mangiamo che pochi cibi tenaci o glutinosi, abbisogna di qualche condimento aromatico, il quale, rendendo l'alimento più grato e più saporito, lo ecciti alla digestione, accresca l'afflusso degli umori, che a quella funzione occorrono, attenui il tenace muco, che separasi nelle intestina, e snervi l'azione della molt'aria, che se ne sviluppa. Altri cibi o sono troppo asciutti, e richiedono qualche umettante acqueo od olioso, altri vogliono la grata acidità del limone o dell'aceto: e di quì vennero certe regole, di cui essendo conosciutissime nelle cucine non ispetta a me di discorrere.

§. 2.

Questi condimenti devono essere genuini.

Ora siccome gran parte di questi condimenti sono come le sostanze alimentari soggetti ad al-

terarsi e corrompersi o a venir adulterati, poichè ne arrivano di lontani paesi, e passano per molte mani prima di giungere a noi; uopo è, che una Polizia, a cui sta a cuore il ben essere de' cittadini, li prenda a considerare tutti e ad esaminare.

§. 3.

Il sale; necessità d' averne per ogni dove; se convenga alzarne il prezzo; diversità de' varii sali; cautele ec.

Il sale, pochissime eccettuatene, fu sempre da tutte le nazioni riguardato siccome il condimento il più indispensabile e necessario; se questo a mancare ne avesse, vedremmo in breve, quali tristissimi effetti ne risulterebbero alla salute nostra. Il sale attenua e divide il muco e le glutinosità de' cibi, accresce il loro sapore, e preserva uomini ed animali, che ne sono tutti ghiottissimi, dalla putrescenza degli umori. Più che un paese è caldo, più sembra essere il sale necessario all' uomo, quando non fosse che unicamente per conciare le carni, e poterle conservare più a lungo.

Grande quantità di fossile se ne trasporta da Tegazza nel regno di Melli, il quale situato essendo quasi sotto all' equatore soffrir deve in certe stagioni un tal calore, che i poveri abitanti non potriano a meno di non morirne miseramente, se privi fossero di questo soccorso. Essi ne fanno uso senza farlo subire nessuna preparazione; prendono un pezzo di miniera, lo sciolgono nell' acqua,

cui bevono per conservarsi sani (1). Nell' antica Germania v' aveano quà e là diverse sorgenti saline, e i popoli intrapresero delle ostinate guerre non solo per l' avvantaggio di possederle, ma anche per ciò che credevano, che gli dei amassero di stabilire le loro sedi in que' luoghi (2); e quest' è un' evidentissima prova della grande venerazione, in cui i nostri padri tenevano questo prezioso dono, che loro fatto aveva la provvida natura.

Egli è vero che 'l sommo Creatore del tutto dispose in modo, che tutto ciò, che noi avessimo a prendere per alimento contenesse certa quantità di sale; ma questa non è bastevole allo scopo della natura, ed essa ne insegnò quindi a procurarci questo soccorso cavandolo dall' immenso ammasso d' acque, che abbraccia la terra, da' moltissimi strati di sale nativo, che stannosi nelle viscere de' monti, e dalle abbondanti sorgenti, che perennemente ce lo somministrano. Come potranno mai scusarsi certi principi, i quali non dubitano d' attaccare sì apertamente i diritti dell' uomo condannando i cittadini più bisognosi a vivere in continua penuria di sale, per ciò che non hanno il denaro occorrente onde comperar dall' appalto una cosa necessariissima alla sussistenza, che dalla natura fu prodigamente distribuita a tutt' i paesi? — Tanta fu la liberalità della natura, che se tutto il sale di miniera e tutte le sorgenti saline dovessero mancarci, il

(1) *Allgem. Hist. all. Reis.* IV. Th. S. 189.

(2) *TACITUS*, Lib. II. *Annal.* - *SCHMIDT*, *Geschichte der Deutschen.* I. Theil. S. 11.

mare basterebbe a provvedere di quel genere tutti gli abitanti del nostro globo. — V'hanno nella Siberia molti laghi, sulla superficie de' quali il sale lapillasi in grandi masse di cristalli, i quali galleggiano siccome il ghiaccio, e vengono radunati dagli abitanti col mezzo di lunghi rastrelli (1).

I sacerdoti Egizii forse per cagione della lebbra s' astenevano da tutt' il sale, che ricavavasi dalle acque del mare mediterraneo, egualmente che da quello, che s' otteneva da' laghi salati di Nitria; essi non usavano che poca quantità di sal gemma, che veniva introdotto dall'estero (2). La necessità del sale cresce colla miseria della popolazione d'un dato paese; poichè gli alimenti vi sogliono in queste circostanze essere di tale durezza e tenacità, che lo stomaco, benchè invigorito dal continuo esercizio del corpo, non potrebbe assimilarli. Dice per ciò Plinio, che a' tempi suoi il nutrimento principale del popolo più povero erano sale, pane e formaggio (3). Tristissime conseguenze nascerebbero, se gli abitanti della Westfalia avessero a mancare di questa sostanza; e ciò, perchè in grandissima parte si nutriscono di pane inferigno e di molti cibi grassi. E dall' altro canto osservo, che i contadini del Westrich tutti laboriosissimi vivono sani e contenti, se possono ben salare le patate lessate, cui mangiano senz' altro condimento.

---

(1) Vedi alcune relazioni intorno al sal di mare, al salgemma ec. *Physikalisch-œkonomische Auszüge.* V. Band. S. 305. — *GMELIN* e *PALLAS*, *Reisen durch Russland.* Loc. cit.

(2) *Récherches philosophiques sur les Egyptiens et les Chinois.* Tom. I. p. 112.

(3) Lib. XXXI. Cap. VII.

Essendo adunque il sale un capo di prima indispensabile necessità, e sebbene ve n'abbia grandissima copia e più che bastante a' nostri bisogni, scarseggiandone però alcuni paesi, che poco o nulla ne possedono; fa di mestieri, che ogni governo pensi a mantenerne maisempre l'abbondanza, ed a fissarne un prezzo equo e moderato. Infelice mi sembra la speculazione di que' principi, che rialzano eccessivamente il prezzo di questo genere, o che per certo lucro apparentemente considerabile accordano degli appalti di sale tratto da paesi molto lontani, mentre aver ne potrebbero ne' più vicini. Il contadino si vede per ciò costretto a limitarsi a quel piccolo uso, che ne fa egli e i suoi; ma il suo bestiame deve provarne difetto, dove il sale gli è tanto necessario che a noi, a motivo dell' arida natura del suo pascolo, e sommamente utile onde preservarlo da molte gravissime malattie. La moltiplicazione e la sanità de' bestiami esser deve uno de' principali oggetti delle cure di chi governa; se nasce qualche epizoozia, l'erario del principe perde in un mezz' anno più assai che per molto tempo gli renderebbe l'appalto del sale.

Fra le diverse spezie di sali osservasi qualche notabile differenza; la polizia deve esaminarle prima di scegliere quella che servir deve a' bisogni de' cittadini. Il sale, che ricavasi da sorgenti, è sempre il più salubre, sebbene il sale marino tanto greggio che raffinato sia più salato e più acre; ond' è che contenendo maggiore copia di particelle calcaree, esso penetra più addentro nelle fibre del nostro corpo, vi si fissa, e concorre a generar lo scorbuto. Fu già osser-

vato, che la moggior parte degl' individui di quelle nazioni, che usano sale non raffinato, hanno un colorito giallastro, il quale s' osserva pure in quelle persone, che per qualche tempo presero della calce o i preparati di questa (1). Alcuni paesi della Germania prendono il sale greggio, lo sciolgono e lo fanno evaporare nuovamente, sicchè riesca più puro e si cristallizzi in minimi cubetti, poichè non lo potrebbero adoperar tal quale se lo ricava dalle moie per insalare il butirro, ec. Gli Olandesi, che ne conducono grande copia lungo il Reno, ne recano di tutt' e due queste qualità. — Nello sceglicre il sale si vuol dunque badare più alla purezza che non alla forza ed all' acredine.

Un altro avvertimento convien ch'io soggiunga, intorno all' evaporazione dell' acqua salsa; questa si fa ordinariamente entro grandi recipienti di rame, sulle pareti de' quali s' osserva talvolta del verderame, se i salinaruoli o i moiatori non li nettano diligentemente. Se il sale perciò venga a contenere delle particelle di rame, facil cosa è che a lungo andare gli abitanti ne risentano qualche nocumento. Plouquet istituì alcuni esperimenti onde dimostrare, che anche il corpo il più candido può tener alcune particelle di rame, senza che il suo colore resti per ciò alterato; egli diminuì con questi la fiducia, che ci aveva ispirato Eller insegnandoci, che la candidezza del sale evaporato entro vasi di rame era un sicuro segno, che nessuna quantità di quel metallo vi si

(1) *Physikalisch-ökonomische Auszüge.* Loc. cit. S. 307.

conteneva (1). – Queste ragioni sono a mio credere forti abbastanza per determinare la Polizia ad ordinare, che tutti gli attrezzi delle saline sieno diligentemente nettati dal verderame, che noi alcune volte vi vediamo attaccato in grosse croste.

§. 4.

L'aceto; adulterazioni di questo; necessità somma nelle campagne e negli eserciti.

L'aceto è il prodotto d'una particolare fermentazione del vino e della birra, ed è siccome questi composto di particelle acquee, oliose, saline e terree; solo che con quel processo viene a svilupparsi maggiormente il sale acido, mentre si perdono tutte le particelle oliose e le volatili, e quelle che rimangono sono del tutto prive di quella forza inebbriante. Un buon aceto non puossi ottenere che da un buon vino; ma molti fabbricatori, che vogliono ricavare lo stesso lucro anche impiegando del vino di qualità inferiore, adoperano certe arti nocevoli, onde comunicare all'aceto acquoso e cattivo una certa acrimonia, che inganna gli esperti, e riesce di gravissimo danno alla salute di chi ne usa. Essi adoperano la radice dell'aro (*Arum maculatum. Lin.*), del mezereo, o della laureola (*Daphne mezereum – Laureola. Lin.*), diverse sorti d'aromi molto acri, come sarebbero il pepe, lo zenzero, la galanga ec., e con questi lo rendono sì urente e piccan-

(1) *Warnung an das Publikum vor einem in manchen Branntwein enthaltenen Gifte.* S. 7. 8, 9.

te, che lo si prenderebbe alcune volte per aceto distillato, o preparato per via della congelazione.

La Polizia non deve tollerare tali disordini; imperciocchè, sebbene alcune di queste droghe non sieno grandemente nocevoli all'umana salute, non si devono esse aggiungere ad un condimento, che spesse fiate adoperiamo coll' intenzione di scemare le virtù soverchiamente riscaldanti di alcuni cibi. I cittadini non vogliono prendere di questi condimenti medicamentosi dalle mani di chi vende aceto; molte volte avviene, che taluno volendo temperare certo calore coll'aceto, sostanza refrigerante, se l' accresca inavvertentemente a cagione degl' ingredienti, che in esso contengonsi.

Io ricordai già più volte, che in diversi mestieri proibir si dovrebbe l' uso d' ogni sorte di vasi di metallo; ora dirò che ciò più che ad ogni altro ceto d' artisti devesi proibire a' fabbricatori d' aceto, e sbandire dalle loro botteghe ogni sorte di caldaie, di boccali, e d'altri vasi di peltro, di rame o di ottone. La menoma quantità d' aceto, che resti nel caldaio di rame dopo di avervi bollito, ne corrode le pareti, e ne estrae e vi depone delle nocevolissime particelle (il verderame). Lo stesso pur dicasi de' vasi di peltro, i quali contengono sempre qualche quantità di piombo; l' aceto lo scioglie, e così usiamo d' un aceto saturnino, di cui si conoscono i perniciosi effetti, se usato venga internamente. — Anche alcuni speziali sogliono distillare l' aceto in lambicchi di rame, e forse non possono altrimenti a cagione della gran quantità del liquido; a questi vorrei s' ordinasse, che almeno fossero di vetro il

capitello e 'l recipiente, in cui cadono le gocciole. E quì cade in acconcio di ricordare a tutt' i fisici, che in occasione delle visite delle spezierie visitino sempre questo semplice, che entra nella composizione di tanti rimedii, e guardino bene, s' esso tenga disciolta qualche quantità di rame.

L' aceto è il più salubre e 'l più necessario di tutti gli aromi, che s' usano tra noi; io prendo quì il nome d' aromi in generale per tutte quelle sostanze, che come condimento s' aggiungono a' cibi onde renderne il sapore più grato o più piccante. La Polizia mi sembra peccar grandemente contro una delle principali regole dietetiche e sanitarie, se permette, che i fabbricatori e i venditori d' aceto possano a loro talento alzare il prezzo di questo genere, e privare così il povero contadino del migliore e più salubre conforto, allorch' egli è spossato dal lavoro e dal calor della state. Gli antichi Romani conoscevano meglio di noi il valore di questa sostanza; ogni soldato ne riceveva una data quantità onde potersi reficiare nelle lunghe marcie fatte sull' ore calde del giorno, oppure onde correggere l'acqua impura e corrotta, ch' egli incontrava (1). L'imperatore Giuliano scriveva a Libaccio d' aver seco condotte per la spedizione intrapresa contro la Persia molte navi cariche di granaglie, di biscotto e d' aceto. I contadini usavano ne' tempi addietro di mescolare l' acqua e l' aceto; questa bevanda, la *Posca*, adoperavasi singolarmente ne'

(1) *LIPSIUS, De militia Romana*. L. V. p. 325.

tempi della messe (1), e si dice, ch' essa sia usitata tutt' ora in diverse regioni dell' Italia (2). Il povero contadino, che tutta la giornata lavorò sotto i cocenti raggi del sole, altro la sera non si desidera che un' insalata fresca condita con buona dose di buon aceto; questa pianta gli costa poca fatica per coltivarla, e poca spesa per condirsela con un po' di lardo squagliato con alquanto aceto; quest' alimento molto salubre gli sarebbe anche uno de' meno costosi, se il prezzo talor eccessivo dell' aceto non l' obbligasse a privarsene, o ad usarne maggiore economia. Grandissimo benefizio renderebbe alla classe laboriosa de' cittadini quel generoso sovrano, il quale ne' gran calori e nel tempo di mietitura distribuisse gratuitamente a' contadini certa quantità di buon aceto, o almeno facesse tali disposizioni, che aver lo potessero a prezzo discreto; questo sarebbe il mezzo più sicuro, con cui preservarli da quelle tante micidiali febbri putride e biliose, e dalla dissenteria. — Una tale precauzione gioverebbe assaissimo a' soldati, che si trovano accampati; e io credo, che essi far potrebbero senza vino e senza molt' altre cose, anzi che senza l' aceto antisettico di sì grande virtù. Quest' uso è introdotto nelle armate del Re di Prussia; ogni compagnia ne riceve di tratto in tratto una determinata quantità.

---

(1) *Christ. VEGA, De Arte Med.* L. II.

(2) *STUCKIUS, Antiquit. Convival.*

§. 5.

L' olio.

Picciolo è ne' nostri paesi il consumo dell' olio, se paragonar lo si voglia a quello, che fanno l'Italia ed altre provincie, le quali l'adoperano siccome noi facciamo il butirro. — Il popolo usa presso di noi diverse spezie di olio grasso, quello di noci, di semi di papavero, di faggiuole ec.; molto ne viene condotto nell' estero, d' onde subìte alcune manipolazioni ci viene rispedito e venduto a carissimo prezzo per vero olio d' ulivo. Noi abbiamo il gran torto di lasciarci in tale guisa deludere, in vece di pensare ad abbonire l'olio del paese, sicchè cotanto non abbisognassimo dello straniero. Finchè noi non arriviamo ad ottener questo intento, l'olio d'ulivo resterà sempre un capo necessario per la classe de' benestanti, e sarà quindi soggetto a mille frodi ed adulterazioni. Molti ordini monastici della Germania hanno il permesso dell' uso delle carni, mentre i loro confratelli di Francia costretti a mangiar magro consumano un' incredibile quantità d' olio, e s' attirano con questa santa dieta molte allentature, le quali ingrossano considerabilmente pel continuo cantare nel coro. I monaci non potevano ne' tempi addietro, e ancor a quelli di Carlo Magno, osservare la loro regola, perchè i mercanti di Marsiglia non li potevano provvedere d'altro olio, che di quello che cavavano dall' Affrica; la corte di Roma fu quindi obbligata ad accordare, che i religiosi

della Germania e della Francia condissero le vivande col lardo (1). Noi perdiamo annualmente delle grosse somme di denaro, le quali passano nell' Italia e nella Francia onde procurarci del così detto olio d'ulivo, che molte volte e in gran parte è in mille modi adulterato. — Alcuni oliandoli di mala fede immaginarono d' imitar l'olio d'ulivo raddolcendo con diverse sostanze saturnine quello, che noi caviamo da' semi delle rape e del lino (2). Alcuni lo rendono nocevole senz' avvedersene conservandolo entro vasi di piombo o di peltro; le particelle saturnine vi si disciolgono, e gli comunicano un sapore più grato, ma lo rendono anche pericoloso. Questo è un errore comunissimo a molti speziali, i quali mettono sempre tutti gli oli cotti entro vasi di piombo e ve li tengono lungo tempo. Anche i vasi di rame vengono corrosi dall' olio, principalmente se vengano messi in un luogo caldo, come sogliono far nell' inverno diversi mercanti.

Bisogna quindi ordinare a tutti gli oliandoli di tener questa merce entro barili, o entro vasi di pietra o di vetro. L'olio, ch' è stato adulterato o mescolato con quello d' altre spezie, si altera presto e non è più d' alcun uso; la Polizia deve perciò comandare, che nessuno ne possa vendere per uso interno. Tutto l'olio, che ha un sapore troppo dolcigno ci deve far sospettare di qualche adulterazione fatta col piombo, la quale si può riconoscere col processo da me altrove indicato.

---

(1) *SCHMIDT, Geschichte der Deutschen.* I. Th. S. 524.

(2) *Pharmacopœa Danica.* p. 78.

§. 6.

Degli aromi ; legge francese, elettorale palatina, di Colonia, di Nassau.

Gli aromi più calidi, che tutti ci vengono dall' estero, non devono mai unirsi a' cibi in soverchia quantità, nè mai essere adulterati o guasti. Egli è vero, che la Polizia non può mettersi a prescrivere, che la tal famiglia faccia il tale uso d' aromi ; ma essa può ben togliere de' grandi abusi cercando di rialzarne il prezzo, e d' avvezzare il popolo a contentarsi di quelli, che produce il patrio suolo, i quali non sono quanto gli altri nocevoli, ma di grato sapore. Egli è incredibile, quanto nell' Europa sia grande il consumo di droghe, e quali immense somme di denaro costino. L' abbate Raynal fece alcuni calcoli, da cui risulta, che tra noi si smerciano annualmente 350,000 libbre di garofani (a dieci lire la libbra), 250,000 libbre di noci moscate (a sette lire, dieci soldi la libbra), 100,000 libbre di macis (a dodici lire, sedici soldi la libbra), quasi 400,000 libbre di cannella (a dieci lire, dieci soldi la libbra). I soli Olandesi, che fanno il principale commercio di pepe ne introducono ogni anno cinque milioni di libbre (1).

L' adulterazione d' ogni sorte d' aromi è uno de' principali monopolii degli Olandesi, che ci

(1) *Histoire philosophique et politique de l'Etablissement des Européens dans les deux Indes.* Tom. I. Liv. II. Chapit. XXXIX.

riempiono le spezierie e drogherie di merce o guasta o falsificata. — Il colore del pepe favorisce grandemente la frode, e perciò venne li 3 marzo 1756 rilasciato negli stati austriaci un particolare decreto. — Noi conosciamo diversi regolamenti antichi concernenti l'adulterazione dello zenzero; alcuni non hanno ribrezzo di prendere delle droghe vecchie tutte corrose dal tarlo, e di venderle tingendole nuovamente; altri le conservano a lungo in luoghi umidi onde accrescerne il peso ec. ec. — Di questa materia discorrerò nell' articolo de' regolamenti medici, e delle visite delle spezierie; ora ricordo solamente, che le adulterazioni, le quali rendono le droghe nocevoli alla nostra salute, devono venir punite siccome quelle della birra e del vino (1). Perciò mi sembra, che, come inaddietro praticavasi, tutti gli aromi venissero unicamente venduti dagli speziali, i quali conoscono un po' meglio degli altri mercanti come queste sostanze debbano conservarsi, e soggiacciono annualmente alla visita delle loro botteghe. Alcuni regolamenti, pochi anni or sono, introdotti nella Francia, ordinano, che nessuno fuori degli speziali od altri individui, che ne ottennero il permesso, possa vendere droghe, che potrebbero riuscire pericolose; e che ogni volta che una persona cono-

---

(1) Chi usa queste frodi si rende reo del delitto di frusta o stellionato. – *ZIEGLER, De jure maj.* L. I. C. XLI. §. 81 Vedi L. 3. ff. 1. *stellionatus.* – *Urban. Leo. Gabriel LAEDECKE. Sac. Rom. Imperii Princeps politiam circa commercia et studia civium suorum rite adornans.* Gœttingæ 1746. §. XXXIII, p. 155.

sciuta allo speziale ne avrà comperato, sia questi tenuto a registrarne il nome in un libro a ciò destinato.

Io conchiuderò questo articolo riportando un bellissimo regolamento intorno alla vendita degli aromi pubblicato verso la metà dello scorso secolo dall' Elettore Palatino.

» Ella è cosa generalmente nota, ed avverata » dalla quotidiana esperienza, che molti di que- » sti mercantelli vagabondi, ed alcuni droghieri » sedotti dall' interesse adulterano in varie ma- » niere gli aromi, che tengono in vendita, o » vi mescolano certe altre sostanze, con cui non » solo rubano il denaro a' poveri inesperti com- » pratori, ma recano anche diversi gravi danni » alla salute.

» Questi disordini ci fecero conoscere la ne- » cessità di esaminarli da vicino, onde poterli » convenientemente abolire. Noi ordiniamo dun- » que e comandiamo seriamente, che nessuno di » questi vagabondi, i quali non hanno negli stati » nostri nè foco nè loco, o non abitano in paesi » a questi vicini, possano introdurre nel nostro » dominio, o andar portando e vendendo sia » pubblicamente, ossia di nascosto nessuna sorte » di zucchero, d' aromi, o di altre droghe già » ridotte in polvere, qualunque ne sia la qua- » lità e quantità.

» In secondo luogo vogliamo, che sotto pena » della perdita delle merci, e secondo le circo- » stanze anche sotto più grave irremissibile ca- » stigo nessun cittadino domiciliato, nessun mer- » cante, e nessun altro suddito, e così pure » nessun altro abitante delle città libere dell' im-

» pero situate entro il nostro Elettorato o nelle
» Signorie a questo limitrofe possa esporre in
» vendita o vendere aromi o droghe, che non
» sieno condizionate, come quì in appresso di-
» remo, o come dispongono le costituzioni im-
» periali; lo che pure intendasi dello zenzero
» e d'ogni altra sorte di droghe.

» Affinchè poi tutt' i nostri sudditi poveri e
» ricchi possano sempre provvedersi degli aromi,
» che loro abbisognano e ritrovarli genuini, non
» guasti, non adulterati, e ad un prezzo equo
» e discreto, ordiniamo, che in tutte le nostre
» città e borghi esser vi debba una deputazione
» d'ispettori, composta nelle città maggiori di
» quattro individui, due de' quali del magistrato
» e due del comune; e nelle terre meno popo-
» late di due, l' uno del magistrato e l' altro
» della comune. A tali incumbenze si chiame-
» ranno le persone, che sembreranno le più in-
« telligenti; queste si recheranno annualmente
» dopo le fiere di Francfurt, o quando il biso-
» gno lo richiederà, nelle botteghe de' dro-
» ghieri ec., e visiteranno tutte le droghe sem-
» plici e composte, ancora intiere o ridotte
» in polvere, sequestreranno tutte quelle, che
» giudicheranno falsificate o alterate coll' aggiun-
» ta d' altre sostanze, e le presenteranno al ma-
» gistrato del luogo.

» Vogliamo, che i mercanti, i quali intende-
» ranno di far pestare delle droghe onde com-
» porne certi aromi, debbano prima di farle pe-
» stare o macinare presentarle ognuna separata-
» mente agli ispettori suddetti; questi le visite-
» ranno, ed esamineranno se sieno buone, ben

» asciutte, secche, genuine e di commercio; ve-
» glieranno acciò sieno unite assieme nella ne-
» cessaria proporzione, e non vengano bagnate
» o inumidite nell' atto della macinatura nè dopo.
» In quelle nostre città e terre, dove v' hanno
» de' mulini per macinare gli aromi, ordiniamo,
» che la polvere non ne possa venir levata, se
» gl' ispettori non presero per saggio due dram-
» me di ciascuna spezie delle droghe pestate o
» macinate; dello zafferano però non ne pren-
» deranno che una sola dramma. Que' mercanti,
» che non avendo in paese uno di questi muli-
» ni, devono recarsi in altro luogo, si obbligher-
» ranno a giurare, che nè essi nè i loro do-
» mestici non altereranno le dosi prescritte, e
» che non ne venderanno prima di aver conse-
» gnato agli ispettori il saggio sopra indicato,
» con una soprascritta, dove stia il loro nome,
» acciò gli ispettori possano in caso di bisogno
» confrontare la merce che si vende e quella che
» loro venne esibita. Gli ispettori ricevuto il
» saggio ne impiegheranno una parte per fare
» degli esperimenti e delle osservazioni, onde
» conoscere se le droghe sieno di buona qualità,
» macinate o pestate a dovere, e se contengano
» tutti gli occorrevoli ingredienti.

» Comandiamo parimenti, che i mercanti pri-
» ma di far macinare o pestare alcuna sorta di
» droghe debbano presentarne un saggio agli i-
» spettori. Sotto il nome di droghe intendonsi
» lo zafferano, la cannella, lo zenzero, la noce
» moscata, i garofani, il pepe e ogni altra spe-
» zie d' aromi. Gli ispettori le esamineranno a
» una per una, ne faranno cernere ogni sostan-

» za eterogenea; giudicheranno della loro qua-
» lità, e veglieranno, come già ricordammo quì
» sopra e ricorderemo in appresso parlando de-
» gli aromi composti, acciò sieno tutte macinate
» ognuna di per se, senz' aggiunta di nessun
» corpo estraneo.

» Gli aromi composti, che si vendono in pol-
» vere, conterranno i loro ingredienti nelle
» proporzioni sotto segnate.

» Per comporre una libbra della così detta
» polvere aromatica gialla si prenderanno nove
» once di zenzero, due once e mezzo di car-
» damomo maggiore (*Amomum granum Paradisi*
» *Linnæi*), un' oncia e mezzo di noce moscata,
» una di cannella, mezz' oncia di galanga, e un'
» oncia e mezzo di zafferano dall' aquila (au-
» striaco).

» La polvere aromatica nera ossia pepata com-
» ponesi di otto once di pepe dalla mano, cin-
» que once di zenzero, un' oncia di garofani,
» una di cannella, e una di noce moscata.

» Tutt' i confetti di qualunque spezie mai sie-
» no, devono prepararsi di solo e semplice zuc-
» chero, escludendone l'amido, e ogni altra
» sostanza, che non sia zucchero.

» Que' droghieri o mercanti, i quali neghe-
» ranno di presentare nel modo prescritto le loro
» droghe agli ispettori; tutti quelli, che vende-
» ranno aromi composti altrimenti che nella ma-
» niera accennata, o i quali non reggeranno alla
» prova, che ne verrà fatta, perderanno tutte le
» merci adulterate o contraffatte, e verranno a
» nostro arbitrio puniti a seconda delle circo-
» stanze.

» I mercanti domiciliati nelle signorie, o nelle
» città libere dell'impero situate entro o vicino
» a' nostri stati, i quali intendono di girar per
» il paese vendendo aromi semplici e composti,
» ne otterranno la piena licenza, qualora abbia-
» no prima deposto con giuramento, che la merce
» loro è buona, sana e composta dietro l'ordi-
» ne summentovato. Basterà anche, ch' essi pro-
» ducano legali attestati, che queste loro droghe
» semplici o composte sieno state macinate sui
» mulini a ciò destinati nel nostro dominio o ne'
» contigui paesi, e sieno condizionate e compo-
» ste, come il presente regolamento lo richiede.
» Essi dichiareranno inoltre, che nè essi mede-
» simi, nè alcuno de' loro domestici ne altera-
» rono la composizione facendovi delle altre ag-
» giunte o mutazioni.

» Ogni droghiere estero, il quale vorrà far
» macinar le sue droghe sui mulini per ciò sta-
» biliti nel nostro territorio, è obbligato siccome
» un mercante nostro suddito a presentare agli
» ispettori del luogo tutte le sue droghe, ognu-
» na separatamente, acciò questi vedano, se sie-
» no buone e genuine, e veglino, affinchè ven-
» gano macinate a dovere; egli dovrà inoltre
» giurare di aver macinati quegli stessi aromi,
» ch' esibì agli ispettori, e consegnarne loro un
» saggio, siccome già disponemmo di sopra, di-
» chiarando di volerle unire insieme a senso del
» presente nostro regolamento. Que' mercanti e
» droghieri esteri, i quali ricusassero di presen-
» tare all' ispezione le loro droghe, o ne pre-
» sentassero di tali da non potersi in nessun mo-

» do approvare, non devono ottenere licenza di » macinarle, o venderle ne' nostri stati.

» I possessori di tali mulini da aromi sono » spezialmente obbligati a non permettere, che » alcun mercante estero si vaglia del mulino lo- » ro, se prima non vedano dall' attestato, che » le droghe furono esibite ed approvate dagl' i- » spettori. La stessa disposizione vale anche per » i mercanti sudditi nostri; quelli che contrav- » verranno vanno soggetti a sicuro castigo, che » noi ci riserviamo di determinare secondo le » circostanze.

» Ognuno di questi mugnai è obbligato con » giuramento a non permettere, che alcun mer- » cante o suddito o estero levi dal mulino le » droghe e gli aromi macinati, se prima almeno » due ispettori non si recarono sul luogo onde » visitarli per la seconda volta.

» Noi comandiamo, che tutt' i droghieri e » ogni altro negoziante, che venderà aromi, si » presentino alla superiorità o al magistrato del » luogo di loro domicilio affine d' intendere il » presente regolamento, e di giurare d' osservarlo.

» Essi giureranno: che si conformeranno in- » tieramente ad ogni parte e disposizione del » presente decreto; che adopereranno ogni stu- » dio, acciò nè i loro figliuoli e domestici, nè » alcun altro individuo vi contraffaccia con loro » saputa; che non venderanno droghe composte » d' altre sostanze fuori di quelle, che di sopra » ricordammo; non le adultereranno con nessuna » sorta di sostanze, che non vi debbono entra- » re; ma terranno sempre merce buona, genui- » na, ed esente da ogni vizio e sospetto.

» Onde assicurare sempre più l' osservanza di
» quest' editto, e vederne seguire stabilmente i
» buoni effetti comandiamo, ch' esso venga let-
» to di quarto in quarto d' anno nelle radu-
» nanze, che tengono i droghieri e i mercanti
» d' aromi. Coloro, che prima non avessero già
» deposto il citato giuramento, saranno obbligati
» a deporlo in quell' occasione.

» Essendo nostra intenzione d' impedire, che
» nessuno de' nostri sudditi abbia a pagare le
» droghe ad un prezzo esorbitante, ordiniamo,
» che gli ispettori d' ogni terra e città s' infor-
» mino ogni volta dopo terminate le fiere di
» Frankfurt, a quale prezzo vi sieno stati ven-
» duti gli aromi di ogni spezie, e stabiliscano
» dietro quel prezzo e la proporzione degli in-
» gredienti il valore de' diversi aromi composti.
» Queste tasse verranno in seguito comunicate a
» tutte le superiorità ed a' magistrati locali, i
» quali le pubblicheranno a contegno de' po-
» poli « (1).

Nelle leggi dell' elettorato di Colonia leggiamo:
» Essendo venuto in nostra cognizione, che molti
» mercanti vantaggiosi commettono ogni sorta di
» frodi ingannando il pubblico col vendere dello
» zenzero colorato, comandiamo, che sotto pena
» della confiscazione della merce istessa, nessun
» mercante del nostro dominio possa tenere presso
» di se o vendere dello zenzero colorato. Noi
» stimiamo cosa utilissima di ricordare a' nostri

---

(1) *Churfürstlich Pfalzische Landesordnung* von 1582. Titulo XXXIII.

» sudditi, essere molto meglio, che si contenti-
» no degli aromi, che crescono ne' loro orti « (1).

La casa di Nassau Katzenelnbogen ordinò ne' suoi stati: » Affinchè i droghieri e i mercanti
» nostri sudditi non abbiano mezzo d'ingannare
» il popolo colla vendita dello zenzero, dello
» zafferano e d'ogni altra sorte d'aromi; voglia-
» mo, ordiniamo, e comandiamo, che in forza
» del regolamento di Polizia pubblicato l'anno
» 1530 in tutto il S. Romano impero, e ripub-
» blicato nuovamente negli anni 1548 1551 e
» 1577, nessuno debba nelle nostre signorie ven-
» dere zenzero colorato, ma genuino e bianco;
» comandiamo del pari, che lo zucchero, il pe-
» pe, lo zafferano si vendano pretti e genuini,
» senz'aggiunta d'altre droghe d'ogni e qualun-
» que sorte. Se alcuno verrà colto in contravven-
» zione al presente editto, vogliamo che in forza
» dell'accennato regolamento tutta la merce adul-
» terata gli venga confiscata e tolta. Ordiniamo
» finalmente, che nessun mercante, sia egli no-
» stro suddito, ò estero, possa esporre o vendere
» in sulle fiere nessuna spezie d'aromi, s'egli
» prima non gli avrà presentati a' nostri ispettori,
» e ricevuto da questi un certificato, che la sua
» merce è genuina e di buona qualità « (2).

Queste leggi pubblicate nella Germania in secoli, in cui l'amore per l'umanità e pel bene de' sudditi non parlavano al cuore de' principi sì

---

(1) *Des Erzstifts Cöln Reformation Gericht dero weltlicher Rechts und Polizey* von 1538. S. 74.

(2) *Nassau-Catzenelnbogische Polizeyverordnung* von 1615. §. 99. S. 34.

forte che a' nostri tempi, fanno grande onore a' sovrani, che zelanti della salute de' loro popoli le pubblicarono. La Polizia, che sembra aver dimenticato un oggetto di tant' importanza, le consideri, e cerchi di rimetterle in vigore, perchè hanno grande influenza sulla salute pubblica.

Fine del Volume V.

INDICE.

PREFAZIONE . . . . . pag. 5

SEZIONE PRIMA.

Delle grasce in generale . . . . . » 21

Articolo I. *Delle carni come oggetto della vigilanza della Polizia* . . . . . » 44

Art. II. *D' alcune altre sostanze alimentari, che si ricavano dal regno animale* . » 154

Art. III. *De' pesci* . . . . . » 175

Art. IV. *De' cibi provenienti dal regno vegetabile* . . . . . » 206

Art. V. *De' varii condimenti* . . . . . » 322